

ISSN 2282-2437

Post/teca

materiali digitali
a cura di sergio failla

02.2014



ZeroBook 2014

Post/teca
materiali digitali

Di post in post, tutta la vita è un post? Tra il dire e il fare c'è di mezzo un post? Meglio un post oggi che niente domani? E un post è davvero un apostrofo rosa tra le parole “hai rotto er cazzo”? Questi e altri quesiti potrebbero sorgere leggendo questa antologia di brani tratti dal web, a esclusivo uso e consumo personale e dunque senza nessunissima finalità se non quella di perder tempo nel web. (Perché il web, Internet e il computer è solo questo: un ennesimo modo per tutti noi di impiegare/ perdere/ investire/ godere/ sperperare tempo della nostra vita). In massima parte sono brevi post, ogni tanto qualche articolo. Nel complesso dovrebbero servire da documentazione, zibaldone, archivio digitale. Per cosa? Beh, questo proprio non sta a me dirlo.

Buona parte del materiale qui raccolto è stato ribloggato anche su girodivite.tumblr.com grazie al sistema di re-blog che è possibile con il sistema di Tumblr. Altro materiale qui presente è invece preso da altri siti web e pubblicazioni online e riflette gli interessi e le curiosità (anche solo passeggeri e superficiali) del curatore.

Questo archivio esce diviso in mensilità.

Quanto ai copyright, beh questa antologia non persegue finalità commerciali, si è sempre cercato di preservare la “fonte” o quantomeno la mediazione (“via”) di ogni singolo brano. Qualcuno da qualche parte ha detto: importa certo da dove proviene una cosa, ma più importante è fino a dove tu porti quella cosa. Buon uso a tutt*

sergio

Questa antologia esce a cura della casa editrice ZeroBook. Per info: zerobook@girodivite.it
Per i materiali sottoposti a diversa licenza si prega rispettare i relativi diritti. Per il resto, questo libro esce sotto Licenza Creative Commons 2,5 (libera distribuzione, divieto di modifica a scopi commerciali, si prega citare la fonte...).

Post/teca
materiali digitali
a cura di Sergio Failla

ZeroBook 2014

20140203

[falcemartello](#) ha rebloggato [abatelunare](#)

“L’unica verità che si possa dire o scrivere sulle parole è che di per sé non riescono a rappresentare la verità.”

— Jean-Jacques Abrahams (via [abatelunare](#))

Della serie: zitti idioti? (*vedi Grillo*) ;-)

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [tattoodoll](#)[virginiamanda](#) Fonte:

“Non ce ne siamo accorti subito ma un pezzetto dopo l’altro abbiamo iniziato a perdere un po’ di scuola pubblica, un po’ di sanità, un po’ di adeguamenti salariali, un po’ di certezze, un po’ di diritti. Come una valanga, la perdita è aumentata mano a mano che si rotolava nel nuovo millennio. Hanno spostato i macchinari senza che vi restassero appiccicati quegli stupidi diritti voluti dagli amici di quelli oltre il muro, hanno importato gente che facesse divani e raccogliesse pomodori senza essere inquinata da stupide idee sui diritti, hanno cominciato a giocare con bolle immobiliari e derivati. Ed ora eccoci qua, in una situazione ove regna un nuovo ordine fatto di pochi signorotti arroccati nei loro castelli e di infiniti servi della gleba intenti a pascolare le capre, buoni solo per essere vessati dagli esattori dello sceriffo di Nottingham. Un nuovo, consolidato, splendido ordine. Medioevale.”

— [Qui](#) (via [virginiamanda](#))

02 feb

Piccole idee per rimuovere le macerie

Scusate se non scrivo dello show di Giletti, del libro di Augias, della tagliola di Boldrini, del ritorno a casa di Casini o delle dichiarazioni di Letta a una tivù araba.

È che ho provato, qualche ora fa, a rovesciare il cannocchiale con uno status su Facebook, che copioincollo qui:

Propongo alcuni primi passi, per uscire dalle macerie di questi vent'anni, in cui siamo immersi tutti:

imparare a chiedere scusa, ho sbagliato, per favore, buongiorno e buona sera;

ricordarsi che ogni nostra azione o parola ha un impatto sul pianeta;

mettere in discussione se stessi prima di attaccare gli altri;

diffidare, tendenzialmente, di ogni leader così come di ogni contenuto sui media, vecchi o nuovi che siano;

non etichettare gli altri prima di conoscerli, almeno un po';

tenere conto che il famoso ceto politico riflette quasi sempre la società da cui emerge, e quindi su questa prima di tutto provare a lavorare

Voglio aggiungere qui di seguito alcune delle risposte arrivate, sempre su Facebook:

Imparare a capire che non sempre concretezza è sinonimo di efficienza e che dietro ad ogni

accordo o decisione, sia esso tempestivo o nato dopo lungaggini, sono indispensabili 1)

preparazione 2) esperienza 3) responsabilità 4) padronanza degli aspetti tecnici 5) un briciolo di indipendenza,

Studiare sempre, imparare cose nuove, migliorarsi anche se non s'intravede rispetto e meritocrazia intorno. Essere aperti alle novità e al contatto con persone nuove o che ragionano in maniera nuova, senza dimenticare quanto c'è di buono nella tradizione.

Avere un altro Dio al di fuori del denaro.

Empatia. Gli altri non esistono, esiste solo un noi che va allargato fino a comprendere tutti noi.

Evitare il turpiloquio, la violenza verbale, i toni apocalittici, le categorie del passato, le generalizzazioni. Prestare ascolto alle parole, e alle persone che interagiscono con noi, che hanno un nome e un cognome, e idee degne di rispetto, prima che un'appartenenza politica.

Più che dire ciò che va o non va nelle parole dell'altro, portare un punto di vista nuovo per espandere ed aprire la comunicazione.

Smettere di parlare solo alla pancia, il malessere e il malcontento lo abbiamo tirato fuori tutto

Eresia forse ma provare a parlare con la testa alla pancia, le persone non sono numeri

A) ricordarsi che non ci sono poteri buoni (cit.); B) ricordarsi che la libertà non è avere un'opinione (aricit.).

Tornare a interrogarsi sulle parole, sul loro significato e su ciò che dicono di coloro che le usano.

Non guardare i talk show.

Provare a parlare uno per volta.

Sentirsi ok anche se non si sa dar torto o ragione.

Non sentirsi scienziati con pochi giorni di studio, fatto peraltro su Internet con i primi 20 risultati di Google.

Provare a mettersi nei panni degli altri.

Accettare il confronto o quanto meno una pacifica convivenza anche con chi la pensa diversamente.

Se vi va, andiamo avanti qui.

Voi che cosa proponete per iniziare a rimuovere le macerie?

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/02/la-barbarie-siamo-noi/>

01 feb

Estremisti sarete voi

Ci sono diversi modi di essere estremisti.

Direi tre: si può essere estremisti per *un'ideologia* che è tale, per *metodi/linguaggi*, per *settarismo/fedeltà*.

L'estremismo ideologico consiste nell'aderire, appunto, a un'ideologia estremista: gli ultrà liberisti, i comunisti nordcoreani di Marco Rizzo, i cattolici buffi di Pontifex. Per capirci.

L'estremismo dei metodi/linguaggi è tendenzialmente trasversale: chi manda fanculo l'avversario senza ascoltarlo, giù giù fino a chi gli mette le mani addosso.

L'estremismo per settarismo/fedeltà è l'idea che la verità ce l'abbiamo solo noi, tutta; e gli altri nemmeno un pezzettino; con la variante carismatica della fedeltà a un capo: nel caso, la verità ce l'ha solo lui, tutta, e tutto quello che fa lui è bene. Questa fattispecie, per vent'anni esclusiva dei berlusconiani, è più di recente tracimata anche tra i supporter meno laici e meno lucidi di Grillo e di Renzi.

A volte questi insiemi si sovrappongono. A volte no: ho conosciuto, ad esempio, estremisti ideologici garbatissimi nei linguaggi. Mi ricordo Armando Cossutta, ad esempio: uno che ti avrebbe mandato davanti al plotone di esecuzione dandoti cortesemente del lei.

A volte, invece, le tre cose viaggiano insieme, o due di esse.

All'estremismo ideologico, personalmente, contrappongo il radicalismo pragmatico. Perché radicalismo non è affatto estremismo: è volontà di dare un cambio radicale a ciò che ci sembra ingiusto, senza pastette e senza cedimenti. In modo pragmatico, cioè non facendo mai a pugni con la realtà, non ignorando mai i dati di fatto ma tenendone sempre conto, elaborandoli, usandoli per migliorare sempre. In altre parole, cercando di interpretare le proprie idee e il proprio attivismo politico come percorso in cui ogni tappa è provvisoria.

A chi adotta l'estremismo dei metodi/linguaggi ho invece poco da dire: al netto dei cretini, questo è spesso implementato da chi ha dentro troppa rabbia per governare se stesso costringendosi al rispetto e alla pacatezza. Non c'è quindi molto da vantarsi, nel praticare il suo contrario: è un lusso, un privilegio di chi sta tendenzialmente bene: vuoi economicamente, vuoi con se stesso. Sempre al netto dei cretini, naturalmente.

L'estremismo per fedeltà/settarismo invece è uno degli epifenomeni della politica iperpersonalizzata: una tara che ci portiamo dietro da sempre, noi italiani, ed enfatizzata dal ventennio trascorso. Al contrario della fattispecie precedente, questa non ha scusanti: e tenderei a credere che quasi tutti coloro che la praticano stanno nel grande mare della cretineria. Con la variante, non migliore, dell'opportunismo.

Se qualcuno è arrivato fin qui, si chiederà perché ho scritto questo pipppone.

Niente, per fatto personale – e me ne scuso.

Perché ci sono in giro un sacco di estremisti – veri – e non ne posso più di quelli che danno dell'estremista a me.

Che tento ogni giorno di stare lontano da tutte e tre le fattispecie di cui sopra.

Che dal punto di vista 'ideologico' mi ritengo un semplice, banale socialista laico, temperato con una certa simpatia per le versioni più moderate del decrescitismo ambientalista, così come incuriosito dalle critiche esistenzialiste – più che economiciste – al neocapitalismo; il tutto – ancora – mescolato con un po' di attrazione verso il pedagogismo buddista, cioè convinto che non si può migliorare il mondo se non miglioriamo prima noi stessi e chi ci sta vicino.

Che dal punto di vista dei linguaggi e dei metodi, venivo preso per il culo già al liceo perché sostenevo che perfino i fascisti potessero parlare in assemblea – e stamattina mi è dispiaciuto che è morto Stracquadanio.

Che dal punto di vista del settarismo/ fedeltà, non ho mai avuto una tessera di partito, e di tutti i partiti tendo a diffidare, e quanto al leaderismo carismatico è una delle prime cose da cui scappo.

E mi fa ridere come questo approccio mi porti a subire quasi ogni giorno l'accusa di estremismo.

Di solito da parte di chi una delle tre forme di estremismo di cui sopra la pratica, oh se la pratica: e spesso più di una.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/01/estremisti-sarete-voi/>

31 gennaio 2014

Il salto di specie dei parassiti vegetali

Da un parassita della patata - la famigerata peronospera, responsabile di terribili carestie - si è evoluto un altro parassita che aggredisce una specie vegetale completamente differente, la bella di notte. Il confronto sistematico fra i genomi dei due patogeni ha ora permesso di scoprire che è bastata una singola mutazione in un gene per innescare il processo di divergenza che ha portato i mutanti a specializzarsi per il nuovo ospite e abbandonare il vecchio (red)

Una singola, piccola variazione nella sequenza amminoacidica del DNA di un patogeno può innescare prima il suo adattamento e poi la sua specializzazione a una nuova specie ospite. E' la conclusione a cui è giunto un gruppo di ricercatori del Sainsbury Laboratory presso il Norwich Research Park, in Gran Bretagna, che firmano [un articolo su "Science"](#).

I meccanismi che portano un patogeno – che ha impiegato generazioni per colonizzare un particolare ospite – a fare un salto di specie, specializzandosi con successo nel parassitismo ai danni di una specie completamente differente, sono ancora poco compresi. Per chiarirli, Suomeng Dong e colleghi hanno preso in esame uno dei più importanti parassiti vegetali, la peronospora della patata (*Phytophthora infestans*, che colpisce diverse solanacee), ricostruendo il percorso evolutivo che ha dato origine a una nuova specie, *Phytophthora mirabilis*, che aggredisce la bella di notte (*Mirabilis Jalapa*) e altre piante erbacee.



Pianta di pomodoro colpita da *P. infestans* (©

Nigel Cattlin/Visuals Unlimited/Corbis) La *Phytophthora infestans* è tristemente famosa per essere stata all'origine della grande carestia che afflisse l'Irlanda a metà del XIX secolo, provocando la morte di circa un milione di persone e l'emigrazione verso l'America di almeno altrettante.

Confrontando il genoma di *P. infestans* e *P. mirabilis* i ricercatori hanno concentrato la loro attenzione sui geni responsabili delle proteine che permettono alla specie capostipite (*P. infestans*) di aggredire e distruggere soprattutto la radice e il fusto della pianta ospite. Fra queste sostanze – ben 82 – ne hanno quindi identificata una, un inibitore delle cisteina proteasi, il cui gene, EPIC1, a seguito di una mutazione, ha innescato il salto di specie. Questa mutazione – costituita dalla sostituzione in EPIC1 di una base glutammica con una arginina – ha consentito al parassita di produrre una proteina leggermente diversa, in grado di “scavarsi” una nicchia accogliente non solo nelle radici e nel fusto della pianta parassitata, ma anche sui petali dei fiori.

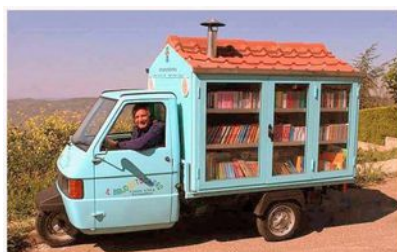
Dong e colleghi hanno quindi trovato tracce nel genoma di *P. mirabilis* di processi di alterazione che testimoniano come dopo la prima alterazione di EPIC1, i mutanti di *P. infestans* hanno subito una pressione selettiva che ha rapidamente portato allo sviluppo di nuove armi di aggressione

contro le foglie di piante erbacee e il progressivo abbandono di quelle che permettevano l'aggressione della patata.

fonte:

http://www.lescienze.it/news/2014/01/31/news/parassiti_vegetali_peronospora_salto_specie_patata_foglie-1990557/?rss

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [corallorosso](#)



[corallorosso](#):

Esplora il significato del termine: Il Bibliomotocarro di Antonio che distribuisce libri gratis ai bambini per coltivare “cultura” Il Bibliomotocarro di Antonio che distribuisce libri gratis ai bambini per coltivare “cultura”

Antonio La Cava. Un distinto signore che gira le piazze della Basilicata su un'Ape con finestre, tetto e comignolo. Al suo arrivo, i bambini lo aspettano felici. Ma Antonio La Cava non distribuisce gelati o nachos. È un maestro in pensione e distribuisce libri. L'Ape è un Bibliomotocarro, con a bordo 700 libri. I ragazzi li prendono in prestito e si mettono su un gradino a sfogliarli. Non solo. Possono anche contribuire con impressioni e storie a un libro aperto che altri bambini completeranno. Tutto gratis, tutto per abituare i ragazzi alla lettura.

E come finisce la favola? Non finisce. Se tra quei bambini uno scriverà meglio di altri o s'innamorerà della fisica o si metterà in testa che deve fermare lo scioglimento dei Poli, la favola è appena iniziata. E Antonio avrà proseguito la missione degli insegnanti: plasmare futuri.

[Il contenuto del sottostante link è stato rimosso il 06/08/2021, su indicazione di C-Lex studio legale di Luciano Daffarra]

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/1-francesca-dellera-svela-il-segreto-di-pulcinella-la-mia-storia-con-silvio-b2-71154.htm

IL NECROLOGIO DEI GIUSTI - IN MEMORIA DEL MIX VIOLENZA-POLITICA E CORPI NUDI FEMMINILI IN BIANCO E NERO DI MIKLÓS JANCÓS, IL REGISTA UNGHERESE DI ““VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ”

**Era il '68 e i bravi ragazzi di allora non potevano non amare
il cinema dei piani sequenza e dei grandi nudi
femminili in bianco e nero di Miklós Jancsó, il
maggiore regista ungherese che si è spento a 92
anni - Lo scandalo con “Vizi privati, pubbliche
virtù”, con una Therese Ann Savoy presentata
come ermafrodita, con tanto di pisello a vista...**

Marco Giusti per Dagospia

Era il '68 e i bravi ragazzi di allora non potevano non amare il cinema dei piani sequenza e dei grandi nudi femminili in bianco e nero di Miklós Jancsó, il maggiore regista ungherese che si è spento a 92 anni. "L'armata a cavallo", con le sue riprese interminabili di cavalli, soldati e prateria, ma anche con una complessa costruzione coreografica e musicale e la forte carica sessuale del mix violenza-politica e corpi nudi femminili spalmati a dovere, fu per tutti noi una specie di rivelazione di un cinema e di un autore che rivisitava la storia, soprattutto i primi anni del '900, con un occhio del tutto nuovo. Perfino Guido Crepax ne fece subito una versione a fumetti per "Linus".



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

Miklós Jancsó, nato a Vac nel 1921, da padre ungherese e madre rumena, a cavallo tra gli anni '60 e '70, fece del piano sequenza una sorta di balletto politico, con attori, quasi sempre gli stessi, come gli ungheresi József Madaras, Lajos Balazsovitz, Zoltan Latinovits, che sapevano muoversi sapientemente entrando e uscendo dalle inquadrature seguendo un ritmo interno, quasi musicale, che ipnotizzava il pubblico del tempo.

Tutto ciò oggi farebbe, credo, uscir la gente dalla sala, anche se Amos Gitai abusa ancora del piano sequenza. Allora veniva visto come una particolare genialità della messa in scena del regista e dava ai suoi film una sorta di musicalità che li rendeva moderni e, in qualche modo, anche popolari.



JANCSO

Non penso solo ai suoi primi grandi classici, come "Sciogliere e legare" (1963), "I disperati di Sandor" (1964), ovviamente "L'armata a cavallo", il suo capolavoro, "Silenzio e grida", ma anche ai suoi film italiani, come l'incredibile "Vizi privati, pubbliche virtù", che nel 1975 fece sobbalzare prima il pubblico di Cannes e poi i censori di casa nostra, che lo sequestrarono per due volte. Jancsó racconta lì, con la complicità della sua sceneggiatrice e compagna di allora, Giovanna Gagliardo, la celebre storia di Mayerling, del principe Rodolfo d'Asburgo e della bella Sofia e della loro pazza rivolta contro il potere di Francesco Giuseppe e dell'Impero Asburgico che portò a un vero e proprio massacro della sua corte.



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

Ma lo fece costruendo il film come un grande musical storico-politico pieno di nudi e di situazioni di sesso esplicito che, oltre a fare scalpore, ci coinvolse tutti nel profondo. Inoltre eravamo in anni di piena sperimentazione sessuale-cinematografica, e la stessa operazione coinvolse, oltre a Jancsó anche registi diversi come Nagisa Oshima, Bernardo Bertolucci, Marco Ferreri. Del resto erano gli anni della rivoluzione sessuale.



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

In "Vizi privati, pubbliche virtù", accanto a un Lajos Balazsovitz sempre nudo come Rodolfo, che viene accudito da una tata eccessiva come Laura Betti (gli farà anche un blow job niente male), troviamo come principessa Sofia una Pamela Villosesi ben diversa dalla signora antipatica de "La grande bellezza", una meravigliosa Therese Ann Savoy presentata come ermafrodita, con tanto di pisello a vista, i grandi nudi di Ilona Staller, Susanna Javicoli e Gloria Piedimonte.



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

E' uno tra i film che più amo non solo di Jancsó, ma di tutti quegli anni eccessivi e scatenati, dove è ben chiara la repressione che ci avrebbe colpito dopo l'ubriacatura di libertà del '68. Del periodo italiano amavo molto anche l'incredibile "La pacifista" con Monica Vitti e Pierre Clementi, tutto costruito nella Milano esplosiva dei primi anni '70 dove la rivolta studentesca viene vista come un continuo balletto.



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

Il film, nella mia memoria bellissimo, venne massacrato dai produttori che ne rimontarono una seconda versione doppiata con una commedia sexy scemarella di allora a cura di Guido Leoni, il regista dei film di Carmen Villani. Ma c'erano già attori di culto come József Madaras e il polacco Daniel Olbrychski, che furono protagonisti di altri due pazzeschi film girati da Jancsó in Italia per la Rai nei primi anni '70, "La tecnica e il rito", dedicato a Attila, e "Roma riuole Cesare".



“Vizi privati, pubbliche virtù”,



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

Entrambi i film riproponevano la messa in scena del regista ungherese e le sue costruzioni musicali per raccontare la storia e il potere con grande lucidità. Almeno così ci sembrava allora. Negli anni '70 Jancsó diresse altri film notevoli, come "Salmo rosso", "Elettra, amore mio" con Mari Torocsiki, "Rapsodia ungherese" con Udo Kier (poteva forse mancare?) e Rada Rassimov. In qualche modo nei primi anni '80 il suo cinema si svuota e la sua tecnica diventa un po' inutile.



“Vizi privati, pubbliche virtù”,



“Vizi privati, pubbliche virtù”,

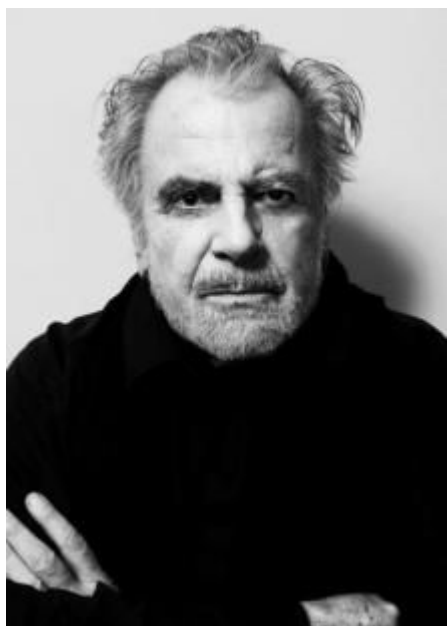
Il suo "Il cuore del Tiranno", girato in Ungheria con Therese Ann Savoy e Ninetto Davoli lo ricordo a Venezia come già un film di un vecchio regista, che non aveva forse più molto da dire. Ma Jancsó girò ancora molti film, raramente mostrati fuori dal suo paese, a parte "L'aube" con Christine Boisson, Philippe Leotard e Michael York, che fu in concorso a Berlino nel 1986 e che è l'ultimo di produzione internazionale, mentre l'ultimo lavoro è del 2010, "Oda az igazság" con Daniel Olbrychski. Molte le mogli e le compagne, come la regista Màrta Mészáros e Giovanna Gagliardo, responsabile dei copioni dei suoi film del periodo italiano. E molti anche i figli.

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-necrologio-dei-giusti-in-memoria-del-mix-violenza-politica-e-corpi-nudi-femminili-71133.htm

ADDIO A MAXIMILIAN SCHELL, ATTORE E REGISTA DI GRANDISSIMA POPOLARITÀ NEGLI ANNI '50 E '60 CHE ARRIVÒ ALL'OSCAR COME PROTAGONISTA DI "VINCITORI E VINTI" DI STANLEY KRAMER - - -

Grazie al successo della sorella, Maria Schell, fu scritturato a Hollywood per "I giovani leoni" - Per Schell fu il lancio nel grande cinema e ancor di più lo fu il ruolo di Hans Rolfe, l'avvocato difensore dei giudici nazisti a Norimberga - Anche se da quel momento venne spesso chiamato a ripetere la parte del nazista o del tedesco in crisi nel dopoguerra...

Marco Giusti per Dagospia



Maximilian Schell

Se ne va anche Maximilian Schell, attore e regista di grandissima popolarità negli anni '50 e '60 che arrivò all'Oscar come protagonista maschile con "Vincitori e vinti" di Stanley Kramer nel 1961 battendo perfino il suo co-protagonista Spencer Tracy. Schell, che è morto a Innsbruck per una incurabile malattia a 83 anni, era nato a Vienna nel 1930, da padre austriaco, il commediografo Hermann Ferdinand Schell, e madre svizzera, l'attrice Noe von Nordberg, anche se con l'avvento del nazismo tutta la sua famiglia rifugiò in Svizzera negli anni della guerra.

Come i suoi fratelli, Immacolata, Carl e la più famosa Maria Schell, si dedicò prestissimo al teatro e alla recitazione, approdando da giovanissimo al cinema. Fu proprio grazie al successo della sorella Maria, che aveva interpretato per Luchino Visconti "Le notti bianche" e per Helmut Kautner "L'ultimo ponte", che Schell venne scritturato a Hollywood per "I giovani leoni".



Maximilian Schell

Dmytryk avrebbe voluto la sorella nel film e finì per scegliere il più giovane Maximilian nel ruolo del capitano Hardenberg, amico di Marlon Brando, nell'insolita veste di tedesco, mentre Montgomery Clift e Dean Martin erano i giovani leoni americani. Per Schell fu il lancio nel grande cinema americano e internazionale, e ancor di più lo fu il ruolo di Hans Rolfe, l'avvocato difensore dei giudici nazisti a Norimberga, prima nella commedia televisiva di "Playhouse 90" nel 1959 e due anni dopo nel celebre film di Stanley Kramer, "Vincitori e vinti", che lo portò all'Oscar e al grande successo di pubblico. In realtà quei due ruoli nel cinema americano ne limitarono anche le possibilità di esprimersi in ruoli diversi, visto che venne molto spesso chiamato per ripetere parti di nazista o di tedesco in crisi nel dopoguerra.

Pensiamo solo a "I sequestrati d'Altona", 1962, la terribile versione cinematografica che un Vittorio De Sica non proprio adatto a questo tipo di film trasse dal testo di Jean-Paul Sartre e che vide Schell recitare assieme a Sophia Loren e a Fredric March. Dmytryk lo volle anche nel non riuscito "Cronache di un convento" con Lea Padovani, mentre Jules Dassin gli offrì un ruolo brillante accanto a una strepitosa Melina Mercouri nel geniale "Topkapi", 1964, che fu non solo un grandissimo successo di pubblico, ma aprì la strada a tutto un genere, quello delle rapine esotiche con toni da commedia.



Maximilian Schell

Lo ritroviamo poi in "Dimensione della paura" di J. Lee Thompson con Ingrid Thulin, nello spionistico "Chiamata per il morto" che Sidney Lumet riprese dal romanzo di John le Carré a fianco di James Mason, nel curioso "Sinfonia di guerra" di Ralph Nelson dove affronta un Charlton Heston addirittura celebre direttore d'orchestra. Diventato una specie di prezzemolino del cinema internazionale, spesso fece film anche modesti per permettersi operazioni personali più interessanti. Così, dopo il non così spettacolare "Krakatoa a est di Giava" di Bernard Kowalski o il dimenticato "Simon Bolivar" del nostro Alessandro Blasetti, riuscì a dirigere lui stesso dei film, colti e personali, come "Erste Liebe", 1970, tratto dal romanzo di Turgenev "Primo amore" con John Moulder Brown e Dominique Sanda, o "Il pedone", 1973, che ottennero le nomination all'Oscar come miglior film straniero. Riuscì a interpretare una versione piuttosto interessante de "Il castello" di Franz Kafka con la regia di Rudolf Noelte.



Maximilian Schell

Più tardi diresse anche dei notevoli documentari, come "Marlene", 1984, dedicato a Marlene Dietrich, dove intervistò la celebre star, o il più recente "Meine schwester Maria", 2002, dedicato all'adorata sorella Maria, che morì nel 2005. Alternò anche il teatro e la musica, visto che era un bravo pianista, alla carriera di attore, che lo vide sempre molto attivo, anche in ottimi film degli anni '70, come "La croce di ferro" di Sam Peckinpah, "Giulia" di Fred Zinnemann, e in grandi

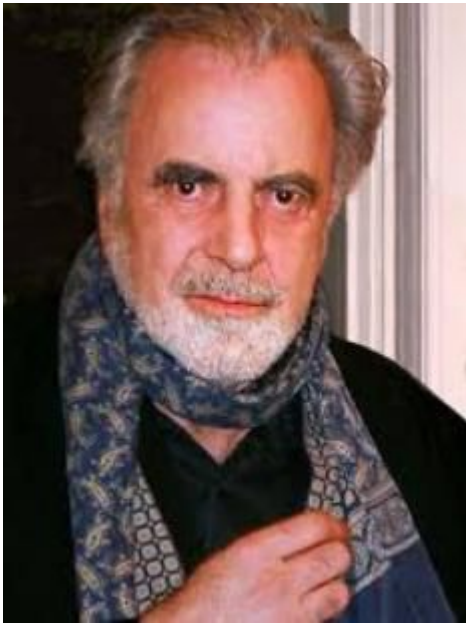
macchine spettacolari come "Dossier Odessa", "Quell'ultimo ponte", "Avalanche Express", "The Black Hole".

Lo troviamo anche in film alquanto stracult, come "Players" di Anthony Harvey, dedicato interamente al mondo del tennis, con tanto di Nastase e McEnroe, o l'italiano "Amo non amo" di Armenia Balducci con Jacqueline Bisset e Terence Stamp. Ma riuscì a dirigere anche un film di successo, "Assassinio sul ponte", con i suoi amici Jon Voight e Jacqueline Bisset protagonisti. Negli anni '80 e '90 finì molto spesso nel calderone delle grandi fiction europee, "Pietro il Grande", ma nei panni di Lenin vinse un Golden Globe nel 1992 nello "Stalin" diretto da Ivan Passer per la HBO.



Maximilian Schell

Sul grande schermo, Andrew Bergman gli fece incontrare ancora una volta Marlon Brando in "Il boss e la matricola" e il giovane James Gray lo volle nel suo bellissimo "Little Odessa" nel 1994, mentre John Carpenter gli affidò il ruolo del cardinale Alba nel grandioso "Vampires" nel 1998. Nel 2006 recita all'Old Vic di Londra assieme a James Fox per la regia di Robert Altman "Resurrection Blues" di Arthur Miller, che non venne molto capito. Attivo fino alla fine, non si sa se abbia finito o no l'ultimo suo film, "Les brigandes" di Frank Hoffman e Pol Cruchten, dove risulterebbe protagonista.



Maximilian Schell

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/addio-a-maximilian-schell-attore-e-regista-di-grandissima-popolarit-negli-anni-50-e-71137.htm

I MISTERI DEL TESORO DI RENZI: I QUATTRO MILIONI RACCOLTI, LE ASSOCIAZIONI OPACHE, IL RUOLO DI BIANCHI E CARRAI, GLI ANONIMI FINANZIATORI DELLA FONDAZIONE “LINK” E I RAPPORTI CON VERDINI - - -

Il successo del sindaco di Firenze si fonda anche sulla capacità di raccogliere risorse - La cassaforte è in mano ai fedelissimi: Alberto Bianchi, Marco Carrai, Maria Elena Boschi e Luca Lotti - Ma l'attività di fundraising intorno al rottam'attore è spesso misteriosa: pochi dati, pochi nomi e tanti “non ricordo”...

Davide Vecchi per il "Fatto quotidiano"



RENZI, BOSCHI,

Tutto in cinque anni. Dal 2009 a oggi. Tanto è durata la scalata al potere di Matteo Renzi che da assistente di Lapo Pistelli, poi insediato nel 2004 dalla coalizione di centrosinistra alla guida della Provincia di Firenze, è riuscito a sfidare tutti. Centrodestra e centrosinistra. E a vincere. In cinque anni Renzi è riuscito a sostenere quattro campagne elettorali. Due nel 2009 (primarie e amministrative a Firenze), una nel 2012 e un'altra nel 2013, entrambe per la segreteria del Pd. Il tutto senza sostegno economico da parte del partito, rimborsi elettorali né fondi pubblici.

LA COPPIA DEI FUND RAISER BIANCHI & CARRAI

Come ha finanziato la sua attività politica? Attraverso quali canali è riuscito a creare un tale consenso in appena cinque anni? Qualcuno lo ha aiutato a costruire il suo bacino elettorale? E come? Nel tentativo di rispondere a queste domande abbiamo ripercorso a ritroso l'ascesa del rottamatore, arrivando al 2007.

Abbiamo individuato associazioni, società, comitati e rapporti (alcuni finora sconosciuti) che ruotano attorno a Renzi come l'universo copernicano attorno al sole. Al suo fianco solo due pianeti: Marco Carrai e Alberto Bianchi. Il primo sin dal 2007, il secondo dal 2009. Sono i fund raiser, i "raccolgitori di soldi". E sono bravi, perché complessivamente hanno messo insieme oltre quattro milioni di euro per coprire le spese della corsa alla guida del Paese del loro amico Matteo Renzi.



orenzo Guerini Debora Serracchiani Luca

Lotti Maria Elena Boschi b b adb c f a b ba MGzoom

Bianchi e Carrai oggi fanno parte del consiglio direttivo della Fondazione Open, cioè l'evoluzione della Fondazione Big Bang a cui lo scorso novembre è stato cambiato nome e composizione: Renzi ha azzerato il vecchio consiglio, confermando solo Bianchi e Carrai, inserendo Luca Lotti e Maria

Elena Boschi, nominando quest'ultima segretario generale. Nel 2013 la fondazione ha raccolto 980 mila euro di donazioni, 300 mila euro in più rispetto all'anno precedente.

Nel 2012 aveva chiuso il bilancio con una perdita di 535 mila euro dovuta a debiti ancora da estinguere e, stando ai resoconti che il Fatto ha potuto leggere, nel corso del 2013 la perdita si è assottigliata a poco più di 300 mila euro e le entrate sono aumentate del 30 per cento. Prima la Fondazione Big bang non esisteva, è stata fondata il 2 febbraio 2012 dall'allora presidente Carrai di fronte al notaio Filippo Russo.



MARIA ELENA BOSCHI

LA FIDEIUSSIONE E IL MUTUO DELLA FESTINA LENTE

Negli anni precedenti l'attività politica di Renzi passa attraverso due associazioni: Link e Festina Lente, di cui nessuna comunicazione è mai stata data. Non hanno mai avuto siti internet né rendicontazione pubblica. Praticamente sconosciuta in particolare la Festina Lente. Anche qui figurano Carrai e Bianchi.

Fondata nel giugno 2010 cessa le sue attività di fund raising nel maggio 2012. L'ultimo evento che organizza è una cena di raccolta fondi per Renzi nel gennaio 2012 al Principe di Savoia di Milano. Raccoglie 120 mila euro e ha ancora all'attivo circa 40 mila euro. Questa associazione è citata solamente una volta: nel resoconto delle spese elettorali sostenute da Renzi per le amministrative del 2009.

Il comitato dell'allora candidato sindaco dichiara di aver speso 209 mila euro, 137 raccolti tra i sostenitori e gli altri 72 mila euro che mancano all'appello coperti da un mutuo acceso e garantito dalla Festina Lente.



marco carrai

Mutuo concesso dalla banca di credito cooperativo di Cambiano (presieduta dal potente sostenitore Paolo Regini e usata anche per le ultime primarie) con a garanzia una fidejussione firmata da Bianchi. È il maggio 2009 e la Festina Lente nasce solo l'anno successivo. Si fa carico del mutuo e lo estingue immediatamente accendendone però un altro (oggi in via di rimborso) per avviare le attività di fund raising. Complessivamente però questa associazione organizza solamente due eventi, oltre alla cena milanese, in due anni.

DA DOVE SONO ARRIVATI I 750 MILA EURO DI LINK?

Ben più attiva la Link. Nasce nel 2007, quando Renzi era presidente della Provincia di Firenze. Con il solito Carrai nell'atto costitutivo figurano buona parte di quelli che ancora oggi sono al fianco del rottamatore. C'è Lucia De Siervo, direttore della cultura ed ex capo segreteria di Renzi, figlia di Ugo, presidente della Corte Costituzionale, e moglie di Filippo Vannoni, presidente di Publiacqua.



VERDINI E RENZI due

C'è poi Vincenzo Cavalleri, ora direttore servizi sociali di Palazzo Vecchio e Andrea Bacci, oggi presidente della Silvi (società pubblica partecipata dal Comune), intercettato nel dicembre 2008 al telefono con Riccardo Fusi (ex patron del gruppo Btp condannato a due anni in primo grado per i lavori alla Scuola marescialli e imputato per il crac del Credito cooperativo fiorentino di Denis Verdini e indagato per bancarotta fraudolenta) per organizzare un viaggio in elicottero a Milano per Renzi.

Poi però saltato. Per ben due volte. Infine, a firmare l'atto costitutivo della Link, c'è anche Simona Bonafè, ex assessore oggi onorevole e il presidente Marco Seracini. L'associazione ha la propria sede in via Martelli civico 5, dove poi nascerà la fondazione Big Bang. I primi due anni di vita chiudono con un resoconto finanziario in avanzo di 22 mila euro, a fronte di una raccolta complessiva di circa 200 mila in 24 mesi.



Simona Bonaf

Tutt'altra musica nel 2009, anno delle primarie e delle amministrative, quindi fondi che vanno ad aggiungersi a quelli dichiarati dal Comitato. Link spende 330 mila euro e chiude con una perdita di 154 mila. Che viene in parte appianata nel 2010 attraverso erogazioni liberali ricevute per 156.350 euro e in parte nel 2011, ultimo anno di vita dell'associazione Link che termina la sua esistenza con una perdita di 3.500 euro. Complessivamente questa associazione raccoglie e investe nell'attività politica di Renzi circa 750 mila euro. Da dove arrivano queste "erogazioni liberali"?

Abbiamo cercato per giorni inutilmente il presidente Marco Seracini sia nel suo studio, dove venne registrata l'associazione, sia al cellulare. Ci siamo rivolti a Carrai che pur rispondendo molto gentilmente al telefono e rendendosi inizialmente disponibile a incontrarci, ha poi preferito non rispondere né in merito alla Link né ad altro. Cavalleri, infine, ha risposto.

Al telefono, non alle domande sui donatori dei quali, ha detto, "non so niente". Però ci ha spiegato che "l'associazione è una delle scatole a cui ho partecipato, non ho molte informazioni, non ho mai neanche partecipato agli incontri che organizzava". Che tipo di incontri? "Raccolta fondi ma non solo, non faceva attività politica però, erano incontri sociali diciamo". Sociali? "Sì, eventi promozionali per diciamo sviluppare le idee di cui Renzi era portatore". E cene elettorali? "Non ricordo".



giovanni galli

L'AMICO VERDINI, QUANDO LA DESTRA ERA D'AIUTO

Nel 2009, dopo aver vinto le primarie, Renzi partecipò ad alcune iniziative organizzate anche da Denis Verdini, all'epoca coordinatore regionale di Forza Italia e oggi colui che deve scegliere il candidato sindaco da contrapporre a Renzi per le prossime amministrative di maggio.

Nel 2009 l'allora rottamatore sedette al tavolo d'onore insieme a Verdini e consorte alla festa de Il Giornale della Toscana. Presenti tutti i parlamentari forzisti dell'epoca: Mazzoni, Parisi, Bonciani, Amato e altri. E mesi dopo partecipò a un evento organizzato dalla signora Verdini, Maria Simonetti Fossombroni. Molti del Pdl ricordano inoltre che la scelta di candidare sindaco nel 2009 l'ex calciatore Giovanni Galli fu considerato un "regalino" al giovane prodigio Renzi. Che lo asfaltò. Verdini non ha mai negato la propria simpatia per il rottamatore.



DAVIDE SERRA ALLA LEOPOLDA

Dal centrodestra sono mai arrivati fondi alle associazioni di Renzi? Gentile e disponibile quanto Carrai si dimostra anche Alberto Bianchi, che come Carrai alla domanda non risponde. Da dove arrivano i fondi e come ha coperto il mutuo Festina Lente? E come è riuscito ad appianare il debito della Fondazione e a raccogliere il 30 per cento in più l'anno successivo? Neanche a queste domande riceviamo risposte. Una cosa è certa: l'imprenditore e l'avvocato fanno benissimo il loro lavoro di fund raiser. Sempre dall'ombra, mai in prima fila.

LA SOCIETÀ DI CARRAI E I LAVORI DI EATALY A FIRENZE

Meno si parla di loro meglio è. Per dire: la cena di finanziamento di Renzi a Milano nell'ottobre

2012 che passò come un evento organizzato da Davide Serra in realtà è stata opera esclusiva di Carrai. L'amico di Renzi mal sopporta la pubblicità, i suoi interessi sono nel privato.



DAVIDE SERRA

Ha affiancato Renzi nel 2009 solamente per tre mesi. Oggi è, fra l'altro, presidente di Aeroporto Firenze, della C&T Crossmedia, della Cambridge Management Consulting e della D&C, mentre giovedì ha lasciato la carica di amministratore delegato della Yourfuture srl. Inoltre è socio dell'impresa edile di famiglia Car.im, società che ha realizzato la trasformazione della storica libreria fiorentina Martelli in un negozio Eataly, proprio davanti alla sede della Fondazione Open. Ma certo, sono affari privati.

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/i-misteri-del-tesoro-di-renzi-i-quattro-milioni-raccolti-le-associazioni-opache-il-71128.htm>

1. OLGHINA DI ROBILANT: “LA VERITÀ SULLA MIA FESTA AL RUGANTINO CON STRIP DI AICHE’ NANÀ” - 2. “FU L’IMBUCATA (DA FELLINI) ANITA EKBERG AD INIZIARE UNA SPECIE DI SPOGLIARELLO, CAUSANDO L’IMPROVVISA INVASIONE DEI FOTOGRAFI. MA IMMEDIATAMENTE APPARVE LA BALLERINA TURCA AICHE’ NANA’ CHE LE FECE CONCORRENZA, SPOGLIANDOSI DAVVERO” - 3. “LO SCANDALO, DI DIMENSIONI INTERNAZIONALI, SCOPPIÒ QUANDO I QUOTIDIANI TITOLAVANO QUELLE FOTO “L’ORGIA DELL’ARISTOCRAZIA ROMANA” A CARATTERI CUBITALI” - 4. “ANCHE LA 18ENNE MISS BOSFORO NON ERA STATA INVITATA, A GUADAGNARCI DAVVERO FU SOLO QUEL

VOLPONE DI FEDERICO FELLINI CHE SI APPRESTAVA A FILMARE LA “DOLCE VITA” - 4. E’ IL 5 NOVEMBRE 1958, DOPO LO “SCANDALO” MONTESI IL PRIMO SENO NUDO NON SI SCORDA MAI: IL RACCONTO DEL GIORNALISTA VICTOR CIUFFA, TESTIMONE DI QUELL’EPOCA -

1. OLGHINA DI ROBILANT: LA VERITÀ SU NANÀ E LA SERATA-SCANDALO AL RUGANTINO

**Olga di Robilant per "<http://olgopinions.blog.kataweb.it/2010/07/13/rugantino-la-verita/>"
Pubblicato il 13 luglio 2010**



SECCHIAROLI MGbig

E va bene, cedo alle insistenze e narro per l'ennesima volta quanto stampa e colleghi rifiutano di ammettere, reiterando un falso che è diventato storico o quantomeno 'storia di Roma'. Cercherò di essere chiara e semplice:



olghina vanderbilt carabinieri

1. NON vi fu scandalo di sorta la notte del Rugantino, ossia quel 5 novembre del 1958. Lo scandalo è stato e rimane un gigantesco pallone gonfiato e ideato dai mezzi di stampa.
2. La Polizia NON fece irruzione nel locale interrompendo uno spogliarello.
3. La magistratura NON diede via ad indagini e processo a seguito di quel preciso evento, bensì 10 giorni più tardi, a seguito del clamore della stampa per chiarire la verità su quanto veniva asserito dai giornalisti ed uscendone poi a mani praticamente vuote.



olghina mancini davoli

Ecco i fatti:

1. Si trattò di una cena PRIVATA organizzata da Peter Howard Vanderbilt per il mio compleanno, il quale aveva requisito (pagandolo) l'intero locale insieme alla "Rome New Orleans jazz band" di Carletto Loffredo. Feci personalmente gli inviti insieme a Guidarino Guidi, assistente di Federico

Fellini, il quale stava girando "La Dolce vita". Io e Peter Howard Vanderbilt davanti al Rugantino con i carabinieri, a nostra protezione e non per arrestarci...

2. Invitai personalmente il Commissario del Commissariato di Polizia di Trastevere (quartiere che ospitava molta malavita), chiedendogli come favore di porre alcuni poliziotti in borghese vicino al guardaroba, al fine di evitare furti di pellicce.



Tazio Secchiaroli Aich Nan spogliarello al

Rugantino x

3. I fotografi NON erano invitati, bensì infiltrati al seguito di Anita Ekberg, probabilmente per pubblicizzare il film di Fellini (avevo invitato Fellini e la moglie, che non vennero e mandarono al posto loro la Ekberg, NON invitata da me...), e nascosero le macchine fotografiche nei loro cappotti.

4. La turca Aichè Nanà e il suo compagno, signor Pastore, NON erano invitati bensì IMBUCATI; molto probabilmente su istigazione di qualche non invitato o di qualche burlone, forse addirittura pagati per portare scompiglio e scandalo.



olghina armandino chitarra

5. Fu la Ekberg ad iniziare una specie di spogliarello, causando l'improvvisa invasione dei fotografi, i quali avevano recuperato le loro macchine fotografiche. Ma immediatamente apparve la turca che le fece concorrenza, spogliandosi davvero.

**FELLINI h fn**

6. Il Commissario di Polizia che era in piedi accanto a me disse subito che, essendo fotografi e spogliarellista elementi esterni, NON previsti o facenti parte della organizzazione, rendevano la serata pubblica, per cui andavano mandati via e lo show interrotto. Risposi che ci pensasse lui e che ritirasse subito i rullini dei fotografi. Lui eseguì.

**OLGHINA nn**

Spedì un cameriere a coprire le nudità della Nanà, pregandola al contempo di andarsene e si mise all'ingresso per ritirare i rullini, dopodichè tornò accanto a me con sorriso soddisfatto: "Ho sequestrato tutte le foto. L'incidente è chiuso, mi dispiace per lo scompiglio, restiamo nel privato". La serata così continuò con danze e amenità assolutamente decenti fino alle ore 7:00 del mattino. Vi sono foto eseguite per strada a quell'ora all'uscita dal locale che possono testimoniare tale dettaglio.



olghina vanderbilt rugantino

7. Il Commissario non si era accorto che alcuni fotografi gli avevano consegnato dei rullini nuovi nascondendo quelli adoperati. Tra questi astuti signori figurava Tazio Secchiaroli che ne ha poi fatto il suo 'cavallo di battaglia'.



pia giancarlo massimo

8. Lo scandalo, di dimensioni internazionali, scoppiò poche ore dopo le 7:00 del mattino, quando i quotidiani titolavano quelle foto "L'orgia dell'aristocrazia romana" a caratteri cubitali, con articoli inesatti e dettagli inventati. Inutile smentire, inutile qualsiasi azione per frenare tale esplosione che nel giro di 48 ore dilagò dagli USA al Giappone e dall'Australia al Canada; inutili anche le mie precisazioni, perché i tanti che cercavano pubblicità vi intinsero le loro penne dandosi lustro al negativo - ma sempre lustro era - con interviste e balle gonfiate oltremisura.

9. La decisione della magistratura di aprire un'inchiesta sull'avvenimento 10 giorni più tardi NON fu

una conseguenza diretta della serata, ma un riscontro/verifica riguardante foto e articoli.



ANITA EKBERG

10. Il giudice incaricato ebbe molte difficoltà, perché si evidenziava il fatto che stava operando fuori dai binari, fuori dai tempi, fuori dalla realtà. Concluse con un foglio di via per la Nanà, multando i signori che si erano tolti le giacche per offrirle un tappeto, invitando Peter Howard a lasciare la città e rifiutandosi categoricamente di ascoltare la sottoscritta, in quanto avrei dichiarato che il Commissario di Polizia era accanto a me quale invitato durante un ricevimento privato (e il Commissario poteva solo confermare quanto dicevo...). Preciso che mi recai tre volte al Palazzo di Giustizia per parlare col giudice e deporre. Non mi volle ricevere. In seguito quel giudice fu tolto di mezzo e spedito in una provincia in Sardegna (allora trattatavasi di una specie di punizione).



ANITA EKBERG

11. Qualora si fosse fatta luce sui fatti reali, l'intera faccenda avrebbe avuto risvolti ben diversi, se

non addirittura al contrario. Si sarebbero dovuti imputare i fotografi che avevano invaso una privacy (se un fotografo entra in casa mia e mi fotografa mentre mi sto facendo il bagno, è lui che va perseguito, non io...). Si sarebbe dovuto condannare il Pastore e la Nanà per la stessa ragione. E si sarebbe dovuto condannare i giornali per calunnia e falso; la stessa parola "orgia" costituiva calunnia. Io però non avevo il denaro sufficiente per aprire un contenzioso, il che è stato molto utile ai colleghi e direttori di testate varie.



aiche nana rugantino

A questo punto tengo anche a dire che ho spesso dichiarato e gridato su settimanali, quotidiani e radio (Bisiach) quanto sopra senza ottenere il minimo rilievo (ovviamente a protezione delle stesse testate che erano incorse in errore), meno una sola volta alcuni anni fa, allorchè precisai quanto sopra con l'Espresso, uno dei primi settimanali che aveva dato credito allo scandalo come era stato evidenziato all'epoca (grazie anche al fatto che Secchiaroli lavorava per il gruppo Espresso Repubblica), e l'Espresso ha dato giusto rilievo alla mia lettera pubblicandola sotto forma di articolo.



aiche nana pentita rugantino

Non solo, ma nella mia lettera dicevo che tra i miei ospiti al Rugantino figuravano parenti stretti dell'editore Carlo Caracciolo (editore de l'Espresso) come Meralda Caracciolo e Nicola Caracciolo - fratello di Carlo - i quali potevano, volendo, confermare quanto sostenevo. Il settimanale non ha cancellato il dettaglio. Ringrazio ancora l'Espresso per la correttezza.



aich nan

Tuttavia il pallone continua, annualmente, a volare via media con tutte le bugie a sostegno; soprattutto dando alla faccenda del Rugantino un posto storico. Cito anche il signor Bruno Vespa, che ha dato spazio alla Nanà nel suo Porta a Porta, la quale ha tratto linfa vitale da quelle menzogne a suo tempo e continua a farlo; Vespa oltretutto ha anche pesato in modo offensivo con la sottoscritta, consentendo ad un'impiegata della RAI di telefonarmi chiedendomi se potevo fornire il numero telefonico della Nanà, ossia di una tizia che mi ha rovinato la vita per un lungo periodo e che non ho mai conosciuto né ho idea di chi sia.



AICHE NANA BB

L'unico che ha tratto vantaggio da quello tsunami pubblicitario è stato Federico Fellini, Con questo spero di aver chiarito la "Storia del Rugantino" una volta per tutte.

2. LO SPOGLIARELLO AL RUGANTINO

di Victor Ciuffa da "La dolce vita minuto per minuto" (Ciuffa Editore, 2010)

Eletto il nuovo Papa, l'attenzione dei lettori dei giornali, in quell'avanzante autunno di 51 anni fa, era di nuovo attratta da argomenti e personaggi certamente più futili ma abbastanza divertenti: agli albori del boom economico degli anni Sessanta la massa non aveva ancora dimenticato le tristezze del dopoguerra per cui le imprese di dive, principesse, miliardarie, scatenavano l'entusiasmo dei fan.



AICHE NANA

Esile, minuta ma graziosa, una specie di Venere tascabile, Novella Parigini monopolizzava con la propria vaghezza la curiosità; s'era creata una notorietà oltre il casalingo confine di Via Margutta e di Via del Babuino, epicentro dell'ancora freschissimo scandalo Montesi; nel 1954 era andata addirittura a perlustrare gli Stati Uniti in una stravagante ricerca del nudo maschile perfetto. Le serviva un modello da ritrarre, sosteneva, ma la gente l'immaginava intenta a misurare, girare e rigirare atletici fisici nudi.



AICHE ighger

L'incontrai in Piazza di Spagna la sera del 5 novembre 1958, verso le nove. Faceva già fresco, si

cominciava a gradire il caldo.

"Andiamo alla festa di Olghina - mi disse - stasera ci sono tutti».



AICHE d quw

Di aristocratica famiglia, Olghina di Robilant stava allargando rapidamente la cerchia delle proprie amicizie: non più e non soltanto blasonati rampolli nostrani ma anche i nuovi, rampanti protagonisti dell'emergente caffè society romana e internazionale; quindi anche giovani inglesi, francesi, americani, spesso per niente nobili ma certamente più danarosi. Era il caso di Peter Howard, dorato pargolo erede della favolosa fortuna dei Vanderbilt.



Aichè Nana

Una simpatia, un amore fra i due? Certo è che quel 5 novembre, giorno del 25simo compleanno della contessina romana, Peter volle offrirle una favolosa festa in Trastevere; locale prescelto un anonimo ristorante a pian terreno, il Rugantino, contrassegnato dai numeri civici 38, 39 e 40 di Piazza Sidney Sonnino, con pretese storico-folcloristico-turistiche ad uso esclusivo di stranieri; un secondo ambiente, nel piano interrato, ospitava occasionalmente il ballo.

La festa fu un successo.

Tutta la Roma notturna, cinematografica, aristocratica, mondana era invitata. Convennero i più

celebrati nomi del momento. Nata a Malmoe in Svezia il 29 settembre 1931, la Ekberg, il cui nome completo era Kerstin Anita Marianne, a vent'anni era stata eletta Miss Svezia ed era venuta in Italia la prima volta nel 1956 per sostituire Arlene Dahl nel film Guerra e pace di King Vidor.



aiche nana pentita rugantino

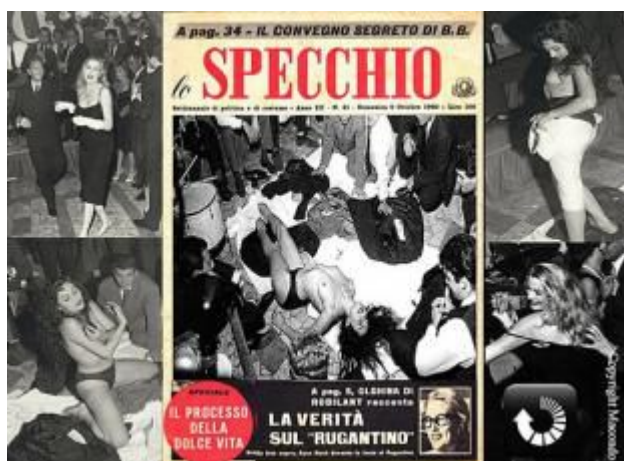
Nel maggio di quello stesso anno si era sposata, nella Sala Leone X di Palazzo Vecchio a Firenze, con l'attore Anthony Steel, impegnato in quei giorni nel film Posto di controllo girato in parte in Italia, sul Lago di Como e a Firenze. Li unì in matrimonio l'assessore Menotti Riccioli il quale, a causa dell'affluenza dei fotografi, mise a disposizione una sala più grande di quella solitamente riservata ai matrimoni. L'assessore regalò un mazzo di fiori alla sposa e una copia rilegata dei «Doveri dell'uomo» allo sposo.



Aichè Nanà Foto di Tazio Secchiaroli © Archivio

Cicconi

Nato a Londra, Steel aveva 36 anni ed era divorziato; la Ekberg, che aveva 24 anni, indossava un abito bianco ispirato ai modelli dell'antica Grecia, che lasciava una spalla completamente nuda e che per questo suscitò varie polemiche. La cerimonia era stata rinviata varie volte per il ritardato arrivo di alcuni documenti. Dopo le nozze, si svolse un rinfresco in un albergo sul Lungarno, quindi gli sposi partirono per Londra.



rugantino

Affascinato dalla bellezza dell'attrice, Gaetano Afeltra la definì, in uno dei suoi lapidari titoli sul Corriere d'Informazione: «La sposa di maggio».

In quello stesso periodo, precisamente il 21 aprile, si era sposata negli Stati Uniti, con il giornalista del "New York Times" Clifton Daniel jr, Margaret Truman, figlia dell'ex presidente degli Stati Uniti Harry Truman, cantante e attrice.

Giunta in viaggio di nozze a Roma, la coppia era stata invitata a un pranzo dagli agenti cinematografici Kaufman e Lerner. Appreso che vi avrebbe partecipato anche Anita Ekberg, Margaret Truman disse: «Non mi va a genio l'idea di cenare con Miss Ekberg. Sono stati fatti troppi racconti scandalosi su di lei».



AICHE d quw

Lerner allora le aveva garantito che l'attrice era molto simpatica e che c'era in lei «un aspetto semplice e pudico» che la gente non conosceva. Margaret aveva accettato.

Anita, raccontarono poi i due agenti, «bellissima, vestita sobriamente tutta di nero, sedeva con una compostezza da educanda».



FELLINI ibro

All'epoca della festa al "Rugantino" la Ekberg aveva già attirato l'attenzione di Federico Fellini, intento a studiare costumi e usi romani per un grande film che non aveva ancora bene in mente. Era stata protagonista anche di altro episodio al quale pure si vuole far risalire la nascita ufficiale della dolce vita intesa come «sagra della paparazzata».

Reduce da una notte trascorsa in locali notturni, all'alba di un giorno della primavera del 1958, dinanzi ai fotografi, era stata schiaffeggiata lungo tutto il percorso da Via Veneto alla Scalinata di Trinità dei Monti dal gelosissimo marito Anthony Steel.



TAZIO SECCHIAROLI j gbc

Quella sera del 5 novembre 1958 Anita piombò al "Rugantino" con nordica foga, travolgendo il pur non copioso ritegno delle calde dive nostrane: ad un certo punto si tolse le scarpe e si mise a ballare a piedi nudi. Fu la miccia che incendiò gli animi.

Costituzionalmente più elegante e compassata, Linda Christian, vedova già di Tyrone Power, invano cercò di imitarla; Elsa Martinelli era ancora tenuta a freno dal marito conte Franco Mancinelli Scotti; la Parigini era arrivata al "Rugantino" in compagnia del principe Andrea Hercolani con il quale abbondantemente animava il baccanale.



Tazio Secchiaroli

Partecipavano alla festa i principi Giovanni Aldobrandini, Mario Ruspoli, Pierfrancesco Borghese, Nicola Caracciolo, Nicolò e Luciana Pignatelli, il direttore del cinegiornale "La Settimana Incom" Sandro Pallavicini con la moglie Gea, le attrici Eleonora Rossi Drago e Carla del Poggio, la cantante Laura Betti, l'attore Gérard Herter, il regista Eriprando Visconti.

Sergio Pastore, giornalista di un piccolo giornale di Napoli, si era recato alla festa insieme ad una sconosciuta ballerina turca di 18 anni, Aiché Nanà, aspirante attrice.

Scatenata dalle celebrità presenti, anche Aiché Nanà si mise a danzare a piedi nudi ma presto ritenne di poter superare le prodezze della Ekberg.



MARIA E VICTOR CIUFFA

Avviò uno strip professionale che fece subito largo; sola al centro della pista, Aiché continuava a spogliarsi, incitata dai nobili romani che le avevano fatto circolo intorno e predisposto in terra un tappeto di giacche da sera. Erano rimasti tutti in maniche di camicia.



VICTOR CIUFFA IN LAMBRETTA

Quando cadde il reggiseno e Novella Parigini cercò di strappare alla ballerina anche lo slip, il gestore del locale telefonò alla polizia e il 25esimo compleanno di Olghina di Robilant divenne una data importante nel costume romano, anzi italiano: erano ancora i tempi in cui la polizia fermava le turiste in short in Piazza di Spagna, invitandole a coprirsi; nei night le esibizioni più audaci erano quelle di ballerine in due pezzi; il Concordato del 1929 tra lo Stato e la Santa Sede aveva attribuito a Roma, infatti, il carattere di città sacra per la presenza del Vaticano e le autorità italiane lo facevano rispettare.



OLGHINA DI ROBILANT

Il primo seno nudo romano non fu, quindi, esente dai rigori della legge. Dal Commissariato di Polizia di Trastevere partì una camionetta. Appena comparvero gli agenti, gli aristocratici spettatori scapparono in maniche di camicia. Erano le tre. Aiché Nanà fu sommariamente ricoperta con le giacche di focosi ammiratori. Ma la festa non era finita: la maggior parte dei partecipanti si ritrovarono subito dopo in Via Veneto, al "Cafè de Paris", ancora aperto. E commentando l'animata notte si passò dal whisky al cappuccino e alla brioche. Poi alle 6,30 del mattino andarono tutti a dormire.

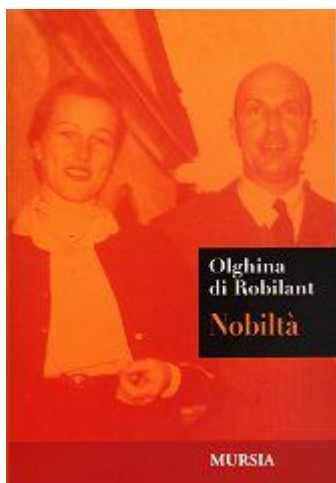
Ma alle 6,45 io ero già nella redazione del Corriere d'Informazione, per il solito lavoro. Mi telefonò Sergio Spinelli, titolare dell'agenzia fotografica Roma Press Photo, situata in Via Gregoriana, offrendomi una foto della festa scattata da uno dei suoi fotografi, Tazio Secchiaroli. Telefonai al Commissariato per conoscere le decisioni della Polizia; mi rispose il piantone: «Non è successo niente - mi disse -. Se voi della stampa non ne parlate, non è successo niente».



fre21 victor ciuffa pietro ciucci

Io invece scrissi un ampio e dettagliato resoconto della calda notte, corredandolo con la fotografia che acquistai e trasmisi per telefoto.

Il "Corriere d'Informazione" giunse in edicola, a Milano, a mezzogiorno, quando i protagonisti della movimentata nottata erano ancora tutti a dormire; fu difficile, per i giornalisti dei giornali concorrenti, trovare subito una conferma, e questo accrebbe l'interesse per l'avvenimento.



olghina nobilta cover

In una delle foto Aiché Nanà appariva mentre, ballando in topless, lanciava una calza che si era appena sfilata alla platea dei maschi seduti in terra, dinanzi a lei; in primo piano, in camicia bianca, era il suo accompagnatore Sergio Pastore; in un'altra foto, vestita solo di uno slippino, appariva sdraiata sulle giacche dei nobili stese sul pavimento, intenta in realistiche contorsioni.



Io nel parco di Villa Belavista a Sesto, dove vissero i famosi durante il primo periodo dell'esilio portoghese. «È una splendida villa settecentesca, con giardini meravigliosi dai quali si gode un panorama che arriva fino all'oceano.»

olg olghina villa belavista

Nei giorni seguenti quelle foto furono pubblicate dal settimanale "L'Espresso" il cui direttore fu incriminato, processato e condannato. Peter Howard fu dichiarato indesiderabile, accompagnato dalla Polizia fino al treno, alla Stazione Termini, e rispedito all'estero.

Ma chi era l'oscura eroina che aveva detronizzato per un'intera notte le conclamate dive del momento? Non era la prima volta che destava clamore: ad Istanbul dove viveva ed era una promettente nuotatrice, a 13 anni aveva vinto il concorso per l'elezione di Miss Bosforo; una sua foto in bikini era stata pubblicata da un settimanale sportivo e aveva suscitato uno scandalo; era il primo bikini, infatti, pubblicato nel suo Paese.

L'esibizione al "Rugantino" le fruttò la popolarità in Italia, l'ostracismo della tv dell'epoca e il 21 luglio 1961 una condanna a mesi di reclusione.

In seguito si sposò a San Marino con Pastore, passato dal giornalismo alla regia cinematografica, dal quale ebbe una figlia, Sara, destinata a diventare cantante soprano.



olghinarobilant marinacicogna

Più tardi, separatasi da Pastore, Aiché Nanà tornò allo spettacolo interpretando film e producendoli. Uno di Edipeon, il cui soggetto era stato scritto addirittura dal commediografo cattolico Diego Fabbri, era interpretato, oltre da lei, da Magali Noël e da Massimo Serato. Inoltre recita, stavolta con striptease integrali consentiti dai nuovi tempi, nel Piccolo di Roma, un teatrino situato nel cuore di Trastevere da lei stessa gestito.

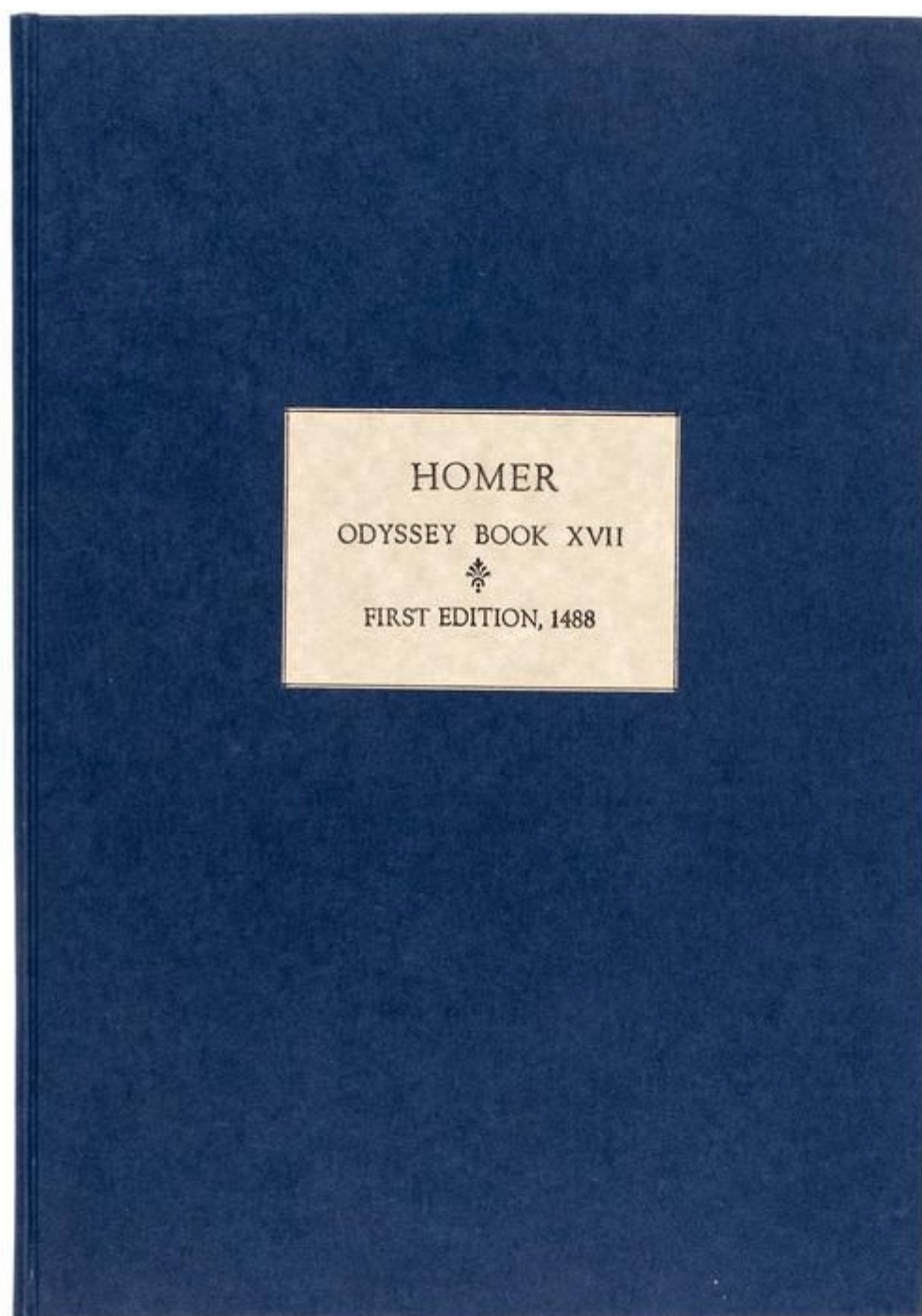


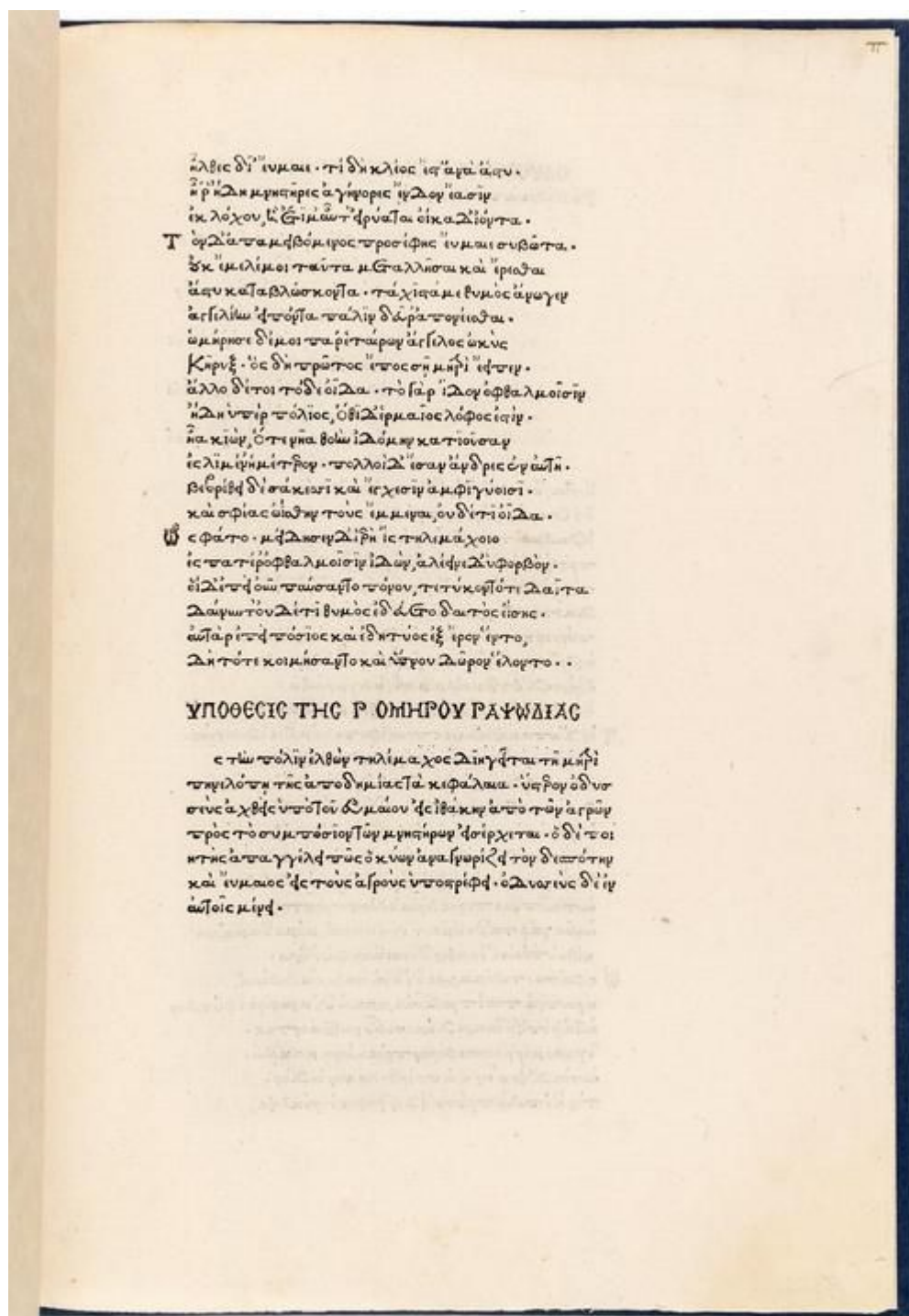
olghina papa woytila

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/1-olghina-di-robilant-la-verit-sulla-mia-festa-al-rugantino-con-strip-di-71129.htm

typographie

pbagalleries.comFonte:





9 leaves, 39 lines, in Greek. (folio) 32x22 cm. (12 $\frac{3}{4}$ x8 $\frac{3}{4}$ "), modern cloth with paper cover label

Complete Book XVII from the first printing of the Works of Homer; a foundation work of Western literature and important in the history of typography. A rare opportunity to purchase a significant fragment from one of the great books from the first century of

printing.

(Breaking the fourth wall to say: click through and look at the Greek pages in PBA's high-res view, because they're gorgeous and Tumblr doesn't do them justice.)

IL CINEMA DEI GIUSTI - “A PROPOSITO DI DAVIS” DEI FRATELLI COEN È UN GRANDE FILM. E, PURTROPPO, NON AVRÀ TUTTO IL SUCCESSO CHE MERITA, PERCHÉ NON È UN FILM FACILE. TROPPO SNOB. TROPPO CHIUSO DENTRO LE PICCOLE STORIE DEI CANTANTI FOLK DEL VILLAGE

L'arrapato gestore del Gaslight, che si chiama Poppy Corsicato, proprio in onore del regista napoletano, amico dei Coen, che spiega il successo di Jim e Jean in maniera elementare, cioè perché metà del pubblico si vuole scopare Jean e l'altra metà Jim...

Marco Giusti per Dagospia

Prepariamoci, perché è un grande film. E, purtroppo, non avrà tutto il successo che merita, perché non è un film facile. Troppo snob. Troppo chiuso dentro le piccole storie dei cantanti folk del Village, troppo attento nella sceneggiatura alla costruzione perfetta di ogni ingranaggio, anche se il caso farà la sua parte.



inside llewyn davis

Ma chi lo amerà, e soprattutto chi ama la musica del tempo, non può che amarlo alla follia, perché questo "A proposito di Davis", che in originale si intitola "Inside Llewyn Davis" come fosse il disco di un cantante folk, ultima opera dei fratelli Joel e Ethan Coen, scava in profondità nel nostro cuore e, oltre a raccontarci l'odissea di un mondo lontano, cerca di spiegarci perché certi artisti pur di grande talento non arriveranno mai al successo e altri invece sì.

Perché lo studio e la filologia non bastano a conquistare il pubblico. E racconta di quanto fragile fosse la scena del folk newyorkese nei confronti del ciclone Bob Dylan, e con lui tutta la scena del rock, che proprio dalle ricerche sul folk e sul rock dei tanti Llewyn Davis prese le prime mosse per imporsi in tutto il mondo.

Unico neo, l'impegno politico, che i Coen non trattano nel loro film, ma che fu un elemento importante per lo sviluppo del folk anni '60, come ci ha ben spiegato Pete Seeger, e che lo stesso Bob Dylan trattò come trattò il folk e il blues. Inglobandolo naturalmente.



Inside Llewyn Davis

"A proposito di Davis" è stato davvero trascurato dalle nomination agli Oscar, visto che ne ha avute solo due, una per la fotografia del francese Bruno Delbonel (lo stesso del "Faust" di Sokurov, di "Dark Shadows" di Tim Burton, dell'Harry Potter di Alfonso Cuarón) e una per il sound-mixer, ha ricevuto però il Grand Prix della giuria a Cannes e ha vinto l'AFI.

Il film non è però solo un omaggio alla New York del Village del 1961 e alla scena folk del tempo, e non solo una sorta di ritratto di uno dei suoi protagonisti, il cantante folk-blues Dave Van Ronk, scomparso pochi anni fa dopo averci lasciato incompiuto il suo libro di memorie, "The Mayor of MacDougal Street" (2005), da noi tradotto come "Manhattan Folk Story" (brutto, eh?), dal quale

gran parte del film è ispirato. Ma è tutto questo riletto però alla luce della grande favola ebraica sul fato che era "A Serious Man" e della circolarità omerica del loro Ulisse sulla via del ritorno di "O Brother, Where Art Thou?".



INSIDE LLEWYN DAVIS CAREY

MULLIGAN

E non a caso il gatto rosso coprotagonista si chiama Ulisse, e anche lui troverà la strada di casa. Strada che ha perso quando Llewyn ha aperto la porta della casa dei Gorfein, suoi amici intellettuali e benestanti del West Side, e in due si sono ritrovati in mezzo a una strada. Grande trovata di sceneggiatura e forse piccolo omaggio al gatto di "Colazione da Tiffany", uscito guarda caso proprio nel 1961.

Ma già quando, nella prima scena del film, sentiamo Oscar Isaac cantare "Hang Me Hang Me", pezzo forte di Dave Van Ronk, al Gaslight Café del Village, abbiamo già capito che questo Llewyn Davis ci ha conquistato e percepiamo che è uno di quei film che vorremmo non veder mai finire. Anche se non c'è una vera storia da seguire, perché in tutto il film siamo impegnati solo a accompagnare Llewyn e Ulisse in giro per la meravigliosa New York del tempo, in incontri d'amore e di lavoro spesso assurdi e sempre poco conclusivi. Ma tutti teneri, ironici, affettuosi.

C'è Jean, Carey Mulligan in versione mora, incazzata perché Llewyn l'ha messa incinta, e lei vive con Jim, Justin Timberlake, col quale forma una coppia folk di successo, Jim e Jean, appunto. Del resto anche Llewyn faceva parte di una coppia, ma il suo socio, che poi nel disco è uno dei veri fratelli Mumford, ha visto bene di suicidarsi, inoltre da un ponte sbagliato di New York, come farà notare John Goodman più tardi.



INSIDE LLEWYN DAVIS

Poi c'è un buffo cantante soldato, Troy, dal sicuro avvenire, un cantante cowboy, Al, Adam Driver, che nasconde ben altra identità e che lo ospiterà sul divano. C'è il vecchio manager di Llewyn, Mel, e gli ha pubblicato due dischi invenduti ed è pronto a regalargli il cappotto. L'arrapato gestore del Gaslight, che si chiama Poppy Corsicato, proprio in onore del regista napoletano, amico dei Coen, che spiega il successo di Jim e Jean in maniera elementare, cioè perché metà del pubblico si vuole scopare Jean e l'altra metà Jim.



inside llewyn davis

E la buffa coppia formata dallo sprezzante John Goodman e dal suo autista Garrett Hedlund, che recita poesie del tempo, che lo porteranno a Chicago, dove Llewyn si esibirà di fronte al potente discografico Bud Grossman, cioè F. Murray Abrahams, proponendogli una lunga ballata inglese, "The Death of Queen Jane", che i Coen ci faranno ascoltare per intero, esattamente come la ascolta il discografico e che lo porterà alla conclusione che Llewyn che non farà mai fortuna. Ma forse è proprio questo che voleva sentirsi dire. E c'è appunto l'ombra di un partner suicida, col quale cantava "If I Had Wings Like Noah's Dove", la canzone preferita di Carl Sandburg. E ci sono le canzoni che Llewyn si porta dietro, fondamentali per il vero Van Ronk e per la storia che seguiamo, in quanto parte del racconto e mai sottofondo. Così sentiamo "Green Rocky Road", "The Shoals of Herrings" di Ewan MacCall che Llewyn canta al vecchio padre. Ma più della ricostruzione della scena musicale del tempo, che è perfetta, con tanto di riferimenti ai Clancy Brothers, a Tom Paxton, a Peter La Farge, a Paul Clayton, il film è costruito su due elementi fondamentali. L'innocenza del tempo e di tutti questi personaggi, perfettamente coscienti del loro valore, e in qualche modo tutti racchiusi nel personaggio di Llewyn, che crede sempre a quello che fa, e la linea del fato che lo porterà a aprire porte e a scoprire cose inaspettate che si collegheranno secondo un disegno cabalistico. Un figlio perso e uno ritrovato. Un gatto scomparso e poi riapparso dal nulla. Ma è proprio lui? Intanto sul palco del Gaslight Café, dopo di lui, si esibisce il cantante che farà la carriera che Llewyn non farà mai, Bob Dylan, nella vita un fratello minore per Van Ronk, che canta "Farewell". Mentre Dylan diventerà una star, Llewyn si prenderà un pugno in un vicolo. Del resto nei primi anni '70, quando suo fan assoluto, lo intervistai per "Il Manifesto" a Rapallo, non

saremmo stati in più di trenta a ascoltare Dave Van Ronk, che mi parlò a lungo di quel periodo, di Dylan e di come era morto Peter La Farge. Ma era come se in quegli anni fosse accaduto qualcosa che avrebbe per sempre cambiato la loro vita, ma che la avesse per sempre fissata lì, in quel periodo irripetibile. Di tutto questo e di molto altro ci parla con grande libertà e candore "A proposito di Davis", grande film dei Coen e grande film sulla creatività e sul fato.

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-cinema-dei-giusti-a-proposito-di-davis-dei-fratelli-coen-un-grande-film-71173.htm

03 feb

Stronzate: bozza di regolamento ufficiale

Con un po' di amici di Facebook, che ringrazio, sono emerse questa mattina le seguenti regole universali della stronzata (io avevo scritto la prima, le altre sono venute fuori nel confronto; magari col tempo si potrebbe arrivare a un decalogo da imporre per legge in ogni sede fisica o virtuale di partito, redazione di giornale, salotti privati di blogger etc).

1. Le stronzate altrui non giustificano le proprie.
2. Parimenti, le stronzate proprie non giustificano quelle altrui.
3. Due o più stronzate commesse da persone di opposte fazioni non si annullano a vicenda.
4. La responsabilità della stronzata è personale, cioè del suo autore, e di chi eventualmente la sottoscrive/diffonde.
5. Le stronzate non hanno tutte lo stesso peso, ma la maggior leggerezza della propria non costituisce un alibi né porta da avere ragione (vedi regola 1).
6. La stronzata è tanto più grave quanto maggiori sono il peso e il ruolo politico del suo autore: il che non costituisce alibi per chi non ne ha, dato che ciascuno comunque impatta sul pianeta.
7. Alle stronzate non è concesso diritto d'oblio.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/03/stronzate-bozza-di-regolamento-ufficiale/>

[selene](#) ha rebloggato [gentilforte](#)

[pinterest.com](#) Fonte:



pinterest.com →

inventurer:

p-lanet-e-arth:

Ethiopian priest on Lake Tana with an 800yr old goatskin bible

(via

TumbleOn

)

onepercentaboutanything ha rebloggato passengerofcinema

La corrotta morale dell'eccesso: The Wolf of Wall Street

passengerofcinema:

In principio fu *Quei bravi ragazzi*: era il 1990 quando Scorsese reinventò magnificamente il genere gangster, portando in scena una vicenda dal grande respiro con sguardo antropologico, arricchendola con il suo stile raffinato e le tante trovate geniali, confezionando di fatto un capolavoro (l'ultimo in ordine cronologico). Qualche anno dopo, nel 1995, fu la volta di *Casinò*, affascinante ed efficace spaccato della città del peccato, Las Vegas. Altri criminali ambiziosi, altri scagnozzi dal grilletto facile ma sempre il medesimo scopo: fare soldi, farne tanti e farli subito.

The Wolf of Wall Street è il terzo, inevitabile tassello di questo mosaico: Scorsese porta sul grande schermo l'ennesimo ritratto del self-made man americano, schiavo di ogni vizio ed eccesso, infedele, arrogante, abile comunicatore privo della benché minima morale. Nelle tre ore di orgia audiovisiva del film ciò che più colpisce è la totale assenza di pentimento o redenzione da parte del protagonista e dei suoi soci: Jordan Belfort viene punito ma non impara nessuna lezione, non

comprende la radice del suo errore e tanto meno decide di cambiare vita. Figlio dell'edonismo degli anni Ottanta, Belfort è un altro esempio del lato oscuro dell'America, declinato in modo estremamente attuale attraverso il mondo dell'alta finanza di Wall Street, una realtà che sempre più viene vista come estranea a ogni etica, forse perché il capitalismo stesso ne è estraneo.

Sebbene ci sia molto dei due film citati in apertura, *The Wolf of Wall Street* sembra avere il debito maggiore col recente *Spring Breakers*, da cui riprende molte intuizioni e tematiche; tuttavia, la mano di Scorsese è evidente nel suo stile di regia - continue carrellate, ralenti, zoom, taglienti movimenti di macchina -, nella scintillante colonna sonora, nella compattezza narrativa e nell'ottimo cast capitanato dall'enorme, straordinaria prova di Leonardo DiCaprio. Divertente e caleidoscopico, *The Wolf of Wall Street* segna il ritorno di Scorsese a un cinema più sincero e personale, dopo un decennio di tentativi - non sempre riusciti - in altri generi e campi cinematografici.

Nota a margine

Dopo la visione del film mi è venuto in mente un accostamento, forse spericolato, con un'opera quale *Scarface* (1983). «The world is yours», il mondo è tuo, legge un pensieroso Tony Montana in una scena del film di De Palma. Dopo trent'anni - ma il gap temporale è illusorio perché le vicende di Montana e Belfort sono cronologicamente vicinissime - Scorsese ci mostra quanto siano cambiati i modi per giungere allo stesso scopo, "prendersi il mondo". Niente più gangster, niente più scagnozzi, niente più duri dal grilletto facile e dall'accento siciliano o latino: stavolta i protagonisti sono dei ragazzini sbarbati, dal sorriso affabile e dal vomito facile alla vista del sangue. Il loro status di giovane classe dirigente deviata, corrotta e priva di senso etico è il simbolo dei nostri tempi e questo lo aveva già intuito David Fincher con *The Social Network* (2009), dove non vi erano attività criminali di mezzo ma già si intravedeva il ritratto di questa nuova generazione di ragazzi laureati, intelligenti, ossessionati dal successo e dal denaro e completamente estranei alla vita reale. E fa riflettere come il pubblico, nella sua maggioranza, stenterà a condannare la vita di Jordan Belfort preferendo sognare di giungere alle medesime fortune, come l'ultimissima inquadratura del film lascia supporre in modo quasi inquietante.

DENTRO L'HOTEL DEI SOGNI: ESCE IL LIBRO SUL CHELSEA HOTEL DOVE DYLAN THOMAS FINI' IN COMA, SID VICIOUS UCCISE NANCY, E POLLOCK VOMITO' AL'INAUGURAZIONE DELLA SUA MOSTRA (CONATO D'ARTISTA)

Costruito nel 1884, l'edificio di New York attirò pittori, scrittori, e musicisti. All'ultimo piano, nutrendosi di tè, crackers e pâté, Arthur C Clarke scrisse "2001: Odissea nello spazio", Dylan e Cohen buttarono giù le loro canzoni, Warhol girò il film "Chelsea Girls" e Kerouac passò la notte con Gore Vidal....

da www.dailymail.co.uk

Quando Arthur Miller fece visita al poeta Dylan Thomas presso il Chelsea Hotel di New York, nell'ottobre del 1953, lo trovò in piena dissolutezza e autodistruzione. Passava le sue serate tra l'albergo e il pub White Horse.



Uno scatto di Jack Kerouac

Viveva nello squallore, lamentandosi con la sua nuova fiamma Liz Reitell che al Chelsea le blatte "hanno i denti". Il 4 novembre ingollò 18 bicchieri whisky di fila e il giorno successivo, dopo aver sofferto di tremende allucinazioni, finì in coma, fu trasportato in ospedale, dove morì il 9 novembre, all'età di 39 anni.

Costruito nel 1884, l'edificio di New York attirò molti artisti, tra pittori, scrittori, e musicisti.

Nel 1890 Mark Twain tenne banco nell'albergo. Negli anni '40 Jackson Pollock vomitò nel salone durante l'evento che avrebbe dovuto presentare la sua arte al mondo e il collezionista Hazel McKinley (lungimirante) chiese al manager del ristorante di conservare i pezzi di vomito perché un giorno sarebbero valsi milioni di dollari.



Dylan Thomas vedeva le blatte coi denti nella sua stanza

Al Chelsea negli anni '50, Arthur Miller scrisse l'opera dedicata a Marilyn Monroe "Dopo la caduta"

e il poeta beat Jack Kerouac passò la notte con Gore Vidal. Nei '60 Andy Warhol vi girò le scene del suo film "Chelsea Girls", e Bob Dylan, che viveva nella stanza 211, buttò giù i testi del suo album *Blonde On Blonde*.

Nel 1978 Nancy Spungen fu trovata morta nella sua camera, secondo le accuse vittima del suo fidanzato Sid Vicious. Aveva un coltello infilato nell'addome e c'era sangue dappertutto. Sid intanto vagava per i corridoi dicendo: «L'ho uccisa, non posso vivere senza di lei». Mesi dopo lui stesso morì per un'overdose.

Fu un evento catastrofico per l'albergo perché convalidava la teoria che quella fosse la residenza dei derelitti.

Arthur Miller, si ritirò al Chelsea nel 1961, per nascondersi dai giornalisti dopo il divorzio con Marilyn Monroe, ma si lamentò che non poteva scrivere lì dentro perché si sentivano urla e al settimo piano qualcuno aveva sparato a una prostituta, che aveva perso un occhio e un dito.



Dennis Hopper con Terry Southern

Nell'appartamento dell'addetto alla sicurezza erano inoltre stati rinvenuti televisori, stereo, macchine da scrivere e pellicce rubate dalle stanze dei clienti.

All'ultimo piano, nutrendosi di tè, crackers e pâté, Arthur C Clarke scrisse "2001: Odissea nello spazio", già promesso al regista Stanley Kubrick.

Negli anni '60 il compositore George Kleinsinger trasformò il suo attico in una giungla, importando alberi di 4 metri dal Borneo e dal Madagascar, un metro e mezzo di iguana, una puzzola, una scimmia, e un pitone di quasi 3 metri.

Bob Dylan si trasferì al Chelsea Hotel nel 1965, convinto che le stanze conservassero lo spirito degli scrittori realisti e dei poeti dell'era post-Degenerazione. Lì scrisse *Visions Of Johanna*.

Edie Sedgwick, la musa della Factory di Warhol, passò molto tempo in albergo, soprattutto con Dylan. Pare che le abbia ispirato canzoni come *Leopard-Skin Pillbox Hat*. Al Chelsea lei era una star, sebbene consumata dalla droga.



Il Chelsea Hotel fu rifugio di musicisti e

scrittori

Warhol girò al Chelsea Hotel il suo film *Chelsea Girls*, definito dalla critica «un letamaio di volgarità e una confusione priva di qualsiasi talento». Infatti i proprietari dell'albergo lo convinsero a togliere dal film tutte le scene che facevano esplicito riferimento all'edificio.

Dylan non voleva scrivere due volte nello stesso luogo e si trasferì a Woodstock. Così non incontrò Leonard Cohen, che al Chelsea arrivò a febbraio del 1967. Qui scrisse il suo primo disco e per alcuni mesi divise la stanza con Joni Mitchell, con la quale ebbe una relazione.



La musa di Warhol Edie Sedgwick

Ma i tempi stavano cambiando. All'hotel si erano trasferiti anche spacciatori e con loro aumentò la violenza. La cosa però non scoraggiò gli alfieri del rock 'n' roll.



Miller visse al Chelsea Hotel dopo il divorzio da

Marilyn

Nei primi anni '70 Alice Cooper girava per i corridoi col suo pitone attorno al collo, i Rolling Stones facevano feste così selvagge che due fattorini dell'albergo finirono in ospedale, Patti Smith affittò un loft con il suo compagno e fotografo Robert Mapplethorpe, e per quelle stanze ci passarono tutti, dagli Allman Brothers ai Fleetwood Mac.

Negli anni '70 ci furono altri decessi: Devon Wilson, già con Jimi Hendrix la notte della sua morte, saltò giù dalla finestra.

Dal 2011 il Chelsea Hotel è in restauro. La sua storia è raccontata da Sherill Tippins nel libro "Inside The Dream Palace".



Nancy Spungen fu trovata morta nella sua stanza

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/dentro-lhotel-dei-sogni-esce-il-libro-sul-chelsea-hotel-dove-dylan-thomas-fini-71199.htm

[3ndingha](#) rebloggato [coqbaroque](#)

[dottoressadania](#) Fonte:

[dottoressadania](#):

La libertà di accesso ai Social Network ha fatto credere ai più che essere teste di cazzo sia una posizione politica legittima.

[ilfascinodelvago](#)

“A far l’amore con te perdo il senso del tempo. Ci rotoliamo in sesso antiorario.”

ORDINI SENZA REGOLA - DOPO LO SCANDALO DEI CAMILLIANI, S'AVVICINA IL DEFAULT DEI SALESIANI: BUCO DA 130 MILIONI, ALL'ASTA LA CASA GENERALIZIA

I Salesiani, dopo un compromesso fallito e valutazioni controverse, dovevano agli eredi del Marchese Gerini 99 milioni - Visto che la Congregazione non ha pagato, sono stati pignorati i beni dell'Ordine per 130 milioni - Ora quel credito viene preteso tramite vendita all'asta della Casa Generalizia dei Salesiani...

Angelo Perfetti per la Notizia (www.lanotiziagiornale.it)



don bosco salesiani

Dopo aver perso la Segreteria di Stato vaticana e il controllo sullo Ior, il cardinale Tarcisio Bertone rischia di perdere anche casa. Non quella dove vive, ma la casa generalizia della sua congregazione, i Salesiani, che andrà all'asta il 30 aprile prossimo (data ultima per le offerte 29 aprile entro le

12.30). E' la conclusione - epocale, non era mai successo che una congregazione vedesse mettere all'asta il suo quartier generale - di una vicenda che affonda nelle vicende di un paio di secoli fa, quando la bisavola fiorentina del marchese Alessandro Gerini conobbe personalmente don Bosco. Ne nacque una vicinanza tramandata ai posteri, che sfociò prima nella costituzione nel 1963 di una fondazione (conosciuta come Fondazione Ecclesiastica Marchesi Gerini) che per statuto era posta sotto il controllo dei Salesiani e nel 1990, con la morte del marchese, in un testamento che trasferiva praticamente l'intero patrimonio alla Congregazione dei salesiani.



Stemma Salesiani

I maligni - riferendosi al trentennio in cui la fondazione era ancora nelle mani del marchese - dicono che questa venisse sfruttata anche per finalità commerciali; il meccanismo era semplice: i terreni andavano alla fondazione, veniva edificata una chiesa, e il business abitativo intorno a quella che all'epoca era il fulcro di ogni paese, veniva gestito dal marchese stesso. Ma questo, con la storia di oggi, c'entra relativamente.

IL CONTENZIOSO

Nel 1990 il "marchese di Dio" muore e, non avendo figli né essendo sposato, e anche avendo tra fratelli e sorelle quattro possibilità di destinare i propri beni, lascia l'eredità ai Salesiani. Sei anni dopo una delle nipoti, Giovanna Gerini (figlia del fratello di Alessandro), impugna il testamento e chiede conto dell'eredità. I parenti del marchese, assistiti dal faccendiere siriano Carlo Moisè Silvera, chiudono una transazione per riconoscere agli eredi il 15% del valore complessivo: 16 milioni di euro a fronte di un patrimonio stimato in 180 milioni.

IL COMPROMESSO FALLITO

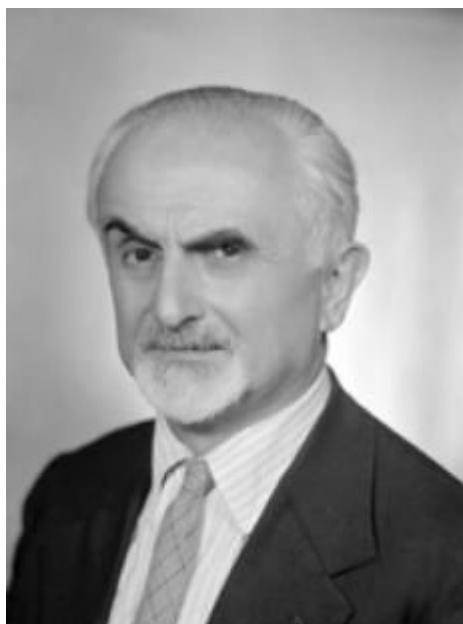
La Fondazione accettò pensando di potersela cavare vendendo tutti i terreni posseduti nella zona denominata Pesce Luna, nel territorio di Fiumicino, stimata una cinquantina di milioni. Ma l'affare saltò, a causa di una intricata controversia sulla proprietà dei terreni, sui quali nel frattempo erano state fatte trascrizioni.

Non solo, ma il successivo - e più grave - problema è proprio relativo alla stima: infatti la verifica finale sui beni fece schizzare la valutazione complessiva a 658 milioni, fissando così il prezzo della

transazione a 99 milioni. L'8 giugno 2007 la questione sembra chiusa con la firma delle parti. Ma la Congregazione non paga, e così Silvera fa ricorso al tribunale di Milano ottenendo il pignoramento dei beni dei Salesiani per 130 milioni (cosa possibile perché la legge prevede il pignoramento fino a una volta e mezzo il credito vantato).

L'INTERVENTO DEL PAPA

In un carteggio tra il cardinal Bertone - che diede il consenso alla originaria soluzione negoziale - e Benedetto XVI (agli atti della Procura di Roma) il Papa diede indicazioni per non seguire alcuna strada alternativa ordinando di attendere le decisioni della magistratura. Che arrivarono a fine 2012. La posizione di Bertone, che affermò di essere stato raggirato rispetto al valore del patrimonio dei Salesiani - scoprendo solo dopo la firma il comportamento di Silvera, definito "fraudolento" dall'ex Segretario di Stato vaticano - non fece breccia nella magistratura. Che invece stabilì come non ci fosse stata truffa, e come dunque l'accordo per la spartizione dei beni dei Salesiani fosse valido.



alessandro gerini

LA SITUAZIONE OGGI

Ora quel credito viene preteso tramite vendita all'asta (procedura 416/2010 presso il Tribunale Civile di Roma) della Casa Generalizia dei Salesiani, quella di via della Pisana 1111. Una vendita che sarà ufficialmente tentata il prossimo 30 aprile (se nel frattempo - cosa assai improbabile - le parti arrivassero ad un accordo con tanto di oneroso esborso) per i tre lotti in cui è stato diviso il bene. Primo lotto per 48,7 milioni, secondo lotto per 16 milioni 500 mila, terzo lotto per 500 mila euro costo d'asta.



SALESIANI

Un affaruccio da circa 65 milioni di euro. Se l'asta andasse deserta è già stata riconvocata per il 17 settembre 2014. Se anche in quella data il custode giudiziario non riuscisse a trovare alcun acquirente, la successiva convocazione slitterebbe nel 2015 con un ribasso d'asta.

Nel frattempo i vertici vaticani avranno modo di muoversi, consci del fatto che il terreno è estremamente sdruciolevole. Sul piano giudiziario non c'è ormai molto da fare, e il rischio default per i salesiani è dietro l'angolo; in questo contesto la vendita della Casa Generalizia potrebbe essere l'inizio della fine. Brutta storia, proprio il giorno dopo quello nel quale il calendario ricorda don Bosco e nell'anno in cui partono i festeggiamenti per il bicentenario del Santo.

BIBLIOTECHE, ARCHIVI E 169 CAMERE TUTTE CON BAGNO

Alla fine la casa generalizia andrà all'asta. Il Tribunale, come da prassi, l'ha sezionata, visitata, guardata, fotografata, reportata. Il tutto per avere elementi sufficienti per metterla in vendita. Ma cosa c'è dentro questa "misteriosa" casa il cui cancello è in via Portuense 1111? Biblioteche, refettori, uffici, sale, archivi, garage, vani tecnici. Ma soprattutto alloggi: centosessantanove camere, tutte con bagno interno, ognuna di circa 20 metri quadrati, distribuite su una palazzina di cinque livelli.

In questa palazzina, che la burocrazia ha classificato - diciamo così - senza rispetto per la sua storia come "Lotto B" ci sono tutti i servizi logistici e funzionali connessi a una struttura di accoglienza e alberghiera: ristorazione, sale conferenze, aula magna, salette per incontri più ristretti. Oltre a oltre duemila metri quadrati di terrazzi.



salesiani don bosco



VESPA BERTONE

Andando a spulciare tra le carte della vendita all'asta troviamo anche un piccolo fabbricato, composto da un portichetto d'ingresso, un ingresso-disimpegno, tre camere, cucina, bagno, ripostiglio, disimpegno e una corte esterna di circa 75 metri quadrati. Ma i Salesiani, fedeli agli insegnamenti di don Bosco, non potevano non avere anche spazi ricreativi destinati ai giovani e allo sport. E infatti chi comprerà l'immobile - se si troverà qualcuno disposto a comprarlo a 65 milioni di euro circa - troverà anche due campi sportivi polifunzionali e una pista da bocce.

Piccolo particolare: chi fosse interessato all'acquisto - pubblicato sul sito del tribunale di Roma - deve attrezzarsi con un assegno bancario circolare non trasferibile di importo pari al dieci per cento del prezzo base d'asta. Nel complesso anche pertinenze meno interessanti: un edificio a due piani in disuso, un fatiscente manufatto di tipo agricolo. Infine, tra le tante cose, anche un vano ripostiglio abusivo di circa 13 metri quadrati lordi; chissà se per questo peccatuccio qualcuno si sarà confessato...

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/ordini-senza-regola-dopo-lo-scandalo-dei-camilliani-savvicina-il-default-dei-salesiani-buco-71203.htm>

[misanthropo](#) ha rebloggato [coqbaroque](#)

[lanebbia](#) Fonte:

[ze-violet](#):

[CHOMSKY: "LA DEMOCRAZIA IN ITALIA E' FINITA"](#)

Le democrazie europee sono al collasso totale indipendentemente dal colore politico dei

governi che si succedono al potere perchè sono decise da banchieri e dirigenti non eletti che stanno seduti a Bruxelles. Questa rotta porta alla distruzione delle democrazie e le conseguenze sono le dittature”. “Mario Draghi - continua - ha detto che il contratto sociale è morto.

Ciò che conta oggi è la quantità di ricchezza riversata nelle tasche dei banchieri per arricchirli. Quello che capita alla gente normale ha valore zero. Questo è accaduto anche negli Stati Uniti ma non in modo così spettacolare come in Europa. Il 70% della popolazione non ha nessun modo di incidere sulle politiche adottate dalle amministrazioni”. E da chi è composto questo 70%? “Da quelli che occupano posizioni inferiori sulla scala del reddito. Quell’1% che sta nella parte superiore ottiene a livello politico ciò che desidera. Questa è la plutocrazia”.

INFORMARSI SOLO SUI BLOG E’ SBAGLIATO Da sempre punto di riferimento per la sinistra internazionale, Chomsky nei suoi saggi invita a riflettere sulla manipolazione dell’opinione pubblica. Dei new media dice: “Hanno portato ad una maggior vivacità di opinioni rispetto ai media ortodossi” ma un effetto negativo è “la tendenza a sospingere gli utenti verso una visione del mondo più ristretta perchè quasi automaticamente le persone sono attratte verso quei nuovi media che fanno eco alle loro stesse vedute” ha sottolineato. “Se uno si informa solo sui blog le prospettive saranno molto più ristrette”. Inoltre, la proliferazione di informazioni ha avuto, secondo il linguista, come “contraltare la riduzione del livello dei reportage”.

È un problema non solo “attivo”, cioè di chi cerca volutamente solo le notizie che concordano con la sua visione del mondo, ma anche “passivo”, quando a scegliere quali notizie mostrarci sono gli algoritmi (stupidi) di qualche social network...

03 febbraio 2014

Cos'ha detto (davvero) Stephen Hawking sui buchi neri

Il clamore suscitato della recente affermazione di Stephen Hawking che i buchi neri non esistono nasce da un equivoco, e dalla confusione fra il concetto puramente matematico di buco nero, potenzialmente eterno, e quello fisico. Il primo potrebbe benissimo non avere alcun corrispettivo fisico, senza che ciò influisca minimamente sull'altro, la cui esistenza appare comprovata

di Sabine Hossenfelder

A meno che non abbiate trascorso gli ultimi giorni dentro un buco vero e proprio, avrete probabilmente letto da qualche parte che Stephen Hawking ora sostiene che i buchi neri non esistono. Ero sul punto di chiudere gli occhi e lasciare che questa ondata di sciocchezze mediatiche mi passasse accanto, ma persino *mia madre* mi ha chiesto che cosa significava. Quindi, ecco la spiegazione in breve.

Si dice spesso che un buco nero è definito dalla presenza di un orizzonte degli eventi. L'orizzonte degli eventi è il confine di una regione da cui non può sfuggire alcuna informazione, mai. La parola decisiva è “mai”. L'orizzonte degli eventi è una proprietà matematicamente ben definita dello spazio-tempo, ma è solo un costrutto interamente matematico. Dovremmo letteralmente aspettare fino alla fine dei tempi per scoprire se un orizzonte degli eventi è davvero un orizzonte degli eventi nel senso di questa definizione.



© Yenpitsu Nemoto/Ikon Images/CorbisQuindi,

invece che di orizzonte degli eventi, i fisici parlano spesso di orizzonte apparente. L'orizzonte apparente è, grosso modo, un qualcosa che somiglia a un orizzonte degli eventi per un periodo

finito di tempo. Dal momento che noi possiamo misurare solamente cose che avvengono in tempi finiti, ciò su cui ci interroghiamo, che cerchiamo e che osserviamo è l'orizzonte apparente.

Agli effetti pratici - vale a dire le reali osservazioni di buchi neri astrofisici - la distinzione tra orizzonti apparenti e orizzonti degli eventi è del tutto irrilevante. Ed è per questo che né voi - né, probabilmente, molti giornalisti scientifici - ne avete mai sentito parlare.

L'idea che quando la materia collassa possano formarsi non orizzonti degli eventi veri e propri, ma solo orizzonti degli eventi apparenti che finiscono per svanire non è nuova. Nella letteratura scientifica è oggetto di discussione da una ventina di anni. In [un articolo](#) che ho scritto con [Lee Smolin](#), abbiamo discusso la possibilità che non ci siano orizzonti degli eventi, ma solo orizzonti apparenti per ragioni di carattere molto generale. (Si veda la figura 3 dell'articolo e relativa didascalia)

Ma allora che cosa ha detto veramente Hawking? La citazione esatta è:

“L'assenza di orizzonti degli eventi implica che non ci siano buchi neri, nel senso di condizioni da cui la luce non può sfuggire all'infinito.”

Se si definisce un buco nero come uno spazio-tempo con un orizzonte degli eventi, allora l'affermazione è corretta. Ma ci saranno ancora degli oggetti, chiamiamoli “buchi neri apparenti”, che somigliano quasi perfettamente ai buchi neri per tempi che superano di diversi ordini di grandezza la durata di vita dell'universo. E nessuna osservazione attualmente possibile sarà in grado di dire se, per esempio, il centro della Via Lattea ospita un buco nero con un orizzonte degli eventi o un buco nero apparente che somiglia a un buco nero con un orizzonte degli eventi.

Sostanzialmente, ciò che Hawking sta dicendo è di ritenere che un collasso della materia porti solo a un orizzonte apparente temporaneo, e non a un orizzonte degli eventi eterno. Questo è un parere condiviso da molti suoi colleghi (me compresa) e non c'è nulla di nuovo in questa idea.



Stephen Hawking durante la cerimonia di apertura dei Giochi Paraolimpici 2012 a Londra (© Julian Stratenschulte/dpa/Corbis) E' davvero un peccato che questa dichiarazione di Hawking sia stata così fraintesa, dato che ci sono davvero persone che affermano che i buchi neri non esistono. Sostengono che ciò che osserviamo in realtà sono solo oggetti massicci molto scuri che non collassano oltre il loro raggio di Schwarzschild [una distanza associata e proporzionale alla massa di un corpo celeste, N.d.R.] e che hanno una superficie materiale. Si tratta di un'opinione a dir poco minoritaria, perché richiede modifiche sostanziali alla teoria della gravità di Einstein, senza contare che è in conflitto con le osservazioni. Sono sicurissima che non è questo ciò che Hawking intendeva.

Detto questo, ["l'articolo" di Hawking](#) è in realtà solo un resoconto di una conferenza tenuta lo scorso anno. E' soprattutto una sintesi delle sue riflessioni sul cosiddetto [firewall](#) dei buchi neri, nessuna delle quali ho trovato molto appassionante e straordinaria. Se l'articolo fosse stato scritto da qualcun altro, nessuno vi avrebbe prestato attenzione.

In sintesi, in seguito all'articolo di Hawking non è cambiato nulla nella nostra comprensione dei buchi neri. Circolare, circolare, qui non c'è niente da vedere.

Sabine Hossenfelder insegna fisica delle alte energie al Nordic Institute for Theoretical Physics (NORDITA) a Stoccolma. Laureatasi alla Johann Wolfgang Goethe Universität di Francoforte, è interessata alle teorie della gravità quantistica e delle stringhe.

(La versione originale di questo articolo è apparsa il 30 gennaio [su backreaction.blogspot.it](http://su.backreaction.blogspot.it).

fonte: http://www.lescienze.it/news/2014/02/03/news/buchi_neri_hawking_orizzonte_degli_eventi-1992502/?rss

20140204

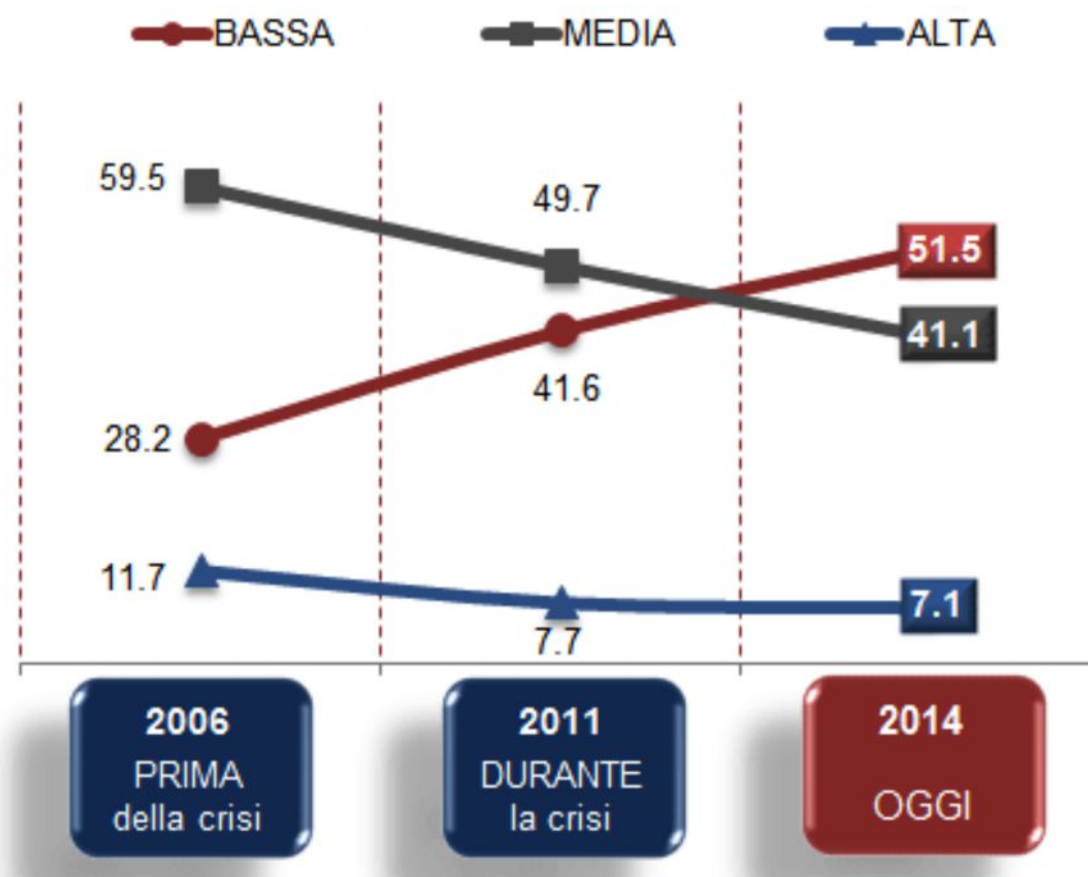
"I contenuti gratis su Internet rischiano di mettere in crisi il modello di business delle aziende dell'audiovisivo. Non ci sono pasti gratis. Se non c'è la tutela del nostro patrimonio, della nostra attività, rischiamo di chiudere. Il settimo comandamento, non rubare, facciamolo diventare una regola anche per Internet."

- Fedele
Confalonieri, presidente di Mediaset (gennaio 2014)

03 feb

La disuguaglianza, il rancore e il resto

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene?
(valori percentuali – Serie storica)*



Allora, a chi riesce ad andare oltre le accuse di “giustificazionismo”, consiglio molto questo [post](#) di Tempofertile: che fra l’altro spiega molto di quello che è accaduto in questi giorni – e magari spegne qualche entusiasmo tra i miei amici del Pd secondo i quali “gli abbiamo fatto il culo, a Grillo, stavolta”.

«Siamo di fronte all’esito della frattura che si apre da decenni, ma accelera nel nuovo millennio; quella tra i vincenti ed i perdenti nella nostra società.

E mi riferisco esattamente agli inclusi e soddisfatti (che restano sempre più minoranza) ed ai marginali, i precarizzati, quelli della terza settimana o del c/c sempre rosso. Tutta quella parte della società del lavoro che era classe media e non lo è più. La “jobless society”, i lavoratori poveri, i lavoratori medi (disegnatori, segretari/e, praticanti, cassieri, impiegati, bancari, persino trader e piccoli professionisti) che hanno visto erodersi nel tempo e sempre più velocemente il loro ruolo nella riproduzione sociale e nel circuito di valorizzazione.

Spiazzati dall’informatica, dalla meccanizzazione-robotizzazione, dalla prevalenza dell’immateriale, dalla finanziarizzazione, dalla disintermediazione che queste tecnologie rendono possibile, dalla concorrenza (anche nel contesto globale).

Si tratta del grande tema della ineguaglianza.

Questo sentimento produrrà autostrade politiche a chi riesce a raccogliere questo sentimento e mutarlo in speranza.

E' evidentemente il gioco sottile e rischioso che conduce il M5S. Un gioco che fa parte anche dell'esercitare un linguaggio violento e identificativo. Un linguaggio da scontro. Chi ha seminato per decenni ineguaglianza e darwinismo sociale non può che raccogliere rancore».

Sintetizzando, molto: chi pensa di battere il M5S mandando Boldrini da Fazio o twittando che "sono fascisti", non ha capito davvero una mazza di quel ch'è successo (e continua a succedere) là fuori.

(grazie della segnalazione a Juan Carlos De Martin)

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/03/disuguaglianza-rancore-e-autostrade-politiche/>

[3ndingha](#) rebloggato [scarligamerluss](#)

[La battaglia virtuale da mezzo milione di dollari](#) [vitadigitale.corriere.it](#)

[scarligamerluss](#):

La scorsa estate, all'insaputa dei più, è stata combattuta la più grande battaglia spaziale della storia dell'umanità. Oltre 4 mila navi spaziali, appartenenti a due fazioni avversarie, si sono affrontate nella porzione di universo conosciuta come «Sistema 6VDT». Il conflitto è durato più di cinque ore e ha visto prevalere l'alleanza chiamata «CFC» che ha costretto alla ritirata l'avversaria «TEST».

Ovviamente, stiamo parlando di un videogioco, un Mmorpg, ossia «Massive multiplayer online role playing game»: un gioco di ruolo di massa in Rete. «Eve Online», questo il nome, è un titolo che sta per compiere gli 11 anni di vita e che ha da poco festeggiato il mezzo milione di iscritti. Non tanti, se paragonati ai 7 milioni di utenti attivi di «World of Warcraft», ma Eve deve scontare una soglia di accesso più alta: oltre a proporre una realtà meno popolare rispetto a quella fantasy di Wow, il gioco di fantascienza ha un'economia interna basata sugli ISK (InterStellar Credits) che è molto aperta e spesso richiede ai giocatori ingenti investimenti in denaro reale. È questo uno dei motivi per cui diventa necessario associarsi in grandi alleanze: i costi per grandi navi spaziali diventano proibitivi per i singoli giocatori. Le classe «Titan», le più potenti nell'universo di Eve, sono valutate tra i 3 e i 7 mila dollari (reali), a seconda del tasso di cambio molto variabile, tra

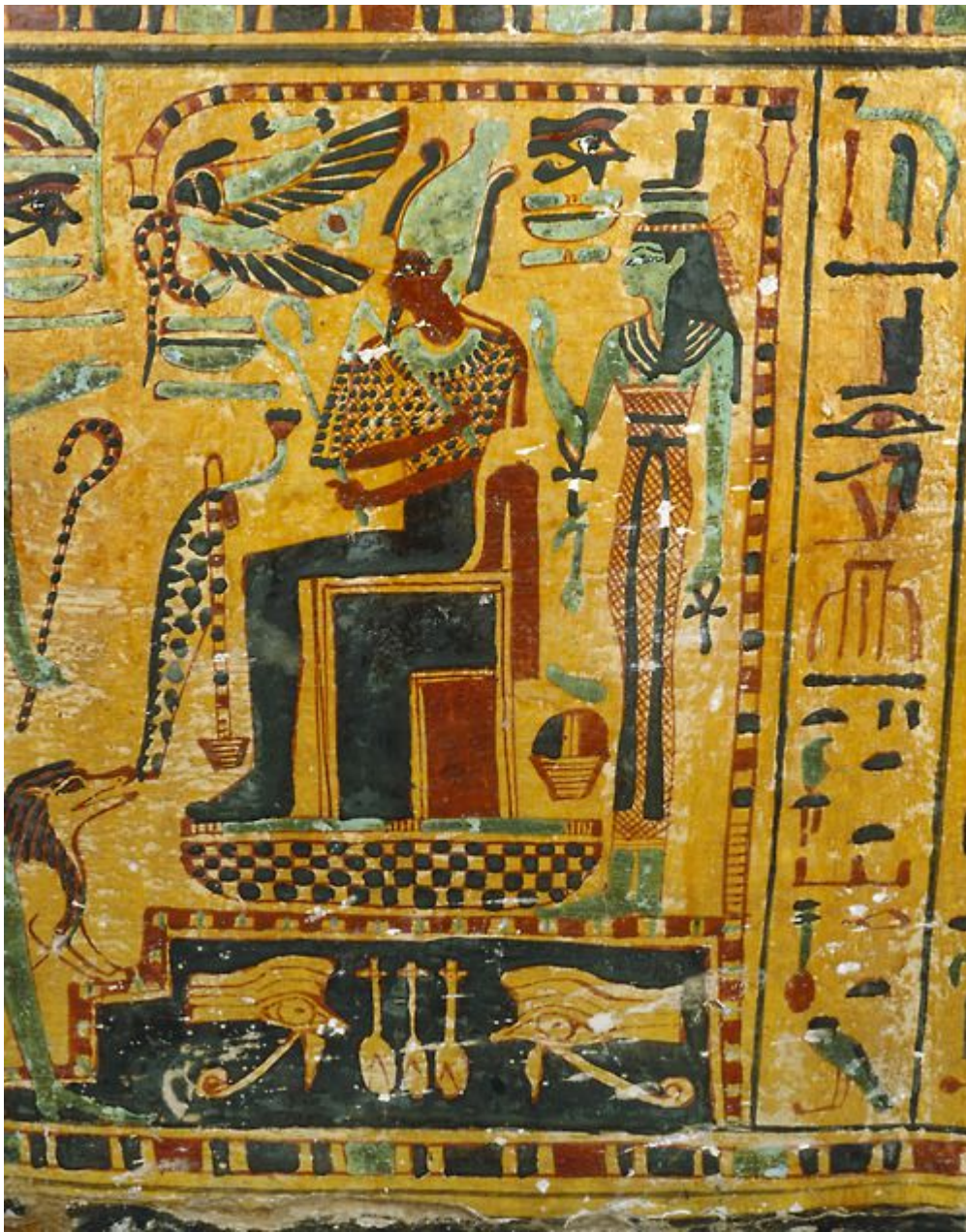
materiali e produzione.

Ecco perché vi parliamo di questo conflitto solo oggi: un collega di Forbes , affascinato dai video della battaglia – dove sono scomparse almeno 3 mila navi spaziali -, ha deciso di fare i conti. E tra Titan scomparse, almeno un centinaio, e altri vascelli, il risultato è che l'epica battaglia virtuale è costata tra i 300 e i 500 mila dollari reali. Molto meno, comunque, di una guerra reale. Soprattutto in termini di perdite umane.

[selene](#) ha rebloggato [3nding](#)

collections.lacma.org Fonte:







ancientart:

Egyptian coffin, likely from Thebes, mid-21st Dynasty (about 1000 - 968 BCE).

This sarcophagus, or coffin, including a base, lid, and mummy board, dates to the middle of the Twenty-first Dynasty (c. 1000-968 BC). The high priests of Amun at Thebes assumed rule over Egypt in the Twenty-first Dynasty, and a number of changes took place in funerary customs. Beginning during the Old Kingdom (2687-2191 BC), tombs were built of permanent materials and the interior walls of the tombs were decorated with scenes of daily life and funerary rituals. They were also inscribed with texts to further ensure that the deceased would travel from life into the afterlife, as well as to provide sustenance for the deceased in the afterlife.

During the Twenty-first Dynasty, burials were made in plain underground chambers or rock crevices, and the surface of the coffin served as the replacement surface for the ornate scenes and texts previously found on the walls of the tombs. This type of sarcophagus is known as an anthropoid coffin. It is made of sycamore wood and shaped in the form of a human outline. The head, hands, and feet are modeled in high relief. The figure's plaited beard, also a reference to the god Osiris, most likely identifies it as a male's coffin.

The space in the inscription on the lid's footboard that would have been reserved for the name of the coffin's owner has been left blank, leaving his identity a mystery. The sarcophagus and the process of mummification were central to ancient Egyptians' beliefs about the afterlife.

According to Egyptian belief, the sun god Re descends into the underworld when the sun sets. Protective deities help him overcome the dangers threatening to impede his path to rebirth at dawn. The Egyptians believed that in the afterlife, the pharaohs became one with Re and were likewise reborn with him at sunrise. While only the pharaohs journeyed with Re through the nighttime hours, all Egyptians faced the same dangers on their journey to the afterlife.

Instructions for the elaborate preparations necessary to safe passage from life into the afterlife were found in the Book of the Dead.

When a ruler or a well-to-do Egyptian died, his or her body was embalmed and wrapped in linen in order to keep the deceased looking as much like the living body as possible, enabling the person's spirit (ka) to recognize and return to the body for the afterlife. This process, called mummification, associated the deceased with Osiris, the god of the underworld. As a precaution against the disintegration of the deceased's face, a substitute face was provided by depicting the face of the deceased on the coffin and also representing it on the inner lid (the mummy board). The other images on this sarcophagus are from the Book of the Dead. A number of deities are shown assisting the deceased on his or her voyage. By depicting images from the Book of the Dead in tombs, on papyri (paper made from the papyrus plant), and on sarcophagi, the Egyptians believed they could help produce the desired result-a successful voyage to the afterlife. (x)

Courtesy & currently located at the [LACMA](#), USA, via their [online collections](#).

La crescita economica sta uccidendo il pianeta?

Il futuro del pianeta nelle mani dei movimenti
di [Naomi Klein](#)

1 / 2 / 2014

di Naomi Klein

La nostra incessante richiesta di crescita economica sta uccidendo il pianeta? Gli esperti climatici hanno analizzato i dati e sono arrivati a delle provocatorie conclusioni.

Nel dicembre 2012, un ricercatore di sistemi complessi, di nome Brad Werner e dai capelli fucsia, fa il suo ingresso tra una folla di 24.000 tra geologi e ingegneri spaziali al Fall Meeting dell'American Geophysical Union, che si tiene annualmente a San Francisco. Il convegno questa volta conta alcuni grossi nomi tra i partecipanti, da Ed Stone, del progetto Voyager della Nasa, che presenta una nuova svolta nel percorso dello spazio interstellare, al regista James Cameron, che racconta le sue avventure in sommergibile nelle profondità del mare.

Ma è stato proprio l'intervento di Werner che ha fatto più scalpore. Il titolo era "La Terra è fottuta?" (titolo completo "La Terra è fottuta? Totale inutilità della gestione ambientale globale e possibilità di sostenibilità attraverso l'attivismo").

Di fronte alla sala conferenze, il geofisico dell'Università della California, San Diego, ha condotto il pubblico attraverso un avanzato modello informatico che ha utilizzato per rispondere all'interrogativo. Ha parlato dei limiti del sistema, le perturbazioni, le dissipazioni, gli attrattori, le biforcazioni e tutta una serie di altri dati alquanto incomprensibili per i non-iniziati alla complessa teoria dei sistemi. Ma l'ultimo passaggio era sufficientemente chiaro: il capitalismo globale ha operato un dissipamento di risorse così rapido, facile e senza limiti, da causare una pericolosa instabilità nei "sistemi uomo-natura". Pressato dai giornalisti per una risposta più chiara e diretta all'interrogativo "siamo fottuti?", Werner ha messo da parte il gergo tecnico ed ha risposto: "Più o meno".

E' emerso un dato, tuttavia, nel modello presentato, che offre un margine di speranza. Werner l'ha chiamato "resistenza": i movimenti di "persone o gruppi di persone" che "adottano una serie di modelli di comportamenti non rientranti all'interno della cultura capitalista". Stando alla sintesi della sua presentazione, questi includono "le azioni volte alla salvaguardi dell'ambiente, i modelli di resistenza al di fuori dalla cultura dominante, come le proteste, i boicottaggi e il sabotaggio delle popolazioni indigene, lavoratori, anarchici e altri gruppi di attivisti".

I classici convegni scientifici solitamente non prevedono incitazioni ad una rivolta politica di massa, azioni più o meno dirette e sabotaggi. Ma a dir la verità, Werner non ha detto esattamente questo.

Lui si è limitato ad osservare oggettivamente che **le rivolte di massa delle persone – come il movimento abolizionista, il movimento per i diritti civili od Occupy Wall Street – rappresentano la più probabile fonte di “frizione” per rallentare una macchina economica che viene condotta senza controllo alcuno.** Sappiamo che nel passato i movimenti sociali “hanno avuto una enorme influenza sull’evoluzione della cultura dominante”, ha osservato. Ha senso quindi dire che, “se pensiamo al futuro della terra e il futuro del nostro rapporto con l’ambiente, dobbiamo includere i movimenti di resistenza come parte di queste evoluzioni”, e che – ha affermato Werner – non è solo una questione di opinione, ma rappresenta “veramente una questione geofisica”.

Molti scienziati sono stati mossi dalle loro stesse ricerche a mobilitarsi attivamente. Fisici, astronomi, medici e biologi, sono stati in prima linea in movimenti contro le armi nucleari, l’energia nucleare, la guerra, la contaminazione chimica e il creazionismo. Nel novembre 2012, la rivista Nature ha pubblicato un articolo del finanziere e filantropo ambientalista Jeremy Grantham, che sollecitava gli scienziati a unirsi a queste attività e “farsi anche arrestare se necessario”, perché il cambiamento climatico “non rappresenta solo una crisi che coinvolge le nostre singole vite – ma minaccia l’esistenza stessa della nostra specie”.

Alcuni scienziati non avevo bisogno di essere convinti. Il padre della moderna scienza climatica, James Hansen, è un formidabile attivista ed è stato arrestato una mezza dozzina di volte per aver combattuto per la rimozione delle miniere di carbone in cima alle montagne e le sabbie bituminose (ha persino lasciato il suo lavoro alla Nasa quest’anno, anche per avere più tempo per le sue campagne). Due anni fa, quando sono stata arrestata fuori della Casa Bianca alla manifestazione contro gli impianti di estrazione delle sabbie bituminose della Keystone XL, una delle 166 persone arrestate quel giorno, era un glaciologo di nome Jason Box, esperto mondiale in materia di scioglimento dei ghiacci in Groenlandia.

“Non avrei potuto guardarmi allo specchio se non fossi andato”, disse Box quella volta, aggiungendo che “limitarsi a votare non è sufficiente in questi casi. Bisogna anche comportarsi da cittadini”.

Tutto ciò è lodevole, ma quello che Werner ha fatto con il suo prospetto è differente. **Non ha detto che la sua ricerca lo ha portato a impegnarsi a fermare un particolare provvedimento; ha detto che la sua ricerca mostra che il nostro stesso paradigma economico è una minaccia per la stabilità ecologica e che sicuramente, sfidare questo paradigma economico attraverso la pressione dei movimenti di massa, è la cosa migliore che l'umanità possa fare per evitare la catastrofe.**

E' roba forte, ma lui non è l'unico a dirlo. Werner fa parte di un piccolo ma influente gruppo di scienziati le cui ricerche in merito alla destabilizzazione dei sistemi naturali – in particolare il sistema climatico – li ha condotti a simili conclusioni trasformative e persino rivoluzionarie. E per ciascuno di quei potenziali rivoluzionari che hanno sognato intimamente di sovvertire l'attuale ordine economico a favore di uno che non condanni i pensionati italiani a impiccarsi a casa loro, questo lavoro dovrebbe essere di particolare interesse. Perché presenta la sostituzione di questo crudele sistema economico con qualcosa di nuovo (e forse, con molto lavoro, anche migliore), non più come una questione di semplice preferenza ideologica, ma piuttosto come una necessità essenziale di tutte le specie viventi.

A condurre il gruppo di questi nuovi rivoluzionari della scienza, vi è Kevin Anderson, il maggior esperto climatologo britannico e vice direttore del Tyndall Centre for Climate Change Research, uno dei migliori istituti di ricerca sul clima della Gran Bretagna. Confrontandosi con tutti, dal Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale al Consiglio comunale di Manchester, Anderson ha trascorso più di dieci anni a illustrare pazientemente le implicazioni delle recenti scoperte scientifiche sul clima, a politici, economisti e attivisti. Con un linguaggio chiaro e comprensibile, ha presentato un rigoroso programma per la riduzione delle emissioni, che prevede un soddisfacente piano per mantenere le temperature globali al di sotto dei 2 gradi centigradi, obiettivo indicato dalla maggior parte dei governi per prevenire la catastrofe.

Ma negli ultimi anni, i documenti e le presentazioni di Anderson sono divenute sempre più allarmanti. In un articolo dal titolo “Cambiamenti climatici: spingersi oltre la soglia del pericolo... numeri allarmanti e tenui speranze”, ha indicato che le chance di restare nei limiti delle temperature di sicurezza, sta drasticamente diminuendo.

Con la sua collega Alice Bows, esperta climatica del Tyndall Centre, Anderson ha indicato come si sia perso così tanto tempo a causa di stalli politici e deboli politiche climatiche – mentre i consumi (e le relative emissioni) globali continuavano a crescere a vista d’occhio –, che ora ci troviamo di fronte alla necessità di tagli così drastici da minare, tra le altre cose, i fondamentali logici della priorità posta alla crescita del PIL.

Anderson e Bows chiariscono che il noto obiettivo di riduzione di lungo termine – riduzione delle emissioni dell’80% sotto i livelli del 1990, entro il 2050 – è stato individuato puramente per ragioni di interesse politico e non ha “alcun fondamento scientifico”. L’impatto climatico, infatti, non dipende solo da quanto emettiamo oggi o domani, ma dalle emissioni complessive che si consolidano nell’atmosfera nel corso del tempo. I due scienziati mettono inoltre in guardia sul fatto che, concentrandosi su obiettivi da tre a cinque anni di tempo – anziché su quanto possiamo fare per ridurre il biossido di carbonio in modo netto e immediato-, vi è il serio rischio di consentire alle nostre emissioni di continuare ad aumentare negli anni a venire, superando pertanto di gran lunga i 2 gradi di “bilancio di carbonio” e ritrovarci così in una posizione insostenibile già nel corso di questo secolo.

Questo è il motivo per cui Anderson e Bows sostengono che, se i governi dei paesi sviluppati vogliono seriamente raggiungere l’obiettivo concordato a livello internazionale di mantenere le temperature al di sotto dei 2 gradi centigradi e se le riduzioni devono rispettare un principio di equità (ossia, fondamentalmente, che i paesi che hanno emesso carbonio per la maggior parte degli ultimi due secoli devono iniziare a ridurre prima di quei paesi in cui più di un miliardo di persone ancora non ha neanche accesso all’elettricità), allora le riduzioni devono essere molto più drastiche e devono essere affrontate prima.



Per avere il

50% di possibilità di riuscire a raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi (soglia che, ci viene specificato, comporta pur sempre una serie di impatti climatici estremamente nocivi), i paesi industrializzati devono iniziare a tagliare le loro emissioni di gas serra per un qualcosa intorno al 10% annuo – e devono iniziare a farlo ora! Ma Anderson e Bows si spingono oltre e fanno notare che questo obiettivo non può essere raggiunto con espedienti quali la modesta politica dei prezzi del carbone o soluzioni green-tech solitamente sostenute dai grandi gruppi industriali della green economy. Queste misure certamente aiutano, ma non sono affatto sufficienti: il 10% in meno di emissione, anno dopo anno, è praticamente senza precedenti da quando abbiamo iniziato ad alimentare le nostre economie con il carbone. Infatti, un taglio al di sopra dell'1% annuo “è stato storicamente associato solo a periodi di recessione economica e sconvolgimento”, come ha affermato l'economista Nicholas Stern nel suo report del 2006 per il governo inglese.

Neanche dopo il crollo dell'Unione Sovietica, si sono avute riduzioni di questa durata e profondità (gli ex paesi sovietici hanno sperimentato una riduzione media di circa il 5% ma nell'arco di un periodo di 10 anni). Né si sono avute dopo il crollo di Wall Street nel 2008 (i paesi più ricchi hanno avuto un calo di circa il 7% tra il 2008 e il 2009, ma le loro emissioni di CO2 sono risalite alla grande nel 2010 e le emissioni di Cina e India hanno continuato a salire). Stando ai dati storici del

Carbon Dioxide Information Analysis Centre, solo all'indomani della Grande Crisi del 1929 gli Stati Uniti, ad esempio, hanno sperimentato un crollo delle emissioni superiore al 10% annuo per diversi anni consecutivi. Ma quella fu la peggiore crisi economica dei tempi moderni.

Se vogliamo evitare che, per raggiungere i limiti di emissioni fissati dalla scienza, si arrivi a una tale carneficina, la riduzione del carbone deve essere gestita attentamente attraverso quella che Anderson e Bows descrivono come una “radicale e immediata strategia di decrescita negli USA, in Europa e nelle altre nazioni ricche”. Che va bene, se non fosse che siamo governati da un sistema che vede nella crescita del PIL un vero e proprio feticcio, senza riguardo alcuno per le conseguenze sull'uomo e la natura e nel quale la classe politica neoliberista ha ampiamente abdicato alla propria responsabilità nella gestione delle cose, dal momento che il mercato rappresenta il motore invisibile a cui affidare qualsiasi scelta.

Quindi, quello che Anderson e Bows dicono è che siamo ancora in tempo per evitare un catastrofico riscaldamento globale, ma non all'interno delle regole capitaliste come attualmente concepite. E questo è il miglior argomento che abbiamo mai avuto per deciderci a cambiare queste regole.

In una ricerca del 2012 apparsa sull'autorevole rivista scientifica *Nature Climate Change*, Anderson e Bows hanno lanciato un guanto di sfida, accusando molti loro colleghi scienziati di mancare di chiarezza circa il tipo di cambiamento che il clima richiede dall'umanità. Vale la pena citare il seguente brano: “... nel delineare gli scenari relativi alle emissioni, gli scienziati minimizzano spesso e ripetutamente le implicazioni delle loro analisi. Quando eludono la crisi dei 2 gradi, oppure traducono “impossibile” con “difficile ma realizzabile”, o ancora anziché “urgente e radicale” usano termini come “impegnativo” – il tutto per tranquillizzare il dio dell'economia (o, più precisamente, la finanza). Per esempio, per evitare di superare il tetto massimo di riduzione delle emissioni imposto dagli economisti, “difficilmente” vengono ipotizzati picchi prematuri di emissioni, oltre alle nozioni un po' naif circa la “grande” ingegneria e i livelli di apertura delle infrastrutture a basso consumo di carbonio. Ma ancor più inquietante, mentre si riducono gli stanziamenti per le emissioni, si chiede sempre più alla georingegneria di assicurare soluzioni tali da non mettere in discussione i diktat degli economisti.

In altre parole, al fine di apparire ragionevoli all'interno dei circoli economici neoliberisti, gli

scienziati hanno drasticamente sottostimato le implicazioni delle loro ricerche. Nell'agosto 2013, Anderson ha voluto essere ancora più drastico, scrivendo che abbiamo perso la nave per poter intraprendere un graduale cambiamento. “Forse al tempo del Summit sulla Terra del 1992, o persino verso la fine del millennio, i livelli di riduzione entro i 2 gradi centigradi sono stati raggiunti attraverso significativi cambiamenti evolutionali all'interno del sistema politico ed economico egemonico. Ma il cambiamento climatico è un problema cumulativo! Ora, nel 2013, noi che facciamo parte di nazioni (post)industriali ad alto tasso di emissioni, ci troviamo di fronte ad una diversa prospettiva. Il nostro ininterrotto e massivo dispendio di carbonio, ha dissipato ogni opportunità di un “cambiamento evolutionale” consentitoci dal precedente (e maggiore) bilancio di carbonio. Ora, dopo due decenni di bluff e menzogne, il rimanente bilancio richiede cambiamenti radicali al sistema politico ed economico egemonico” (i grassetti sono suoi).

Non dovrebbe sorprenderci che alcuni climatologi siano un po' spaventati dalle implicazioni così radicali delle loro stesse ricerche. Molti di loro stavano magari facendo il loro normale lavoro di misurazione dei campioni di ghiaccio, realizzando i loro grafici sul clima globale e studiando l'acidificazione dell'oceano, solo per scoprire che in realtà – come ha detto l'australiano Clive Hamilton, autore ed esperto climatologo – stavano “inconsapevolmente mettendo in discussione l'ordine sociale e politico”.

Ma vi sono molti che sono perfettamente consapevoli della natura rivoluzionaria della scienza climatica. È per questo che alcuni governi che hanno deciso di abbandonare il loro impegno a riguardo, a favore invece dell'estrazione di maggior carbone, hanno dovuto trovare metodi sempre più criminosi per silenziare e intimidire i loro stessi scienziati. In Inghilterra questi espedienti sono divenuti sempre più manifesti, tanto che Ian Boyd – capo consulente scientifico presso il Dipartimento per ambiente, alimentazione e affari rurali – ha recentemente scritto che gli scienziati dovrebbero evitare di “insinuare che certe politiche siano giuste o sbagliate” e dovrebbero esprimere le loro opinioni “lavorando con consulenti interni (come me) e rappresentando la voce della ragione piuttosto che del dissenso, quando parlano in pubblico”.

Se volete sapere cosa tutto ciò comporta, controllate cosa sta accadendo in Canada, dove vivo. Il governo conservatore di Stephen Harper ha fatto un lavoro così efficace nell'imbavagliare gli

scienziati e sopprimendo tutti i progetti di ricerca critici che, nel luglio 2012, circa 200 scienziati e sostenitori hanno intonato un canto funebre presso il Parlamento di Ottawa, piangendo “la morte delle prove”. Un loro cartello recitava “No Science, No Evidence, No Truth” (“Nessuna scienza, nessuna prova, nessuna verità”).

Ma la verità emerge comunque. **Il fatto che la consueta corsa al profitto e alla crescita sia destabilizzante per la vita sulla terra non è più un qualcosa che dobbiamo leggere sui giornali scientifici. I primi segni sono sotto i nostri occhi.** E sempre più persone si comportano di conseguenza: bloccando le attività di fracking in Balcombe; disturbando i progetti di perforazione dell’Artico in acque russe (con tremendi costi personali); denunciando coloro che estraggono le sabbie bituminose per violazione di territorio indigeno; e innumerevoli altri piccoli o grandi atti di resistenza. Stando al grafico di Brad Werner, questo rappresenta la “frizione” necessaria per rallentare le forze della destabilizzazione; il grande attivista climatico Bill McKibben, invece, li chiama “anticorpi” che si sollevano per combattere la “febbre da cavallo” del pianeta.

Non si può parlare di rivoluzione, ma è un inizio. E dovrebbe spingerci a spendere un po’ del nostro tempo per immaginare un modo di vivere su questo pianeta, che sia decisamente meno “fottuto”.

Fonte: *newstatesman.com*. Traduzione di Virginia Benvenuti per Comune-info.

Naomi Klein, autrice di “Shock Economy” e “No Logo”, sta lavorando a un libro e un film sul potere rivoluzione del cambiamento climatico. È possibile seguirla su twitter su @naomiaklein

fonte: http://www.globalproject.info/it/in_movimento/la-crescita-economica-sta-uccidendo-il-pianeta/16345

ilfascinodelvago

“Il segreto dell’agitatore è rendersi stupido come i suoi ascoltatori, in modo che questi credano d’essere intelligenti come lui”

— Karl Kraus

**1. ALLA VIGILIA DELL'OPERAZIONE
ALITALIA NON C'È TANTO DA
SOTTILIZZARE SUL FATTO CHE
QATAR E EMIRATI ARABI SIANO
NELLA BLACK LIST
INTERNAZIONALE DEI PARADISI
FISCALI - 2. LA MONARCHIA
ASSOLUTA DEL QATAR NON SOLO
È OMOFOBA E ANTI-CRISTIANA,
MA PER DUE TERZI "OSPITA"
IMMIGRATI SOTTOPAGATI RIDOTTI
IN SCHIAVITÀ DAI PADRONI,
"SPONSOR" PER LEGGE DEL
LORO INGRESSO NEL PAESE (IN
FRANCIA DURE CAMPAGNE DI
STAMPA) - 3. IDEM NEGLI EMIRATI,
DOVE DIETRO LA SCINTILLANTE
RICCHEZZA DI DUBAI, C'È UN
POTENTE SFRUTTAMENTO DI
IMMIGRAZIONE INDIANA E
FILIPPINA CON UN DATO CHE FA
RIFLETTERE: SOLTANTO IL 25%**

DEGLI ABITANTI HA LA CITTADINANZA, OVVERO PIENI DIRITTI - 4. IL FATTO POI CHE ENTRAMBI I PAESI NON SIANO PER NULLA DISTURBATI DALLA VIOLENZA DELL'ESTREMISMO ISLAMICO FA RITENERE CHE QUALCHE "FLUSSO DI DENARO" INCONFESSABILE CI SIA ECCOME, AL FINE DI NON TURBARE I RICCHI AFFARI CON L'OVEST -

DAGOANALISI

Per un Paese che punta da anni sugli scambi commerciali con Russia e Iran, i "piccoli" problemi sul fronte dei diritti civili in Qatar ed Emirati Arabi Uniti non saranno certo un grande ostacolo.

Ed è anche vero che per Enrico Letta, criticato dalle organizzazioni Glt per la sua intenzione di partecipare ai Giochi invernali di Sochi a fianco del super-omofobo Putin, le chance di presenziare all'inaugurazione dei Mondiali di calcio in Qatar come premier italiano non sono esattamente altissime.



LETTA E AL NAHYAN d f a bad c fd c

**Khalifa bin Zayed Al**

bebbbfa e e df b e b e a_
Nahyan riccone

La manifestazione è prevista per il 2022 e magari per l'epoca il Qatar non sarà più uno dei pochi paesi al mondo dove l'omosessualità è reato. Oggi quello che conta è "attrarre capitali freschi" in Italia, come ripete la vulgata di Palazzo. E quando c'è da evitare il crac di Alitalia, o tamponare i conti pubblici con qualche vendita di Stato, non è che si possa star tanto a sottilizzare.

Dal viaggio in Medio Oriente, Lettanipote torna con la speranza di un promettente bottino. Da Abu Dhabi dovrebbero arrivare capitali freschi per Alitalia, con la trattativa ormai sbloccata per un accordo con la compagnia Etihad. "Alla faccia di Lufthansa, che sperava in un fallimento, e dei francesi di Airfrance che aspettavano un regalo a costo zero", come riassume senza inutili diplomazie un diplomatico italiano che ha seguito il dossier.

**ENRICO LETTA DOHA EMIRO**

Dal Qatar, invece, si registra il forte interesse per l'acquisto di pacchetti azionari in Poste, Eni (4%) e Fincantieri. Oltre al fatto che decine di imprese italiane sognano di costruire stadi e strade per i Mondiali.



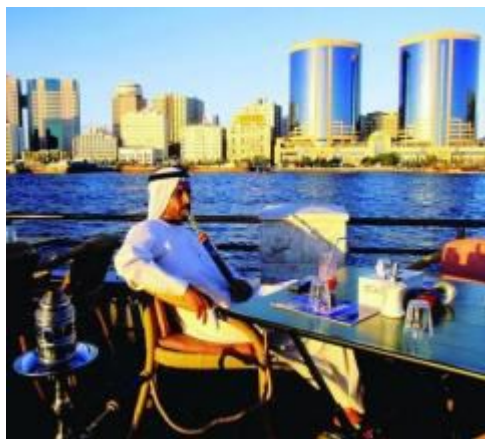
Etihad Livery big

Se si guarda ai nostri "nuovi amici" nel Golfo, però, bisogna avere anche l'onestà di ricordare che sotto la loro miracolosa liquidità non c'è solo il petrolio. La monarchia assoluta del Qatar, che per due terzi "ospita" immigrati sottopagati e peggio tutelati, non ce l'ha solo con i gay, ma è da anni nel mirino delle chiese cristiane per come rende la vita quasi impossibile all'esercizio del culto (il proselitismo, poi, è vietato per legge).



qatar resize

Mentre è criticata pesantemente dalle organizzazioni internazionali che si battono a difesa dei diritti civili per il trattamento dei lavoratori stranieri (oltre un milione), sostanzialmente ridotti in schiavitù dai padroni, "sponsor" per legge del loro ingresso nel paese. Non è un caso che i grossi affari stretti negli anni scorsi dall'ex presidente Nicholas Sarkozy con il Qatar (gli emiri si sono presi anche il Paris Saint Germain) abbiano suscitato in Francia alcune dure campagne di stampa. In Italia è lecito dubitare che possa avvenire la stessa cosa, visto che ormai siamo uno Stato di necessità.



Arabo - Emirati Arabi - Dubai



EMIRO DEL QATAR Tamim ben Hamad Al

Thani

Non molto diversa la situazione negli Emirati, dove dietro la scintillante ricchezza di città come Dubai, c'è un potente sfruttamento di immigrazione indiana e filippina con un dato che fa riflettere: soltanto il 25% degli abitanti ha la cittadinanza, ovvero pieni diritti.

In questo caso "pieni diritti" è comunque un'espressione che fa sorridere, visto che si tratta di una confederazione di monarchie ereditarie. Stessa situazione ad Abu Dhabi, con partiti al bando e un simulacro di Parlamento di recente introduzione. Ma anche qui la montagna di liquidità in arrivo dalla vendita di petrolio e gas naturale è enorme e - per restare all'Italia - il fondo sovrano Aabar ha già in mano il 6,5% di Unicredit, dove si fa rappresentare da Luca Cordero di Montezemolo. Alla vigilia dell'operazione Alitalia non c'è comunque neppure tanto da sottilizzare sul fatto che gli Emirati arabi siano nella black list internazionale dei paradisi fiscali.



elisabetta regina emirati

Entrambi i paesi, infine, hanno rigide norme religiose da rispettare in pubblico, anche se poi in privato i costumi sono assai più tolleranti. E il fatto che non siano disturbati dalla violenza dell'integralismo islamico fa ritenere a molti diplomatici occidentali che qualche "flusso di denaro" inconfessabile ci sia eccome, giustificato dall'esigenza di non turbare i ricchi affari con l'Ovest.

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-4/business/1-alla-vigilia-delloperazione-alitalia-non-c-tanto-da-sottilizzare-sul-fatto-che-qatar-71268.htm>

[20 motivi per cui un laureato non deve andarsene dall'Italia - OLTREUOMO](#)

Perché un giovane laureato non deve andarsene dall'Italia?

1. Perché noi abbiamo il bidet.
2. Perché Letta ha detto che la crisi è finita.
3. Perché le badanti Romene stanno per finire e bisogna sostituirle.
4. Perché il ragù della mamma va a male se spedito via posta.
5. Perché se hai una fidanzata e vai all'estero hai il 98% delle possibilità che ti tradisca e il 2% che ti tradisca con tuo padre.
6. Perché se sei single sei destinato a rimanere single (non sei riuscito a trovare una ragazza nemmeno in Italia pensi che le straniere ti vogliano?)
7. Perché essere assunti in Italia è difficile, ma quando succede ti pagano per non fare un cazzo per il resto della vita.
8. Perché la Canalis è single.
9. Perché il 41% di disoccupazione giovanile è un buon alibi per starsene sul divano.
10. Perché se come diceva Padoa-Schioppa, le tasse sono bellissime, qui in Italia c'è ne in abbondanza per tutti.
11. Perché la pizza con la mozzarella radioattiva ha un sapore inimitabile.
- 12. Perché se un'azienda delocalizza ci guadagna, ma se ti delocalizzi tu continui a fare la fame ma da un'altra parte.**
13. Perché tranne quel piccolo periodo che va da settembre a giugno, in Italia c'è sempre il sole.
14. Perché se ti vengono le emorroidi spiegalo tu al medico che cos'è una ragade in un'altra lingua senza sembrare un maniaco sessuale.
15. Perché in Italia i pedoni non hanno la precedenza, e se sei in auto nulla può fermarti. Tranne un muro.
16. Perché in Italia la carne del Mc Donald è più sana.
17. Perché se subisci un'ingiustizia Le Iene e Striscia fanno a gara per aiutarti.
18. Perché in Italia se hai una laurea ti considerano intelligente a priori, mentre all'estero sei costretto a dimostrarlo.
19. Perché il campionato italiano è il più difficile del mondo.
20. Perché se ti impegni e lavori sodo potrai realizzarti anche tu, e di esempi ce ne sono a bizzeffe.

(Source: [strollingontherainbow](#), via [3nding](#))

fonte: <http://lasimple.tumblr.com/post/75586182226/20-motivi-per-cui-un-laureato-non-deve-andarsene>

[virginiamori](#)





Virginia Mori - bic pen on paper - 40x26cm - 2014 - info@blugallery.it

[dania72](#) ha rebloggato [risiebisi](#)

[design-is-fine](#) Fonte:







praetorium:

Tiny cars from the 50s, 60s and 70s. Peel Trident, 1966, Isle of Man. Paul Vallée, 5 PS, 1956. Scootacar Mk I, 1959. Bond Bug 700E, 1972. Bond Minicar Mk C, 9 PS 1953. Avolette Record Deluxe, 1956. © Darin Schnaebel @ Courtesy of RM Auctions

[mastrangelina](#) ha rebloggato [manyinwonderland](#)

“Il fatto di vagare nel deserto non significa che ci sia una terra promessa.”

— (Paul Auster, *L'invenzione della solitudine*; Einaudi, 1997)

yomersapiens

Nuova classifica delle migliori frasi post sesso.

5. “Cazzo, sarei atea, ma mi stai facendo ricredere sull’esistenza di Dio.”
 4. “Dai, metti via il portafoglio, stavolta offro io.”
 3. “Ok, siccome il mio era multiplo stasera ordiniamo pizza.”
 2. “Però, che piacevole scoperta! Pensare che lei ero restia sull’invitarla!”
 1. “Ottimo, ora però premi start e andiamo avanti con la missione.”
-

[classe](#) ha rebloggato [paoloxl](#)

[Lettera aperta a Carlo Lucarelli sulle violenze \(quelle vere\) alla Granarolo infoaut.org](#)

paoloxl:

Tratto da wumingfoundation

Caro Carlo,

una doverosa premessa: questa non è una “disputa tra intellettuali”, ma una storia dove lavoratori sono stati licenziati per un giorno di sciopero e poi denunciati, pestati e ripestati, gassati e calunniati dai media. Non sono in ballo le nostre reputazioni: sono in ballo le loro esistenze.

Chiarito questo: tu lo conosci quel «Carlo Lucarelli» che ha rilasciato dichiarazioni sui giornali di Bologna a proposito della vertenza che oppone i lavoratori della logistica alla Granarolo e della manifestazione di sabato scorso a Bologna? Quello che parla di «rabbia fine a se stessa che si traduce in minacce, violenze, liste di proscrizione»?

Te lo chiediamo, ricordando le molte occasioni di incontro e collaborazione che abbiamo avuto con te, perché i quotidiani sembrano voler contrapporre, con una furbesca titolazione, due generi di scrittori: quelli “buoni” e quelli “politicamente scorretti” che legittimerebbero la violenza. Una distinzione inaccettabile.

La «violenza»: ma quale violenza? Non c'è stato alcun atto di violenza da parte dei lavoratori in lotta, in massima parte migranti. C'è stato quell'uso della forza che è proprio di ogni sciopero e si esprime nei picchetti, nei blocchi, nell'intenzione di danneggiare gli interessi economici della controparte come forma di pressione sindacale.

Al contrario, la violenza fisica delle manganellate e degli spray urticanti, gli arresti ingiustificati dei delegati sindacali (in violazione delle norme), i licenziamenti, il mancato reintegro dei lavoratori in spregio agli accordi sottoscritti (ed anche, a Milano, il pestaggio in stile mafioso del sindacalista del Si Cobas Fabio Zerbini) sono forme di violenza padronale. Una violenza fisica, reale, su cui avremmo voluto sentire da quel «Carlo Lucarelli» qualcosa di più che il semplice «sto dalla parte dei lavoratori». Perché se poi il dichiarante «non entra nel merito», ma proprio nel merito ci sono la violenza e la negazione dei diritti, allora le parole non corrispondono alle cose, e questo tu e noi, come scrittori, giornalisti e lavoratori nella cultura, lo sappiamo bene.

In secondo luogo, nella dichiarazione di quello strano, non molto credibile «Carlo Lucarelli» si mescolano cose diverse in modo improprio: le «liste di proscrizione» di cui si parla sono in realtà una protesta avvenuta non alla Granarolo ma all'università. Una protesta a nostro avviso legittima, contro abusi e illegalità che avvengono ad opera di quelli che un tempo si sarebbero chiamati «baroni universitari», e che è giusto vengano denunciate da chi le subisce, se chi di dovere non se ne accorge, o non interviene. In ogni caso, è una battaglia combattuta con le armi della critica, come in democrazia dovrebbe essere pacifico.

Ma cosa c'entra questa vicenda universitaria con quella delle vertenze nella logistica? Nulla. Però l'accostamento tra le due cose, accompagnato dal nome di uno dei collettivi impegnati nello sciopero della logistica, crea l'impressione che esista un'organizzazione violenta che sovrintende a questo e quello. Abbiamo da tempo constatato che su alcuni giornali ogni volta che c'è un evento «politicamente scorretto» si corre a fare il nome di un centro sociale o un collettivo, per suggerire al lettore che non di movimenti sociali, ma di «cattivi maestri» (o «cattivi allievi») si tratta. Lo stesso metodo poliziesco che troviamo nell'interrogazione parlamentare presentata da 10 senatori del PD e di Forza Italia, nella quale si nominano centri sociali e sindacati, esortando il Ministro degli Interni a visionare le pagine web dei loro siti. Questa sì ci sembra una lista di proscrizione.

Facchini in corteo a Bologna

I dipendenti comunali che hanno donato 300 buoni pasto ai lavoratori in sciopero, i lavoratori degli asili nido che hanno annunciato il boicottaggio dei prodotti Granarolo per non rendere i bambini «complici dello sfruttamento», o i partecipanti alla manifestazione di solidarietà che scendevano in piazza sabato scorso, contribuiscono forse a costituire «un clima preoccupante»? Forse preoccupano chi continua a raccontarci che i conflitti sociali, le lotte e i diritti dei lavoratori sono un retaggio del Novecento, epperò vuole il latte fresco in frigorifero ogni mattina, che è anch'esso un retaggio del Novecento.

A noi preoccupa invece il fatto che in questa vertenza – e non solo in questa – si stia perdendo il senso di parole come «padrone», «crumiro», «proletario», «diritti», «sindacato». Ci preoccupa che Granarolo e Legacoop possano comportarsi da padroni, e pretendere di essere considerate cooperative di sinistra, e avere la solidarietà congiunta dei senatori e delle senatrici PD e FI

dell'Emilia-Romagna. E ci preoccupa, anche, l'uso della violenza contro i lavoratori in lotta – ma questa, tu ci insegni, è un'altra storia, o no?

Valerio Evangelisti - Wu Ming - Alberto Prunetti - Girolamo De Michele

Bologna, 3 febbraio 2014

[tattoodoll](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

[meandfrankieavalon](#)Fonte:

“Quante volte t’ho atteso alla stazione
nel freddo, nella nebbia. Passeggiavo
tossicchiando, comprando giornali innominabili,
fumando Giuba poi sopprese dal ministro
dei tabacchi, il balordo!
Forse un treno sbagliato, un doppione oppure una
sottrazione. Scrutavo le carriere
dei facchini se mai ci fosse dentro
il tuo bagaglio, e tu dietro, in ritardo.
poi apparivi, ultima. È un ricordo
tra tanti altri. Nel sogno mi perseguita.”

— *Eugenio Montale* (via [wendyssworld](#))

20140205

04 feb

Libri e cialtroni

Consiglio dei Ministri: 13 dicembre 2013

Misure per favorire la diffusione della lettura

Per favorire una maggiore diffusione della lettura dei libri cartacei è riconosciuta una detrazione fiscale del 19% sulle spese sostenute nel corso dell'anno solare per l'acquisto di libri muniti di codice ISBN, per un importo massimo di € 2000, di cui € 1000 per i libri scolastici ed universitari ed € 1000 per tutte le altre pubblicazioni.

Segue profluvio di dichiarazioni, tweet e ammiccamenti vari su quanto il Governo Letta sia sensibile alla cultura. A margine anche alcune critiche sull'esclusione dall'ottimo provvedimento dei libri elettronici, ma insomma, non pretendiamo troppo. In ogni caso una delle rare iniziative del Governo accolte favorevolmente: i cittadini che acquistano libri ne riceveranno un incentivo fiscale.

A chi voleva bruciare librerie abbiamo risposto in cdm con intervento di sostegno alla lettura, ai lettori e quindi ai libri. #Vivalalettura

— Enrico Letta (@EnricoLetta) 13 Dicembre 2013

@lucaantonio50: "immagino valga solo per acquisti non in promozione" risposta: È una detrazione fiscale vale per tutti i libri

— flavio zanonato (@flaviozanonato) 13 Dicembre 2013

Le detrazioni fiscali sui libri sono parte di un progetto strategico fondamentale per il rilancio della cultura #PianoLettura

— Massimo Bray (@massimobray) 13 Dicembre 2013

Ora leggete questo articolo del Sole24ore di oggi dal quale si deduce che:

- 1) Il Governo Letta non ha i soldi per finanziare un simile progetto di diffusione della cultura e deve attendere i fondi europei.
- 2) Nel frattempo il tono liberale dell'iniziativa si spegne diventando un incentivo fiscale non per i cittadini lettori ma per i librai
- 3) L'iniziativa viene per ora convertita in un voucher per i libri scolastici così organizzato
 - a) L'ammontare del singolo voucher non si sa, verrà concordato fra Ministero dell'Istruzione e dello Sviluppo Economico sulla base della popolazione studentesca 2013-2014
 - b) Si dovrà presentare un ticket, registrato e timbrato dai presidi
 - c) Col ticket gli studenti (solo delle superiori, ah anche parificate ovviamente) potranno ricevere uno sconto del 19% sui libri
 - d) Solo nelle librerie che avranno aderito all'iniziativa dopo aver chiesto un credito di imposta del 19%.

Ora io sinceramente non trovo parole migliore per descrivere l'abisso di incompetenza, stupida burocrazia e vuote frasi ad effetto del Governo Letta. Il quale ovviamente ora, allargando le braccia e con un po' di fastidio, darà la colpa al Parlamento che ha modificato la sua fulgida norma.

fonte: http://www.mantellini.it/2014/02/04/libri-e-cialtroni/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+mantellini%2Ffeed+%28manteblog%29

"Smetto quando voglio": i cervelli in fuga (dalla polizia)

In sala dal 6 febbraio la divertente commedia che segna il debutto alla regia di Sydney Sibilia, e della quale Repubblica.it vi propone il trailer in anteprima. Storia di un gruppo di ricercatori universitari senza prospettive che mettono insieme una banda criminale facendo leva sulle proprie competenze. Il "successo" è immediato, ma sarà difficile gestirlo...

ROMA - "Meglio ricercati che ricercatori". La frase di lancio della commedia *Smetto quando voglio* cita lo striscione di un reale corteo contro i tagli all'università. "All'epoca avevamo già scritto il film (in sala dal 6 febbraio per Fandango) - racconta il 32enne salernitano Sydney Sibilia, alle spalle una manciata di cortometraggi e ora l'esordio in lungo - ma l'abbiamo scelta perché riassume perfettamente quel che volevamo raccontare".

Pietro Zinni ha 37 anni, fa il ricercatore, ma con i tagli all'università viene licenziato. Cosa può fare un nerd che nella vita ha solo studiato? Semplice: mettere su una banda criminale. Recluta i suoi migliori ex colleghi, che nonostante le competenze sono diventati benzinai, lavapiatti, giocatori di poker. Macroeconomia, Neurobiologia, Antropologia, Lettere e Archeologia sono perfette per scalare la piramide malavitoso: arrivano soldi, donne, potere. Il problema sarà gestirli. Si intitola "Smetto quando voglio" il debutto alla regia di Sydney Sibilia, del quale vi proponiamo questo trailer in anteprima. In sala dal 6 febbraio

La trama è quella di *I soliti ignoti* in versione erudita: un ricercatore geniale di 36 anni, licenziato dopo i tagli all'università, mette insieme una banda criminale reclutando un gruppo di ex colleghi che, malgrado le competenze, vivono ai margini della società. Due latinisti lavorano come benzinai, un neurobiologo è lavapiatti al ristorante cinese, un macroeconomista è giocatore di poker, un antropologo tenta di farsi assumere come sfasciacarrozze e un archeologo assiste gli operai che fanno gli scavi nei centri storici. Insieme metteranno in commercio una nuova droga.

"Sono partito da un articolo letto su *Repubblica* - spiega il regista - parlava di laureati in Filosofia con 110 e lode che facevano i netturbini, felicemente rassegnati, che nell'alba romana dissertavano sulla Critica della ragion pura. Era interessante l'idea che solo in una società come la nostra i più intelligenti finiscono ai margini. Ma *Smetto quando voglio* non è film sul precariato, ne ha intenti di critica sociale. È una commedia che speriamo faccia molto ridere il pubblico".

Una trama che mischia i generi.

"È essenzialmente un film su un audace colpo. Siamo partiti da un elenco di tutto quello che ci piace, è venuta fuori un'opera ultracitazionista, da Verdone alle serie americane, a *Romanzo criminale*. La storia di una banda di ricercatori che diventano criminali a modo loro, senza effettivamente delinquere. S'infilano in un buco giuridico: in Italia c'è un fitto elenco di sostanze illegali che se si riesce a eludere, ci possono riuscire in pochi, di fatto non puoi essere perseguibile. Insomma *I soliti ignoti* ai tempi di *The big bang theory* e *Breaking Bad*. E poiché a delinquere sono i più intelligenti, il loro successo è immediato. Solo che non sanno gestirlo. Sono sempre stati poveri. Proprio come succede ai supereroi, il nemico sono loro stessi".

A trentadue anni, questo è il suo primo lungometraggio.

"Sì. Ho fatto il liceo scientifico, poi ho iniziato a girare cortometraggi che hanno vinto qualche premio ai Festival. Ho pensato che dovevo tentare di trasformare la passione in professione e alla Fandango mi hanno dato un'occasione. Procacci mi ha chiesto se avevo un'idea e io ho detto "ma certo" anche se non era vero. In questo film ci metto tutto me stesso, per ora sono riuscito a guadagnare qualcosa, anche con la pubblicità. Riesco a mantenermi con una vita da asceta. Il cinema italiano è spesso borghese, bè, questo sarà il film meno borghese che abbiate mai visto. Nessuno dei personaggi sa come andrà a finire come non so nemmeno io cosa succederà di me dopo l'uscita del film".

Il film è corale.

"Oggi i film comici li fanno solo i comici. Io invece cercavo tipologie e età cinematografiche che si differenziassero da quello che c'è in giro. Son fiero di avere come protagonista Edoardo Leo. E di Valeria Solarino, Valerio Aprea, Paolo Calabresi, Libero De Rienzo, Stefano Fresi, Lorenzo Lavia, Pietro Sermoniti, Sergio Solli. E di Neri Marcorè inedito che fa il cattivo della storia".

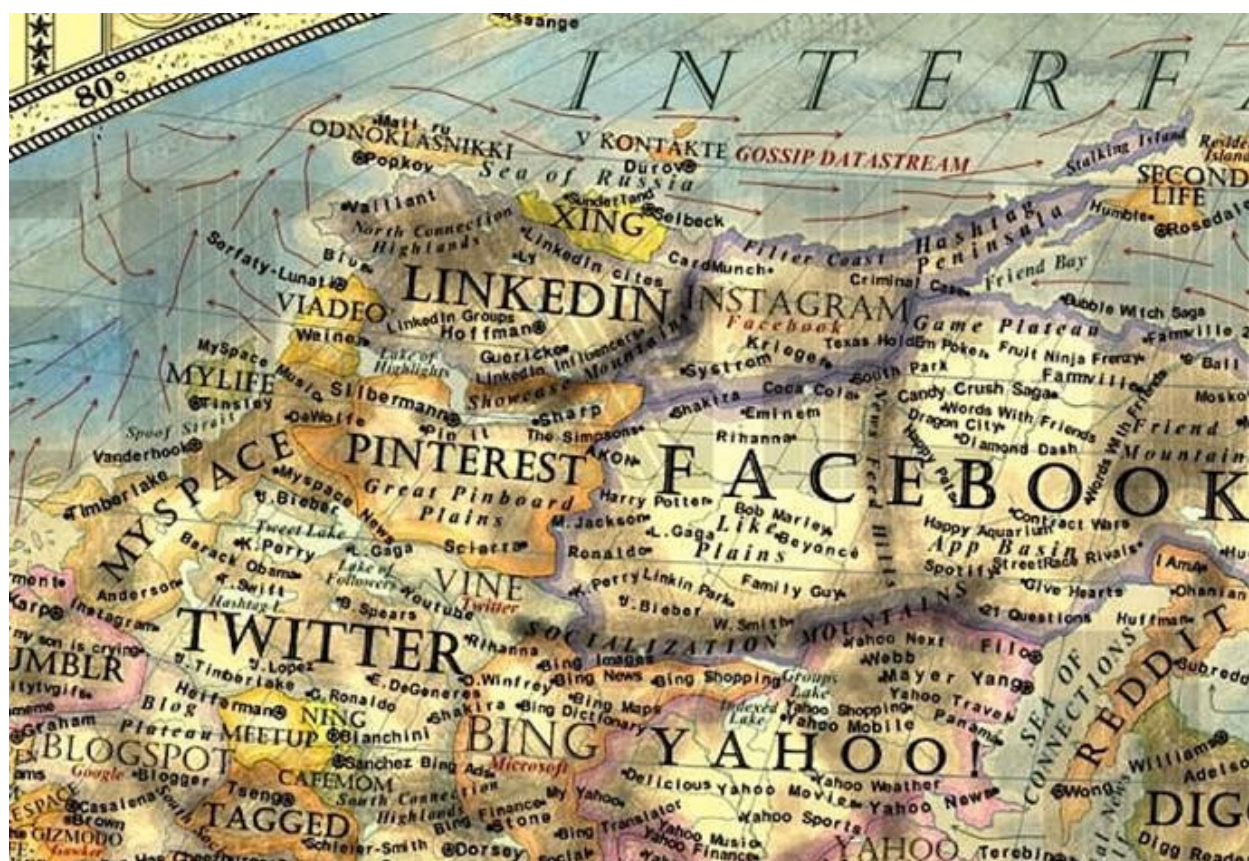
Quanto c'è di vero nelle storie dei personaggi?

"Tutte le storie sono vere. E nella realtà ne ho scoperte altre talmente surreali che la gente non ci avrebbe creduto. C'è una scena in cui l'antropologo cerca di essere assunto dallo sfasciacarrozze, ma gli scappa un termine colto. Allora prima nega, poi parla della laurea come di un errore di gioventù. La storia l'ho copiata da una scena vista sotto casa mia, a San Lorenzo: un ragazzo della Sapienza che cercava di essere assunto dal fruttivendolo marocchino. C'è un mondo di persone che sono inadatte alla vita pratica. Se le togli dallo studio non sanno cosa fare. I due netturbini filosofi li ho trasformati in benzinai latinisti che litigano in latino. Esiste davvero l'archeologo ultraprecario che soprintende gli scavi e si deve far pagare il panino dagli operai, e il biologo che fa il cameriere al ristorante cinese. Non sono riuscito a mettere nel film la storia reale di un ragazzo, laureato in matematica pura, che ha fatto un corso e lavora come improvvisatore. I genitori sono molto più felici di un figlio improvvisatore di un matematico. Una situazione talmente assurda che se l'avessi messa nel film nessuno ci avrebbe creduto".

fonte: http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2014/01/10/news/smetto_quando_voglio-75437846/

Se Internet fosse una mappa sarebbe così

Sono tante le rappresentazioni della rete sotto forma di cartina geografica. Ma questa funziona
04/02/2014



Nell'infinita quantità di mappe su Internet, sul mondo e su come Internet somigli al mondo, [questa del designer slovacco Martin Vargic](#) ha molto da dire. Con una traduzione del mondo informatico su scala geografica che più o meno identifica le popolazioni ai membri attivi di un sito, le acquisizioni delle società alle ridefinizioni dei confini politici, riscrive il mondo della rete in un modo senz'altro più familiare.

La mappa di Vargic è divisa in due parti distinte: «Il continente orientale, il Mondo Antico, che ospita le società di software, di giochi e di alcuni siti dedicati alla vita reale». Il Mondo Nuovo, invece, che è formato dai social network, dai motori di ricerca, dai siti di video, blog, forum e siti di arte.

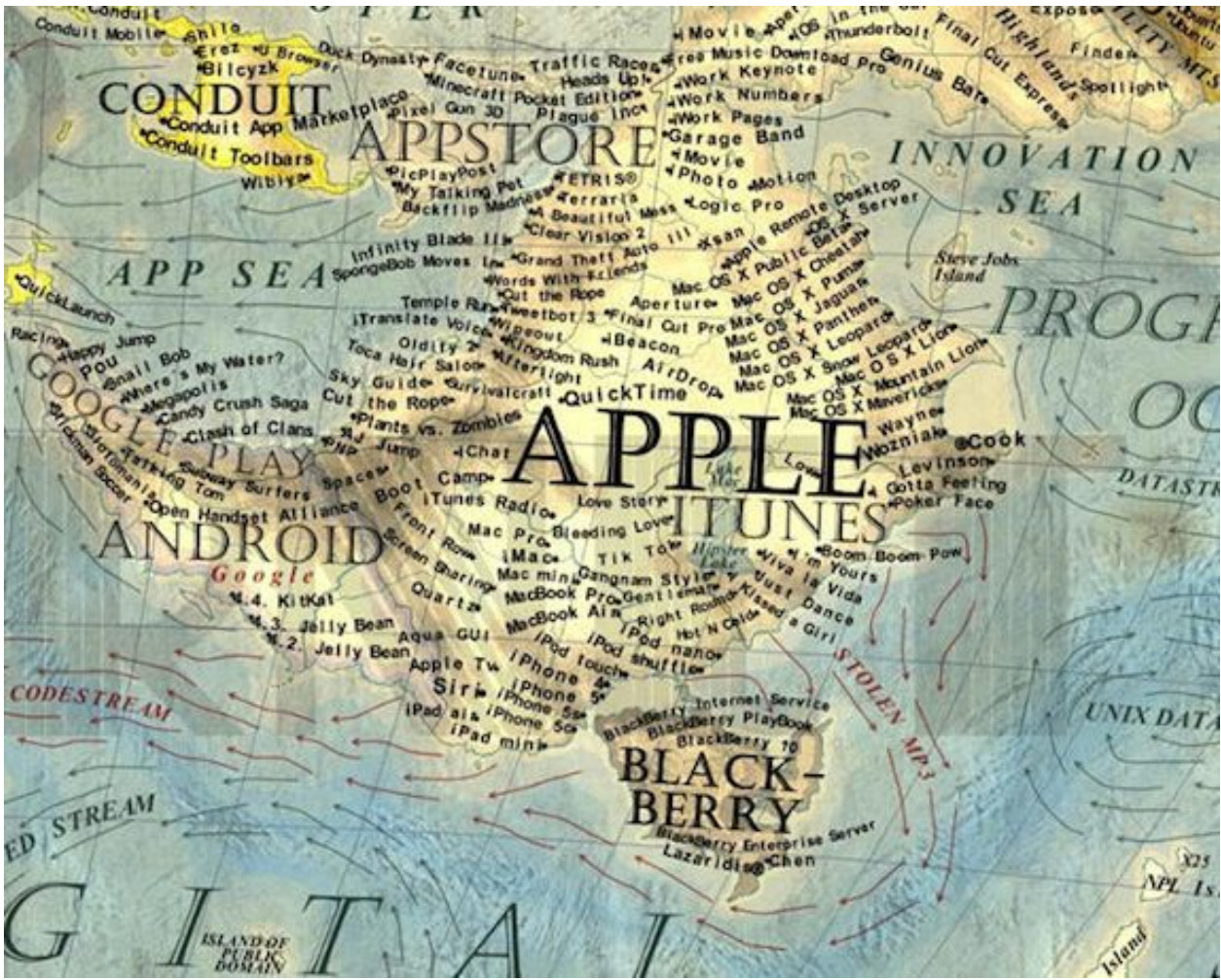














fonte: <http://www.linkiesta.it/rete-mappa>

BUSI E COSTUMI – ‘GLI ITALIANI NON VOGLIONO I MIEI LIBRI? MAI FATTO UN COMPLIMENTO PIÙ GRANDE, CIÒ CHE SCRIVO È SPIAZZANTE PER QUESTO PAESE’– ‘COME AMANTE MAI STATO GRANCHÉ, AMMAZZAVO IL TEMPO’

Scaduto il contratto con Mondadori, Rizzoli ha acquisito otto titoli, tra cui Seminario sulla gioventù, Busi: ‘L’Adelphi? Non ne sono mai stati all’altezza, all’estero gliel’ho venduto io, non loro’ – ‘Pur di scrivere mi sono ridotto a vivere e non ho mai smesso di piacermi: quando mi prendeva capriccio di un’orgia cambiavo mano’...

Cristina Taglietti intervista Aldo Busi per "La Lettura - Corriere della Sera"

Ripubblicato da "Il Foglio del lunedì"

La casa di Aldo Busi a Montichiari è a ridosso di un vecchio mulino. È un'antica costruzione del Seicento su tre piani. Fuori l'intonaco è color glicine, dentro il rosa e il bianco dei muri incorniciano opere di artisti contemporanei che lo scrittore ha scelto per le copertine dei suoi libri.

«Questa casa è tabù, scannatoio sessuale non lo è mai stata neppure vent'anni fa, qui io scrivo... scrivevo... e basta, non ci viene nessuno e nessuno può entrarci, a parte un mio amico d'infanzia che conosco da quando avevamo 8 anni. Bellissimo e selvaggio, nella vita ha fatto marchette, il mantenuto di anziane prostitute, il carcerato, da ex drogato è sieropositivo da un quarto di secolo, ed è sopravvissuto persino a Berlusconi.

Proprio ieri è venuto a dirmi che ha un cancro con la leggerezza con cui mi avrebbe comunicato che

gli è spuntato il primo prezzemolo nel vaso in terrazza. Morirò prima io, lo sento, e sono felice per lui, ha talmente più voglia di vivere di me. E poi qui viene il fisioterapista, un signore perbene, discreto, onesto, una sfinge dal mutismo intelligente, mi rimette in sesto, mai letta una riga mia, s'è salvato.

Ogni tanto prendo quattro faraone, gli butto in culo un ripieno con 25 elementi che mi porta via tutta la mattina per cucinarlo: amaretto, cacao, marmellata di mele cotogne, pinoli e la mandorla della pesca con quella punta di arsenico che dà un sapore unico, poi vado a distribuirle qui e là. Proprio come l'io narrante de *El especialista de Barcelona*. Stanotte ho fatto tre vaschette di lasagne, con il sugo di tre ore di cottura, la besciamella con la noce moscata, ne ho data una anche al fisioterapista, per fine settimana gli darò il baccalà alla vicentina. Io ci ho fatto colazione, con le lasagne. Buonissime».

Sul bordo di alcune tele in cucina e sullo sportello del frigo ci sono foto di persone care, ma un patto cui è stato obbligato se non voleva perderle stabilisce che non ne parlerà mai più in alcun modo. «Infine, è l'unico compromesso della mia vita, ed è recente: fino a dieci anni fa avrei scelto di perderle».

Il 31 dicembre è scaduto il contratto decennale di Busi con Mondadori, il che significa che da un mese un catalogo di circa 40 titoli è sul mercato. Rizzoli ne ha acquisiti otto, tra cui *Seminario sulla gioventù* che ad aprile compie trent'anni, ma, dice Busi, «l'Adelphi l'ha rimosso, non ne ha mai più parlato, si vede che non ne sono mai stati veramente all'altezza, e all'estero gliel'ho venduto io, non loro.

Fare questo contrattino con la Rizzoli è stata una fatica: nove mesi ci sono voluti. C'è un burocratismo, una lentezza esasperante. Io capisco che stare dietro a me non è facile perché ho una capacità di azione-reazione sincronica, non eguagliabile. Devi chiedere subito, con la massima chiarezza, le cose che normalmente si dicono dopo per falso pudore: costi, percentuali, condizione dei pagamenti, promozioni, spese.

D'altronde io ho sempre avuto rapporti pessimi con tutti gli editori, anche con Bompiani, Feltrinelli. Lì, con entrambi gli editori, è difficile parlare, non vengono mai al telefono, le segretarie mi dicevano sempre: è fuori. Ma come? Ci sono i cellulari dappertutto, c'è la posta elettronica. Ancora ancora m'avessero detto, guardi, è fuori di testa... Così la traduzione di Alice nel Paese delle meraviglie l'ho tolta a Feltrinelli e data a Rizzoli. Guardì, è così bella che mi spiace per gli inglesi costretti a leggerla in originale. Mi è stato offerto proprio in questi giorni di tradurre *I promessi sposi*, ho declinato, tanto non avevano i soldi per coprire due anni e mezzo del mio lavoro».

Il rapporto con Segrate è finito in una sorta di indifferenza reciproca: «Un giorno, poco prima della scadenza, quando mi lamentavo che i miei romanzi non si trovavano in libreria, Antonio Riccardi mi disse: insomma, te lo dico fuori dai denti, gli italiani non vogliono i tuoi libri. Mai mi è stato fatto un complimento più grande e meritato. Ancora adesso una definizione per quello che scrivo è, purtroppo per il Paese, "spiazzante". Avrei ormai diritto al minimo sindacale in omologazione, invece niente».

Ricorda che quando firmò il contratto decennale per i titoli pregressi con Mondadori ricevette

un'offerta economica da un altro editore: «Mi dava in 5 anni quello che loro mi davano in 10. Io per correttezza non ho accettato. E mi sono molto pentito, non hanno promosso i miei libri, non hanno fatto nulla. Sono stati puntualissimi nei pagamenti, ma non ho mai trovato un corrispondente intellettuale al mio livello. La verità è che io sono fuori dai loro schemi. Non c'è un progetto culturale, nessuno degli editor attuali partecipa alla dialettica politica e civile sul Paese, ovviamente anche dovuto al fatto che la proprietà è di Berlusconi. D'altronde quando la Mondadori non riesce a far proprio *El especialista de Barcelona* significa che è proprio morta stamperia».



Aldo Busi Merini

Dal contratto con Rizzoli Busi ha fatto togliere la clausola di manleva che solleva l'editore dalle conseguenze patrimoniali che potrebbero derivare dai contenuti del libro: «È una cosa che fanno tutti gli editori, ma lo scrittore che la accetta è perché scrittore non è o perché, comunque, non gli si presenterà mai questa possibilità. Non io, perché io devo rispondere all'umanità passata, presente e futura di ogni parola che scrivo e devo avere l'editore che ne risponde con me. Altrimenti vado dal tipografo di Montichiari: allora sì, poveretto, lo sollevo da ogni grana eventuale».

Libertà di dire, libertà di scrivere. Busi la rivendica come strumento fondante dell'essere scrittore e quale scopo della sua vita: «La libertà per uno scrittore è come la pialla per il falegname. Io la intendo anche come libertà da me, dalla mia ideologia, dai miei estri, dalla parte indicibile... ma non per me... di ognuno di noi. Quello che ho scritto di me, nei libri, è, in termini di cattiveria e di diffamazione in senso corrente, infinitamente superiore a quello che chiunque altro può mai sognarsi di dire. Perché io racconto anche le fantasie censurate, la zavorra dei sogni, il logorio della psiche senza oggetto a sé esterno, snido quello che attraversa la mente prima di farsi parola ufficiale. E questo non lo fa nessuno: perché lì c'è l'inferno, e io volevo banalizzarlo superandone i limiti».

Ma libertà per Busi è anche poter dire quello che vuole: «È libertà di denunciare e per farlo non devi essere ricattabile. Per non essere ricattabile devi fare di te stesso un esempio civile. Nonostante le calunnie di tanti fanatici, come quelli che scrivono sul web "*Busi pedofilo infame*", io sono assolutamente mondo, sono un mondo pressoché immacolato, nessuno può dire niente di me.

Non è che ne vada particolarmente fiero perché sull'altro piatto della bilancia c'è il peso, o la leggerezza, e quindi l'inconsistenza sociale, di aver fatto la mia vita da solo perché la strada che ho

fatto io è difficilmente praticabile con qualcun altro al fianco o per qualcun altro tout court. Sono un modello insormontabile e questo mi ha creato "solitarietà", non solitudine. Questa casa sarebbe piena di psicopatici marchettoni di entrambi i generi, cioè di comuni italiani, se io fossi quello che chiunque pensa debba essere uno scrittore: vanesio, narcisista, egotico, uno che vuole sempre avere un pubblico».

Il suo ultimo libro, *E baci*, l'ha dato alla Società editoriale il Fatto («nessun editore avrebbe avuto il coraggio di pubblicarlo») insieme a *Sentire le donne* che proprio in questi giorni sta rivedendo e che uscirà a maggio. Ma Busi non cerca un editore, almeno non per i nuovi romanzi, dal momento che conta di non scrivere più (l'aveva annunciato anche prima de *El especialista* de Barcelona, più di dieci anni fa). Ma non vuole essere paragonato ad altri grandi scrittori che recentemente hanno dato l'addio al libro.

«Philip Roth doveva smettere vent'anni fa. Ha scritto certe ciofeche... fa parlare le bidelle come se fossero uscite da Harvard». Smette di scrivere perché ha scritto abbastanza: «Ho vissuto tutta la vita con questa ossessione, dodici ore al giorno a scrivere e riscrivere, mai contento di me, sono contento di essermene liberato quanto di averla avuta. Tutto il resto è stato un riempitivo. Potevo essere casto, omosessuale, eterosessuale, marzianosessuale, non contava niente.

Pur di scrivere mi sono ridotto a vivere: è una grande verità. Altrimenti che racconti? Anche se la scrittura non è la sublimazione di niente. Certo, la mia è stata una vita ratée, mancata. Sul piano esistenziale non ho avuto relazioni, non ho avuto amori, non ho avuto neanche sesso, se ci rifletto, perché è stata una cosa mia, fra me e me. Piacendomi gli uomini, per trovarne uno che appagasse la mia estetica in fatto di virilità, ho dovuto ripiegare su me stesso, e non ho mai smesso di piacermi. Quando mi prendeva capriccio di un'orgia cambiavo mano».

Nessun rimpianto per non aver avuto figli: «È uno dei più certi risultati della mia vita. Ogni tanto ci sono delle matte che mi chiedono lo sperma. E lì vedi il pregiudizio genetico, lombrosiano, criminale. Siccome io rappresento un genio - e lo rappresento perché loro sono delle stupide - partono dal presupposto che da un genio debba nascere un genio, come se poi, tra gli altri accidenti, non si dovesse tener conto anche del loro disgraziato apporto». Però Busi dice di credere un po' all'ereditarietà.

«Mia madre era un genio, analfabeta, ma con una forza primordiale, e mio padre era psichicamente potente, oltre a essere stato un uomo bellissimo. Aveva un fascino maschio d'antan, ma non era un selvatico, anzi, era piuttosto sofisticato nella sua crudeltà mentale, e leggeva parecchi giornali. Avrebbe aspirato a essere un ribelle, però era un vile dentro, come tutti i fascisti diventati democristiani. Qualcosa di furioso, ma molto controllato, da lui è venuto anche a me, ma in me più una forza brutta da domare che da lasciare andare, con la ragione mi sono divertito più intensamente e a lungo».

Lo spiega mentre ci trasferiamo al ristorante Salamensa («assaggiamo questa focaccia con la mortadella, prima, sembra stupendamente antica e irrinunciabile») dove ogni tanto va a presentare i suoi libri («sono venuto anche per *E baci* e in cambio, a parte un compenso simbolico che è finito tutto al fisco, gli ho imposto di regalare 280 chili di pane alla Caritas, ne abbiamo seicento di

stomaci non tanto sazi»). Sul piano dell'educazione Busi riconosce di dovere molto a sua madre.

«Sì, perché lei ti diceva no per qualsiasi cosa. Se non avevi guadagnato da mangiare non ti accettava in casa. Da bambino, avrò avuto 7 o 8 anni, mi costringeva ad andare a rubare l'erba per i conigli. C'era una contadina con una frusta lunga, di salice piangente che ti faceva malissimo se ti trovava col sacco in mano. Dai quattro anni mia madre mi dava da ricamare, esattamente come poteva ricamare il Delfino di Francia, una cosa da maschi. Ma io ricamavo per vendere i centri. Pensare a cosa avrebbe fatto lei in certe situazioni mi ha salvato spesso, perché io ho corso tutti i pericoli, ma allora avevo le antenne, sapevo essere temerario e guardingo allo stesso tempo.

Adesso le antennine contro la pugnalata alle spalle non le ho più, semmai vado incontro al pericolo perché da vecchio sono molto distratto e non so riconoscerlo, non più perché mi diletano le situazioni estreme anche in Paesi sudamericani o australiani e gli incontri al buio anche a Lambrate come una volta. Io non ho mai rappresentato un pericolo per nessuno, sono sempre stato amorevole e pacifico erotomane, senza fantasmi cattivi da far sfogare su una vittima ignara o accondiscendente che fosse. Insomma, come amante non sono mai stato un granché, cercavo di ammazzare un po' di tempo tra un foglio e l'altro».

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-4/business/busi-e-costumi-gli-italiani-non-vogliono-i-miei-libri-mai-fatto-un-complimento-71295.htm>

IL CINEMA DEI GIUSTI - “SMETTO QUANDO VOGLIO”, DIVERTENTE OPERA PRIMA SUI TRENTENNI PRECARI CHE S’IMPROVVISANO CRIMINALI

Molto simile a “Spaghetti Story”, il film di Sydney Sibilia non è mai scontato e ha un gran bel cast di attori giovani e brillanti, da Edoardo Leo a Libero De Rienzo, più Solarino e Marcorè - Una scatenata scrittura cinematografica, offre ai suoi inediti o quasi protagonisti un modo per mettersi in luce...

Marco Giusti per Dagospia
"Smetto quando voglio" di Sydney Sibilia



smetto quando voglio

Hai perso il lavoro all'università? Non potrai più fare il chimico, il latinista, l'archeologo, il matematico perché si vive in un paese dove l'unica possibilità è la fuga all'estero? Niente paura. Devi solo scegliere. O diventi criminale per colpa della crisi o fai il cinema comico per colpa della crisi o fai il cinema comico dove diventi criminale per colpa della crisi. Lo so.

Non è affatto male questo "Smetto quando voglio", divertente opera prima del trentunenne salernitano Sydney Sibilia, che lo ha scritto cucinandolo con dialoghi brillanti assieme a Valerio Attanasio e Andrea Garello. Prodotto da Domenico Procacci e Matteo Rovere per Fandango-Axent Film e Rai Cinema, il film ha ritmo, non è ovvio, nel senso che non prende mai la direzione che ti

aspetti come nella maggioranza delle nostre commedie, ha un'immagine, firmata da Vladan Radovic, non da film italiano, con colori troppo accesi, rossi fluorescenti.

E, soprattutto, ha un gran bel cast di attori giovani e brillanti, il migliore e più innovativo visto quest'anno in una commedia, da Edoardo Leo, qui alla sua prova più matura, a Libero De Rienzo, magnifico come sempre, da Valerio Aprea, grande volto da cinema, a Stefano Fresi, risposta romana a Giuseppe Battiston, dalle star di "Boris" Pietro Sermonti e Paolo Calabresi al figlio d'arte Lorenzo Lavia, fino alle apparizioni eccellenti di Valeria Solarino, come moglie di Leo, e di Neri Marcoré come terribile "Er Murena", capo del traffico di pasticche a Roma.



smetto quando voglio

La storia, in realtà, non è così originale, inoltre è molto simile a quella del piccolissimo, fortunato "Spaghetti story", che sembra quasi il gemello povero del film di Sibilia. Siamo ancora nel mondo dei trentenni, in questo caso tutti universitari, bravi, intelligenti, che si vedono negare i posti da ricercatori da un'Italia corrotta e in piena crisi economica. Finiscono a fare lavoretti di ripiego, chi il cuoco per i ristoranti cinesi, chi i benzinai per gli indiani, chi a giocare a poker con i cavallari del circo.



smetto quando voglio edoardo leo

Pietro però, Edoardo Leo, che ha una bella faccia da film di Guy Ritchie, non ci sta a vedersi soffiare sotto il naso il lavoro e a rimanerne indifferente. Inoltre non riesce a dirlo alla sua donna, Valeria Solarino, e s'inventa che l'hanno preso a tempo indeterminato come ricercatore, con stipendio tra i 1500 e i 2000. "Ma sono 1500 o 2000, c'è una bella differenza?". Così, inizialmente per non farsi scoprire, s'inventa il modo per rispondere alla crisi.



smetto quando voglio

Metterà in piedi, assieme a una banda di amici precari, bravi e sfortunati, una banda criminale che produrrà e distribuirà al dettaglio delle nuove pasticche. Ovvio che il successo nel campo criminale produrrà effetti imprevisti. I latinisti penseranno in grande e affitteranno l'attico di un albergo in centro sentendosi come Scarface, il grosso Alberto, Stefano Fresi, non solo si impasticcherà, ma si metterà con tal Paprika, una escort russa, la notevole Caterina Shulha, perdendo la testa.



la banda di smetto quando voglio

La donna di Pietro, scoprendo il traffico del suo uomo, lo lascerà, anche se è incinta (la stessa idea di "Spaghetti Story"). E, come se non bastasse, il terribile Murena, un Neri Marcorè in gran forma, non ci starà a farsi soffiare la piazza di Roma e agirà di conseguenza.



smetto quando voglio

Come nei primi film di Guy Ritchie, "Smetto quando voglio" ha una scatenata e divertente scrittura cinematografica, ma soprattutto offre ai suoi inediti o quasi protagonisti, un gran mezzo per mettersi in luce. E anche per merito loro il film fa molto ridere, ha anche un bel ritmo da sitcom alla "Boris" e cercherà di smuovere un pubblico diverso da quello dei cinepanettoni. Diciamo un pubblico più

simile a quello dei suoi personaggi, trentenni precari. Sul fatto, poi, che in Italia non ci sia poi troppo da ridere, poi...



smetto quando voglio pierre sermonti



smetto quando voglio paolo calabresi

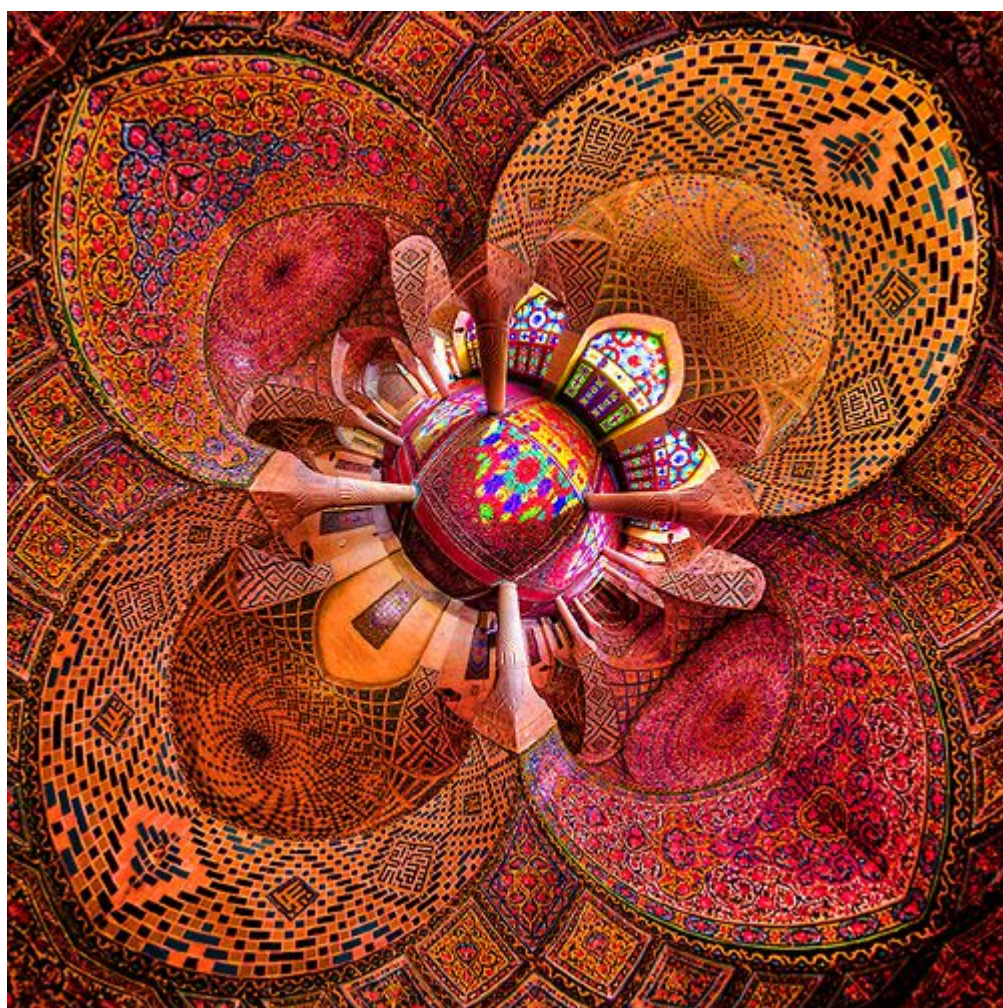
edoardo leo

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-cinema-dei-giusti-smetto-quando-voglio-divertente-opera-prima-sui-trentenni-precari-che-71297.htm

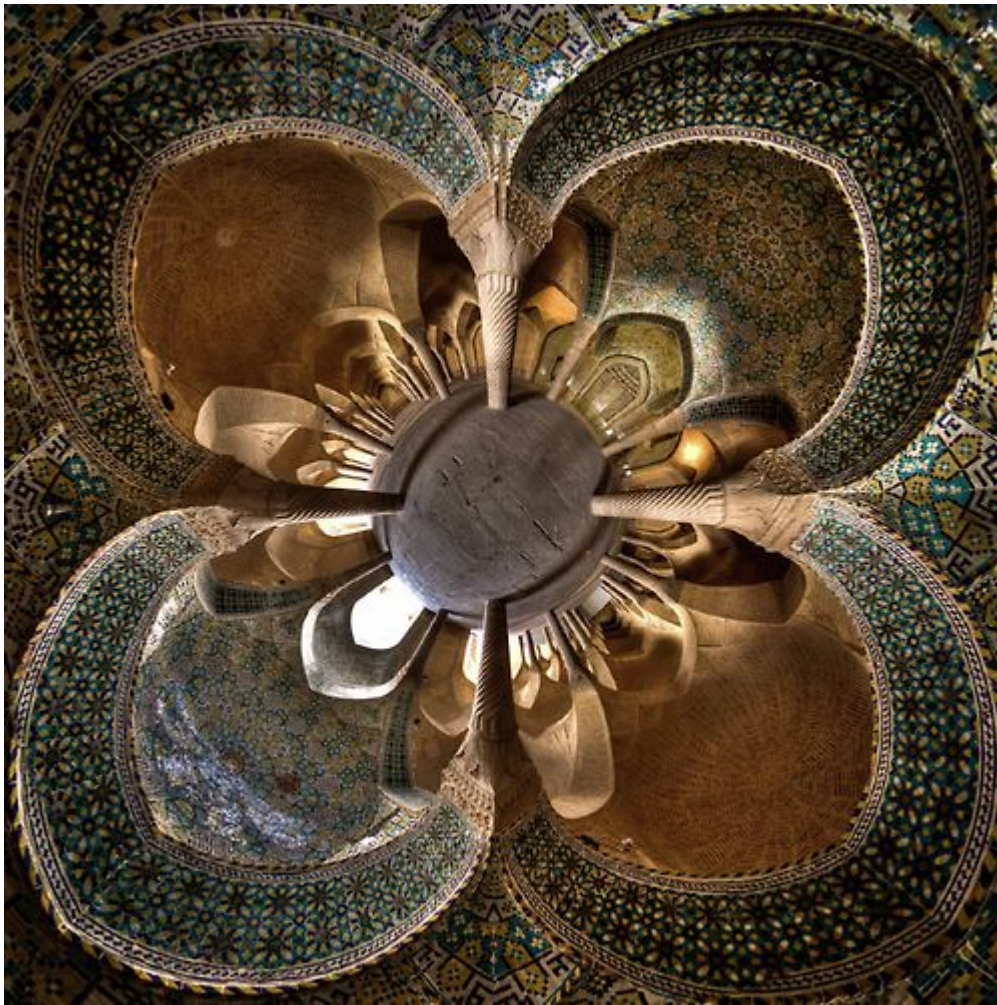
[selene](#) ha rebloggato [sillogismo](#)

[awkwardsituationist](#) Fonte:



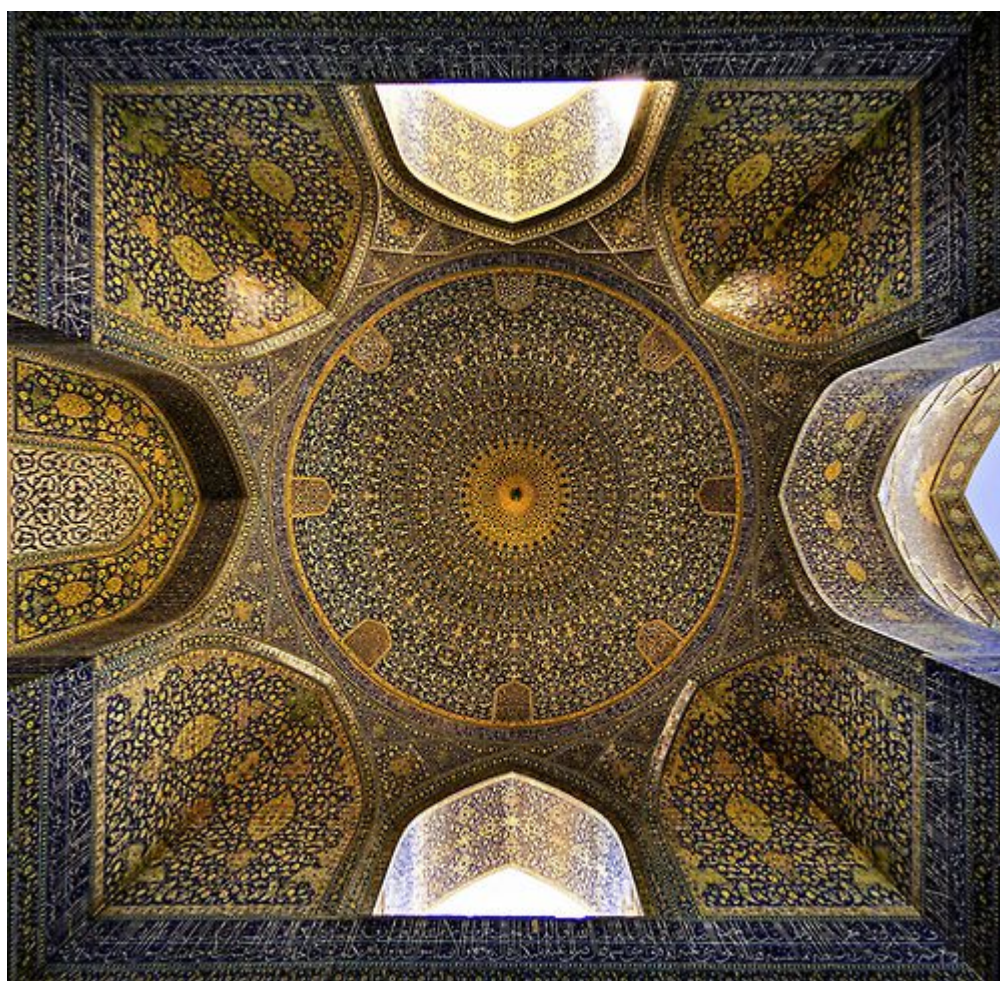




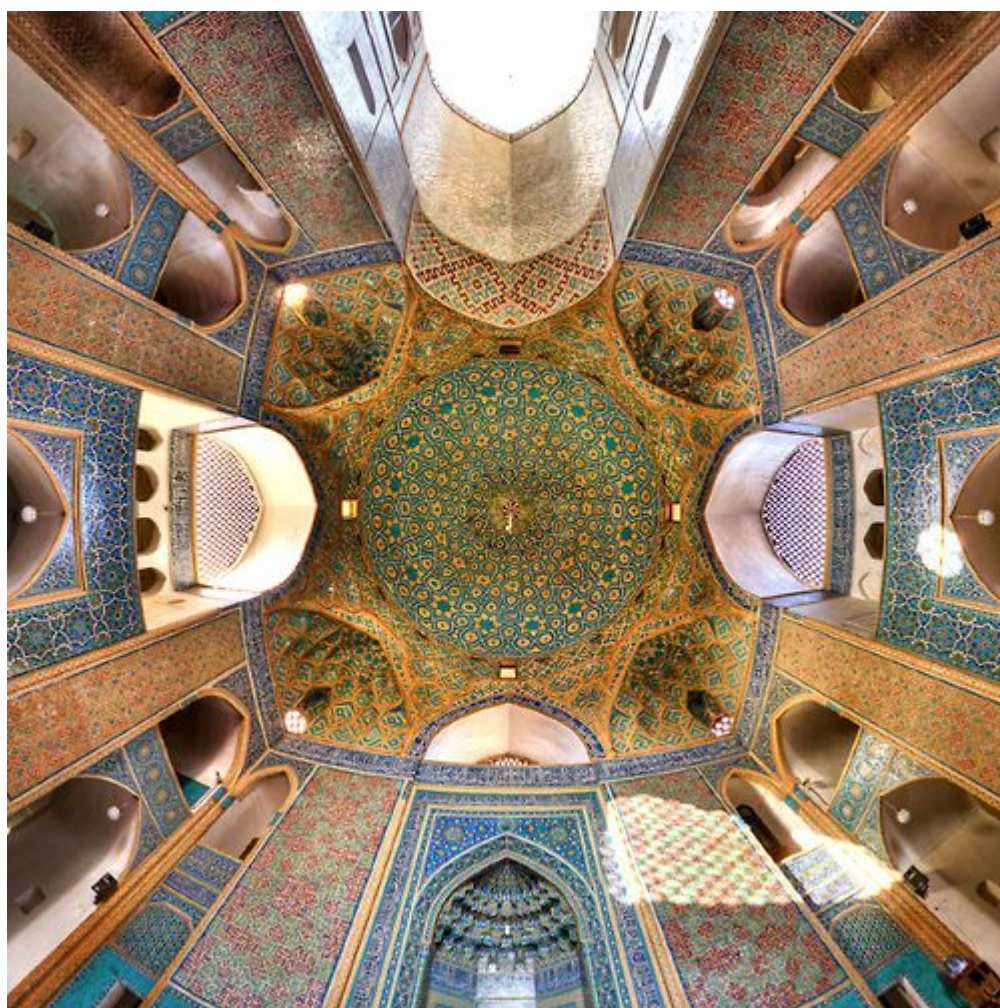














awkwardsituationist:

photos by [mohammad reza domiri ganji](#) in iran of: (1) the dome of the seyyed mosque in isfahan; (2,8) the nasir al mulk mosque, or pink mosque, in shiraz; (3,4) the vakil mosque in shiraz; (5) the ceiling of the fifth floor of ali qapu in isfahan; (6,10) the vakil bathhouse in shiraz; (7) the imam mosque in isfahan; (9) the jame mosque of yazd

[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato [groucho](#)

[ilsole24ore.com](#) Fonte:

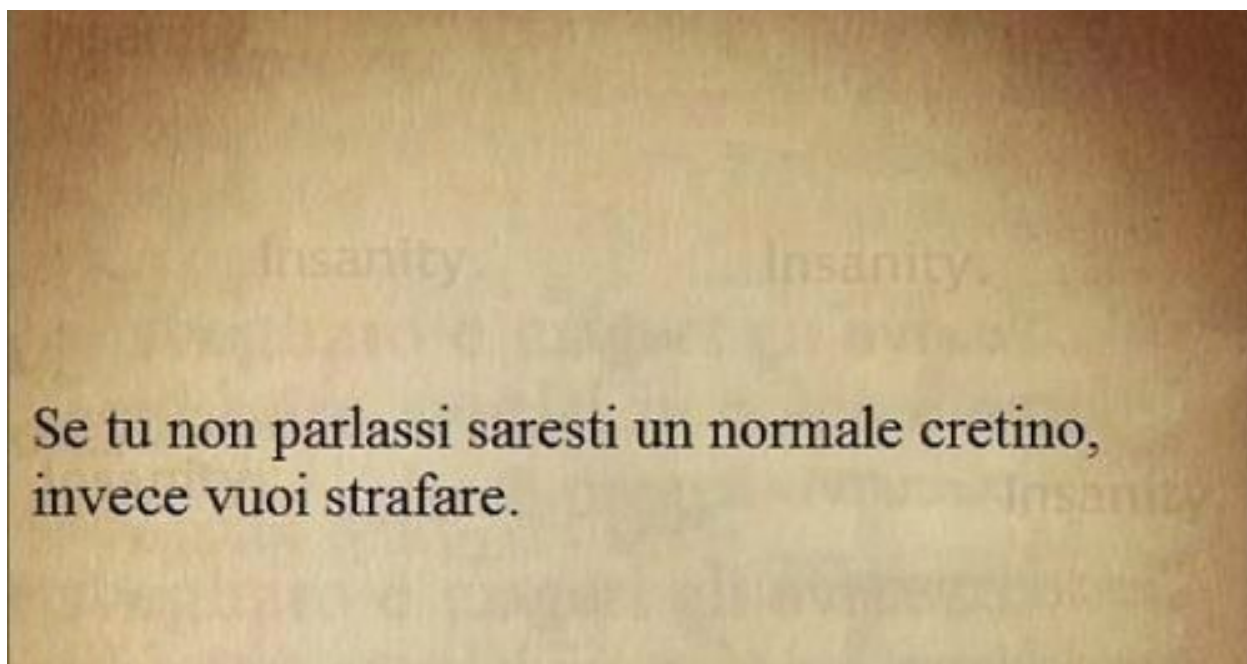
“Secondo la ricerca, la forbice tra quantità e qualità si scava in un’organizzazione “irrazionale” del lavoro.”

— [In Grecia e in Italia si lavora 300 ore in più della Germania, ma si](#)

[guadagna la metà. Ecco perché/ Grecia](#) (via groucho)

[selene](#) ha rebloggato [l3tsgo](#)

[alexkirasampy](#) Fonte:



[Alta-risoluzione](#) →

[alexkirasampy](#):

G. D'Annunzio

[3nding](#) ha rebloggato [l3tsgo](#)

[iltibetano](#) Fonte:

L'ignoranza è
un'apostrofo tra le parole
"un" e
"apostrofo"



il Girasibro

rollotommasi:

pucceyinmymind:

meraviglia

definitiva.

LA DIFFICILE ARTE DI PARLARE IN PUBBLICO - ECCO NOVE MOSSE CHE VI FARANNO DIVENTARE GRANDI ORATORI: SIATE BREVI, CHIARI, RACCONTATE STORIE E SORRIDETE. OGNUNO CREDERA' CHE SORRIDETE PROPRIO A LUI

Siate personali, parlate per esperienza, sentitevi liberi di informare e contemporaneamente di intrattenere, e ricordate che la sintesi è la cosa migliore in un discorso. Il compito è di raccontare una storia che ispiri il pubblico, che a sua volta la condividerà con altri.

da www.businessinsider.com
di Jeff Haden

Ecco le nove mosse da seguire per diventare un grande oratore:

1. RIPETETE CHI SIETE

In molte conferenze verrà fatta una presentazione e il pubblico si aspetta che, una volta presa la parola, diate dei dettagli extra sul vostro background. Non esagerate con le informazioni ma in un paio di frasi spiegate qualcosa della vostra storia, che poi è ciò che vi rende la persona adatta a fare il discorso che siete venuti a fare.

2. AIUTATE IL PUBBLICO A TROVARVI

Molte presentazioni finiscono con una sequenza di nome-pagina-Twitter-mail, così rapida che il pubblico non fa in tempo nemmeno a prendere carta e penna o a toccare il laptop. Date subito le informazioni di contatto, proiettatele sullo schermo e ripetetele alla fine.

A chi invece sta fra il pubblico suggerisco di tenersi pronto con il telefono e scattare una foto al volo delle info di contatto, che poi trascriverete con calma.

3. CONDIVIDETE STORIE VERE

La gente ama le storie. Le migliori presentazioni sono storie raccontate da chi ha fatto incredibili esperienze. Traducete la vostra spiegazione in una storia o in un aneddoto, se personale meglio, se divertente, ancora di più.

4. INTRATTENETE MENTRE INFORMATE

Il vostro compito è di intrattenere il pubblico. La gente vi ascolterà più attentamente se si sta divertendo.

5. TENETE IL TEMPO

Il pubblico vi dà il suo tempo ed è giusto non approfittarne. Se vi sono stati assegnati 30 minuti per parlare, potete usarne anche solo 25. Il vostro compito non è di sfruttare ogni minuto a disposizione, ma di informare al meglio. Se avrete fatto una bella esposizione, riceverete domande dal pubblico.

6. FORNITE QUALCOSA DA PORTARE A CASA

Penso sempre a qualcosa da dire e che il pubblico riesca ad applicare già al suo ritorno a casa o in ufficio. L'ispirazione è produttiva ma aiuta solo se fornisce qualcosa di tangibile.

7. SENTITEVI LIBERI DI RIPETERVI

E' normale credere che tutti stiano facendo attenzione al vostro discorso. In realtà le persone seguono il 30% di quel che dite, perché sono impegnate a scrivere gli appunti sull'agenda e sul computer. Inoltre quello che reputate logico e evidente, per il pubblico può non esserlo da subito. Spiegate, fate esempi, e tornateci su se necessario.

8. IL PUBBLICO DEVE RICORDARE ALMENO UNA COSA

E' molto facile caricare il pubblico di informazioni. E magari quel giorno non sarete nemmeno l'unico oratore che ascolteranno. Siate semplici e chiari. Se il 10% della platea si ricorda uno o due punti chiave del vostro discorso, significa che avrete fatto un buon lavoro.

9. CONNETTETEVI DAVVERO CON IL PUBBLICO

Non importa quanta gente abbiate davanti. Ognuno nel pubblico deve avere la sensazione che stiate

parlando proprio con lui. Ci sono alcuni trucchi. Ad esempio quando vengo annunciato, resto in piedi a guardare il più possibile il pubblico. Cerco il contatto visivo individuale, a volte sorrido e saluto. Funziona. Se guardi in un gruppo di 50 persone, ognuna di loro penserà che stai guardando lei.

Inoltre questo trucchetto aiuta voi a ricordare che state trattando con persone, con individui, così la connessione è viva.

Insomma siate personali, parlare per esperienza, sentitevi liberi di informare e contemporaneamente di intrattenere, e ricordate che la sintesi è la cosa migliore in un discorso. Il compito è di raccontare una storia che ispiri il pubblico, che a sua volta la condividerà con altri.

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-29/Cronache/la-difficile-arte-di-parlare-in-pubblico-ecco-nove-mosse-che-vi-faranno-diventare-71358.htm>

20140206

"E' accaduto lentamente, anno dopo anno. Piu' cresceva il popolo del web, piu' il web diventava il luogo di attacco piu' accanito contro l'integrita' femminile. Un terreno sessista di scorribande pericolose, dove spesso insospettabili ed educatissimi uomini si trasformano in brevi aggressori sessuali, affratellati nell'insulto come ultra' digitali, per cui il tifo e' annientamento dell'altro."

- da

"Caccia alle streghe sul web", da La Repubblica (febbraio 2014)

[3ndingha](#) rebloggato [curiositasmundi](#)

[dovetosanoleaquile](#) Fonte:

“Ogni volta che mia moglie dice “ti devo parlare” provo un forte senso delle istituzioni e grande fiducia nell’operato della magistratura.”

— [George W LebowSky®](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

BuzzFeed: il nuovo giornalismo comincia dallo stile

Le regole redazionali di BuzzFeed non sono solo una guida di stile, sono una linea editoriale

[Andrea Coccia](#)

05/02/2014



INDICE ARTICOLO

1. [What's BuzzFeed](#)
2. [Lezioni di stile](#)
3. [Qualche curiosità](#)
4. [Le questioni delicate](#)
5. [Una lezione di giornalismo digitale](#)

What's BuzzFeed

Negli ultimi due anni [BuzzFeed](#) è diventato uno dei siti di riferimento per chi si interroga sul futuro del giornalismo online. E lo è diventato per una serie di motivi, tutti molto validi. Il primo riguarda i numeri, impressionanti. [BuzzFeed è stato fondato nel 2006](#) e, in otto anni, è arrivato ad avere circa 300 dipendenti, ha aperto una versione in spagnolo e una in francese e, questo dicembre, ha

distrutto l'asticella del proprio record mensile di utenti unici [facendone registrare circa 130 milioni](#). Il segreto di BuzzFeed non è l'aver saputo proporre una piattaforma di contenuti perfettamente adatti alla rete, efficaci e viralizzabili. È l'averlo fatto con un tempismo impressionante: quando Peretti lo fondò nel 2006, Facebook non era nemmeno il lontano parente della macchina pazzesca che è adesso, [Reddit](#) (una delle grandi fonti di contenuti virali sfruttate da BuzzFeed) era nato da un anno, [Twitter](#) lo stavano per lanciare e quasi tutti gli altri social network non erano stati nemmeno ancora immaginati.

In tutto questo c'è un altro dettaglio che può sembrare banale e secondario, ma che è effettivamente uno degli ingredienti che stanno rendendo vincente la ricetta BuzzFeed: lo stile, a partire dal linguaggio.

A tal proposito è interessante dare una scorsa [al documento pubblicato oggi](#) dalla copy di BuzzFeed, Emmy Favilla: le regole redazionali di BuzzFeed, valide per i contenuti e per i social network.

Lezioni di stile

Le regole redazionali di un sito che fa informazione, o in generale comunicazione, non sono un dettaglio. Sono le norme che determinano la voce, il tono e lo stile di tutto quello che il sito propone. Sbirciandoci si capiscono un sacco di cose e si scova anche qualche curiosità.

E la dichiarazione d'intenti la si trova subito, già dall'attacco:

BuzzFeed pubblica notizie e contenuti di intrattenimento usando il linguaggio della rete
 BuzzFeed parla la lingua del web. E non pensate subito al popolo della rete stigmatizzato dopo gli insulti di questi giorni. Qua si parla d'altro. BuzzFeed parla la lingua del web, dicevamo, e non lo fa soltanto quando mette insieme una delle sue listine sulle «N cose che ti faranno sentire vecchio», o sulle «N facce di animali che oggi chiaramente non ce la fanno».

No, la vera sfida di BuzzFeed è quella di parlare la stessa lingua anche quando affronta argomenti "seri", quando fa giornalismo di inchiesta, o quando propone esempi - sempre più frequenti - di hard-hitting journalism, che tradotto con lo stesso spirito suona come giornalismo cazzuto. E per capire quel *sempre più frequenti* basterebbe dare un'occhiata veloce all'evoluzione della redazione, a partire da quando Ben Smith accettò la proposta di Jonah Peretti: dirigere BuzzFeed e trasformarlo da un sito che tutti pensavano essere solo un contenitore di cazzate virali e di gattini, in una cosa seria.

Ma torniamo alla guida, riprendendo proprio quel primo paragrafo di cui avete letto l'incipit, che contiene altri termini interessanti per capire la linea editoriale dell'intero sito:

BuzzFeed pubblica notizie e contenuti di intrattenimento usando il linguaggio della rete. Nel nostro lavoro ci rifacciamo a delle linee guide stilistiche che regolano ogni cosa, dal giornalismo cazzuto a i quiz divertenti. Diamo valore alla compattezza e alla accuratezza, in tutti questi formati. (Per esempio, sapere come trattare i numeri è importante, ma lo è ugualmente scrivere correttamente "fangirl".) La nostra prospettiva rispecchia il mondo della rete, nel suo complesso. È per questo che speriamo che altri siti e altre realtà web troveranno queste linee guida utili. Queste regole saranno regolarmente aggiornate, in modo da garantire che siano sempre adeguate alla realtà e da rispondere di conseguenza ai cambiamenti del linguaggio, nel suo uso comune e informale.

Compattezza, accuratezza e aggiornamento costante. Tre ingredienti assolutamente necessari a un sito come BuzzFeed per non perdere contatto con una realtà volatile e in continuo e rapido cambiamento come quella del web.

Qualche curiosità

Prima di vedere altri due aspetti interessanti della guida, una pausa di curiosità. Nella lunga Word List che fissa gli usi accettati e quelli non accettati, di nomi, espressioni, sigle e abbreviazioni, infatti ci sono anche quelle.

Apprendiamo per esempio che, chi si trova a parlare su BuzzFeed di drinks lo deve fare sempre usando lettere minuscole, tranne in un caso: quando si parla di Bloody Mary («Drink names are usually lowercase. Exception: Bloody Mary») o che l'onomatopea per indicare perplessità si scrive *hmmm*, con esattamente 3 m, non 2, non 4, 3, che la risata si scrive *haha* o ancora, che dio si usa maiuscolo in pochi casi, solo quando allude e o si riferisce a una divinità precisa, e, in espressioni come *thanks god...* e *Oh god...*, va minuscolo.

Altri esempi curiosi? Beh, per esempio si scrive *?! e mai !?*, si dice *de-friend* e non *unfriend*; *Muggle*, ovvero *Babbano*, inteso come non mago si scrive maiuscolo (sì, come Harry Potter), sono accettati i neologismi *batshit* (per *pazzescamente fuori di testa*) e *catfished*, ovvero *percolato su Facebook*, *preso in giro*, e viene da [qui](#), o *Yahoo*, senza il *!* del marchio originale.

A parte queste minuzie, che evidentemente lo sono molto meno di quanto uno possa pensare, la guida contiene almeno altri due punti di interesse. Il primo è relativo allo spinoso tema dei generi, inteso dei generi sessuali, che si fa molto delicato soprattutto quando si parla del mondo LGBT.

Le questioni delicate

A BuzzFeed sono molto attenti a non urtare la sensibilità delle persone. Per questo non ci troverete mai la parola *transsexual*, ma piuttosto *transgender*, o *queer* e non *gay*, e ancora l'espressione *marriage equality* e *same-sex marriage* piuttosto che *gay marriage*. La guida consiglia poi di chiedere sempre alle persone interessate come si definiscono, e anche che pronomi personale vogliono che si usi per riferirsi a loro, se *lui* o *lei* (non è un problema di poco conto, ogni tanto). Sono anche vietate espressioni come *she-male*, *he-she*, *gender-bender*, *transvestite*, *sex change*. Anche sulle tematiche riguardanti l'aborto BuzzFeed ha le idee chiare: invece di scrivere *pro-choice* o *pro-life* si deve scrivere *pro-abortion* or *anti-abortion*. O ancora, per quanto riguarda l'argomento immigrazione: è approvato *immigrato senza documenti*, è vietato *immigrato illegale*.

Una lezione di giornalismo digitale

La guida termina con una parte che qui in Italia dovremmo leggere ogni mattina e ogni sera, come una preghiera: sono le regole di rettifica. Il paragrafo che le introduce è talmente decisivo che vale la pena leggerlo per intero, perché è una vera e propria lezione di giornalismo digitale:

Le correzioni sono importanti per due motivi: primo, perché non possiamo permetterci di sbagliare. Secondo, perché la trasparenza è un valore fondante di BuzzFeed. È per questo che non sentirete mai dire qualcosa all'esterno che non sia quello che sentite all'interno, o vice versa; è per questo che siamo così aperti a ingaggiare dibattiti su twitter o dovunque. Noi viviamo sui social e non

possiamo nasconderci. E se è vero che ogni errore è una debolezza, è anche vero che sbagliare è inevitabile, e correggerli completamente e apertamente è una forza.

Questa nuova policy ha due obiettivi. Il primo è avere più polso degli errori che facciamo. L'altro è impedire l'unica cosa più grave di commettere un errore, ovvero non correggerlo. Facciamo tutti degli errori qualche volta, e la completezza e la velocità delle correzioni sono tra le peculiarità del giornalismo digitale, e noi dobbiamo farle nostre, completamente.

Se il giornalismo vuole ripartire, insomma, deve ripartire anche da qui: dal linguaggio, dallo stile, dall'onestà, dalla trasparenza e dalla correttezza, prima di tutto verso i lettori. La situazione in Italia, anche da questo punto di vista, è pessima. E probabilmente che non c'è neppure bisogno che lo scriva.

fonte: <http://www.linkiesta.it/buzzfeed-style>

BuzzFeed Style Guide

The BuzzFeed Style Guide aims to provide a prevailing, and evolving, set of standards for the internet and social media. posted on February 4, 2014 at 1:53pm EST



[Emmy Favilla](#) BuzzFeed Staff



[Megan Paolone](#) BuzzFeed Staff

BuzzFeed publishes news and entertainment in the language of the web, and in our work we rely on a style guide to govern everything from hard-hitting journalism to fun quizzes. We value consistency and accuracy across those formats and categories. (For instance, knowing how to treat numbers is

important, but so is correctly spelling “fangirl.”) Our perspective reflects that of the internet at large, which is why we hope other sites and organizations across the web will find these guidelines useful. This style guide will be updated regularly to ensure it remains relevant and responds accordingly to changes in language and common, casual usage.

BuzzFeed’s preferred dictionary is *Merriam Webster’s Collegiate Dictionary*, 11th Edition (m-w.com). In Webster’s, the first spelling of a word should generally be used (unless it appears in the word list below or is preferred by *The Associated Press Stylebook*). The preferred style manual is the *AP Stylebook*. Please consult *Chicago Manual of Style* for issues not covered by *AP Stylebook* as well as for more detailed information and discussion, where applicable. Any style point mentioned in this guide overrules those publications.

This style guide provides a reference to common words and terms used on BuzzFeed (see: Word List) and information on style issues particular to the site. It is not intended to be a comprehensive manual of grammar and style.

Word List

?! (never !?)

@replies, @mentions (on Twitter)

24/7

3D

7-Eleven

A-list, B-list (etc., when referring to an “A-list celeb”)

ABCs

Abdel-Fattah al-Sisi

AC (for air-conditioning)

administration (lowercase “a” in political terms, e.g., “It has been something the administration has avoided” or “the Obama administration”)

adviser

after-party

AIDS

airlift

aka (UNLESS it starts a sentence, in which case AKA is acceptable — Aka just looks weird)

alcohol: Drink names are usually lowercase (exception: Bloody Mary)

al-Qaeda

all-nighter

a.m., p.m.

Amex (for American Express)

amendments: First Amendment, 19th Amendment (cap “A” when referencing specific amendments)

the Apple Store

A side (n.); A-side (adj.)

autocorrect

autofill

Auto-Tune

awards season / awards show (preferable to “award”)

baby daddy, baby mama (two words)

backstory

bandana

bandmates

Bashar al-Assad

batshit

beatboxer, beatboxing

beatdown (n.)

best-seller, best-selling (*New York Times* best-seller list)

Beyoncé

binge-watch

bitchface

Bitcoin vs. bitcoin (capped as a concept, lowercase as currency)

BlackBerry, BlackBerrys

blond (adj., n.) when referring to men or when used in a genderless context

blonde (adj., n.) when referring to women

Bloody Mary, Bloody Marys

bougie (adj.), bougiest (from bourgeoisie)

bread crumbs

Britpop

bro-down

bro-ing

B side (n.); B-side (adj.)

bull dyke (n.); bull-dyke (adj.)

buzzer beater

BS, BS'd, BS'ing

Cabinet (cap when referring to the governmental advisers)

Cap'n Crunch

catfight

catfished (as a verb, lowercase)

CBGB (not CBGB's)

Cee Lo Green

cell phone (but smartphone)

chatroom (one word)

cheese: What's capped and what's not? Consult *MW*, but here's a list of some commonly referenced cheeses: Brie, cheddar, Comté, Feta, Fontina, Gruyère, Monterey Jack, mozzarella, Parmesan, Parmigiano-Reggiano, Romano

child care (n.); child-care (adj.)

chocolaty (not "chocolatey")

circle jerk

civil rights movement

class-action lawsuit

click-through

Coca-Cola

come (v.); cum (n.) — (omg yes, this is really here)

coming-out (n., adj.), come out (v.)

commenter

company names: Refer to a company as “it,” not “they.” Exception: Band names usually take a plural construction (“The band is on tour”; but “Arcade Fire are playing tonight.”). Omit “Co.,” “Corp.,” “Inc.,” “Ltd.,” etc.

Con Edison; Con Ed is OK on second reference

congressional district (lowercase “c” and “d”)

court cases: Italicize and use “v.” instead of “vs.” (*Roe v. Wade*)

Craigslist

crop top

crow’s-feet (n.)

crowdfund (all forms)

crowdsource (all forms)

d-bag

day care (two words)

deal breaker (two words)

decade-long

Deep South

de-friend (not unfriend)

Democratic Party (cap “P”)

die-hard (adj.), diehard (n.)

diss (meaning to disrespect)

DIY

DJ (n., v.); DJ’ed, DJ’ing

“don’t ask, don’t tell” (lowercase, in quotes, with a comma for the military policy; in subsequent references, no quotes or abbreviate as DADT)

dos and don’ts

douchebag

doughnut (but: Dunkin’ Donuts)

down-low

Down syndrome

downtime

DREAMer (when referring to advocates of the DREAM Act)

drive-thru (as noun)

Dr.: Do not use the term “Dr.” to refer to non-medical doctors who hold a doctorate

drum-and-bass

duckface

dumpster

Earth (capped only when referring explicitly to the planet; “The biggest on

Earth” but “a down-to-earth guy”)

eBay

[ed.:] – for ed notes in running text, cap “Ed.:" if it starts a sentence or is its own sentence

Ecstasy (cap “E” for the drug)

Election Day (but lowercase “election night”)

Electoral College

e-book, e-commerce, e-cigarette

email

emoji (lowercase)

ever closer (no hyphen)

eyeing

F-you (as a noun)

Facebook (always capped, in any form)

facedown (adj.)

face-to-face (adj., adv.)

faceup (adj.), face up (v.)

fan base

fan fiction, fan fic

fanboy/fangirl

farmers’ market

fauxhawk

fave, faved, fave-ing (as in, “I faved his tweet”)

FBI

first lady / first family

first-timer

First World problem

fist-bump (v.); fist bump (n.)

flat iron (hair tool, n.); flat-iron (v.); Flatiron District

flatscreen (one word, both as n. and adj.)

foreign words and phrases: If you can find it in *MW*, no italics necessary; if you can’t, put in italics

Fox News (not FOX)

friend zone (n.); friend-zone (v.)

frontman / frontwoman

fundraiser, fundraising (contrary to AP and *MW*)

Froot Loops (not Fruit Loops)

froyo

fuckup (n.), fuck up (v.), fucked-up (adj.)

Gchat

G.E.D.

Gehad el-Haddad

Generation X, Gen X'er

Gholam Hossein Mohsen Ejeie

GIF/GIF'd (as verb), GIFs

glowstick

god: Cap only if explicitly referring to or alluding to a deity; lowercase otherwise, especially in common phrases ("Thank god she was OK," "Oh god, he thought," "And god knows we needed all the help we could get")

god-awful

goddamn (per Webster's), goddamnit, goddamned

good-bye

Google+ (preferred over Google Plus)

google (v.); Google (n.)

Gov. (OK on first reference preceding governor's name)

gray (not grey)

grown-up (for all forms)

G-spot

gun control, gun rights (do not hyphenate, even if it's modifying a noun — consider noun phrases)

haha (interjection); ha-ha (n.)

hair care (n.), hair-care (adj.)

hair dryer (but blow-dryer)

hair spray

hairstylist

Hanukkah

hardcore (all uses)

hashtag

hate-watching

HBIC

head count

headscarf

headshot

health care (all forms)

heartrending, gut-wrenching, nerve-racking: Via *MW*, *heartrending* denotes sadness, *gut-wrenching* is meant to describe something that causes “great mental or emotional pain,” and *nerve-racking* describes something causing someone to feel nervous.

higher-up (n.)

hip-hop

hippie as in Woodstock, peace and love, and all that

hippy as in big-hipped

HIV positive (no hyphen, unless it’s modifying a word: e.g., “Are you HIV positive?” vs. “The HIV-positive patients”)

hmmm

homepage (also: homescreen, etc.)

homestretch

hoodie

hook-up (n.), hook up (v.)

Hosni Mubarak

hotspot, Wi-Fi connection place; hot spot for other uses (i.e., “vacation hot spots”)

H.P. Lovecraft

h/t (for hat tips)

humblebrag

ID (for identification)

Ikea (not IKEA)

IMDb

indie pop, indie rock (but hyphenate as modifiers)

Instagram, Instagramming (capped in all forms)

internet (lowercase i)

iPad Mini

Iraq War

It girl / It couple

Jay Z (no hyphen)

jeez (not “geez”)

jell (not “gel,” per AP when used as a verb)

Jell-O

J.J. Abrams

JK (just kidding)

J.K. Rowling

J.Law

J.Lo

Juggalo / Juggalette

key chain (two words)

Kimye

Kobe (as in Bryant — OK to reference by first name)

L.A.

LARPer, LARPing (for Live-Action Role-Playing)

LeBron (as in James — OK to reference by first name)

Lego

less vs. fewer: Use less when referring to mass nouns, distance, or money; use fewer when referring to things that are quantifiable (e.g., “There was a less of a risk with that option,” “There were fewer people at Jane’s party than at Julie’s.”).

likable

like:

- Use commas on either side for an interjection: “If you have, like, a really bad day...”
- No quotation marks when used as a self-referential pseudo-quote: “I was like, I

could never do that. And then I did.”

- likes (as in, Facebook) — lowercase, not set in quotes
- As a suffix: see Combining Forms section below

listicle: avoid, use “list” instead

live stream (n. and v.)

live-tweet

log in (v.); log-in (n.)

logline (brief summary of a TV program or film); log line (used on ships)

longform

lower/upper Manhattan (lowercase L/U)

lunchbox

MAC (the cosmetics brand)

mac ‘n’ cheese

make do (not make due)

mama

manila envelope

mansplain, mansplaining

mash-up

Mason jar

matzoh

M.D./M.D.s (plural)

mecca (lowercase)

MIA

middle-aged (not -age)

Midtown Manhattan/Midtown (capped)

millennials (generally avoid using this term when possible)

mind-set

mixtape

mmm hmm

M.O.

Muammar al-Qaddafi

Mohamed Morsi

mohawk (lowercase as the hairstyle)

molly (and other drugs, lowercase)

more vs. over: Use more with quantities and over with spatial relationships. (e.g., “There were more than 20 people packed into the apartment,” “The plane flew over the Atlantic Ocean.”)

Muay Thai

Muggle (capped, as in a non-magical person)

mugshot

mustache

nap time

NASCAR

Nasdaq

National Airport or Washington National Airport: preferred over Reagan

National Airport

Native American (not American Indian)

Necco (not NECCO)

never mind

News Feed (when referring to Facebook's News Feed; "newsfeed," one word, in other references)

news gathering

New Wave (for film genre); new wave (for music genre)

Ne-Yo

No. 1 but "number-one" when it appears in a quote

now: When referring to time, do not use a comma ("I used to be completely terrified of heights. Now I'm generally OK with heights"). When used colloquially, use a comma ("Now, I'd never say that all cats are awesome, but I've never met one who wasn't").

NSYNC

the n-word (style thusly)

NYC

Obama administration

Obamacare

OB-GYN

offseason

OG (no periods)

“oh man”/ “oh my god” / “oh no” all OK without comma after “Oh”

OK (not okay or O.K.)

OkCupid

omega-3

omelet

onesie

Oprah (OK to use just “Oprah” on first reference)

PA (for personal amplifier)

page view

Paleo diet

peekaboo

Peyton Manning

Ph.D. / Ph.D.s (plural)

phone calling (as a verb, no hyphen)

photobomb, videobomb

photo op

Photoshop (n.), photoshopped (adj.), photoshop (v.)

the Pill: capitalize when referring to birth control, but only when used as a noun and after “the” (e.g., “She was on the Pill to regulate her period.” / “There’s a new pill on the market with a lower dose of estrogen.”)

pinecone

playoff

plus-size

PJs

Pop art movement

pop star, rock star

primetime (one word, all forms)

protester

pro tip (don't hyphenate)

pseudo words: don't hyphenate (e.g., "He rose from Obama stand-in to a pseudo strategist")

Psy

publicly (not publically)

punch line (two words)

Q&A

Qur'an

"the reason" or "the reason that" preferred to "the reason why" in running text

Reddit (cap in running text), redditor (lowercase, for someone who uses Reddit)

refriend / retweet / repin

Republican National Convention but "Republican convention" if not spelling out entire name

Republican Party (cap "P")

rideshare/ridesharing

right-click (hyphenate as both n. and v.)

RIP (no points)

rock ‘n’ roll

rock-paper-scissors

Rock and Roll Hall of Fame

rom-com

royal baby

the royal family (lowercase)

RT’d, RTs, RT (on Twitter)

Run-D.M.C.

screen saver (two words)

screencap

screengrab

screenshot

semi-automatic

service member

set list

al-Shabaab

Shiite, Shiites (not Shia, for the branch of Islam, but Shia is acceptable in quotes)

ship names: capped and italicized (*USS Awesome*)

‘shippers (when referring to viewers who celebrate a fictional TV couple’s

romantic arc)

shit list

shithole

shitshow

shitstorm

shoegazer

shoo-in

showrunner

shyest

sideboob

sidebutt

side-eye

smartphone (but cell phone)

snowblowed (for past tense of snowblow)

S.O. (for significant other)

softcore

Solo cup

soulmate

soundcheck

soy milk

spandex

spell-check (n. and v.)

spray paint (n.), spray-paint (v.)

Sriracha

state representative (lowercase “s” and “r,” unless it precedes politician’s name)

startup

the States (when referring to the United States)

Statehouse (always capped)

stepgrandmother/stepgrandfather (close up all “step” relationships unless next word starts with vowel)

stock-in-trade

stop-and-frisk (hyphenate in all uses)

storyline

streetwear

struggle bus

student-athlete (also, student-performer, and the like)

subreddit

super PAC

supervillain

Sweet 16

synthpop

takeout (n.), take out (v.), takeaway (n.)

tear gas (n.); teargas (v.)

teepee

think piece

Third World: avoid; use “developing world/country” instead

tick-tock

till (as abbreviation for “until”)

time-lapse (adj.), time lapse (n.)

timeline (one word, all uses)

Time (not *TIME*) magazine

the *Today* show (not *Today Show*)

touchscreen

Toys ‘R’ Us

tractor-trailer

trans/transgender (not transgendered)

trendspotting

tristate (one word, lowercase)

“try to” (not “try and,” as in, “I’m going to try to call her later.”)

Twitter / tweeting / tweets

Twitterstorm

type A, type B (as in personality)

U.N.

U.S., U.S.A. U.K. (but NYC)

username

Vine-ing (post a Vine/use Vine is preferred; cap in all uses)

vinyasa yoga

Vitaminwater

V-day OK for Valentine's Day, but use sparingly

V-neck

V-shaped

Vogue Paris, Vogue Italia (not French *Vogue*, Italian *Vogue*)

voicemail

vs. (with a period, lowercase in list-y posts), versus (spelled out in news articles, longform stories); but v. for court cases

wack (n.), not cool, effed up; whack (n., v.), a hard or resounding blow, to hit with a hard or resounding blow; also gangster (as in *Godfather*) slang, "to kill"

Wall Street (spell out, rather than "Wall St.," in running text, unless talking about a specific address)

Wal-Mart Stores (when referring to the corporation); but "I went to Walmart" (when referring to the retail store)

Washington, D.C. / the D.C. area — but, in datelines, just "WASHINGTON"

website / web / webpage

whistle-blower (use instead of "leaker," which tends to have a negative connotation)

windbreaker

whoa

wide-awake (hyphenated)

WikiLeaks

wineglass

Wi-Fi

workflow (one word)

World Wide Web

www: Never use in a URL unless it you can't access the site without it (or if the URL requires the odd *www1.* or *www2.*) — all very rare instances!

Xacto

YA (for young adult)

yaaass

Yahoo (no !)

yeah

YouTube, YouTuber

zeitgeist (lowercase, even though *MW* “often” caps)

zip code (not ZIP code)

Ziploc

z's (aka sleep)

Acronyms

In most cases, spell out on first reference and follow with the acronym in parentheses (if there are subsequent references): e.g., “body mass index (BMI).” Lowercase acronyms with six letters or more (Nasdaq); exception is NASCAR. Possessive acronyms ending in “S” — like CBS or PBS — should take an ‘s, not just an apostrophe (CBS’s sitcoms, PBS’s programs, etc.). Well-known acronyms and abbreviations do not need to be spelled out, even on first reference. Use your judgment, but here are some that don’t need to be spelled out:

AIDS

ASPCA

CBS

CD

CEO

CIA

CNN

CPR

CT (scan)

DNA

DUI

ER

ESPN

FBI

FDA

HBO

HIV

HMO

HR

IQ

IRS

MIT

MRI

MTV

NAACP

NASA

NASCAR

Nasdaq

NBA

NBC

NFL

NHL

PBS

PC

PGA

PMS

SPF

SUV

UCLA

USDA

VCR

VH1

VHS

WNBA

WWF

YMCA

Formatting Guidelines

Anonymous sourcing policy (guidelines):

- Someone up the editorial chain at BuzzFeed should be told who your anonymous source is, except in the most extreme cases. That may be your vertical editor or someone in management.
- Avoid using anonymous sources for negative quotes.
- Think about how the reader will perceive the use of an anonymous source — if a reader were to ask you, “Hey, why didn’t you use that guy’s name?” is your answer something they would understand?
- The number of anonymous sources isn’t as important as the knowledge those sources have. Five randos isn’t as useful as one person who actually knows what they’re talking about.

Bylines:

- Bylines are used exclusively in entertainment/music list stories or other compilation pieces where there are two or more authors of different copy blurbs throughout. Do not include in any other stories unless they follow suit.

Exception: At the end of first-person stories told to our editors. Use italics, full name, and period on a new line after last paragraph: *As told to Jane Smith.*

- Insert byline one space after body copy ends, formatted as follows (em dash, initials each followed by a period, no spaces): —J.S.

Corrections:

- See the end of this document for a more detailed guide to BuzzFeed's correction policy, but all corrections should go at the end of a post in the following format when called for:

CORRECTION: *The editor of BuzzFeed is Ben Smith. An earlier version of this item misstated his name. (3/6/13)*

- DON'T add a correction without first running the proposed correction by your editor or team leader. Vertical editors can run corrections by management. And when you approve a correction, please cc management so we can keep track.

Headlines, deks, and sub-buzz/subheadings:

- Initial-cap every word in headlines (our CMS will do this automatically), with no end punctuation (unless it is a question mark, or, very rarely, exclamation).
- Treat deks as sentences with normal punctuation. Always bold the first sentence in a dek.
- Subheadings and lists: Use common sense re: capitalization. Err on the side of

consistency. If most sentences are full sentences, capitalize the first word only, use end punctuation, and treat as a normal sentence for all subheds in list. If list reads more like titles of images/things (e.g., “Grumpy Cat,” “This Guy,” “Your Brother”), initial-cap each word (except for prepositions, articles, conjunctions that are four letters or fewer — *at, with, but, and, of*, etc.) and do not use end punctuation. REMINDER: In headlines/subheadings with initial-capped words, always cap “Is,” which, although a puny word, is indeed a verb!

- In lists, please retain the “The” in superlative headlines (e.g., “The 30 Most Inspiring Films,” “The 25 Best GIFs of 2012”).

Links:

- When manually adding hyperlinks, please double-check that the quotes in your links are “dumb,” or straight, quotes and not “smart,” or curly, quotes. Smart quotes will cause the links to be broken; especially double-check that your links work when you have copied and pasted your text from a Word or Google Docs document, which tend to retain all smart quotes, even in hyperlinks.

Q&As:

- When formatting, bold the question BuzzFeed asks (without identification of “BuzzFeed” or editor’s name as interviewer); answers by interviewee are not bolded, but the interviewee’s name is. Use an extra line space between answer and next question.
- Name(s) of the interviewee(s) is/are bolded. On first reference, spell out entire name of interviewee; on second reference, use initials (capped, no periods). **Exception:** If there are more than two individuals being interviewed, we may consider identifying interviewees on second reference by either their

first or last names, if that lends clarity (especially, for example, if there is dialogue amongst the interviewees where they refer to one another by their first names. Just use good judgment.

- Don't italicize the intro; add an extra space between the intro and the first question if the Q&A section does not begin in a separate text box.
- Set off indication of laughing and such reactions as follows: (*laughs*)

Q&A example:

Why are you so cool?

Justin Bieber: Because I wear really fashion-forward pants.

What's your favorite thing to do?

JB: Be fun and wear cool pants, I guess. (*laughs*)

What's next for you?

JB: Finding even more fashion-forward pants to wear.

Quotes:

- If you're using an em dash for attribution, one space before the dash, no space after. "Quote." —Guy Who Said Quote

Timestamps and Updates:

- There are generally two types of stories that require a timestamp: updates (typically just one or two) to a breaking-news piece that was written through as one article, in one text box (e.g., [here](#)), and "live blog"-type breaking news pieces, which are expected to be continually updated as more info comes in. For the former, as shown in the link, add updates at the bottom of the story. For "live blog" pieces, add updates from the bottom up, as new info comes in.

- To indicate that a posted has been updated or is developing in the dek of a story, please do so in plain text. Do not italicize, bold, or place the “Update” or “Developing” in all caps. Example [here](#).

- The updates should be indicated with a timestamp in this style:

Update - Feb. 14, 11:30 a.m., ET: This update happened tktktktk.

- With multiple updates, no need to repeat the date, unless the updates happen over two or more days. In this case, just mention the new date once. Example:

Update - Feb. 14, 11:30 a.m., ET: This update happened tktktktk.

Update - 2:45 p.m., ET: This update happened tktktktk.

Update - 6:14 p.m., EDT: This update happened tktktktk.

Update - 10:53 p.m., EDT: This update happened tktktktk.

Update - Feb. 15, 1:30 a.m., EDT: This update happened tktktktk.

Update - 3:25 a.m., EDT: This update happened tktktktk.

Update - 7:30 a.m., EDT: This update happened tktktktk.

Grammar/Spelling/Punctuation Guidelines

Attribution:

- Generally, all quotes should have attribution, even if it is obvious who is speaking. A colon after the sentence that directly precedes a quote is fine; otherwise, aim for attribution within or after the first sentence of a quote. “Says” and “said” are preferred verbs for attribution; avoid “she notes,” “he laughs,” “they contend,” etc. “Explain” is also frequently misused; is the person quoted *really* explaining something?

Awards:

- Awards show names are set in roman: Academy Awards, MTV Movie Awards.
- Initial-cap the names of awards given at official awards shows in all instances (e.g., Best Documentary, Best Gut-Wrenching Performance).

Capitalization:

- Capitalize words that are “often” or “usually” capped per *MW*.
- Never begin a sentence with a lowercase letter, UNLESS it’s a very well-known brand (like iPad or eBay), though where possible, avoid the awkwardness of starting a sentence with a lowercase letter.
- Slashes are OK in specific contexts (like “and/or”), but use hyphens for basic compounds like “singer-songwriter” (not “singer/songwriter”) or “writer-director.” A double title or occupation would take a slash (“writer/editor”).
- With directions: the Northeast, but southeast Brooklyn. Lowercase north, south, east, west, unless using them to refer to particular regions (the South, the Western Hemisphere, etc.).
- Product and brand names should be initial-capped, unless that name is made of initials (e.g., Gap, Ikea, AT&T; exception: MAC).
- Product names in all lowercase letters should be capitalized (e.g., iPod Nano, not iPod nano).
- Intercaps that delineate new words are OK: BlackBerry, eBay, iPod, NyQuil, etc. Intercaps that are just graphic treatments are not: Prana, not prAna.

Combining forms:

- Closing up or hyphenating combining forms generally depends on readability and whether closing up a word changes its meaning. Follow the guidelines below, and consult *MW* in most cases:

-ass (crazy-ass party, but badass)

co- (hyphenate: co-facilitate, co-worker)

-esque (closed up/hyphens depend on readability: yolo-esque, Kafkaesque)

-fest (most combining forms should be closed up: lovefest, puppyfest, etc.)

-fuck (usually closed up: clusterfuck, bumblefuck)

-goer (hyphenate only if readability is an issue: beachgoer, theatergoer, fairgoer, filmgoer)

-head (close up [metalhead, pothead] unless it interferes with readability [hip-hop-head, Phish-head])

hyper- (close up, per *MW*)

-ian (usually closed up — use your judgment re: readability)

-ish (again, usually closed up, but use your judgment: New Yorkish)

-less (hyphenate only if not found in *MW*: childless, witless, audience-less, pants-less)

-like (usually closed up unless doing so makes the word unreadable; use *MW* and good judgment)

-maker (look up: decision-maker, deal-maker, but policymaker, lawmaker)

-mate (close up combining form: tourmates, cellmates)

mega- (hyphenate, per *MW*)

mid- (close up most, check *MW*: mid-1950s, mid-Atlantic, but midterm, midday)

mini- (hyphenate: mini-cupcakes)

multi- (follow *MW*)

non- (close up, per *MW*)

-plus (preferable to +, as in “He was 20-plus years old.”)

re- (close up unless doing so makes a word unreadable or changes its meaning: re-create, reimagine)

-seeker (job seeker, asylum-seeker, thrill-seeker)

-shaming (hyphenate: slut-shaming, fat-shaming, body-shaming)

-size (not “-sized”: plus-size, oversize)

super- (follow *MW*)

then- phrases (hyphenate: “her then-boyfriend,” “then-Senator Obama”)

-turned phrases (do not hyphenate: “the actor turned lawyer”)

-ward (not -wards, no “s”: afterward, backward, toward, forward)

-worthy combining form (one word; use hyphen only if readability is an issue: newsworthy, Oscarworthy, lustworthy, law-worthy)

Colons:

- A full sentence should always precede a colon.
- Complete sentences following a colon are capped; incomplete sentences following a colon are not capped.

Commas:

- BuzzFeed uses the serial comma: e.g., “We picked up cyan, magenta, yellow, and

black balloons for the party.”

- Don’t use a comma before “too.” Exception: Use commas with “too” only when you want to emphasize an abrupt change of thought (e.g., “He didn’t know at first what hit him, but then, too, he hadn’t ever walked in a field strewn with garden rakes”). In most other cases, commas with this short adverb are unnecessary (an exception being sentences that begin with “too” — in the sense of also — though avoid this when possible, as it can look awkward).
- No commas before “Jr.” or “Sr.” in names.

Ellipses:

- For ellipses, use three dots in a row, no spaces between the dots (i.e., [...] not [...])
- If ellipses are used to indicate a trailing off in thought or a long pause, insert a space before the next sentence. (e.g., “I don’t know... Certainly, I don’t think it will be good.”)
- If ellipses are used after a full sentence to indicate omission of a full sentence or more (as in a quote), use a period followed by a space before inserting ellipses.
- If ellipses are used to indicate omission of words rather than a full sentence or are inserted mid-sentence, use a space on either side of the ellipses.
- More on ellipses [here](#).

Em dash:

- Create the em dash with keystroke option + shift + hyphen (on Macs).

- Use spaces on either side of the em dash.
- Try to avoid use of the em dash when parentheses, commas, or a semicolon would work just as well.

En dash:

- Create the en dash with keystroke option + hyphen (on Macs).
- Use the en dash (not hyphen) in sports scores (e.g., 5–3), date ranges (e.g., 1999–2005), and compound noun constructions such as “the New York–New Jersey border.”
- Do not use spaces on either side of the en dash.

Hyphens:

- NEVER use a hyphen after an adverb — aka most “-ly” words (e.g., “It was a poorly written book,” NOT “poorly-written”).
- Do use hyphens for clarity in the following situations (per *Chicago Manual of Style*):

When compound modifiers such as “open-mouthed” or “full-length” precede a noun, hyphenation usually lends clarity. With the exception of proper nouns (such as “United States”) and compounds formed by an adverb ending in “ly” plus an adjective, it is never incorrect to hyphenate adjectival compounds before a noun (e.g., “A First-Rate Movie,” “Five-Alarm Chili”). When such compounds follow the noun they modify, hyphenation is usually unnecessary, even for adjectival compounds that are hyphenated in Webster’s (such as “well-read” or “ill-humored”).

“The Internet”: Avoid in headlines

- Avoid “The Internet Did ____” / “All Of The Internet” “Everyone On The Internet” as a frame/device in headlines.

Italics:

- Use italics for the names of movies, television shows, newspapers, magazines, books, art exhibitions/collections, web series, podcasts, radio programs, video games; use quotations for names of movie/play scenes, television episodes, articles, chapters, individual pieces of art.
- Still unsure? Here’s a handy [cheat sheet](#) for when to italicize vs. use quotes.
- Normally, titles that should be italicized (movie names, TV shows, books, etc.) are set off with quotes in headlines (since they cannot be italicized in headlines/list subheds in our CMS). DO NOT, however, put newspaper or magazine titles in quotes in headlines — because it just looks weird! Treat with no special punctuation (e.g., Check Out What Vanity Fair Has To Say; Meet The New York Times Editor Who Rules).
- Keep all punctuation (including apostrophe + s) that follows italicized, bolded, or colored (via links) words in roman.

Job titles:

- Standard practice in entertainment coverage is never to capitalize a job title except when it starts a sentence. The same goes for every position on a movie set: “director Martin Scorsese,” “screenwriter Tina Fey,” etc. Executives within the studios, however, follow the standard AP rules for title capitalization.

Letters (of the alphabet):

- Individual letters and combinations of letters are not usually set in quotes. Exception: Instances relating to spelling, e.g., “Her name is JoAnne with a capital ‘A.’”

- Letters that are used to represent shape are capitalized and not set in quotes: an L-shaped couch.
- Letters used to denote grades are capitalized and roman: “If Yolo Studies were a class, I’d totally get an A.” / “I had straight A’s up until I started doing krokodil.”
- Simply add an “s” to pluralize all abbreviations DVDs, CDs, Ph.D.s

Names:

- In news stories, use surnames on second reference (except for very young people); if there is a compelling reason to refer to a subject on first-name basis, that may be acceptable. If two or more people in the same story have the same surname, generally refer to all by their first name on second reference.
- Per AP: Chinese names generally place surnames first and then given names: e.g., Deng Xiaoping. Second reference should be the family name, Deng in this case. For more, AP has an entry dedicated to [Chinese naming conventions](#).

Periods:

- Use one space between a period and the next sentence. Never two.

Photo captions:

- Use parentheses to indicate directional: e.g., President Obama (center) meets with Gov. Chris Christie (right).
- Credits should read: Photographer’s Name / Agency
- Do not italicize photo captions or set in smaller text.

Possessive:

Use 's for all singular possessive nouns. Exceptions:

- Corporation or brand names that are pluralized (e.g., General Motors')
- Singular proper names ending in "s"; use only an apostrophe. Per AP: Achilles' heel, Agnes' book, Ceres' rites, Descartes' theories, Dickens' novels, Euripides' dramas, Hercules' labors, Jesus' life, Jules' seat, Kansas' schools, Moses' law, Socrates' life, Tennessee Williams' plays, Xerxes' armies. (An exception is St. James's Palace.)
- Personal pronouns never take apostrophes.
- Per AP: Words ending with an "ess" sound before "sake" take an apostrophe but no "s": For goodness' sake; for appearance' sake; but for Pete's sake.
- When a proper noun is already plural, the usual rule for possessives applies: The Smiths', Rolling Stones'.

Semicolons:

- Use only between two complete sentences or in lists with internal commas (e.g., "We visited Buffalo, New York; Tampa, Florida; and Lima, Ohio").

Thoughts:

- Thoughts are set off with a comma, initial capped, and italicized. (I thought, *What if I were to move to Switzerland?*)

Television shows:

- Style seasons/episodes as follows: In Season 1, Episode 1 of *Homeland*...

Websites:

- Italicize names of news websites (*Huffington Post*, *Jezebel*, etc.) and blogs — basically any news-oriented site with daily dated entries (exception: BuzzFeed). Do not italicize names of news organizations, however, like Associated Press and Reuters.
- When writing out URLs, don't adhere to vanity capping (e.g., salvationarmyusa.org, NOT SalvationArmyUSA.org).

Words as words:

- Use roman type in quotes. “He used the word ‘chillax’ way too often.”
- For profanity: “the c-word,” “the n-word,” etc.

Cities/States/Regions

- Use AP dateline abbreviations for states names in copy when a city precedes it: e.g., “This happened in Boca Raton, Fla.” (You’ll find state abbreviations after datelines.)
- L.A. is acceptable for Los Angeles on first reference, but other city abbreviations (NYC, S.F., D.C.) should not be used on first reference in body copy.
- Descriptions of a Long Island background should include a specific town, e.g., “He’s from Manhasset, N.Y.” (not “He’s from Long Island, N.Y.”). As an adjective, “Long Island” can stand alone without “N.Y.” — e.g., “The Long Island singer recorded her first album at the age of 18.”
- Please use datelines in all original reported news stories. Our style is as

follows:

EL PASO, Texas — Running copy lorem ipsum etc etc etc

- See below for U.S. city names that are well-known enough to stand alone without a state, both in datelines and running text (supplementing the list in AP). (Note: Just use “Washington” for D.C. datelines.)

Atlanta

Atlantic City

Austin

Baltimore

Berkeley

Boston

Chicago

Cincinnati

Cleveland

Dallas

Denver

Detroit

Honolulu

Houston

Indianapolis

Las Vegas

Los Angeles

Memphis

Miami (and Miami Beach)

Milwaukee

Minneapolis

Nashville

New Orleans

New York

Oakland

Oklahoma City

Orlando

Philadelphia

Phoenix

Pittsburgh

Sacramento

St. Louis

Salt Lake City

San Antonio

San Diego

San Francisco

Seattle

Washington, D.C.

- Other prominent smaller U.S. regions may not require a state to ID them, but the context must be considered. These include:

Albany

Aspen

Bel-Air

Beverly Hills

Big Sur

Buffalo

Cape Cod

Compton

Des Moines

Fort Lauderdale

The Hamptons

Harlem

Hollywood

Malibu

Martha's Vineyard

Nantucket

New York's five boroughs (Brooklyn, Bronx, Manhattan, Queens, Staten Island)

Santa Fe

Santa Monica

Silicon Valley

Soho (NYC and London)

South Beach

Times Square

• States: Spell out Alaska, Hawaii, Idaho, Iowa, Maine, Ohio, Texas, and Utah. Abbreviate others as listed below (e.g., BLOOMINGTON, Ind. —):

Ala. (AL)

Ariz. (AZ)

Ark. (AR)

Calif. (CA)

Colo. (CO)

Conn. (CT)

Del. (DE)

Fla. (FL)

Ga. (GA)

Ill. (IL)

Ind. (IN)

Kan. (KS)

Ky. (KY)

La. (LA)

Md. (MD)

Mass. (MA)

Mich. (MI)

Minn. (MN)

Miss. (MS)

Mo. (MO)

Mont. (MT)

Neb. (NE)

Nev. (NV)

N.H. (NH)

N.J. (NJ)

N.M. (NM)

N.Y. (NY)

N.C. (NC)

N.D. (ND)

Okla. (OK)

Ore. (OR)

Pa. (PA)

R.I. (RI)

S.C. (SC)

S.D. (SD)

Tenn. (TN)

Vt. (VT)

Va. (VA)

Wash. (WA)

W.Va. (WV)

Wis. (WI)

Wyo. (WY)

- Foreign cities and regions that can stand alone (for Canadian provinces, adding the province name after a city is sufficient — “Montreal, Quebec,” not “Montreal, Quebec, Canada”):

Acapulco

Amsterdam

Athens

Baghdad

Bangkok

Barcelona

Beijing

Belfast

Berlin

Budapest

Buenos Aires

Brussels

Cairo

Copenhagen

Dublin

Florence

Frankfurt

Geneva

Glasgow

Havana

Hong Kong

Istanbul

Jerusalem

Lisbon

Liverpool

London

Madrid

Manila

Mexico City

Milan

Monte Carlo

Montreal

Moscow

Mumbai

Munich

Oslo

Ottawa

Panama City

Paris

Prague

Quebec

Rio de Janeiro

Rome

Saigon

Sarajevo

Shanghai

Singapore

St. Petersburg

Stockholm

Sydney

Tehran

Tel Aviv

Tokyo

Toronto

Tuscany

Vancouver

Vatican City

Venice

Vienna

Warsaw

Zurich

Dates

- September 1961, spring 1955 are preferred over September of 1961, spring of 1955
- Format full dates as: Oct. 3, 1983 (not October 3rd, 1983)
- Capitalize the names of months in all uses. When a month is used with a specific date, abbreviate only Jan., Feb., Aug., Sept., Oct., Nov., and Dec. Spell out the month when using alone, or with a year alone.
- When a phrase lists only a month and a year, do not separate the year with commas. When a phrase refers to a month, day, and year, set off the year with commas.
- Examples (these apply to headlines and deks as well):

March 1983 was a good month because that's when I came into the world.

Feb. 4 was the coldest day of the month.

His birthday is April 17.

Feb. 14, 2009, was the worst Valentine's Day ever.

Episode 3 airs Saturday, Feb. 1, at 10:30 p.m.

LGBT

Community:

- When referring to the broader community, “queer” (as in “queer people” or “LGBT” as in “LGBT people”) is appropriate. “Gay” is not. “LGBT” is only appropriate when referring to the broader community or groups of people, not when referring to individuals.

Identification:

- Unless you already know based on research, it should be standard to ask how people identify themselves: gay, bi, genderqueer, queer, trans, etc.
- A person can be trans WITHOUT also being gay or lesbian. Don't assume.

Marriage:

- Our style is to use “marriage equality” and “same-sex marriage” rather than “gay marriage.” Even then, “same-sex marriage” is a shorthand that should be used only when needed for clarity or for space purposes (i.e., in headlines). Generally, in text, it is more accurate to refer to “same-sex couples’ marriage rights” or something similar.

Pronouns:

- Always defer to the pronouns a person chooses to use for himself / herself / themselves.

(It's not rude to ask. In fact it's encouraged to ask, "What pronouns do you prefer to use?")

- If it is not possible to ask a transgender person which pronoun he or she prefers, use the pronoun that is consistent with the person's appearance and gender expression.

Transgender terms: Adapted from the **GLAAD Transgender Glossary of Terms**. See full document [here](#).

- **Transgender:** An umbrella term (adj.) for people whose gender identity and/or gender expression differs from the sex they were assigned at birth. The term may include but is not limited to: transsexuals, cross-dressers and other gender-variant people. Transgender people may identify as female-to-male (FTM) or male-to-female (MTF). Use the descriptive term (transgender, transsexual, cross-dresser, FTM or MTF) preferred by the individual. Transgender people may or may not decide to alter their bodies hormonally and/or surgically.
- **Transsexual:** An older term (NOT an umbrella term), which originated in the medical and psychological communities. While some transsexual people still prefer to use the term to describe themselves, many transgender people prefer the term transgender to transsexual. Ask which term an individual prefers.
- **Cross-dressing:** To occasionally wear clothes traditionally associated with people of the other sex. "Cross-dresser" should NOT be used to describe someone who has transitioned to live full-time as the other sex or who intends to do so in the future.
- Always use a transgender person's chosen name. It is never appropriate to put quotation marks around either a transgender person's chosen name or the pronoun that reflects that person's gender identity.
- Please use the correct term or terms to describe gender identity. For example, a person who is born male and transitions to become female is a transgender

woman, whereas a person who is born female and transitions to become male is a transgender man.

- Avoid pronoun confusion when examining the stories and backgrounds of transgender people prior to their transition. It is usually best to report on transgender people's stories from the present day instead of narrating them from some point or multiple points in the past.

Transgender terms to avoid:

Avoid: "transgenders," "a transgender"

Use: "transgender people," "a transgender person"

Transgender should be used as an adjective, not as a noun. NO: "Tony is a transgender." YES: "Tony is a transgender man."

Avoid: "transgendered" (adj.)

Use: "transgender" (adj.)

Avoid: "she-male," "he-she," "it," "trannie," "tranny," "shim," "gender-bender"

Avoid: "sex change operation"

Use: Sex Reassignment Surgery (SRS)

Avoid: "transvestite"

Use: "cross-dresser"

Avoid: "sex change," "pre-operative," "post-operative"

Use: "transition"

Avoid: "Gender Identity Disorder (GID)"

Offensive because it labels people as “disordered.”

Avoid: “bathroom bill”

Use: “non-discrimination law/ordinance” instead.

Miscellaneous Style Guidelines

Abortion:

- Instead of “pro-choice” or “pro-life,” please use “pro-abortion rights”/“abortion rights advocate” or “anti-abortion” when writing about abortion.

Immigration:

- Contrary to AP, “undocumented immigrant” is acceptable terminology, but avoid “illegal immigrant” unless we’re referencing quoted material.
- Young undocumented immigrants brought to the U.S. as children are referred to as DREAMers (retaining capitalization of the DREAM Act).

Rape and Sexual Assault:

- Avoid using the word “accuser” (except in a direct quote) since it implies a blame placed on the victim; “alleged victim” (though not perfect) is a better choice.
- Be wary of taking words verbatim from press releases and/or police reports. Keep language as neutral as possible. The Dart Center for Journalism & Trauma at Columbia J-School has a [helpful guide](#) for reporting on and writing about sexual violence.

Music

Album nicknames:

- An album best known by another name instead of its formal title should be styled in roman with no quotes — e.g., the White Album (for *The Beatles*) and the Banana Album (for *The Velvet Underground & Nico*).

alt-, alterna-, avant-:

- Hyphenate all made-up constructions.

Ampersands:

- Avoid using unless it is officially part of the artist's name (e.g., Mumford & Sons).

Band names:

- All band names, even those singular in form, take plural construction (e.g., "Soundgarden return to a world without chops," "Limp Bizkit are the best band ever"). This also applies to names with the words "band," "group," "clan," etc. ("Dave Matthews Band were on tour").
- Capitalize "The" in band names that officially start with "the": The Rolling Stones, The Strokes
- K-Pop artists: Don't cap every letter in the artist's or band's name, even if it often appears as such (e.g., G-Dragon, not G-DRAGON; Psy, not PSY).

Genres:

- Genre names should always be lowercase (new wave, indie, hip-hop, etc.).
Exceptions: K-pop, J-pop, R&B.

Lyrics:

- Set lyrics in quotes, use a slash between lines, and capitalize the first letter of each new line. (“New York, concrete jungle where dreams are made of / There’s nothing you can’t do.”)

Songs:

- Song listings should always read as: Artist Name, “Song Title”
- Artist Name featuring Other Artist Name, “Song Title”

Tour names:

- If a tour is named after an album, the tour title is in italics and the word “tour” is roman and lowercase (“the Bigger Bang tour”).
- If the tour name doesn’t refer to an album, it should be set in roman, and all words should be initial-capped, including “tour” (the 777 Tour, the Korn Reunion Tour).

Miscellaneous:

- Do not adhere to vanity capitalization (e.g., if there’s an album named *The BeSt tHiNg EveR*, please just style as *The Best Thing Ever*). When in doubt, defer to the music editors.

- Avoid the word “problematic” at all costs.
- No. 14 on iTunes
- Record companies: Capitalize the word “records” for all labels (e.g., Atlantic Records).
- Side One, Side Two (in album references)

Numbers

- Spell out one through nine, use numerals for 10 and above (exception: OK to use numerals for numbers under 10 in lists of headlines, like in Celeb Gossip Roundup stories. Also OK to use numerals in news-y headlines like this “10 People Shot, 3 Killed At Detroit Barber Shop”).
- Be consistent when writing out numbers in succession (e.g., “9, 10, and 11” NOT “nine, 10, and 11”).
- Never start a sentence with a numeral — UNLESS a year starts a sentence (“2013 was a totally bodacious year”), but try to avoid this.
- Use 1 in 4 voters (figures) if it’s a large sampling. But spell six out of nine senators because these are finite numbers under 10.
- More than 1 in 4 children are obese (not “is”).

Ages:

- Use numerals for specific ages (“The 5-year-old had a party,” “She was turning 30”).
- Spell out decades (“in your thirties”) and variations (“The twentysomethings…”).

Decades:

- '90s / 1990s (Not: 90's, 1990's, 90s, nineties, eighties, or any other combination!)

Demographics (e.g., in Entertainment stories):

- In 18 to 49, there was...
- 18- to 49-year-olds...
- In the 18-to-49 demographic...

Dimensions:

- Generally, use figures and spell out “inches,” “feet,” “yards,” etc., to indicate depth, height, length, and width in longform and news/journalistic stories. However, in the context of a list, for instance, it is also acceptable to use foot and inch marks (5'6”) to indicate a person's height if spelling out “5 feet 6 inches” in context appears stilted/looks awkward. Use your judgment.

- Examples:

She is 5 feet 6 inches tall; the 5-foot-11-inch man; the 6-foot man; the basketball team signed a 7-footer; the orca whale is 26 feet long.

The ship is 200 feet long, 100 feet wide, and 50 feet high.

The room is 20 feet by 15 feet; the 20-by-15-foot room.

Forecasters are predicting 8 inches of snow tonight.

The 750-square-foot apartment.

Fractions:

- When spelling out fractions in running copy, hyphenate: “You’ll need one-third of a cup of sugar for that recipe,” “More than one-half of the student body voted for removing soda machines from campus.”
- [Here’s a link](#) to HTML codes for fractions.
- When spelled out (i.e., at the start of a sentence), hyphenate all compound numbers from twenty-one through ninety-nine.

Grades (as in school):

- He was in the first grade; she was a first-grader; they were both first-grade teachers. Use figures for grades 10–12.

In headlines:

- For lists, always use a numeral. “9 Adorable Photos Of Monkeys Riding Cats,” “54 Amazing GIFs Of Naked Presidents”
- If a number is not referencing the number of items in a list, then spell it out. “Eight-Minute Video Of Hillary Clinton,” “Five Out Of Nine Supreme Court Justices Prefer Cats Over Dogs,” etc.

Millions and billions:

- Always use numerals (6 million people).

Percentages:

- Use figure + percent sign —unless a percentage starts a sentence, in which case

spell out the number and use the word “percent.” (“The survey showed that 88% of people would rather hang out with Lil Bub than Anne Hathaway,” “Eight-five percent of the staff voted for a pizza party.”)

- Exception: OWS terms “the 1 percent” and “the 99 percent.”

Prices:

- 99 cents, \$25, \$2 billion deficit
- In lists of items, generally round up prices to nearest full dollar or 50-cent amount. (e.g., \$17.15 would be \$17; \$17.49 would be \$17.50, \$17.99 would be \$18).
- Spell out foreign currency rather than using symbols (euros, yen, etc.).

Phone numbers:

- 917-000-000; 800-BUZZFEED

Sports:

- Scores: 5–3 (with an en dash); not “5 to 3”
- Use digits for scores, statistics, and yard lines. Spell out everything else under 10 (e.g., ninth inning, first quarter, third base).

Temperature:

- Expressed as numeral + “degrees.” No need to repeat the word “degrees” if it’s implied. (e.g., “It was 5 degrees out, but it felt like -10.”)
- Use numerals to express ranges of temperature (“It’s going up to the 30s today”). No need to include “Fahrenheit” if it’s clear from the context.

Time:

- 4:00, 4 a.m., 8 p.m. EST, noon, midnight

Miscellaneous:

- 8mm film, 8-track tape, Hot 97, 55 mph, \$150K

Recipes

- Order: List ingredients in the order they appear in the instructions UNLESS the order otherwise defies logical, easy reading.
- Abbreviate measurements (do not use periods, except for Tbsp.) in lists of ingredients, but spell them out in instructions unless space is severely limited: tsp (teaspoon), Tbsp. (tablespoon), oz (ounce), lb (pound).
- Use numerals only throughout (in both ingredient lists and instructions): 1½ teaspoons sugar, 4 cloves of garlic, 2 servings, makes 12 servings, etc. Also: 2 to 3 Tbsp. (not 2-3 Tbsp.)
- Ingredients with nonspecific amounts or measures are initial-capped in lists: Freshly ground black pepper
- Include ingredients added “to taste” (also: cooking spray) in list of ingredients.
- Include an “F” for “Fahrenheit” after the ° sign: “Preheat oven to 375°F” (note: no spaces).
- When republishing recipes from cookbooks or other previously published materials, print as they appeared in their original form.

Sample recipe copy:**SWEET POTATO BOURBON NOODLE KUGEL**

Serves 10–12

INGREDIENTS

Casserole

4 medium sweet potatoes (about 1½ lbs)

4 tablespoons bourbon

one 1-lb package wide egg noodles

6 eggs

¼ cup brown sugar

1½ lb full-fat cottage cheese

1 cup unsalted butter (2 sticks), melted

1 teaspoon kosher salt, plus more to salt water for noodles

Topping

2 cups cornflakes

1 cup whole shelled pecan halves, coarsely chopped

¼ cup unsalted butter (½ stick)

¼ cup brown sugar

Special Equipment

Food processor or blender

9x13-inch baking dish

Aluminum foil

Gallon-sized Ziploc bag

PREPARATION

Preheat oven to 400°F.

Casserole

Wrap sweet potatoes individually in foil and roast in the oven until soft and completely cooked through, about 1 hour and 10 minutes. Let cool completely. Peel skin off sweet potatoes using your hands (and a table knife, if it helps), then puree with the bourbon in a blender or food processor until completely smooth. This should yield about 3 cups of puree. If you yield more than 3 cups, set the excess aside for another use or discard. (If you want, you can do this ahead and refrigerate the puree for up to 2 days.)

Lower oven to 350°F.

In a pot of heavily salted water, cook the egg noodles al dente (about 5 minutes, or 2 minutes less than the package directions say). Pour into a colander to drain, running cold water over the noodles until they are cool to stop the cooking. Drain thoroughly.

In a very large bowl, beat eggs, then add brown sugar and beat just until combined. Add cottage cheese, melted butter, and the sweet potato puree, then mix with a rubber spatula until combined. Finally, add salt and the cooked noodles, and mix with a spatula until combined.

Pour noodle mixture into a 9x13-inch baking dish. Bake uncovered for 50 minutes (if noodles start to brown during this time, cover your baking dish with foil).

Topping

While kugel is baking, prepare the pecan topping: First, put the cornflakes in a

Ziploc bag and crush with your hands. The cornflakes should be in small pieces, but not dust. Next, brown butter in a medium saucepan. When butter is brown, turn off your heat and add sugar, chopped pecans and crushed cornflakes and stir with a spatula until just combined.

After it has baked for the full 50 minutes, remove kugel from the oven and sprinkle pecan mixture on top in an even layer. Bake, uncovered, for another 30 minutes, or until set. If pecans start to brown before kugel is set, cover with foil. Serve immediately.

BuzzFeed Corrections Policy

Corrections are important for two reasons: First, because we need to be right. And second, because transparency is a core value for BuzzFeed. That's why you don't hear us saying things externally that you don't hear internally or vice versa; that's why we are so open to engaging critics on Twitter and elsewhere. We live in the social conversation, and we can't hide from it. And while every error is a weakness, some errors are inevitable, and fully and openly correcting them is a strength.

This new policy has two goals. One is to have a better handle on any mistakes we make. But the other is to avoid the one thing worse than making an error — which is resisting correcting it. We all make mistakes sometimes; the fullness and speed of corrections is one of the delights of digital journalism, and we should embrace it in full.

How BuzzFeed Does Corrections:

- A correction should include the accurate information. It should explain the error, but should not restate it except in two cases: To debunk a claim that might be spreading; or when it wouldn't be clear what the error was without doing so.

(See sample corrections at the end of this doc.)

- Corrections should be made for errors of fact — not misspellings or typos or broken links. (The only time a correction would be made for a misspelling or typo would be if, for instance, there are two people with a similar name and a typo made it appear as though we were talking about one person instead of the other.)
- The correction's tone should echo the tone of the item, in keeping with its gravity. For a factual error in, say, a funny list, the language can be fairly colloquial and even humorous as long as it contains the basic building blocks — “we got something wrong, and here is the correct information”; whereas for a news error, the language should be more sober and direct. A dumb mistake on a list of weird facts about Love Actually can begin: “GAH.” An error of fact in a news story should usually be labeled “CORRECTION.”
- Corrections should be in plain English, not in the somewhat formal corrections style traditional among news organizations.
- If noting the date/time of the correction is relevant, please add to the end of the correction in parentheses: *(12/12/2013, 4:25 p.m.)*
- Be very thorough and careful. The absolute worst thing is to have to correct your correction. If the correction is about a person, it's often a good move to read the correction on the phone to its subject before printing it.
- Try to mention the correction on all channels the story went out on — if you tweeted it, tweet the correction, etc.

Hat Tips:

Be generous to the person on Twitter who pointed out the error — whether you are feeling generous or not, and no matter how obnoxious the tweet. That person did you a favor by improving your piece. If possible, end the correction

with “(h/t: @twitterlunatic)” and a link to the tweet in question.

Corrections vs. Updates:

Updates should be used to reflect important new information or clarifications; corrections are for mistakes.

Process:

- Writers should draft corrections, but run them by their editor, team leader, or the after-hours list for approval/editing before putting them in.
- The editor who approves it should cc: “corrections@buzzfeed.com” on the approval.

Sample Corrections:

Newsy, simple correction:

CORRECTION: *Twitter increased the value of its IPO shares to between \$23 and \$25. An earlier version of this post misstated the value range.*

Newsy, restating the error:

CORRECTION: *Twitter’s CEO could not be reached for comment. An earlier version of this post said Twitter’s CFO could not be reached for comment.*

(^ This is also an example of when what was maybe just a typo warrants a correction rather than just a quick fix.)

Humorous, simple correction:

GAH: *Miley was first documented twerking in public on Jan. 20, 2013. An earlier version of this post had the wrong date.*

Humorous, restating the error:

OOPS: *Kim Kardashian's favorite selfie pose is the smize. An earlier version of this post said her favorite selfie pose is duckface.*

If noting the date/time of the correction is relevant, please add to the end of the correction in parentheses: *(12/12/2013, 4:25 p.m.)*

Other examples where restating the error is necessary:

CORRECTION: *Cronkite covered the D-Day landing from a warplane. An earlier version of this post said he had stormed the beaches.*

CORRECTION: *On Kanye's new album, a credit wasn't listed for the producer on the first track. An earlier version of this post said that a credit wasn't listed for the writer.*

CORRECTION: *Siberian tigers are the most endangered big-cat species. An earlier version of this post said pumas were the most endangered big-cat species.*

fonte: <http://www.buzzfeed.com/emmyf/buzzfeed-style-guide>

[hollywoodparty](#) ha rebloggato [plasticliche](#)

Sulla bufala dell'abolizione della storia dell'arte a scuola

[plasticliche](#):

Da qualche mese viene ciclicamente riproposta da sedicenti blogger la bufala della cancellazione della storia dell'arte dalle scuole, e da qualche mese migliaia di persone continuano a caderci e a cogliere l'occasione per pontificare a vanvera.

Ora, preso atto del fatto che non di abolizione si parla, bensì di riduzione dell'orario come stabilito dalla **riforma Gelmini** (stampatevelo bene in testa), ciò che mi fa incazzare sono le motivazioni addotte da coloro che ambiscono ad elevarsi a paladini dell'insegnamento della storia dell'arte: "proprio in Italia", "nella patria di Leonardo", esordi sulla falsa riga di "io amo la storia dell'arte".

La storia dell'arte è, da sempre, la Cenerentola della scuola italiana. Insegnata poco e male, perché concepita come materia ricreativa in quanto basata su dispositivi visivi, o meglio "disegninì". Eppure, in queste occasioni, ci sono vasti sommovimenti e indignazione generalizzata, purtroppo per i motivi sbagliati.

Vorrei chiarire un paio di cose.

Non è il mero accidente di essere nati sul suolo calpestato da Leonardo che ci deve spingere a conoscere la storia dell'arte, non c'è alcun dovere morale che, in virtù della densità di capolavori prodotti dai nostri antenati, ci impone di sottoporre svogliati adolescenti alla visione di foto di opere che non vedranno mai e di cui avranno dimenticato qualsiasi significato nel giro di poche settimane.

La storia dell'arte è innanzitutto una disciplina scientifica, e la sua importanza per noi sta nel fatto che ci aiuta a decodificare le immagini, a riconoscere i meccanismi che le compongono e i significati intrinseci che, senza una cultura di base, ci sono nascosti. E ci insegna a farlo con le

immagini di tutte le epoche.

L'arte non serve ad arricchire lo "spirito" o il cuore, ma serve ad aiutare la mente e il vivere civile. Per noi italiani è fondamentale perché ci aiuta capire il senso delle nostre città, della presenza di determinate caratteristiche architettoniche o decorative, dell'esistenza stessa del tessuto in cui ci muoviamo, e a noi cittadini del 2014 può essere utile sapere che i mutamenti politici portano anche a mutamenti del linguaggio visivo. Questo è l'imperativo morale che ci obbliga a studiare e a far sì che lo studio non sia fine a se stesso: una volta che siamo consapevoli dell'importanza di ciò che ci circonda, dobbiamo proteggerlo.

Il vostro fantomatico "amore" per la storia dell'arte, che spesso si traduce semplicemente nell'uso di quadri come immagine profilo, ha ben poco a che vedere con tutto questo.

[brondybux](#)

Se volete mantenere un buon rapporto Padre-figlio, non telefonate mai al vostro genitore fingendovi la "guardia di finanza".

[microsatira](#) ha rebloggato [forgottenbones](#)

[3nding](#) Fonte:

"L'unica risposta ad una frase del tipo "Da quando ti ho incontrato il mio cuore ha iniziato a battere." è "Ah sì? E guadagna bene?""

— 3nding (via [3nding](#))

[yomersapiens](#)

"Ricordati che nella vita bisogna sempre andare avanti, chiusa una porta si apre un portone, chiuso il portone sei

fuori dal mio condominio e vai a rompere il cazzo a qualcun'altro.”

— [yomo ha una gran faccia da culo:](#)

[lalumacacontrecorna](#) ha rebloggato [rizomatica](#)

[lesangetlereve](#) Fonte:

“Non so se dormendo

sto, se assente sono:

So che sto sentendo

la bocca che sorride

ai sogni che io sono”

— FERNANDO PESSOA - IL MONDO CHE NON VEDO (via [lesangetlereve](#))

[lalumacacontrecorna](#) ha rebloggato [amorcondussenoiadunamorte](#)

[litverve](#) Fonte:

“yours are the poems i do not write”

— E. E. Cummings, from “[yours is the music for no instrument]” (via [litverve](#))

20140207

Quando la scienza cambia idea

Stephen Hawking ha recentemente modificato la sua famosa teoria sui buchi neri. Che un bravo scienziato cambi idea è qualcosa che sorprende più chi conosce poco la scienza che non chi ci vive dentro. Essere pronti a cambiare idea è il marchio dell'intelligenza. E non solo in ambito scientifico.

di Carlo Rovelli, da Repubblica, 29 gennaio 2014

Ha fatto scalpore ed è rimbalzato sui giornali di diversi paesi un articolo scientifico pubblicato la settimana scorsa da Stephen Hawking, il famoso fisico inglese. Hawking suggerisce che i buchi neri si possano comportare in maniera diversa da quanto lui stesso aveva suggerito in passato. La notizia ha fatto meno impressione fra gli addetti ai lavori: gli scienziati cambiano spesso idea.

Stephen Hawking è conosciuto dal largo pubblico, ed è diventato quasi un'icona della scienza teorica, per i suoi libri divulgativi, brevi e taglienti, ma soprattutto per essere riuscito a continuare a svolgere il suo lavoro di ricerca, di buon livello, nonostante una grave malattia degenerativa che gli ha progressivamente sottratto l'uso dei muscoli, fino alla capacità di parlare. Più che scienziato attivo, è diventato un personaggio mitico e una bella fonte di ispirazione per chi è affascinato dalla scienza. Il risultato per il quale è più conosciuto è un bellissimo lavoro teorico degli anni Settanta, dove con un calcolo molto elegante ha mostrato che i buchi neri sono "caldi": emettono calore, come un termosifone. In quegli anni i buchi neri erano ancora oggetti esoterici, studiati da pochi teorici. Oggi non più: gli astronomi ne hanno scoperti moltissimi nel cielo. Ce n'è per esempio uno gigantesco, un buco nero grande un milione di volte il nostro sole, nel centro della nostra galassia. Le stelle gli ruotano intorno come qui da noi i pianeti ruotano intorno al sole. Ogni tanto un'intera stella viene inghiottita da questo mostro cosmico.

Come spesso accade, la scoperta che i buchi emettono calore ha aperto più problemi di quanti ne abbia chiusi, e ha suscitato dibattiti vivacissimi che continuano tutt'ora. Il dubbio nasce dal fatto che se emette calore, come ha calcolato Hawking, allora un buco nero perde energia e piano piano si rimpicciolisce, "evapora" come si dice in gergo, fino a che dopo un tempo molto lungo scompare. Come una goccia d'acqua che evapora e svanisce. Ma se scompare, dov'è andata a finire l'informazione su tutto quanto gli era caduto dentro? Hawking si era schierato a favore dell'idea che i buchi neri cancellassero completamente l'informazione su quanto cadesse loro dentro. Li pensava come dei pozzi di scarico dell'universo. Ma già diversi anni fa aveva espresso dubbi su questa sua stessa idea. Nell'articolo della settimana scorsa si schiera risolutamente a favore della tesi opposta: cioè che in realtà tutto quanto entri in buco nero, alla fine, in un modo o nell'altro, magari terribilmente "rimescolato", ne esca comunque fuori.

Con questa volta faccia, Hawking cambia sponda, e si allinea con quelli che prima erano i suoi avversari.

Che un bravo scienziato cambi idea è qualcosa che sorprende più chi conosce poco la scienza che

non chi ci vive dentro. Anche i grandissimi hanno cambiato idea, e molto spesso. Talvolta si dice “Einstein sosteneva questo”, o “Einstein sosteneva quello”, dimenticando che Einstein ha spesso sostenuto una cosa e poi il suo contrario, e ha ripetutamente cambiato idea molte volte su questioni di fisica importanti. Per esempio ha cambiato idea sull’ipotesi dell’espansione dell’universo, che prima ha osteggiato, e poi ha riconosciuto e difeso. Prima di pubblicare quelle che oggi chiamiamo le “equazioni di Einstein”, una delle maggiori glorie della scienza, ha pubblicato una lunga serie di articoli, con una lunga serie di equazioni, tutte sbagliate. Perché gli scienziati cambiano idea? Non potrebbero pensarci meglio prima di difendere un modello, una teoria, un’idea?

Credo che essere pronti a cambiare idea sia non solo utile, ma sia addirittura il motivo dell’efficacia del pensiero scientifico. Noi tutti siamo pieni di idee sbagliate e di pregiudizi. È il radicamento nelle nostre convinzioni che ci àncora alla nostra ignoranza. Si impara quando si è pronti a riconoscere i nostri errori. A dubitare delle verità che ci sembrano più solide. A non restare bloccati nelle nostre credenze. Ogni passo avanti nel sapere è prima di tutto l’uscita da un pregiudizio. Per essere capaci di fare questo, bisogna sapere dubitare di quello che noi stessi pensiamo. Essere pronti a cambiare idea se un nuovo indizio, una nuova riflessione, un nuovo dato, una conversazione con qualcuno, ci permettono di vedere qualcosa che prima non vedevamo. Questa è la chiave per imparare.

Credo che questo sia il marchio dell’intelligenza che ha caratterizzato gli scienziati più grandi. Uno dei maggiori fisici viventi, l’americano Steven Weinberg, ha scritto su un libro di testo che le teorie di “tipo geometrico” sono una strada sbagliata; qualche anno dopo ha creato lui stesso proprio una teoria di questo tipo per descrivere le particelle subatomiche; e ha preso il premio Nobel. D’altra parte, non è solo nella ricerca scientifica che essere pronti a cambiare idea è il marchio dell’intelligenza: il detective che scova il colpevole non è quello che resta fermo nella sua convinzione iniziale, ma quello che è rapido ad adattare le sue ipotesi a un nuovo indizio.

Non è solo nel momento della confusione della ricerca che la scienza cambia idea. È anche nel corso della storia. In fondo la teoria di Einstein è stato un cambiare idea rispetto alla credenza che la teoria di Newton valesse sempre, e così via. Ogni scoperta scientifica è un po’ un cambiare idea, più o meno radicale, rispetto a quello che si pensava prima. Ma se la scienza cambia idea così facilmente, cambia teorie, cambia modelli, da dove viene la sua affidabilità, la sua credibilità? Io penso che vengano proprio da questa flessibilità.

Ad ogni momento, una teoria scientifica rappresenta l’ipotesi più credibile e più affidabile, in questo momento, su una questione. Le vecchie teorie, quelle che hanno resistito agli anni, come la meccanica di Newton e l’elettromagnetismo di Maxwell, sono diventate estremamente affidabili nel loro ambito di validità, proprio perché hanno resistito e resistono tutt’ora a innumerevoli tentativi di rimetterle in discussione. Le teorie nuove non hanno intaccato la loro affidabilità: al massimo hanno chiarito i limiti della loro applicabilità. Nel loro ambito, sono solidissime. Nessuno pensa più che si possa fare meglio di così, per capire il mondo, nel regime dei fenomeni che queste teorie descrivono. Ci fidiamo di esse perché sono diventate estremamente affidabili; le usiamo per costruire grattacieli, radio e aerei, sui quali saliamo con (maggiore o minore) tranquillità.

L'affidabilità delle teorie scientifiche consolidate si fonda proprio sull'essere state confrontate così spesso con alternative. Nei molti domini dove invece la nostra conoscenza è invece ancora incerta, ai bordi del nostro sapere, in quella terra di nessuno che sta fra la regione dove capiamo bene e la sconfinata regione di quello che ancora non capiamo, è la consapevolezza della nostra ignoranza, l'incertezza, la chiave per aumentare la nostra conoscenza.

Gli scienziati, come Hawking, cambiano idea. Quelli che sono convinti di detenere la Verità restano chiusi in idee e pregiudizi antichi e non sono più capaci di liberarsene. Sono quelli che non imparano più nulla. Sono quelli di cui mi fido di meno.

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/quando-la-scienza-cambia-idea/>

La felicità della cultura

di **Simonetta Fiori**, da *Repubblica*, 28 gennaio 2014

E se davvero ci fossimo ridotti come Funes “el memorioso”, che ricordava tutto ma non capiva niente? Il sospetto è avanzato dal nuovo saggio di Gustavo Zagrebelsky, “Fondata sulla cultura”, che sceglie il personaggio di Borges come emblematico delle dissennatezze presenti (Einaudi, pagg. 110, euro 10). Capace di ricordare ogni dettaglio, anche il più insignificante, Funes però non sa pensare. Le idee generali gli sfuggono. Nella sua mente sovraccarica di elementi infinitesimali, non c'è spazio per concetti compiuti. E che c'entriamo noi con questo prodigioso matto, che «sapeva le forme delle nubi astrali dell'alba del 30 aprile 1882 e poteva confrontarle nel ricordo con la copertina marmorizzata d'un libro visto una sola volta»?

C'entriamo eccome, ci dice Zagrebelsky. Questa è la condizione in cui ci conduce il sapere iperspecializzato, suddiviso in competenze differenziate e sempre più piccole, e soprattutto sprovviste di una cornice comune. E a questo ci costringe anche una politica incapace di uno sguardo generale, una politica che risponde alla disgregazione sociale perseguendo l'interesse di ogni minima categoria e rinunciando a un quadro d'insieme. «Le ideologie», scrive lo studioso, «sembrano cose d'altri tempi. Crediamo che ciò sia perché hanno dato cattiva prova di sé, nel secolo scorso. Forse, invece, è perché stentiamo a raffigurare la straordinaria frammentazione sociale in qualche idea complessiva».

Una singolare forma di miopia colpisce il nostro sguardo, che è poi la malattia del “memorioso”. La vista diventa «acuta, acutissima sui particolari», ma «cieca di fronte a ciò che li dovrebbe tenere insieme, cioè a ciò che è generale». Da qui la missione che investe tutti, a partire dagli intellettuali

di professione: restituire la vista alla politica. E restituire alla cultura la sua funzione originaria, ossia fungere da collante di una società. Una funzione ribadita anche dalla carta costituzionale, nell'articolo 33, formulato per difenderne l'autonomia dal potere e dal mercato.

Quella del rapporto tra politica e cultura è una lunga e travagliata storia, che è andata esaurendosi in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Un divorzio progressivo che ha impoverito la politica, schiacciata sul "giorno per giorno". E ha messo ai margini la figura del maître à penser, caricaturizzata dallo Zeitgeist contemporaneo in pallone gonfiato o in accademico polveroso, incapace di misurarsi con la cultura di massa. Un nome, quello di intellettuale, che oggi è perfino imbarazzante pronunciare, scrive Zagrebelsky. Ma non è sua preoccupazione riabilitare la categoria, coprotagonista non certo innocente del graduale decadimento. Ciò che sembra stargli più a cuore è "la felicità delle idee", senza le quali non esiste la libertà dal senso comune e dal conformismo.

"Fondata sulla cultura" può essere letto anche come un trattato sul piacere delle idee, in un'epoca che sembra farne volentieri a meno. E sulla gioia della conoscenza, in un paese che non ci crede più.

Le idee celebrate da Zagrebelsky non sono però "beni in commercio". Non si traducono in valore economico. E non sono un fattore produttivo. Qui la sua analisi si distingue dalla nutrita saggistica che combatte l'infelice slogan della destra "con la cultura non si mangia". Con la cultura certo si mangia, ma non è questo che interessa a Zagrebelsky. Anzi, viene denunciata l'ossessione economicistica con cui oggi, in ogni luogo della geografia culturale, anche a sinistra, si soppesano invenzione e creatività. «Il fine è sempre e solo economico: le idee sono strumentali alla felicità e al benessere che questa ideologia continua a collocare nell'economia della ricchezza di beni materiali». Ne consegue che un'idea incapace di produrre innovazione nel mercato delle merci – ma solo consapevolezza o arricchimento spirituale – di per sé non vale niente. Mentre, proprio sulla base della vivacità delle idee, potremmo stabilire classifiche della felicità: sia per le vite dei singoli, sia per ciascuna collettività.

Pur nella forma del trattato classico – e della riflessione intellettuale – il libro di Zagrebelsky parla dell'attualità. Delle idee che sono di per sé "divisive" – categoria bandita nella stagione delle larghe intese – e dei governi tecnici, che come gli idraulici possono al più riparare il danno ma non certo incidere sul cambiamento. Degli intellettuali di servizio – al potere, al mercato, ma soprattutto alle personali carriere – e di quelli scettici che tutto comprendono e tutto giustificano, abilissimi nel destreggiarsi tra i vari poteri. Di quelli apocalittici, in attesa del messia (che non arriva mai, e se arriva sono dolori), e degli eterni consenzienti, per paura di restare esclusi dal "cerchio formidabile" di cui parlava Tocqueville. Una ricca fenomenologia dell'intellettuale smarrito che resta quasi sempre innominata, ma non è difficile riconoscerli i vari personaggi del teatrino pubblico.

Ora però si pone il problema: come restituire integrità alla funzione culturale? Qui Zagrebelsky introduce la categoria del "tempo". «Se la chat e i suoi fratelli appartengono al mondo dell'istantaneità, i libri richiedono durata». Da una parte la comunicazione, dall'altra la formazione.

«La comunicazione vive nell'istante, la formazione si alimenta nel tempo». Non una contrapposizione, ma una necessaria integrazione. «Non si costruisce sommando istanti isolati, ma collegandoli in un senso che crea comunanza. Il collegamento è compito della cultura».

E chi l'ha detto che sia un compito facile? «Io voglio che il mio lettore», scrive Petrarca, «pensi solo a me, e non stia a pensare alle nozze della figlia, alla notte che ha passato con l'amante, alle trame dei suoi nemici, alla causa in tribunale, alla terra e ai soldi». No, il lettore deve concentrarsi sul testo, perché «non voglio s'impadronisca senza fatica di ciò che non senza fatica io ho scritto». Il monito di Petrarca, fatto proprio da Zagrebelsky, vale ancora oggi. Soprattutto oggi. Costanza e dedizione. Tempo e durata. L'unico modo – ci avverte l'autore – per salvarci dalla sindrome di Funes, che pensava di saper tutto mentre era solo un demente.

(28 gennaio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-felicita-della-cultura/>

Riprendiamoci l'aborto



Oggi, primo febbraio, le donne spagnole si mobilitano contro la pessima legge sull'aborto approvata dal governo Rajoy e attualmente in discussione presso il parlamento iberico. Per dire, contro ogni paternalismo e oscurantismo, che l'interruzione di gravidanza è un diritto e non un delitto.

di **Jamila Mascat**

Prima che diventasse il titolo del clip in cui Justin Timberlake rende omaggio a Michael Jackson

ballando di notte sui marciapiedi di New York, *Take back the night* era un grido di battaglia delle donne contro la violenza sulle donne (femministe, lesbiche, trans).

E prima che fosse data in pasto alle derive securitarie del decreto sul femminicidio o al tormentone mediatico di *One billion rising*, la lotta contro la violenza sulle donne era un tema delle donne che rifiutavano di essere vittime del ricatto della paura e respingevano le restrizioni alla libertà di tutt* applicate in nome della presunta tutela di alcune. Poi ha subito una mutazione genetica e si è convertito nella Giornata Mondiale promossa dalle Nazioni Unite (25 novembre), in un pretesto per lo scontro di civiltà, in un indicatore di sviluppo, in uno slogan infarcito di contenuti diversi e a tratti contraddittori, in un *hot topic* che unisce, anche se in maniera tanto ecumenica quanto ambigua. Verrebbe da chiedersi perché, invece, l'aborto continui a dividere.

La [Ley Orgánica de Protección de los Derechos del Concebido y de la Mujer Embarazada](#) approvata dall'esecutivo spagnolo il 20 dicembre scorso, prevede delle feroci restrizioni rispetto alla legislazione precedente del governo Zapatero del 2010 e perfino rispetto alla legge Gonzalez del 1985. Se la proposta del ministro della giustizia Alberto Ruiz Gallardón sarà approvata dal parlamento (dove il Partito Popolare ha la maggioranza assoluta) in Spagna si potrà abortire soltanto nel caso in cui la gravidanza comporti un pericolo «serio e prolungato» per la salute fisica e psichica della donna (nell'arco delle prime 22 settimane), o nel caso in cui il concepimento sia il frutto di uno stupro (entro 12 settimane e previa denuncia dell'aggressione subita).

Alle minorenni sarà richiesto di essere autorizzate dai genitori e le malformazioni del feto non costituiranno più una motivazione sufficiente per esercitare il diritto all'aborto. Eppure, nonostante le dispute che ha suscitato all'interno del PP, la revoca dell'attuale *Ley de Salud Sexual y Reproductiva y de Interrupción Voluntaria del Embarazo* - una promessa lanciata dai popolari durante la campagna elettorale del 2011 - continua ad accontentare la parte più conservatrice dell'elettorato spagnolo.

Secondo un sondaggio di [Metroscopia](#), che risale ad aprile del 2013, in Spagna il 41 % della popolazione era favorevole a un cambio della normativa in vigore che ridefinisse le condizioni in base alle quali potesse essere consentito interrompere una gravidanza.

Oggi, dopo mesi di mobilitazioni di piazza e campagne virali sui social network promosse da associazioni femministe, operatori sanitari, giuristi, e esponenti dell'opposizione contro la legge Gallardón, il consenso intorno alla proposta sembra essere [precipitato](#), mentre il gradimento dei popolari è in ribasso, in parte anche a causa degli effetti inarrestabili della crisi spagnola (la [disoccupazione](#) al 26% e in aumento nel 2014) e delle conseguenze della riforma del servizio sanitario e dei tagli alla spesa pubblica di cui il governo di Rajoy si è fatto promotore.

C'è chi l'ha ribattezzata *cruzada* o *contrarreforma*, chi ne ha denunciato il carattere regressivo e oscurantista, e chi ha paragonato Gallardón al *Grande inquisitore*. Quel che colpisce della nuova proposta, in ogni caso, è proprio il fatto che costringa a fare marcia indietro. Così come fa marcia indietro la legge 194, sabotata dalla riscossa dell'attivismo pro-life e resa largamente impraticabile

dagli obiettori di coscienza (la percentuale supera il 70 % tra il personale medico e infermieristico), che rischia di diventare un protocollo in via d'estinzione, come ricorda la campagna [La mia scelta viene prima](#).

Il diritto di scegliere, in effetti, è l'unico principio in base al quale dovrebbe essere "regolamentata" la salute sessuale e riproduttiva delle donne. In alcuni paesi d'Europa questo diritto è ancora del tutto negato – Malta, Andorra, San Marino e Irlanda (dove in realtà l'aborto viene autorizzato solo per salvare la vita della gestante); negli altri stati l'interruzione di gravidanza è consentita secondo tempistiche e procedure parzialmente diverse. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si richiede alle donne di fornire delle "buone motivazioni", individuate di volta in volta nei rischi per la vita o per le condizioni psicofisiche della madre, nelle eventuali malformazioni del feto, nella constatazione di situazioni socio-economiche sfavorevoli, nelle violenze all'origine del concepimento.

La 194, ad esempio, riconosce tutte queste ragioni e, in base all'articolo 4 – oggetto del ricorso presentato in Cassazione nel 2012 da un giudice del tribunale minorile di Spoleto, perché ritenuto incompatibile con la «tutela dell'embrione» sancita dalla Corte Europea, e poi di nuovo riconfermato dalla Consulta – stabilisce che nel corso delle prime 12 settimane sia permesso il ricorso all'IVG a chi "accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del [concepito](#)".

Che un aborto possa essere semplicemente il risultato di una decisione consapevole (quella di non diventare madre o di non diventarlo di nuovo) non è un'ipotesi contemplata. Ne [La verità vi prego sull'aborto](#), Chiara Lalli nota come l'eccezionalità delle "circostanze" in cui viene ammessa l'interruzione di gravidanza non scardini la condanna morale dell'intervento, che nella peggiore delle ipotesi viene interpretato come un omicidio e nel migliore dei casi inesorabilmente come un trauma luttuoso. Mai, ad ogni modo, come un desiderio o come una scelta.

Per alcuni versi, perciò, è sorprendente che le restrizioni legali e pratiche che il diritto all'aborto subisce ovunque in Europa e nel [mondo](#) non vengano annoverate nella lista di ciò che viola la libertà delle donne. Per altri versi la retorica vittimistica di cui è intriso il discorso istituzionale e mainstream sulla violenza contro le donne condivide un presupposto essenziale con il *backlash* sul diritto all'aborto, e cioè l'intento di relegare le donne a uno stato perenne di minorità. «La mujer siempre es victima, y nunca culpable», ha dichiarato Gallardón di fronte al Senato alcune settimane fa. Per questo la possibilità di abortire, secondo la nuova normativa spagnola, dipenderà dalla valutazione di due referti clinici e non dalla volontà delle dirette interessate. I medici, d'altra parte, saranno passibili di essere processati per il reato di aborto illegale, rispondendo così della loro scelta *sulle donne*, alle quali invece non viene attribuita alcuna responsabilità.

[Porque yo decido](#), lo slogan della manifestazione nazionale organizzata oggi in Spagna da centinaia di associazioni femministe e sostenuta da numerose [adesioni internazionali](#) in Italia, in Europa e

altrove, ricolloca al centro del dibattito la questione dell'autodeterminazione. Il documento omonimo, che a mezzogiorno arriverà con una carovana di donne in parlamento e sarà consegnato direttamente al Ministro della Giustizia, esige la revoca della riforma e richiede il mantenimento della legge attuale. Ma qualunque siano gli esiti di questa giornata di mobilitazione, i network femministi hanno già deciso che l'8 marzo si tornerà a parlare di aborto.

La verità sull'aborto è che si tratta ancora di un tabù avvalorato da pregiudizi e falsi miti. La verità è che le leggi restrittive, come spiega [The Lancet](#), non riducono il numero delle interruzioni di gravidanza, ma favoriscono gli interventi clandestini e danneggiano la salute delle donne. E forse, come ebbe a dire la dottoressa Jocelyn Elders, Surgeon General of the United States tra il 1993 e il 1994 – ovvero capo dell'Ufficio sanitario di Washington durante l'amministrazione Clinton – “We really need to get over this love affair with the fetus”.

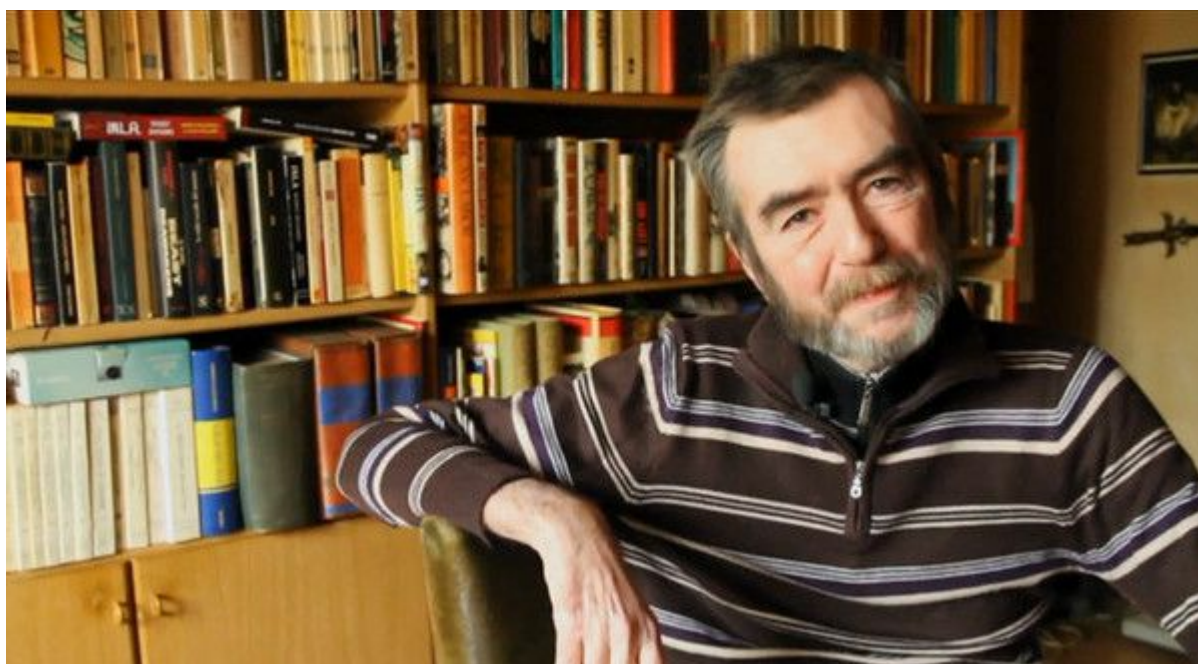
Soprattutto, infatti, la verità sull'aborto è che è un diritto e non un delitto.

Che pro-life significa no-choice, e che la lotta per la difesa del diritto all'aborto non è una battaglia contro la vita, ma la rivendicazione di una possibilità di scelta contro chi la nega. E l'unica scelta che abbiamo a disposizione è quella di riprenderci l'aborto.

(1 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/riprendiamoci-l%E2%80%99aborto/>

“Il sole dell'avvenire”, intervista a Valerio Evangelisti



Articoli Correlati

- [Il sole dell'avvenire e le sue nuove orbite](#)

di *Valerio Guizzardi e Marianna Sica*, da [commonware](#)

Nel tuo nuovo romanzo “Il sole dell’avvenire. Vivere lavorando o morire combattendo”, filtrato attraverso le vicende personali di famiglie di operai agricoli e mezzadri emiliano-romagnoli, narri il periodo storico (1875-1900) che attiene senz’altro alla nascita delle prime forme organizzate della lotta di classe. Cosa ti ha spinto a tornare a questo specifico periodo e agli attori sociali che in esso agirono? Da quale punto di vista riscrivi le loro storie?

È un periodo che conosco bene, perché gli dedicai la tesi di laurea, di recente ristampata in volume (*Storia del Partito socialista rivoluzionario*, 1881-1893, ed. Odoja). In alcuni romanzi, e soprattutto in *One Big Union*, avevo descritto il tentativo di organizzare un proletariato mobile e precario negli Stati Uniti. Ma la stessa cosa era avvenuta in Italia, agli albori del movimento operaio, nei riguardi del bracciantato. È stato naturale, per me, riprendere il tema in altro contesto. Cercando di guardarlo attraverso attori che vivono una trasformazione storica a cui partecipano senza guidarla, perché è collettiva.

Quale era la composizione sociale in quel tempo e le differenze politiche e strategiche tra le organizzazioni che compaiono sulla scena emiliano-romagnola di fine Ottocento?

Nelle campagne della regione era presente una massa rilevante di forza-lavoro che l’attività agricola

non poteva completamente assorbire. Tipico era quindi passare da un lavoro all'altro per evitare la disoccupazione e la fame. L'anarchismo non proponeva soluzioni intermedie, ma puntava all'insurrezione pura e semplice. Invece i socialisti rivoluzionari (libertari anche loro, però favorevoli a un'azione anche sul terreno della gradualità) tentarono di rimediare alle sofferenze del proletariato rurale con la creazione di cooperative e di embrionali società di resistenza.

Nel romanzo ricostruisci anche la spedizione dei romagnoli alle bonifiche dell'Agro Romano, episodio molto precedente a quella dell'Agro Pontino. Nella narrazione storica ufficiale la prima è quasi sconosciuta rispetto alla seconda. Perché questo silenzio storico? Che rilievo ha invece ricostruirne la vicenda e ridare voce ai suoi protagonisti?

La spedizione nell'Agro Romano ebbe un carattere spiccatamente socialista, e i braccianti impegnati nella bonifica si organizzarono in colonie egualitarie, rette per molto tempo da principi collettivistici. Invece la bonifica dell'Agro Pontino, attuata con mezzi tecnici e finanziari ben superiori, fu una realizzazione del fascismo e di collettivista non ebbe nulla. È logico che la storia ufficiale privilegi la seconda. E non solo la storia. Il romanzo *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi, molto chiaramente improntato al "revisionismo storico", di ciò che era avvenuto nell'Agro Romano non fa nemmeno cenno.

Il bracciantato agricolo del tempo pare essere il primo esempio di quel precariato sociale che da lì in poi ha sempre accompagnato vasti settori di classe. Quale era la sua caratteristica rispetto alle altre forme di lavoro sfruttato come la mezzadria e la terzeria?

Se il mezzadro era legato alla terra, il bracciante non lo era, essendo un "contadino" solo saltuario. Viveva in città, cambiava di continuo occupazione. Ciò modificava la mentalità dominante in ambiente rurale. I braccianti, a differenza dei mezzadri, avevano famiglie piccole, non erano di norma religiosi, avevano costumi sessuali molto liberi. Le loro donne sedevano a tavola col marito, fumavano, partecipavano alle discussioni. Parroci e proprietari terrieri temevano molto i braccianti per la loro indocilità.

Precariato sociale e di massa, dunque, si dava, con le dovute specificità e differenze, già alla fine del secolo corso, e come racconti nel tuo romanzo venne affrontato in Emilia Romagna con la nascita delle cooperative. In che modo queste agirono contro la precarietà e con quali risultati? Alla luce della funzione sociale per la quale si costituirono e delle caratteristiche con cui operavano, come leggi le trasformazioni che hanno accompagnato lo sviluppo delle cooperative sociali e come oggi le valuti?

Le cooperative di allora volevano prefigurare un modello socialista. Non avevano dipendenti salariati, ripartivano equamente i guadagni tra i soci. Per un certo tempo prosperarono e riuscirono a lenire la disoccupazione, grazie anche all'appoggio delle prime amministrazioni comunali di sinistra. Certo, non potevano rappresentare una soluzione generale. Le cooperative odierne sono normali imprese capitalistiche, chiamate in quel modo solo per marginali vincoli statutari nella

ripartizione dei profitti. Spesso sfruttano allegramente il lavoro salariato. Non hanno niente in comune con le loro antenate, il cui principio cardine era l'autogestione.

Le mondine, o risaiole, cambiarono la cultura e i comportamenti di genere rispetto alla società del tempo. In che modo?

In parte ho già risposto. Le operaie agricole avevano comportamenti e modi di pensare che erano l'antitesi della sottomissione contadina. Non si piegavano all'autorità di un patriarca, fosse anche il marito, né erano subordinate alla Chiesa e al vincolo delle tradizioni. Non a caso le risaiole divennero gradualmente la compagine di punta della lotta di classe (ma anche di costume) nelle campagne.

A tuo giudizio "Il sole dell'avvenire" ha qualcosa da dire alle odierne generazioni di antagonisti, e più in generale quale rilievo ha la memoria storica di classe e in che modo dovrebbe parlare al presente?

Non so se il mio romanzo riesca a parlare, in qualche modo, all'antagonismo odierno. Dipenderà dall'uso che ne faranno, o non ne faranno, i militanti. Di sicuro io penso che la memoria storica possa a volte essere di aiuto. È bene sapere che certi problemi attuali erano già stati affrontati in passato, e capire come. Senza che questo implichi un peso o un'influenza di ciò che è morto su ciò che è vivo.

(6 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-sole-dellavvenire-intervista-a-valerio-evangelisti/>

MEA CULPA, MEA MAXIMA VULVA – LA SCRITTRICE E FEMMINISTA ELENA STANCANELLI VEDE LO SCORRETTISSIMO FILM DI LARS VON TRIER - ORGASMI MISTICI E LABIRINTI PSICHICI: ALTRO CHE PORNO, “NYMPHOMANIAC” È UN FILM SULLE NOSTRE OSSESSIONI

Elena Stancanelli: Joe (Charlotte Gainbourg) ha scoperto la sua fica a 2 anni, ha provato tutto. Per salvarsi costruisce un doppio di sé, allevando una ragazzina che la tradirà. Nel frattempo Lars von Trier sbeffeggia il politicamente corretto, i gruppi di auto-ascolto per dipendenze sessuali, persino la conoscenza intellettuale in quanto tale...

Elena Stancanelli per ‘GQ’

Nymphomaniac inizia con una lunga bellissima sequenza. Rumori, scricchiolii, gocce d'acqua. Il silenzio della neve che si scioglie, colando lungo pareti di mattoni che sembrano quinte di teatro, una specie di labirinto psichico che la telecamera percorre piano. Seguitemi, sembra dirci Lars von Trier, dobbiamo allontanarci un po' dal terreno conosciuto per ascoltare questa storia. Noi spettatori siamo tutti silenziosi e attentissimi.



ELENA STANCANELLI

Sono circondata da uomini e donne danesi coi capelli bianchi, eleganti, composti come solo un danese sa esserlo. Siamo al Grand Teatret di Copenaghen. Per quanto ne sappiamo, stiamo per vedere quattro ore di un film porno d'autore. Ma un cartello all'inizio ci ha già avvertito che questa è la versione censurata, tollerata ma non approvata dal regista.

La telecamera gira, sale, scende, stringe, allarga fin quando, come per caso, non inquadra un corpo sdraiato a terra. È una donna, in una posa scomposta che ricorda una deposizione. Sembra morta, ma quando Seligman (Stellan Skarsgård) la tocca lei si alza, non vuole neanche l'ambulanza nonostante sia stata pestata ben bene. «È colpa mia», dice Joe, Charlotte Gainsbourg. Lui se la porta a casa e lei inizia a raccontare. «Sono una brutta persona», dice. Ha una patologia: è ninfomane. Il suo corpo non si quietava mai. «Ho scoperto la mia fica a due anni», racconta, e intanto iniziano a scorrere le immagini in flashback.



ELENA STANCANELLI

Joe bambina ha un padre amatissimo (Christian Slater) e una madre terribile. Gioca con l'amichetta, si guarda, si tocca. Il suo primo orgasmo è un'estasi mistica. E in questa storia Joe è il corpo e Seligman la mente. Joe ha provato tutto, fino all'umiliazione più feroce. Seligman niente, un asessuato/impotente. Joe si dedica alla promiscuità ossessiva e implacabile.

Decine di uomini a notte, fin quando non incontra Jerome, quello che l'aveva sverginata. Se ne innamora, smette di provare qualsiasi piacere sessuale. Per salvarsi, Joe scende all'inferno: assolda un gelido master per pratiche BdsM (Jamie Bell), si impiega presso un disgustoso Willem Dafoe per recuperare crediti, costruisce un doppio di sé, allevando una ragazzina che, ovviamente, la tradirà.



Charlotte Gainsbourg in Nymphomaniac

Nel frattempo Lars von Trier ha sbeffeggiato il linguaggio politicamente corretto, i gruppi di auto-ascolto per dipendenze sessuali, persino la conoscenza intellettuale in quanto tale. Nymphomaniac non è un porno, ma un bellissimo film sulle nostre ossessioni. Etty Hillesum, morta ad Auschwitz il 30 novembre 1943, scriveva: "L'unica cosa che conta è offrirsi umilmente come campo di battaglia". Di questo parla Nymphomaniac. Ma se lo dice von Trier, lo cacciano pure dal festival di Berlino...

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/mea-culpa-mea-maxima-vulva-la-scrittrice-e-

femminista-elena-stancanelli-vede-lo-scorrettissimo-71460.htm

IL VERO PROBLEMA DELLA VITA: COME SI PRENDE UN HAMBURGER EVITANDO LA CLASSICA MACCHIA DI KETCHUP E SENAPE SULLA CAMICIA? ECCO LA PRESA PERFETTA PER PAPPARSI IL MITICO PANINO

Lo ha messo a punto un gruppo di ricercatori giapponesi arruolati dagli autori dello show televisivo «Honma Dekka». Ingegneri, odontoiatri ed esperti in meccanica dei fluidi. In quattro mesi hanno scoperto che il segreto sta tutto in come si afferra l'hamburger....

Lorenza Castagneri per 'La [Stampa](#)'



PRIMO ASSAGGIO DEL FRANKENBURGER L HAMBURGER CON LE STAMINALI

Addentare un hamburger può essere pericoloso. Non per la dieta. Grassi e calorie non c'entrano. Ne

va della vostra camicia. Se non volete ritrovarvi con una bella macchia di ketchup che nemmeno la giacca riesce a coprire, forse fareste meglio a leggere qui. Squillino le trombe, rullino i tamburi: c'è il metodo perfetto per gustare il mitico panino senza sporcarsi o incappare in altri piccoli ma spiacevoli incidenti.

Lo ha messo a punto un gruppo di ricercatori giapponesi arruolati dagli autori dello show televisivo «Honma Dekka». Ingegneri, odontoiatri ed esperti in meccanica dei fluidi. In quattro mesi hanno scoperto che il segreto sta tutto in come si afferra l'hamburger.

Quasi tutti mettono il pollice sotto il panino e le altre dita sopra. Sbagliato.



Padma Lakshmi nello spot dell'hamburger

Così si favorisce la fuoriuscita di salse e insalata. Il team di scienziati ha sperimentato altri modi. Il migliore è risultato quello dove pollice e mignolo sono sulla parte inferiore mentre le altre dita su quella superiore: uno al centro e indice e anulare sui bordi.

In questo modo l'hamburger si afferra in modo uniforme e nulla potrà sfuggirvi. Fate attenzione a non stringere troppo, se no il contenuto può fuoriuscire dal retro.

E poi, prima di cominciare ad addentare, riscaldate i muscoli aprendo e chiudendo la bocca un paio di volte.



4 bitto moderne hamburger

Roba da allenarsi un mese prima di riuscirci. «E così si perde anche metà del gusto di mangiare. Del resto, il bello dell'hamburger sta anche nel leccarsi le dita piene di maionese quando la carne è finita», commenta Graziano Scaglia, cofondatore a Torino di M**Bun, la catena di agri-hamburgerie che utilizza solo prodotti Made in Piemonte.



PRESA HAMBURGER SBAGLIATA

Che ci gioca su: «Sono pronto a mettere a disposizione i miei panini per la scienza. Se si può fare qualcosa per risolvere queste seccature, io ci sto». Del resto Scaglia Co. avevano già escogitato un sistema per salvare camicie e pantaloni. Loro, l'hamburger, lo consegnano in un sacchetto. Non solo: hanno dotato i bagni di uno smacchiatore. «Ma i clienti non lo utilizzavano. Il sacchetto evidentemente era stato utile». Ora dal Giappone potrebbe essere arrivata la soluzione definitiva.



PRESA HAMBURGER CORRETTA

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/il-vero-problema-della-vita-come-si-prende-un-hamburger-evitando-la-classica-macchia-71462.htm>

L'affaire Sidereus Nuncius
[Flaminia Gennari Santori](#)

Nella primavera del 2012 arrivò sulle pagine dei giornali la notizia di un clamoroso saccheggio: da mesi il direttore della Biblioteca Nazionale dei Girolamini a Napoli stava sistematicamente appropriandosi di centinaia di volumi conservati nell'istituto. Tomaso Montanari ne scrisse per primo su *Il Fatto Quotidiano* descrivendo una scena che ricorda Curzio Malaparte: Vico, il pastore tedesco del direttore, razzolava nella sala centrale della biblioteca, “con un immenso osso di prosciutto tra le fauci” tra cinquecentine ammucchiate sul pavimento e lattine di Coca Cola abbandonate sui banconi seicenteschi (Tomaso Montanari ricostruisce la vicenda in [Le pietre e il popolo](#), Roma, 2013, pp. 46 – 59). Grazie alla testimonianza di Maria Rosaria e Piergianni Berardi, due bibliotecari che avevano assistito sbigottiti a ripetuti saccheggi notturni, i Carabinieri misero la Biblioteca sotto sequestro e nel maggio 2012 la Procura di Napoli arrestò il direttore, Marino Massimo De Caro. De Caro ha confessato il furto dei Girolamini e altri compiuti in diverse biblioteche italiane, ed è stato condannato a sette anni. Attualmente è in attesa di un secondo processo che vede tra i capi d'imputazione anche quella associazione a delinquere.



La Biblioteca dei Girolamini, Napoli

Forte di un bizzarro curriculum, ancora visibile sulla pagina web del Ministero dei Beni Culturali, Marino Massimo De Caro arrivò al ministero della Cultura con Giancarlo Galan, il quale lo aveva

già chiamato come consulente esperto in fonti energetiche al Ministero dell'Agricoltura. Una volta ai Beni Culturali, nel maggio 2011 Galan conferì a De Caro un misterioso incarico di supervisione del patrimonio librario italiano, su probabile suggerimento di Marcello Dell'Utri, e, il mese successivo, la direzione dei Girolamini. Il ministro Ornaghi lo riconfermò, nonostante De Caro fosse già una figura molto discussa nel mondo antiquario.

Le sue peripezie nel campo dell'energia, condite di "oligarchi" russi e tangenti che passano per l'istituto bancario controllato da Denis Verdini, sono state raccontate da Claudio Gatti e Ferruccio Sansa in [Il Sottobosco](#) (Milano, 2012), nel quale De Caro fa la sua bella figura. Per quanto torbide, sono sciocchezze rispetto alle sue imprese nel campo del libro antico. Fin da ragazzo infatti De Caro è mosso da una passione smodata per le prime edizioni di Galileo; una passione nutrita in eguale misura da interesse materiale e da delirio narcisistico che ne fa un emblema antropologico della tragedia collettiva nella quale il ventennio berlusconiano ci ha precipitati.



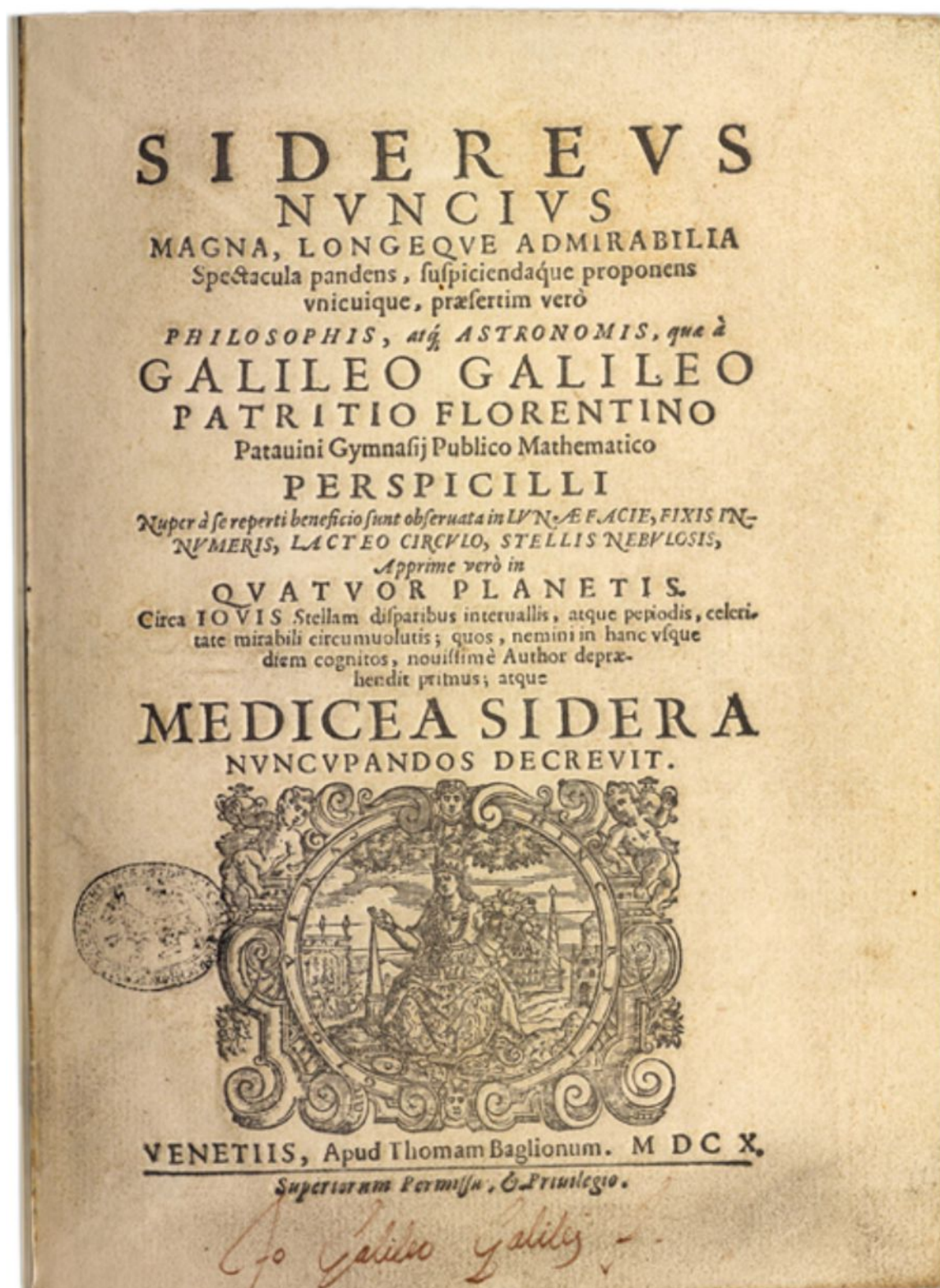
Marino Massimo De Caro

Questa passione lo porta a produrre un falso eccezionale: una copia autografa del *Sidereus Nuncius* di Galileo Galilei (1610), il rivoluzionario trattato che smonta l'impalcatura dell'astronomia aristotelico-tolemaica. L'aspetto straordinario della copia sono cinque acquerelli di mano dello stesso Galileo che rappresentano la superficie corrugata della Luna osservata dal telescopio. Da questi acquerelli sarebbero state tratte le incisioni che illustrano il *Sidereus Nuncius*. Tanto per gradire, la copia è nobilitata dalla firma Galileo, dal marchio della biblioteca del cardinale Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia dei Lincei, e da una legatura seicentesca di altissima qualità. Nicholas Schmidle ha raccontato l'intricata vicenda in un articolo magistrale pubblicato sul New Yorker (16 dicembre 2013), ma in Italia se ne sa ancora poco o nulla. La storia del falso Galileo,

oltre a rivelare aspetti aberranti della gestione del nostro patrimonio culturale e delle dinamiche del mercato antiquario, ha scardinato le pratiche che per oltre un secolo hanno sancito l'autenticità degli oggetti da collezione. Ne abbiamo parlato con Nick Wilding, lo storico che a partire dal *Sidereus Nuncius*, ha scoperto e continua a scoprire falsi prodotti De Caro.

Nel 2005, ben prima della vicenda dei Girolamini, De Caro vendette a Richard Lan, un mercante di New York, il *Sidereus Nuncius* "autografo" per mezzo milione di dollari, dichiarando che il volume era appartenuto a una loggia massonica attiva in Italia, a Malta e in Argentina. Una provenienza a dir poco fantasiosa (e anche un po' sinistra), ma che secondo Nick Wilding era del tutto plausibile nell'ambito delle logiche che governano il mercato librario, dove "a differenza di quanto accade nel mercato dell'arte la provenienza dell'oggetto non è considerata un aspetto decisivo; il costume è fidarsi o non porsi il problema." Del resto non era il primo volume che Lan acquistava da De Caro.

Consapevole dell'impatto che la copia avrebbe avuto sugli studi galileiani e sulla storia della scienza in generale, Lan commissionò a un gruppo internazionale di specialisti un'analisi approfondita dell'edizione. Nel 2011 fu pubblicato *Galileo's O* (Akademie Verlag), che raccoglieva i risultati della ricerca coordinata da Horst Bredekamp professore di storia dell'arte alla Humboldt-Universität di Berlino e tra i più autorevoli esponenti della Bildwissenschaft, il metodo di analisi interdisciplinare dell'immagine che ha avuto un grande impatto sulla storia dell'arte negli ultimi decenni. Dopo aver lavorato per decenni sull'arte e la cultura visiva italiana tra rinascimento e barocco, recentemente Bredekamp si è dedicato al rapporto tra disegno ed elaborazione scientifica e filosofica, pubblicando in particolare *Galilei der Künstler* (Akademie Verlag, Berlin 2009). Dopo aver esaminato il volume da ogni possibile punto di vista con grande scrupolosità e in assoluta buona fede, gli autori di *Galileo's O* hanno sancito l'autenticità e l'importanza straordinaria di quello che ormai era noto come il *Martayan-Lan Sidereus Nuncius*, dal nome della ditta antiquaria che lo possedeva.



Martayan-Lan Sidereus Nuncius

Lan dichiarò a Time Magazine che la copia aveva un valore di mercato di circa dieci milioni di

dollari, una cifra che appena un decennio fa, quando i grandi imprenditori delle nuove tecnologie non avevano ancora scoperto i manoscritti o le prime edizioni di testi scientifici, sarebbe stata impensabile. “E’ in corso una storia d’amore tra le cosiddette dot.com e i grandi testi della storia della scienza: è un collezionismo che rappresenta l’affermazione di una discendenza diretta, di una di genealogia” sostiene Wilding. “Le opere di Galileo, o quelle di Keplero, hanno oggi un mercato che non hanno mai avuto in passato trasformandosi nell’oggetto ideale per un falsario” come i Rembrandt o i pittori minori del quattrocento toscano intorno al 1900.

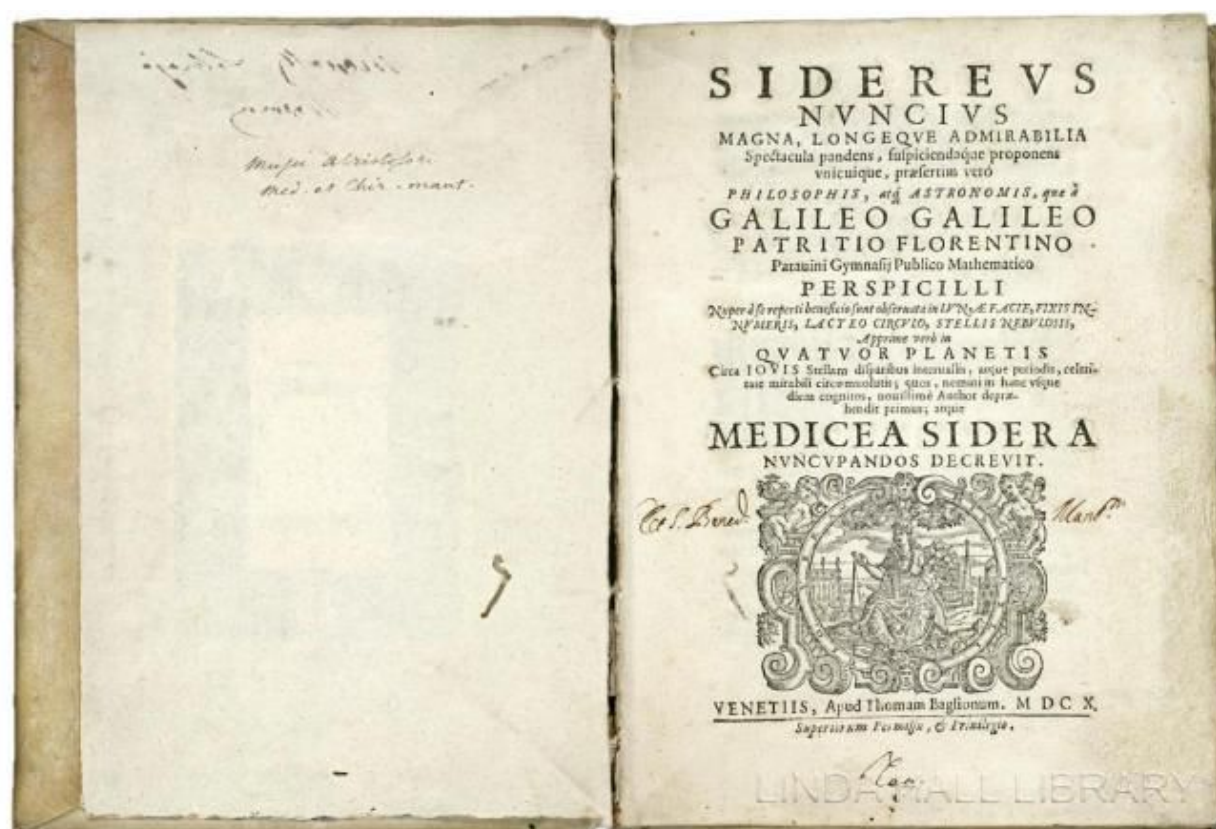
Nel 2011, mentre De Caro svaligia i Girolamini, Wilding lavora a una recensione di *Galileo’s O* e comincia a rendersi conto che qualcosa non torna. Un anno dopo è in grado di provare che il volume è interamente falso, che non è mai stato nella biblioteca del cardinal Cesi, che la legatura è seicentesca e “di straordinaria qualità” ma apparteneva originariamente a un altro volume. Scopre inoltre che la falsificazione era stata ottenuta in maniera relativamente semplice: il primo passo è stato fotografare una copia originale con un apparecchio digitale; le immagini sono state poi rifinite in Photoshop, stampate come negativi e trasferite su lastre foto polimeriche che sono state impresse su una carta che riproduceva con grande maestria l’impasto antico. Secondo Wilding la carta, che è stata sottoposta a ogni possibile esame, avrebbe anche potuto passare per autentica, mentre il testo presentava delle piccole imperfezioni.

La certezza che la copia fosse falsa è arrivata quando Wilding è imbattuto in un’incongruenza nel frontespizio: nell’ultima riga del testo compare un segno, una breve lineetta, accanto alla P della parola Privilegio, che non appartiene al carattere tipografico, come si vede del resto osservando l’altra P sulla stessa riga. “Il segno deriva da un’imperfezione visibile in una fotografia in bianco e nero fatta nel 1964 per realizzare una copia facsimile da un esemplare del *Sidereus Nuncius* conservato nella Biblioteca di Brera” spiega Wilding. Imperfezioni simili apparivano anche in altri volumi di Galileiana comparsi nello stesso periodo sul mercato e riconducibili a De Caro.

Nel giugno 2012, quando De Caro è già stato arrestato, Wilding, pubblica *online* la sua confutazione dell’autenticità del *Martayan-Lan Sidereus Nuncius*. La comunità scientifica riconosce immediatamente la copia come falsa e gli autori di *Galileo’s O* hanno ribaltato tutto quello che avevano dichiarato in un volume che uscirà a giorni (*A Galileo Forgery: Unmasking the New York Sidereus Nuncius*, a cura di H. Bredekamp et al., De Gruyter, Berlin 2014). Secondo la descrizione dell’editore il volume offre una prospettiva del tutto inedita rispetto alla “psicologia dello specialista” che analizza i propri errori.

È una situazione paradossale, dalla quale secondo Wilding emergono alcune evidenze: in primo luogo, per realizzare il falso De Caro ha avuto supporti esterni più consistenti di quanto ha dichiarato a Nicholas Schmidle il quale è riuscito a intervistarlo per il New Yorker; in secondo luogo, grazie a tecnologie ormai accessibili è possibile falsificare praticamente tutto, anche una notissima prima edizione di Galileo. De Caro è stato scoperto perché il *Sidereus Nuncius* non è il suo unico falso: il giovane, come del resto è nel suo personaggio, ha voluto strafare. Attorno al 2005 compaiono sul mercato vari falsi *Sidereus Nuncius* e almeno tre esemplari falsi di Le operazioni del

compasso geometrico e militare, un breve trattato di Galileo stampato nel 1606 in soltanto sessanta copie. Questi ultimi sono stati individuati già nel 2006 da Owen Gingerich, un professore di astronomia e di storia della scienza a Harvard oggi in pensione, e Frank Mowerey, il restauratore della Folger Shakespeare Library di Washington. Tutti i volumi sono riconducibili a De Caro e le analisi Gingerich, Mowerey e Wilding hanno dimostrato che sono state prodotti con lo stesso metodo.



Sidereus Nuncius autentico, Crawford Collection, The Royal Observatory, Edimburgo

De Caro impara il mestiere attorno al 2000 da Daniel Pastore, un antiquario di Buenos Aires implicato in alcuni furti nelle biblioteche nazionali di Madrid e Buenos Aires. Ma per il salto di qualità bisogna ringraziare il Vaticano: in qualche modo, il nostro acquista la fiducia del cardinal Jorge María Mejía, responsabile della Biblioteca e dell'Archivio Segreto Vaticano, e nel 2003, racconta Nick Wilding “De Caro scambia con la biblioteca Vaticana alcuni incunabula e manoscritti del valore di circa 100.000 dollari con sei volumi del valore complessivo di circa cinque milioni di dollari, tra i quali, alcune copie leggendarie di opere di Galileo, come quelle provenienti dalla biblioteca Barberini, o il *Compasso* appartenuto a Leopoldo Cicognara,” uno storico dell’arte e bibliofilo vissuto tra sette e ottocento così importante che quando finì in miseria il Papa acquistò in blocco la sua biblioteca per preservarla.

“Lo scambio con la Vaticana fornisce a De Caro gli strumenti che poi avrebbe utilizzato in seguito

per falsificare altri volumi galileiani,” continua Wilding, “il Compasso di Cicognara proveniva dalla biblioteca di Federico Cesi e aveva il marchio originale della sua biblioteca, una linca, sul frontespizio. De Caro utilizzò il Compasso per creare le copie false comparse poco dopo sul mercato e il marchio per creare quello del frontespizio del *Martayan-Lan Sidereus Nuncius*. Non a caso, attorno al 2004 cominciarono ad apparire sul mercato antiquario libri con degli stemmi Cesi poco convincenti. De Caro ottenne dalla Vaticana anche una copia importantissima dell’*Hypnerotomachia Poliphili*, l’esempio paradigmatico di editoria e tipografia rinascimentale, pubblicato nel 1499, e uno dei primi libri mai stampati in Italia: una copia delle opere di Lattanzio (lo scrittore cristiano di epoca romana ammirato da Poliziano) prodotta a Roma nel 1465. I bibliotecari della Vaticana riuscirono ad evitare un secondo scambio, tuttavia il cardinale Mejia continuò ad aiutare De Caro favorendo il suo accesso alla Biblioteca del Seminario di Padova dalla quale sottrasse alcuni volumi. Qualche anno dopo, per intercessione di De Caro il Vaticano ospitò una mostra della collezione di uova di Fabergè di Viktor Vekselberg, l’imprenditore russo per il quale lavorava.” Rivestendo ruoli diversi – falsario, intermediario, consigliere, ladro – De Caro anima un’economia illegale che vive sugli oggetti del desiderio dei potenti: le uova Fabergè per gli oligarchi russi, o le prime edizioni di Galileo per i magnati delle dot.com.



Il cardinale Jorge María Mejía

“Dopo lo scambio con la Vaticana, continua Wilding, De Caro sottrae una copia del *Sidereus Nuncius* alla Biblioteca Nazionale di Napoli che sostituisce con un falso e in seguito, quando è già impiegato al ministero dei Beni Culturali, preleva dalla Biblioteca di Montecassino una copia del *Compasso* che sostituisce con un falso. La funzione primaria dei falsi era sostituire le copie autentiche rubate e la loro destinazione finale non era il mercato, a parte forse nel caso del *Siderius Nuncius* venduto a Lan. De Caro è stato scoperto perché ha prodotto diversi esemplari che

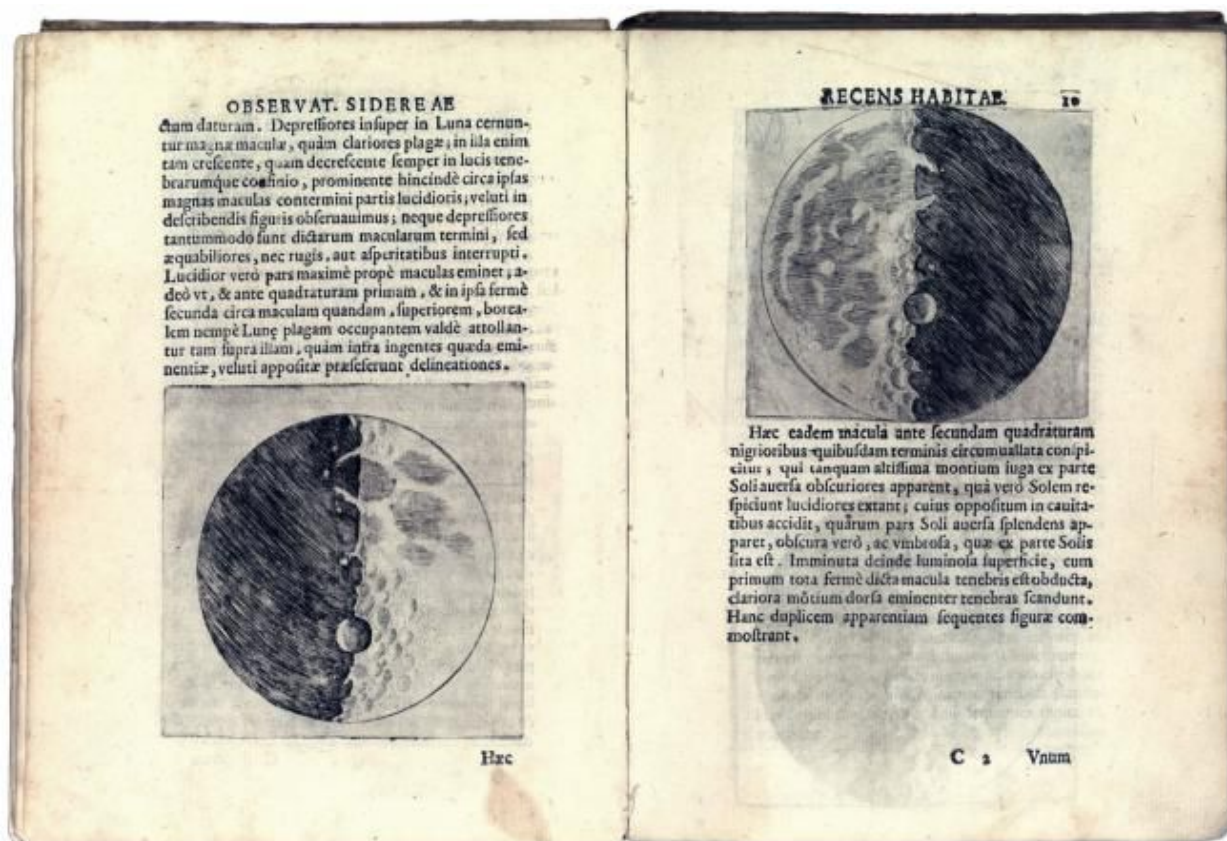
presentano caratteristiche simili e non ha resistito a metterli sul mercato. Se avesse venduto soltanto una copia probabilmente non lo avremmo mai scoperto. Certamente è il primo falsario di cui siamo a conoscenza che ha prodotto interi volumi, e questa è un'assoluta novità con la quale il mercato antiquario deve fare i conti.”

Il mercato del libro antico è un mondo relativamente ristretto e le scorribande di De Caro se non erano note erano senz'altro sospettate. Parte dei libri sottratti ai Girolamini, assieme a molti altri, erano destinati a una vendita pubblica a Monaco, programmata per maggio 2012 presso la casa d'aste Zisska&Shauer che aveva già pagato De Caro 900.000 euro. In poche settimane, grazie alle intercettazioni del telefono di De Caro, la magistratura napoletana ha recuperato circa 2000 volumi sottratti da biblioteche pubbliche. Herbert Shauer, titolare della casa d'aste di Monaco, è stato arrestato ed estradato in Italia.

Secondo Nick Wilding i legami di De Caro con alcuni tra i più rispettabili mercanti italiani e stranieri sono radicati e costanti, da quando ottenne i volumi della Biblioteca Vaticana fino alla primavera del 2012, come dimostrano le intercettazioni raccolte nei giorni precedenti l'arresto. “De Caro è sicuramente mosso da un desiderio bruciante di mettere alla gogna il mondo accademico, si identifica con la prima versione brechtiana di Galileo, quella del libero pensatore che mette in discussione l'autorità, e si vuole presentare come un personaggio borghese, complesso, contraddittorio, persino ironico, come ha fatto nell'intervista al 'New Yorker'. Ma questa è una rappresentazione; il fine ultimo è il denaro.”

Quello che lascia sbalorditi è che sia il saccheggio del patrimonio librario italiano che le falsificazioni precedenti sembrano funzionali al sistema del mercato librario o almeno a parte di esso. Il prossimo processo dovrà accertare eventuali partecipazioni e responsabilità ma, conclude Wilding, “il saccheggio è la modalità finale di privatizzazione del patrimonio culturale. Inoltre in questo caso i falsi creano una cultura italiana virtuale, fatta di “prototipi” mai esistiti e raccolte storiche che si espandono secondo l'opportunità. Si prende un libro, per definizione un oggetto multiplo, e si trasforma in un oggetto unico, nobilitato da una storia ideale. Non mi sembra che questa vicenda stia scuotendo davvero il mercato antiquario, ma certamente in un contesto come quello attuale, dove i testi scientifici antichi sono entrati a pieno titolo nell'economia degli oggetti di prestigio, è necessario porsi delle domande e cominciare finalmente a considerare la provenienza degli oggetti una componente cruciale dal punto di vista legale, intellettuale ed etico.”

Marino Massimo De Caro è una delle tante maschere sinistre del palcoscenico nazionale; ma il fatto che si sia potuto accanire impunemente sulla nostra storia, coperto da ministri e sottosegretari di schieramenti diversi, mentre il cane Vico razzolava tra i nostri libri, è un punto di non ritorno che speriamo ci dia una lezione.



- Linda Hall Library of Science, Kansas City

fonte: <http://www.doppiozero.com/materiali/ars/l%E2%80%99affaire-sidereus-nuncius>

De Caro, il falso Galileo Galilei

L'ex direttore della Biblioteca Nazionale dei Girolamini a Napoli, protagonista di uno dei furti di libri antichi più clamorosi degli ultimi anni, aveva un'altra carriera: quella di falsario

7 febbraio 2014

Marino Massimo De Caro è stato il direttore della Biblioteca Nazionale dei Girolamini a Napoli, un'antica e ricca biblioteca nel centro della città, fino a quando non fu arrestato nel maggio 2012 perché accusato di aver sottratto centinaia di preziosi volumi: qui Filippomaria Pontani [raccontò](#) le prime fasi di quella incredibile vicenda. De Caro ha confessato i furti: in un primo processo è stato condannato a sette anni.

Flaminia Gennari Santori ha scritto su *Doppiozero* di un altro lato della “carriera” di Marino Massimo De Caro, forse ancora più incredibile: quella di falsario di libri antichi. Tra questi, una copia del *Sidereus Nuncius* – il famoso trattato astronomico con cui Galilei elencò le osservazioni astronomiche che contraddicevano la secolare astronomia tolemaica – con tanto di firma dell'autore e cinque acquerelli dello stesso Galilei. Nel 2005 De Caro riuscì a venderla a un antiquario di New York per 500 mila dollari, e per anni gli studiosi furono convinti della sua autenticità. L'autrice ricostruisce la storia – già ripresa qualche settimana fa in [un articolo](#) del *New Yorker* – con l'aiuto di Nick Wilding, uno storico che ha scoperto il falso di De Caro e molti altri dopo di allora.

fonte: http://www.ilpost.it/2014/02/07/marino-massimo-de-caro-falsario-galileo-galilei/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+ilpost+%28Il+Post+-+HP%29

Dimmi quando ti svegli e ti dirò che scrittore sei

A che ora si svegliavano i grandi scrittori? Può avere avuto ripercussioni sulla sua attività?
07/02/2014

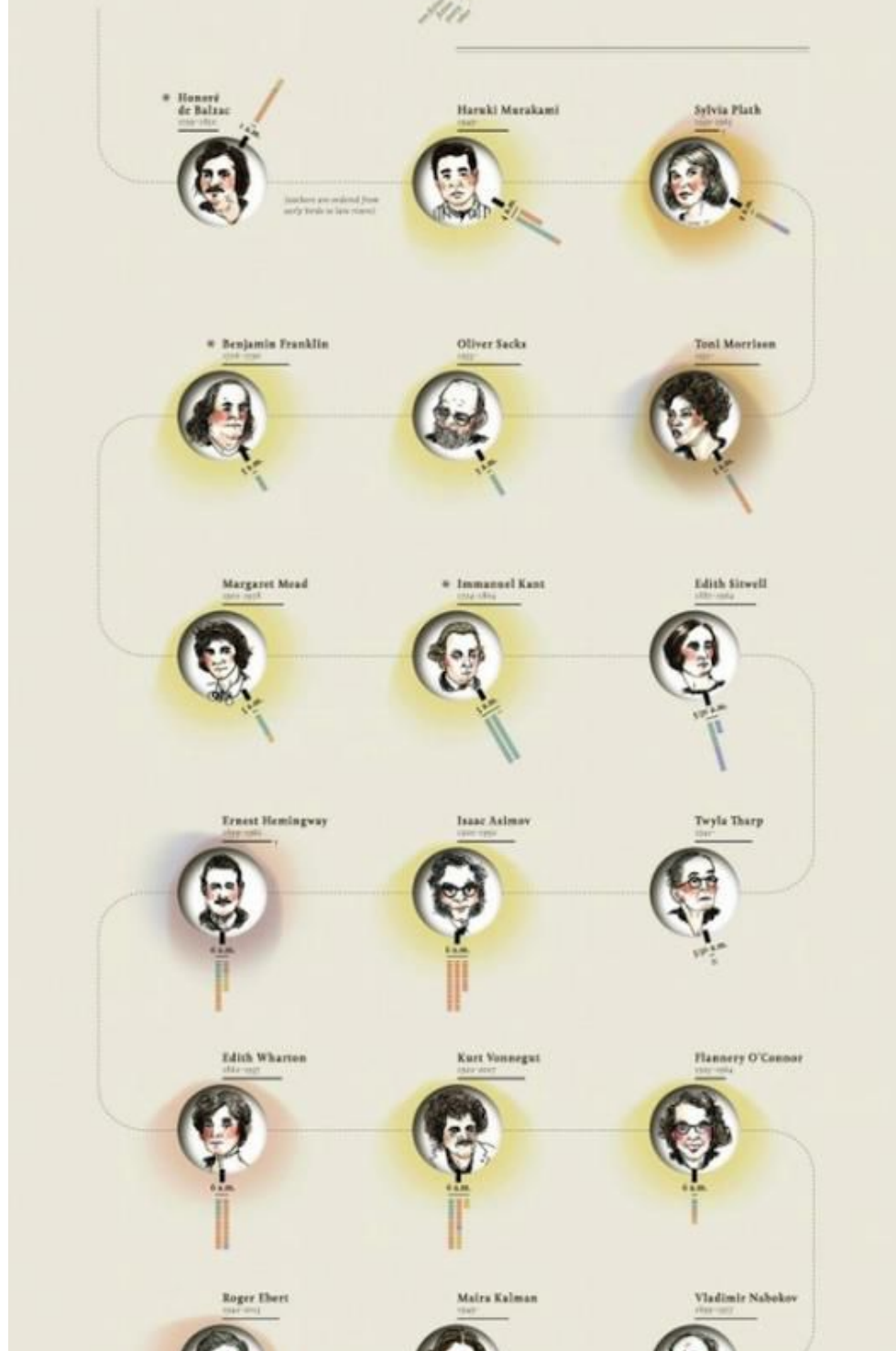


A che ora ti svegli al mattino (se ti svegli al mattino)? Sembra una domanda banale, ma in realtà se viene associata alle abitudini dei grandi scrittori (come viene fatto in [questa infografica](#)) può acquisire una sua profondità. A che ora si svegliava Charles Darwin? E Sylvia Plath? Secondo alcuni il sonno è il “miglior afrodisiaco creativo”: i sogni raccontano molte cose che non si possono nemmeno immaginare nello stato di veglia. Ogni scrittore ha il suo momento creativo, e il risveglio influisce in modo diverso per ciascuno. Questo non implica alcuna correlazione scientifica, anche se resta interessante, almeno come curiosità. Chi guarda bene, poi, noterà che i mattinieri hanno avuto più successo e riconoscimenti rispetto a chi, invece, preferiva svegliarsi tardi.

FAMOUS WRITERS' SLEEP HABITS AND LITERARY PRODUCTIVITY

The waking times of famous authors for whom the data was available, based on various interviews and biographies, are correlated with the authors' literary productivity as measured by number of books published and major awards received. Since the length of a writing career influences the volume of literary output and the historical time frame of an author's life determines the awards he or she could have received, the lifespan of each writer is also indicated for context.

How to read it



fonte: <http://www.linkiesta.it/scrittori-risveglio>

[iilaria](#) ha rebloggato [laragazzaconlescarpegialle](#)

“E quando cambi il nome in rubrica, o è iniziato qualcosa o è finita.”

— (via [hope-ariel](#))

Poesia del XXI secolo.

(via [mentaltrips](#))

[cosipergiococo](#) ha rebloggato [nelsilenziodiunsorriso](#)

[giorniriciclati](#) Fonte:

E quando la gente ti dirà che non vali niente tu digli che hai tumblr.

Se non ti rinnovano il contratto, tu digli che hai tumblr.

Se il tuo ragazzo ti lascia, tu digli che hai tumblr.

Se il vigile ti fa una multa, tu digli che hai tumblr.

Se ti finisce lo zucchero, tu digli che hai tumblr.

[sabrinaonthemove](#) ha rebloggato [axeman72](#)

[periferiagalattica](#) Fonte:

La scienza spiegata male - 98

[periferiagalattica](#):

Non tutte le ciambelle riescono con l'orizzonte degli eventi.

[dania72](#) ha rebloggato [spegniriaccendi](#)

[dreams-in-my-sky](#) Fonte:

“I bambini non ricorderanno se la casa era lustra e pulita ma se leggevi loro le favole.”

— **Betty Hinman** (via [spegniriaccendi](#))

[biancolatte](#)

pag 71: “Noi non udiamo quando la melodia divina viene sussurrata, sentiamo solo quando tace”.

[misantropo](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

[corallorosso](#) Fonte:

Ilva, approvata la nuova legge. L'Italia è fuori dalle norme europee

[corallorosso](#):

Di Alessandro Marescotti

L'ultima legge di sanatoria per i mancati interventi di messa a norma dell'Ilva è una lampante violazione della direttiva europea IPPC sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento

.

Il Pd ha votato a favore (con il sostegno del centrodestra), SeL si è astenuta. Il M5S ha votato contro.

Mi stupisce che PD e SEL si dichiarino europeiste e poi aiutano l'Ilva a sottrarsi proprio a questa direttiva europea per la protezione dell'ambiente e della salute.

Infatti da ieri la direttiva IPPC è facoltativa per legge al 20%. Sembra assurdo ma è così. ILVA potrà produrre anche se non rispetta il 20% delle prescrizioni dell'autorizzazione a produrre: e così il governo, con l'aiuto dei brillanti parlamentari "ecodem" del PD, ha varato una delle cose più bizzarre che mente parlamentare potesse partorire.

E' come se voi poteste guidare senza mettere le cinture di sicurezza, senza mettere le frecce e senza fermarvi allo stop. E superano il limite di velocità 2 volte su 10.

Vi fermano i carabinieri e dite: sono a norma all'80%, non fatemi la multa.

Ma che porcata si sono inventati?

rossellacantisani:

" Tu lascia che mi perda tra le parole
lasciami essere aria su labbra,
un soffio vagabondo senza sagoma,
breve aroma che l'aria fa svanire.

Anche la luce in se stessa di perde.

" OCTAVIO PAZ, Premio Nobel per la Letteratura 1990

(da "Il destino del poeta")

[tattoodoll](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

[corallorosso](#) Fonte:

Io non ho bisogno di denaro

[corallorosso](#):

Io non ho bisogno di denaro

ho bisogno di sentimenti

di parole

di parole scelte sapientemente

di fiori detti pensieri

di rose dette presenze

di sogni che abitino gli alberi

di canzoni che facciano danzare le statue

di stelle che mormorino

all'orecchio degli amanti.

Ho bisogno di poesia

questa magia che brucia

la pesantezza delle parole

che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.

Alda Merini

spaam

“Io continuo a sentire romani che adorano la loro città, ma andrebbero a vivere a Berlino. Berlino. Ci avete mai vissuto a Berlino? Io sì. E Berlino, nonostante funzioni quasi tutto alla perfezione, ha un brutto difetto: è piena di tedeschi. Shhh! E non ci amano. Hanno fatto tanto per togliersi di dosso la fama di razzisti, ma appena possono vi guardano con aria riprovevole. Commettere errori in Germania è facilissimo: passeggiare sulle piste ciclabili, dimenticare di mettere sul nastro del supermercato il divisore per il cliente successivo, vestirsi con gusto, sono considerati atti di indicibile maleducazione e, per questo, atteggiamenti tipicamente italiani. O turchi. E poi che ha Berlino più di Roma? Se a Roma girano film come La Grande Bellezza, a Berlino che hanno mai girato, Il Cielo sopra Berlino? Bello, la storia di due angeli che se ne stanno appollaiati come piccioni sui monumenti, ma invece di cacarci sopra, se ne vanno in giro a cagare il cazzo alla gente per bene. Un film talmente lento che il DVD bisognava riavvolgerlo a mano.”

— [È venerdì e non so cosa scrivere - Coq su Diecimila.me](#)

[dania72](#) ha rebloggato [aphromosia](#)

“Non c’è casa di signore dove non piscia
il muratore”

— Don Saverio, capomastro. Bari, Italia. 1987 (via [aphromosia](#))

20140210

08 feb

Questo non è un resoconto, né un editoriale

Non faccio alcun resoconto né scrivo alcun pensoso parere sulla presentazione della lista Tsipras, ieri a Roma. Chi ha visto lo streaming si sarà fatto la sua idea, oggi un po' di giornali ne parlano, e poi chi mi conosce sa che in quest'area idealmente mi riconosco. Se volete, dico solo che, a occhio, rispetto all'anno scorso e ai suoi disastri moltissime cose mi sembrano cambiate, a iniziare dalle persone sulle cui gambe camminano le idee, quindi i comportamenti conseguenti. Il che era condizione necessaria, anche se non sufficiente, per fare tutt'altro.

Detto questo, molto lavoro c'è da fare. Sì, in termini squisitamente politici, lo so, ma non è di quelli che qui mi voglio occupare: altri sono più bravi di me, almeno spero. Preferisco provare a dare qualche suggerimento non richiesto in termini cognitivi e comportamentali, diciamo. Che poi, forse, sono politica anche loro.

1. Che ne dite se ciascuno di noi prova a piacere un po' anche agli altri, dato che a se stesso piace già – e pure un po' troppo? Del resto essere di sinistra dovrebbe voler dire prima di tutto guardare agli altri, non al proprio ombelico.
2. E sorridiamo, porca miseria. Mica per finta, mica per le telecamere, sorridiamo fuori proprio come stiamo sorridendo dentro: niente dà felicità come fare qualcosa per gli altri e non dobbiamo nascondere per pudore. Non c'è niente di cui vergognarsi, anzi.
3. A proposito, proviamo un po' ad amare gli altri non dico come noi stessi, ma almeno come i nostri libri?
4. Prendiamo le due famose frasi di Gandhi e Einstein, mescoliamole e facciamole diventare la nostra guida quotidiana. Per la cronaca: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo»; «non possiamo pretendere che le cose cambino se facciamo sempre le stesse cose».
5. Capisco aver passato la gioventù a studiare il materialismo dialettico e il socialismo scientifico, ma senza un po' di profondo umanesimo dopo un po' diventiamo il tavolo di una morgue. Aggiungiamoci un po' di Ikeda, magari, o di Houellebecq, ma possiamo scegliere anche altro, per carità.
6. Ricordiamoci sempre che le idee camminano sulle gambe delle persone. La qualità delle persone non è quindi estranea alla qualità delle idee. Le due cose si mescolano parecchio. Prendiamo, per capirci, l'esperienza fallimentare di Rivoluzione Civile: non è che fosse “brutto” il suo programma in termini di diritti sociali e civili: anzi. Ma decisamente pessime sono state le pratiche messe in atto dai decisori di quella lista, annegati in un sistema cognitivo per cui non trovo neppure un aggettivo adatto.
7. Contaminiamoci, cazzo. Io, tu, tutti, contaminiamoci con il mondo fuori dalle nostre bellissime roccaforti mentali. Il feudalesimo è finito, c'è la città da raggiungere, c'è un sacco di gente da conoscere, da ascoltare – e da cui magari imparare.
8. Ah, la spocchia è di destra. O quanto meno, non è di sinistra.

9. Per contro, non è affatto di destra fare le cose per bene, anche quelle piccole: un sito che funziona, un microfono che si sente, una fotografia stampata senza agghiaccianti fuori registro. Non ho mai capito dov'è nata questa cosa che per essere di sinistra devi fare le cose alla cialtrona.

10. Questo post ti ha dato ai nervi perché ti sembra una lezioncina o perché in generale ti sto sulle scatole io? Non importa, rileggilo lo stesso e se ti sto sulle scatole dimentica che l'ho scritto io: vedi se qualcosa di utile alle nostre idee lo puoi trarre lo stesso, anche una sola. E quanto alle "lezioncine", cioè ai suggerimenti, diamocene a vicenda: io a te, tu a me, tutti a tutti, e ciascuno magari cerchi di ascoltare quelli degli altri e di migliorare se stesso.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/08/questo-non-e-un-resoconto-ne-un-editoriale/>

«Quelli che vivranno dopo di noi, fra due o trecento anni, e ai quali stiamo preparando la strada, ci saranno grati? Si ricorderanno di noi con una buona parola?» (Anton Čechov, Zio Vanja, 1896)

carnaccia

Comunicato Sindacale della Redazione di Carnaccia

Care lettrici e cari lettori, domani e dopodomani il tumblr Carnaccia non sarà disponibile in dash e non usciranno tutti gli inserti settimanali (gnagnasurrealista, lapostadelclito e anarcocarnaccia).

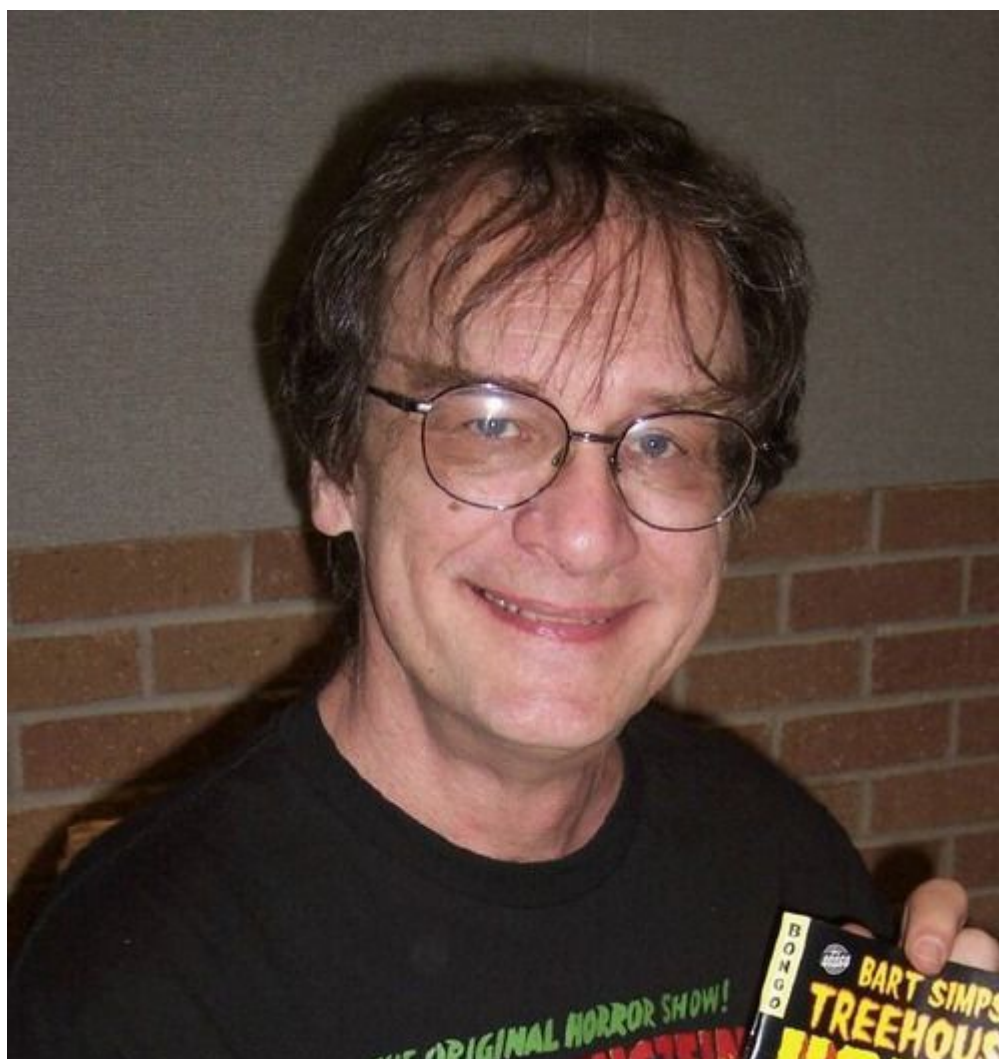
La redazione di Carnaccia, con questo sciopero, respinge nettamente il piano di ristrutturazione presentato ieri dalla direzione aziendale che prevede una riduzione dell'organico di tutti i giornalisti, il taglio di parti rilevanti delle minne (si parla di passare da una quarta abbondante a una prima), la possibile vendita di indirizzi email di gnagna e riduzioni di sarcasmo. Meno giornalisti, meno gnagna significano semplicemente un Carnaccia meno autorevole e meno autonomo.

Il piano dell'azienda di fatto sfigura il primo tumblr italiano a parlare di gnagna, peti e acidità (stando agli ultimi dati di diffusione) e appare addirittura suicida, visto che Carnaccia tuttora presenta i conti in attivo e solo qualche giorno fa ha assunto due stagiste bulgare di un certo livello. Il Comitato di redazione ha sempre accettato di discutere con l'azienda su come razionalizzare i costi e, soprattutto, su come aumentare la gnagna. Quello presentato ieri non è un piano di ristrutturazione, ma semplicemente un grossolano e inaccettabile intervento che mira alla distruzione del Carnaccia. Il Cdr continuerà a denunciare come alcune politiche aziendali (ad

esempio la cessione di gnagna a terzi, reblog di porno schizofrenico, **post sentimentali**) abbiano portato all'attuale situazione del gruppo Carnaccia&Co.

Senza quelle scelte il gruppo avrebbe le risorse necessarie per affrontare la crisi, aumentare il pilu e bere birre gratis in Farini. Il difficile momento che attraversa il settore del Carnaccia richiede azionisti e manager all'altezza di un tumblo come Carnaccia.

Carlo Simbiani - editorialista



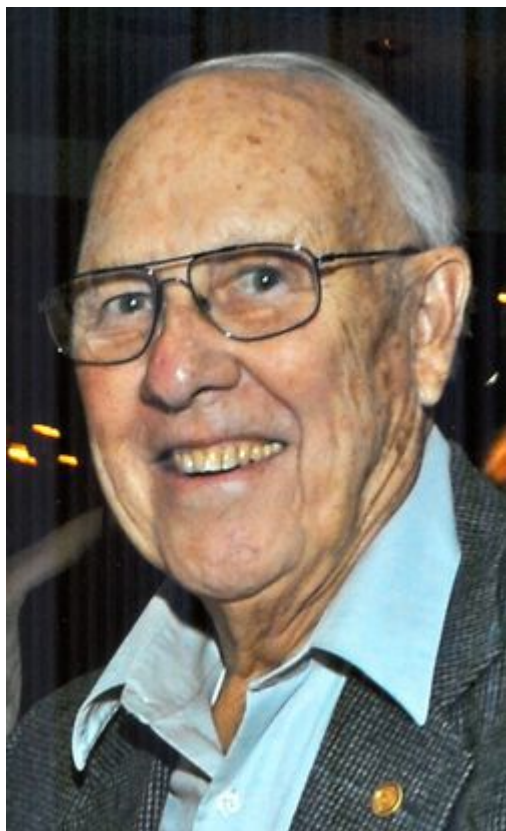
Marco Clericane - cronaca nera, porno e acidità



Remo Altarini - Interni, politica, sarcasmo



Seymour Catania - schizzi, grafica e disegni



-

[periferiagalattica](#)

Nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi di abitanti. Una vera sfida, per gli asociali.

[dania72](#) ha rebloggato [ali3natamente](#)

[barbottina](#) Fonte:

“Credo fondamentalmente in tre cose per far andare bene un rapporto

Parlare, parlare tanto.

Scrivere, quando non si riescono a dire certe parole.

E fare l'amore.”

— D. Fables (via [barbottina](#))

Esattamente in quest'ordine!

(via [ali3natamente](#))

[dania72](#)

...lo sai che le nuvole si spostano..?!.....e si tramutano in pioggia..per realizzare la nostra fantasia d toccarle..

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [mangorosa](#)

[claudioriccio](#)Fonte:

“dobbiamo unire ciò che il neoliberismo ha diviso, affinché nessun altro subisca ciò che ha dovuto subire il popolo greco. È possibile cambiare l'Europa e salvare le nostre vite e il nostro futuro. Serve osare.”

— Alexis Tsipras al Valle Occupato (via [claudioriccio](#))

[rossellacantisani](#):

LA VITA, AMICO, E' L'ARTE DELL'INCONTRO

Giuseppe Ungaretti legge Vinicius de Moraes: 'Sonetto dell'amore totale'

Vinicius de Moraes e "Unga", amici da sempre, da quando Ungaretti conobbe il giovane poeta

brasiliano durante le sue lezioni di letteratura italiana all'università di San Paolo.(1936)

Vinicius de Moraes a Roma, molti anni più tardi (1969), incontrerà “Unga”, nella poesia e la musica nasce

LA VITA, AMICO, E' L'ARTE DELL'INCONTRO

Diego Fusaro parla di Marx a CasaPound

Davvero non sanno più cosa inventarsi. A Bologna, mentre la crisi economica si allarga, le destre continuano con la loro solita campagna securitaria contro mendicanti, [senza tetto](#) e [lavavetri](#), imitando l'amministrazione disastrosa dello sceriffo «democratico» Sergio Cofferati. Vorrebbero multe fino a 500 euro per chi lava un parabrezza alle auto ferme ai semafori.

A Roma, invece, i neofascisti di CasaPound cercano di ritrovare la visibilità perduta e di superare le continue faide interne ([1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)) appropriandosi per una sera di un altro punto di riferimento del pensiero di sinistra.

Spulcia che ti spulcia, hanno trovato per farsi pubblicità un'altra «icona» di sinistra, dopo le tante appropriazioni furfantescche e manipolatorie degli ultimi anni: da [Capitan Harlock](#), il pirata libertario creato dalla mano di Leiji Matsumoto, a Jack Kerouac, a Madre Teresa di Calcutta, fino ad anarchici, sovversivi e antifascisti come [Rino Gaetano](#) (ascolta [I miei sogni d'anarchia](#)), [Fabrizio De Andrè](#), [Luciano Bianciardi](#) e il [Che](#)...

Ora si tratta di Karl Marx, uno dei filosofi che la cultura borghese di questi ultimi trent'anni ha gettato nel cestino per poi trovarsi di fronte a una dirompente crisi economica del capitale globale e al rischio che la gente si ricordi ancora che cos'è stata e cosa può essere la lotta di classe...

A recitare in questa farsa neofascista dal buffo titolo crociano di [«Ciò che vivo e ciò che è morto in Marx»](#) sarà il giovane «filosofo» rampante Diego Fusaro, finto «marxista» allievo del rossobruno Costanzo Preve, ma autentico cialtrone neoidealista e rianimatore del senso perduto della comunità umana... *Asinus asinum fricat*.

Che dire? *Eia eia alla larga!*

fonte: <http://staffetta.noblogs.org/post/2014/02/09/diego-fusaro-parla-di-marx-a-casapound/>

La furibonda rappresaglia attuata dalle truppe italiane dopo l'attentato al Vicerè Rodolfo Graziani costò la vita a migliaia di persone, passate per le armi su ordine diretto di Mussolini. Nei successivi cinque mesi la repressione toccò indistintamente semplici indigeni ed esponenti del clero copto, in un bagno di sangue che assunse la ferocia del pogrom.

ETIOPIA 1937: IL MASSACRO DIMENTICATO

**di MICHELE
STRAZZA**

Tra i tanti massacri perpetrati dagli Italiani in Etiopia durante il fascismo, di particolare efferatezza sono quelli eseguiti nel 1937 dopo il fallito attentato al Vicerè Rodolfo Graziani ad Addis Abeba.

Il 19 febbraio, in occasione della nascita di Vittorio Emanuele, primogenito di Umberto II di Savoia, il Vicerè dà ordine di preparare una cerimonia pubblica nel giorno della festa della Purificazione della Vergine secondo il calendario copto.

Graziani, volendo imitare un'usanza etiope, decide di distribuire a ciascuno dei poveri di Addis Abeba due talleri d'argento, uno in più rispetto a quanto ha sempre distribuito Hailè Selassiè. Insieme agli invitati una folla di derelitti confluisce, così, nel cortile del palazzo imperiale ("ghebbi"). Improvvisamente due intellettuali eritrei (Abraham Debotch e Mogus Asghedom) lanciano contro il palco 7 o 8 bombe a mano uccidendo quattro italiani, tre indigeni e ferendo una cinquantina di presenti, tra cui lo stesso Graziani, colpito da 350 schegge.

Dopo i primi momenti di panico e indecisione vengono chiuse le uscite del vasto cortile per evitare la fuga degli attentatori. Subito si scatena il fuoco di fucileria dei militari italiani e degli ascari libici sulla folla che cerca di fuggire. Si spara per tre ore. Molte persone vengono uccise anche a colpi di scudiscio nei saloni del palazzo.

Fuori partono fulminee le rappresaglie, che proseguiranno per parecchi giorni.



Rodolfo Graziani

Anche le chiese non vengono risparmiate. Così racconta quei momenti il giornalista Ciro Poggiali, ferito leggermente ad una gamba: «Tutti i civili che si trovano ad Addis Abeba, in mancanza di una organizzazione militare o poliziesca, hanno assunto il compito della vendetta condotta fulmineamente coi sistemi del più autentico squadristo fascista. Girano armati di manganelli e di sbarre di ferro, accoppiando quanti indigeni si trovano ancora in strada. Vengono fatti arresti in massa; mandrie di negri sono spinti a tremendi colpi di curbasco come un gregge. In breve le strade intorno al tucul sono seminate di morti. Vedo un autista che dopo aver abbattuto un vecchio negro con un colpo di mazza gli trapassa la testa da parte a parte con una baionetta. Inutile dire che lo scempio si abbatte contro gente ignara ed innocente. (...) 20 febbraio 1937, sabato. (...) Sono stato a visitare l'interno della chiesa di San Giorgio, devastata dal fuoco appiccato fuori tempo con fusti di benzina, per ordine e alla presenza del federale Cortese. (...) Alla sera cerco invano di ottenere dal colonnello Mazzi di telegrafare al giornale. Gli ordini di Roma sono tassativi: in Italia si deve ignorare. (...) Il colonnello Mazzi mi smentisce che nel santuario di San Giorgio siano state trovate mitragliatrici; è segno che l'incendio non era giustificato. Per tutta la notte, con un accanimento anche più feroce che nella notte precedente, si continua l'opera di distruzione dei tucul. Spettacoli da tragedia delle immense fiammate notturne. La popolazione indigena è tutta sulla strada. Impressionante indifferenza dei capannelli di donne e di bambini intorno alla masserizie fumanti. Non un grido, non una lacrima, non una recriminazione. Gli uomini si tengono nascosti, perché rischiano di essere finiti a randellate dalle orde punitive. Episodi orripilanti di violenze inutili. Mi narrano che un suddito americano, per avere soccorso un ferito abissino, è stato bastonato dalle squadre dei randellatori».

Così descrive il massacro il prof. Harold J. Marcus: «Poco dopo l'incidente, il comando italiano ordinò la chiusura di tutti i negozi, ai cittadini di tornare a casa e sospese le comunicazioni postali e telegrafiche. In un'ora, la capitale fu isolata dal mondo e le strade erano vuote. Nel pomeriggio il partito fascista di Addis Abeba votò un *pogrom* contro la popolazione cittadina. Il massacro iniziò quella notte e continuò il giorno dopo. Gli etiopi furono uccisi indiscriminatamente, bruciati vivi nelle capanne o abbattuti dai fucili mentre

cercavano di uscire. Gli autisti italiani rincorrevano le persone per investirle col camion o le legarono coi piedi al rimorchio trascinandole a morte. Donne vennero frustate e uomini evirati e bambini schiacciati sotto i piedi; gole vennero tagliate, alcuni vennero squartati e lasciati morire o appesi o bastonati a morte».

Il fallito attentato diventa, dunque, l'occasione per quello che Mussolini definisce, in un telegramma a Graziani del 20 febbraio, «inizio di quel radicale repulisti assolutamente (...) necessario nello Scioà». E il giorno dopo, sempre il Duce, telegrafa: «Nessuno dei fermi già effettuati e di quelli che si faranno deve essere rilasciato senza mio ordine. Tutti i civili e religiosi comunque sospetti devono essere passati per le armi e senza indugi».

Le violenze, come già detto, continuano per molti giorni, andando ben al di là dei tre giorni successivi nei quali si scatena la rappresaglia immediata. Circa 700 indigeni, rifugiatisi nell'ambasciata inglese, vengono fucilati appena usciti da questa.

Non si conosce il numero esatto delle vittime nei primi giorni successivi all'attentato. Fonti etiopi parlano di 30.000 vittime, fra 3.000 e 6.000 secondo la stampa straniera del tempo.

Gli attentatori, intanto, nonostante la taglia di 10.000 talleri messa sulle loro teste non si trovano. Su ordine di Graziani alla fine di febbraio vengono fucilate decine di notabili e ufficiali etiopi. Tutti muoiono con grande dignità e maledendo l'Italia.

Tra marzo e novembre ben 400 abissini, tra cui importanti personaggi pubblici,



Una cartolina di propaganda

vengono imprigionati e deportati in Italia con cinque piroscafi. Intere famiglie con donne e bambini sono confinate nel campo di concentramento di Danane, sulla costa somala, dopo aver sostenuto un lungo viaggio di 15 giorni con morti per stenti e malattie (vaiolo e dissenteria).

Il primo convoglio per Danane parte da Addis Abeba il 22 marzo, arrivando a destinazione solo il 7 aprile. Comprende 545 uomini, 273 donne e 155 bambini, ma moltissimi muoiono sulle strade battute continuamente dalla pioggia. Seguiranno altri cinque convogli per un totale, secondo fonti italiane, di 1.800 unità. Per gli etiopi tale cifra va moltiplicata per quattro. Secondo la testimonianza di Micael Tesemma (riportata da Angelo Del Boca), il quale trascorre nel campo tre anni e mezzo, su 6.500 internati ben 3.175 perdono la vita per scarsa alimentazione, acqua inquinata e malattie. Lo stesso direttore sanitario del campo - riferisce il testimone - avrebbe accelerato la fine di alcuni internati con iniezioni di arsenico e stricnina.

Il 28 febbraio Graziani arriva addirittura a proporre di «radere al suolo» la parte vecchia della città di Addis Abeba «e accampare tutta la popolazione in un campo di concentramento» ma Mussolini si oppone per paura di più decisive reazioni internazionali,

pur confermando l'ordine di passare per le armi tutti i sospetti, ordine poi esteso a tutti i governatori dell'Impero.

Le esecuzioni proseguono anche a marzo e Graziani ordina anche la fucilazione di tutti i cantastorie, gli indovini e gli stregoni di Addis Abeba e dintorni, in quanto responsabili di annunciare nei vari mercati la fine prossima del dominio italiano. L'iniziativa è approvata da Mussolini.

Dalle carte di Graziani risulta una costante corrispondenza con Lessona nonché l'elenco dettagliato delle fucilazioni eseguite ad Addis Abeba e nella regione circostante dal 27 marzo al 25 luglio 1937 per un totale di 1.877 esecuzioni. Il 7 aprile il Vicerè telegrafa al generale Maletti che il territorio deve «essere assolutamente domato e messo a ferro e fuoco», precisando: «Più Vostra Signoria distruggerà nello Scioà e più acquisterà benemerenze».

Da una statistica dell'attività dell'Arma dei carabinieri, firmata dal colonnello Hazon e datata 2 giugno, si ricava che i soli carabinieri hanno passato per le armi 2.509 indigeni.

Sempre Ciro Poggiali racconta l'episodio di un capitano italiano che, dopo aver fatto razzia di bestiame a danno di una famiglia indigena, di fronte alle proteste del capofamiglia «uccide tutta la famiglia compresi i bambini». E ancora, sui metodi dei carabinieri: «Sul piazzale del tribunale assisto al trasporto, dopo la condanna per furto, di un giovinetto moribondo per denutrizione. Un altro non si regge in piedi per le botte. I carabinieri che hanno in custodia i prevenuti da presentare alla così detta giustizia, hanno importato dall'Italia, moltiplicandoli per mille, i sistemi polizieschi più nefandi».

Anche ai reparti militari che operano sul territorio etiope viene dato ordine di passare per le armi gli Amhara trovati, quali presunti responsabili dell'attentato. Così il capitano degli alpini Sartori è incaricato di eliminare 200 Amhara catturati nei dintorni di Soddu. L'ufficiale li ammassa in una grande fossa scoperta tra i dirupi e ordina ai suoi ascari di sparare. Il ricordo della carneficina turberà il resto della vita del capitano che morirà smemorato, qualche anno dopo, in una prigione del Kenya.

Da maggio in poi avviene la distruzione della chiesa copta sulla base anche di un rapporto dell'avvocato militare Oliveri. La tesi è quella di un complotto cui non è estraneo l'aiuto degli inglesi e della comunità ecclesiale copta. Il battaglione eritreo, composto in gran parte da copti, viene sostituito con uno somalo mussulmano, più adatto alla repressione dei cristiani.

Le truppe (un battaglione di ascari mussulmani e la banda galla "Mohamed Sultan"), dunque, comandate dal generale Pietro Maletti, partono per la cieca rappresaglia. Lungo i 150 km che da Addis Abeba portano alla città-convento di Debrà Libanòs vengono incendiati 115.422 tucul, tre chiese e un convento, mentre ben 2.523 sono i "ribelli" giustiziati.

Dopo la distruzione del convento di Gulteniè Ghedem Micael, il 13 maggio, e la



Impiccagioni in Etiopia

fucilazione dei monaci, il 18 maggio Debrà Libanòs viene accerchiata per punire i religiosi accusati di aver dato rifugio ai due attentatori di Graziani. Il 19 arriva un telegramma di Graziani che conferma la complicità dei monaci nell'attentato e ordina di passare «per le armi tutti i monaci indistintamente, compreso il vicepriore». Il 20 mattina tutti i religiosi catturati vengono caricati sui camion. All'una le esecuzioni sono terminate per riprendere poi, il 26 maggio, quando 129 giovani diaconi, risparmiati sei giorni prima, vengono anch'essi trucidati.

Fino al 27 maggio vengono passati per le armi 449 tra monaci e diaconi. Secondo ricerche portate avanti da studiosi dell'Università di Nairobi e di Addis Abeba e comunicate ad Angelo Del Boca il numero delle vittime del massacro si aggirerebbe, invece, addirittura tra 1.423 e 2.033 uomini.

Le vittime, trasportate sul luogo dell'eccidio da una quarantina di camion, vengono incappucciate e fatte accucciare sul bordo di un crepaccio, uno a fianco all'altro. Le mitragliatrici sparano in continuazione per cinque ore. Interrotte solo per buttare i cadaveri nel crepaccio.

Coperto dall'approvazione di Mussolini, Graziani rivendicò «la completa responsabilità» di quella che definì con orgoglio la «tremenda lezione data al clero intero dell'Etiopia», soddisfatto di «aver avuto la forza d'animo di applicare un provvedimento che fece tremare le viscere di tutto il clero, dall'abuna all'ultimo prete o monaco, che da quel momento capirono la necessità di desistere dal loro atteggiamento di ostilità a nostro riguardo, se non volevano essere radicalmente distrutti».

Nel dopoguerra, nonostante le richieste etiopiche, nessun italiano venne mai punito per questi e per altri massacri, favorendo la rimozione dalla memoria collettiva dei crimini compiuti dagli italiani durante le guerre fasciste.

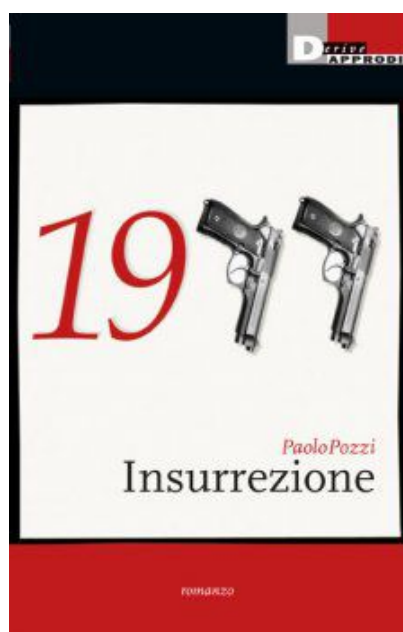
BIBLIOGRAFIA

21. *La repressione fascista in Etiopia: la ricostruzione del massacro di Debrà Libanòs*, di Ian L. Campbell e Gabre-Tsadik Degife - "Studi Piacentini", n. 21/1997.
22. *La guerra di Abissinia 1935-1941*, di Angelo Del Boca - Feltrinelli, Roma 1965.
23. *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, di Angelo Del Boca - Oscar Storia Mondadori, Milano 2009.
24. *Lo sfascio dell'Impero. Gli italiani in Etiopia (1936-1941)*, di Matteo Dominioni - Editori Laterza, Bari-Roma 2008.
25. *History of Ethiopia*, di J. Harold Marcus - University of California Press, Berkeley 1994.
26. *L'attentato a Graziani*, di Beppe Pegolotti - "Storia Illustrata", n. 163, giugno 1971.
27. *Sotto le ceneri dell'impero*, di Ugo Pini - Mursia, Milano 1967.
28. *Diario AOI. 15 giugno 1936-4 ottobre 1937*, di Ciro Poggiali - Longanesi, Milano 1971.
29. *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, di Giorgio Rochat - "Italia contemporanea", n. 118 (1975).
30. *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, di Giorgio Rochat - Giulio Einaudi Editore, Torino 2008.

fonte: <http://win.storiain.net/arret/num146/artic5.asp>

 classe

carmillaonline.com Fonte:



Inverno '76. A Milano dilaga l'autoriduzione dei biglietti dei cinema, dei concerti e dei teatri. Gruppi di ragazzi si danno appuntamento fuori dai cinema e quando sono un centinaio vanno a trattare con i gestori. Spesso finiscono per accordarsi sul prezzo del biglietto, quando invece la discussione va per le lunghe sfondano e basta.

Verso marzo il fenomeno assume proporzioni di massa, soprattutto la domenica pomeriggio e nei giorni di festa. Addirittura si formano cortei di giovani che girano da un cinema all'altro, entrano nelle sale interrompendo le proiezioni per fare propaganda sulle loro condizioni.

Dai quartieri dell'estrema periferia sbucano sulle piazze di Milano giovani mai visti, che neppure i ragazzi dell'autonomia conoscono. Circoli con nomi che si richiamano agli indiani o semplicemente alle vie dove si sono conquistati degli spazi: case vuote, negozi, magazzini.

L'unico che conosce un po' i giovani dei Circoli è Matteo che, tramite i ragazzi di Baggio, ha cominciato degli incontri in una vecchia stazione dei carabinieri abbandonata e occupata dai ragazzi del quartiere. Matteo è diventato un po' l'esperto dell'area di «Rosso» per questo movimento. È stato lui per primo a parlarne nelle riunioni in via Disciplini. Ha vent'anni appena, ma sembra non avere età perché è almeno da sei anni che interviene nelle assemblee a Milano. Insomma, ha l'età del movimento.

È sempre circondato, come protetto, da un nugolo di ragazzi del suo quartiere, tanto che è difficile riuscire a parlarci a tu per tu. Come è difficile disfarsene alla fine di tutte le riunioni se non lo riaccompagni a casa. Chi lo fa rimane stupefatto.

Sta nell'ultima casa di Milano sulla strada per Varese. Dopo la sua casa inizia un prato. Una cosa assurda. A pochi metri si vede il retro di un grande cartello con scritto «Milano». A accompagnarlo nelle notti d'inverno si sfiora la tragedia. Infatti casa sua spunta improvvisa nella nebbia, tra gli alberi.

In quella casa con giardino, sull'ultima linea di confine di Milano, Matteo vive in compagnia di una scimmia e di un fratello che se ne frega assolutamente della politica. Della scimmia Matteo non ha mai parlato con nessuno, per cui una volta che sono entrato in casa sua e l'ho vista mi ha

preso un colpo.

L'unico mezzo pubblico che arriva nella zona di casa sua è il 18 barrato che parte da piazza Cairoli ogni mezz'ora e fa l'ultima corsa a mezzanotte. A prenderlo dalle dieci di sera in poi sembra di entrare in un fumetto giallo. C'è solo il conducente che ogni mezz'ora smette di leggere il giornale e parte per quel posto dimenticato da dio.

Da Matteo ho capito che il problema della droga pesante, dell'eroina, riguarda soprattutto i poveri e gli emarginati, non i ricchi come credevo io. Nella mia testa eroina e cocaina pensavo riguardassero solo gente con grande disponibilità di denaro. Matteo invece mi ha portato in alcune strade del suo quartiere dove decine di ragazzi si bucano, nei giardinetti dove si calpestano siringhe sporche di sangue. Mi parla di quel suo amico e di quell'altro che hanno fatto la scuola con lui e che adesso si bucano con regolarità. Di quelli che sono morti per overdose e di quelli che sono andati in galera perché erano «a rota» e si sono messi a rubare negli appartamenti o a strappare catenine d'oro ai bambini.

Storie maledette di emarginazione senza appiglio per qualche tentativo di redenzione. Di queste storie tristi e disperate che racconta mi impressiona il continuo ricadere di quei ragazzi nel buco, anche se qualche volta hanno cercato di smettere.

— Sono quei maledetti spacciatori, — dice Matteo — li ricattano, e appena cercano di smettere vanno da loro con la roba da usare e vendere. I grandi spacciatori bisogna ammazzarli tutti, senza pietà.

Matteo ha finito col mettere su con i suoi amici di Baggio una ronda che fa controinformazione sulle droghe pesanti e va a caccia di spacciatori. Una sera, tutto fiero, mi fa vedere il «Corriere d'Informazione» che riporta in rilievo la notizia: «Salta in aria un bar, noto ritrovo di spaccio in zona Baggio». Naturalmente Matteo e i ragazzi di Baggio fumano droghe leggere, come le fumo io e moltissimi compagni di Milano. Nella primavera avanzata dilaga con il primo tepore l'autoriduzione dei concerti. Si autoriducono tutti, anche ai concerti organizzati da «Re nudo». Questo fatto suscita animatissime discussioni in tutti i collettivi, perché quelli di «Re nudo» sono compagni e chiedono solo le spese, almeno così dicono loro.

La situazione è del tutto incontrollabile e nessuno comanda più sulle centinaia di collettivi di quartiere, sulle case occupate, sui negozi trasformati in Centri sociali del proletariato giovanile.

Al Parco Lambro sono state fatte le cose in grande e «Re nudo», dato il clima turbolento, si è affidato, per mantenere l'ordine sulle migliaia e migliaia di ragazzi che si prevedono in arrivo da tutta Italia, al servizio d'ordine di Lotta continua.

Arrivano molte più persone del previsto. È uno spettacolo incredibile: tende da campo, sacchi a pelo dappertutto, ragazze bellissime e meno belle, gente che gira nuda, bambini che si rincorrono per i prati. Alla sera megaconcerti della Premiata Forneria Marconi, del Banco del Mutuo Soccorso e di tanti altri complessi meno famosi.

Un parco uomini dove Andrea, Coz, Matteo, Puccio, i ragazzi del Berchet, quelli di Baggio, Drin-Drin sguazzano come pesci nell'acqua pronti a usare ogni incazzatura per spingere verso l'appropriazione. Comincia fin dal primo giorno Matteo con i suoi ragazzi mettendosi a caccia di spacciatori. Volano un po' di botte e le chiavi inglesi calano su alcune teste. Al secondo giorno già cresce l'incazzatura delle migliaia di ragazzi per i prezzi dei generi alimentari venduti agli stand dei gruppi rivoluzionari. A mezzogiorno la situazione si fa insostenibile e gruppi cominciano a dare l'assalto agli stand per procurarsi da mangiare. Piccoli cortei girano per il parco con cartelli che incitano all'autoriduzione. Poi, all'improvviso, un grosso corteo si dirige verso il camion frigorifero affittato da «Re nudo» che contiene i polli e la carne che viene cotta nello stand di Democrazia proletaria. Un ragazzo dal volto luciferino salta sul camion e apre la porticina. Si cala dentro e comincia a gettare polli crudi tra la gente. Subito altri salgono sul camion e aperte le porte posteriori cominciano a passare all'esterno cassette di Coca-cola e bibite varie. Da altre parti sciami di ragazzi finiscono di spogliare gli stand dei gruppi senza distinzione alcuna. Solo il nostro dell'autonomia non viene attaccato, per rispetto ai meriti pregressi, non certo per il nostro comportamento in quei giorni, in niente dissimile per opportunismo e speculazione.

Nel pomeriggio Giulio e Coz guidano un migliaio di persone verso il più vicino supermarket, ma appena entrati devono ripiegare alla svelta perché da un contingente di Ps partono colpi di arma da fuoco intimidatori. Il corteo rincula dentro al parco dopo aver raziato in tutti i negozi vicini. La situazione in serata si fa del tutto incontrollabile e solo concerto e droghe varie riescono a placare un po' gli animi più accesi. Un cantautore magro magro sale sul grande palco e canta una canzone

molto bella di cui ricordo ancora le parole:

Sta nel fondo dei tuoi occhi / Sulla punta delle labbra / Sta nel corpo risvegliato / Nella fine del peccato / Nella curva dei tuoi fianchi / Nel calore del tuo seno / Nel profondo del tuo ventre / Nell'attendere il mattino / Sta nel sogno realizzato / Sta nel mitra lucidato / Nella gioia e nella rabbia / Nel distruggere la gabbia / Nella morte della scuola / Nel rifiuto del lavoro / Nella fabbrica deserta / Nella casa senza porta / Sta nell'immaginazione / Nella musica sull'erba / Sta nella provocazione / Nel lavoro della talpa / Nella storia del futuro / Nel presente senza storia / Nei momenti di ubriachezza / Negli istanti di memoria / Sta nel nero della pelle / Nella festa collettiva / Sta nel prendersi la merce / Sta nel prendersi la mano / Nel tirare i sampietrini / Nell'incendio di Milano / Nelle spranghe sui fascisti / Nelle pietre sui gipponi / Sta nei sogni dei teppisti / E nei giochi dei bambini / Nel conoscersi del corpo / Nell'orgasmo della mente / Nella voglia più totale / Nel discorso trasparente / Ma chi ha detto che non c'è? / Sta nel fondo dei tuoi occhi / Ma chi ha detto che non c'è? / Sulla punta delle labbra / Ma chi ha detto che non c'è? / Sta nel mitra lucidato / Ma chi ha detto che non c'è? / Nella fine dello Stato / C'è!, sì c'è! / Ma chi ha detto che non c'è? / C'è!, c'è!

ottimo libro, grazie gnarrrrgh per avermelo prestato.

20140211

“La mia sfida per cambiare l'Europa”. Intervista a Alexis Tsipras

di Ettore Livini e Matteo Pucciarelli, da Repubblica, 7 febbraio 2014

È la stella della sinistra radicale europea. Neanche 40 anni, Alexis Tsipras è riuscito a trasformare la litigiosa e minoritaria area greca neo-post comunista in un unico soggetto (Syriza) diventato - secondo i sondaggi - il primo partito. È all'opposizione del governo di larghe intese, e più passano mesi e più i suoi consensi aumentano. La prossima sfida è però continentale: per questo la sinistra europea (Gue) lo ha candidato alla presidenza della Commissione. Un po' Davide contro Golia: la cenerentola greca contro la Germania. In Italia un gruppo di intellettuali (tra cui Barbara Spinelli e Luciano Gallino) sta varando una lista a suo sostegno in vista delle europee, con l'appoggio di Sel e Rifondazione. Oggi Tsipras sarà a Roma: debutto al Teatro Valle. Un luogo simbolico. "Com'è triste la prudenza", recita un gigantesco striscione nello spazio occupato nel centro della Capitale: un

motto in cui si ritrova molto.

Der Spiegel l'ha definita "il nemico numero uno dell'Europa". Si sente davvero una minaccia?

"Certo, sono il rivale dell'Europa dei mercati e delle disuguaglianze sociali. Ma siamo anche l'unica speranza per quella solidale, dei popoli, della democrazia, della dignità".

Tra i "cattivi" ci mette anche i socialdemocratici?

"Le politiche neoliberiste stanno disgregando la Ue. E finora conservatori e riformisti sono andati entrambi in questa direzione".

Angela Merkel e il candidato presidente dei socialdemocratici Martin Schulz sono la stessa cosa?

"A me Schulz sta simpatico. Ma da venti anni la socialdemocrazia si è tagliata fuori dalla sua tradizionale base politica e sociale. Spero nella loro svolta a sinistra. Non puoi sostenere una prospettiva diversa da quella dell'austerità e poi andare a braccetto con la signora Merkel".

Ovvero?

"Quanto fatto dal 2008 ad oggi verrà insegnato nelle facoltà di Economia, ma come esempio da evitare. La crisi è figlia delle asimmetrie dell'unione monetaria. E l'establishment politico europeo sorretto da popolari e socialisti con l'austerità ha peggiorato la situazione. Per cosa, poi? Per salvare le banche che avevano titoli di Stato dei paesi altamente indebitati. Jürgen Habermas ha detto che la gestione della crisi "non solo non affronta le cause che l'hanno provocata, ma nasconde anche il pericolo di andare verso un'Europa tedesca". La vedo così".

Cosa si dovrebbe fare allora?

"Una conferenza europea per il debito, sul modello di quella del '53 che cancellò gran parte del debito della Germania postbellica, dandole la spinta necessaria per il miracolo economico. La Bce dovrebbe funzionare come una vera banca centrale, simile a quella americana, che presti agli Stati e non solo alle banche. Poi legiferare affinché si separino attività commerciali e quelle di investimento delle banche. È urgente varare un New Deal europeo, un piano di investimenti pubblici per lo sviluppo. Gli attuali vertici della Ue hanno utilizzato la crisi per imporre il modello del capitalismo neoliberista, scatenando un attacco senza precedenti al mondo del lavoro".

Wolfgang Schäuble spiega che la cura greca sta funzionando. Le previsioni del Pil greco per il 2014 sono positive. C'è stato un avanzo primario della spesa.

"A quale prezzo? Un disastro mai visto: disoccupazione al 30 per cento, il 35 per cento della popolazione a ridosso della povertà. Chiusura di ospedali, fusioni di scuole. Ad Atene giri per strada e trovi gente ben vestita che rovista nella spazzatura. Tutto questo è insostenibile. Quanto al Pil, lo dice la troika: l'Ocse rileva invece che la recessione continuerà".

I movimenti populistici crescono ovunque. Da voi i fascisti di Alba Dorata sono il terzo partito, nonostante l'arresto del suo leader e l'omicidio di un vostro militante. Come si ferma la loro

avanzata?

"Sono il prodotto politico del liberismo. Alba Dorata è passata dallo 0,3 al 7 per cento proprio negli anni dell'austerità. Fomentano rabbia e disperazione, ma verso i più deboli, gli immigrati. Sono falsi nemici del sistema: non se la prendono con i forti, ma con i debolissimi".

Cosa pensa della lista italiana a suo sostegno?

"Credo vada costruita dal basso, con i movimenti, gli intellettuali, la società civile. Come sta avvenendo. Cittadini che si auto-organizzano insieme alle associazioni e alle altre forze che vogliono partecipare. Mettendo le differenze da parte: fare un passo indietro tutti per farne molti in avanti, insieme".

Conosce Matteo Renzi e Beppe Grillo?

"So che a Renzi sembrano andar bene gli attuali equilibri europei, mentre a Grillo sembra importare poco e basta: risposte che trovo sbagliate e inadeguate. Ma non esiterò a chiedere loro una mano se da primo ministro greco mi metterò a capo di un duro processo di rinegoziazione nella Ue per conto di tutta l'Europa del Sud".

Se diventerà premier nel suo paese, quale sarà il primo provvedimento?

"Rivedere con la Ue non solo il fallimentare memorandum impostoci, ma tutta la politica europea per affrontare la crisi".

È favorevole o no al ritorno della dracma? Un pezzo di Syriza sì.

"L'abbandono della moneta unita non è la via d'uscita. Lavoriamo piuttosto a un nuovo patto sociale continentale per l'occupazione e lo sviluppo".

(7 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-mia-sfida-per-cambiare-leuropa-intervista-a-alexis-tsipras/>

Il sesso e la grande ipocrisia della tv italiana

Uno sguardo all'estero, alle serie tv e ai programmi che in Italia non faremmo (e forse vedremo) mai

[Alessia Barbiero](#)

10/02/2014

6.



L'attrice Hannah New in *Black Sails* / Starz

In America, un paio di settimane fa, è iniziata *Black Sails*, che potremmo benissimo definire una serie sui pirati, ma sarebbe scorretto. È iniziata [Black Sails](#), una serie su tette, lati B (ma anche lati A, se dobbiamo dirla tutta), scene di sesso (etero e omo), orgie, e sì, anche pirati. Okay, la presentazione non è delle migliori e forse è un po' prevenuta: la storia del resto non è malvagia, lo show assolutamente godibile, ma come molti dei prodotti firmati Starz è volutamente eccessiva. In tutto. Sesso e sangue, in primis. Chi conosce la tv via cavo americana sa che questo è il suo marchio di fabbrica: l'esempio più lampante (e più riuscito) è stato [Spartacus](#) che ha regalato alcune delle scene più violente e hard che la televisione abbia mai trasmesso (chi non è rimasto scioccato — e lo resterà a vita — dall'impulso carnale tra Ilithyia e Gaio Claudio Gabro nella piscina colma di sangue, subito dopo aver ucciso la *mistress* di quest'ultimo?).

Insomma, finito *Spartacus*, l'emittente si è messa all'opera per cercare un sostituto. E l'ha trovato. *Black Sails* da noi non è ancora arrivato e chissà se arriverà mai. La serie osé sul gladiatore ribelle, sullo schiavo che osò sfidare l'Impero romano, era riuscita a conquistare uno spazio nel palinsesto nostrano: Sky l'aveva trasmesso in versione censurata in prima serata, senza filtri in seconda. Ma qui c'era un interesse storico (la vicenda di Spartacus è infatti una delle pagine della storia del nostro Paese) che ha offuscato almeno parzialmente quel tabù tutto tricolore che è il sesso. Perché vuoi che se ne dica, sul sesso (televisivo) gli italiani sono ipocriti. Dicono che non lo vogliono, poi Milano e Roma svettano in testa alla classifica mondiale delle città con maggior

numero di accessi a YouPorn, superando di gran lunga New York e Los Angeles, come testimoniano i dati diffusi nel 2013 dal noto portale di filmati pornografici. Le associazioni (da quelle religiose a quelle dei genitori) scattano sull'attenti ogni qualvolta che le telecamere, durante una serie televisiva, inquadrano attimi intimi o approcci omosessuali. Poi tacciono di fronte alle derive trash di tutti quegli show che si autoproclamano reali, dove il fulcro del divertimento consiste nel vedere i partecipanti litigare o nello sperare che copolino appositamente (ma anche no) nascosti dalle telecamere. Come se non bastasse c'è un altro aspetto grottesco: sono tutti pronti a battere i piedi per tutelare i minori dalle oscenità della finzione televisiva, quando mamme e papà regalano tablet e cellulari ultima generazione con accesso a internet ai propri figli, dai quali questi potrebbero scaricare porcherie di ogni tipo.

Però il sesso e il nudo, a parole, sono ancora off limits. Il gap culturale con gli altri Paesi è enorme: serie come *Black Sails*, *Spartacus*, *Game of Thrones*, *Masters of Sex*, *Orange is The New Black*, *Looking*, *Diario di una squillo per bene*, *Hung* e *Femme Fatales* noi non le produrremmo mai (nell'ultimo caso possiamo dire “per fortuna”, *Femme Fatales* è una cosa brutta, brutta, ma proprio brutta). Agli occhi dei benpensanti la crudezza di queste produzioni cozza con l'immagine pulita (?) e casta (?) del Bel Paese. Alcune di queste, molto probabilmente non le vedremo nemmeno (a patto che non ce le rifilino a tarda notte), accrescendo quel divario culturale che ci allontana dal resto del mondo.

In moltissimi Paesi stranieri, infatti, il sesso viene studiato, analizzato e discusso, in modi che noi non potremmo nemmeno immaginarci, in alcuni casi con più malizia in altri con meno: negli *States* va in onda *Sex Sent Me to the ER*, letteralmente “il sesso mi ha mandato al pronto soccorso”, uno show che offre una carrellata di incidenti avvenuti durante momenti bollenti. In Germania a trasmettere *Make Love* è addirittura la televisione pubblica: si tratta di un programma di educazione sessuale che non risparmia scene esplicite e piccanti. In Gran Bretagna è partito *Sex Box*, dove si fa sesso (ma non si vede), si discute di sesso e — il format è quello del reality — si vota persino la performance migliore.

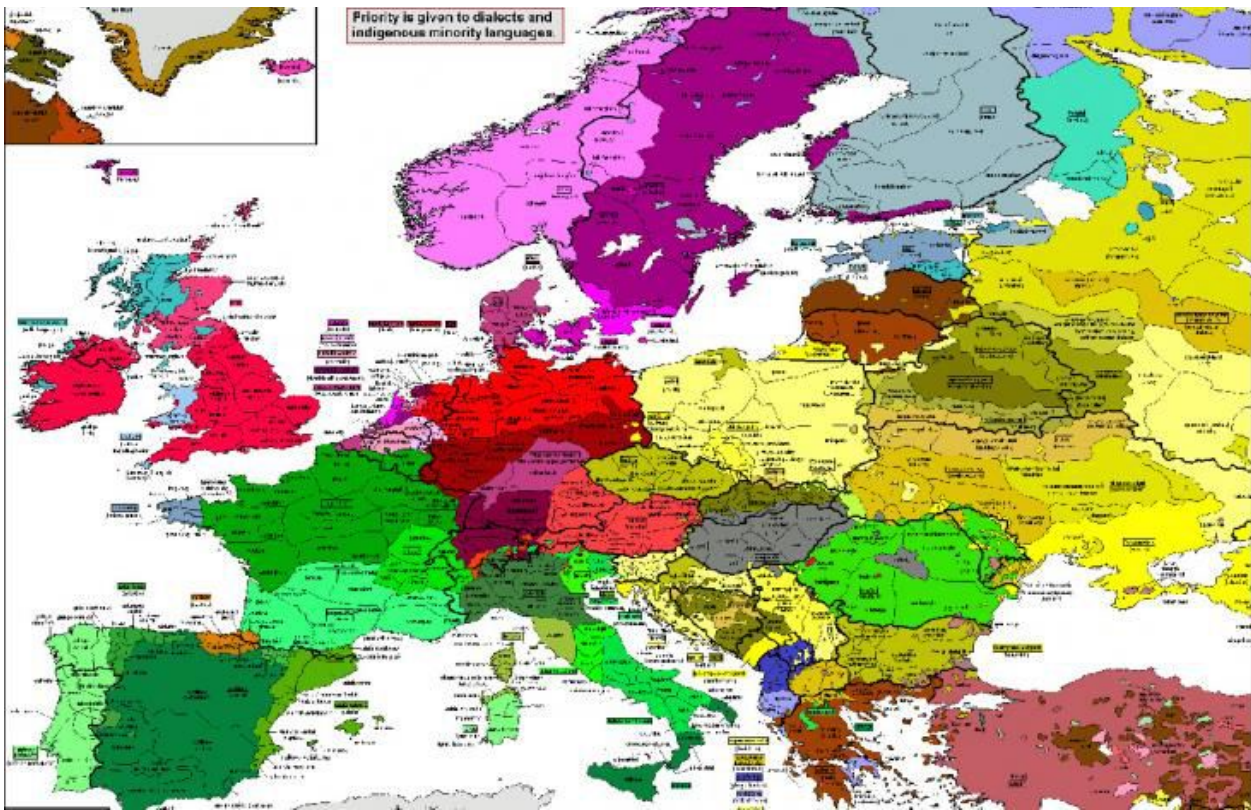
Da noi, invece, si considera “depravato” e “pornografico” *Game of Thrones* (parole dell'Aiart), e ci si indigna se la domenica pomeriggio Barbara D'Urso, in TV, parla di violenza di minori, scandali e dipendenze sessuali. Beh, trovate le differenze.

fonte: <http://www.linkiesta.it/iprocisia-televisione-italiana>

Altro che lingue nazionali: la mappa dei dialetti

In tutti gli Stati nazione si parlano una grande varietà di idiomi locali: ecco quanti e quali sono

11/02/2014



Ora non iniziate a litigare e a commentare inferociti «la mia è una lingua, non un dialetto!» o, viceversa, «ma quale lingua! La tua è un dialetto». Questa mappa fittissima riporta l'enorme varietà di idiomi con cui ci si esprime nel continente europeo, anche all'interno dello stesso Stato nazione. Per leggere meglio vi conviene ingrandirla, [cliccando qui](#).



LEGGI ANCHE

[La mappa delle parole simili nelle lingue d'Europa](#)



fonte: <http://www.linkiesta.it/elenco-dialetti>

**PENNE ALL'ARRABBIATA – TUTTI CONTRO
TUTTI, ROSICANDO -
L'AVVELENATA DI TRUMAN
CAPOTE SU KEROUAC: 'NON
SCRIVE, BATTE A MACCHINA' -
FLAUBERT: "GEORGE SAND È
UNA GRANDE VACCA PIENA DI
INCHIOSTRO"**

**Insulti, litigi, risse: un saggio racconta cosa accade quando
gli scrittori se la prendono con i colleghi –
Hemingway finì a cazzotti con Wallace Stevens,
Bolaño contro Isabel Allende ('una
scribacchina') ma solo Naipaul ha avuto il
coraggio di insultare i suoi lettori: 'Le persone
che vanno ai festival letterari sono
incredibilmente brutte'...**

Alessandro Gnocchi per '[il Giornale](#)'



TRUMAN CAPOTE

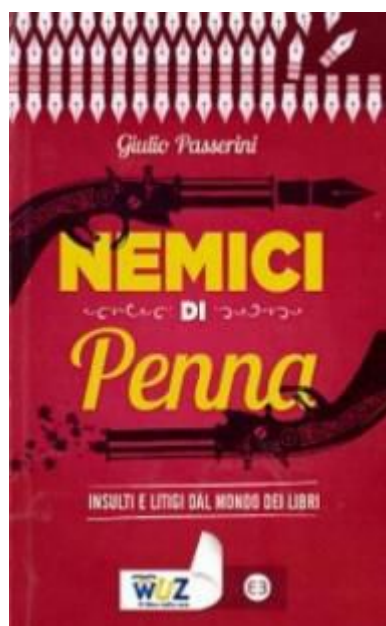
Una volta un critico definì «sperimentale» l'opera di Stefano D'Arrigo, l'autore del romanzo *Horcynus Orca*. D'Arrigo andò su tutte le furie: «Come si permette! Sperimentale io, che mi sono fatto un culo così?». Il critico, sembra chiaro, non voleva insultare. Con i letterati, però, meglio misurare le parole, perché la rissa, non solo verbale, è sempre dietro l'angolo. L'esilarante pamphlet *Nemici di penna* (Editrice bibliografica, pagg. 95, euro 9,90) di Giulio Passerini offre una selezione dei migliori litigi del mondo culturale.

FAULKNER CONTRO HEMINGWAY

I due giganti della letteratura si ammiravano a tal punto da odiarsi. Entrambi vedevano nell'altro un formidabile alter ego. Non poteva che finire male. Nel 1947 Faulkner tenne una conferenza all'università di Oxford, Mississippi.

Ecco il passaggio sull'amico (?) Hemingway: «Non ha coraggio. Non si è mai arrampicato su un ramo sporgente. Non ha mai usato una parola che inducesse il lettore a cercarla sul vocabolario».

Hemingway, l'uomo che aveva fatto a pugni con Wallace Stevens e cercato di strangolare un giornalista, rispose con calma sprezzante: «Povero Faulkner. Crede davvero che le grandi emozioni derivino dalle grandi parole?». Faulkner scrisse una lettera di scuse, accettate. Continuarono a detestarsi in silenzio.



NEMICI DI PENNA

GORE VIDAL CONTRO TUTTI

Artista versatile, Gore Vidal era un autentico virtuoso dell'insulto. Basterebbe questo, a nostro avviso, per stracciare la concorrenza: «Le tre parole più tristi della lingua inglese sono Joyce Carol Oates». E forse quest'altro potrebbe valere il secondo posto: «Andy Warhol è l'unico genio con quoziente intellettivo di 60». Anche Truman Capote era specializzato in battute velenose. Notissima quella su Jack Kerouac: «Non scrive, batte a macchina». Meno quella su William Faulkner: «Era un mio grande amico. Beh, per quanto fosse possibile essere suo amico pur non essendo un quattordicenne efebico».

Il match tra Vidal e Capote fu quindi senza esclusione di colpi. Vidal: «Capote ha innalzato la menzogna a forma d'arte, per quanto una forma d'arte minore». Capote: «Certo che mi spiace ancora per Gore, mi spiace moltissimo che debba continuare a respirare ogni giorno».

Dopo la morte di Capote, Vidal tirò le somme del loro rapporto: «Ho veramente detestato Truman. Nel modo in cui potresti detestare un animale immondo che è riuscito a entrarti in casa».

Spettacolare anche l'incontro con Norman Mailer, giunto quasi alle botte durante il talk show di Dick Cavett nel 1971, e finito a botte (senza quasi) durante un party del 1977. Vidal: «Leggere il saggio Il prigioniero del sesso di Norman Mailer equivale, come esperienza, a tre giorni di flusso mestruale». Mailer: «La scrittura di Vidal non è più interessante del contenuto dello stomaco di una vacca». Diventarono amici.



NAIPAUL

FLAUBERT CONTRO GEORGE SAND

Facciamo un piccolo salto nel XIX secolo perché anche lo scontro (del tutto unilaterale) di Flaubert con George Sand ebbe esiti imprevedibili. Flaubert prima maniera: «George Sand è una grande vacca piena di inchiostro». Poi si conobbero meglio. Flaubert seconda maniera: «George Sand è l'emblema della Francia».

FRANZEN CONTRO PHILIP ROTH

Si può ridicolizzare l'avversario parlandone benissimo? Solo se hai il sangue freddo di Philip Roth di fronte ai giudizi di Franzen. Così l'autore de *Le correzioni* nel 2007: «Detesto Roth, non è uno scrittore di talento, nei suoi libri parla solo di sé, avendo nient'altro da raccontare. Non è vero che è misogino: tranne se stesso e suo padre, egli odia democraticamente tutti, uomini e donne, vecchi e bambini. Invece di pensare in modo ossessivo a vincere il Nobel dovrebbe scrivere libri migliori». Risposta di Roth: «Ci sono circa venti grandi scrittori americani nella generazione successiva alla mia. Il più grande è Jonathan Franzen». KO tecnico per devastante superiorità morale.

BOLAÑO CONTRO TUTTI

Pérez Reverte disse: «Bolaño era incredibilmente acido e noioso da vivo, continua a sembrarmi tale da morto». Isabel Allende invece lo ricordava così: «Bolaño parlava male di chiunque. Era un tipo straordinariamente conflittuale». Tempo prima Bolaño aveva commentato la notizia che Pérez Reverte fosse l'autore di lingua spagnola più letto al mondo: «Lui o Isabel Allende, fa lo stesso. Feuilleton (da cui il genere del feuilleton, ndr) era l'autore più letto della sua epoca». Richiesto di un parere sulla Allende, l'autore di *2666* fornì questo: «Non credo nemmeno che sia una scrittrice, è una scribacchina».

**GORE VIDAL****C'È POSTA PER NAIPAUL**

Inevitabile un capitolo sul Nobel per la letteratura V.S. Naipaul. Lunghissimo l'elenco delle sue invettive che include, assoluta rarità, anche i lettori: «Le persone che vanno ai festival letterari sono incredibilmente brutte». Ai colleghi del presente e del passato non ha risparmiato bordate. E.M. Foster: «Un odioso truffatore». Henry James: «Il peggior scrittore del mondo». Jane Austen: «Inutile». Thomas Hardy: «Insopportabile». Hemingway: «Era così occupato a essere americano che non sapeva neppure dove stava». Derek Walcott: «Appartiene alla cultura del piagnisteo». Quasi incredibile però il giudizio sprezzante su Paul Theroux, amico di una vita e grande scrittore di viaggi.

**ERNEST HEMINGWAY**

Nel 1996, per motivi di gelosia, i due ruppero i rapporti. Naipaul: «È solo un autore di guide per poveri». Theroux: «In trent'anni di frequentazione ho visto soprattutto la sua tristezza, i suoi capricci, la sua invidia e la sua rabbia incontrollabile. Ma non ho mai visto Naipaul attaccare qualcuno più forte di lui: era tracotante e offensivo, ma quando passava dalle parole ai fatti se la prendeva sempre con i più deboli - donne che lo amavano, sua moglie e camerieri: persone che non potevano reagire, ecco il vero marchio del codardo».



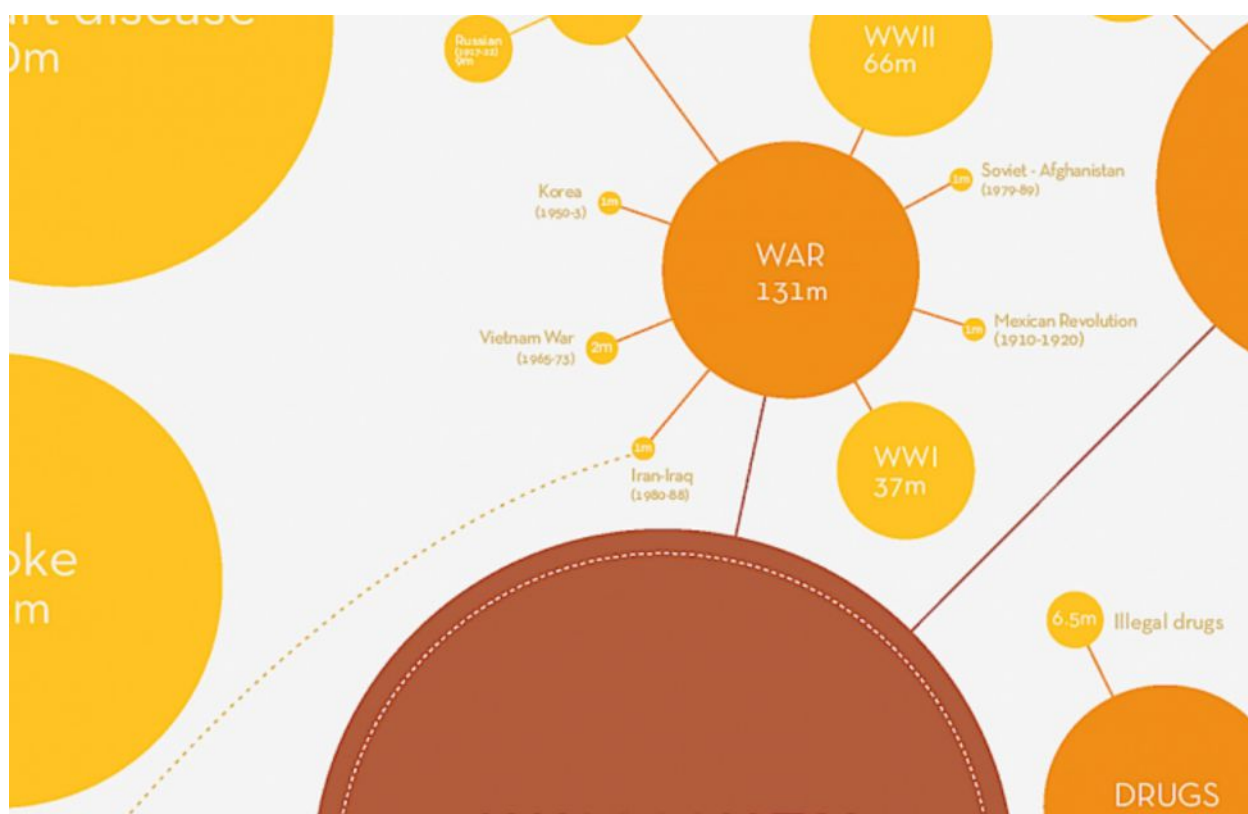
philip roth

A un festival letterario, Ian McEwan convinse Theroux ad andare a salutare Naipaul perché «la vita è troppo breve per portarsi addosso rancori senza fine». Theroux andò al cospetto di Naipaul e gli disse: «Mi sei mancato». A quel punto, il Nobel aprì la busta, come avrebbe fatto un ospite di Maria De Filippi, e rispose: «Anche tu». Baci e abbracci. C'è posta per Naipaul.

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/penne-allarrabbiata-tutti-contro-tutti-rosicando-lavvelenata-di-truman-capote-su-kerouac-non-scrive-71706.htm

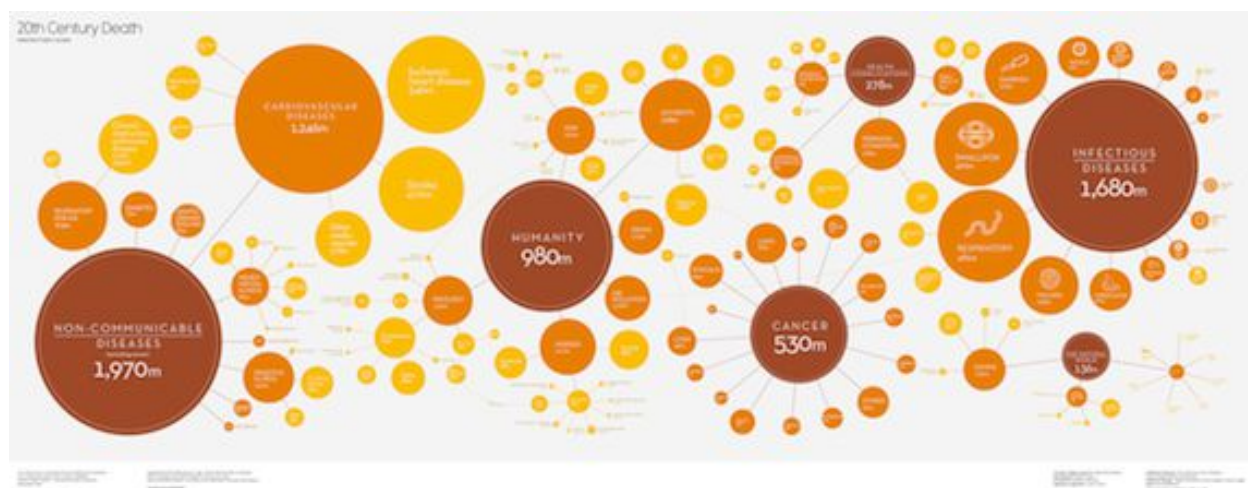
XX secolo: ecco di cosa morì chi vi morì

Le maggiori cause di morte per tutto il secolo: a sorpresa, ma non tanto, non furono le guerre
11/02/2014



Un tema macabro, senza dubbio, ma con risvolti interessanti. Come è stato già detto in tutte le salse possibili, il Novecento è stato un secolo unico, in tutti i campi. Le guerre, le grandi utopie, la fine delle grandi utopie, le stragi e la più alta crescita della popolazione al mondo. A questo tema è legato quello della mortalità, che ha registrato i numeri più alti della storia, ma anche indicazioni molto interessanti.

A guardare i dati di [questa bella infografica](#), il maggior numero di morti è stato causato da malattie non trasmissibili (1.970 milioni), di cui in gran parte cardiovascolari. Tutte le guerre, comprese le due Guerre Mondiali, “solo” 131 milioni, mentre è più alto il numero degli incidenti. Sono cose spiacevoli, in realtà, ma per certi versi inevitabili. La freddezza glaciale dell’osservatore consente di trarne informazioni di un certo interesse.



Per vedere l'infografica, [clicca qui](#).

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/penne-allarrabbiata-tutti-contro-tutti-rosicando-lavvelenata-di-truman-capote-su-kerouac-non-scrive-71706.htm

coqbaroque

“La metropolitana di Roma è l'unica dove le fermate vengono annunciate con un punto interrogativo: “Barberini-Fontana di Trevi. Uscita lato... Destro?””

[selene](#) ha rebloggato [violetemotions](#)

[ricordoeccome](#) Fonte:

[ricordoeccome](#):

Seguo una dieta dissociata. Gli altri fanno la dieta , io mi dissocio.

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [madonnaliberaprofessionista](#)

militaryfactory.com Fonte:



[madonnaliberaprofessionista:](#)

[peashooter85](#):

The Italian Glisenti Model 1910,

In the early 20th century the Italian Army decided that it needed to update it's standard issue sidearm, at the time the Bodeo M1889 Revolver. In 1910 Italy adopted a design invented by Capt. Betel Abiel Rivelli and manufactured by Glisenti. The Glisenti Model 1910 was a semi automatic pistol which outwardly looked similar to the popular German Luger pistol. However, it used a whole different firing mechanism than the Luger. One of the first double action/single action pistols ever produced, the Glisenti used a short recoil locked breech mechanism. The force of the recoil would drive the bolt back, both bolt and barrel recoiled together. The bolt stopped in a rearward position, then once unlocking itself drove forward while stripping a cartridge from its 7 round detachable magazine. Originally the Glisenti fired a 7.65xmm bottlenecked cartridge, however higher ups wanted it to be chambered for the popular 9mm Para. The 9mm Para was often too powerful for the pistol, damaging the frame, blowing out the left plate of the reciever, and on occasion blowing the bolt clean off the from. To fix this problem a new cartridge called the 9mm Glisenti was invented. The 9mm Glisenti had the same dimensions as the 9mm para (9x19) but used a weaker charge of gunpowder.

The fact that the Glisenti had a weak frame and receiver should have alerted Italian ordnance officials that it was a piece of crap, however, the pistol was officially adopted and issued to all officers in the Italian Army. It would served throughout World War I, where its deficiencies became all to real. Breakages were common and the pistols wore out quickly. The Glisenti also tended to jam and malfunction often due to the dirt, mud, and dust usually attributed to combat. It was not uncommon for Italian officers to dispose of the Glisenti and hang on to their trusty Bodeo revolvers instead.

Altogether around 100,000 Glisenti Model 1910's were produced. It was later replaced by the far superior Beretta Model 1934. Regardless a number continued to be used and issued up until the end of World War II.

While the Italians rejected the design, there was one man who loved the design. The Japanese gun designer Kijiro Nambu had an affinity for overcomplicated and unreliable gun designs. Though not influence by the Glisenti or vice versa, Nambu created a very similar design which used a similar type of action, called the Nambu Type A (and later Type B, Type 14). The Nambu pistol would serve the Japanese army throughout World War I and World War II. It to had a reputation for being underpowered and unreliable.

Il progetto che sta alla nascita di quest'arma rappresenta in maniera perfetta quella commistione di pressapochismo, faciloneria, raccomandazioni ed ignoranza che è uno dei pilastri di questo Paese.

[sillogismo](#)

[sillogismo](#)Fonte:

Acidità cronica

- **X:**staresti bene sulle fragole
- **Y:**sarei la panna?
- **X:**no, saresti il limone

[selene](#)ha rebloggato[afterevening](#)



[afterevening](#):

è morta riccioli d'oro

[selene](#) ha rebloggato [timetobemyownhero](#)

[nonbastarespirarepervivere](#) Fonte:

“Dietro ogni sorriso stampato, c’è la decenza di chi nasconde un urlo disperato.”

— (via [herewithoutyou-bitch](#))

woddle:

Quando appare una grande personalita’, chiedetevi anzitutto dov’è il suo dolore.

(Léon Bloy)

[mariaemma](#) ha rebloggato [ninnuzza](#)

[ninnuzza](#):

Alcune persone ti dimenticano così in fretta da farti pensare di non averli mai conosciuti.

A volte ho l’impressione che certe cose siano avvenute solo nella mia testa.

[avereunsogno62](#) ha rebloggato [marsigatto](#)

[coqbaroque](#) Fonte:

“Il martedì è un lunedì che cerca di fare il simpatico.”

— (via [coqbaroque](#))

[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

[ilfascinodelvago](#) Fonte:

“(La gente è piccola e il paese mormora)”

L'EVOLUZIONE DEL COOL! - IN UNA MOSTRA A WASHINGTON I 100 PERSONAGGI CHE HANNO DEFINITO IL CONCETTO DA FINE '800 A OGGI – DA MARLON BRANDO A STEVE MCQUEEN, OVVERO DALLA TRASGRESSIONE ALLE STRATEGIE DELLO STILE, PERSONALITÀ E CARATTERE

Il “cool” è un concetto tipicamente americano, fa il paio con ribellione, stile, mistero, è generalmente legato alla working class. E' un'individualità che si conquista, non che si eredita. In quest'ottica si mettono in mostra i ritratti di Walt Whitman e Alexandre Dumas, si passa per James Dean, Steve McQueen e Elvis Presley, fino al più attuale Johnny Depp...

da www.washingtonpost.com

Alla Smithsonian's National Portrait Gallery di Washington, fino al 7 settembre, si tiene la mostra "American Cool".



Quel genio di Miles Davis

"Cool" è un concetto difficile da definire ma i ritratti di questi 100 personaggi possono darci un'idea. I criteri di scelta sono questi: innanzitutto devono aver dato un contributo artistico originale, devono essere stati ribelli o in qualche modo trasgressivi, aver raggiunto lo stato di icona, infine devono aver lasciato un'eredità culturale.

Ma anche con questi parametri, non si definisce completamente "il cool", che ha inoltre un alone di mistero, un'indifferenza verso le critiche, uno stile tutto personale.



il Fighissimo Steve McQueen

Nel catalogo che accompagna la mostra i curatori Joel Dinerstein e Frank H. Goodyear III spiegano che «essere cool non significa affatto essere buono o eroico. Cool è l'opposto dell'innocenza e della virtù. Il cool ha un lato oscuro, un limite, non lotta per essere favoloso o santo».

Il cool è un concetto tipicamente americano, esiste qualcosa di simile ma comunque diverso in altre

culture, come la sprezzatura italiana, l'imperturbabilità o la nonchalance francese, ma hanno a che fare con l'arte, con l'equilibrio, sono termini aristocratici. Invece il cool americano è generalmente legato alla working class. E' un'individualità che si conquista, non che si eredita.



Billie Holiday cool femminile

La trasgressione in questo caso è più importante dello stile e del talento, anche se conduce all'autodistruzione. Gli si chiedeva a Marlo Brando in "Il Selvaggio": «Contro chi vi ribellate?». Lui rispondeva «Contro di voi!».

Brando è ovviamente presente alla mostra, con una foto fatta da Philippe Halsman. Appaiono anche Walt Whitman - chiamato "il faro della Bohemia americana" - Alexandre Dumas, Lester Young, Buster Keaton, Jackson Pollock, Humphrey Bogart (la prima incarnazione del cool nel mercato di massa), Jack Kerouac (che ha applicato il concetto alla controcultura), Steve McQueen, esponenti del jazz come Miles Davis e Billie Holiday, e del rock come Elvis Presley e Jimi Hendrix.



Anche Walt Whitman era cool

Il concetto è talmente elastico che include Andy Warhol, Paul Newman, Jack Nicholson, Bill Murray, Clint Eastwood. La mostra termina sul tema "Le eredità del cool: dal 1980 ad oggi"

e quindi ci troviamo David Byrne, Steve Jobs, Willie Nelson, Johnny Depp, Benicio Del Toro, lo skateboarder Tony Hawk. Insomma non più la trasgressione ma "le nuove strategie dell'individualità".

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/evoluzione-del-cool-in-una-mostra-a-washington-i-100-personaggi-che-hanno-definito-71721.htm

20140212

La stanza per chi ama il silenzio



[Di mcollarella il 11/02/2014](#)

Siete amanti della calma e del silenzio? Ricercate spesso la tranquillità lontano dal tumulto della città? Se disgraziatamente una fuga verso qualche località remota è per voi impossibile, potreste volere installare questo particolare tipo di stanza nella vostra abitazione. La stanza più silenziosa in assoluto si trova negli Stati Uniti... e fa un certo effetto!

L'eccessivo silenzio rende folli, è provato. Gli scienziati stimano che oltre una dozzina di minuti si comincia a perdere ogni riferimento spazio-temporale. Peggio ancora, un'esposizione prolungata potrebbe anche farvi perdere la ragione.

Ci troviamo dentro gli Orfield Laboratories, a Sud di Minneapolis. Questa camera silenziosa – anche detta camera anecoica – assorbe il 99,9% del suono (-9,4 dba) grazie ai suoi muri insonorizzati in coni di fibra di vetro dello spessore di un metro.

Una doppia parete di acciaio e 30 centimetri di cemento assicurano che nessun parassita decida di prendersi una vacanza nella struttura.

Creata originariamente per misurare le onde acustiche e elettromagnetiche e testare la qualità del suono di questi prodotti, questo laboratorio molto particolare ha oggi un utilizzo completamente diverso. Al momento è in corso un esperimento per battere il record di permanenza al suo interno: restare seduti al centro del laboratorio, al buio, per più di 45 minuti.

fonte: <http://www.gizmodo.it/2014/02/11/la-stanza-chi-ama-il-silenzio.html>

**METAFORA CAPITALE - JOYCE: 'ROMA?
COME UN UOMO CHE SI
MANTIENE MOSTRANDO AI
VIAGGIATORI IL CADAVERE DI SUA
NONNA' – I ROMANI?
PREOCCUPATI SOLO DELLO
STATO DEI LORO COGLIONI, IL
LORO MASSIMO DIVERTIMENTO È
SCOREGGIARE'**

Impiegato di banca, squattrinato, in ansia per il suo “Gente di Dublino” Joyce dopo due mesi e mezzo a Roma non aveva più tempo per scrivere, e nemmeno la voglia - Dice di avere un’idea per un racconto, la storia di un ebreo dublinese ma del progetto scrive una sola parola: ‘Ulisse’...

Antonio Gurrado per ‘Il Foglio’

Un furto fu la causa dei sette mesi che Joyce trascorse a Roma; un furto vi pose fine. Nel luglio del 1906 il signor Bertelli, vicedirettore della Berlitz School di Trieste dove Joyce insegnava inglese, penetrò di nascosto nella sede della scuola e fuggì con la cassa.



COLOSSEO BY LUTZ

James Joyce

La Berlitz convocò i dipendenti comunicando di non essere più in grado di pagare gli stipendi e Joyce, sempre in bolletta, iniziò a compulsare gli annunci di lavoro sui quotidiani. Sulla Tribuna ne notò uno allettante che richiedeva un "giovane venticinquenne, che parli e scriva perfettamente francese ed inglese" come corrispondente per la filiale romana di una banca austriaca: la Nast-Kolb & Schumacher, in via San Claudio 87, vicino a via del Corso.

Si propose e gli venne offerto un colloquio; Joyce corse dunque in stazione con il figlio Giorgio, nato a Trieste un anno prima, e con Nora, la cameriera d'albergo semianalfabeta insieme alla quale si era imbarcato da Dublino nell'ottobre di due anni prima approfittando della sua mansuetudine per coinvolgerla nel proprio furibondo esilio volontario dall'Irlanda.

Raggiunta Fiume in treno, i tre s'imbarcarono sul piroscafo notturno per Ancona. Il mare era agitato. Giorgio non patì il viaggio ma i genitori arrivarono a destinazione stanchi morti, con lo stomaco scombussolato, e Ancona non risultò di loro gradimento: nelle lettere al fratello Stanislaus, rimasto a Trieste, Joyce definì Ancona "lurido buco", "cavolo marcio", e sostenne di "non riuscire a pensarci senza ripugnanza" perché "nella sua squallida scarna misera bruttezza c'è qualcosa di irlandese".



JAMES JOYCE MARCEL PROUST

Sul treno per Roma pensò che la capitale del Regno d'Italia non potesse essere peggiore di Dublino. Le lettere tramite le quali informava Stanislaus con ammirevoli regolarità e dovizia, rese pubbliche solo nel 1966 e ora disponibili nel volume "Lettere" (edizioni PGreco), dimostrano che sulle prime Roma non gli dispiacque affatto.

Joyce arrivò la sera del 31 luglio e prese una camera in via Frattina 52, dove oggi c'è un salone di

bellezza. Il colloquio con la banca andò bene e accettò senza batter ciglio un orario di lavoro "terribilmente lungo", dalle otto e trenta alle dodici e dalle quattordici alle diciannove e trenta: nel tempo libero, spiegava, "non ho molto altro da fare" se non passeggiare per la città, nonostante che "le strade confondano molto". Il labirinto urbano doveva disorientarlo oltremodo.



JAMES JOYCE

Quando era bambino suo padre soleva dire che avrebbero potuto paracadutare il piccolo Joyce in mezzo al deserto e questi, senza scoraggiarsi, si sarebbe seduto e avrebbe tracciato una mappa dei dintorni; a Roma invece si perse due volte nel primo giorno. Vagando gli capitò di ascoltare la banda in piazza Colonna e di notare che i rigattieri fossero più economici di quelli di Trieste; non era vero, e facendo i conti di casa l'avrebbe scoperto presto. Il lavoro lo faceva sentire ricco, con moderazione, e sulle prime gli sembrava "facile e meccanico".

Il Joyce romano aveva ventiquattro anni e attendeva buone notizie dall'Irlanda, dove l'editore Grant Richards aveva apprezzato oltremodo "Gente di Dublino" e gli aveva promesso di pubblicarlo a breve. La settimana dopo dominava molto meglio la topografia. Al primo giorno festivo disponibile volle visitare San Pietro, il Pincio, i Fori, il Colosseo; gli occhi iniziarono a smentire le sue aspettative di uomo colto e curioso.

Il Pincio gli sembrò "un bel giardino", nulla di più, mentre San Pietro non gli parve "molto più grande di San Paolo a Londra; la cupola dell'interno non dà la stessa impressione d'altezza". Al Colosseo venne abbordato da una sedicente guida che gli chiese soldi. La massima delusione fu il Vaticano, "chiuso di domenica, l'unico giorno che ho libero".

Cattolico rinnegato e raffinato esteta, Joyce era un grande appassionato di liturgia. Era andato a San Pietro apposta per "sentire della gran musica alla Messa ma non era un gran che". Dopo le chiese, la seconda cosa che Joyce cercava in una città erano i caffè.



james joyce

Anche in questo Roma si rivelò un po' troppo indolente: trovò solo "dei piccoli caffè-bar", dove non gli sarebbe stato possibile restare per ore a leggere in pace e a ripararsi dal caldo, e si vide "costretto ad andare in un piccolo ristorante greco" di cui si diceva che fosse frequentato da scrittori di ogni nazione: con ogni evidenza, il caffè Greco di via Condotti. Mentre Joyce stentava, procedeva invece alla perfezione l'ambientamento di Giorgio; i romani lo adoravano, lo fermavano per strada, gli facevano le coccole e gli regalavano biscotti. A Roma il bimbo era felice. Dal giorno dell'arrivo, scriveva Joyce, "non credo che abbia pianto una sola volta".

In attesa di notizie dall'editore irlandese, a Roma Joyce aveva due preoccupazioni: il cibo e il socialismo. Il primo non mancava mai ma gli costava non poco: lui e Nora compravano la carne già cotta e la mangiavano nell'adiacente "bottiglieria" del signor Pace, che forniva loro piatti e - anche se Joyce non lo ammette - vino in abbondanza. La fame patita a Trieste era un lontano ricordo: una sera avevano mangiato pane, prosciutto e pollo ed erano andati a letto ancora con un certo appetito; un'altra sera, minestra, spaghetti al sugo, carne, pane e formaggio.

L'8 ottobre, per celebrare l'anniversario della partenza dall'Irlanda ("il mio sposalizio, il giorno della mia felicità"), lui e Nora si erano concessi sei pasti completi: il primo alle dieci e mezza del mattino, l'ultimo alle nove e mezza di sera. Non sorprende che di notte lo cogliessero gli incubi: "Sono tormentato ogni sera da sogni orribili e terrorizzanti: morti, cadaveri, assassini in cui ho una parte spiacevolmente preminente". Il socialismo era invece il principale motivo di attrito con Stanislaus, il quale non conveniva che "un rinvio dell'emancipazione del proletariato, o un ritorno al clericalismo o all'aristocrazia o al borghesismo, equivarrebbe a un ripiegamento verso tirannidi d'ogni sorta".

Il Partito socialista italiano si preparava intanto al congresso dell'ottobre 1906 e già a fine agosto Joyce prevedeva con facilità la rottura fra il direttore dell'Avanti Enrico Ferri e il sindacalista Antonio Labriola. Joyce era dalla parte di quest'ultimo: "Una persona che mi interessa molto", di cui ammirava l'eloquenza, la capacità di parlare senza interruzione per ore, il rifiuto degli intellettualismi di Ferri e la volontà di "accelerare direttamente l'insorgere del proletariato".



JEFF BEZOS CON JOYCE IN VERSIONE KINDLE

Parlandogliene, cercava anche di spiegare a Stanislaus cosa fossero i sindacalisti: "Sono dei trade-unionists", scriveva, "ma con un programma decisamente antisociale. Le loro armi sono gli scioperi. Si rifiutano di interessarsi alla politica o alla religione. Non desiderano impadronirsi dei poteri pubblici che, dicono, servono solo in fondo a sostenere il governo borghese". Pur sentendosi più vicino alle loro posizioni, Joyce però si manteneva scettico: se per i socialisti era impossibile una nuova guerra internazionale, argomentava, perché mai per i sindacalisti avrebbe dovuto essere possibile uno sciopero generale nazionale? Per questo forse la sua dottrina politica risultava sfumata; un giorno, nella solita bottiglieria, il nipote del titolare chiese: "Zio, è socialista il signor Giacomo?", e il signor Pace rispose: "E' un po' di tutto".

Nella stessa bottiglieria Joyce aveva parlato con passione delle istanze socialiste a un vecchio prete siciliano: la sua posizione era che la chiesa ritenesse il socialismo un'eresia perché temeva l'esproprio dei beni ecclesiastici. Il vecchio prete sorrise e per tutta risposta gli offrì il dolce; poi cambiò discorso sostenendo di voler comprare una pistola per difendersi nei vicoli e lasciando Joyce esterrefatto.

L'onnipresenza del cattolicesimo a Roma lo rese se possibile ancora più ambivalente nel proprio atteggiamento: da un lato era un fervido lettore delle tirate anticlericali dell'Asino, dall'altro passava intere giornate alla Biblioteca Vittorio Emanuele ("Che nome bestialmente lungo!") per documentarsi sul Concilio Vaticano e sull'infallibilità del Papa. Giorgio, serafico, faceva grandi progressi con l'italiano; imparò rapidamente a dire "o Gesù mio", poi "addio", "bua" e addirittura "lalia", che stava per il Giornale d'Italia - oltre, naturalmente, alla parola chiave "appetito".

Joyce era invece arrivato in Italia sapendo la lingua del Trecento imparata sui testi di Dante e Dino Compagni (diceva "sirocchia" anziché "sorella") ma, una volta a Roma, era completamente padrone dell'idioma corrente. A Stanislaus raccontava che lo faceva impazzire l'espressione "di' un po'": "Ogni impiegato che arriva qui da un'altra sezione entra con un'aria abbattuta e preoccupata, va da qualche collega e mormora di' un po'".

Lo irritava invece la burocrazia, specie quando dovette trascorrere due ore all'ufficio postale nel vano tentativo di riscuotere un vaglia inviato dal fratello, arrivando a rischiare una rissa con l'addetto. L'Italia da impiegato gli sembrava inconciliabile con quella rarefatta che Henry James

aveva visitato da viaggiatore e intellettuale.

In particolare Roma era la quintessenza della prosaicità: "A quanto ho potuto vedere la massima preoccupazione dei romani è lo stato gonfio, rotto, etc., dei loro coglioni e il loro massimo passatempo e scherzo è di scoreggiare". A conti fatti, di Roma apprezzava "l'aria e l'acqua"; per il resto, lo sconforto prendeva forma. Il 24 settembre, una calda domenica, Joyce andò ai Fori, si sedette su una panca e si assopì. In questo deliquio, fra le rovine, gli venne in mente la celebre metafora secondo la quale Roma è come "un uomo che si mantenga col mostrare ai viaggiatori il cadavere di sua nonna".



via dei fori imperiali

Pieno di questo pensiero decise di "tornare tristemente a casa" ma passò davanti alla chiesa dei Santi Domenico e Sisto e non seppe resistere alla tentazione di entrare. "Ho osservato due suore che si confessavano", raccontò; "finita la confessione si sono inginocchiate accanto a me. Poi sono iniziati i vesperi. Poi c'è stato il rosario. Poi c'è stata una predica. Il signore che la faceva si è rivolto quasi sempre a me. Forse avevo un aspetto pio. Non ho aspettato la benedizione". La montante insoddisfazione nei confronti della sua vita romana non aveva a che fare con la povertà, alla quale aveva sempre fatto fronte con disinvoltura.

Era piuttosto una frustrazione doppia, per l'eccesso di lavoro d'ufficio e perché Grant Richards continuava a rimandare la pubblicazione di "Gente di Dublino". Joyce lamentava il destino di "scrivere lettere per dieci ore al giorno come un demone dell'inferno con la vaga speranza di soddisfare tre banchieri irritabili mentre (come privilegio) mi è concesso di litigare per due anni con lo stesso editore, cercando di indurlo a pubblicare un libro che ammira immensamente". Ciò detto, i soldi non bastavano.

Per guadagnare un altro po' aveva iniziato a dare lezioni private d'inglese, una volta uscito dalla banca: cominciava alle venti e spesso andava avanti tutta la sera. All'apice dello scontento inviò una minuziosa lettera a Richards, il quale si rifiutava di stampare la parola "fottuto", cercando un compromesso sulle pagine in cui bisognava mantenerla e quelle da cui la si poteva espungere.

Dopo due mesi e mezzo a Roma Joyce non solo non aveva più tempo per scrivere ma nemmeno alcuna voglia. Gli mancava "una ragione per farlo"; non voleva terminare il romanzo "Dedalus" sapendo che, una volta presentato il manoscritto, sarebbero conseguite "le medesime obiezioni e le

medesime lettere".

A fine settembre però aveva scritto a Stanislaus di avere avuto un'idea per un racconto: voleva mettere su carta la storia di un ebreo dublinese, Mr Hunter, di cui si vociferava che fosse cornuto ma che dimostrava buon cuore salvando un giovane scrittore da una rissa al bordello. In tutta la permanenza romana Joyce di questo vago progetto scrisse un'unica parola, il titolo: "Ulisse".

Il 13 novembre le idee erano diventate più chiare. Intendeva scrivere un romanzo scevro "delle menzogne idiote sugli uomini puri e le donne pure e l'amore spirituale e l'amore eterno"; voleva che il protagonista fosse un uomo considerato nel complesso. Inoltre intuì subito di avere bisogno, pur non sapendo bene perché, di una mappa di Dublino; i lettori dell'"Ulisse" sanno che gli è servita davvero.

Il fatto è che proprio a Roma Joyce iniziò a maturare il rimpianto per l'Irlanda, il senso di colpa per non averla trattata a dovere artisticamente e politicamente (lo rimarca anche Enrico Terrinoni in "Attraverso uno specchio oscuro", guida alla lettura politica dell'"Ulisse" che sarà pubblicata a giorni da Universitas Studiorum).

Già a metà settembre sognava di trovarsi "in una località balneare irlandese" e a fine mese ammise che "a volte, pensando all'Irlanda, mi pare di essere stato più duro del necessario". Si doleva di non avere presentato in "Gente di Dublino" "nessuna delle attrazioni della città né la sua ingenua insularità" e di "non avere reso giustizia alla sua bellezza". Dichiarava che in nessun'altra città si era sentito altrettanto a suo agio.

Ammetteva tuttavia che l'Italia aveva "due cose per bilanciare la sua miserabile povertà e l'insufficienza burocratica: un movimento intellettuale vivace e un buon clima"; l'Irlanda, invece, "è l'Italia meno queste due cose". La situazione a Roma prese a precipitare rapidamente. Il 14 novembre Joyce sentì esplodere una bomba piazzata al caffè Aragno e commentò: "Che bel paese!". Il 19 scoppiò un'altra bomba, stavolta nei pressi di San Pietro, durante la messa del mattino alla quale solo un contrattempo aveva impedito che Joyce partecipasse. Non per questo si fece scoraggiare e vi si recò comunque a vedere una processione al pomeriggio: il cardinal Rampolla, già segretario di stato, sfidava il pericolo passando senza protezioni tra la gente, recando in mano le reliquie della Passione.

Quando, due giorni dopo, una terza bomba scoppiò a piazza di Spagna Joyce iniziò a sospettare che "ciò possa non essere opera di anarchici. Sono costruite in modo molto primitivo e non provocano danni. Potrebbe essere un trucco della polizia per giustificare arresti di sospetti poiché arriverà qui il Re di Grecia fra qualche giorno".

Nel privato le cose non andavano meglio. A fine novembre era diventato professore in una squallida "Ecole de Langues" serale i cui allievi riottosi lo deridevano credendo che non capisse l'italiano. Inoltre la padrona di casa li aveva sfrattati da via Frattina perché - ma lui non lo ammetteva - Joyce era ubriaco troppo spesso.

Accampato con moglie e figlio in un albergo che gravava oltremodo sulle striminzite finanze familiari, a inizio dicembre scriveva a Stanislaus che Henry James "si meriterebbe un calcio nel sedere per le idiozie sentimentali che ha scritto. Sono dannatamente stufo dell'Italia e degli italiani. Ogni volta che un alunno mi chiede se mi piace Roma rispondo con qualche espressione ironica.

Odio pensare che gli italiani abbiano mai fatto qualcosa nel campo dell'arte. Loro sono convinti di avere un monopolio. Sono stufo del loro bello e bellezza". Degli ultimi tre mesi di Joyce a Roma si sa poco.

Aveva trovato alloggio vicino al Lungotevere Marzio, in via Monte Brianzo 51, ma era costretto a dormire con Nora in un letto troppo piccolo, l'uno con la testa verso i piedi dell'altra. La ricerca di altre stanze si rivelava infruttuosa perché nessuno voleva affittare a una famiglia di stranieri poveri con bambino. Con l'inverno Joyce diradò le lettere perché aveva "troppo freddo per scrivere"; testimoniava inoltre che "l'interesse per il socialismo mi ha abbandonato". Sentiva che era giunto il momento pressante di scegliere "se diventare uno scrittore" o restare un impiegato; il 14 febbraio decise dunque di dimettersi dalla banca e due giorni dopo si rese conto: "Ho fatto una coglioneria". Il 6 marzo si presentò a ritirare gli ultimi soldi che la Nast-Kolb & Schumacher gli doveva e pensò bene di berseli ma, quando fece per pagare, non li trovò più. Mentre era ubriaco lo avevano derubato di tutta la somma tranne pochi spiccioli per inviare il giorno dopo un telegramma a Stanislaus a Trieste: "Arrivo otto trova stanza". Ma non glielo mandò da Roma; preferì prima mettersi in viaggio e poi spedirglielo.

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/metafora-capitale-joyce-roma-come-un-uomo-che-si-mantiene-mostrando-ai-viaggiatori-il-71747.htm

[avereunsogno62](#) ha rebloggato [mitravigliemisconvolgi](#)

[ilsole24ore.com](#)Fonte:

“Nulla due volte accade
né accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.
(...)
Non c'è giorno che ritorni,

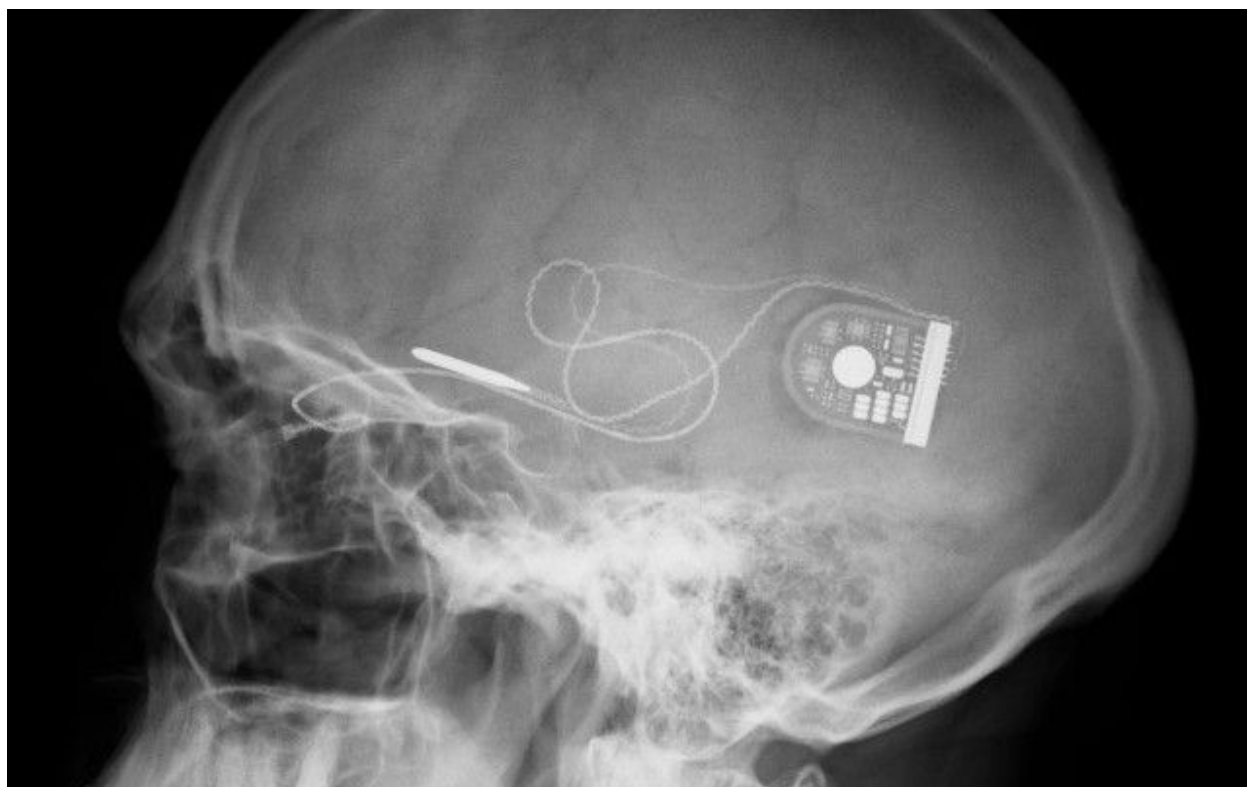
non due notti tutte uguali,
né due baci somiglienti,
né due sguardi tali e quali.”

— Wisława Szymborska, *Nulla due volte accade* (via
[luomocheleggevalibri](#))

[3nding](#) ha rebloggato [brondybux](#)

Il mio colore preferito è il pizza.

L'impianto nel cervello per recuperare la memoria e imparare in fretta



[Di mcollarella il 12/02/2014](#)

DARPA, l'agenzia militare degli Stati Uniti, che è all'origine di invenzioni come Internet e GPS, sta attualmente sviluppando un impianto da installare nel cervello dei soldati e che dovrebbe registrare i loro ricordi. E non è tutto ...

Secondo DARPA, l'obiettivo è quello di utilizzare l'impianto per ripristinare la memoria dei soldati colpiti da amnesia dopo una lesione alla testa. Lo stesso impianto può essere utilizzato durante la formazione per stimolare le regioni cerebrali dell'emisfero destro e acquisire più rapidamente nuove abilità, ridurre il tempo di reazione, ecc.

Per il momento, DARPA ha battezzato il suo progetto Restoring Active Memory (Recupero della memoria attiva). L'agenzia sta cercando di reclutare delle aziende private che lavorino già su impianti di tipo cerebrale.

Tra i potenziali candidati, ci potrebbe essere Medtronic, nota per lo sviluppo di un impianto di stimolazione cerebrale profonda che corregge in modo quasi miracolosi gli effetti del morbo di Parkinson.

Oppure la Brown University, che ha creato un impianto cerebrale con interfaccia cervello-computer che comunica in modalità wireless con un computer. Così come tutte quelle aziende che hanno grandi budget per la ricerca e lo sviluppo.

Il progetto DARPA ha due obiettivi principali. Il primo: riuscire ad analizzare e decodificare un segnale neurale umano. Il secondo: capire come codificare e utilizzare la memoria al fine di riprogrammare il cervello umano che soffre di perdita di memoria.

Certo, oggi, siamo ancora in una fase preistorica delle neuroscienze. Ma negli ultimi anni, questo progetto potrebbe diventare realtà.

E potrebbero aprirsi le porte anche ad altri progetti (con complesse implicazioni etiche) come quelli che aspirano ad applicare alla memoria di alcuni essere umani i ricordi di altri soggetti.

Nella foto: un impianto retinico della società tedesca Retina Implant

[Fonte: Gizmodo.fr]

fonte: <http://www.gizmodo.it/2014/02/12/limpianto-nel-cervello-recuperare-la-memoria-imparare-fretta.html>

[coexxis-tha](#) rebloggato [thejazzloftproject](#)

[ladies--of--cambridge](#)Fonte:

“To read without reflecting is like eating without digesting.”

— Edmund Burke

[rivoluzionaria](#)

“Quanto coraggio ci vuole per sentire ancora la tua mancanza?”

— [Manuela G.](#)

[avereunsogno62](#) ha rebloggato [animamisia](#)

“E manchi prima al cuore,
poi alle mani,
poi al mio dolore”

— **Negramaro** (via [unaediciotto](#))

[casabet64](#)

“"Per colmare un vuoto devi inserire ciò che l'ha causato. Se lo riempi con altro, ancora di più spalancherà le fauci. Non si chiude un abisso con l'aria."- E. Dickinson”

[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

[mdma-mao](#) Fonte:

“Metterò la tua opinione nel mio conto in banca per vedere se tra un paio di anni mi genererà qualche tipo di interesse .”

— (via [mdma-mao](#))

Da conservare tra le frasi utili

(via [ziobbo](#))

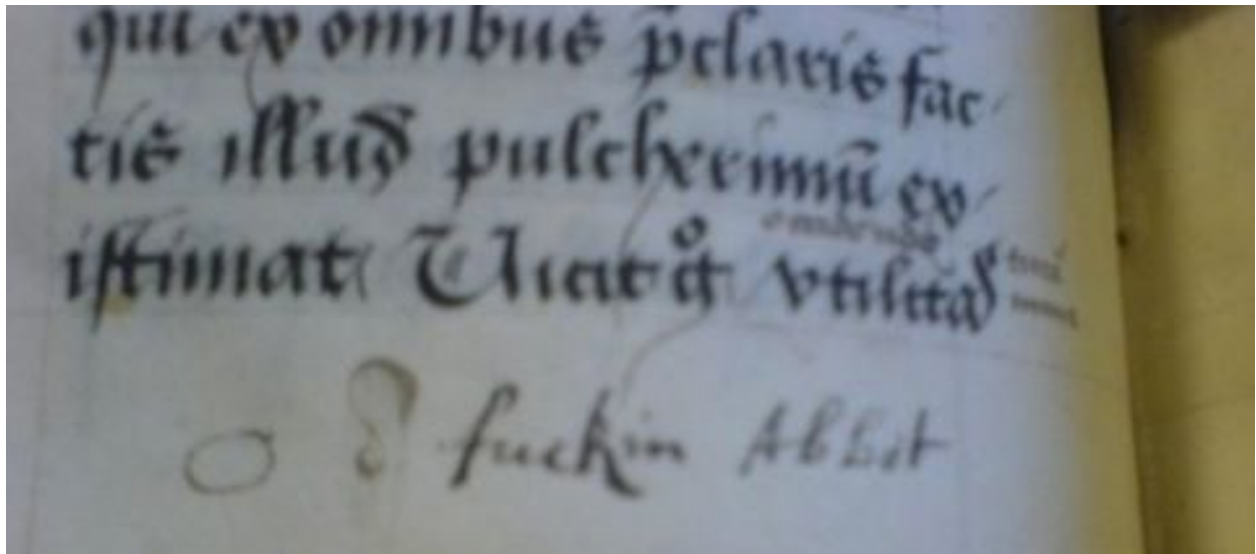
[rivoluzionaria](#)

“Il nostro amore come tumore dell'ecosistema.

Tranquilli, ci hanno sconfitti.”

— [Manuela G.](#)

[elvira](#) ha rebloggato [the paris review](#)



[the paris review](#):

Behold: [the first written use of fuck](#), from 1528, inscribed by a monk who seems to have been pretty pissed off with an abbot.

For more of this morning's roundup, [click here](#).

<http://www.theparisreview.org/blog/2014/02/12/the-first-ever-fuck-and-other-news/>

<http://www.openculture.com/2014/02/the-very-first-written-use-of-the-f-word-in-english->

[1528.html](#)

[rispostesenzadomanda](#)

“chiusa una porta, si apre un porcone”

— il romanticismo è importante (cit.)

20140213

Si dice che una volta toccato il fondo non puoi che risalire. A me capita di cominciare a scavare.

Roberto Freak Antoni

13 febbraio 2014

Uno storico passo avanti verso la fusione nucleare

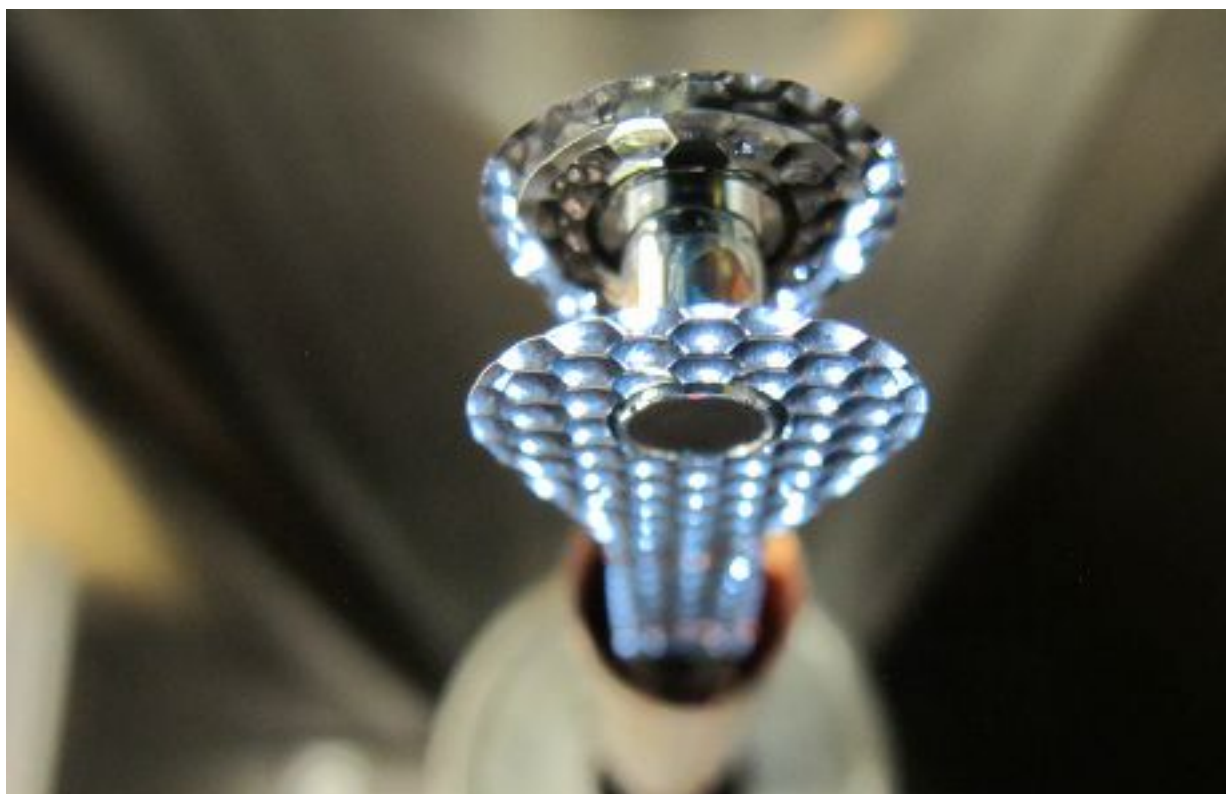
Per la prima volta una reazione di fusione in laboratorio ha prodotto più energia di quella impiegata per innescarla. Il traguardo è stato raggiunto dalla statunitense National Ignition Facility grazie a un'attenta calibrazione dei fasci laser usati per avviare la reazione in una gocciolina di combustibile composto da deuterio e trizio. Ma la strada per arrivare alla cosiddetta ignizione, in cui le reazioni di fusione nucleare sono autosostenute, è ancora lunga (red)

L'obiettivo delle ricerche sulla fusione nucleare è uno dei più ambiziosi della scienza contemporanea: imitare il processo di produzione di energia che fa splendere le stelle, garantendo all'umanità una fonte di energia pulita e di fatto inesauribile.

Sull'ultimo numero della rivista "Nature", un articolo firmato da Omar Hurricane e colleghi del National Ignition Facility (NIF) del Lawrence Livermore National Laboratory, negli Stati Uniti, illustra come è stata ottenuta dalla fusione più energia rispetto a quella che si spende per avviare la reazione, superando così uno dei principali ostacoli verso il traguardo di una fonte di energia senza limiti.

A differenza della fissione nucleare, in cui l'energia viene ottenuta frantumando i nuclei di elementi radioattivi, nella fusione l'energia è prodotta facendo fondere due protoni oppure due nuclei di atomi molto leggeri, come gli isotopi dell'idrogeno deuterio e trizio, formati, rispettivamente, da un protone e un neutrone, e da un protone e due neutroni. La reazione di fusione produce solitamente una o più particelle particella alfa, costituita da due protoni e due neutroni legati tra loro, più un neutrone o un'altra particella carica, a seconda dei nuclei reagenti. Trattandosi di un processo nucleare, viene liberata una notevole quantità di energia, alcuni milioni di volte superiore a quella chimica che si libera per esempio con la combustione della benzina: un grammo di "combustibile" nucleare equivale a una decina di tonnellate di combustibile derivato dal petrolio.

Nella maggior parte degli esperimenti di fusione effettuati in diversi paesi del mondo, viene usato un plasma di deuterio e trizio, quindi le condizioni sperimentali sono caratterizzate da temperatura e densità elevatissime. In queste condizioni è possibile sfruttare un processo noto come boot-strapping, in cui la particella alfa deposita la sua energia all'interno del plasma, innescando altre reazioni di fusione, in cui vengono prodotte altre particelle alfa, e così via, in un processo di fusione a catena. Quest'ultima può portare alla cosiddetta ignizione, in cui il tasso di reazione è tale da consentire alla fusione di procedere rapidamente e di autosostenersi, producendo molta più energia di quella investita per ottenere il plasma.



Dettaglio dell'hohlraum, l'involucro di oro che contiene il combustibile di deuterio e trizio prima del bombardamento con i fasci laser (Cortesia Eddie Dewald/LLNL) Nella strategia della NIF, la fusione viene ottenuta colpendo un piccolo bersaglio di deuterio e trizio, una gocciolina di combustibile di qualche grammo di peso e delle dimensioni di qualche centimetro, con 192 fasci laser concentrati in impulsi dell'ordine di qualche centesimo di milionesimo di secondo. La radiazione laser, colpendo l'oro con cui è costruito l'involucro che ospita il combustibile, produce una radiazione X secondaria, che investe la gocciolina. Lo scopo è fare implodere rapidamente la gocciolina, mantenendola di forma perfettamente sferica: l'incremento della pressione all'interno del plasma determinato dall'implosione porta la densità e la temperatura verso valori altissimi, tali da innescare la reazione di fusione, ottenendo per qualche frazione infinitesima di secondo una "stella artificiale" in laboratorio.

Il risultato del guadagno positivo di energia è stato ottenuto dai ricercatori della NIF grazie a un processo di implosione estremamente stabile, [raggiunto dopo alcuni tentativi falliti](#), calibrando in modo empirico la forma degli impulsi laser usati. Tutto questo ha permesso non tanto di aumentare l'energia prodotta con la fusione - risultata di soli 17 kilojoule, quindi non lontana da valori ottenuti in passato - , quanto piuttosto di ridurre al minimo l'energia necessaria a innescare l'implosione. I risultati sperimentali, inoltre, sono in ottimo accordo con le simulazioni al computer: un'altra conferma del fatto che alla NIF sono sulla buona strada.

Per la ricerca sulla fusione si tratta di un risultato storico, anche se il cammino che ci separa dalla fusione come fonte energetica di uso pratico è ancora lungo. Bisogna raggiungere alcuni obiettivi fondamentali, il primo dei quali è l'ignizione, cioè ottenere un plasma in cui le reazioni di fusione, una volta innescate, si autosostengono. Allo stato attuale della ricerca, non si riesce ancora a evitare che ioni e particelle, una volta raggiunte le temperature più alte, lascino il plasma, determinandone lo "spegnimento". Per arrivare a questo nuovo traguardo, sarà necessario un miglioramento di un fattore 100 nell'energia prodotta rispetto all'attuale valore raggiunto dal NIF, che a sua volta è dieci volte maggiore rispetto a quelli ottenuti con altri tipi di tecnologie.

fonte: http://www.lescienze.it/news/2014/02/13/news/fusione_nucleare_guadagno_positivo-2010197/?rss

Julio Cortázar, a 30 anni dalla morte

Tre storie tratte da Animalia, e un ricordo del migliore scrittore argentino di sempre, dopo Borges

[Andrea Coccia](#)

11/02/2014



Raul Urbina / Getty Images

INDICE ARTICOLO

- [Ricordo di un gigante](#)
- [Storia con un orso morbido](#)
- [Istruzioni per ammazzare le formiche a Roma](#)
- [Tartarughe e Cronopios](#)

Ricordo di un gigante

Oggi è il trentesimo anniversario della morte di Julio Cortázar, il migliore scrittore argentino di tutti i tempi, dopo Jorge Luis Borges, ovviamente, che giocava su un altro campo da gioco, irraggiungibile da tutti gli altri.

Julio Cortázar era un gigante. Lo era dal punto di vista fisico, era alto quasi due metri; lo era dal punto di vista letterario, come continuatore della ricchissima vena aurea del fantastico argentino, ma anche come innovatore e elemento di rottura degli stili e delle forme del romanzo; lo era dal punto di vista dell'attivismo politico, in quanto strenuo oppositore di ogni dittatura - quella cilena, quella uruguaiana e quella nicaraguense, oltre a quella argentina, che dal 1970 fino a pochi mesi prima della morte, non gli permise di tornare in Argentina.

Il giornalista Jason Weiss nel cappello a una delle ultime interviste rilasciate dall'argentino e [pubblicata su the Paris Review](#), scrisse che, tra il dicembre del 1983 e il

gennaio del 1984, poco prima della morte, Cortázar poté tornare a visitare - per l'ultima volta - il suo paese, dopo 14 anni di assenza. La situazione era tornata favorevole grazie alla vittoria alle elezioni dell'avvocato Raul Alfonsín, il primo presidente democraticamente eletto dopo gli anni di dittatura dei generali e Cortázar, seppur non accolto ufficialmente neppure dal ministro della Cultura del governo Alfonsín, fu accolto quasi come un eroe.

*Una sera, a Buenos Aires, uscendo da un cinema dove avevano appena visto il nuovo film tratto dal libro di Osvaldo Soriano *No habra ni mas pena ni olvido*, Cortázar e, e i suoi amici finirono in mezzo a una manifestazione studentesca. Non appena gli studenti si accorsero di lui rupero le fila e lo attorniarono in un istante. Le librerie sui viali erano ancora aperte, e gli studenti corsero a comprare i suoi libri per farseli autografare. A un certo punto, un commesso, scusandosi di non avere più copie dei suoi libri, tirò fuori un libro di Carlos Fuentes e glielo diede da autografare.*

*Pur avendo vissuto per metà della sua vita all'estero, quell'uomo alto e smilzo che parlava con la erre francese, al suo ritorno in patria dopo quasi quindici anni di esilio venne accolto come un eroe, e aveva tutte le carte per esserlo: era un idealista, un rivoluzionario, uno scrittore dominato dalle sue ossessioni, uno dei più grandi maestri del racconto breve e di quella tipologia della letteratura fantastica in cui ingredienti sono l'inquietudine, il vuoto, l'assenza, il bordo dell'abisso, la disperazione che può sbucare fuori da ogni angolo o cassetto della quotidianità. Era un uomo che amava la vita, la musica, il tabacco, le donne e la compagnia degli amici, ma, nello stesso tempo, amava cercare la solitudine, magari quella notturna delle strade di Parigi. Da *La casa occupata*, meraviglioso e inquietante racconto che gli valse l'attenzione di Jorge Luis Borges e che lo stesso Borges incluse nella sua mitica *Antologia della letteratura fantastica* (curata insieme agli amici Adolfo Bioy Casares e Silvina Ocampo), passando da quella straordinaria perla che sono le *Storie di cronopios e famas*, Cortázar ci ha lasciato alcune delle più belle pagine del Novecento.*



Per ricordarlo oggi, nel giorno del trentesimo anniversario

della sua morte e nell'anno del centenario della sua nascita, il 26 agosto, la cosa migliore è leggere le sue parole. Qui di seguito trovate tre brevi storie, estratte dalla raccolta *Animalia*, pubblicata nell'ottobre 2013 da Einaudi (che ringraziamo per la concessione). Buona lettura.

Storia con un orso morbido

Ma guarda, una palla di pece che si slunga e poi si gonfia filtrando attraverso la fessura finestra di due alberi. Oltre gli alberi c'è una radura ed è lì che la pece medita e progetta la sua sfericità, secondo la formula palla e zampe, la forma pece peli zampe e poi il dizionario orso.

Adesso la pece palla emerge umida e morbida scrollandosi di dosso formiche infinite e rotonde, le semina in ogni impronta che va lasciando armoniosamente man mano che va avanti. Voglio dire che la pece proietta una zampa orso sugli aghi di pino, fende la terra liscia e liberandosene disegna una pantofola sfondata in punta e lascia nascente un formicaio molteplice e rotondo, fragrante di pece. Così su ciascun bordo del sentiero, fondatrice di simmetrici imperi, va la forma pelo zampe mettendo in piedi una costruzione per formiche rotonde che si scrolla umida di dosso.

Infine sorge il sole e l'orso morbido volge una faccia animata e infantile al gong di miele che vanamente brama. La pece ora sta annusando intensamente e cresce la palla al livello del giorno, peli e zampe soltanto pece, peli zampe pece che mormorando una preghiera ne spia la risposta, la profonda risonanza dell'alto gong, il miele del cielo sulla sua lingua muso, sulla sua gioia peli zampe.

Istruzioni per ammazzare le formiche a Roma

Le formiche si mangeranno Roma, sta scritto. Fra le lastre di pietra vanno; lupa, quale corso di pietre preziose ti seziona la gola? Da qualche parte le acque qui escono dalle fonti, le ardesie vive, i tremuli cammei che a notte fonda biascicano la storia, le dinastie e le commemorazioni. Dovremmo trovare il cuore che fa pulsare le fonti perché si premunisca contro le formiche, e organizzare in questa città turgida di sangue, di cornucopie ritte come mani di cieco, un rito di salvezza affinché il futuro si limi i denti sui monti, si trascini ammansito e senza forze, completamente senza formiche.

Prima di tutto cercheremo di individuare la dislocazione delle fonti, cosa facile perché nelle mappe a colori, nelle piante monumentali, le fonti hanno anche zampilli e cascate celesti, basta cercarle bene e inscrivere in un recinto di matita blu, non rossa perché una buona mappa di Roma è rossa, come Roma. Sul rosso di Roma la mati-

ta blu traccerà un recinto viola attorno ad ogni fontana, e solo così possiamo essere certi che ci sono tutte, che ne vediamo i fiorami.

Più difficile, più segreta e raccolta, è la fatica di perforare l'opaca pietra sotto la quale serpeggiano le vene di mercurio, intendere a forza di pazienza il cifrario di ogni fontana, mantenersi nelle notti di luna penetrante in una veglia innamorata presso i bacini imperiali, finché da tanto sussurro verde, da tanto gorgogliare fiorito non vadano nascendo le direzioni, le confluenze, le altre strade, quelle vive. E senza dormire, seguirle, con bacchette di nocchio- lo a forma di forcella, di triangolo, con due bacchette in ciascuna mano, con una sola tenuta pendente fra le dita molli, ma tutto questo invisibile ai carabinieri e agli abitanti gentilmente diffidenti, girare per il Quirinale, salire al Campidoglio, correre esultanti per il Pincio, sbaragliare con una apparizione immobile come un globo di fuoco l'ordine di piazza Esedra, e così estrarre dai sordi metal- li del suolo la nomenclatura dei fiumi sotterranei. E non chiedere aiuto a nessuno, mai.

Dopo, pian piano, si vedrà come in questa mano di marmo scorticato le vene corrano armoniose, per gioia d'acque, per artificio di gioco, avvicinandosi infine a poco a poco, e confluire, allacciarsi, crescere in arterie, riversarsi dure nella piazza centrale ove palpita il capitello di vetro liquido, la radice di pallide coppe, il cavallo profondo. E sapremo ormai dove si trova, in quale conca di cupole calcaree, fra piccolissimi scheletri di lemuri, ritma il suo tempo il cuore dell'acqua.

Costerà saperlo, ma lo sapremo. Allora ammazzeremo le formiche, avidi di fonti, con una colata di calce nelle gallerie che gli orribili minatori tessono per avvicinarsi alla vita segreta di Roma. Ammazzereemo le formiche solo se sapremo arrivare alla fontana centrale. E ce ne andremo con un treno della notte e fuggiremo le lamie vendicatrici, oscuramente felici, confondendoci fra i soldati e le monache.

Tartarughe e Cronopios

Che le tartarughe siano grandi ammiratrici della velocità è cosa del tutto naturale. Le speranze lo sanno, e se ne infischiano.

I famas lo sanno, e ne ridono.

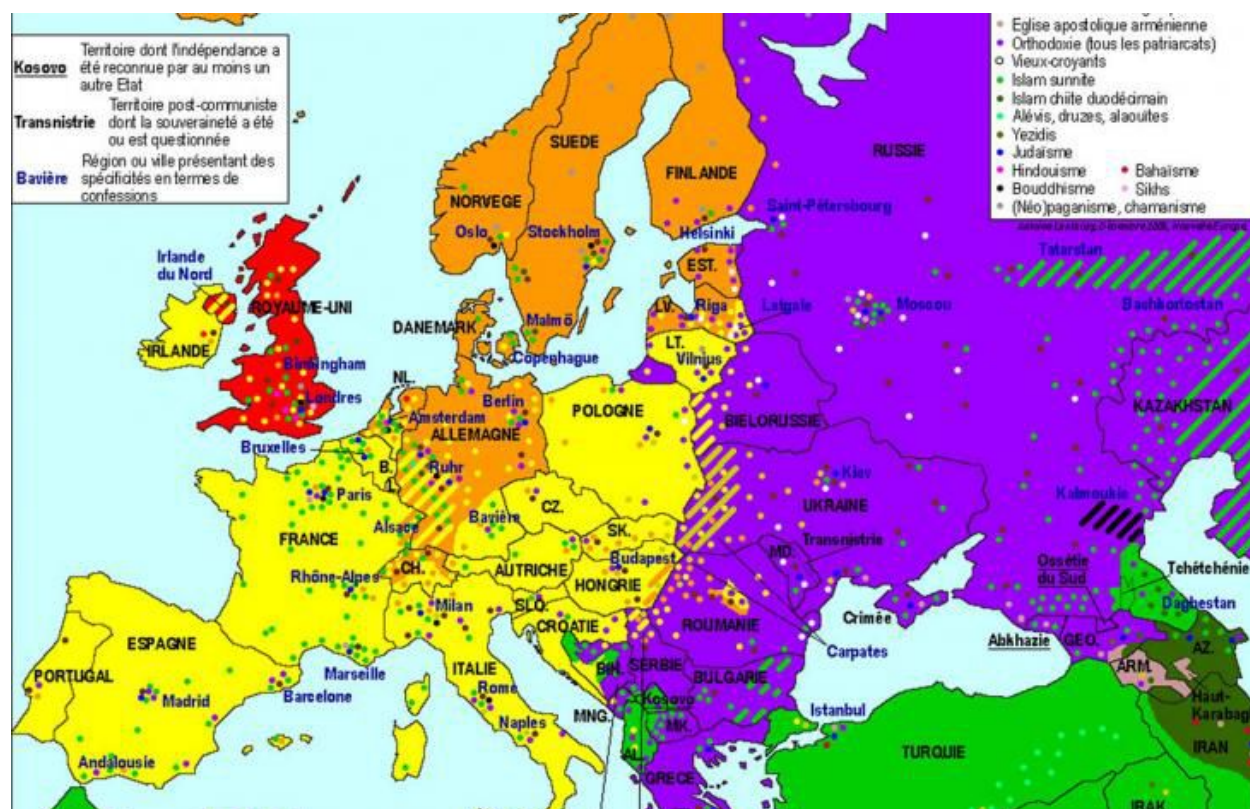
I cronopios lo sanno e ogni volta che incontrano una tartaruga tirano fuori i gessetti colorati e sulla curva lavagna della tartaruga disegnano una rondine.

fonte: <http://www.linkiesta.it/julio-cortazar>

Chiese: la mappa dell'Europa divisa dalle religioni

Cristo diviso tra cattolici, protestanti, ortodossi e anglicani. L'Islam si affaccia, e gli altri...

13/02/2014



C'è il grande blocco della Chiesa cattolica apostolica romana. A nord si incunea il protestantesimo. La Gran Bretagna ha per Papa la regina. E poi c'è tutto un Oriente di ortodossia: greca, russa, romena... E oltre all'Islam, che abbraccia il Mediterraneo ed è storico nei Balcani (e sempre più presente in tutte le grandi metropoli del Vecchio Continente), non mancano la presenza induista, buddista, persino neopagana (in Lituania, soprattutto). La mappa delle religioni d'Europa. [Per ingrandirla, cliccate qui.](http://www.linkiesta.it/mappa-religioni)

fonte: <http://www.linkiesta.it/mappa-religioni>

IL BANCHIERE DELLA BELLEZZA - FRANCO MARIA RICCI: 'PIACEVO MOLTO A BARTHES MA TRA NOI NON CI FU NULLA' - 'HO DEDICATO LA MIA VITA AL LUSSO, ALL'ARTE, A TUTTO CIÒ CHE È STATO CONSERVATO MALE E GODUTO PEGGIO'

L'editore racconta la sua storia: 'A Borges raccontai del progetto di un giardino a forma di labirinto e lui mi disse: 'il più grande labirinto del mondo è il deserto' - Inventai FMR, éphémère, che Jacqueline Kennedy definì la rivista più bella del mondo: ho l'ossessione dell'effimero ma deve avere una forma: altrimenti è nulla'...

Antonio Gnoli per ['La Repubblica'](#)



Il labirinto realizzato a Fontanellato

Parma da Franco Maria Ricci clt foto grande U wmF U SrB x LaStampa NAZIONALE ka U SrB x LaStampa it

A mezz'ora di macchina da Parma c'è Fontanellato. Poco distante dal paese, la proprietà di Franco Maria Ricci. Ampia e fradicia di pioggia. Bambù ovunque. Un paio di cascine e una casa, padronale, costruita nel segno dell'ossimoro: fuori sembra una rovina, dentro un tempio del gusto.

Due cani, una moglie simpatica ed energica che lo affianca da anni nel lavoro di grafica, un nipote, Edo, qualche collaboratore e lui: Ricci, che incede lento e incerto. Mi fissa con impassibile gentilezza. Nella casa di Fontanellato - tra busti, quadri e libri - è una guida tutt'altro che convenzionale.

Collezioni neoclassiche. Una raccolta d'arte che confluirà nel progetto del labirinto: un enigmatico giardino di bambù, con al centro una serie di costruzioni variamente funzionali. Per chi è fatto tutto questo? Chiedo. «Per me, innanzitutto. E per coloro che vorranno visitare questa "follia" che mi ha accompagnato, ossessionato, incalzato nel corso degli anni».

Ricci somiglia a un banchiere della bellezza. La ospita, la conserva, la lascia fruttare. La inscatola in quelle edizioni lussuose a dominanza di nero e di oro che sono state le sue edizioni. Chi non le ricorda? Ancora oggi, dopo aver venduto il marchio, continua quel mestiere di editore, che lo ha reso celebre tra gli anni Settanta e Ottanta nel mondo.



franco maria ricci

Cosa ricorda di quel periodo?

«Ero più giovane e più bello, in un'Italia non ancora interamente depressa. Dove, anzi, gli stranieri scoprivano il fascino di certe idee, e la forza della nostra unicità. Oggi si torna a parlare delle potenzialità di questo paese, dimenticando che allora fummo in pochi a crederci e a rischiare».

Lei cosa ha rischiato?

«Cambiai mestiere, passando dal mondo certo della geologia a quello incerto della grafica».

In origine è stato geologo?

«In origine avrei voluto essere un archeologo. Fu mio zio a dirmi se ero matto. Immaginavo missioni avventurose e grandi civiltà scomparse. Lui mi richiamò alla

realtà: guarda, se ti va bene, ti mettono a incollare i cocci».

Perciò che fa?

«Mi interesse di geologia. Era un buon compromesso. In fondo, bisognava sempre scavare. Avevo tra l'altro un cugino a capo di una società petrolifera. A un certo punto gli chiesi se poteva suggerirmi qualche prospettiva. Mi spedì in Mesopotamia dove avevano una concessione. Vado nella zona di Diyarbakir, frutto della civiltà ittita e ultimo avamposto dei romani. Ricordo il fiume Tigri. Impressionante. Resistetti sei mesi. Per il caldo dormivo all'aperto, su un lettino da campo. La mattina mi svegliavano le facce dei curdi protese su di me. La bellezza del posto urtava con la fatica dei giorni».



franco maria ricci

Non resistette?

«Perché non fosse proprio una fuga, presi a pretesto qualche episodio di vaiolo che nel frattempo c'era stato. Tornai in Italia, a Parma. Magro, tonico, senza un mestiere. La sola cosa nella quale mi sembrava di eccellere era distinguere il bello dal brutto. Cominciai timidamente con qualche prova grafica. Un bel giorno mi chiesero di disegnare un manifesto per un festival teatrale. Fu notato dal direttore di uno studio americano. Cominciò così la mia fortuna. Mi trasferii a Milano. Erano i primi anni Sessanta. Stavo nel cuore della grafica europea e guadagnavo un sacco di soldi. Poi scoprii Giambattista Bodoni».

Lo stampatore?

«Definirlo così è riduttivo. Fu un genio del carattere. Mi invaghii del Manuale tipografico.

Cominciai a tormentare gli antiquari per avere i suoi libri. Bellissimi. Unici. Con pazienza misi insieme una collezione ragguardevole di testi. Che fu alla base della mia casa editrice. Era il 1965».

Bodoni da un lato e Borges dall'altro. Le due B.

«Una la grafica, l'altra la letteratura. Mi fu immediatamente chiaro il progetto: fare libri smaglianti, esclusivi che andassero nella direzione opposta a quella di una cultura acquistata a buon mercato. Giulio Einaudi, con un sorrisetto di sufficienza, mi sconsigliò di continuare, pena la catastrofe. Non capiva, o faceva finta di non capire, che se il mondo è pieno di poveri ci sono anche tanti ricchi disposti a seguirti. Del

resto, a quale categoria crede lui appartenesse?».



FRANCO MARIA RICCI

Non ho dubbi sul censo di Einaudi. Ma cosa significa oggi questo elogio del lusso?

«Le sembra intempestivo? Questo paese ha trovato nel lusso le sue ragioni industriali ed economiche. Abbiamo sbalordito il mondo con la moda e il design. E ogni volta sembrava che ci dovessimo scusare delle nostre scelte. Per anni ho venduto il mito della bellezza e del patrimonio artistico, di tutto ciò che è stato conservato male e goduto peggio».

Non le sembra una bellezza ornamentale e prevedibile quella che ha "venduto"?

«Ho messo in gioco il mio gusto, la mia educazione estetica, la mia fantasia e i miei soldi. Lei dice: "Prevedibile". Penso che la bellezza sia frutto dell'educazione oltreiché della sensibilità».

Si lancerebbe in una definizione?

«Eviterei giudizi estetici. La bellezza deve produrre emozione».

Come un tramonto ad esempio?

«Perché no? Non arretrato neanche davanti alla più banale delle versioni. Credo che davanti al brutto possiamo ridere o spaventarci e che solo il bello provochi sentimenti di fusione. Personalmente traggio un piacere enorme davanti alla bellezza neoclassica. E sa perché?».



BARBARA PALOMBELLI E FRANCO MARIA RICCI -

copyright Pizzi
Perché?

«È un modo di guardare al futuro ripensando il passato. L'arte di oggi ha sempre meno legami con l'antico. Usa il linguaggio della tecnologia. E del furore compiaciuto. Le sue leggi provocatorie e mediatiche mortificano e disorientano la mia intelligenza. Mentre, se penso a Borges, mi accorgo che non c'è un atomo nella sua scrittura che non sia pensato in funzione del passato. Non le sembra istruttivo, emblematico?».

Anche iperletterario. Quando ha conosciuto Borges?

«Nei primi anni Settanta. Andai a trovarlo a Buenos Aires grazie all'intercessione di un'amica comune. Arrivai alla Biblioteca nazionale dove era direttore. Vidi un uomo elegante venirmi incontro recitando alcuni versi di Dante. Per lui esisteva solo la letteratura».

Era già cieco?

«Credo percepisse solo ombre. Ricordo una visita che facemmo al Louvre. Voleva assolutamente esserci. Mi si strinse il cuore all'idea di un vecchio signore immerso nell'oscurità. Eppure era felice e a suo agio in mezzo ai tanti capolavori. A un tratto ci fermammo davanti al quadro di David



FRANCO MARIA RICCI E SIGNORA

Il giuramento degli Orazi.

E, nella sorpresa generale, Borges cominciò a spiegare il senso del dipinto, le sue figure, i dettagli della scena. Aveva una memoria fotografica incredibile.

E che ruolo svolse nella casa editrice?

«Con lui ho fatto 45 libri per "La Biblioteca di Babele". Fu un'avventura memorabile. Sceglieva autori e stili in base ai suoi gusti, a ciò che aveva letto e amato. Credo che ogni cosa del passato fosse per lui la scala infinita su cui salire per guardare oltre. Mi sorpresi - due giorni prima che morisse, in un letto di una clinica di Ginevra - nel sentirmi dire che fama e ricchezza erano state un dono minore della cecità. Lo disse senza imbarazzo. Come la cosa più naturale del mondo. Della costellazione degli scrittori che ho conosciuto e amato è stata la stella più luminosa».



borges

Altre stelle che hanno brillato?

«Roger Caillois, William Saroyan, Italo Calvino, Roland Barthes che scrisse per me un paio di testi. In particolare uno per l'edizione che avevo pubblicato dell'Enciclopedia di Diderot».

Come le venne in mente di dare alle stampe un'opera così imponente, sulla quale diversi editori avevano già fatto naufragio?

«Mi dicevano che i diciotto volumi sarebbero stati la mia tomba. Furono invece un successo incredibile. Perfino Mitterrand mandò il suo autista nella nostra libreria di rue Beaux Arts ad acquistarne. Oggi sarebbe impossibile fare i libri che realizzai allora. Ne parlai a Parigi con Barthes, aveva da poco pubblicato un librettino di grande successo, *Il piacere del testo*. Gli chiesi se quel piacere lo ritrovava anche nell'*Encyclopédie*. Rispose che nella caccia al dettaglio c'era tutta l'intelligenza, l'erotismo e la felicità di Diderot».

Com'era privatamente?

«Gentile, poetico, sensibile. E in qualche modo incuriosito dai miei modi».



roland barthes

In che senso?

«Avevo una trentina di anni ed erano abbastanza note le inclinazioni sessuali di Barthes».

Intende che ci fu un approccio?

«No, ma non era insensibile alla mia presenza. Non ci fu niente perché niente volevo che accadesse. Anche se...».

Anche se?

«Un certo modo che ho di vestire poteva equivocare sui miei gusti sessuali».

Insomma che la scambiassero per gay?

«Ecco. E la sensazione divenne certezza quando per un certo periodo ho indossato un'ampia e vistosa pelliccia di marmotta. Era un freddo pomeriggio romano. Da una macchina, ricordo, qualcuno si sporse e gridò: "A frocio!". E pensare che quell'indumento aveva tutt'altra storia».



FRANCO MARIA RICCI

Quale?

«Ricorda quell'attore francese che interpretò una parte in Belle de jour? Pierre Clémenti. Ci conoscemmo e frequentammo. Una sera, con altri amici, andammo a ballare al "Bang Bang", un locale milanese. A un certo punto Pierre si avvicinò e un po' imbarazzato mi chiese dei soldi. Gli tremava il labbro.

Aveva una voce piena di guai. Erano mi pare cinquantamila lire. In cambio ti dò la mia pelliccia, disse. Insistette e facemmo questo scambio bizzarro. In seguito la pelliccia mi fu rubata. Peccato. La sostituii con un tabarro. Sa, quei mantelli a ruota che indossavano i contadini della Bassa? Un omaggio alle mie origini».

Dove è nato?

«A Parma. Mio padre discendeva da una nobile famiglia genovese. Studiò Legge senza mai giungere alla laurea. Non volle iscriversi al fascio e ciò gli impedì di lavorare. Non ho mai capito se accettò quel disimpiego come una condanna o una benedizione».

E di cosa vivevate?

«Di rendita, del ricavato delle terre della nonna. Durante la guerra il babbo fece costruire uno chalet negli Appennini. Fu lì che sfollammo. Avevo quattro anni. Fu un periodo toccato da una sola tragedia. Mio cugino, diventato partigiano, venne ucciso durante un'azione dai tedeschi. Poi la guerra finì e il babbo ogni tanto spariva per andare a Milano. Si pensò a un'amante, scoprimmo che gli era presa la mania di giocare in Borsa. Morì che avevo 14 anni».



Franco Maria Ricci b d b fe c a d cd a b

f

Lo ha amato?

«Come si può amare un padre che aveva preso l'effimero troppo sul serio».

E quindi?

«Mi preoccupava che l'effimero diventasse una forma di irresponsabilità. Anch'io ho l'ossessione delle cose che non durano. E fu una delle ragioni per cui inventai la rivista FMR ossia: éphémère, perché la bellezza si espone alle offese del tempo».

La rivista più bella del mondo, si disse.

«Così la definì Jacqueline Kennedy. Fellini parlò della "perla nera". Come vede, l'effimero mi appartiene, ma deve avere una forma. Altrimenti è nulla»

Per questo indossa all'occhiello della giacca rose di plastica che non appassiscono?

«Di bachelite. L'idea venne dopo un regalo di Ottavio Missoni: un pullover. Gli dissi che non ne indossavo. Sulla scatola c'era un fiocco con una rosa rossa di resina. Prenderò questa come dono, aggiunti».



JORGE LUIS BORGES

Pensa di essere un dandy?

«Lo furono Marcel Proust e Oscar Wilde. Sarei ridicolo a volerli imitare. Del resto, non sono ossessionato dall'eleganza. Ho cinquanta giacche che non indosso mai. E due sole che metto sempre. Non sono un dandy. Semmai uno stravagante. Vado perfino in chiesa e mi confesso tutte le domeniche, retaggio di un'educazione dai gesuiti».



Marcel Proust

Ha molto da farsi perdonare?

«Non lo so, sinceramente. Mi suscita una certa vergogna pensare che uno come me possa acquistare un quadro da 200mila euro mentre c'è gente che muore di fame».

Si sente condannato al lusso forzato?

«Mi sento prigioniero di Fontanellato. Sto qui e mi aggiro come un Minotauro dentro il mio labirinto. Anche mentale. A volte ho la sensazione di essere un coglione gettato in un'epoca che non è più la sua».

Chissà cosa direbbe il suo grande mentore.

«Intende Borges?».

Proprio lui.

«Venne qui alcune volte. Si sedeva con il bastone tra le gambe e fissava il vuoto. Una sera parlammo di giardini. Citò il saggio *On Modern Gardening* di Horace Walpole. Timidamente gli parlai del progetto di un giardino a forma di labirinto realizzato con piante di bambù. Mi chiese perché bambù. Risposi che era una pianta timida e mistica. Tacque. Poi chiese, che tipo di labirinto. Risposi: il più grande labirinto del mondo. Tacque. E dopo un po' riprese: il più grande labirinto del mondo è il deserto».

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-banchiere-della-bellezza-franco-maria-ricci-piacevo-molto-a-barthes-ma-tra-noi-71823.htm



[Il carabiniere e la bambina | Spinta dal Bassautistici.org](#)

Scuola media di un paese della bassa Valle di Susa.

Una mattina come tante: campanella, tutti in classe, e mentre si chiacchera arriva il prof: “Oggi niente lezione, si va in palestra ad ascoltare l’arma dei carabinieri”

E così ci si “intruppa” e si prende posto.

Il carabiniere relatore spiega nei dettagli quanto bene fanno alla popolazione, spiega cos’è il bullismo e come loro possono intervenire in simili casi, che la loro missione è quella di aiutare i più deboli e fermare i cattivi, infine un bel video dove si vedono volanti sgommare, cattivoni arrestati e bambini salvati.

Tutto sembra finito nei migliori dei modi...ma c’è un ma.

Perché i bambini possono fare delle domande e la prima domanda la fa una piccola bambina che frequenta la prima media (11 anni!) che molto candidamente dice: “Voi dite che fate tanto bene, ma in questa Valle io so che picchiate e manganellate i no tav, a me non sembra che facciate tutto sto bene”.

Al che il carabiniere si dimostra per quello che è, e al posto di chiudere la questione con una battuta inizia un lungo panegirico contro i no tav: ”Sono “disobbedienti (usa proprio questo

termine), non ascoltano come quando un bambino non ascolta la mamma” e in un crescendo wagneriano inizia a raccontare che si camuffano, tirano pietre e bombe, attaccano le reti e che fanno cose illegali e quest’ultima parola la ripete più volte.

La bambina ascolta, poi finito il panegirico, si ritrova ancora il micorfono in mano e allora ribatte: “Ma a me sembra che i primi ad essere illegali siete voi. Sparate dei gas lacrimogeni che sono vietati da tutto il mondo, proprio voi che dovrete essere legali”.

A quel punto succede quello che non ti aspetti.

Succede che tutti i bambini si mettono ad applaudire e ad osannare la piccola bambina di prima media e che il carabiniere non riesce più a parlare.

Lei in tutto quel clamore scoppia a piangere per l’emozione, mentre i tutti i bambini gli sono addosso: chi le fa i complimenti, chi l’abbraccia, chi le dice che è una piccola eroina.

Nelle ore dopo non si parla di altro. Della “primina” che ha azzittito il carabiniere.

Stiamo sereni perchè hanno già perso!

[ilfascinodelvago](#)

“Oggi me la vedo brutta.”

— Disse la vecchina mentre passava sopra lo specchio

[dania72](#) *ha rebloggato* [solayablu](#)

[sedurreconlaparolalacarne](#) *Fonte:*

“Alla fine solo tre cose contano:

*quanto hai amato, come gentilmente hai vissuto e con
quanta grazia hai lasciato andare cose non destinate a te.*

Proverbio Buddhista”

— (via [sedurreconlaparolalacarne](#))

1. ARTE PEDOFILA! IL MUSEO DI ESSEN IN GERMANIA SI AUTOCENSURA E VIETA LA MOSTRA DI BALTHUS: LE SUE RAGAZZINE SONO TROPPO “LASCIVE”. E IL GALLERISTA GAGOSIAN ABBOZZA - 2. PIETRA DELLO SCANDALO SONO LE POLAROID CHE IL PITTORE OTTANTENNE SCATTAVA DELLA SUA MODELLA ANNA, CHE POSÒ A CASA SUA TRA GLI 8 E I 16 ANNI. PER “DIE ZEIT” SONO “TESTIMONIANZE DI ATTIVITÀ PEDOFILA, UN AMORE PALESE PER RAGAZZE PRECOCI” - 3. MA NELLA MOSTRA GIÀ PASSATA A NEW YORK SI TROVANO GLI SCRITTI DI ANNA, CHE RACCONTA I PRANZI CON BALTHUS E LA MOGLIE, IL MODO IN CUI DISSIPARONO GLI IMBARAZZI - 4. AL “NEW YORKER”, LE COSCE APERTE DELLE ADOLESCENTI PROVOCANO

**“ATTRAZIONE E REPULSIONE”.
PROPRIO OGGI CHE LE TEENAGER
SONO IPER-SESSUALIZZATE, IL
NEMICO NELL’OMBRA, NASCOSTO
DIETRO OGNI CONTATTO INTER-
GENERAZIONALE, È IL PEDOFILO - 5.
GIULIANO FERRARA: “ANCHE I
MILIARDARI HANNO PAURA DEL
POLITICAMENTE CORRETTO. IL
MONDO HA PERSO IL RAPPORTO CON
L’INFANZIA, E L’HA TRASFORMATO IN
UN’ORGIASTICA E VOYEURISTICA
CAMPAGNA ANTIPEDOFILA, PRIVA DI
VERITÀ (CRIMINALI A PARTE)”**

**1. GIALLO GAGOSIAN, ANCHE I MERCANTI MILIARDARI HANNO PAURA DEL
POLITICAMENTE CORRETTO**

Giuliana Ferrara per ["Il Foglio"](#)



balthus le polaroid da gagosian



Larry Gagosian

Giallo Gagosian. La realtà diletta. La paura ideologica allaga con il pregiudizio cuori e menti. Settembre 2013. New York. Entro nella galleria Gagosian, celebre, di Madison Avenue. Avevo visitato la mostra del grandissimo pittore Balthus al Metropolitan Museum, e sapevo di una collaterale. Sono esposte delle polaroid, molte. Furono scattate, come racconta magicamente Marianna Rizzini in prima, dal vecchio maestro nel suo studio a Rossinière, negli ultimi anni di vita.

Una giovanissima fanciulla fa da modella. Si chiama Anna Wahli. Come tutte le

modelle, è fotografata mezza nuda e mezza vestita, in pose sognanti o "lascive", come dicevano i portinai mainstream e gli avvocaticchi degli anni Cinquanta. C'è del morboso in Danimarca, naturalmente. Il vecchio occhio e il giovanissimo corpo possono impressionare, come idea. Ma c'è del marcio? Mi imbatto in uno scritto, appeso al muro a coronamento dell'esposizione. Sono due cartelline di Anna Wahli. Un testo mirabile per precisione, equilibrio, sincerità di tratto.



museo folkwang di essen

La bambina era lei, dagli otto anni ai sedici anni, con autorizzazione familiare naturalmente. Tre giorni alla settimana si recava dal maestro che per un paio d'ore, con forze progressivamente declinanti (per questo passò dal disegno alla polaroid, novità tecnologica allora), studiava il suo soggetto, dopo avere dipinto il mistero dell'adolescenza e del carattere per una vita intera, con risultati tecnicamente e pittoricamente eccezionali a giudizio del mondo intero.

Anna racconta tutto, i pranzi con la famiglia e il pittore e sua moglie, l'atmosfera, il modo che ebbero di dissipare ogni imbarazzo. Un talento spirituale vero, nella memoria di ragazzina di quella donna, che ora fa la psicologa a Losanna. Colpito dai quadri, dalle foto e dalla lettura, al ritorno a Roma scrivo un pezzo per il Foglio sul tema dell'innocenza e della seduzione dei piccoli, e del rapporto con loro del mondo adulto: parlo della mostra, di Anna, di Lolita, che è altra storia, di un documentario su J. D. Salinger, grande scrittore dell'adolescenza, innamorato quando lei aveva sedici anni della bellissima figlia del commediografo irlandese O'Neill, Oona, che poi sposerà a diciannove anni Chaplin.



BALTHUS GIRLS

Rilevo che il mondo aveva perso quel capitolo della sua intelligenza delle cose, il rapporto con l'infanzia, e l'aveva trasformato in un'orgiastica e voyeuristica campagna antipedofila, priva di verità nella sua essenza (criminalità a parte). Non sapevo di aver toccato un punto vivo del tempo. A Essen in Germania hanno vietato la mostra. Gagosian, come un Guido Barilla qualsiasi, ha abbozzato. Fino al punto che per fare un nostro pezzo abbiamo chiesto alla galleria il testo di Anna. Sono scomparsi nel nulla, e non era maleducazione. Il testo ci è stato nascosto. A fronte del ricatto del politicamente corretto, tutti scappano e rinnegano la loro stessa innocente realtà, anche i galleristi e i mercanti miliardari. Viva la censura.

2. L'INCREDIBILE STORIA DEL BALTHUS CENSURATO E DELLA SUA GIOVANE MODELLO - CENSURA O DELL'INFANTOFobia. BALTHUS FUORILEGGE IN GERMANIA. KILL THE KID, MA NON DIPINGERLO

Marianna Rizzini per ["Il Foglio"](#)

La notizia è apparsa qualche giorno fa su Libération e molti lettori, trasecolando, hanno subito gridato via e-mail alla "pruderie ipocrita": era successo che a Essen, in Germania, Tobia Bezzola, direttore del museo Folkwang, aveva annullato per "sospetta pedofilia", a due mesi dall'inaugurazione, una mostra firmata Balthus.



BALTHUS GIRLS

Mostra di polaroid che ritraggono una giovane modella negli anni in cui il pittore, ormai

ottantenne, cominciava a sentire la fatica del disegno a matita per gli studi preliminari dei suoi dipinti: lui che in vecchiaia si era nascosto al mondo, rifugiandosi nel settecentesco chalet svizzero di Rossinière con la seconda moglie giapponese, scopriva il progresso sotto forma di macchina fotografica, il terzo braccio che poteva accompagnarlo nel viaggio minuzioso e a volte disordinato di avvicinamento all'opera che aveva in mente (scatto dopo scatto, fino a che la visione preesistente non si incarnava nella realtà, con non poche difficoltà di comprensione tecnica di quella macchinetta che sputava foto in un baleno, come racconta la sua ultima modella Anna Wahli nel testo autobiografico esposto alla galleria Gagosian di New York tra il settembre e il dicembre del 2013, in occasione della mostra di polaroid "Balthus, the last studies", raccolta di studi preparatori che parlano del pittore, del suo metodo di lavoro e del suo rapporto con Anna, la bambina che dagli otto ai sedici anni, dal 1990 in poi, ogni mercoledì, con il consenso dei genitori, volontariamente, andava nel suo studio per posare).



BALTHUS GIRLS

"Abbiamo preferito evitare conseguenze giuridiche", ha detto Bezzola, dopo essersi consultato con i servizi per la protezione dell'infanzia della città di Essen, facendo capire di non aver voluto correre il rischio della chiusura della mostra dopo le accuse preventive giunte a dicembre a mezzo stampa, con un articolo-invettiva sulla Zeit.

"Testimonianze di avidità pedofila", aveva scritto infatti Hanno Rauterberg a proposito della serie di polaroid di Balthus in quel momento esposte a New York.

"Anche nei suoi dipinti", scrive Rauterberg, Balthus lascia trasparire "un amore palese" per le ragazze "precoci", dipinte "in pose lascive". Ma mentre il dipinto ha qualcosa di "allegorico" o "surreale", nella foto l'immagine della "lussuria" è "immediata".

Dove passa il confine tra arte e istigazione "all'abuso"?, si chiedeva dunque la Zeit, e fino a dove può spingersi la "libertà artistica" in un'epoca in cui è "diventato tabù" ciò che fino a poco tempo fa non lo era, e in cui "alcune compagnie aeree vietano che i

bambini viaggino da soli seduti accanto a un passeggero di sesso maschile", mentre a Zurigo "il Babbo Natale finto, nelle piazze, non può far sedere alcun pargolo in grembo", onde evitare anche la più remota possibilità di immaginare una molestia?

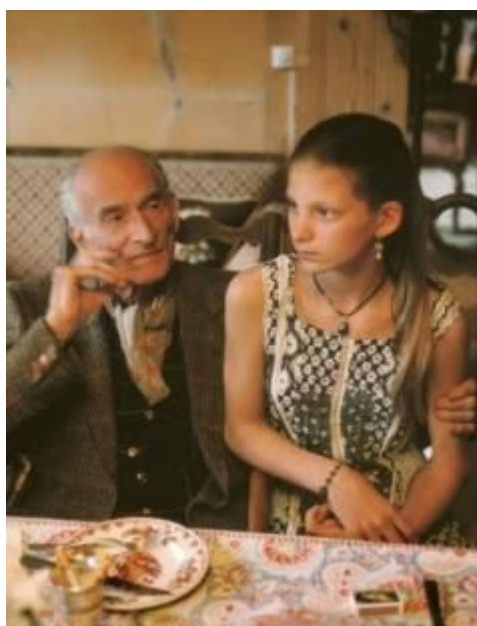


BALTHUS GIRLS

All'artista, fino a poco tempo fa, si permetteva di essere diverso, scrive Die Zeit: "Insaziabile, incurante dell'ordine borghese". Ma oggi un'istituzione culturale non può voler "guadagnare" sul "voyeurismo generale". Motivo per cui un museo, era la conclusione, non può "sfruttare" l'immagine di una giovane modella.

Dunque si è arrivati non alla censura (non ancora, almeno) ma all'autocensura. Nel frattempo, a New York, i critici si sono interrogati sul tema, sia a proposito della mostra Gagosian sia a proposito di quella contemporanea al Metropolitan: sempre una personale di Balthus, il Balthus più conosciuto che ritrae su tela "Gatti e ragazze" (titolo della retrospettiva).

Il New Yorker, a firma Peter Schjeldahl, il 7 ottobre scrive che la mostra arriva in "un'epoca culturale" sempre tesa tra "sessualizzazione del giovanissimi" e "reazione di rabbia e orrore di fronte ai recenti abbondanti casi di sfruttamento sessuale dei medesimi". Se puoi disfarti di questa sensazione al Metropolitan, scrive Schjeldahl, tanto di cappello, "ma io non ci sono riuscito: Balthus mi precipita in due stati mentali - attrazione e repulsione, in cerca di una terza possibilità", perché tende al limite "l'impunità morale dell'arte più alta", assicurandosi "un'immortalità inquieta".



BALTHUS GIRLS

(In Italia intanto si pubblicano sondaggi sul tema del sesso tra adulti e adolescenti: il 10 febbraio, sul Corriere della Sera, uno studio Ipsos per Save the Children indica che per il 38 per cento degli adulti intervistati sono "accettabili" i rapporti "virtuali o fisici" tra un adulto e un/una teenager, e che un intervistato su dieci pensa che sia il giovane a fare il primo passo).

Quando qualcuno esprimeva inquietudine di fronte ai dipinti in cui una giovanissima ragazza o bambina in età prepuberale era ritratta in un attimo di turbamento (giocoso o pensoso), Balthus rispondeva che l'erotismo percepito era un'attribuzione ex post delle menti torbide. Rifiutava l'accostamento a Vladimir Nabokov, e molto si adirò quando, sulla copertina di un "Lolita" edizione Penguin, comparve il suo quadro "Girl with a cat".

Al funerale di Balthus, nel 2001, alla presenza dell'ex presidente francese Jacques Chirac, Bono Vox cantò per centinaia di amici e conoscenti vip non ancora sfiorati dal pensiero che l'arte di Balthus potesse un giorno provocare l'autocensura di un museo. Balthus era per tutti un cantore anche audace, ma pur sempre cantore, dell'adolescenza, uno che sicuramente non poteva fare a meno delle sue giovani muse (ne sposò una, Antoinette, madre dei suoi figli - che però al momento del matrimonio era ormai grande).



BALTHUS CON LA MOGLIE SETSUKO

Un artista cresciuto con artisti, vissuto negli anni Venti e Trenta in mezzo a scrittori e intellettuali, con una madre amica e amante di Rainer Maria Rilke: arte e vita erano vasi comunicanti, sì, ma non fotocopie l'una dell'altra (l'articolo accusatore sulla Zeit a un certo punto si chiede come si possa fare per distinguere chiaramente l'arte dalle azioni dell'artista nel mondo: finché è tutta immaginazione si può accettare, ma "che cosa succede" se una legge "violata dall'arte viene violata anche nella vita reale"?). L'ex modella Anna, negli appunti esposti su un pannello alla mostra di New York, scrive che Balthus aveva bisogno di osservarla "per immergersi in un'atmosfera contemplativa e per essere in grado di comporre un'immagine mentale". E scrive anche, con naturalezza, che era come se molto, all'interno del processo di creazione artistica, "dipendesse" dalla sua presenza (un "processo democratico", scrive su Vanity Fair Ingrid Sischy il primo ottobre del 2013, notando che la "ragazza appariva in qualche modo come una specie di boss").

La figlia di Balthus, poi, racconta sempre Sischy, ricorda l'anziano pittore rapito dalla telenovela preferita di Anna ("The Bold and the Beautiful"): la guardavano insieme, e Balthus si sottoponeva a quel "supplizio" con leggerezza, come fosse parte della complicità necessaria al viaggio verso il lavoro finale.



balthus colonia

L'opera di Balthus, e i suoi ritratti di adolescenti, erano già stati, in passato, sezionati alla luce del possibile "scandalo", ma ne erano sempre usciti. La malizia è in chi la vede, diceva Balthus quando qualcuno gli faceva notare che alcuni dipinti raffiguranti Thérèse, modella (undicenne) prediletta dei suoi anni d'oro, potessero suscitare disagio, fastidio in chi guardava -Thérèse appariva assorta, mai sorridente, attraversata e sconvolta dai primi sogni, forse dalle prime passioni astratte, a volte anche provocante, forse inconsapevolmente forse no. E però non era ancora il tempo della caccia alla strega pedofila.

Una manciata di anni, e cambia la sfumatura: "Arte e pedofilia", scrive Natalia Aspesi su Repubblica, nel 2009, "si sono spesso intrecciate, suscitando più che altro dibattiti fumosi e, nel dubbio, si è sempre preferito pensare che se l'artista era devoto alle adolescenti o addirittura alle bambine, era esclusivamente per ragioni intellettuali.



Balthus La Le on de guitare x

Lewis Carrol fotografava piccine con camiciole discinte solo, secondo i suoi estimatori,

per immortalarne l'innocenza, Balthus dipingeva bambine con le gambette spalancate, per pura passione grafica e senza un solo pensiero cattivo, Chaplin magari era più sincero, chiedeva alle mamme di certe decenni simili ad angeli di riportargliele qualche anno dopo, non si sa mai, potevano diventare dive".

Un'immagine artistica è una porta socchiusa su un mondo e uno specchio dell'occhio di chi guarda. Ma capita che l'occhio, in quello specchio, veda il riflesso di un fantasma: proprio o altrui, fantasma del passato o fantasma di quello che per lo spirito dell'epoca è un nemico inconfondibile e aleatorio, pervasivo anche nella fantasia, un'ombra col cappello che cammina lungo i muri della città come "M", il mostro di Düsseldorf del film di Fritz Lang.

E oggi il nemico nell'ombra, nascosto dietro ogni contatto, scambio o relazione inter-generazionale, di qualsiasi genere, è il Pedofilo, creatura malefica multiforme che, non sempre su base di realtà, si affaccia alla mente come pericolo potenziale, e proprio nel secolo in cui l'adolescenza è sessualizzata nei modi e nelle mode, ma il rapporto con quelli che un tempo erano "i vecchi" (o anche semplicemente adulti) appare perduto o irregimentato (per paura? per noia? perché non c'è più tempo per una dimensione sospesa, per anni sospesi tra infanzia e giovinezza?).



BALTHUS GIRLS

Per non correre pericoli o per scaricarsi la coscienza (tutto è concesso, ma tutto è sospetto), non è possibile, oggi, alcuna forma di paidèia per com'era intesa nel mondo classico: diffusione di sapere ed esperienza trasmessi anche attraverso la fascinazione adulto-giovane, fascinazione prima di tutto mentale e a volte anche in qualche modo fisica, non necessariamente sessuale, spesso sublimata, quasi sempre ambigua com'è ambiguo e non indolore il passaggio della linea d'ombra per un ex bambino che non è ancora un "grande".



BALTHUS GIRLS



BALTHUS GIRLS



balthus le polaroid da gagosian

Ed è nella terra di confine tra autosuggestione, cronaca, superstizione, moralismo in

buona fede, moralismo in mala fede e senso di colpa che può collocarsi una storia (incredibile) di autocensura preventiva come quella successa in Germania qualche giorno fa. Dove non c'è neppure un "caso" anche giudiziario controverso (caso Polanski? caso Allen?).



BALTHUS GIRLS

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/1-arte-pedofila-il-museo-di-essen-in-germania-si-autocensura-e-vieta-la-71855.htm

[selene](#) *ha rebloggato* [ilfascinodelvago](#)

“L’amore è breve, dimenticare è lungo.”

— P. Neruda

[selene](#) *ha rebloggato* [l3tsgo](#)

[vuotoepieno](#) *Fonte:*

“

Poiché non scorgevo in tutta la terra alcun posto che mi convenisse, decisi allegramente che non mi sarei fermata in

nessun posto.

Mi votai all'Inquietudine.

Simone de Beauvoir

”

— (via [vuotoepieno](#))

[rispostesenzadomanda](#) *ha rebloggato* [curiositasmundi](#)

[pellerossa](#) *Fonte:*

“Tu sei sano demente.”

— [pellescura:](#) (via [curiositasmundi](#))

[alfaprivativa](#) *ha rebloggato* [periferiagalattica](#)

La scienza spiegata male - 97

[periferiagalattica:](#)

Se stiamo tutti zitti, si sente l'asse terrestre che cigola.

L'unico post sui 10 falsi miti del gelato che dovete leggere



La cattiva digestione e le ore piccole producono immagini lisergiche. Può capitarti di vegetare sul divano in una condizione di coma cosciente e vedere improvvisamente sul tuo cellulare le foto di Richard Gere scendere con il suo aereo privato all'aeroporto di Brindisi e [catapultarsi alla gelateria Sandrino](#).

COLLEGATO

1.



2. *L'unico post sui 10 falsi miti del cibo che dovete leggere*

3. *La vita gastronomica (ma non solo quella) è fatta di piccoli e dolorosi avanzamenti. Lenti, ma inesorabili. Ci dicono che...[segue](#)*

No, Richard Gere non è atterrato nella città dell'Ilva solo per mangiarsi un gelato ma per girare un spot di una bevanda destinata al mercato giapponese. Ma il mio pensiero è già altrove sospeso in un limbo: riguardarsi Pretty Woman o sfatare qualche mito riguardo al gelato.

Mi attengo alle mie competenze e mi getto sulla seconda opzione.



1) Il gelato artigianale è migliore di quello industriale.

Anche no. Ci sono gelaterie che producono un pessimo gelato ‘artigianale’ prodotto con aromi, coloranti e mono-digliceridi, così come troviamo in commercio gelati confezionati ‘premium’ (in realtà pochi) che propongono liste di ingredienti di tutto rispetto. L’unica vera certezza è il minor prezzo di un gelato industriale rispetto al suo concorrente “naturale”.



2) Il gelato senza zucchero è consono alla mia dieta.

Falso. Non esiste il gelato senza zucchero: è un ossimor, tipo il prosciutto dolce. Esistono gelati prodotti con zuccheri diversi dal saccarosio (lo zucchero da cucina) con minori poteri dolcificanti e più basso indice glicemico. Ma non se ne può fare meno per il suo valore anticongelante. Altrimenti, posto a decine di gradi sotto zero, diventerebbe un pezzo di ghiaccio.



3) Il colore del gelato al Pistacchio deve essere verde, tendente al marroncino.

Dipende. Questo è un mito di secondo livello. Mi spiego: ricordate quel bel gelato al pistacchio verde fosforescente con cui siete cresciuti? Era frutto di coloranti inseriti in una pasta che del vero pistacchio aveva solo la fotografia. Oggi il nostro gastrofanatismo ci ha spinti al paradosso inverso: ce le hanno così fatte a fette con il concetto "più scuro è il gelato al pistacchio, più è naturale" che c'è chi usa i coloranti per arrivare a una tonalità scura. In realtà possiamo avere anche un gelato al pistacchio di colore verde chiaro senza coloranti, prodotto con pasta di pistacchi non pelati e non tostati.



4) Il gelato venduto nei pozzetti (i banchi chiusi con i coperchi) è più buono.

Falso. È un sistema di conservazione che consente di conservare meglio il gelato proteggendolo dagli sbalzi di temperatura, dalle variazioni di umidità e dalla luce. Ciò non implica che sia più buono. Per quello dove puntare solo sugli ingredienti e le ricette utilizzate, unite al tipo di lavorazioni impiegate.



5) Il Gelato alla soia è quello con minori calorie.

Dipende. La soia è una leguminosa che viene impiegata spesso per realizzare gelati senza lattosio, ma i suoi 100 grammi valgono ben 407 calorie e 19 grammi di grassi. A meno che non si usino zuccheri adatti in sostituzione del saccarosio. Altrimenti un sorbetto (a base acqua) alla frutta è molto più magro.



6) Il gelato di una volta era molto più buono.

Falso. Quant'anni fa generalmente c'erano molti meno gusti, meno ricerca e si utilizzava principalmente il saccarosio. Come se non bastasse l'eccessiva dolcezza, la struttura era più grossolana e c'era anche maggiore rischio di contaminazione batteriologica perchè non si utilizzavano attrezzature moderne.



7) Tutti mettono le polverine nel gelato.

Dipende. Ci sono polverine e polverine. Un conto sono le basi complete (di addensanti, emulsionanti, zuccheri, aromi, latte in polvere, etc..) a cui basta aggiungere latte o acqua per ottenere il gelato. Altro sono i cosiddetti neutri (miscele di addensanti e zuccheri da usare in ragione di 3/5 grammi per ogni litro di miscela) o i singoli addensanti (carruba, guar, tara, etc...). Semplificando, meno ingredienti ad alte grammature si usano, migliore è il gelato. Che si fa anche senza addensanti, sostituiti da proteine del latte e fibre.



8) Il buon gelato non contiene latte in polvere.

Falso. Tutte le ricette moderne lo inseriscono in associazione a quello fresco, per migliorare la struttura e la consistenza, agevolare l'incorporazione d'aria e farlo sentire 'più caldo' al palato.



9) Il gelato costa poco.

Falso. In Italia costa da 1 a 2,20 euro a pallina (o spatolata per chi vive fuori dal Triveneto) nel Friuli Venezia Giulia. In Piemonte da 18 a 22 euro al Kg. Stessa cosa a Bologna e nelle Marche. A Milano 20 euro al Kg. da Gelato Giusto (ottimo), mooolto di più alla gelateria Cardelli. Un po' meno in Liguria e al Sud. E poi c'è Grom: 2,50 euro a cono + 0,50 per la panna (facoltativa). Da non dimenticare i gelati bio con tanto di certificazione: un cono piccolo arriva a costare 2,50 euro. Ora, come si spiega che il gelato, essenzialmente latte, uova e zucchero, abbia un costo al chilo superiore alle spigole o a un invitante costata di manzo?



10) Fare il gelato è molto facile.

Falso. Sicuramente un cuoco o un pasticcere devono essere più preparati rispetto ad un gelatiere perchè devono padroneggiare più tecniche di lavorazione. Ma il gelato è un calvario di insidie. E se fosse così facile produrne uno eccellente lo potremmo facilmente trovare in ogni angolo delle nostre città, e non sarebbe necessario indicarvi ogni anno le [50 migliori gelaterie d'Italia](#).

[Crediti | Link: Corriere del Mezzogiorno, Dissapore. Immagini: Andrea Soban, guidacucine.pianetadonna, readingeagle, inconeq, faron, gazzagolosa, paolocason, mostradelgelato longarone, donnamoderna]

fonte: <http://www.dissapore.com/grande-notizia/10-miti-gelato-sfatare/>

[selene](#) ha rebloggato [madonnaddolorata](#)

[lenciclopop](#)Fonte:

“TOCCARE è leggero, non farmi male per favore, è ardore, caldo, ed è troppo, più del dovere, della convenienza, più del normale. Toccare è eccessivo, eccitante, sregolato, la mancanza del tocco, ti prego ti supplico non mi lasciare. Toccare è razionale, metodico, se tocco qui ti fa male? Toccare è amante, innamorato, ed è violento, furioso, volgare. Toccare non si tocca, smettila di toccare tutto ch  poi ti metti le mani in bocca e fa male, ti posso toccare? per vedere se ci sei per davvero, toccami o fammi male, toccami piano, mi fai paura, non mi toccare!, non ti voglio pi  vedere, vorrei non averti mai toccato, toccami finch  mi fai male. Non mi toccare. Toccare sei tocco, svitato, lunatico, tocco sei matto, facciamo il tocco, sotto a chi tocca, ti ha toccato? lo ammazzo, toccare al buio, in penombra, squisito, non si tocca alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti. Toccare sfiorare, toccarsi, toccami, lambire, se non tocco non credo e poi, cosa credi, che ti basti avermi toccata per avermi conosciuta, chi ti credi di essere. Toccami piano, “maneggiarmi con cura” come Mariangela Gualtieri, “sii dolce con me”, non ce la faccio a toccarti ma, quanto, ti vorrei, toccare, quanto mi manchi. Toccare non ci si tocca,   peccato,   sconveniente dire masturbare. Allora anche se mi tocco una guancia, una gamba,   peccato. Il tocco per decidere chi inizia a giocare alla campana, hai toccato la linea, sei fuori. Non ho toccato proprio niente. Tocca, senti come batte. Ma se   a sinistra come fa a batterti a destra. Ah   vero, me lo dimentico sempre. Toccami. Toccare con due dita le vene, battere, picchiare, picchiettare, nemmeno l’ho toccato e si   rotto, ti giuro non l’ho mai toccato, non toccare niente eh, se no ti ammazzo, la scena del crimine   rimasta intatta, non l’ha toccata nessuno, lei non l’ha mai toccata nessuno,   vergine, non-toccato cio  intatto, tatto/toccare tatto/sensibilit , il tatto che io non ho, toccare una mano, toccare come lusingare, blandire ma un po’ meno scioccante, fammi molto male, ti prego, non farmi del male.”

— **Antonella Lattanzi**   nata a Bari nel 1979, vive e lavora a Roma. Ha pubblicato i romanzi *Devozione* (Einaudi Stile Libero 2010) e [Prima che tu mi tradisca](#) (Einaudi Stile Libero 2013), e racconti in diverse antologie. Collabora con quotidiani e riviste nazionali, scrive per il cinema. ([vialenciclopop](#))

[cosipergio](#)

Nel mio computer c’  un file Word che ho creato nel 2006 e che tengo anche su chiavetta (aggiornandolo ogni tanto) in caso perdessi/sostituissi o mi rubassero il computer. Questo file ha

132 pagine, 132 pagine di frasi e citazioni di film, libri, telefilm e chi più ne metta, diciamo che è il mio tumblr offline, anche se quando l'ho creato, Tumblr era appena nato e io ne avrei scoperto l'esistenza solo mille anni dopo. Ogni tanto ci aggiungo frasi e ogni tanto mi ritrovo a rileggerlo dall'inizio. Non metto mai niente di mio, sono solo parole di altri, parole che ho selezionato a seconda del momento che stavo vivendo, ho scelto di scrivere alcune frasi piuttosto che altre in base all'umore del momento. Il tono delle frasi cambia drasticamente da pagina a pagina, ci sono le frasi che ho copiato quando ero innamorata, quelle di quando stavo per lasciare il mio ragazzo di allora, quelle di quando ero disperata, triste, felice, speranzosa, quelle copiate all'inizio di una storia e quelle copiate alla fine, quelle relative al tradimento e ai mostri che si porta dietro, quelle dell'amore puro, quelle relative al sesso. C'è la mia vita degli ultimi 8 anni. E quando leggo alcune citazioni sorrido, sorrido perchè mi chiedo come io possa aver trovato in quelle frasi motivo di conforto o come avessi potuto sentirle mie, sorrido alla me che sono stata. Per questo non cancello mai nulla: per ricordare le cose che ho vissuto, le parole con cui mi sono identificata e capire che se qualcuno oggi scrive frasi simili a quelle che ho io in quel file merita lo stesso sorriso di comprensione e di vicinanza che faccio alla persona che sono stata negli anni passati, perchè tanto, prima o poi, ci passiamo tutti, perchè tanto alla fine un modo per uscirne lo si trova sempre.

[dovetosano le aquile](#)

“Certi sbagli sono persone bellissime.”

— [Albert Hoffman](#)

MEMORIE DEL SOTTOSUOLO- I DIECI MIGLIORI LUOGHI SEGRETI DA VISITARE, DALLA SALINA TURDA AL POZZO INCANTATO, DALLA CAMERA MAGMATICA DEL VULCANO ISLANDESE ALLA CRIPTA DEI CAPPUCCINI A ROMA

Il mondo sotterraneo può essere affascinante. Chiedetelo ai minatori messicani che hanno scoperto i cristalli giganti o a Baldassare Forestiere che in California si costruì una casa e dei giardini in stile catacombe. Oppure andate alle Cabinet War Rooms di Londra, dove Winston Churchill diramava gli ordini nella Seconda Guerra Mondiale.

da www.businessinsider.com

Il mondo sotterraneo può essere affascinante. Chiedetelo ai minatori messicani che hanno scoperto dei cristalli giganti in una grotta o ai brasiliani che si sono ritrovati davanti lo spettacolo del Pozzo Incantato. Ecco i dieci migliori posti segreti del pianeta.



POZZO INCANTATO IN BRASILE

1. SALINA TURDA, ROMANIA

Scavata a mano nel tredicesimo secolo, questa miniera di sale in Transilvania oggi è un museo sotterraneo e un centro ricreativo con canestri da basket, campo da mini-golf e un lago dove si può andare in barca. Chi ha problemi respiratori o di allergie può fare haloterapia. All'interno della miniera la temperatura rimane costante a 10-12 °C.

2. CAMERA MAGMATICA DEL VULCANO THRIHNUKAGIGUR, ISLANDA

Il vulcano dorme da 4.000 anni, la lava si è solidificata o asciugata e restano solo le formazioni rocciose dai colori psichedelici. Con una specie di funicolare i visitatori scendono nel ventre del vulcano per 120 metri. I tour in genere si fanno tra giugno e luglio.

3. POZZO INCANTATO, BRASILE

Situato nel cuore di Bahia, nella meraviglia della Chapada Diamantina, c'è il Pozzo Incantato, un lago sotterraneo circondato dalla giungla, con acqua talmente trasparente che si può vedere nitidamente fino a 60 metri. Tra aprile e settembre il sole batte sull'acqua creando incredibili giochi di luce.

4. FIUME SOTTERRANEO DI PUERTO PRINCESA, FILIPPINE

Il parco è un sito protetto dall'UNESCO. Il suo fiume sotterraneo è navigabile per 4,5 chilometri e attraversa una grotta ricca di stalattiti e stalagmiti. Talvolta si scorre attraverso ampie camere, altre volte in strettoie, sconsigliate a chi soffre di claustrofobia. Il fiume poi si getta nel Mar Cinese meridionale. Intorno ci sono montagne e foreste incantate.

5. GROTTA DEI CRISTALLI, MESSICO

E' stata scoperta nel 2000, nella miniera di Naica, stato di Chihuahua. E' una camera molto grande che contiene cristalli di selenite che arrivano fino a 15 metri di lunghezza e quasi 2 di diametro, tra i più grandi al mondo. Ma la temperatura si aggira intorno ai 48° con un'umidità che raggiunge il 100%. Si può esplorare raramente e solo per qualche minuto.

6. CAVE WAITOMO GLOWWON, NUOVA ZELANDA

L'enorme complesso di grotte è situato nell'Isola del Nord. Si è formato 30 milioni di

anni fa ed è abitato da un insetto chiamato arachnocampa luminosa, simile a una lucciola. Ce ne sono a milioni là sotto e si può fare un giro in barca guardando quello che sembra un cielo stellato.



IL GREENBRIER BUNKER IN VIRGINIA

7. IL GREENBRIER BUNKER , VIRGINIA

Il bunker antiatomico è stato costruito nel 1956 sotto un'ala dell'hotel Greenbrier. Poteva ospitare oltre 1000 persone, aveva una centrale elettrica e camere per decontaminarsi.

8. BASILICA DI SAN CLEMENTE E SANTA MARIA DEI CAPPUCCINI

La basilica di San Clemente fu costruita nei primi anni del XII secolo, a pochi passi dal Colosseo, ma alcune parti risalgono al 533. Sotto le fondamenta furono rinvenute camere di epoca imperiale e muri in tufo del I secolo dopo Cristo. Qui potrete ammirare affreschi, mosaici, e il tempio pagano, dove nel II secolo veniva celebrato il culto del Dio Mitra.

L'attrattiva principale di Santa Maria dei Cappuccini è invece la cripta decorata con le ossa di circa 4000 frati cappuccini, raccolti tra il 1528 ed il 1870 dal vecchio cimitero dell'ordine dei Cappuccini. All'ingresso della cripta c'è scritto: «Noi eravamo quello che voi siete, e quello che noi siamo voi sarete. »

9. FORESTIERE UNDERGROUND GARDENS, CALIFORNIA

Tra il 1906 e il 1946 l'immigrato siciliano Baldassare Forestiere si costruì una casa e dei giardini nel sottosuolo, in stile catacombe. Si tratta di un vero e proprio labirinto con camere, un laghetto da pesca e alberi da frutto.

10. CABINET WAR ROOMS, LONDRA

Un altro bunker, un labirinto sotterraneo di stanze, costruito nel 1938 sotto un palazzo di Whitehall. Qui Winston Churchill, primo ministro durante la Seconda Guerra Mondiale, incontrava il suo Gabinetto nel 1940 e diramava gli ordini. Le Churchill War Rooms vennero aperte al pubblico nel 1984. Nel 2003 vennero restaurate anche le Courtyard Rooms, dove si lavorava, si mangiava e si dormiva al riparo delle bombe. C'è anche il museo dedicato a Winston Churchill.



CAMERA MAGMATICA DEL VULCANO

THRIHNUKAGIGUR jpeg



LA SALINA TURDA IN ROMANIA

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/memorie-del-sottosuolo-i-dieci-migliori-luoghi-segreti-da-visitare-dalla-salina-turda-al-71874.htm

[dania72](#) *ha rebloggato* [kamisi74](#)

[chiaramich](#) *Fonte:*

“Dormiamo insieme questa notte?
 Ci addormentiamo abbracciati, con la mia testa
 sulla tua spalla, il mio naso a sfiorare la tua
 guancia, il mio respiro su di te.
 Con il tuo braccio intorno al mio corpo e le mie
 dita leggere a disegnarti il petto.
 Con i miei piedi perennemente freddi contro i
 tuoi che non sposti nonostante i brividi.
 Con le mie gambe intrecciate alle tue.
 Tutta la notte talmente stretti da rendere inutili
 tutti questi pronomi personali. Mio. Tuo. Chi ci
 distingue più?
 Siamo noi. È solo nostro.”

— unameravigliosacatastrofe (via
 unameravigliosacatastrofe)

[Alta-risoluzione](#) →

[kamisi74](#):

Il fascino del vago:

Siamo ricordi flebili

di un sogno che non riesci a raccontare,

particolari confusi

di una trama illogica

da ricomporre al risveglio

fogliadithe

“Ed è una vita strana questa

ne converrai con me

incontrarsi

fare all’amore assieme

stare un gran bene

e poi come d’incanto

diventa tutto un vaffanculo.”

— [...] Guido Catalano, *E stamattina mi sono ritrovato lì a pensarti*

**MENZOGNA E MASTURBAZIONE - L'AMORE DI
ELSA MORANTE PER VISCONTI - IL
REGISTA LA CHIAMAVA NEL CUORE
DELLA NOTTE E PRETENDEVA CHE
ELSA SI MASTURBASSE INSIEME A
LUI: "FA COLARE LA TUA FICA, DAI,
ACCAREZZATI". QUANDO SENTIVA I
MIEI GEMITI SOFFOCATI URLAVA
"OH! TROIA, LA PICCOLA TROIA!"...**

*In un romanzo-memoir l'amico Schifano racconta la divina
Morante - La Morante imbrogliò sempre tutti:
sapeva di Carmen Llera e rifiutò il divorzio a
Moravia per incastrarlo...*

Brunella Schisa per ["Il Venerdì - La Repubblica"](#)

Il primo incontro tra Elsa Morante e Jean-Noël Schifano fu brusco e terribile. La scrittrice era ricoverata alla clinica Villa Margherita di Roma dove cercava invano di riprendersi dalle complicanze dopo un tentativo di suicidio. Il giovane entrò nella stanza con in mano la traduzione francese di Aracoeli sulla quale aveva sgobbato per un anno intero.



elsa morante con moravia a capri

Elsa Morante era in compagnia di Carlo Cecchi e lo aspettava. Era stato l'attore a combinare l'appuntamento. La scrittrice aveva un foulard azzurro che le copriva i riccioli bianchi e dei grandi occhiali da miope sul naso. Prese il libro, lo sfogliò appena e poi piantando i suoi occhi violetti sul giovane emozionato sentenziò: «Manca una pagina!».

Nel ricordare quel momento Schifano sorride. «Ero giovane, terrorizzato da quel mostro sacro. Avevo letto tutti i suoi libri, provavo per lei un'ammirazione sperticata, una devozione totale. Ma il suo commento mi parve ingiusto e reagii. "Non manca proprio niente, ne sono sicuro!"».

Evidentemente voleva provocarmi perché accettò di rivedermi il giorno dopo con un ammonimento: "Non pensi di ottenere alcuna intervista, perché non ne do!"». In effetti Elsa Morante fu di parola. Non diede nessuna intervista il giorno dopo, e nemmeno il seguente. Ma concesse molto di più a quel giovane francese: la sua amicizia, la sua confidenza. Le sue confessioni. Per un anno intero, fino alla morte della scrittrice, avvenuta il 25 novembre 1985, ci fu tra loro una lunga condivisione di pensieri, parole, racconti.



alberto moravia elsa morante

«Nell'ultimo periodo Elsa aveva litigato con tutti, non voleva vedere più nessuno. E forse perché anche io avevo un padre siciliano ed ero un bastardo come lei, o forse perché ha visto in me un figlio, un'amante dell'ultima ora, ha sentito che poteva andare oltre il dicibile. Io avrei capito».

Dalle confessioni nella stanza 127 della clinica è nato il romanzo-memoir E.M. O la Divina Barbara, quarant'anni dopo la pubblicazione de La Storia e trenta da quegli eventi. Un tempo lunghissimo. «Ho aspettato tre decenni perché mi sentivo depositario di una specie di tesoro. Elsa mi aveva confessato i suoi segreti, per esempio la sua data di nascita.

Aveva sempre imbrogliato tutti. Sull'edizione francese di Aracoeli era scritto 1916, invece era nata nel '12. Della morte non aveva paura, temeva la vecchiaia. Mi aveva raccontato dei suoi due padri. Augusto Morante, il marito di sua madre. Che, essendo impotente, per non perdere la faccia aveva preteso che la moglie si facesse fecondare da un altro. E la madre aveva scelto un siciliano biondo con gli occhi azzurri, Ciccio Lo Monaco, che le aveva dato quattro figli Morante. Lei disprezzava il padre legittimo e considerava quello naturale un estraneo e non ha mai potuto pronunciare la parola papà».



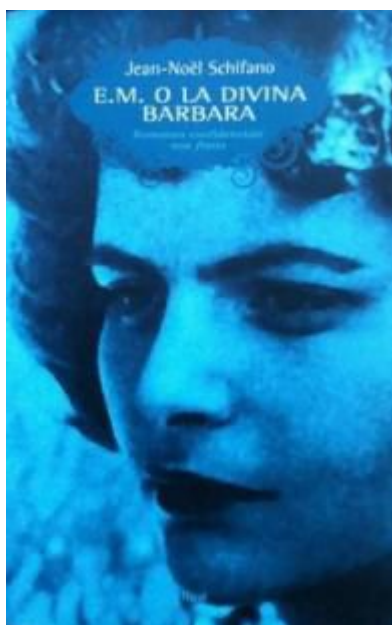
Elsa Morante

Siamo in una brasserie dietro al Panthéon, dove Jean-Noël Schifano ha il suo tavolo fisso, in un angolo riservato, davanti a un'ampia finestra. Nel 1984 era un giovane di trentasette anni innamorato di Napoli e alla città partenopea aveva dedicato due libri. «Insieme alla copia francese di Aracoeli portai le mie Chroniques napolitaines e credo che lei le lesse in una notte perché il mattino dopo mi accolse con un sorriso. Che non fossi un semplice traduttore, ma anche uno scrittore, ci aiutò a trovare un'armonia. Eravamo due sopravvissuti. Lei all'operazione al cervello, io a lei e ad Aracoeli». E.M. O la Divina Barbara è un libro che prende allo stomaco per la ferocia con cui la protagonista si svela.



CARMEN LLERA CON MORAVIA

La prima cosa che racconta al confidente è l'amore disperato per Luchino Visconti. «Scendevo dal treno, alla stazione Termini» ricordava lei, «e lo incrocio nella hall, l'avevo certamente già visto con Alberto, due o tre volte, un saluto, niente di più, fatta eccezione per quella sua particolare maniera di ridere da gatto siamese che, quella sera, alla stazione di Roma, mi ha fatto sciogliere d'amore... È stato, in un fulmine, il mio idolo e lo desiderai con tutto il mio essere... Abitava in via Salaria, ha fatto una deviazione per il Pincio e, pur continuando a guidare la sua grossa auto, mi ha presa, senza una parola, per il collo e ha forzato la mia testa contro la sua patta... Questo fu il nostro primo incontro d'amore...»



Jean-Noël Schifano

Ma è tutto vero? «Sì. Tutto. I primi due aggettivi che usò parlandomi di Visconti sono stati cattivo e volgare. La loro storia durò tre anni e finì nel 1953, eppure a trent'anni di distanza ancora soffriva al ricordo». Schifano scrive che Visconti la chiamava nel cuore della notte e pretendeva che Elsa si masturbasse insieme con

lui nonostante le dormisse accanto il marito, Alberto Moravia.

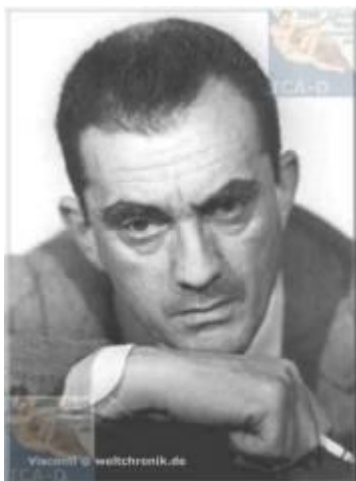
«Malgrado le mie proteste, i miei rifiuti, l'offerta del mio sesso per l'indomani mattina, se avesse voluto... Non ho tempo domani, non posso, subito, adesso, fatti, dai, il mignolo, il dito piccolo... Fa colare la tua fica, dai, accarezzati... Quando sentiva i miei gemiti soffocati urlava dentro il telefono e un Oh! troia, la piccola troia!... Quando arrivava, sibilava al mio orecchio... E riattaccava senza una parola, senza un soffio di più... Alberto dormiva o fingeva, non l'ho mai saputo...». Confidenze sempre più intime. Elsa Morante è ormai una fortezza e non fa entrare più nessuno nella stanza 127. Aspetta le visite di Jean-Noël e quando lui va a Parigi aspetta le sue telefonate. «Quando torni?» gli chiede. Ha bisogno del suo confidente, parla soltanto con lui, scatenando la gelosia di Alberto Moravia.



LUCHINO VISCONTI

«I due erano separati da oltre vent'anni. Elsa sapeva di Carmen Llera e gli rifiutava il divorzio. Moravia, dopo il suicidio e la prima operazione andata male, aveva acconsentito a una seconda operazione anche se le probabilità di guarigione erano scarsissime. Arrivò una mattina del tutto inaspettatamente. Entrò come un proiettile, zoppicante. Si muoveva a scatti. Io tenevo stretta la mano di Elsa, lui si è chinato sulla moglie che non muoveva un muscolo.

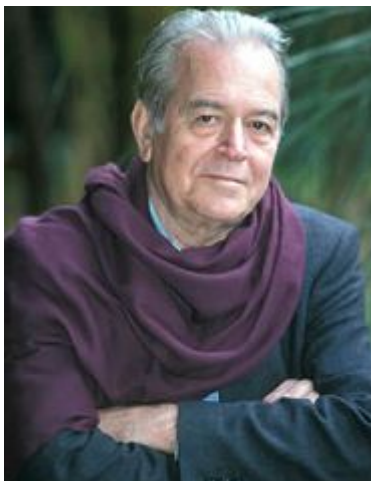
Mi riconosci Elsa? Sono Alberto... Ma lei non faceva un gesto. Ricordo come se fosse ieri quella scena. Sentivo la stretta di lei, non voleva lasciare la mia mano. Se ne accorse anche Alberto, perché cominciò a raspare sulle nostre mani per separarci. Vedi che non risponde, non capisce, è entrata in una fase di assenza. Forse voleva provocarla. In effetti era stato Moravia a decidere di continuare a tenerla in vita nonostante non sopportasse vederla ancora viva. O forse aspettava una reazione della moglie che però non apriva bocca, non muoveva un muscolo della faccia».



LUCHINO VISCONTI

Voleva punirlo? «Aveva deciso di incastrarlo per tutta la vita. Sapeva che alla sua morte avrebbe sposato Carmen e glielo ha impedito fino alla fine. Alla sofferenza Elsa era abituata, come era abituata alle ingiurie con cui sono stati accolti i suoi libri. Ma di quello non abbiamo parlato. Mi ha raccontato invece dell'ultimo incontro con Visconti in piazza San Marco a Venezia.

Lui era attorniato dalla sua solita corte e lei lo chiamò a gran voce e lesse il labiale dell'ex amante: Ci mancava solo la pazza! Allora si alzò la gonna e con le cinque dita scosse il suo sesso urlando Anche io ne ho! Elsa poteva comportarsi come una zandraglia, alla napoletana, nel senso etimologico della parola perché i suoi furori venivano dalle entrailles, dalle sue viscere. Era la più selvaggia delle donne.



nanni balestrini

Quando uscì La Storia, parte della sinistra le si scagliò contro. Andavano sotto casa in via dell'Oca a sbeffeggiarla. Nani che sputano su una gigante! Il Manifesto nell'estate del '74 raccolse le lettere indignate di alcuni intellettuali di sinistra. Nanni Balestrini, Elisabetta Rasy, Letizia Paolozzi che l'accusavano di essere una scrittrice mediocre, reazionaria e una bamboleggiante nipotina di De Amicis. A

Elisabetta Rasy, nel 2010 alcuni smemorati hanno dato il premio Elsa Morante».

Continua Schifano: «Non c'è più memoria. Sia che si racconti la grande Storia che la piccola, è sempre un'impostura. Io ho cercato di svelare le imposture, arrivare alle cose vere, non dico al vero. Ho scritto questo romanzo chiamando Elsa Elisa, come lei ha fatto in Menzogna e Sortilegio, e me stesso Giannatale. Ma tutto ciò che ho raccontato è vero. L'ho sentito dalla sua viva voce e da altri testimoni. Sono stato l'ultima persona che ha riconosciuto prima di morire e per lei ho scritto questo romanzo non finito in cui ho esplorato solo le parti della sua vita e della sua opera che volevo illuminare. Opere non finite in letteratura non esistono, nell'arte sì. Questa è la mia Pietà Rondanini, dove il marmo è l'opera di Elsa Morante».



ELSA MORANTE



MORANTE PASOLINI MORAVIA

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/menzogna-e-masturbazione-lamore-di-elsa-morante-per-visconti-il-regista-la-chiamava-nel-71878.htm>

matermorbi

Cottolengo.

Papà ha chiamato per chiedermi che tipi di tè doveva comprare.

L'elenco era:

- *Frutti rotti.*
- *Pisana all'arancia.*
- *Rutti di bosco.*
- *Tè alla maniglia.*

Io mi auguro che nessuno l'abbia sentito.

20140214

13

feb

[Che pena](#)

Che pena. Che pena che ho provato oggi. Che sgarbo alla poesia, citarla in forma di florilegio un tanto al chilo E che tristezza l'amnesia improvvisa, le scarne o assenti spiegazioni, la metafora della palude.

Che sconfinata delusione il Matteo Renzi che fino a ieri metteva fretta al Governo perché legiferasse in tempi cronometrici e che oggi invece si intesta senza imbarazzi ma anzi per il nostro bene un prossimo premierato fino al 2018, il tempo necessario - sciocchi che non siete altro - per cambiare l'Italia.

E con quale velocità, mentre Fassina parlava, (Fassina, no ma vi rendete conto?), con quale velocità, dicevo, ti assale improvvisamente al petto l'effetto 5 a 1 (qualcosa di simile all'effetto Sparwasser di Francesco Piccolo), quel sentimento di solidarietà istintiva col perdente nel momento in cui tutti si scoprono all'unisono contro di lui.

Enrico Letta - pensa te - il peggiore fra i Premier degli ultimi anni, l'uomo tutto frasi e niente fatti, il ballista democristiano dei mille annunci puntualmente trasformati in niente, l'Enrico Letta che oggi pomeriggio, fossi stato lì, avrei voluto difendere dai suoi ex compagni impegnati non solo a sfiduciarlo in massa ma anche a discutere se, nel suo certificato di morte, fosse più elegante scrivere che come Presidente del Consiglio era stato *notevole* (come recitava il comunicato in politichese stretto da Renzi letto all'inizio della Direzione (anche questa una piccola Caporetto semantica che lo teletrasporta dai Negrita a Arnaldo Forlani in un picosecondo) o *positivo* (come suggeriva Fassina senza il minimo imbarazzo). Son problemi, certo.

Che pena. E che formidabili silenzi per non spiegare ai delegati adoranti le ragioni, del resto inesistenti, per le quali un governicchio di varie intese pieno di gente impresentabile dovrebbe, guidato da Matteo Renzi traghettarci altrove a differenza di uno uguale di 5 minuti prima. Dalla mediocrità palese di Letta e dei suoi Zanonati al fulgido avvenire di Renzi e Quagliariello (lo stesso che Renzi scherzava pochi giorni fa dicendo qualcosa del tipo "con chi lo devo fare il governo, con Quagliariello?). Oppure Renzi ed Alfano, o anche Renzi e Vendola. Già me li vedo, Renzi e Vendola, impegnati in una gigantesca supercazzola a spese nostre dove uno rottama e l'altro pronuncia *fantasmatico* ogni tre parole, ancora una volta in offesa alla poesia che con la politica ha parentele lontanissime, dove uno cita i Negrita e l'altro controbatte con *cavalcata*

wagneriana. E noi, col vaffanculo in punta di lingua, di qua dal televisore a sbuffare come cammelli.

Che grandissima pena capire (fosse la prima volta) che nessuno di questi signori potrà sopravvivere dieci secondi se mai qualcuno decidesse di grattare la superficie e vedere cosa c'è pochi millimetri sotto. Che tristezza prendere atto che non ci sono avanzati sogni da immaginare ma solo nuovi voti da buttare nel cesso in altre nuovissime maniere. Quando e se un presidente novantenne in comprensibile delirio di onnipotenza, deciderà bontà sua di concedercelo.

fonte: http://www.mantellini.it/2014/02/13/che-pena/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+mantellini%2Ffeed+%28manteblog%29

14 feb

Gli equivoci che si sono sciolti

D'accordo, la vicenda è stata molto imbarazzante.

Imbarazzante per questo povero Paese, imbarazzantissima per il Pd, da sotterrarsi dall'imbarazzo per i più devoti fan di Renzi che ancora ieri mattina se la prendevano con i retroscenisti dei quotidiani, "macché Palazzo Chigi, vedrete, Matteo ci stupirà ancora". Al netto dell'imbarazzo, tuttavia, c'è di buono che finalmente si sono sciolti un po' di equivoci e un po' di ipocrisie.

A iniziare proprio dal tizio che finora era rimasto sugli spalti a gridare che la partita faceva schifo: ora gli hanno messo scarpette e calzoncini, faccia vedere cosa sa fare. Fuor di metafora, non se ne poteva più di vedere il leader del Pd che ogni giorno strattonava un governo di cui il Pd era il maggiore sostenitore in Parlamento. Era veramente grottesco. Almeno ora la pianta e vedremo presto se allo slogan "rottamazione" sa aggiungere solo quello altrettanto mediatico "faccio tutto io", oppure se ci mette dentro anche qualcosa in termini di contenuti più o meno decenti. Secondo equivoco risolto, quello della rottamazione, appunto.

Questa crisi è detonata una settimana fa con [l'intervista](#) di Squinzi a Radio24, ma il riallocaimento da Letta a Renzi dei cosiddetti poteri forti (cioè delle due o tre dozzine di persone che in Italia possiedono le maggiori imprese, le maggiori banche e i maggiori media) era evidente già da mesi.

Bastava vedere la velocità con cui tante penne piccole e grandi e non pochi volti tivù si erano spostati su "Matteo". Bastava leggere un po' in giro, insomma, dal "Sole 24 Ore" fino al settimanale tipo "Oggi" (il soffiutto del suo direttore, un mese fa, era un bel mix di Alessandro Pavolini e Ugo Intini). Del resto, anche i poteri forti in questo Paese non

sono furbissimi e solo in autunno hanno capito ciò che agli altri era evidente dall'estate, cioè che Letta non stava combinando una mazza: e che la trincea dell'establishment aveva quindi bisogno di un front man più robusto.

La loro entusiasta conversione, comunque, scioglie anche l'equivoco della rottamazione: l'intento di Renzi era evidentemente quello di far fuori la generazione politica che l'ha preceduto per garantire più efficacemente gli stessi equilibri. Almeno ora lo sappiamo, mica è poco.

Terzo equivoco risolto, quello del Pd.

Che adesso è perfettamente identico agli altri partiti personalistici il cui leader è talmente onnipotente da poter dire e fare tranquillamente una cosa e il suo opposto nel giro di dieci giorni e tutti gli vanno dietro in ogni caso, come i podisti scemi che seguono Forrest Gump quando corre su e giù per l'America. L'hashtag #enricostaisereno è stata una pagina notevole di ipocrisia politica via social media - e chissà se almeno qualcuno dei retwittatori più accaniti oggi arrossisce un po'.

Quarto equivoco risolto, quello del ritorno conclamato del consociativismo, cioè della pratica di decidere a braccetto ciò che conviene alle organizzazioni e alle persone che le compongono.

Non solo per quello che [si è scritto ieri](#) (Renzi a Palazzo Chigi fa comodo a quasi tutti i partiti) ma anche per ciò che non possono ammettere e che Cristina Cucciniello ha sintetizzato bene ieri su Facebook: "Noi e gli altri partiti non possiamo permetterci le elezioni: i nostri bilanci sono in default, non possiamo affrontare campagne elettorali, i nostri esponenti non sono credibili e non abbiamo personale con cui sostituirli, non abbiamo una legge elettorale che ci permetta di tenere botta contro Grillo; i nostri peones devono raggiungere i 4 anni e 6 mesi per avere il vitalizio; perciò tiriamo fino al 2018".

Quinto equivoco risolto, a proposito, è proprio quello del Parlamento, accuratamente tenuto fuori da questa crisi.

Okay, l'avevamo capito che non contava più niente - sono anni che si governa per decreti - ma a questo giro l'hanno peso per i fondelli oltre ogni misura, fondamentalmente perché non potevano far vedere in diretta che il Pd sfiduciava il primo esecutivo presieduto dal Pd.

Insomma, per vergogna.

Tocca fare il solito disclaimer - "non sono grillino, mai votato M5S etc" - o si può dire tranquillamente che questo sputo in faccia al Parlamento è un po' più grave dei venti ragazzi che volevano occupare un quarto d'ora i banchi del governo, un paio di settimane fa?

Ps. Una prece per Letta. Se avete una mezz'ora libera e un po' di voglia di sbellicarvi, riascoltate oggi le promesse fatte durante il suo [discorso](#) di insediamento alla Camera, il 29 aprile scorso. Il passaggio sull'estensione dello stato sociale ai precari per me resta il punto più comicamente alto, ma rivisto oggi è tutto uno spettacolo tipo sketch del matto che crede di essere Napoleone. Sugli esiti, personalmente quoto Massimo Mantellini: «Forse la mossa più incisiva del Governo Letta è stata fornire ai Bronzi di

Riace due profili Twitter».

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/14/gli-equivoci-che-si-sono-sciolti/>

**“IL MIO CUORE SARÀ UN PO’ PIÙ VUOTO” -
MILENA GABANELLI RICORDA FREAK
ANTONI, DAI TEMPI DELL’UNIVERSITÀ
AGLI ULTIMI GIORNI IN OSPEDALE -
LABRANCA: “È PROPRIO VERO: IN
ITALIA NON C’È GUSTO A ESSERE
INTELLIGENTI”**

**“Le nostre passeggiate cantando ‘Straberry Fields Forever’.
Le nostre umili origini. Nessun successo poteva
cancellare la convinzione di essere comunque di
serie b” - Il rock demenziale degli Skiantos in
Italia prese il posto del punk. Nella terra del
melodramma, non ci prendiamo mai sul serio,
neanche nella ribellione”...**

1. IL MIO AMICO FREAK

Post di Milena Gabanelli sulla pagina Facebook di "Report"



ROBERTO FREAK ANTONI d af d dc fcf b

acd

La mia città sarà un po' più vuota, e anche il mio cuore.

Ti ricordo così: lunghe passeggiate sulle colline nei nostri primi anni di università a parlare di cosa avremmo fatto da grandi, e finiva cantando "Strawberry Fields Forever".

La nascita di Margherita e il tuo "obbligo" a chiudere con le cattive abitudini.

La rabbia sulle nostre difficoltà, per noi di umili origini.

Nessun successo poteva cancellare l'intima convinzione di essere comunque di serie b.

Tu, sotto quel camice bianco dopo il secondo intervento all'ospedale Maggiore, e l'arrivo della mamma "sono appena stata a trovare mio marito che è malandato e adesso sono qui a trovare mio figlio... ma sa io fat?" (cosa ho fatto di male?).

L'hai presa in giro, e mi hai fatto ridere.

Tornando a casa ho pianto, pensando a lei... e ho sperato che il corso degli eventi avesse la decenza di rispettare quello naturale delle cose.

Milena Gabanelli

2. IN LACRIME PER FREAK

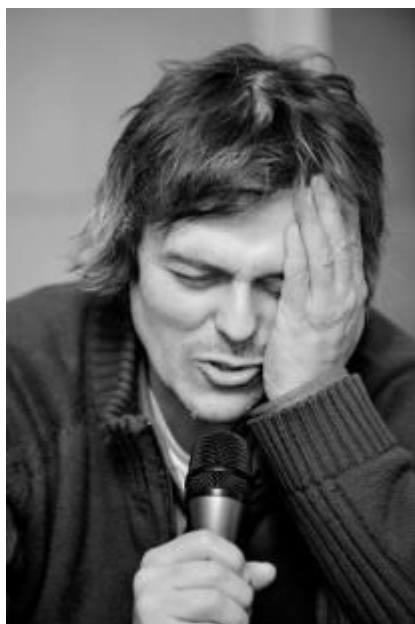
Tommaso Labranca per "Libero Quotidiano"



ROBERTO FREAK ANTONI

Caro Roberto «Freak» Antoni, vorrei dire che la tua lotta non è stata vana e che ora, liberato troppo presto dalla materia, guardi indietro con un sorriso, soddisfatto dello smantellamento dei tromboni cui tanto hai contribuito. Purtroppo non è così. Proprio nel giorno in cui veniamo a sapere della tua scomparsa a 59 anni, dopo una malattia che ti perseguitava da tanto, ci viene anche detto che probabilmente Alessandro Baricco diventerà ministro della cultura.

Oltre il danno, la beffa. È proprio vero: in Italia non c'è gusto a essere intelligenti. O, per dirla con un altro freak della nostra cultura, Ennio Flaiano, «Leccate, leccate. Qualcosa sulla lingua rimane sempre». Magari un ministero. Tutto in Freak Antoni, dall'umorismo alle frequentazioni, dai riferimenti popolari a quelli più crassi era targato BO. L'Italia non riesce mai a essere unita e una. Non lo è allo stadio, tantomeno a tavola. E neppure in campo culturale, dove più che la nazionalità conta il campanile. Freak Antoni era bolognese prima che italiano.



ROBERTO FREAK ANTONI

Figlio di una città che ancora oggi vive cristallizzata nell'epoca del suo più recente massimo splendore, Roberto visse da protagonista e demiurgo quello splendore. Un momento ancora poco studiato a cavallo tra anni '70 e '80, importante perché segnava un superamento dell'intellettualismo logorroico che era diventato piombo. E lo faceva con lo sberleffo. «Un risotto vi seppellirà », profetizzava Freak Antoni con una frase che aggiungeva scherno allo scherno.

Fu a Bologna che nacque quel mondo fatto di colori, neon, elettronica sporca, compiacimento in pelle nera, fumetti e derisione del paludamento. Con maggiore precisione si può affermare che il nucleo da cui partì l'esplosione fu il DAMS, quel ramo della facoltà di lettere dell'Università di Bologna in cui ci si laureava in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo. E dove, nel luglio del 1978, Freak Antoni discusse con il suo relatore, lo scrittore Gianni Celati, una tesi sulla musica dei Beatles. Oggi non fa effetto, ma nel 1978, quando al polveroso accademismo i sessantottini avevano

sostituito un altro accademismo cementificato, laurearsi con una dissertazione su Lennon-Mc- Cartney aveva il potere di una bomba.



ROBERTO FREAK ANTONI

Altrettanto esplosive furono tutte le espressioni di Freak Antoni. A cominciare dall'esperienza con gli Skiantos, band demenziale le cui canzoni hanno titoli come Ti rullo di kartoni, Diventa demente, Ti frugo nel frigo. C'è chi ha proposto una tesi interessante: il rock demenziale in Italia ha preso il posto del punk. Ed è proprio così. Nella terra del melodramma, siamo poco propensi a prenderci sul serio e a drammatizzare.



ROBERTO FREAK ANTONI d b f a be f

I giovani britannici si infilzavano di spilloni e andavano negli squat dopo aver sputato in faccia ai genitori, da noi si era punk nell'abbigliamento, nello strimpellamento di chitarre, nelle urla sul palco. Poi, alle diciannove, si cenava in famiglia. Non a caso un altro brano storico degli Skiantos si intitolava Sono un ribelle mamma.



MILENA GABANELLI NELLA REDAZIONE DI

REPORT FOTO LUCIANO VITI PER SETTE

È come se Freak Antoni, davanti allo spettacolo ridicolo di quei quattro punkettini nostrani, avesse deciso di prenderli in giro e quella presa in giro divenne poi così potente da diventare espressione di quella ribellione che da noi il punk non ha mai saputo attuare. Freak Antoni in tutta la sua carriera ha tenuto in mano uno specchio che rifletteva e non deformava il mondo. Perché era il mondo a essere demenziale. Lui ne prendeva solo atto. Roberto però non è stato solo un musicista, bensì un vero filosofo.



Tommaso Labranca



SKiantos d d ad c d c d aa c cc

I suoi aforismi, dopo la prima risata, rivelano una profondità che li rende attuali ancora oggi. Ha fatto molto più di quanto abbia fatto un'altra colonna del DAMS, Umberto Eco. Il semiologo ha solo teorizzato la commistione tra alto e basso, finendo col tempo per

schierarsi con la più fastidiosa aulicità autoreferenziale. Antoni ha davvero abbattuto le pareti tra high e low brow, spianando la strada a chi è venuto dopo. Senza di lui, sarebbe stato tutto più difficile. Per questo oggi io piango un maestro.

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-mio-cuore-sar-un-po-pi-vuoto-milena-gabanelli-ricorda-freak-antoni-dai-71880.htm

LA SETTA DEI POETI MARTIRI - HASHEM SHABANI, POETA IRANIANO, TORTURATO E IMPICCATO - TRANQUILLI: DA QUANDO NON CI MINACCIA PIU' COL NUCLEARE, L'IRAN E' UN AMICO DELL'OCCIDENTE

Il trentaduenne Hashem Shabani è stato torturato in prigione prima di essere ucciso insieme ad altri 14 attivisti dei diritti umani. Era colpevole di “diffondere la corruzione sulla terra” attraverso la sua poesia. Le ultime parole dei suoi assassini sono state: «Prendi in giro la sacra rivoluzione. E poi sei un uomo, non è abbastanza per morire?»

di Robert Fisk da www.independent.co.uk



Quattordici attivisti sono stati impiccati

in Iran

In Iran ci dovrebbe essere la Setta dei Poeti Estinti, o meglio dei Poeti Martiri, con il nuovo membro Hashem Shabani di Ahwaz, al confine con l'Iraq, che è stato impiccato per aver "diffuso la corruzione sulla terra".

La sua preparazione accademica (era insegnante di lingua e letteratura araba), la sua poesia pacifista, la sua attenzione per il padre infermo (soldato ferito nella guerra contro l'Iraq fra 1980-88), il suo amore per la moglie e per il figlio: tutto getta vergogna su chi ha compiuto l'esecuzione.

I suoi assassini, il Ministro dell'Interno iraniano e il Giudice del tribunale rivoluzionario Mohamed-Bagher Moussavi, sono i primi colpevoli. Poi ci sono i gruppi iracheni di opposizione che hanno condannato il presidente iraniano per questa morte giusto il tempo del lutto. E poi c'è la storia, che è il terzo esecutore del massacro.



Il poeta Shabani reo confesso in tv

Shabani era accusato di aiutare la Resistenza scrivendo la sua poesia in arabo (e traducendo la poesia Farsi in arabo). Cosa che di questi tempi è percepita come sovversiva. In una lettera scritta dalla prigione Shabani ha detto che non poteva rimanere in silenzio rispetto "agli orribili crimini contro gli ahwazi perpetrati dalle autorità iraniane attraverso esecuzioni ingiuste e arbitrarie. Ho cercato di difendere la legittimità, che ogni persona di questo mondo dovrebbe avere, di vivere liberamente secondo diritti civili. Ci sono tutte queste miserie e tragedie, ma io non ho mai usato un'altra arma per lottare contro atroci crimini che non fosse la mia penna».

In Iran evidentemente ferisce più la penna che la spada. Soprattutto se i servizi di sicurezza nazionali hanno la paranoia della minaccia di separatismo non solo a Ahwaz, ma in Baluchistan, nel Kurdistan e in altre comunità di minoranza nel paese.

Per ironia della sorte il regime dello Shah, deposto nel 1979 dalla rivoluzione islamica, ha lasciato un senso di nazionalismo nei leader religiosi del "nuovo e moderno Iran". Non è stato di aiuto al trentaduenne Shabani, torturato in prigione prima di essere ucciso insieme ad altri 14 attivisti dei diritti umani.

A dicembre 2011 Shabani è apparso in sulla Press TV, canale satellitare internazionale dove chi è sospettato di svolgere attività ostili al potere confessa i reati commessi. Confessa dopo aver subito torture e minacce. Lui confessò di aver attentato alla sicurezza nazionale. La Press Tv lo ha anche accusato di aver avuto contatti con il presidente egiziano Mubarak e col colonnello Gheddafi.

I gruppi di opposizione hanno condannato la sua morte e la decisione del Presidente Hassan Rouhani, nuovo amico dell'Occidente da quando ha assicurato che non farà uso di bombe nucleari.

Limitarsi a condannare è una pratica comune nella politica iraniana. Decine di artisti, insegnanti e scrittori sono stati uccisi dal "moderatissimo" Ayatollah Mohamed Khatami e dal predecessore Ali Akbar Rafsanjani.

La poesia di Shabaani era per lo più non politica. Prima di morire ne ha scritta una che si intitolava "Sette Motivi Per Cui Dovrei Morire" e recitava: "Per sette giorni mi hanno urlato: Stati facendo la guerra ad Allah. Sei un arabo. Sei di Ahwaz. Prendi in giro la sacra rivoluzione. Sei un uomo, non è abbastanza per morire?». Infine è stato impiccato.

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/la-setta-dei-poeti-martiri-hashem-shabani-poeta-iraniano-torturato-e-impiccato-tranquilli-da-71881.htm>

**ART SPIA - A LONDRA SI CELEBRA MARTIN
CREED, IL PIU' GENIALE BURLONE
TRA GLI ARTISTI VIVENTI -
PROVOCAZIONI, FASTIDI E
INVENZIONI CHE NON POSSONO NON
SUSCITARE SENTIMENTI (STUPORE,
AMMIRAZIONE, IRRITAZIONE... VA
BENE TUTTO)**

Mille broccoli usati come timbri in 1000 diversi colori.
Minimaliste piramidi di carta igienica rosa
pallido. Warholiani video a macchina fissa che in
bianco e nero immortalano un'erezione ripetuta
a loop sul terrazzo della galleria con vista
Tamigi....

Alessandra Mammi per www.espresso.repubblica.it



Work No Martin Creed Whats the point of it Hayward

Gallery Installation view photo Linda Nyland

Basta guardarlo che vien da ridere. Qui, a Londra, Southbank Centre nella foto appesa al muro della grande, celebrativa personale del più genialmente burlone tra gli artisti viventi. Martin Creed all'Hayward Gallery (fino al 27 aprile)).

Am messo che, entrando nella prima sala, non inciampiate in un divano molto vissuto che ostruisce mezza porta. Allora riderete meno. Ma nonostante il vostro disappunto, saranno gli altri visitatori a cominciare a ridere e a porsi nel giusto stato d'animo per vivere provocazioni, fastidi e invenzioni che non possono non suscitare sentimenti (stupore, ammirazione, irritazione... va bene tutto).

Dunque: una volta superato l'ostacolo sarete assaliti dall' insopportabile chiasso di 47 metronomi che battono tempi diversi, mentre un neon gigante scrive la parola MOTHER ruotando minacciosamente sulle vostre teste e una foto di Martin che ride a pieni denti dà il benvenuto.



Work No Martin Creed Whats the point of

it Hayward Gallery Installation view photo Linda Nyland

Non è che l'inizio di un tour nei vezzi e vizi dell'arte più contemporanea, tra gli informali "jumping portraits" che Martin esegue appendendo una tela in alto e poi spennellando grazie a salti più o meno acrobatici (stile Matthew Barney). Mille broccoli usati come timbri in 1000 diversi colori, monumento alla verdura nazionale. Minimaliste piramidi di carta igienica rosa pallido. Warholiani video a macchina fissa che in bianco e nero immortalano un'erezione ripetuta a loop sul terrazzo della galleria con vista Tamigi.



Work no Martin Creed Whats the point of it Hayward Gallery Installation view photo Linda Nyland

Sussulterete per la Ford berlina che all'improvviso si anima, apre porte e cofani, accende il motore e suona il clacson. Ammirerete geometriche e concettuali composizioni di nastri adesivi, lampadine, mobili impilati, cactus e oggetti vari. E nell'edificio di fronte troverete un ascensore che canta con coro di voci dodecafoniche commentando in discesa e salita tra bassi e acuti ogni piano del palazzo.

Infine, in tutto questo intreccio di metodo e follia, scoprirete anche la forma, l'equilibrio e la geometria delle installazioni.

E una nuova, sovversiva e intelligente via al dadaismo in puro spirito duchampiano riveduto e corretto. Anzi scorretto.



Martin Creed Whats the point of it Hayward Gallery Installation view photo Linda Nyland

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/art-spia-a-londra-si-celebra-martin-creed-il-

piu-geniale-burlone-tra-gli-71885.htm

[coqbaroque](#)

**“Per me San Valentino è sempre
stato il giorno in cui lei si depila.”**

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [corallorosso](#)

Con le ali di prima
pensai di scappare
ma il braccio era
nudo e non seppe
volare.

Fabrizio De André

[corallorosso](#)

Se dalla mia carne, già corrosa, dove
il mio cuore ha battuto il
tempo, dovesse nascere un giorno
una rosa la do alla donna che mi
offrì il suo pianto. Per ogni palpito del
suo cuore le rendo un petalo rosso
d'amore. Per ogni palpito del suo
cuore le rendo un petalo rosso
d'amore.

Fabrizio De André

[biancaneveccp](#) ha rebloggato [conaffettovaffanculo](#)

“Non chiedere mai niente non è sinonimo di non aspettarsi, di non desiderare, di non sognare mai nulla.”

— [Con Affetto, Vaffanculo.](#) (via [conaffettovaffanculo](#))

[cosipergio](#)

A Roma si dice che Tranquillo è morto inculato. Dopo l'ormai famoso tweet di Renzi posso affermare che pure Sereno non è ha fatto una fine migliore.

[sillogismo](#) ha rebloggato [niceednice](#)

[rollotommasi](#) Fonte:

SAN VALENTINO

[rollotommasi](#):

Sai qual è la storia d'amore più bella del cinema?

Quella che raccontano Stanlio e Ollio quando Ollio guarda Stanlio e gli chiede:

- "Stanlio, ma tu preferisci me o la torta di mele?"

E Stanlio guarda Ollio, poi il pubblico, poi ancora Ollio, e il pubblico... e gli viene da piangere.

(dal film I miei vicini sono simpatici)

[socialistnetwork](#) ha rebloggato [fartguy](#)

[paneliquido](#) Fonte:



XVI Legislatura (dal 29 aprile 2008 al 23 dicembre 2012) elezioni politiche 13 e 14 aprile 2008

Governo Monti (dal 16 novembre 2011 al 27 aprile 2013) - Governo Berlusconi IV (dall'8 maggio 2008 al 16 novembre 2011)

XV Legislatura (28 aprile 2006 - 6 febbraio 2008) elezioni politiche 9 e 10 aprile 2006

Governo Prodi II (dal 17 maggio 2006 al 6 maggio 2008)

XIV Legislatura (30 maggio 2001 - 27 aprile 2006) elezioni politiche il 13 maggio 2001

Governo Berlusconi III (dal 23 aprile 2005 al 17 maggio 2006) - Governo Berlusconi II (dall'11 giugno 2001 al 23 aprile 2005)

XIII Legislatura (9 maggio 1996 - 9 marzo 2001) elezioni politiche il 21 aprile 1996

Governo Amato II - Governo D'Alema II - Governo D'Alema - Governo Prodi

XII Legislatura (15 aprile 1994 - 16 febbraio 1996) elezioni politiche il 27 marzo 1994

Governo Dini - Governo Berlusconi

XI Legislatura (23 aprile 1992 - 16 gennaio 1994) elezioni politiche il 4 aprile 1992

Governo Ciampi - Governo Amato

X Legislatura (2 luglio 1987 - 2 febbraio 1992) elezioni politiche il 14 giugno 1987

Governo Andreotti VII - Governo Andreotti VI - Governo De Mita - Governo Gorla

IX Legislatura (12 luglio 1983 - 28 aprile 1987) elezioni politiche il 26 giugno 1983

Governo Fanfani VI - Governo Craxi II - Governo Craxi

VIII Legislatura (20 giugno 1979 - 4 maggio 1983) elezioni politiche il 3 giugno 1979

**Governo Fanfani V - Governo Spadolini II - Governo Spadolini - Governo Forlani -
Governo Cossiga II - Governo Cossiga**

VII Legislatura (5 luglio 1976 - 2 aprile 1979) elezioni politiche il 20-21 giugno 1976

Governo Andreotti V - Governo Andreotti IV - Governo Andreotti III

VI Legislatura (25 maggio 1972 - 1 maggio 1976) elezioni politiche il 7-8 maggio 1972

**Governo Moro V - Governo Moro IV - Governo Rumor V - Governo Rumor IV - Governo
Andreotti II**

V Legislatura (5 giugno 1968 - 28 febbraio 1972) elezioni politiche il 19 maggio 1968

**Governo Andreotti - Governo Colombo - Governo Rumor III - Governo Rumor II -
Governo Rumor - Governo Leone II**

IV Legislatura (16 maggio 1963 - 11 marzo 1968) elezioni politiche il 28 aprile 1963

Governo Moro III - Governo Moro II - Governo Moro I - Governo Leone

III Legislatura (12 giugno 1958 - 18 febbraio 1963) elezioni politiche il 25 maggio 1958

**Governo Fanfani IV - Governo Fanfani III - Governo Tambroni - Governo Segni II -
Governo Fanfani II**

II Legislatura (25 giugno 1953 - 14 marzo 1958) elezioni politiche il 7 giugno 1953

**Governo Zoli - Governo Segni - Governo Scelba - Governo Fanfani - Governo Pella -
Governo De Gasperi VIII**

I Legislatura (8 maggio 1948 - 4 aprile 1953) elezioni politiche il 18 aprile 1948

Governo De Gasperi VII - Governo De Gasperi VI - Governo De Gasperi V

**Ordinamento provvisorio: 25 luglio 1943 - 23 maggio 1948 Assemblea costituente :25 giugno
1946 - 31 gennaio 1948 Proclamazione della Repubblica: 2 giugno 1946**

**Governo De Gasperi IV - Governo De Gasperi III - Governo De Gasperi II (primo governo
della Repubblica) - Governo De Gasperi - Governo ParriGoverno Bonomi II - Governo
Bonomi - Governo Badoglio II - Governo Badoglio**

Cambiano le parole, ma non la sostanza. Basterebbe sapere come funziona la nostra Repubblica (*il Presidente del consiglio non è “Premier” proprio perché non viene eletto direttamente, ma viene scelto dal Presidente della Repubblica previa consultazioni fra i partiti e per entrare in carica deve ottenere la fiducia delle Camere: nomasi “Repubblica parlamentare”*) e guardare al passato per accorgersi che in Italia, eccetto il secondo Governo Prodi, non a caso l'unico caduto per una sfiducia parlamentare (e, guarda un po', su questo voto sta indagando la magistratura perché “pare che” qualcuno abbia corrotto dei parlamentari comprando il loro voto), tutti i Governi della storia repubblicana sono passati da “staffette”, “rimpasti” o come si vogliano chiamare i giochi di palazzo per evitare il voto. Insomma, il nuovo che avanza di Renzi è il vecchissimo che si ripropone come una peperonata maldigerita. Che

questa sia la dimostrazione del suo essere bugiardo e arrivista, nessun dubbio. Sul fatto che si tratti di qualcosa di “antidemocratico”, purtroppo no.

Odio Renzi e penso tutto il peggio possibile del Pd (in realtà di quasi tutti i partiti attualmente presenti sullo scenario politico italiano), ma credo che il problema sia negli elettori ancor prima che negli eletti. E' facile giocare al “dagli al politico”, ma mai come in questo momento chi siede in Parlamento rispecchia la disgregata, egoista, furbetta e fieramente ignorante società italiana.

Non solo, ma il “bello” di questa vicenda è che, fra l'altro, forse per inesperienza o forse per eccesso di vanagloria, Renzi è stato uccellato e messo con le spalle al muro da amici e nemici. Probabilmente temendo che con i tempi del Parlamento il “suo momento” sarebbe potuto venire fra anni e anni, ha accettato una proposta che gli sega le gambe. L'ingenuo Matteo, ricordando la lezione del venerabile maestro Silvio sugli elettori come bambini di sei anni, crede che la gente dimentichi (ma nn si dimenticano i gomblottiii, SVEGLIAAA111!!!!!!!!!!!!11) e di poter dimostrare con i fatti che lui è “diverso” (ahahahahah) e di tenere direttamente in scacco il parlamento con lo spauracchio del voto anticipato che ora può decidere lui direttamente. Tuttavia, non potendo essere contemporaneamente il ruolo di Presidente del consiglio e segretario del Pd, nonché per i poteri del Presidente della Repubblica, perderà di fatto questo potere di ricatto. E si troverà massacato da attacchi distruttivi provenienti da ogni dove (e già in queste ore si può capire di cosa si stia parlando) e con le mani legate dalle tante promesse fatte e dal dover rendere i tanti favori ricevuti (il primo creditore è proprio Berlusconi (e quindi il suo burattino Alfano)).



"Eh"?"

"Puppa, Renzi, puppa..."

A chi parla di scippo della democrazia, purtroppo, mancano i rudimenti base di storia e diritto costituzionale (ma anche lezioni base di Google), anche se dal punto di vista politico è possibile dire tutto il peggio di questi trucchetti da Prima Repubblica.

...e si conferma che si possono cambiare le leggi elettorali quanto si vuole, ma non è il sistema di selezione dei parlamentari a rendere stabili i Governi: partiti frammentati anche se onnicomprensivi, come il Pd e il fu Pdl, in coalizioni forzate e disomogenee, ripropongono frammentazioni in parlamento e rendono possibili perfino cambi di maggioranza senza passare dal voto, vedi Ribaltone.

Senza speranza, dunque? Al momento sì, anche se proprio la storia ci insegna che le sorprese sono sempre dietro l'angolo e che non avviene mai quello che pure sembra scontato...

[sillogismo](#) ha rebloggato [riccardoaspettachearrivamila](#)

[protectyourdream](#) Fonte:

“Felice chi è diverso

essendo egli diverso.

Ma guai a chi è diverso

essendo egli comune.”

— S. Penna (via [egocentricacomeigatti](#))

[avereunsogno62](#) ha rebloggato [chiapaneco](#)

“Il più bello dei mari

è quello che non navigammo.

**Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.”**

— Nazim Hikmet (via [chiapaneco](#))

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [sonospecialeanchio](#)

[sea-in-side](#) Fonte:

“

- Addio

- Addio.

- Ok.

- Ok!

- Quindi non ci sentiremo più?

- No.

- E se ci incontriamo per strada.

- Cambiamo strada.
- E se è una strada chiusa?
- Allora ci salutiamo.
- E come ci salutiamo?
- Con un ciao.
- E basta?
- E basta.
- Ok.
- Ok!
- E se mi ammalo? Lo vorresti sapere?
- Certo!
- Però non possiamo sentirci, come te lo dico?
- Me lo scrivi.
- Quindi possiamo scriverci?
- Solo se siamo in punto di morte.
- Ok.

- Ok!
- Allora adesso vado.
- No aspetta.
- Dimmi.
- E se mi succede qualcosa di bello?
- Quanto bello?
- Bello bello.
- Lo vorrei sapere.
- Ti scrivo?
- No telefona.
- Quindi possiamo sentirci per telefono?
- Solo se capita una cosa bella.
- Bella come? Come vincere un premio Nobel o come prendere 10 in educazione fisica?
- Tutte e due.
- Ok.
- Ok!

- Non prenderai mai 10 in educazione fisica.

- Lo so, e tu non vincerai mai un premio Nobel.

- Lo so.

- Quindi posso chiamarti anche se c'è semplicemente il sole ed è una meravigliosa giornata di primavera?

- Sì.

- Ok addio allora.

- Addio.

20 minuti dopo.

- Pronto?

- Pronto. C'è il sole, ed è una meravigliosa giornata di primavera. Chiamavo giusto per dirtelo.

- Grazie, comunque passo da te domani pomeriggio.

- Perché?

- Nel caso domani piova e tu non possa chiamarmi.

”

— cit. (via [sea-in-side](#))(via [lostjnyoureyes](#))(via [chiiiacc](#))(via [iosonosola](#))

[sonospecialeanchio](#)[isuoiocchidentroilmare](#)Fonte:

Ti voglio per un caffè, due sigarette, cento baci, mille carezze e per tutta la vita.

[isuoiocchidentroilmare](#):

-Isuoiocchidentroilmare

[coqbaroque](#)

“Il culo è come il buon senso: non chiederlo se non sei disposto a darlo.”

— La vita è uno strap-
on

L'ultima frase: «Giona, ossia la paura di annunciare l'amore di Dio», è già scritta con sforzo

evidente il 15 marzo 2003. Un istante simbolico, quando la malattia piega le forze intellettuali del Papa, e il suo rigore di cronista di tutti i ritiri spirituali in Vaticano viene meno.

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-29/Cronache/monetizzare-la-santit-la-paraculata-di-don-stanislao-dziwiesz-ha-fatto-pubblicare-i-diari-71917.htm>

IL LIBRO DELLA SERVA(DIO) - TOH, LUCHINO VISCONTI SAREBBE IL FRUTTO DEL PECCATO DELLA MADRE CARLA ERBA CON IL MARITO DI WALLY TOSCANINI, IL CONTE EMANUELE CASTELBARCO...

Dal libro “Raccogliamo le vele” di Gaia Servadio, sbuca una golosa pagina che svela un dei tanti intrighi sessuali della Milano che più aristo-snob non si può: chi è il vero padre del mitico Luchino Visconti....

Estratto dal libro "Raccogliamo le vele" di Gaia Servadio (Feltrinelli)

La biografia di Visconti mi era stata proposta da George Weidenfeld. L'idea mi era piaciuta subito, sarebbe stata la mia prima biografia, anche se decisi che l'avrei scritta come un romanzo, e cioè per prima cosa cercando di capire il tempo che Luchino Visconti aveva vissuto. L'Italia del 1900 e la Milano di quegli anni. La Scala di Toscanini, l'emergere di una nuova borghesia industriale - la famiglia Visconti doveva

la sua ricchezza alla madre, Carla Erba, perché la nuova industria farmaceutica era in grandissima ascesa.



COVER LIBRO RACCOGLIAMO LE VELE

Mi aveva aiutato Wally Toscanini, che ricordo in una nuvola di profumo e di racconti, un modo di parlare di persone e situazioni, come bere champagne, il suo divertimento passava nella voce.

Era una donna splendida. Mi invitava alle sue serate a Milano nell'appartamento che era stato del padre; in anticamera c'era un grande busto di Toscanini e un tavolo di legno scuro con sopra lettere e programmi musicali, Dio solo sa chi non incontrai in quelle serate, ma ero troppo ignorante e timida per chiedere, inoltre Wally era quel tipo che ti accoglieva, ti abbracciava, e poi eri allo sbaraglio Giusto, così si fa, uno se la deve cavare.

Certo, incontravo Ghiringhelli, allora sovrintendente della Scala e amico di Wally, per amico intendo l'amico, difatti mi dava il suo palco (così arrivai a Wagner), dove spesso ero completamente sola. Be', che lusso, mi dicevo, essere nel palco del sovrintendente alla Scala e da sola...



GAIA SERVADIO

Tra Wally e Carla Visconti c'era stata la guerra fredda e quella guerra si chiamava Castelbarco, che secondo Wally era il vero padre di Luchino - oltre a essere marito di Wally e suo ex cognato. Difatti il regista la chiamava zia. Wally aveva sposato Castelbarco, e molte cose che Wally mi raccontava spiegavano l'ossessione di Visconti per l'incesto e la famiglia.

Tenni per me molto di quanto Wally mi aveva raccontato, ciononostante le Vestali di Visconti si trasformarono in Menadi e riuscirono a distruggere il libro.



LUCHINO VISCONTI

Il 6 febbraio 1981 Federico Zeri, caro amico, mi scriveva:

Carissima Gaia, sento che il libro su Visconti sta provocando conseguenze tra le più

spiacevoli.

Me lo aspettavo: in Italia non si può scrivere la verità, anche quella che è da tutti ammessa e di cui tutti parlano. E poi la figura del Luchino è investita dall'aura sacrale che qui spetta a talune personalità considerate "a sé". Vorrei tuttavia sapere: ma chi si sta muovendo contro il libro? I parenti? Certi amici? Oppure è un'azione degli ammiratori?



zeri federico

Da parte mia ho sempre considerato Luchino Visconti un grande regista, ma sino a un certo momento. Negli ultimi anni faceva dei bidoni, vedi Morte a Venezia che ho trovato brutto sino al kitsch pseudo-intellectuale. Mi auguro che, tornando a Londra, io possa rivedere la Gaia abituale, scintillante, intelligente e senza requie.



Wally Toscanini Castelbarco con la figlia Emanuela

e la nipote y

Per carità, prego fuggire nei Mari del Sud se ci fosse qualche pericolo di venire aggredita da qualche folle Viscontilatra.

Saluti, e a presto.



castelbarco toscanini matrimonio

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-libro-della-servadio-toh-luchino-visconti-sarebbe-il-frutto-del-peccato-della-madre-71904.htm

«Un grande uomo disse una volta che tutto riguarda il sesso. A parte il sesso. Il sesso riguarda il potere»

(dal serial tv House of cards)

Top 5 nel giorno di San Valentino.

Al tuo uomo:

- 1) Dagli il culo.
- 2) Fagli un pompino con ingoio e successiva pulitura a freddo.
- 3) Chiedigli continuamente di venirti in faccia.
- 4) Porta quella tua amica bona.
- 5) Vai via e lascialo con la tua amica bona.

Alla tua donna:

- 1) Dille che ha ragione lei.
- 2) Dille che ha sempre ragione lei.
- 3) Dille che avrà sempre ragione lei, nei secoli dei secoli.
- 4) Dille che avrà sempre ragione lei, e che tu sei un coglione.
- 5) Dille che avrà sempre ragione lei, e poi ucciditi.

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [nymees](#)

[entropiclanguage](#) Fonte:

“Siamo tutti

equilibristi

danzanti.

Sospesi

sul

filo

fra bestemmia

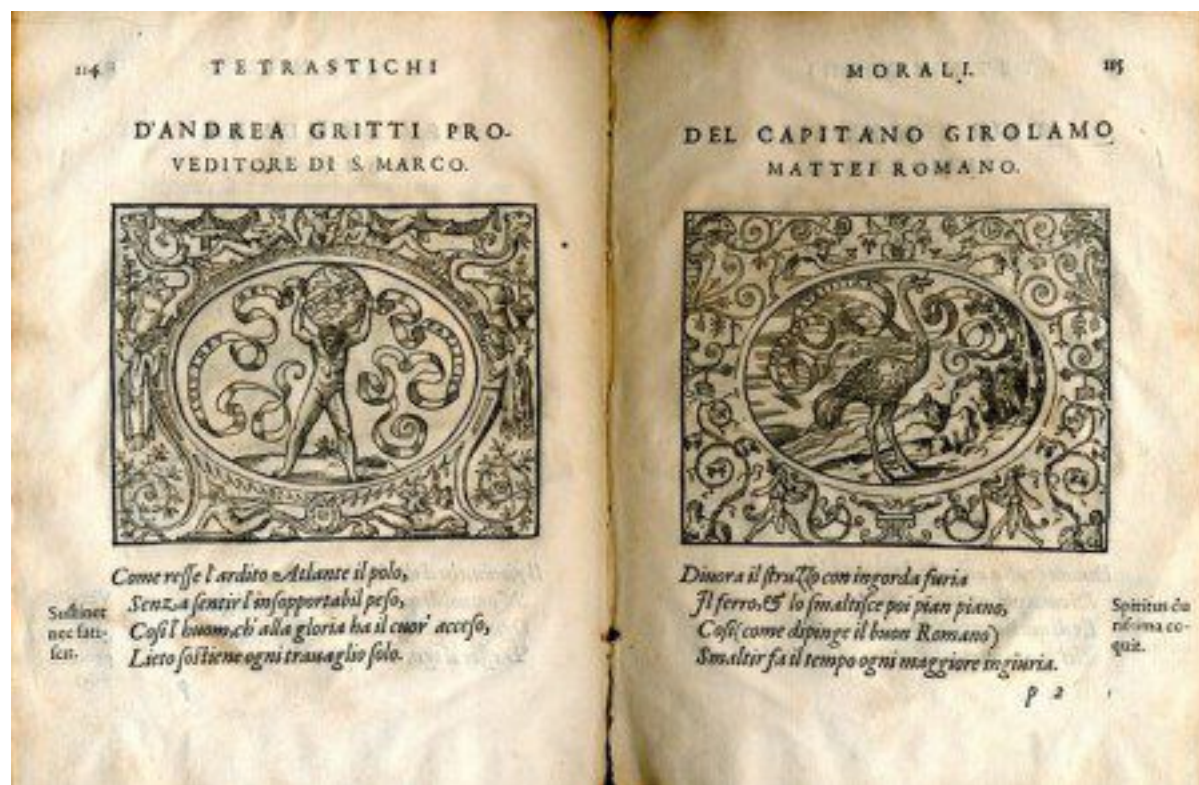
e preghiera.”

— [Malkavian Madness Network](#) (via [entropiclanguage](#))

(via [matte97](#))

L'origine dello struzzo

Di [Giulio Mozzi](#)



Fonte.

Questa voce è stata pubblicata il 13 febbraio 2014 alle 16:39 ed è archiviata in [Industria culturale](#).

Segui i commenti a questo

post con il feed [RSS 2.0](#). Puoi [lasciare una risposta](#), o mandare un [trackback](#) dal tuo sito.

2 Risposte a “L’origine dello struzzo”

1. **monica Dice:**

2. [13 febbraio 2014 alle 22:18](#)

3. grazie, non l’avevo mai visto

4. **Enzo Dice:**

5. [14 febbraio 2014 alle 11:05](#)

6. “Smaltire fa il tempo ogni maggiore ingiuria.”

7. Il tempo è un grande taumaturgo, sa guarire ogni cosa: rimarginando le ferite. Ogni "peso" perde di potere con il passar del tempo.

fonte: <http://vibrisse.wordpress.com/2014/02/13/lorigine-dello-struzzo/>

matermorbi

“Dove sono finiti i tuoi occhi che da soli portavano carezze?

- Erri De Luca.”

*Il compleanno di
Didone. Ma
perché la
didone testa
perdere la
testa per gli
Enea?*

06 *lunedì* lug 2009

Pubblicato da [ilmondodigalatea](#) in [Badilate di cultura](#)

[amore](#), [archeologia](#), [cartagine](#), [cultura](#), [Didone](#), [donne](#), [Enea](#), [eneide](#), [grandi donne del mondo antico](#), [grezia](#), [innamoramento](#), [letteratura latina](#), [mitologia](#), [Purcell](#), [roma](#), [storia](#), [storia antica](#), [uomini](#)



Didone, per esempio, bravo chi la capisce. Io non ci sono mai riuscita. Ogni volta che prendo in mano l'*Eneide* mi piglia uno di quegli intorcoli di stomaco che solo la rabbia genera, quando non la puoi sfogare.

Ma come, dico io, benedetta figliola! Hai tutto. Ma tutto tutto, proprio tutto quello che una donna, se ha un briciolo di sale in zucca, può desiderare.

Sei bella. Non come una velinetta da strapazzo, di quelle che sono pezzi di carne buttati lì, con le poppe al vento ed una espressione stolidi sulla faccia che nessun chirurgo estetico può cancellare. No, bella bella, perché hai una certa età, ma sei ancora giovane e piacente, e si presume con negli occhi quella luce di intelligenza mista a consapevolezza che hanno le donne con una testa sulle spalle e un passato nel cuore. Sei più che bella, insomma, perché non è solo una questione di avere una certa misura di décolleté, la bellezza, o una certa età anagrafica, o una ruga in più o in meno: la vera bellezza è questione di fascino. E tu, Didone, lasciatelo dire, dovevi averne a secchi e sporte.

Poi hai carattere. Ma di quelli tosti. Vedova d'un uomo che hai amato, ma che, con delicato buon senso, è morto in fretta, lasciandoti libera e regina, narra la leggenda che mica ti sei messa addosso il velo della sposa in gramaglie e via a frignare. No, tu eri proprio regina e proprio libera di testa. Tanto è vero che, quando tuo cognato – perché gli uomini migliori han sempre fratelli stronzi? Anche questo è un grande interrogativo della storia! – viene lì tomo tomo cacchio cacchio a proporti un “accomodamento” per conservare una forma di potere regale anche dopo che il re tuo marito è defunto, e cioè di sposare lui e farlo diventare l'uomo di casa e il padrone della città, reagisci come una che sulla testa ha una corona, ma non per il caso fortuito d'aver sposato un principe regnante. Fra il diventare schiava, seppur sotto il paramento di un matrimonio legittimo, di un uomo che detesti, e il rischio di partire verso l'ignoto, non hai un attimo di esitazione: parti. Generazioni di donne, prima e dopo di te, si sarebbero rassegnate ad invecchiare in stanze buie, nella tristezza della quotidiana violenza e dell'indifferenza, pur di conservare o di riacquistare il nome di spose. Tu no: prendi e vai via, portandoti dietro quel poco che serve e chi ti è fedele.

Fondi una città. Nel mondo antico le donne non fondano città. Neppure se siamo nel mito. Le donne, ben che vada, accompagnano i fondatori. Anzi, nella prassi comune, al massimo al massimo si fanno rapire dai medesimi, dopo che hanno fondato. Tu no: sbarchi, ti guardi in giro con l'occhio clinico che oggi le principesse usano, nel migliore dei casi, per scegliere il luogo dove edificare la casa per le vacanze, e dici, con il medesimo tono: voglio quel posto lì. Il re di *quel posto lì* ride, anzi ghigna: lui *in quel posto lì* non ci ha mai visto altro che una palude nei pressi del mare, con una baia tonda, mezza chiusa dai detriti: a che mai può servire? Ma tu t'incaponisci: no, no, proprio quello. Lui ti guarda, sempre ghignando, perché ha deciso che è un capriccio da donnetta, una mattana, del resto che ne possono sapere le donne di dove si fonda una città, andiamo. Così sorridendo, fa un cenno di capo condiscendente, e ti propone ciò che sempre si propone ad una donna: “Vabbe' lo vuoi? Allora mi sposi e *quel posto lì* te lo regalo.”

Ma tu di matrimoni e di mariti, e di proposte, ne hai già avuti più di quanti te ne servivano, quindi gli ribatti: “Ma no, facciamo un bel contratto, come se fossi un uomo. Io prendo una pelle di bue e tu mi regali tutta la terra che può contenere.”

Non solo è una donna, ma è anche ben scema, pensa il re locale, e qui il ghigno si spande tanto

sulla faccia che, se non gli mettevano le orecchie a fermarlo, il sorriso gli spaccava la testa a mezzo. Tu sorridi di rimando, e, con l'anda di una Grace Kelly, stipulato il patto cominci a tagliare la pelle a striscioline, ma così sottili, così sottili, che, alla fine, a stenderle per terra ti sei presa tutto il promontorio che t'interessa, e il porto, e anche un po' di campi attorno, mentre al re locale il sorriso di sufficienza si è trasformato in rictus, perché farsi fregare è già duro, ma da una donna, e bella, è uno smacco che non gli perdoneranno più.

Quindi, via, a costruire. Una città. E mica una qualsiasi. Cartagine, quella che, nata dal sogno di una femmina, sarà regina anche lei, di ogni rotta commerciale. La palude, tu l'avevi intuito, diventa un meraviglioso porto. Nascosto agli occhi indiscreti, proprio perché si apre in quello stagno tondo collegato con un canale che, alla bisogna, si può chiudere per impedire l'accesso ai nemici: è un luogo strategicamente meraviglioso, sì, proprio *quel posto lì*, dove il buzzurro capotribù vedeva solo una barena costiera senza utilizzo.

Ora, dico io, Didone mia, ragioniamo: sei bella, sei affascinante, e sei pure più intelligente di ogni uomo che hai incrociato nella tua vita. Spiegami, perché Enea? Ma Santi numi di tutto l'Olimpo fenicio e greco in seduta plenaria, che diavolo ci hai visto in lui per perderti così la testa? Caruccio, vabbe', ma neanche un Paride; eroe, ok, ma di secondo piano. Con la mamma dea, siamo d'accordo, ma una suocera così è più una rognia che un bonus: già quelle mortali, sopportale, figuriamoci quelle divine, te le raccomando.

Ti arriva alla reggia che ha sì e no una nave, pieno di fame, di un vago passato pieno di disgrazie, di un futuro che definire incerto è un atto di ingiustificato ottimismo, senza progetti, senza appoggi, sballottato dal Fato, va bene, ma forse anche da un carattere che è tutto un dubbio ed un ripensamento. E tu, che hai congedato senza un rimpianto fior di principi e ti sei salvata da squali ben più pericolosi, a questo tizio cadi ai piedi così, senza un fiato: non fa tempo ad entrare alla reggia che paffete, per terra, non ti si ripiglia più.

Lo ami. E lui anche, magari, ma è tutto un tira e molla. E i rimorsi per la moglie perduta. E il figliolo che sta sempre tra le palle. E la mamma, la mamma, che preme, e trama, e suggerisce e controlla. Tu, che hai sempre avuto il piglio della donna manager, non ti sei mai fatta dire nulla e hai dato sempre i tempi tu, a tutto, vai nel pallone completo. Questi fanno, disfano, si insediano alla reggia, si sentono a casa loro, e tu non fai un piego, anzi, con il sorriso sulle

labbra, prego s'accomodi, le servo anche un the? Non sei più regina, sei uno straccio. Perché poi non è neanche la fatica di star dietro a tutti 'sti casini: a quelli, diciamolo, ci sei abituata, un po' d'organizzazione e se ne vien fuori a testa alta, anzi fresca come un fiore. No, chi ti manda ai matti è proprio lui, che c'è, ma non c'è mai, o almeno non del tutto. Che non lo capisci. Sta lì, sul balcone, con lo sguardo misura l'infinito, ma non sai se è perché lo rimpiange, lo rincorre, se ne vuole andare. E quando gli chiedi: "Ma che hai?" ti risponde: "Niente", con l'aria però di chi ha qualcosa, ma non te lo vuole dire. Ci fosse una casa, come per Ulisse, a cui brama tornare, o una donna, come Penelope, che lo aspetta, capiresti. Ti regoleresti di conseguenza. Almeno sapresti contro cosa combatti. Ma non c'è nulla, tranne la sua tristezza infinita, muta, senza motivo, a cui non ti lascia avvicinare. È un vuoto che lo rosica da dentro, e non si può colmare, lo tormenta, ma non abbastanza da sfociare in qualcosa di serio: resta sempre a mezz'aria, inespresso, se ne vergogna un po' anche lui, ma non lo affronta mai, anzi ci si crogiola.

Tu sei lì, cazzo, ti sbatti come una dannata per farlo felice, e lui pare che a esserlo lo sia per fare un favore a te, e nel fondo degli occhi quasi gli leggi persino un rimprovero perché non lo lasci essere infelice in santa pace.

Non sono cattivi gli uomini come Enea. Magari! Dai cattivi ci si difende. Sono i bravi ragazzi che ti rovinano la vita. Quelli a cui non ti riesce di dire il vaffanculo che meritano. Ci soffri, santi dei quanto ci soffri, a sentirti sempre tenuta sulla porta dell'anima e mai invitata ad entrare davvero; ti chiedi se ti ama, ti rispondi che sì, ma come può amare lui, cioè nei tempi morti in cui non sta a soffrire per se stesso; tu che hai sempre risolto ogni problema, e salvato tutti, non concepisci di non riuscire a salvare lui, che è in fondo l'unico a cui tieni. Più passa il tempo e più ti annulli, perché sperì così di dimostrargli che non si deve sentire un fallito, e anche che tu sei una donna proprio come tutte le altre, anche se regina: bisognosa di un uomo che le stia accanto, a cui far da compagna, e anche un po' da mamma, e da amica. Bisognosa di riversare su qualcuno tutta la tenerezza infinita che devi nascondere quando tratti gli affari di stato, perché poter essere finalmente dolce e materna, per una donna costretta a vivere in un mondo di maschi, è riposante, è come giocare con le bambole, fa tornar bambina.

Oddio Didone, quando ti leggo e vedo che sei a questo punto, mi piglia l'ansia: so a naso che siamo ad un passo dalla fine, è una storia che ha scritto tragedia da tutte le parti. Mi verrebbe

da gridarti: via, scappa, salvati, lascialo perdere! Guai ad affezionarsi ad uomini così, sono una jattura! Sii ancora una volta intelligente, o almeno furba, e mollalo a cucinare nel suo brodo. Non vogliono essere salvati, quelli così: nel loro dolore ci stanno benissimo, come in una cuccia. Se lo sono costruito come un rifugio. Credono di vivere un grande dramma esistenziale, ma il loro dramma è in realtà una comunissima vita, con le sue batoste: sono loro che, a furia di fisime, la trasfigurano in una tragedia senza eguali, di cui però scaricano il vero peso a chi sta loro intorno, e alla fine ne escono sempre puliti, con un'aria di vaga melanconia molto chic.

Non te lo grido, naturalmente, e tu non potresti sentirmi. Così rotoli verso il disastro, che arriva puntuale. Lui, codardo come un uomo, scappa, di nascosto. Con l'alibi di non farti soffrire e di essere chiamato a doveri più grandi. Perché non ha nemmeno le palle di dirtelo in faccia, in realtà. Dirlo significherebbe ammettere che ha una qualche responsabilità in come gestisce la sua vita: che sono le sue scelte, non il fato o la sfiga a trasformarlo in ciò che è, perché non c'è nulla al mondo, in verità, che ci costringa a fare qualcosa se davvero non vogliamo.

E tu ti senti morta. Morta dentro. Di botto, senza un avviso di chiamata. Non c'è più niente intorno, e dentro solo il vuoto. Perché a lui hai dato tutto, e non è rimasto più nulla per te. Ti resta solo la spada, che carezzi prima di salire su una pira funebre: sei sempre organizzata, tu, mica lasci l'incombenza del tuo funerale agli altri che verranno. E ti ammazzi, lanciando maledizioni: sai che quelle non colpiranno, ma sperì che almeno la fama della tua morte offuschi un po' quell'aura da bravo figliolo ligio e sfortunato che è l'unica cosa a cui lui tiene veramente, perché oltre a quel ruolo non ha altro, e mai null'altro avrà.

Didone, non si fa così, ecchecazzo. Ogni volta che finisco il canto piango, ma mica per quella stupidaggine dell'amore romantico o del destino avverso. Piango perché, porca di una miseria, non ci si può lasciar ridurre così dal primo cretino che passa.

Sogno una *Didoneide* che ti renda finalmente giustizia, in cui lui ti abbandona, ma tu lo guardi andar via dalla terrazza della reggia con un sorriso pacato, finalmente conscia che il suo destino, sì, è quello di andar nel Lazio, e vada; anzi ti dispiace solo per quella povera disgraziata di Lavinia, che si dovrà sopportare pupo, suocera, amici e soprattutto lui, per

invecchiare insieme con la sua tristezza cronica e la conversazione da sbadiglio. E mentre la nave si allontana all'orizzonte, di nuovo libera e di nuovo regina, convochi un bell'ufficiale della guardia, scattante e muscoloso, perché c'è da fare una ispezione al porto e contrattare le rotte con gli Etruschi, e rinnovare i sofà della reggia, programmare la rappresentazione teatrale per la sera... e la vita va avanti meglio senza quella lagna di Enea, su.

H.Purcell, *Dido and Aeneas*: [When I am laid in Earth](#).

fonte: <http://ilnuovomondodigalatea.wordpress.com/2009/07/06/il-complesso-di-didone-ma-perche-le-donne-toste-perdono-la-testa-per-gli-enea/>

[sabrinaonthemove](#)

[Il complesso di Didone. Ma perché le donne toste perdono la testa per gli Enea?](#)
[ilnuovomondodigalatea.wordpress.com](#)

Oddio Didone, quando ti leggo e vedo che sei a questo punto, mi piglia l'ansia: so a naso che siamo ad un passo dalla fine, è una storia che ha scritto tragedia da tutte le parti. Mi verrebbe da gridarti: via, scappa, salvati, lascialo perdere! Guai ad affezionarsi ad uomini così, sono una jattura! Sii ancora una volta intelligente, o almeno furba, e mollalo a cucinare nel suo brodo. Non vogliono essere salvati, quelli così: nel loro dolore ci stanno benissimo, come in una cuccia. Se lo sono costruito come un rifugio. Credono di vivere un grande dramma esistenziale, ma il loro dramma è in realtà una comunissima vita, con le sue batoste: sono loro che, a furia di fisime, la trasfigurano in una tragedia senza eguali, di cui però scaricano il vero peso a chi sta loro intorno, e alla fine ne escono sempre puliti, con un'aria di vaga melanconia molto chic.

[alfaprivativa](#) ha rebloggato [hollywoodparty](#)

[pokotopokoto](#) Fonte:

Quello che mi ricordo sui fab4 cattolici

pokotopokoto:

Giovanni è il figlio di una famiglia benestante di imprenditori nel commercio di pesce ed è il preferito di Gesù

Matteo era uno statale e faceva l'esattore delle tasse, tutti lo odiavano e probabilmente faceva anche strozzinaggio. Stronzetto

Marco si chiama in realtà Giovanni Marco. E' un giovane misterioso di cui si sa solo che è parente di un altro apostolo ebreo famoso (i.e. E' UN RACCOMANDATO).

Il suo stile di scrittura è descritto come *Sensazionalismo Tgcom24*, visto che da come la mette pare che Gesù sia Silvan e passi il tempo a fare miracoli a destra e a mancina.

La leggenda dice che il suo corpo è dentro una colonna a Venezia, perché i cattolici devono sempre essere gore

Luca era pagano e faceva il medico (cfr. Lele Martini) ed è tra tutti quello che quando scrive non sembra un tema delle medie

Poi gli evangelisti hanno un animale che li rappresenta, uguale uguale ai Power Rangers: Giovanni ha l'aquila, Matteo un uomo con le ali, Marco un leone (alato) e Luca un bue (sì, alato)

Quasi quasi fondo il Nuovo Centro Sinistra

Recupero una dozzina di senatori.

Poi vado da Renzi e gli dico il contrario di quello che propongono Formigoni e Sacconi, oggi sui giornali.

Nuovo Centro Destra contro Nuovo Centro Sinistra (anche Sinistra e basta,

che il Centro è dappertutto).

Chiedo matrimoni egualitari, stop agli F-35, stop al consumo di suolo (magari anche NoTav), reddito minimo, progressività fiscale, conflitto d'interessi, ius soli, legalizzazione delle droghe leggere.

Saranno contenti rispettivamente Formigoni, Lupi, Mauro, Sacconi, Alfano e Giovanardi (sono proposte *ad personas*, tanto loro di solito le votano).

E vediamo come va a finire.

P.S.: mi spiegate perché, davvero, stiamo facendo un altro governo con questi signori, preoccupati solo di non discutere di unioni civili e di ius soli? Perché stiamo facendo un altro governo che non solo non ha il mandato degli elettori ma non rappresenta nemmeno il 50% dei suffragi dello scorso febbraio?

Perché stiamo facendo un altro governo frutto di un ribaltamento della linea, poi di una scissione, poi di un ribaltone e infine di una staffetta "sul posto"?

Perché stiamo facendo un altro governo dopo avere escluso di farlo, preoccupati soltanto di fare una velocissima legge elettorale di cui ora tutti dicono che non è poi così veloce, che bisogna completarla con le riforme e che poi non siamo mica sicuri che passa, dopo aver giurato che passava nel giro di due settimane e che era una mossa geniale perché tutti avrebbero dovuto farla passare così senza fare una piega? Mi spiegate perché abbiamo celebrato l'uscita di scena di Berlusconi e poi abbiamo celebrato il suo ritorno? Mi spiegate perché ci siamo detti ufficialmente contrari alle larghe intese (era ora) e per tutta risposta ne facciamo delle altre, che sono solo più lunghe delle precedenti? Me lo spiegate voi, perché io non ce la faccio?

Da ultimo, per fatto personale: ma perché nessuno è coerente con quello che dice e fa il contrario di quello che dichiara? Perché così è un po' difficile, rimanere coerenti mentre tutti fanno giravolte e testacoda.

fonte: <http://www.ciwati.it/2014/02/14/quasi-quasi-fondo-il-nuovo-centro-sinistra/>

carnaccia

14 febbraio

Il cinorrodo*

Una delle cose che mi porto dietro dai giorni felici dei boschi è che quando sto nella natura devo assaggiare tutto quello che mi circonda. Foglie, frutti, bacche, erba, radici, verdura, rametti verdi o secchi, linfa, corteccia. Tutto il mondo vegetale. Non sono ancora morto, un senso lo deve avere.

Una volta strappavo e mangiavo le cipolle dall'orto dei miei, oggi invece ho mangiato cinorrodi* mentre parlavamo di gelsi.

Due frutti che sono quasi scomparsi o sono usciti dal "giro grosso" del commercio. Alcuni un po' asprini, altri poco belli, poco commercializzabili.

E allora mi sono tornate in mente alcuni meli che aveva mio padre.

Due bei meli contorti eppure molto alti, già sulla cinquantina negli anni ottanta, sopravvissuti alla seconda guerra mondiale e all'abbandono della montagna negli anni del boom industriale.

Facevano delle mele piccoline, schiacciate.

Erano bruttine e butterate, sempre un po' acciaccate. Ma erano la cosa più dolce e profumata che avessi mai mangiato. Carichi e carichi di meline rosse e gialle.

Qualche anno più tardi abbandonammo anche noi quel pezzo di terreno. La natura, i rovi, erano troppo difficili da contrastare e noi avevamo di peggio da fare.

I meli furono inghiottiti e devastati nel giro di un paio d'anni. Vendetta della natura contro l'uomo o semplice corso delle cose. Non importa.

Importa che mentre mangiavo il cinorrodo* e ascoltavo le tue risate, sentivo il gusto e il profumo delle meline rosse.

* la bacca della rosa canina

[solodascavare](#)

La via di Casa

"Dimmi che cos'è che fa la vita storta e ti fa camminare sul lato sbagliato della strada di casa"
- La Via di casa

Io, che in generale sono così attento alle produzioni di Toffolo & friends, ci sono arrivato tardi

su quest'album dei Tre Allegri Ragazzi Morti, mea culpa, perché “Nel Giardino dei Fantasmi” è davvero un discone, finalmente si vira di nuovo verso il punk e all'azzecatissima, nonché ispiratissima, propensione di Toffolo al raccontare storie d'adolescenti.

Volevo diverlo. Ecco, ascoltatelo, dategli fiducia che poi il disco viene fuori alla grande!

abr

“Ha la virulenza di un hashtag, Renzi. Passa pure per bello – lui che ha quel ceffo da sinusitico cronico, in assenza di morbo sacro – e tra poco sarà acclamato anche dai reduci dei lucchetti di Ponte Milvio, giusto oggi che è san Valentino. Sarà un'Italia peggiore, quella del cane (che non conosce padrone). Vedere sbucare Ignazio Marino in bici, ieri, tutto caracollante di piritollame per arrivare in direzione – rappresentativo di uno stile e di un costume – è stato come avere una rivelazione: sono degni di bozzetto questi qui, incapaci di generare perfino una cronaca.

E però si sono impossessati di tutto. Vogliono tutto e non smetteranno mai. Si sono presi l'Italietta adolescenziale, contingentata nei tempi come in una mezz'ora di pilates. Più di quanto avesse potuto fare la famosa egemonia culturale della sinistra che – tutta rottamata – dall'Enciclopedia Einaudi è finita a fare interfaccia con qualche app del Formaggino mio, tutto si sono presi.

Più di quanto avesse potuto sfasciare – in tema di sacralità delle istituzioni – il berlusconismo che, certamente, fu anche dadaismo, ma finito in mano ai Lavitola, o peggio...”

— <http://www.ilfoglio.it/soloqui/21907>

godibili flash di P.Buttafuco, volutamente per intervalla insaniae

...

matermorbi

“Il mio mondo vive di sogni e sta morendo di realtà.

- Dylan Dog, Goblin n. 45.”

20140217

Una nuova via per cercare civiltà aliene

I dati delle osservazioni astronomiche nello spettro infrarosso possono essere setacciati alla ricerca di "sfere di Dyson", tecnologie aliene in grado di sfruttare tutta l'energia di una stella, secondo l'ipotesi formulata nel 1959 dal britannico Freeman Dyson. Un primo tentativo condotto recentemente è fallito, ma ora la ricerca si è spostata verso galassie lontane. Questo nuovo approccio attivo, sostenuto dal progetto SETI, consentirebbe di trovare civiltà extraterrestri che non stanno cercando di entrare in contatto con noi

di Folco Claudi

“Siamo soli nell'universo?” L'eterna domanda viene liquidata in una celebre striscia del fumetto “Calvin&Hobbes” con una battuta folgorante: “La miglior prova dell'esistenza di vita intelligente extraterrestre è che nessuno ha mai cercato di contattarci”.



Cielo notturno stellato: l'enorme numero di stelle e galassie nell'universo rende almeno probabile che qualche forma di vita, se non di civiltà, si sia sviluppata su altri pianeti oltre alla Terra (© Image Source/Corbis) Ma per chi prende la cosa più seriamente, come gli scienziati del progetto Search for Extra-Terrestrial Intelligence, meglio conosciuto con l'acronimo SETI, la questione è invece che un'ipotetica civiltà aliena potrebbe aver cercato un contatto con altre forme di civiltà nel cosmo, tra cui noi. Di conseguenza, i progetti SETI finora si sono basati soprattutto sulla rilevazione di eventuali segnali radio provenienti dall'universo, la forma più probabile di comunicazione con punti molto lontani, almeno secondo il modo di vedere di noi esseri umani.

Ma questa ricerca di segnali radio dallo spazio, il cosiddetto SETI "passivo", non ha ancora dato risultati. E allora, perché non andare in cerca degli alieni in modo "attivo", senza basarci sull'ipotesi che abbiano cercato un contatto?

L'idea è affascinante, e può essere applicata in modo relativamente semplice, sfruttando i dati di osservazioni astronomiche già disponibili e l'ipotesi formulata alcuni anni fa dal matematico e fisico teorico britannico Freeman Dyson.



Una radioantenna sullo sfondo del cielo notturno:

l'immagine simbolo della ricerca di segnali di civiltà aliene condotta dal progetto SETI (© Dr Seth Shostak/ /Science Photo Library/Corbis) Nel 1959, Dyson teorizzò che una civiltà aliena avanzata sarebbe stata in grado di sviluppare la tecnologia necessaria per sfruttare l'energia prodotta dalla propria stella, creando una sorta di sfera, battezzata appunto "sfera di Dyson", che gli astronomi potrebbero rilevare dal calore che produce usando i telescopi per le osservazioni nello spettro infrarosso

Non una sfera solida, però, contro cui potrebbero schiantarsi delle navicelle spaziali, come in una puntata di *Star Trek* (probabilmente gli sceneggiatori hanno forzato un po' la mano, parendo troppo ghiotto lo spunto narrativo). La sfera di Dyson, come ha avuto modo di spiegare il matematico, sarebbe qualunque struttura in orbita attorno a una stella e in grado assorbirne tutta l'energia.

E si possono dare anche dei numeri, per rendere le previsioni più precise e circostanziate. Secondo le stime di Dyson, una civiltà aliena dovrebbe vivere a una temperatura di circa 27 gradi Celsius. Ora, tutti i corpi caldi emettono radiazione elettromagnetica, e quella corrispondente a 27 gradi è una radiazione infrarossa con una lunghezza d'onda di circa dieci micrometri.

Il problema è che l'atmosfera terrestre emette molta radiazione in questa parte dello spettro elettromagnetico. Così la prima occasione concreta per osservare, in linea teorica, una sfera di Dyson con una strumentazione adatta, si è presentata solo nel 1983, con il lancio dell'Infrared Astronomical Satellite (IRAS), il primo osservatorio spaziale per l'osservazione del cielo in luce infrarossa.



Un'illustrazione del satellite per osservazioni

spaziali IRAS della NASA, che per primo ha consentito di andare alla ricerca di sfere di Dyson nel cosmo vicino (cortesia NASA). A dimostrazione del fatto che non si tratta di un'idea da fantascienza, Richard Carrigan, ricercatore emerito del Fermilab di Batavia, nell'Illinois, ha usato i dati di IRAS per andare alla ricerca di eventuali sfere di Dyson nell'universo. Risultato: gli oggetti candidati entro un raggio di qualche centinaio di anni luce sarebbero appena una manciata. Carrigan e colleghi del SETI Institute hanno verificato se da questi oggetti provenivano segnali radio. Nulla di nulla.

L'insuccesso tuttavia non sembra aver dissuaso gli ostinati cercatori di vita aliena. Perché non pensare in grande ed estendere la ricerca oltre i limiti di distanza fissati da Carrigan? Dopotutto, una civiltà aliena potrebbe essere abbastanza evoluta da utilizzare una sfera di Dyson non su una singola stella, ma su un'intera galassia.

L'astrofisico russo Nikolai Kardashev, nel 1964, ha introdotto una classificazione delle ipotetiche

civiltà presenti nell'universo secondo la loro capacità di sfruttamento dell'energia. La scala di Kardashev prevede tre tipi di civiltà, a seconda che siano in grado di sfruttare tutte le risorse energetiche di un pianeta (Tipo 1), di una stella (Tipo 2) o di una galassia (Tipo 3). (L'umanità, per la cronaca, è ancora ferma al Tipo 0, essendo in grado di sfruttare solo una minima parte dell'energia del pianeta su cui vive).

È così che un altro ricercatore, Jason Wright, astrofisico della Pennsylvania State University, ha pensato semplicemente di passare dalla ricerca di civiltà di Tipo 2 a quella di civiltà di Tipo 3, sfruttando il telescopio spaziale Wide-Field Infrared Survey Explorer (WISE) per verificare se esistono nello spazio sfere di Dyson che contengono intere galassie.

Purtroppo, nemmeno in questo caso sono emerse prove dell'esistenza delle sfere nella maggior parte delle galassie, senza però una stima percentuale precisa. Ma la strada sembra segnata: l'obiettivo dei prossimi anni è arrivare a valutazioni più accurate, restringendo al 20-30 per cento la frazione di galassie che potrebbero effettivamente contenere sfere di Dyson, e confrontando poi gli eventuali oggetti candidati con le osservazioni effettuate con altri telescopi.

fonte: http://www.lescienze.it/news/2014/02/15/news/seti_vita_aliena_sfera_dyson-2011154/?rss

Una ricerca svolta a Lione presso l'INSERM

Perché ci ricordiamo dei sogni?

Neuroscienziati francesi hanno individuato qual è la parte del cervello che ricorda ciò che sogniamo



17 febbraio 2014 Non tutti ci ricordiamo ciò

che sogniamo: c'è chi se ne ricorda spesso, chi mai. O, almeno, così ci sembra. Comunque sia: l'area del cervello che permette di ricordare i sogni è la corteccia prefrontale mediale e la giunzione temporo-parietale, quella coinvolta nei processi di attenzione verso gli stimoli esterni. L'ha scoperto un'équipe di neuroscienziati del francese (<http://www.inserm.fr/>) INSERM (Institut national de la santé et de la recherche médicale), guidati dalla ricercatrice Perrine Ruby, che ha studiato i meccanismi cerebrali coinvolti dal ricordo dei sogni.

Premesso che non è ancora chiaro alle neuroscienze perché gli esseri umani sognino, è stato possibile studiare da vicino - con il ricorso alla PET (Positron Emission Tomography) - il funzionamento del cervello di un gruppo di 41 soggetti.

L'esperimento

Il gruppo di "cavie" è stato diviso in due sottogruppi; da una parte: 21 soggetti che ricordavano, in media, 5,2 sogni per settimana. Dall'altro: 20 persone che ne ricordavano soltanto due al mese. Misurando l'attività cerebrale di queste persone, è stato messo in luce che negli individui che ricordano meglio ciò che sognano si riscontra una più intensa attività della corteccia prefrontale

mediale e della giunzione temporo-parietale - sia da svegli che durante il sonno. Possiamo spiegare il fenomeno così, spiega la dottoressa Ruby: "Chi ricorda molti sogni lo deve al fatto che è più reattivo degli altri agli stimoli ambientali quando è sveglio, perché il cervello non memorizza nulla quando dorme". Se si aggiunge - lo ammettono gli stessi ricercatori dell'INSERM - che tutto questo non chiarisce la differente quantità di sogni prodotta da ciascun individuo, si può supporre che i "forti ricordatori" siano tali perché, semplicemente, forse sognano molto più degli altri.

Di certo, almeno in base a un'altra ricerca condotta dallo psicanalista sudafricano (<http://web.uct.ac.za/depts/psychology/staff/solms.html>) Mark Solms, chi ha subito una lesione cerebrale in una delle due aree evidenziate dalla dottoressa Ruby smette quasi del tutto di sognare.

Tradizione onirica

Quando si parla di sogni, le suggestioni sono dietro l'angolo, non solo al cinema. Gli antichi erano molto attenti ai sogni: tra i Greci, al dio Asclepio erano dedicati templi nei quali i malati andavano proprio per sognare, per essere visitati nel sonno dal dio che poteva guarirli. Se avessero saputo che i sogni, così sembrerebbe secondo quanto rivelato dagli studiosi di Lione, sono solo un risultato della nostra attenzione a ciò che ci circonda, sarebbero andati a curarsi da un'altra parte... O no?

- See more at: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/perche-ricordiamo-i-sogni-0c3fad93-c23a-4777-b1ef-4309fd68ff33.html#sthash.dxbgnS14.dpuf>

fonte: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/perche-ricordiamo-i-sogni-0c3fad93-c23a-4777-b1ef-4309fd68ff33.html>

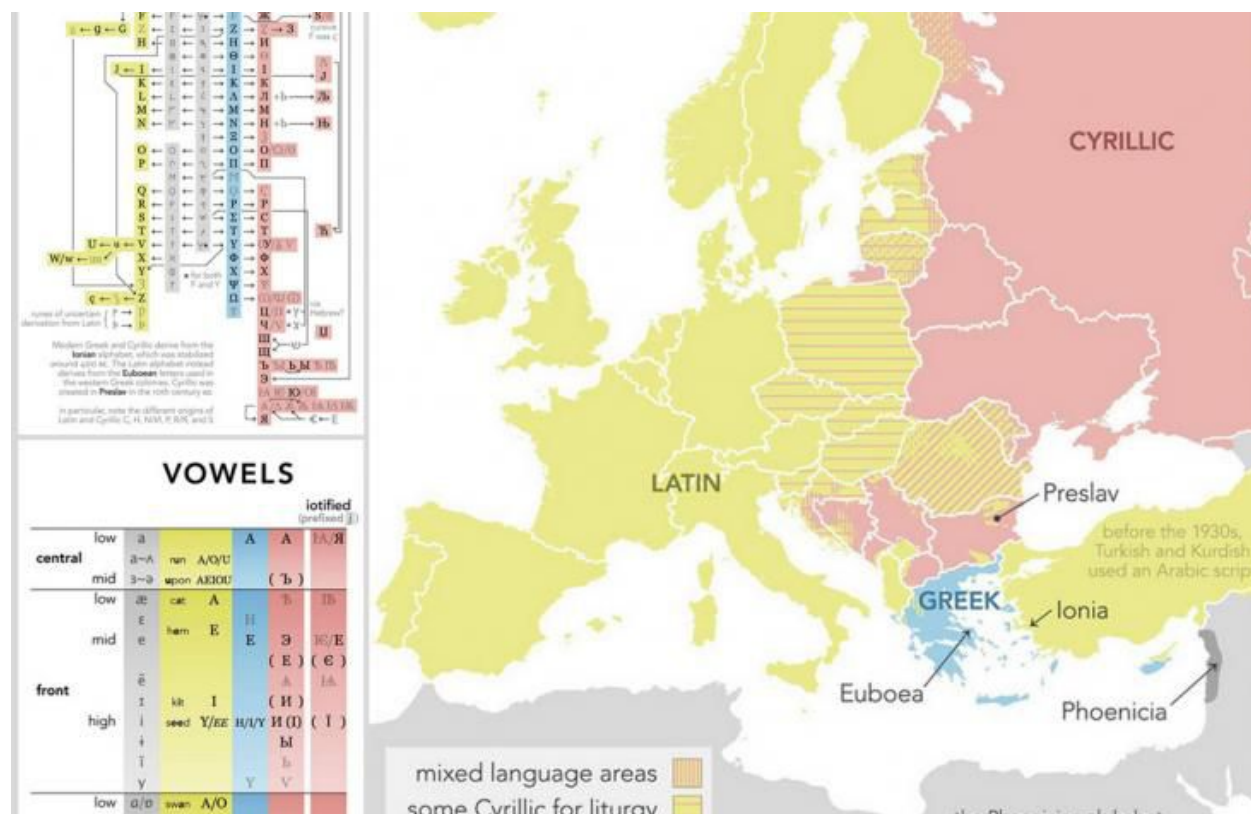
uncertainplume

stamattina camminando ho svoltato in una stradina sconosciuta, c'era il sole caldo che illuminava tutto, c'era un balcone pieno di alberelli piccoli e verdissimi tutt'intorno al perimetro con un tavolino bianco al centro, c'era un forte odore dolce di vaniglia che veniva dai panni stesi ad asciugare poco più avanti. mi sono chiesta chi dovessi ringraziare; grazie, comunque

La mappa dell'Europa divisa in alfabeti

Cirillico, latino e greco (con le loro relative varianti) segnano, letteralmente, i confini d'Europa

15/02/2014



Come si sono evolute le lettere dall'800 avanti Cristo a oggi? Dalle origini fenicie di alcuni segni alla variante greca, latina e cirillica. Le sovrapposizioni di vocali e consonanti, i confini geopolitico-alfabetici e molto altro, [in questa mappa](#).

fonte: <http://www.linkiesta.it/alfabeto-latino-cirillico>

Perbellini: la grande distribuzione non è il diavolo

Lo chef che progetta (anche) i tortellini di Giovanni Rana: seguo le orme di Gualtiero Marchesi

[Maurizio Bertera](#)

14/02/2014

ARTICOLO DI

Maurizio Bertera



Giancarlo Perbellini, a destra, con Gualtiero Marchesi, a sinistra

[IN BREVE](#)

[HIGHLIGHT](#)

[LEGGI DOPO STAMPA INVIA AD](#)

[UN AMICO](#)

- [0](#)
- [0](#)
- [0](#)
- [COMMENTI 0](#)

Parole chiave:

[giovanni rana](#) / [Perbellini](#)

Argomenti:

[imprenditori](#)

Siete appassionati dei tortellini Rana? Bene, oltre a ringraziare Giovanni Rana – l’arzillo signore negli spot – che ha avuto la visione di produrli per la grande distribuzione e chi li realizza nei vari stabilimenti, dovete applaudire Giancarlo Perbellini. Per chi non è gourmet: veronese di Bovolone, classe 1964, erede di una dinastia di formidabili pasticciere (alcuni loro dolci sono brevettati), ha fatto una bella gavetta per diventare famoso ai fornelli del suo ristorante a Isola Rizza. La notizia è che un cuoco italiano con due stelle Michelin e tanti importanti riconoscimenti lavora – apertamente e serenamente – per la grande industria alimentare. I due avverbi sono fondamentali, capirete dopo il perché. Iniziamo dalla storia di questo rapporto, ormai consolidato.

Perbellini, lei e la famiglia Rana. Solo perché (quasi) vicini di casa?

Non direi. Tutto nasce dal fatto che una decina di anni fa, Gianluca Rana (l’amministratore delegato dell’azienda, figlio di Giovanni, *ndr*) ha deciso di portare i tecnici del Centro Ricerche in tour nei migliori ristoranti italiani e quindi sono venuti anche qui. Finito il giro, mi ha chiesto se volevo collaborare con loro e ho detto “ok vengo a vedere, se ci piaciama si parte”. Ha funzionato.



Come lavorate insieme?

Per un anno e mezzo, provavo le soluzioni al ristorante e poi si adattavano in fabbrica. Poi ci siamo resi conto che era un errore e da quel momento si opera prima al Centro Ricerche e poi rifinisco in cucina. Il lavoro è duplice: da un lato si cerca di migliorare costantemente la gamma sul mercato, dall'altro si provano le nuove idee e in questo senso il fondatore Giovanni resta un vulcano: l'idea dei tortellini pere e formaggio è stata totalmente sua, per esempio. Ma è stato molto interessante il lungo periodo in cui abbiamo realizzato la linea dei sughi con tutti i problemi che comportano.



LEGGI ANCHE

[E anche Cracco si convertì alla moda neo-bistrot](#)

[Maurizio Bertera](#)

Ma il rapporto funziona vantaggiosamente per entrambi?

Ovvio. L'industria alimentare ha bisogno dell'esperienza di un cuoco per tarare il gusto o studiare gli ingredienti. Per esempio, strada facendo, abbiamo sostituito il glutammato con aromi naturali a vantaggio del cliente. Uno chef, dal canto suo, oltre al vantaggio economico impara tantissimo sulla parte tecnica e chimica, alla base della produzione in serie. Molti si sono scordati di dire che Ferran Adrià ha introdotto sistemi e "cose" che venivano utilizzate dieci anni prima dall'industria. C'è un grande interscambio che funziona a patto che il cuoco resti con i piedi per terra e ragioni in primis sulle esigenze aziendali. Ma per me è non è una sofferenza, è un impegno normale.



LEGGI ANCHE

[Cerea, la famiglia stellata che ama sporcarsi le mani](#)

[Maurizio Bertera](#)

Lei è uno dei pochi a rivelare il suo impegno con una grande industria.

Esatto. Ma sono tanti i colleghi a lavorare per le aziende alimentari, senza troppa pubblicità. Poi ci sono quelli che firmano qualche prodotto di nicchia. Tral'altro uno dei primi è stato Marchesi che firmò una linea di piatti surgelati, ispirandosi a quanto facevano i maestri francesi come Robuchon e Boucuse che da una vita collaboravano con l'industria e facevano anche i testimonial.

Ma perché si gioca a nascondino?

Molti preferiscono rendere note le consulenze o le cene organizzate per il mondo perché vicine al loro impegno prioritario. Un po' come sino a pochi anni fa si faceva con il catering, considerato

“inferiore” alla normale attività ristorativa. La verità che se fossimo così bravi, le aziende farebbero a gara per realizzare prodotti “firmati” da noi. Invece, fuori dal mondo gourmet, solo due-tre hanno una vera notorietà. La Francia in questo senso ha ancora tanto da insegnarci.



LEGGI ANCHE

Berton, un ristorante nella “Milano che rinasce”

Maurizio Bertera

Perdoni Perbellini, pure lei non firma i tortellini...

Vero. Ma non avrebbe senso perché Rana è un brand talmente forte che la mia firma porterebbe ben poco. In ogni caso, sono convinto che negli anni a venire si inizierà a parlare di più del rapporto tra alta cucina e grande industria, perché il parterre del primo non è aumentato nonostante tutti parlino di cibo. Quindi per i cuochi diventerà un impegno quasi obbligatorio.

Sempre per Giovanni Rana, lei ha curato l’apertura del ristorante di New York nel novembre 2012. Pasta fresca, ma anche salumi, formaggi e brasati.

Un’impresa molto interessante e inedita per molti versi. Sono partito con una brigata tutta “mia” per formare lo staff sul posto. I miei ragazzi avevano la responsabilità di insegnare agli americani tutto quanto serviva per gestirlo senza di noi. Bene, al terzo giorno di apertura siamo riusciti a servire 600 persone, senza contare quelle venute al take away. Io sono ripartito dopo quattro mesi, gli altri nei mesi seguenti salvo lo chef attuale. Per mettere il laboratorio di produzione – 50 tipi di pasta fresca e 250 kg al giorno – è venuto un team dall’Italia. Nulla è stato lasciato al caso.



Un ristorante fuori dal comune.

Direi un progetto industriale, gestito in modo perfetto. Nel cuore di Chelsea Market, è stato creato un locale, in stile rustico italiano con le pentole in rame appese al soffitto, con 140 coperti. Si lavora dodici ore al giorno senza pausa, e in quelli di punta si arriva a un migliaio di clienti. Nel 2013, il giro d'affari è stato di circa 10 milioni di euro.



LEGGI ANCHE

[Joe Bastianich: un vero ristoratore è pronto a perdere](#)

[Maurizio Bertera](#)

Facile fare business nella Grande Mela.

Questo è vero, sono numeri impensabili da noi. Però la mancanza di un mercato non deve essere sempre un alibi, soprattutto per l'alta ristorazione: bisogna cambiare atteggiamento e ragionare di più sull'estero. Più che mai adesso che i cuochi italiani iniziano a crearsi un nome e sono capaci ben più della precedente generazione che nel mondo ha creato un'immagine sbagliata della cucina.

Non a caso sta per aprire una Locanda Perbellini a Hong Kong che si affiancherà a quella stagionale di Fort Village, in Sardegna.

Esatto, ne sono molto felice. Sono stato contattato da un gruppo di Hong Kong – Dining Concepts – che ha ben 24 locali, sei dei quali di cucina italiana ma gestiti da cuochi americani e già questo la dice lunga su quanto siamo ancora poco considerati. Il proprietario è un manager indiano, Sandeep Sekhri, che ha cominciato con il suo ristorante e già nel 2002 ha formato il gruppo: in due dei locali tra l'altro ha come soci Bastianich e Batali.



LEGGI ANCHE

[Tonetti: “Giannino non sta fallendo”](#)

[Maurizio Bertera](#)

Come mai hanno scelto lei?

Ottima domanda. Sekhri voleva finalmente un locale italiano con un cuoco italiano. C'erano quattro candidati e quando ho chiesto perché aveva optato per il sottoscritto, mi ha risposto “Gli altri tre gestiscono solo ristoranti stellati, tu possiedi anche quattro locali per tutti (sono a Verona: la Pizzeria Du Cope, la Locanda Quattro Cuochi, Al Capitan della Cittadella e il nuovo Tapasotto, *ndr*). Il mio obiettivo è far mangiare bene a tante persone, guadagnando”. Mi sembra un concetto semplice ma corretto, adatto a una persona senza “paletti” come me. Sono andato a Hong Kong, ho visitato il posto e detto sì il mattino dopo. In tre giorni, il meccanismo ha preso forma. Apriamo a fine marzo.

I locali “economici” e il ristorante gourmet. Ormai necessità di tutti i suoi colleghi...

Per forza. Come dicevo prima, l'alta ristorazione è in crisi e il mercato si è spostato verso il basso:

logico seguirlo per non fallire. Girano troppi pochi soldi, rispetto all'estero. Un mio ragazzo che lavora in Francia - al tre stelle L'Ambroisie - mi ha raccontato di un progetto che intende portare avanti un "macellaio" importante di Parigi: una catena di locali nel mondo, con piatti di carne, in filiera diretta. Dall'allevamento alla tavola, senza passaggi intermedi. Ha pronti 17 milioni di euro.

In questo senso, abbiamo perso molti treni.

Esatto. Penso alla pizza o al caffè dove gli stranieri hanno imposto il loro modo di farlo e le regole commerciali. Siamo ancora molto provinciali e pensiamo solo a difendere l'orticello di casa.

A dire il vero, qualcuno che sta conquistando il mondo partendo dalla provincia c'è.

Farinetti dice? In effetti, sta difendendo il made in Italy ma credo dovrebbe farlo un Governo con iniziative su grande scala, visto che l'agro-alimentare è un settore fondamentale. Lo considero un imprenditore in gamba, bravissimo nella comunicazione ma non condivido tutto quello che fa sui prodotti. Di sicuro, il mio pandoro non lo darei da vendere a lui in Italia e nel mondo.

fonte: <http://www.linkiesta.it/perbellini-chef-giovanni-rana>

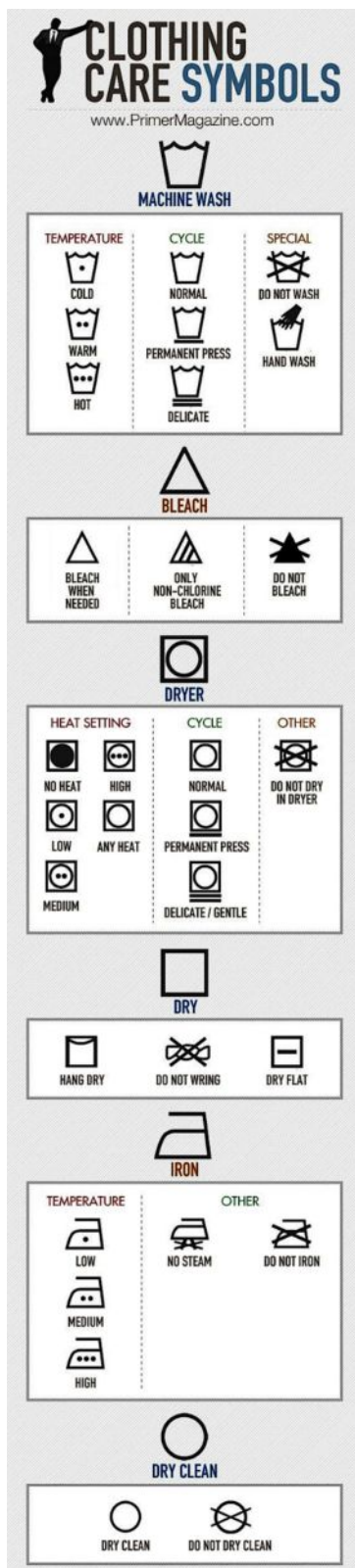
Il segreto delle etichette per il lavaggio dei vestiti

Non ci vuole un genio, ma non tutti conoscono il significato dei simboli sulle etichette

16/02/2014



Non tutti conoscono i simboli dei capi d'abbigliamento. Ci sono codici segretissimi e misteriosi su etichette introvabili che hanno una funzione importante: spiegano le modalità di lavaggio. In lavatrice, a secco, a quanti gradi. Tutte le varianti del caso, dal lavaggio all'asciugatura fino alla stiratura in questa comoda infografica comprensibile per tutti (è in inglese, ma chi non lo sa al giorno d'oggi?)



fonte: <http://www.linkiesta.it/lavaggio-simboli>

Diciotto modi per consumare la cannabis

Non è una guida al consumo, ci mancherebbe. Ma il tema è di moda, e va conosciuto bene

16/02/2014



Diciamolo subito. I modi per assumere la cannabis sono tanti. [Questa infografica](#) ne elenca 18, con una discreta dovizia di particolari. Se da quando il Colorado ha deciso di legalizzarla il tema è, diciamolo, sulla bocca di tutti, non poteva non passare anche di qui. Vogliamo sottolineare che non questo articolo stigmatizza con forza l'assunzione di droghe e non costituisce (e non vuole di sicuro) essere frainteso: non è un incentivo, né una serie di suggerimenti. Al massimo, è una esplorazione culturale. Oppure un modo per capire se qualcuno ne sta facendo uso. Ad esempio trovando un bong nel suo cassetto (cos'è un bong? Andate avanti)

fonte: <http://www.linkiesta.it/cannabis-consumo>

[thatwasjustyourlife](#) ha rebloggato [mugennohana](#)

[blogskyuniverse](#) Fonte:

“Tra l’innamorarsi e l’amare c’è molta differenza. Quando una persona si innamora non lo fa apposta: succede. Ma per amarsi bisogna sudare, soffrire, ridere, stare svegli, donarsi. L’amore non succede.

L’amore si fa.”

— (via [blogskyuniverse](#))

Ecco l’amore.

(via [mar99m](#))

[periferiagalattica](#)

A livello di strategia politica al PD ci sono rimasti davvero male che il mondo non sia finito nel 2012.

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [aliceindustland](#)

[maxgc91](#) Fonte:

“mi chiamo come il fiume che battezzò colui

nel cui nome fui posto in posti bui, mica arredati col feng shui.

Nella cella reietto perchè tra fede e intelletto,

ho scelto il suddetto,
 Dio mi ha dato un cervello,
 se non lo usassi gli mancherei di rispetto,
 e tutto crolla come in borsa la favella nella morsa,
 la mia pelle è bella arsa, il processo bella farsa.
 Adesso mi tocca tappare la bocca nel disincanto lì fuori,
 lasciatemi in vita invece di farmi una statua in Campo Dei Fiori.”

— Caparezza - [Sono il tuo sogno eretico](#)

In memoria di [Giordano Bruno](#), arso vivo il 17 febbraio del 1600
 (via [futurerovine](#))

[burza](#) ha rebloggato [virus1973](#)

[rebloglr](#) Fonte:

“La scelta è solo tua, non si vive per
 accontentare gli altri.”

— Alice in Wondenland (via [rebloglr](#))

[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato [boh-forse-mah](#)

[10lustr](#) Fonte:

“La prossima volta che ti vedrò ti coprirò d’amore, di carezze, di estasi. Voglio rimpinzarti di tutte le gioie della carne fino a che tu svenga e muoia. Voglio che tu sia sorpresa da me, e che confessi a te stessa che non avresti mai sognato trasporti come questi. Quando sarai

vecchia, voglio che ti ricordi di queste poche ore, voglio che le tue ossa asciutte vibrino di gioia mentre pensi ad esse.”

— Gustave Flaubert (via [10lustri](#))

[1231](#) ha rebloggato [rispostesenzadomanda](#)

[manyinwonderland](#) Fonte:

“C’è un tragico difetto nella nostra preziosa Costituzione, e non so come vi si possa rimediare. È questo: solo gli scoppiati vogliono candidarsi alla presidenza. Ed era così già alle superiori. Solo gli alunni più palesamente disturbati si proponevano per fare i rappresentanti di classe.”

— (Kurt Vonnegut, Un uomo senza patria, traduzione di Martina Testa, Roma, minimum fax 2006 – via [Paolo Nori](#))

[lasimple](#) ti ha rebloggato

[evrythingilovethemostgetakenaway](#) Fonte:

“

Come va?

1. Icaro: “Uno schianto”

2. Proserpina: “Mi sento giù”

3. Prometeo: “Mi rode...”

4. Teseo: “Finché mi danno corda...”
5. Edipo: “La mamma è contenta”
6. Damocle: “Potrebbe andar peggio”
7. Priapo: “Cazzi miei”
8. Ulisse: “Siamo a cavallo”
9. Omero: “Me la vedo nera”
10. Eraclito: “Va, va...”
11. Parmenide: “Non va”
12. Talete: “Ho l’acqua alla gola”
13. Epimenide: “Mentirei se glielo dicessi”
14. Gorgia: “Mah!”
15. Demostene: “Difficile a dirsi”
16. Pitagora: “Tutto quadra”
17. Ippocrate: “Finché c’è la salute...”

18. Socrate: “Non so”
19. Diogene: “Da cani”
20. Platone: “Idealmente”
21. Aristotele: “Mi sento in forma”
22. Plotino: “Da Dio”
23. Catilina: “Finché dura...”
24. Epicuro: “Di traverso”
25. Muzio Scevola: “Se solo mi dessero una mano...”
26. Attilio Regolo: “Sono in una botte di ferro”
27. Fabio Massimo: “Un momento...”
28. Giulio Cesare: “Sa, si vive per i figli, e poi marzo è il mio mese preferito...”
29. Lucifero: “Come Dio comanda”
30. Giobbe: “Non mi lamento, basta aver pazienza”
31. Geremia: “Sapesse, ora le dico...”

32. Noè: “Guardi che mare...”
33. Onan: “Mi accontento”
34. Mosè: “Facendo le corna...”
35. Cheope: “A me basta un posticino al sole...”
36. Sheherazade: “In breve, ora le dico...”
37. Boezio: “Mi consolo”
38. Carlo Magno: “Francamente bene”
39. Dante: “Sono al settimo cielo”
40. Giovanna d’Arco: “Si suda”
41. San Tommaso: “Tutto sommato bene”
42. Erasmo: “Bene da matti”
43. Colombo: “Si tira avanti”
44. Lucrezia Borgia: “Prima beve qualcosa?”
45. Giordano Bruno: “Infinitamente bene”

46. Lorenzo de' Medici: "Magnificamente"
47. Cartesio: "Bene, penso"
48. Berkeley: "Bene, mi sembra"
49. Hume: "Credo bene"
50. Pascal: "Sa, ho tanti pensieri..."
51. Enrico VIII: "Io bene, è mia moglie che..."
52. Galileo: "Gira bene"
53. Torricelli: "Tra alti e bassi"
54. Pontorno: "In una bella maniera"
55. Desdemona: "Dormo tra due guanciali..."
56. Newton: "Regolarmente"
57. Leibniz: "Non potrebbe andar meglio"
58. Spinoza: "In sostanza, bene"
59. Hobbes: "Tempo da lupi"

60. Vico: “Va e viene”
61. Papin: “Ho la pressione alta”
62. Montgolfier: “Ho la pressione bassa”
63. Franklin: “Mi sento elettrizzato”
64. Robespierre: “C’è da perderci la testa”
65. Marat: “Un bagno”
66. Casanova: “Vengo”
67. Goethe: “C’è poca luce”
68. Beethoven: “Non mi sento bene”
69. Schubert: “Non mi interrompa, per Dio”
70. Novalis: “Un sogno”
71. Leopardi: “Sfotte?”
72. Foscolo: “Dopo morto, meglio”
73. Manzoni: “Grazie a Dio, bene”

74. Sacher-Masoch: “Grazie a Dio, male”

75. Sade: “A me bene”

76. D’Alambert e Diderot: “Non si può dire in due parole”

77. Kant: “Situazione critica”

78. Hegel: “In sintesi, bene”

79. Schopenhauer: “La volontà non manca”

80. Cambronne: “Boccaccia mia...”

81. Marx: “Andrà meglio...”

82. Carlo Alberto: “A carte 48”

83. Paganini: “L’ho già detto”

84. Darwin: “Ci si adatta”

85. Livingstone: “Mi sento un po’ perso”

86. Nievo: “Le dirò, da piccolo...”

87. Nietzsche: “Al di là del bene, grazie”

88. Mallarme': "Sono andato in bianco"

89. Proust: "Diamo tempo al tempo"

90. Henry James: "Secondo i punti di vista"

91. Kafka: "Mi sento un verme"

92. Musil: "Così così"

93. Joyce: "Fine yes yes yes"

94. Nobel: "Sono in pieno boom"

95. Larousse: "In poche parole, male"

96. Curie: "Sono raggiante"

97. Dracula: "Sono in vena"

98. Croce: "Non possiamo non dirci in buone condizioni di spirito"

99. Picasso: "Va a periodi"

100. Lenin: "Cosa vuole che faccia?"

101. Hitler: "Forse ho trovato la soluzione"

102. Heisemberg: “Dipende”
103. Pirandello: “Secondo chi?”
104. Sotheby: “D’incanto”
105. Bloch: “Spero bene”
106. Freud: “Dica lei”
107. D’Annunzio: “Va che è un piacere”
108. Popper: “Provi che vado male”
109. Ungaretti: “Bene (a capo) grazie”
110. Fermi: “O la va o la spacca”
111. Camus: “Di peste”
112. Matusalemme: “Tiro a campare”
113. Lazzaro: “Mi sento rivivere”
114. Giuda: “Al bacio”
115. Ponzio Pilato: “Fate voi”

116. San Pietro: “Mi sento un cerchio alla testa”

117. Nerone: “Guardi che luce”

118. Maometto: “Male, vado in montagna”

119. Savonarola: “E’ il fumo che mi fa male”

120. Orlando “Scusi, vado di furia”

121. Cyrano: “A naso, bene”

122. Volta: “Più o meno”

123. Pietro Micca: “Non ha letto che è vietato fumare”

124. Jacquard: “Faccio la spola”

125. Malthus: “C’è una ressa...”

126. Bellini: “Secondo la norma”

127. Lumiere: “Attento al treno!”

128. Gandhi: “L’appetito non manca”

129. Agatha Christie: “Indovini”

130. Einstein: “Rispetto a chi?”

131. Stakanov: “Non vedo l’ora che arrivi ferragosto...”

132. Rubbia: “Come fisico, bene”

133. Sig.ra Riello: “Sono stufa!”

134. La Palisse: “Va esattamente nella maniera in cui va”

135. Shakespeare: “Ho un problema: va bene o non va bene?”

136. Alice: “Una meraviglia”

137. Dr. Zap: “Bene, la sai l’ultima?”

138. Verga: “Di malavoglia”

139. Heidegger: “Quante chiacchiere!”

140. Grimm: “Una favola!

”

— Umberto Eco, *Il secondo diario minimo*

spaaam

“La state per lasciare, ma le è appena capitato qualcosa di brutto, tipo il gatto che ha

vomitato la peperonata, l'esame della patente andato male, la madre che è appena morta di overdose. Molti, a questo punto si fanno intenerire e pensano che non sia il caso d'infierire. Sbagliatissimo. È il momento migliore, invece. Lei la butterà subito sul destino cinico e infame, con quella frase idiota del "ecco vedi, capitano tutte a me". Perché allora non farla contenta? Datele la mazzata finale, un abbraccio forte forte e, soprattutto, sforzatevi di piangere. Non troppo o lei vi seguirà a ruota. Un paio di lacrime, un colpo di tosse, una roba così. Se non siete sicuri di farcela, lasciate l'auto in doppia fila. Nessun maschio resiste al richiamo del carro-attrezzi."

— [Come scaricarla in tempo per la partita di Champions - Spaam su Diecimila.me](#)

[COME SCARICARLA IN TEMPO PER LA PARTITA DI CHAMPIONS.](#)

17 FEB 2014 /

BY [SPAAM](#) /

[POST](#) /

[LEAVE A COMMENT](#) /

La crisi di governo, Renzi, la staffetta... certo. Ma il vero grosso problema degli italiani è: come faccio a troncare la relazione con la mia ragazza? Sì, insomma, come faccio a scaricarla senza che mi attacchi dei pipponi infiniti per giorni e giorni?

Partiamo dal caso più semplice: non siete sposati, non avete figli e i genitori di lei vi odiano. Certo, ha le tette grandi come piacciono a voi ed è pure automunita, ma non vi basta più, così prendete coraggio e iniziate a cercare le parole giuste per scaricarla. Sembra facile, ma occhio alla prima regola: non esistono parole giuste. Segue il corollario alla prima regola: le parole giuste vi verranno in mente solo due settimane dopo, quando ormai vi avrà attaccato il pippono, piangendo per tutta una notte.

Evitate allora frasi di consolazione tipo "no, ma figurati, ci stavo pure bene con te" o cose tipo "ho bisogno dei miei spazi", quando lo sanno tutti che passate il tempo libero tra PlayStation e cellulare. Tirate fuori le palle e dite che non l'amate più. Se non ci riuscite, buttatela sul patetico. La mancanza del lavoro, la mancanza di prospettive, una malattia incurabile, che so, tipo quella di Tiger Woods.

Se invece siete sposati, ma senza figli, fatevi due conti e, se proprio volete divorziare, datele almeno il tempo di trovarsi un amante. Vi tornerà utile dopo, in qualsiasi aula di tribunale.

Se invece, oltre che sposati, avete pure dei figli, lasciate perdere. No sul serio, fatevi un'altra amante anche a costo di mantenerla voi stessi. Vi costerà comunque di meno.

Vediamo, poi, i casi delle relazioni a distanza. Intanto definiamo la distanza. Sotto i 100 km o le 2 ore di macchina non rompete i coglioni: non è una relazione a distanza. Vi potrebbe capitare di peggio, tipo una che vive fuori dal Raccordo Anulare mentre voi siete al centro di Roma.

Sopra i 1500 km, invece, più che amore a distanza si tratta di patologia legata a una qualche mancanza di autostima. Andiamo, non vorrete farmi credere che un'altra come lei non riusciate a trovarla più vicino! Chi cazzo siete, Crimi? Se invece state tra i 100 e i 1500 km è un amore a distanza e son cazzi vostri. Potete scaricarla con la scusa della distanza, ma allora perché siete andati avanti così per anni? Non tiene. I costi? Neanche. Anche perché vi conosco bene: parlate tanto dei soldi che non avete e poi siete i primi a farvi il nuovo iPhone. Fate come me: scopatevi un'altra, tipo la prima incontrata in qualche karaoke. Convincetevi che sia lei il vostro vero grande amore. Chiudetevi a casa sua per tutto il week-end e dateci dentro come due adolescenti che hanno appena scoperto l'Amiga500. Poi, il lunedì mattina, quando uscirete per andare al lavoro, mandatele un sms con su scritto "mi sono scopato un'altra per 2 giorni di fila. Meglio se non ci vediamo più". Mi raccomando, ricordatevi di firmarlo o potrebbe fraintendere e vi toccherà passare 3 ore al telefono per darle spiegazioni e dettagli poco piacevoli.

I genitori di lei vi adorano. Be', fatevi adottare, ma non vedo perché dover sopportare la figlia per tutto il resto della vita. Se proprio non ce la fate, scopatevi la sorella. Certo, è un po' forte, ma dopo una settimana vi sarà passato tutto. Pure i segni delle cinghiate del padre.

Se invece è una di quelle intellettualoidi, ve la dovete giocare bene. Preparate un discorso a effetto, magari citando qualche filosofo greco, che so: Fabio Volo. Se proprio volete essere sicuri, fate delle prove a casa, magari con qualche ex. Regola fondamentale: non fatela parlare troppo e tenetela sempre a distanza di sicurezza. Colpite ai fianchi e poi allontanatevi. Se la lasciate boxare, vi distruggerà.

Vediamo ora la situazione peggiore. La state per lasciare, ma le è appena capitato qualcosa di brutto, tipo il gatto che ha vomitato la peperonata, l'esame della patente andato male, la madre che è appena morta di overdose. Molti, a questo punto si fanno intenerire e pensano che non sia il caso d'inferire. Sbagliatissimo. È il momento migliore, invece. Lei la butterà subito sul destino cinico e infame, con quella frase idiota del "ecco vedi, capitano tutte a me". Perché allora non farla contenta? Datele la mazzata finale, un abbraccio forte forte e, soprattutto, sforzatevi di piangere. Non troppo o lei vi seguirà a ruota. Un paio di lacrime, un colpo di tosse, una roba così. Se non siete sicuri di farcela, lasciate l'auto in doppia fila. Nessun maschio resiste al richiamo del carro-attrezzi.

Quando avrete fatto, tornando a casa, mi raccomando: non mettetevi subito a scorrere la rubrica del cellulare in cerca di qualche trombatina facile. Soprattutto, non ditele che ora siete libero. Quella che ve l'aveva promessa, ora che vi siete mollati, non ve la darà più.

fonte: <http://diecimila.me/2014/02/17/come-scaricarla-in-tempo-per-la-partita-di-champions/>

[kon-igi](#)ha rebloggato [st4rz](#)

[BBC](#)Fonte:

“Mr Renzi would become Italy’s youngest ever prime minister, two months younger than Benito Mussolini when he came to power in 1922.”

— [BBC News - Italy president asks Matteo Renzi to be next PM](#)

Grazie per questa nota di colore, BBC, ne avevamo proprio bisogno.

(via [scarligamerluss](#))

LA SOVRANITÀ DI UNO STATO? I CONFINI DEL SUO SPAZIO INTERNET - PER EVITARE NUOVI DATAGATE, IL WEB DI DOMANI NON SARÀ USA-CENTRICO: SI SPEZZETTERÀ IN UNA MAREA DI RETI NAZIONALI (OGNUNO CON I SUOI SERVER E I SUOI CYBERWARRIORS)

Nasceranno nuovi strumenti per proteggere la privacy degli utenti, basati su sistemi di crittografia simili a quelli usati durante la Guerra Fredda - Lo rivela un rapporto riservato dei servizi segreti italiani - Ecco anche perché la Merkel, sull'esempio cinese, freme per creare un web europeo - Dopo "Datagate", nessuno si fida di nessuno...

1 - "UN WEB DIVERSO IN OGNI PAESE" ECCO IL DOSSIER DELL'INTELLIGENCE PER SCONGIURARE NUOVI DATAGATE

Fabio Tonacci e Francesco Viviano per "la [Repubblica](#)"



privacy internet jpeg

L'Internet che conosciamo finirà. Si spezzetterà «in una moltitudine di reti nazionali», ogni grande Paese avrà sue infrastrutture e i suoi server. Nasceranno «nuovi strumenti per proteggere la privacy degli utenti», basati su sistemi di crittografia simili a quelli in uso durante la Guerra Fredda. E ci saranno cyber-mercenari in giro tra i server, «assoldati a progetto per lo spionaggio governativo».

Il corollario, naturale e in un certo senso prevedibile, dello scandalo del Datagate è contenuto in un rapporto riservato dell'Aisi, il nostro servizio segreto interno, consegnato all'inizio dell'anno alla presidenza del Consiglio e che Repubblica ha letto. Un dossier di poche pagine, sufficienti da sole a spiegare l'inquietudine e la fretta con cui il cancelliere tedesco Angela Merkel ha annunciato l'intenzione di costruire un web europeo contro le spie di tutto il mondo. Americane, certo. Ma anche cinesi, russe, indiane.



privacy internet jpeg

UNA, DIECI, CENTO RETI

Quello che Edward Snowden, l'ex contractor della National Security Agency, ha dimostrato, pubblicando solo una piccola parte di quei 1,7 milioni di documenti confidenziali in suo possesso, è l'estrema vulnerabilità di Internet. E i programmi Prism, X Keyscore, Temporal ne sono i grimaldelli, maneggiati per intercettare. «Le più dirette conseguenze di queste rivelazioni - si legge nel dossier del nostro apparato di sicurezza - potranno essere la scomparsa di un'unica Rete e la contestuale comparsa di una moltitudine di reti nazionali».

Esattamente quello che ha in mente la Merkel: riportare entro i confini nazionali i server dove passano telefonate ed email, costruire nuove dorsali europee di fibra ottica che rendano non più necessario il trasferimento dei dati oltre l'Atlantico.



national security agency tn

«Non a caso la Cina è stata la prima a muoversi verso la nazionalizzazione dei propri servizi - scrivono gli analisti dell'Aisi - per assicurarsi il controllo di tutta l'informazione che circola all'interno del Paese». Gettando però anche le basi per la limitazione del diritto di espressione degli utenti. Se altri Stati seguiranno quel percorso, come pare, «il paradosso sarà che le uniche reti sovranazionali rimarranno le darknet come Tor». Dove si è anonimi, dove si è invisibili.

I CYBER-MERCENARI

In questo scenario da guerra mondiale digitale, dove nessuno si fida di nessuno, cambieranno anche i protocolli di sicurezza. «Tutti i servizi che riguardano la crittografia possono risorgere - si legge nel dossier, che si appoggia ai più recenti rapporti sulla protezione informatica e sulle teorie di guru quali Alexander Gostev, del Kaspersky Lab - favorendo nuovi strumenti per difendere la privacy».

Minacciata - ecco un'altra novità - dai cybermercenari.



sede national security agency

Sono hacker «assoldati a progetto», nascosti dietro il paravento legale di società che offrono consulenze investigative. Battitori liberi, predatori pagati per «attacchi mirati rapidi», per rubare dati «utilizzati nello spionaggio governativo», per manipolare la competizione economica.



OBAMA E ANGELA MERKEL FOTO

LAPRESSE

LE NUOVE MINACCE

Nell'Internet del dopo Snowden la violazione informatica subirà una mutazione "genetica". Diminuirà il volume dei malware (i software infettanti), ma gli attacchi saranno più mirati alla «data destruction», alla distruzione di archivi e database. In particolare, si scateneranno nel cloud, nella nuvola polverizzata su migliaia di server dove sono conservati.

Citando un report di McAfee, l'Aisi si aspetta anche nuove tecniche di hacking. Ci saranno attacchi «ransomware» rivolti contro i telefonini, per rubare dati e profili e riconsegnarli solo dietro riscatto,

da pagare in Bitcoin. Ci saranno, e ci sono già, app contaminate scaricabili sui cellulari. Sempre con l'obiettivo di ascoltare cosa diciamo, leggere cosa scriviamo, vedere cosa vediamo.

Quello che sarà lo si intuisce già adesso. Le aggressioni dei Malware al sistema operativo Android «sono aumentate del 33 per cento nel 2013». Nello stesso periodo dai server della Adobe sono state «copiate 130 milioni di password, che saranno deciptate nei prossimi mesi». E usate come la Stele di Rosetta per decifrare i documenti.

CONSULENTI E CONTRACTOR

In quel terreno di caccia che possono diventare i social network, hacker tradizionali e cyber-mercenari si avventeranno su consulenti, contractors e «altre figure professionali che solitamente condividono le informazioni sensibili con aziende di grandi dimensioni o enti governativi». A questo scopo, vengono scandagliati i social professionali tipo LinkedIn.



BRINDISI OBAMA MERKEL FOTO

LAPRESSE

L'orizzonte che intravedono i nostri servizi segreti, dunque, è carico di incognite. «Il caso Snowden - scrivono - ha però reso tutti consapevoli che la cyber-sicurezza è una delle maggiori vulnerabilità di uno Stato». Il loro rapporto è sulla scrivania del premier, di quello uscente e di quello che sta per essere nominato. A lui decidere come intervenire.

2 - IL PADRE DI INTERNET: "COSÌ LA RIFONDERÒ 25 ANNI DOPO"

Enrico Franceschini per "la [Repubblica](#)"

Venticinque anni or sono inventò il web. Oggi propone di reinventarlo, proteggerlo dalle minacce che gli sono sorte intorno. Tim Berners-Lee è lo scienziato informatico britannico che nel 1989 ideò per il Cern il World Wide Web, che scrisse il primo server (l'http), il primo browser e la prima versione del linguaggio di formattazione di documenti con capacità di collegamenti ipertestuali (l'html). Innumerevoli studiosi hanno poi contribuito allo sviluppo della rete, ma lui ne è

considerato universalmente il "padre".



SPECIALE LUGLIO I PERSONAGGI PI RAPPRESENTATIVI DEGLI USA EDWARD SNOWDEN

Adesso propone una serie di iniziative per "salvare il web" e farlo ulteriormente progredire. In un articolo per l'edizione inglese della rivista Wired, Berners-Lee afferma che, come qualsiasi 25enne, il web comincia soltanto ora a mostrare il suo pieno potenziale: «Ma è un potenziale che mi eccita e preoccupa allo stesso tempo, perché è sotto la minaccia di abusi da parte di governi, aziende e attività criminali».

Accanto alle azioni di terroristi cibernetici, di società che cercano di avere il monopolio del settore e di forme di censura statale, il pericolo maggiore è costituito, secondo Berners-Lee, da programmi di sorveglianza di massa da parte di agenzie di spionaggio elettronico negli Stati Uniti e in Gran Bretagna come quelli rivelati dalla talpa Edward Snowden nel Datagate, che rischiano di condurre «a una generalizzata perdita di fiducia e a una balcanizzazione del web».

Le sue proposte si muovono in quattro direzioni. La prima è la «re-decentralizzazione» del web. Chiunque può costruire un nuovo sito. E quando un sito chiude, il resto del web continua a funzionare indisturbato. Ma motori di ricerca, social network e sistemi di software, avverte Berners-Lee, possono oggi realizzare una situazione di quasi monopolio che rischia di limitare la libertà della rete. Sebbene le aziende leader della rivoluzione digitale siano spesso i propulsori di innovazioni positive, conclude, «dobbiamo stare in guardia davanti alla concentrazione eccessiva».



tax_bitcoins-

Occorre dunque avviare un'opera di nuova decentralizzazione del web, che permetterà di modernizzarlo e difenderlo dagli abusi. Una seconda necessità è mantenere il web aperto a tutti: ogni piattaforma deve essere libera di usare il software che vuole installare.

Un terzo impegno è quello di una sempre maggiore inclusione: più del 60% della popolazione mondiale è ancora tagliata fuori dal web. I costi restano una barriera per molti. Infine va combattuta una battaglia per la protezione della privacy e la libertà di espressione: dalla lotta alla censura alla denuncia dei programmi di spionaggio e a norme che impediscano un'indiscriminata sorveglianza di massa.

foto: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/la-sovrانيت-di-uno-stato-i-confini-del-suo-spazio-internet-per-evitare-nuovi-72052.htm>

1. ALLONTANATE I PUPI E I DEBOLI DI CUORE, È ARRIVATO IL NUOVO VIDEO DI NAIKE RIVELLI! - 2. “DEFAILLANCE”, UNA CANZONE SUL PISELLO CHE NON FUNZIONA: LA RAMPOLLA DELLA MUTI FA UN MISCHIONE SUBLIME TRA L’ESPRESSIVITÀ DEL PORNAZZO DI SARA TOMMASI, LE CAPACITÀ REGISTICHE DI LORY DEL SANTO E LA ZOOFILIA DI CICCiolina (IL CHIHUAUA CHE GUARDA) - 3. LA RECENSIONE SELVAGGISSIMA DELLA LUCARELLI: “NAIKE RIVELLI CHE TROMBA CON UNO CHE NON JE LA FA E UN CHIHUAUA CHE GUARDA. IL VOYEURISMO CINOFILO MI MANCAVA” -

1. NAYKED - "DEFAILLANCE"

2. UN MIX PERFETTO TRA IL PORNO DELLA TOMMASI, IL FILM DI LORY DEL SANTO, E L'ULTIMA FATICA DI CICCIO DAL SAPORE ZOOFILO

Alberto Dandolo per Dagospia



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

Negli States avranno pure Lady Gaga e Britney Spears, le provocazioni di Madonna e Miley Cyrus, le intemperanze di Rhianna e Selena Gomez! Ma nella nostra dissesata Italia non ci possiamo certo lamentare. Il corrispettivo nostrano alle trasgressioni d'Oltreoceano ha un solo nome (ahi noi!): Naike Rivelli, primogenita della mitologica Ornella Muti. Nel giorno in cui Matteuccio Renzi si affanna a mettere assieme i nomi per il nuovo Governo e in giacca e cravatta blu "recita" la parte del Salvatore de noantri in quel del Quirinale, sapete cosa accade in rete?

Che quella "svalvolata" (e lo diciamo con affetto) della Rivelli lancia il suo nuovo video clip musicale (per mancanze di prove) con un picco di contatti senza precedenti. A descrivere questo memorabile video c'è in rete un post di quella volpe di Selvaggia Lucarelli.

Il post recita: "se pensavate che con i film di Lory Del Santo si fosse toccato il fondo, è perchè non avete visto il video del singolo "Defaillance" di Naike Rivelli. (e non lo avete ascoltato, grazie a Dio). Lei che tromba con uno che non je la fa e un chihuahua che guarda. Il voyeurismo cinofilo mi

mancava."



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

Selvaggia nostra, che ha il grande dono della sintesi, non poteva descrivere meglio questo capolavoro messo su dalla nota figlia d'arte. Sto video è un mix perfetto tra il pornazzo della Tommasi, l'ultimo film della Del Santo e l'ultima fatica di Cicciolina dal sapore zoofilo. E per chi vi scrive è semplicemente, terribilmente "sublime"!

C'è ANCHE IL TESTO!

Lyrics :

Lalalalalala you just can't get it up

Lalalalalala it isn't getting hard

Lalalalalala you better give it up

Lalalalalala...

Defaillance!

Tout le monde danse

But you cannot

Make me hot...hot...hot! hot! hot!



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

Lalalalalala you tried it all night long

Lalalalalala but you can't turn me on

Lalalalalala goodbye my gigolo

Lalalalalala...

Defaillance!

Tout le monde danse

But you cannot

Make me hot...hot...hot! hot! hot!

I want you baby

I know you want me too

It's time to party

It's just me and you

I got the oil

All the candles lit

But the problem is

My boy is limp

Dammnn!

Baby? I wanna play...

Do you need a blue pill or what? hahahah!



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

Defaillance!

Tout le monde danse

But you cannot

Make me hot...hot...hot! hot! hot!

Lalalalalala je suis ton Lolita

Lalalalalala ça va comme ci comme ça

Lalalalalala je suis ton Lolita

Lalalalalala...

Defaillance!

Go Go Viagra

I'm about to let you have a

Orgasm baby

I've been practicing my tantra

And your fine as hell

Body lookin' like a pin up

Let me work you out

Work you out

Do some chin ups

Drippin' wet wet

We are drippin' sweat up in the bedroom



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

Bet Bet

We bunga bunga

Like the best do

Get Get your legs

All up on the dresser

Baby u got me all night

No pressure...

Defaillance!

Defaillance!

Tout le monde danse

But you cannot

Make me hot...hot...hot! hot! hot!

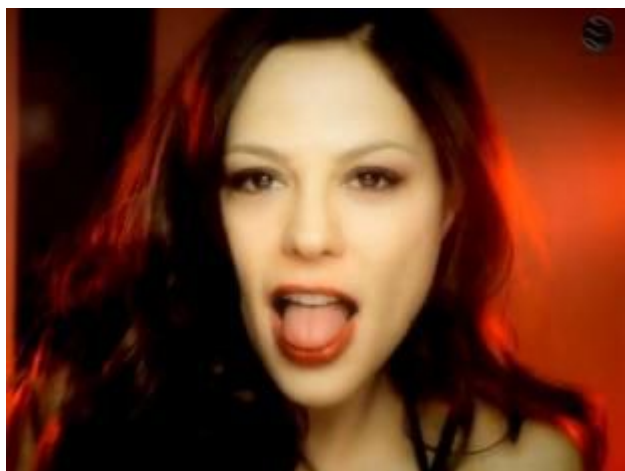
Lalalalalala je suis ton Lolita

Lalalalalala ça va comme ci comme ça

Lalalalalala je suis ton Lolita

Lalalalalala...

Defaillance!



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

Written By : Naïke Rivelli

Video Directed By : Carlo Roberti

Video Written By : Marco Colassi, Carlo Roberti

Director of Photography : Alessandro Leone

Camera Assistant : Francis Joseph D'Costa



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE



NAIKE RIVELLI DEFAILLANCE

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/1-allontanate-i-pupi-e-i-deboli-di-cuore-arrivato-il-nuovo-video-di-72055.htm

[casabet64](#)

“..lei dovrebbe imparare a dimenticare, perché il suo cervello è come la resina, quando qualcosa ci resta impigliato dentro non esce più. - Magda Szabò - La porta”

UNICEF: U.S. Has Second-Highest Child Poverty Rate in Developed World



[Brett Wilkins](#), Yahoo Contributor Network

May 31, 2012 "Share your voice on Yahoo websites. [Start Here](#)."

A new report from the United Nations Children's Fund (UNICEF) concludes that tens of millions of children are living in poverty in the world's wealthiest nations, with the United States having the second-highest child poverty rate of the 35 countries studied.

The study, titled "[Report Card 10](#)," counted more than 30 million children living in poverty in the 35 countries. It broke child poverty into two categories: a Child Deprivation Index, which defined children as "deprived" if they lack two or more of a list of 14 basic items such as three meals per day, a quiet place to study, educational books and an Internet connection; and a Relative Poverty Index, which looked at the percentage of children living below their national poverty line.

The Deprivation Index, which only included European countries, found the highest rates of deprivation in Romania (72.6 percent), Bulgaria (56.6 percent) and Hungary (31.9 percent). The least deprived children live in Norway, Sweden and Iceland, all of which had deprivation rates of less than 2 percent.

The nations with the highest relative child poverty are Romania (25.5 percent), the United States (23.1 percent) and Latvia (18.8 percent). Iceland had the lowest relative poverty rate (4.7 percent), followed by Finland (5.3 percent) and Cyprus, the Netherlands and Norway (all tied at 6.1 percent).

Gordon Alexander, director of UNICEF's Office of Research, [issued a press release](#) in Brussels on Tuesday in which he credited "social protection systems" for the lower rates of child poverty among the nations of Northern Europe. Alexander also criticized rich countries like the United States for failing to adequately provide for the needs of their children.

"The data reinforces that far too many children continue to go without the basics in countries that have the means to provide," he wrote in his statement.

Child poverty in the United States has been increasing at an alarming rate in recent years, accelerated by the economic crisis that began in 2008. While recent U.S. Census Bureau

statistics place the percentage of American children living in poverty at 21.6 percent, that figure soars to nearly one in three for Hispanic children and a [staggering 38.2 percent](#) for African-American children.

The National Center on Family Homelessness counted more than [1.6 million homeless children](#) living in the United States at the end of 2011, a 38 percent increase from pre-recession levels. And with 43 million Americans -- [one out of seven people](#)-- relying upon government food assistance to put food on their tables, some 61 percent of teachers surveyed said they [buy food](#) for their hungry students.

"Poverty is a critical indicator of the well-being of our nation's children," a November 2011 [Census Bureau report](#) on child poverty stated. "Children who live in poverty, especially young children, are more likely than their peers to have cognitive and behavioral difficulties, to complete fewer years of education, and, as they grow up, to experience more years of unemployment."

Brett Wilkins is the editor of [Moral Low Ground](#).

fonte: <http://voices.yahoo.com/unicef-us-has-second-highest-child-poverty-rate-in-11408856.html>

[senza-voce](#) ha rebloggato [layura](#)

[layura](#):

Quando la vita è dolce, ringrazia e festeggia.

E, quando la vita è amara, ringrazia e cresci.

- Shauna Niequist -

[dania72](#) ha rebloggato [soffinelvento](#)

“Credo alle persone. Ma non a tutte.

Credo ai bambini, perché se gli credi sono capaci di insegnarti grandi cose.

Credo alle persone che quando non hanno nulla da dire sanno restare in silenzio. A quelle che comunicano con gli sguardi. E a quelle che, ogni tanto, abbassano lo sguardo e arrossiscono.

Credo ai poeti, perché raccontano il vento e le stelle, e il vento e le stelle non mentono mai. Credo alle persone che soffrono ma non ostentano il proprio dolore. Credo ai solitari, perché non hanno bisogno di mostrarsi quelli che non sono per piacere a tutti.

Credo a chi ha sogni impossibili, perché è grazie a loro che le cose impossibili possono diventare possibili.

E, infine, credo - credo a tutte le persone che credono in qualcosa.

Ma solo a quelle che ci credono davvero.”

— Ossimoro Tossico

(via [soffinelvento](#))

1. CAZZI DI QUA, CAZZI DI LÀ.

**UN'INVASIONE DI SCENE HARD E
DI PISELLI ALL'ARIA NEL CINEMA -**

2. NON SOLO IN

**“NYMPHOMANIAC” DI LARS VON
TRIER, MA IN TANTI FILM DA
FESTIVAL, COME “LO
SCONOSCIUTO DEL LAGO”, “LA
VITA DI ADÉLE”, PERFINO IN UN
FILM D'AUTORE, MA DI GRANDE
SUCCESSO COME “THE WOLF OF
WALL STREET” DI SCORSESE,
ABBIAMO VISTO JONAH HILL,
IDOLO DELLA TV, CHE SI FA UNA
SEGA CON UN PISELLO FINTO DI
FRONTE ALLA BONAZZA BIONDA
E DICAPRIO PUÒ SOFFIAR COCA
NEL BUCO DEL CULO DI UNA
RAGAZZA - 3. SCENE CHE FINO A**

**QUALCHE ANNO FA NON
AVREMMO MAI VISTO IN UN FILM
AMERICANO, SCENE CHE
POTEVANO ESSERE VISTE SOLO
NEL CINEMA PIÙ MARGINALE E
INDIPENDENTE. MA È VERO PURE
CHE È DALL'EUROPA, DALLA
FRANCIA, DAL GRANDE NORD DI
LARS VON TRIER, CHE ARRIVA LA
PORNICIZZAZIONE ALL'INTERNO
DEL CINEMA D'AUTORE - 4.
MENTRE IL PUBBLICO PIÙ
POPOLARE SI SOLLAZZA SU
YOUPOORN, QUELLO PIÙ ALTO, PIÙ
SOFISTICATO, SI DIVERTE CON UN
CINEMA D'IMPEGNO E DA
FESTIVAL INZEPPATO DI SESSO -**

1. L'INVASIONE DEL PORNO NEL CINEMA MAINSTREAM

Marco Giusti per Dagospia

Cazzi di qua, cazzi di là. Una vera invasione di scene hard e di piselli all'aria nel cinema. Non solo nell'imminente "Nymph()maniac" di Lars Von Trier, ma in tanti film da festival, come "Lo sconosciuto del lago" di Alain Guiraudie, in "La vita di Adèle" di Abdellatif Kechiche, nella follia di James Franco, "Interior", legata alle scene tagliate di "Cruising". Passando, ovviamente, per i film di Catherine Breillat e per quelli di Larry Clark, per le scopate naturali di Paz De La Huerta in "Enter The Void" di Gaspar Noé.

Quello che appare, piuttosto evidente, è che mentre il pubblico più popolare si sollazza su You Porn, quello più alto, più sofisticato, si diverte col cinema d'impegno e da festival. Ma non si tratta solo, come sostiene l'articolo dell'"Indipendent", di una moda del nuovo cinema francese, pur se scatenatissimo col sesso, quanto di una tendenza che tocca po' di tutta la nuova scena del cinema d'arte.

In un miscuglio di grande frenesia per la libertà totale degli anni '70, per gli eccessi di Nagisa Oshima e di Fassbinder, Pasolini e Bertolucci, e un po' per una sorta di rilettura del cinema e della sua storia in chiave gay-lesbo. Un filo che va da "Short Cuts" di John Cameron Mitchell ai pompini di Guiraudie e agli eccessi di James Franco. Ma cosa è cambiato rispetto a allora e perché siamo arrivati a questo punto? Giro la domanda al mio amico Luca Guadagnino che la gira al suo saggio amico James Ivory, molto lontano dal porno.

"Negli anni '70 andavamo a vedere i film di Gerard Damiano, cose come Gola Profonda con Linda Lovelace e poi ne parlavamo nei salotti", risponde James Ivory. "Oggi il porno e il parlare di porno non è più per una élite culturale e per la classe dominante, è per tutti.". Ci sarebbe quindi una liberalizzazione totale che porta inevitabilmente alle scene di sesso dal vero quasi come atto naturale nel cinema.

"Sarà una cosa sempre più normale", dice ancora Ivory, "vedere scene di sesso, perché il mondo va da quella parte". Ora. Questo è vero rispetto a molta commedia o cinema di grande successo americano. Nei film alla Judd Apatow, nelle commedie più facili, sesso e sperma si sprecano. Perfino in un film d'autore, ma di grande successo come "The Wolf of Wall Street" di Martin Scorsese, abbiamo visto Jonah Hill, idolo della tv, che si fa una sega con un pisello finto di fronte alla bionda conturbante e Di Caprio può soffiare coca nel buco del culo di una ragazza.

Scene che fino a qualche anno fa non avremmo mai visto in un film americano, scene che potevano essere viste solo nel cinema più marginale e indipendente di Larry Clark o Harmony Korine o in "The Brown Bunny" di Vincent Gallo. Ma è vero pure che è dall'Europa, dalla Francia, dal Grande Nord di Lars Von Trier, che ci arriva il desiderio di trasgressione proprio all'interno del cinema d'autore.

Con le platee di vecchi critici internazionali che, in sala non sembrano disturbarsi, ma certo

rimangono impressionati da quel che vedono. Come se il porno fosse il vecchio giocattolo scordato degli anni '70 al cinema, che torna in un versione soprattutto gay, perché quello, allora, ancora non si poteva mostrare. E lì ci si scatena in una sorta di celebrazione tardiva di una liberalizzazione che non è ancora del tutto avvenuta. Ma, certo, quello che può dar noia del cinema di Guiraudie non è tanto nella rappresentazione del sesso orale dei suoi sconosciuti del lago, quanto nell'idea stessa del suo cinema.

Come dice Guadagnino, sono le idee che disturbano, non le immagini. E direi anche la libertà che ha un regista nel muoversi su temi simili. E di muoversi oltre i confini di quello che il mercato ritiene sia il cinema. Cosa che in Italia, ad esempio, nessuno osa fare. D'altra parte, è vero pure che la grande forza del Lupo di Scorsese è proprio nella rappresentazione selvaggia e realistica di una rivoluzione anche sessuale degli anni '80 all'interno di un film di grande successo popolare. Ma vederla così da vicino ci mette di fronte alle nostre responsabilità.

Il pisello di Jonah Hill diventa un po' l'emblema di un cinema che col sesso si sta liberando delle sue logore macchinette commerciali che ci hanno addormentato per anni. E, ancora, sogno un film che ci mostri le notti di Arcore e l'ascesa di un leader come Berlusconi all'interno di una follia di sesso e potere, come sappiamo tutti essere stata, che nessun regista italiano, compreso Paolo Virzì che è lì pronto a sospirare per Sanremo, avrà mai il coraggio e la voglia di farlo.

Ma che non si parli più del nostro grande cinema degli anni '60 e '70 e delle grandi bellezze italiane. Perché negli anni '70 il nostro cinema poteva davvero toccare eccessi, da "Salò" a "Ultimo tango", passando attraverso le follie del cinema di genere più gore, mai più raggiunti, che potevano davvero puntare al cuore del paese. E che ora sembrano davvero punte totalmente dimenticate.

2. PIU' SESSO PER TUTTI! FIOCCANO LE SCENE ESPLICITE AL CINEMA E IL PUBBLICO GRADISCE

Dagotraduzione da www.independent.co.uk

"Lo sconosciuto del lago" è il film scritto e diretto da Alain Guiraudie che ha sollevato molte polemiche per le esplicite scene di sesso maschile. Nel thriller ricorrono incontri sessuali fra uomini sconosciuti e Christophe Paou, che interpreta il ruolo di Michel, racconta: «Per me è stato come fare lo stunt: a un tratto prendi la moto e salti su un canyon di trenta metri. Ma va bene. Il sesso è parte integrante della storia, dovevamo andare oltre. In effetti, nuotare è stato più difficile».

E' solo una parte della nuova ondata di sesso al cinema. C'è il "Nymphomaniac" di Lars Von Trier,

erotismo in due volumi, con le scene spinte recitate da controfigure pescate dall'industria del porno. Prima ancora c'è stato "I Want Your Love", sulla scena gay di San Francisco, dove niente è dissimulato, e "La vita di Adele", storia di amore fra due adolescenti lesbiche che non risparmiava dettagli più intimi e che ha vinto la Palma d'Oro.

Anche il cileno "Gloria" ha lasciato poco all'immaginazione sottolineando che anche i corpi più maturi hanno diritto al piacere, e lo stesso ha fatto "Paradise: Love", che seguiva una donna di mezza età nel suo viaggio di turismo sessuale in Kenya.

Droo Padhiar, a capo del settore pubblicitario della Peccadillo Pictures, dichiara che «il sesso esplicito non è più off-limits nella cultura cinematografica, da quando vince ai film festival e raccoglie buone critiche. Questo ha dato il semaforo verde al pubblico»

Le telecamere a letto le aveva piazzate Lars von Trier in "Idioti" del 1998, seguirono i francesi con "Romance" del 1999 e "Baise-moi" del 2000. Nel 2004 è stato il turno degli inglesi con 9 Songs di Michael Winterbottom, che ospitava masturbazione, cunnilingus, fellatio, penetrazione e eiaculazione, e fu condannato-apprezzato per essere "il film più sporco di sempre".

Martin Crowley nel suo libro "The New Pornographies: Explicit Sex in Recent French Fiction and Film" spiega: «I film francesi più spinti usciti fra gli anni Novanta e Duemila erano per lo più eterosessuali. Anche quando l'erotismo veniva trattato come una forma di liberazione, era piuttosto convenzionale. Le scene di sesso esplicito omosessuale sono relativamente nuove, e ancora abbastanza trasgressive».

"Lo sconosciuto del lago" racconta di una realtà che esiste, è lì fuori, è ha queste fattezze e queste dinamiche. E' naturale che i registi la raccontino. Ma il sesso è significativo non solo per i registi. Se ne occupa la società, si può accedere alla pornografia con internet e quindi la sorpresa non è che oggi ci sia tanto sesso al cinema, ma che ce ne sia così poco.

Sullo schermo è facile vedere sbudellamenti. Non ci dovrebbe turbare il fatto che Hollywood sia pronta a mostrarci i corpi umani penetrati da un'ascia o da un coltello e non da qualcosa di più gradevole?

Secondo la Erotic Film Society, organizzazione inglese che si occupa di cinema sessuale, spiega: «Il sesso ha sempre fatto parte del cinema eppure esistono decine di festival dedicati all'horror ma nessun festival sui film erotici. La maggior parte delle persone conosce solo i film pornografici che scova su internet. Non sanno che esistono film per adulti di qualità».

Forse Guiraudie, Von Trier e i loro colleghi possono cambiare le cose. E con la prossima uscita del film "50 sfumature di grigio", altri registi decideranno di unirsi all'ondata. I giovani attori hollywoodiani hanno già dato la disponibilità.

James Franco ha appena diretto "Interior. Leather Bar", dove tenta di ricreare i 40 minuti di scene sessualmente esplicite tagliate dal film "Cruising" del 1980, dove Al Pacino era un poliziotto sotto copertura alla caccia di un omicida che agiva nell'ambiente gay. Franco ha dichiarato: «Siamo adulti, sappiamo che tutti guardiamo pornografia, allora perché vietarla nei film?»

L'attrice Evan Rachel Wood ha scritto su Twitter che la scena di sesso orale del film

"Charlie Countryman" è stata tagliata: «ma le scene di gente uccisa e decapitata sono rimaste inalterate».

Insomma se Spielberg in "Salvate il soldato Ryan" ha rivoluzionato le scene di combattimento militare, potrebbe farlo anche con quelle d'amore no?

Ecco cinque classiche scene di sesso:

1. A VENEZIA... UN DICEMBRE ROSSO SHOCKING (DON'T LOOK NOW)

Nel film di Nic Roeg, anno 1973, c'è una memorabile scena bollente fra Julie Christie e Donald Sutherland, si dice peraltro che non ci fosse finzione.

2. OUT OF SIGHT

Il film del 1998 diretto da Steven Soderbergh era tratto dall'omonimo romanzo di Elmore Leonard e vedeva scene hot fra George Clooney e Jennifer Lopez.

3. Y TU MAMA TAMBIEN

Triangolo amoroso altamente erotico fra due adolescenti messicani e una donna più matura.

4. BROKEBACK MOUNTAIN

Epica tragedia romantica diretta da Ang Lee, con i due attori Heath Ledger e Jake Gyllenhaal. Ha avuto un grande impatto sul cinema.

5. SHORTBUS

La gioia del sesso a New York secondo John Cameron Mitchell. Ci si incontra nel locale notturno, fuori da ogni regola, per liberare mente e corpo.

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/1-cazzi-di-qua-cazzi-di-l-uninvasione-di-scene-hard-e-di-piselli-72064.htm

20140218

[tattoodoll](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

[milo74](#)Fonte:

[milo74](#):

Per natura l'essere umano non si attribuisce le colpe dei propri fallimenti, per questo ha coniato il termine destino.

— Michelangelo Da Pisa

ANNAMARIA RIVERA - Quando la legalità a senso unico somiglia al razzismo

Pomeriggio di domenica 9 febbraio, a Roma. Sul marciapiede che costeggia i giardini di via Carlo Felice, non lontano dalla Basilica di San Giovanni, è in corso un piccolo mercato all'aperto che non potrebbe essere più povero e informale.

A terra, su teli di stoffa o plastica, sono esposte scarpe, borse e abiti usati, vecchi giocattoli, soprammobili démodé e altre cianfrusaglie. Il massimo del lusso è costituito da qualche cellulare arcaico. La mercanzia —è evidente— è in massima parte il prodotto di un'attività costante di scavo nei cassonetti dell'immondizia e di un'opera paziente di riparazione e lucidatura: un utile lavoro di riciclaggio, non c'è che dire.

E' uno dei "mercatini degli zingari", come si dice qui, ma a vendere non sono solo rom. C'è anche qualche immigrato maghrebino. Uno di loro, un giovane *harraga* marocchino -bello, gentile, sorridente- mi racconta che tre mesi fa è approdato a Lampedusa, dopo il solito soggiorno drammatico in Libia. Giocava da dilettante nella squadra di calcio della sua città e credeva che in Italia avrebbe realizzato il sogno di diventare professionista. Invece fa una vita da clochard: dorme per strada e si arrangia vendendo qualcosa in mercatini come questo.

Rifletto su quanto siano utili in tempi di crisi, per chi vende e per chi acquista: i clienti, perlopiù immigrati, non hanno l'aria di passarsela bene. Nel loro piccolo, penso, questi mercatini informali

sono un modo efficace per contrastare “l’obsolescenza programmata e incorporata nelle merci”, per dirla alla Serge Latouche. Per me e per i pochi altri non indigenti che si aggirano qui, è uno spazio di socialità che ti fa respirare, in una città sempre più inaridita di relazioni faccia a faccia.

Sto osservando e meditando allorché, poco prima delle 18, fa irruzione una squadra di vigili urbani. Tutti fuggono, alcuni non fanno in tempo a raccattare la loro mercanzia. Quando esco dal chiosco, dove sono entrata un attimo per bere un caffè, al posto della vivacità del mercato c’è la desolazione di borse, valigie e oggetti abbandonati nella fuga. Un numero sproporzionato di guardie municipali si aggira con l’aria di chi ha sconfitto chissà quale nemico. E già sono al lavoro un paio di operai dell’Ama. L’azienda municipale che si occupa dei rifiuti è di solito assai meno zelante, se è vero che Roma, anche in quartieri centrali, rigurgita d’immondizia (e di svastiche sui muri).

A un vigile in borghese, che sembra il capo della squadra, domando con un po’ di sarcasmo, lo ammetto, se non potrebbero riservare interventi così robusti e tempestivi –e di domenica!- a sconfiggere ben altre “piaghe” della città. Ne nasce una discussione vivace che oppone i miei argomenti non troppo legalisti a un’infilata di luoghi comuni para-razzisti: “Forse ignora che gli zingari sono ladri? E che bisogno hanno di vendere ‘sta roba se dal Comune percepiscono un regolare sussidio? Lo sa quanti milioni di euro ricevono dall’Unione europea? E poi vi lamentate degli stupri...”.

Ribatto a ogni suo sproposito finché lui tira fuori quello che pensa sia l’argomento decisivo: “Una persona democratica come lei vorrebbe che ignorassimo l’opinione della gente?”. Replico che un pubblico ufficiale, ancor più del cittadino comune, dovrebbe compiacere non l’opinione della gente ma la Costituzione e le leggi nazionali, comunitarie e internazionali, che gli vietano di esprimere pubblicamente opinioni razziste.

Un altro vigile, questo in divisa, interviene con marcato accento campano: “Lei è mai stata derubata dagli zingari?”. Mi dispiace deluderla, gli rispondo, ma non mi è successo. Proprio mentre sto pensando come mai abbiano trascurato la più tipica delle retoriche razziste, mi grida infuriato: “E allora, se le piacciono tanto, se li porti a casa sua!”. Ribatto che a casa mia ho già un “extracomunitario”, da ben cinque anni. Pensi, aggiungo, è un “negro”, come direbbe lei. Sconcertato, grida che comunque, se questi disgraziati mi piacciono tanto, a casa dovrei portarmene altri.

A dargli manforte interviene un donnone in divisa, ma, come gli altri, senza cartellino di riconoscimento: “Lo sa –mi urla, anche lei con cadenza campana- che gli zingari rubano i bambini?”. A questo punto perdo la pazienza, le dico che un pubblico ufficiale non dovrebbe fare affermazioni così gravi e, mostrando la mia carta d’identità, le domando il suo nome, visto che non ha il cartellino. Mi manda a quel paese in malo modo e si allontana. Ne ho abbastanza e mi

allontanano anch'io.

Per concludere. Non pretendo dagli amministratori comunali romani che condividano il mio punto di vista sui mercatini informali, né la mia visione sostanzialista dei diritti fondamentali. Ma qualche domanda è necessaria: non li inquieta che abbiano tra i vigili urbani persone dalla mentalità fascista? Si sono mai posti il problema di educarli alla democrazia e al pluralismo mediante corsi obbligatori, magari svolti anche da qualche intellettuale rom?

Post scriptum. A proposito di legalità: tutti i “pubblici dipendenti a contatto col pubblico”, recita una legge operante dal 13 febbraio 2010, hanno l'obbligo di esibire il cartellino di riconoscimento. Poiché, come sembra, alcuni vigili urbani di Roma si sottraggono a quest'obbligo, la mia notazione sull'accento campano è solo il tentativo di rendere quella squadra identificabile per gli amministratori.

Annamaria Rivera, da *il manifesto*

(12 febbraio 2014)

fonte: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/12/ananmaria-rivera-quando-la-legalita-a-senso-unico-somiglia-al-razzismo/>

AUGUSTO RUBEI - La rinascita dello jihadismo curdo

Secondo alcuni osservatori internazionali la guerra civile siriana è ormai la culla di una nuova ondata di jihadismo che rischia di coinvolgere l'intera regione mediorientale. Rinvigorisce anche gli animi di chi, come i curdi, si era fermato all'invasione americana in Iraq. Diverse cellule autonome hanno infatti sancito in questi mesi la rinascita del movimento e siglato la loro affiliazione con Al Qaeda.

Operano dietro la bandiera dell'Isis, il braccio anti-Assad dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, e sfruttano la Siria come sponda per condurre attacchi sanguinosi nel Kurdistan iracheno. Il 25 settembre scorso la comunità è stata colpita da un attentato nella città di Erbil: la morte di sei persone e il ferimento di altre 60 è stata la risposta a un accordo di cooperazione siglato tra Baghdad e il governo regionale Krg.

Ora, tra le autorità curde vi è il timore che si possa registrare un pericoloso “rischio di ritorno”. In molti credono che gli oltre 200 militanti partiti alla volta della Siria per lottare al fianco dei ribelli,

un giorno, possano rientrare in Iraq e condurre attentati kamikaze, come già è accaduto di recente nelle località di Kirkuk e Sulaymaniya.

In un video pubblicato a novembre su YouTube, l'Isis ha anche minacciato i due più grandi partiti politici curdi e i turchi del Pkk: le immagini ritraggono un uomo dal volto mascherato, identificato con il nome di Abu Haris al-Kurdi, che imbraccia un'arma automatica.

Per le formazioni qaediste, il nazionalismo curdo è un fenomeno deplorevole e politico, privo di una forza religiosa capace di garantire la creazione di un califfato islamico. La corrente di pensiero ha cominciato a diffondersi non troppi anni fa, intorno al 1980, con l'influenza dal declino regionale del marxismo, della guerra antisovietica in Afghanistan e della rivoluzione iraniana del 1979.

Gran parte dei combattenti iracheni che hanno deciso di unirsi alla lotta siriana al fianco di Al Qaeda, oggi, provengono da Halabja, storica roccaforte del movimento islamista-curdo nazionale situata lungo il confine iraniano e passata alla storia per il devastante attacco chimico sferrato il 16 marzo 1988 da Saddam Hussein, che provocò la morte di oltre 5.000 persone.

Inoltre, non sono pochi i curdi iracheni che da quando sono iniziate le rivolte contro il regime di Damasco hanno cominciato a simpatizzare verso la jihad, trascrivendola tra le battaglie portate avanti contro l'ingiustizia e contro l'oppressione dei loro fratelli musulmani per mano di un governo non islamico eletto col supporto degli Stati Uniti.

La situazione attuale dimostra che la guerra civile siriana ha portato la minaccia di Al Qaeda nuovamente sulla soglia del Kurdistan, con la possibilità che molte giovani menti possano cadere nelle braccia di cellule qaediste ed infiammare uno spillover ormai apertosi parecchi mesi fa.

Anche se il presidente Masoud Barzani non ha ancora riconosciuto formalmente il pericolo, ha – parlando al Parlamento europeo il 22 giugno – tenuto a garantire il suo sostegno a Baghdad escludendo tuttavia che i “terroristi”, in futuro, possano cementificare “una propria base all'interno Kurdistan”. Forse, è il caso che Barzani cominci a fare i conti anche col presente.

Augusto Rubei

(13 febbraio 2014)

fonte: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/13/augusto-rubei-la-rinascita-dello-jihadismo-curdo/>

ALESSANDRO ROBECCHI - Un thè a Sankt Moritz e un briefing, come nasce un governo in Italia

A rischio di andare controcorrente, nella ricostruzione dell'affaire Quirinale-Monti-Friedman non è il ruolo del Colle a stupire di più. Che un presidente faccia delle chiacchierate, delle consultazioni, o che disegni scenari politici non è così sorprendente. E va ricordato che nell'estate del 2011, pur di cacciare Berlusconi dalla guida del governo, milioni di italiani avrebbero accettato anche la mediazione di Toro Seduto, di Landrù o del Settimo Cavalleggeri.

Quello che più offende (anche se non stupisce più di tanto) è la trafila che il signor Monti fece per atterrare teleguidato a Palazzo Chigi. Una cenetta con un grande finanziere a Sankt Moritz (De Benedetti), poi un documento economico scritto da un grande banchiere privato (Passera) che sarebbe poi diventato ministro.

Diciamo che la prematura scomparsa di Gianni Agnelli ed Enrico Cuccia gli ha risparmiato il pellegrinaggio in collina a Torino o nel cuore della city, altrimenti avrebbe senza dubbio sentito anche loro. Insomma. Una faccenda di grandi patrimoni, di grandi finanze, di grandi banche, prima ancora della benedizione e dello sprone del Presidente della Repubblica.

Inutile rivangare: se si fosse andato a votare allora, sul finire del 2011 o all'inizio del 2012, ci saremmo risparmiati un sacco di seccature tra le quali proprio il disastroso governo Monti, le larghe intese, le fesserie sulle scie chimiche e i microchip, le renzinettes e i Matteoboys.

Però un giochino si può fare, una specie di fiction, diciamo un surreality. Immaginiamo uno scenario diverso. Immaginiamo un leader più o meno incaricato, informalmente, di sondare il terreno per un nuovo governo. Che vada a parlare, invece che con il finanziere nel villone in montagna, nel trilocale in periferia, che so, di Maurizio Landini. Che ne abbia da lui indicazioni, consigli e incoraggiamento.

E che poi vada, che so, alla Cgil a farsi scrivere un piano economico dettagliato, con tanto di provvedimenti urgenti e urgentissimi e una "visione" per rimettere in sesto il Paese. E che poi formi un governo pieno, invece che di banchieri e baroni universitari, di sindacalisti, o cocopro, o professori di liceo da milleduecento euro al mese. E magari immaginiamoci pure – non costa niente – un ministro del welfare che piange in conferenza stampa per la commozione di dover chiedere sacrifici ai grandi patrimoni, alla rendita, ai supermanager con trentadue incarichi, alle multinazionali che dribblano il fisco con la plastica agilità di un Cristiano Ronaldo.

Ecco, surreality è la parola giusta.

Allora sì, in quel caso, si sarebbe gridato al golpe, al gomblotto, alla sovversione. Invece, che a decidere e benedire chi doveva andare a Palazzo Chigi siano stati banchieri e finanziari scandalizza pochi e qualcuno anzi insiste nel dire che è normale e persino giusto. L'espressione "poteri forti" è ambigua e generica, spesso usata a sproposito a copertura di cose che non si capiscono e di cui si sa poco.

Qui, invece, nell'affaire Quirinale-Monti-Friedman, i poteri forti si svelano e confessano, anzi, rivendicano il loro operato, lo considerano normale, forse persino doveroso. Il governo dei tagli e dell'austerità, della spending review e degli esodati, delle stupide promesse ai precari, poi precarizzati ancora di più o direttamente licenziati, fu deciso e voluto durante un thè a Sankt Moritz o un briefing nella sala riunioni di una banca. Questo è stato il grande reality italiano che ancora paghiamo carissimo. Per il surreality, si può solo sognare.

Alessandro Robecchi

(13 febbraio 2014)

Marco M. scrive:

[16 febbraio 2014 alle 17:34](#)

Dov'è la sorpresa? Purtroppo anche senza le notizie diffuse qui dal simpatico blogger, noi cittadini comuni (quelli che... "non contano un casso") l'avevamo già immaginato che il sig.Monti non era il classico coniglio estratto dal cilindro del prestigiatore. E' chiaro che per un incarico di tale levatura si sono mosse prima, e in segreto, forze potenti. Bel al di sopra di noi comuni mortali. E chiaramente 'ste "forze" non potevano certo proporre a tale dignità nè il brillante neolaureato, nè un genio (seppure in odore di Nobel) dell'economia, nè alcun altro. Occorreva una figura d'apparato. Che fosse ben inserita per conoscenze ed amicizie a certi livelli e che desse affidamento di non fare nulla contro gli interessi dei grandi potentati economici. Anzi: che avesse già una sua idea generale di chi andare a spremere (i poveracci, ovviamente!) e che fosse in ogni caso "teleguidabile". E il sig.Monti era perfetto. Se poi vogliamo discutere in che misura il Presidente Napolitano era complice di ciò, in che misura era consapevole del giochetto che si stava tirando all'Italia intera, etc, facciamo pure. Ma oramai è solo fiato sprecato. E poi... Non per difendere il Presidente, ma ciò che mi appare sempre scorretto e stupido è la taccia di "dittatore" che gli si vuole appiccicare per il suo operato. Dico: ma ce lo vogliamo ricordare che il parlamento tutto, a camere riunite, "come un

sol uomo”, lo ha tirato per la giacchetta e lo ha IMPLORATO di accettare un secondo mandato? Lo stato nel suo complesso, riconoscendo implicitamente la sua impasse, la sua incapacità a decidere, la sua ignavia e la sua tremebonda paura di decidere alcunchè, si è rimesso nelle sue mani. E se poi lui ha preso sul serio questa richiesta e si è messo in moto (per fare quello che le altre forze politiche non volevano o non sapevano attuare) che cosa diavolo gli vogliamo rimproverare? Casomai dovremmo gridare stupidi, imbecilli e lazzaroni a tutti i politici che rifiutandosi di fare qualcosa ne hanno sostenuto a gran voce il ritorno al Quirinale!

giordana scrive:

18 febbraio 2014 alle 05:49

tutto giusto e sconcertante. Dato che sono un po' avanti con gli anni ho più tempo per riflettere e seguire tutte le trame del Palazzo e spesso mi chiedo: ma alla fine tutte queste manovre e “giochi” di potere che stanno portando tutto e tutti a ramengo a chi giovano? Tutti questi economisti, imprenditori, politici, giornalisti, magistrati, ecc..ecc.. non stanno facendo il loro dovere in quanto predicano bene ma razzolano male, perchè non si riesce ad avere davvero la forza di rimetterci in carreggiata con serietà, buona volontà e “cacciare” davvero i malfattori. Ho riascoltato in questi giorni trasmissioni che ricordano il ventennale di Tangentopoli che avrebbe dovuto portare un po' di pulizia invece siamo caduti sempre più in basso in tutti i campi.

fonte: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/13/alessandro-robecchi-un-the-a-sankt-moritz-e-un-briefing-come-nasce-un-governo-in-italia/>

Il Tridente Nero. Viaggio nel neonazismo ucraino





di *Valerio Renzi e Elia Rosati*

La turbolenta situazione socio-politica ucraina fin dai tempi della Rivoluzione Arancione del 2005 ha permesso e favorito una formidabile rinascita di formazioni, partiti, gruppi neonazisti e xenofobi.

La comune ostilità alla Russia e al neoimperialismo di Vladimir Putin ha in qualche modo fatto tollerare questo fenomeno, coperto e tacitamente coccolato da tutti i partiti d'opposizione e dalla stampa filo-occidentale.

Da metà Novembre scorso, la presenza e soprattutto il vasto sostegno, durante l'insurrezione contro il presidente Janukovich, per la galassia neonazista ha trasformato un moto democratico e anti-corruzione in un vero e proprio laboratorio nero.

Nelle prime settimane di protesta i fascisti pensavano allo scenario di una imminente insurrezione popolare, benedetta dalla Nato e dall'Ue, e adottarono la tattica di occupare municipi e caserme nelle città periferiche, pur manifestando nelle piazze della capitale sotto i palazzi governativi.

Ma negli ultimi due mesi le frange più dure del neonazismo del paese hanno puntato tutto (anche

numericamente) sulla difesa simbolica e militare di piazza Maidan a Kiev, ingaggiando un vero e proprio braccio di ferro con la polizia e gli odiati “berkut”, i corpi speciali anti-sommossa.

A livello politico la situazione è stata sfruttata meglio, indubbiamente, dal partito Svoboda (10,44% alle ultime elezioni nazionali del 2012), convocato addirittura nel gruppo dei tre soggetti di opposizione che sta trattando, con il presidente Janukovich, la possibile transizione pacifica.

Uno degli intenti dichiarato di Oleh Tyahnybok, segretario del partito neonazista, è quello di prepararsi ad elezioni anticipate, forte dell'innegabile contributo dato alla protesta e, contemporaneamente, capace di mostrarsi, anche, come il vero controllore delle violenze di piazza.

Ma nel fuoco delle barricate di questi mesi la presenza in strada di altri gruppi neofascisti, tollerata e utilizzata dalla stessa Svoboda, rischia oggi di rovinarne l'ambizioso piano.

Capita così che lo scontro armato avvenuto tra il servizio d'ordine del partito di Tyahnybok e membri del gruppo neonazista Spilna Sprava (“causa comune”) intenti ad occupare da settimane il ministero dell'agricoltura di Kiev, abbia gettato una prima luce sulla battaglia egemonica che si sta combattendo e che coinvolge tutta la corposa destra radicale del paese.

L'azione militare del partito di Svoboda era infatti volta a cacciare dal palazzo governativo i rivali, in modo da assicurarsi anche il controllo di quel punto nevralgico. Sono infatti cinque gli edifici ministeriali ancora occupati dai “guerrieri patriottici” di Tyahnybok: una forma di ricatto che i neofascisti usano sia nei confronti del governo (e della polizia), che degli altri partiti di opposizione, in particolare l'Udar dell'uomo forte del momento Vitali Klitschko.

Fino a qualche settimana fa la scena, a destra, era completamente dominata da Svoboda, ma è appunto nella difesa di piazza Maidan che si è creata una occasione di rilancio e penetrazione sociale per le altre formazioni neonaziste.

In primis proprio la Splina Sprava: gruppo guidato da Alexander Danilyuk, un vecchio leader della banda paramilitare Unso [assemblea nazionale ucraina], la più importante organizzazione di estrema destra del paese fino all'inizio degli anni zero, il cui nucleo originale era composto da giovani veterani dell'invasione sovietica in Afghanistan.

La Unso era particolarmente nota per le sue parate in stile militare con sfoggio di armi da fuoco e per un fallito tentativo di insurrezione armata anti-sovietica nel 1991, appena dopo l'intervento

militare di Gorbaciev in Lituania, nei mesi del collasso dell'Urss.

Ma se la nuova creatura politica di Danilyuk sogna di potersi presentare alle elezioni nazionali, forte del mito degli “eroi di piazza Maidan”, esiste un altro polo nero, all'apparenza disinteressato al piano istituzionale.

Ben visibili sulle barricate, infatti, si sono distinti i militanti della Pravyi Sektor (“fazione di destra”) di Dmytro Yarosh: un vero e proprio coordinamento capitanato dalla ong Tribuf o Stepan Bandera (“il Tridente di Stepan Bandera”); una alleanza che comprende anche diverse bande naziskin e alcune firm calcistiche.

La battaglia della Sektor è improntata infatti ad un altro tipo di strategia, decisamente più attenta alle dinamiche geopolitiche e contemporaneamente, contraria tanto al neozarismo di Putin quanto alla stessa “Unione Europea plutocratica”.

L'icona, che funge anche da cappello ideologico (conteso alla stessa Svoboda), è la figura di Stepan Bandera, il mitico comandante dell'Upa: “l'esercito di liberazione ucraino” che provò a creare, durante la Seconda Guerra Mondiale, con il beneplacito e l'aiuto di Hitler, una nazione Ucraina occidentale etnicamente pura, cioè libera da russi, polacchi, zingari ed ebrei.

Infatti Yarosh, che in una recente intervista al Times on line ha dichiarato che le condizioni sociali in Ucraina sono pronte per “una insurrezione armata, anche di natura indipendentista”, accarezza l'idea, sostenuta in verità anche da ambienti militari Nato, che un accordo possa essere trovato con Putin suddividendo di fatto l'Ucraina in due stati: uno occidentale (l'attuale Galizia) e uno “russo” ad est; ovviamente a guidare la secessione sarebbero proprio loro.

La rivalità della Sektor con Svoboda nasce qui, visto che proprio nella regione occidentale dell'Ucraina, il partito di Tyahnybok ha il suo bastione elettorale (40% dei consensi circa); uno scenario, quindi, che comprende anche aspetti regionalistici.

Ma il vero simbolo, sotto cui si raduna parte dell'opposizione di piazza, resta il tridente: lo stemma della Upa degli anni '30, uno dei “loghi” più comuni nell'abbigliamento dei dimostranti più duri, dai caschi agli scudi: una nuova bandiera per la futura Ucraina post-Janukovich.

Un immaginario sentito: lo scorso primo gennaio, nel centocinquesimo dalla nascita del comandante Stepan Bandera, Svoboda ha portato in piazza a Kiev più di trentamila persone, ovviamente, sotto le vecchie bandiere col tridente dell'Upa.

E non è un caso che il vecchio concetto di un esercito di autodifesa del popolo Ucraino sia stato totalmente ripreso, da tutti i gruppi di destra, nell'organizzazione della difesa di piazza Maidan; fossero essi: gli “eroi ucraini” di Splina Sprava, “i figli del popolo” di Svoboda, i “patrioti in armi” della Pravyi Sektor, le firm calcistiche “Metalist” del Kharkiv o “ultras Fcdk” della Dinamo Kiev.

Però, nonostante i negoziati in corso tra il governo e i partiti d' opposizione (neoanzisti compresi) la galassia nera ucraina, pur se attraversata da violente lotte intestine, non accenna a voler smobilitare o a disarmare le proprie corpose milizie.

Un quadro particolarmente fosco, in un paese ormai sulla soglia dell'UE, ma diventato per la destra radicale a livello internazionale, l'occasione concreta di “una rivoluzione di popolo” nell'Europa della Crisi.

Dopo lo squadrismo anticomunista di Alba Dorata e i pogrom ungheresi di Jobbik, ecco un nuovo mito per le camicie brune europee, il nuovo esempio: un laboratorio nero che, sotto il segno del Tridente, prova a costruire una Ucraina nazionalsocialista.

La rivalità della Sektor con Svoboda, che proprio nella regione occidentale dell'Ucraina ha il suo bastione elettorale (40% dei consensi circa) si svolge anche nelle rappresentanza territoriale.

Ma il vero simbolo che oggi tiene insieme tatticamente tutti è proprio il tridente, simbolo della Upa degli anni '30, uno dei “loghi” più comuni nell'abbigliamento dei dimostranti più duri, dai caschi agli scudi: una nuova bandiera della futura Ucraina indipendente.

Un immaginario sentito: lo scorso primo gennaio, nel ricordo del collaborazionista Bandera, nell'anniversario dei centocinquesimo della sua nascita, Svoboda ha portato in piazza di più di quindicimila persone.

In realtà il vecchio concetto di un esercito di autodifesa del popolo Ucraino è stato totalmente ripreso, da tutti I gruppi fascisti, nell'organizzazione della difesa di piazza Maidan, fossero essi: gli “eroi ucraini” di Splina Sprava, “i figli del popolo” di Svoboda, i “patrioti in armi” di Pravyi Sektor, le firm calcistiche “Metalist” del Kharkiv o “ultras Fcdk” della Dinamo Kiev.

Tutti insieme sotto il segno del Tridente per una nuova Ucraina, nazionalsocialista.

(11 febbraio 2014)

Anna Petryshak

Il movimento nazionalista ucraino non ha nulla a che fare con il nazismo, il fascismo o nazionalsocialismo. Il movimento nazionalista ucraino lotta contro l'imperialismo, contro il totalitarismo, razzismo e il qualsiasi tipo di dittatura e di violenza. La lotta del popolo ucraino venuta per totale mancanza del rispetto dei diritti umani, contro la corruzione; contro la dittatura del governo e leggi che proteggono il potere non danno nessuna possibilità di ottenere la giustizia da un cittadino comune. La rivolta in Ucraina, che dura quasi 3 mesi si è cominciata come la manifestazione pacifica contro il governo che senza nessun motivo preciso nelle ultime ore ha rinunciato a firmare d'accordo di associazione Ucraina- UE, che non significa che Ucraina doveva entrare in UE. La manifestazione pacifica, senza nessuna bandi... Visualizza altro

12 febbraio alle ore 17.49

-
- Anna Petryshak ·
- Ieri un giornalista dal Canada, durante l'intervista, ha detto una cosa interessante: negli Stati Uniti, tra cui giornalisti stranieri, c'è una battuta popolare: se trovate sulla piazza Maidan uno che partecipa in autodifesa in una maschera, lui ha sicuramente almeno due istruzioni superiori e liberamente comunica in inglese.
- 12 febbraio alle ore 19.42

Mauro Voerzio

Basta guardare il profilo facebook dell'autore per rendersi conto di come tanta pochezza culturale e ideologia perversa lo attraversa. La cosa più bella che questo personaggio probabilmente ha scritto queste cose senza passare neanche un minuto a Kiev... magari però ha passato qualche giorno a Mosca a ritirare l'assegno del suo padrone (lo sanno tutti che la Russia sta finanziando pesantemente una campagna di controinformazione)

12 febbraio alle ore 17.30

Alla Mulyavka

Ricordiamo che ci sono sempre i filorussi , che usano tutte le tattiche di FSB russo.. (è il servizio segreto della Federazione Russa, erede del KGB sovietico). Sono pagati per questo, per dare le notizie dal punto di vista moscovita..

[12 febbraio alle ore 17.29](#)

- [Gianni Serpico](#)
- Ma questo giornalista dove ha visto i fascisti i neonazisti,mah....Eè stato almeno a Kyiv per constatare di persona la situazione? Secondo me no!! per cui credo come prossimo lavoro vada a zappare la terra.Magari si fa anche chiamare giornalista,ma mi faccia il piacere e si informi.
- 12 febbraio alle ore 20.27

[Pino Perri](#)

Tra le tante castronerie scritte qui, c'è la bufala del tridente quale simbolo "fascista", mentre si tratta di un antico simbolo della Rus' di Kyiv, scelto dal prof. Hrushevs'kyj (un democratico) come simbolo della Repubblica Popolare Ucraina del 1917-21 e disegnato da un grande grafico ucraino. Purtroppo, in Italia anche le riviste "culturali" affidano la stesura di articoli specialistici a gente che scrive di se stessa, invece di consultare veri esperti.

[12 febbraio alle ore 21.21](#)

[Pino Perri](#)

"tridente:lo stemma della Upa degli anni '30, uno dei “loghi” più comuni nell'abbigliamento dei dimostranti più duri, dai caschi agli scudi: una nuova bandiera per la futura Ucraina post-Janukovich". Faccio notare che il tridente è già ADESSO un simbolo ufficiale dello Stato ucraino: basta guardare le Olimpiadi e le maglie degli sportivi ucraini per saperlo.

[12 febbraio alle ore 21.35](#)

[Pino Perri](#)

"provò a creare, durante la Seconda Guerra Mondiale, con il beneplacito e l'aiuto di Hitler, una nazione Ucraina occidentale etnicamente pura": Hitler non appoggiò MAI l'idea di un'Ucraina indipendente e spedì Bandera (che resta certamente una figura controversa) in campo di concentramento, mentre due fratelli di Bandera sono morti ad Auschwitz.

[12 febbraio alle ore 21.33](#)

[Lyudmyla Zaporozhets](#)

Le bugie tremende! L'autore in verità non conosce per niente la situazione in Ucraina e sicuramente sta a libropaga del sciovinismo russo! Vergonia!

[12 febbraio alle ore 17.04](#)

[Pino Perri](#)

"laboratorio nero che, sotto il segno del Tridente, prova a costruire una Ucraina nazionalsocialista." Non ci sono parole di commento, visto la presenza di migliaia di giovani ebrei in Maidan Nezalezhnosti oggi.

[12 febbraio alle ore 21.37](#)

[Elena Nazarenko](#)

Gli autori dell'articolo vogliono enfatizzare alcuni fenomeni della rinascita dei gruppi nazionalistici che realmente non hanno tutta quella portata e rilevanza come l'articolo voglia far credere. Il movimento "Settore Destro" fino a pochi mesi fa era un gruppo poco conosciuto, nonostante abbia già cercato di infiltrarsi in alcune proteste negli anni precedenti. La sua presenza è diventata un po' più visibile quando si è radicalizzato lo scontro. Ricordo che in una delle prime interviste del leader di Settore Destro, Yarosc, per un importante giornale ucraino "Ukrains'ka Pravda", quando ancora non è diventato una "star internazionale", pur sottolineando le radici nazionaliste del suo movimento, dichiarava di allinearsi alle richieste europeiste dell'opposizione. Certo che dopo essere salito sulla ribalta le sue dichiarazioni sono... Visualizza altro

[12 febbraio alle ore 18.24](#)

- [Elena Nazarenko](#)
- Ho voluto pubblicare questo articolo di Repubblica proprio come un esempio di controinformazione interessata (filorussa) e che parla di una realtà marginale della rivoluzione ucraina. Strano che due giornalisti abbiano voluto enfatizzare l'un per cento senza vedere il restante novantanove.
- 12 febbraio alle ore 19.10

[Anna Padula](#)

Questi sarebbero i fascisti? Persone che non chiedono altro che legalità, democrazia, maggiore tolleranza, rafforzamento dell'assistenza sociale, redistribuzione della ricchezza, giustizia che funzioni e maggior controllo sulle forze dell'ordine? Potrebbe essere fascista una piazza dove sveltano bandiere di tutto il mondo, dall'Armenia al Canada, dall'Israele alla Polonia? Dove i primi due caduti erano combattenti internazionalisti?

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-tridente-nero-viaggio-nel-neonazismo-ucraino/>

Stuart Hall e i sentieri dell'egemonia



Fra i fondatori della New Left Review, di cui è stato anche primo direttore, l'intellettuale inglese di origini giamaicane si è spento lunedì 10 febbraio. Una vita dedicata, sulla scorta di Antonio Gramsci, a studiare le forme di riappropriazione messe in opera dai "subalterni" nei confronti del pensiero dominante.

di **Benedetto Vecchi**, dal manifesto, 11 febbraio 2014

Il primo sito che ha dato ampio risalto alla morte di Stuart Hall è stato quello del Guardian, qualificandolo come «il nonno del multiculturalismo». Un tributo alla sua opera nelle intenzioni, che cancella però la critica che l'intellettuale di origine giamaicana aveva rivolto proprio contro il multiculturalismo: lo considerava un'attitudine all'integrazione razziale sotto il segno della predominanza del pensiero «bianco», preferendogli invece la messa a tema della «riappropriazione» che i «subalterni» hanno fatto di quel pensiero. Nel mondo postcoloniale gli eredi europei e statunitensi del pensiero illuminista si trovano infatti a fare i conti con quella torsione radicale, altera e a tratti sovversiva, impressa dai dominati all'ordine del discorso dominante. È a questa riappropriazione che Stuart Hall ha dedicato gran parte della sua vita.

Stuart Hall è stato sempre un intellettuale «scomodo» nella sinistra inglese. Nel 1956 aveva lasciato il piccolo partito comunista, sbattendo la porta dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria. Ma a differenza di altri fuoriusciti, era rimasto comunista. È proprio alla fine degli anni Sessanta che entra in più stretti rapporti con lo storico Edward P. Thompson, lo storico della cultura Raymond Williams e il filosofo Perry Anderson, altre figure eterodosse del marxismo britannico. Con loro fonda la «New Left Review», la prestigiosa rivista nata con l'intento di «innovare» la prassi teorica-politica della sinistra radicale inglese, aprendo le porte a filosofi come Louis Althusser, Jean-Paul Sartre e, grazie al preliminare lavoro di traduzione di Perry Anderson e Eric Hobsbawm, Antonio Gramsci.

La critica al liberismo

Hall è stato una figura rilevante della «New Left Review»: ne è stato il direttore fino a quando, polemicamente, ne è uscito, accusando la rivista di essersi trasformata in una piccola e autoreferenziale accademia del pensiero critico. Da allora, il suo lavoro politico si è concentrato sulla «questione razziale», facendo diventare l'etnia e le identità postcoloniali nodi rilevanti del pensiero critico. Nella sua vita, Stuart Hall ha scritto molto, ma ha prescelto la forma del saggio, quasi a segnalare le tappe di un percorso intellettuale dotato di sicure coordinate culturali ma disponibile a «deviare» dal tracciato definito nel caso che la realtà sconfessi i risultati acquisiti. Un atteggiamento

che ha mantenuto anche nella sua analisi di Margaret Thatcher e del liberismo.

La «Lady di ferro» è la bestia nera dei sindacati e del Labour party, che non riescono però a contrastarla. È in quel periodo che Stuart Hall comincia a pubblicare scritti sulla «natura» del governo della Thatcher. Per Hall, la Thatcher non è un incidente di percorso, che poteva essere «corretto» con il ritorno al governo del partito laburista. Il liberismo è infatti visto dall'intellettuale inglese come un progetto di società divenuto egemone dal punto di vista culturale. Un disegno di società che poteva certo essere interpretato criticamente attraverso la categoria della «rivoluzione passiva» di Antonio Gramsci, ma che costituiva tuttavia un forte elemento di discontinuità rispetto al passato. Il welfare era stato sì la cornice del compromesso tra capitale e lavoro, ma il liberismo non voleva solo modificare quel rapporto di forza, ma si proponeva di imporre proprio una nuova vision dei rapporti sociali dove il singolo diventava il fulcro della vita associata. La frase di Margaret Thatcher sull'inesistenza della società a favore dell'«individuo sovrano» esprimeva fino in fondo il cuore nero di una weltanschauung che non prevedeva una qualche forma di continuità con il passato. La forza culturale della «rivoluzione liberista» stava proprio, secondo Hall, non solo nell'autoritarismo populista di Margaret Thatcher, bensì nell'egemonia culturale, ideologica che ormai esercitava sulla società.

Sono scritti ritenuti spesso eretici dal resto della sinistra inglese. In Italia sono stati raccolti molti anni dopo nei volumi Politiche del quotidiano (Il Saggiatore) e Il soggetto e la differenza (Meltemi), mentre ci sono forti echi anche nel libro-intervista di Miguel Mellino La cultura e il potere (Meltemi). Ma sono testi che evidenziano anche una svolta nella riflessione di Stuart Hall, la sua presa di distanza dal «marxismo culturale» inglese, fino ad allora stella polare della sua prassi teorica. La sua analisi del liberismo, respinta inizialmente da gran parte della sinistra inglese, farà invece scuola, trovando forti assonanze con le tematiche foucaultiane della biopolitica e con l'analisi di David Harvey sul capitalismo predatorio di fine Novecento. Un marxista fuori dal coro della vecchia e nuova ortodossia, come dimostrano anche gli ultimi scritti sul ruolo ambivalente delle tecnologie digitali: mezzi per costruire il consenso, ma anche potenziali strumenti di critica al potere.

La scuola di Birmingham

Nato a Kingston in Giamaica nel 1932, Stuart Hall si era laureato con una tesi sulla letteratura inglese per poi concentrarsi sullo studio di autori «caraibici». E quando la sua carriera universitaria sembrava essere definita, si trasferisce in Inghilterra. Nel 1964 viene chiamato da un decano della

critica letteraria, Richard Hoggart, a lavorare al «Centre for Contemporary Cultural Studies» presso l'Università di Birmingham, centro che dirigerà per molti anni prima della docenza alla Open University. È in quel contesto che Hall approfondisce lo studio dell'opera marxiana e di Antonio Gramsci.

Del filosofo comunista italiano usa la categoria dell'egemonia, attraverso la quale studia il rapporto tra cultura dominante e cultura popolare. Per Hall, l'egemonia del pensiero dominante si esercita ovviamente attraverso la formazione scolastica, ma anche attraverso le «fabbriche del consenso», cioè i media emergenti (la radio e la televisione) e la carta stampata. È un'egemonia che non coincide con una colonizzazione della vita sociale. Per Hall, infatti, la cultura popolare è espressione sia dell'egemonia del pensiero dominante, ma è anche il contesto per una rappresentazione «pubblica» delle forme di resistenza al potere dominante. Un'interpretazione, va da sé, anche questa eterodossa. D'altronde, Birmingham è l'Università dove si forma una nuova leva di studiosi e intellettuali che indagano il ruolo della musica popolare nello sviluppo dei movimenti sociali che contestano l'ordine costituito. L'attitudine mods della giovane working class, la trasgressione dei rockers, lo spiritualismo rasta, la musica ska fino all'esplosione punk sono da considerare come la successione di una «rivolta dello stile» dove la cultura dominante viene «reinventata» dai subalterni per esprimere la loro alterità. Il merito di Stuart Hall è di aver sempre evidenziato l'ambivalenza della cultura popolare: forme del dominio, ma anche possibili campi di sovversione dei rapporti sociali dominanti.

(11 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/stuart-hall-e-i-sentieri-dellegemonia/>

Stuart Hall: La nascita della New Left



Approfondimenti

VECCHI [Stuart Hall e i sentieri dell'egemonia](#)

E' scomparso il sociologo inglese di origine giamaicana Stuart Hall, uno dei padri del multiculturalismo e fra i fondatori della "New Left Review", di cui è stato anche primo direttore. Nel saggio che qui ripubblichiamo Hall ripercorre in maniera vivida e documentata la storia delle origini della New Left, il gruppo intellettuale e politico britannico nato a fine anni Cinquanta sulla spinta dell'invasione sovietica dell'Ungheria e della crisi di Suez. Più che un'organizzazione, un milieu, quello della New Left, segnato dal tentativo di dotare il socialismo di una nuova prospettiva teorica e pratica all'altezza dei grandi cambiamenti emersi nel secondo dopoguerra.

*di Stuart Hall, da MicroMega 6/2013 **

La prima New Left nacque nel 1956, una congiuntura – non un anno qualsiasi – contrassegnata, per un verso, dalla repressione della rivoluzione ungherese da parte dei carri armati sovietici e, per un altro, dall'invasione francese e britannica del canale di Suez ¹. Questi due eventi, il cui impatto drammatico fu acuito dal fatto che si verificarono a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, rivelarono la violenza e l'aggressività latenti nei due sistemi che dominavano la realtà dell'epoca, l'imperialismo occidentale e lo stalinismo, scatenando un'onda d'urto che ebbe notevoli ripercussioni in tutto lo scacchiere politico. In un senso più profondo, per le persone della mia generazione, questi due episodi tracciarono un confine, indicando i limiti di ciò che era tollerabile in politica. Iniziammo a pensare che i socialisti dopo l'Ungheria dovessero farsi carico della tragica consapevolezza che la degenerazione stalinista della Rivoluzione russa aveva suscitato a sinistra nel corso del Novecento; l'Ungheria, in altre parole, segnava la fine dell'età dell'innocenza socialista. D'altro canto Suez mostrava quanto fosse grossolano l'errore di credere che il semplice fatto di aver ammainato l'Union Jack in qualche ex colonia significasse automaticamente la fine dell'imperialismo, o che le conquiste concrete in materia di welfare, insieme all'espansione della ricchezza, esprimessero la fine della disuguaglianza e dello sfruttamento. Suez e l'Ungheria erano perciò due esperienze limite, che simboleggiavano la fine di una preistoria politica. La New Left nacque all'indomani di questi due eventi, provando a delimitare un terzo spazio politico nel mezzo di questi estremi metaforici. Per i miei coetanei di sinistra lo sviluppo della New Left pose fine alle scelte obbligate e ai silenzi imposti dalla guerra fredda e inaugurò la possibilità di aprire una breccia verso un nuovo progetto di socialismo.

Può essere utile cominciare con una genealogia. L'espressione «New Left» viene comunemente associata al 1968, ma per la generazione della New Left del 1956, il 1968 fu il frutto di un secondo – o forse perfino di un terzo – passaggio di consegne. Il nome era stato ripreso negli anni Cinquanta dal movimento della *nouvelle gauche*, una tendenza indipendente del panorama politico francese legata alla pubblicazione del settimanale *France Observateur* e in particolare a uno dei suoi fondatori, Claude Bourdet. Figura di spicco della resistenza francese, nel dopoguerra Bourdet personificava il tentativo di tracciare una «terza via» nella politica europea, che fosse indipendente dalle due posizioni dominanti a sinistra, lo stalinismo e la socialdemocrazia, si collocasse oltre i due blocchi di potere militare della Nato e del Patto di Varsavia e si opponesse tanto alla presenza statunitense in Europa quanto alla presenza sovietica. L'idea di una terza alternativa risuonava nelle aspirazioni politiche di molte delle persone che si riunirono insieme per dare vita alla New Left britannica. Alcuni di noi avevano incontrato Bourdet a Parigi durante una conferenza organizzata per provare a costruire un Società internazionale socialista con lo scopo di superare le divisioni tra Europa occidentale e orientale. Il principale paladino di quest'idea in Gran Bretagna fu G.D.H.

Cole, un austero e coraggioso veterano della sinistra, che all'epoca insegnava ancora teoria politica a Oxford. Sebbene Cole fosse uno storico rinomato del socialismo europeo e uno studioso di marxismo, il suo socialismo si richiamava alle tradizioni del cooperativismo e del controllo operaio care al Guild Socialism ². La critica di Cole alle nazionalizzazioni burocratiche di Herbert Morrison ³ fu estremamente influente nel condizionare l'atteggiamento di molti socialisti della mia generazione nei confronti delle esperienze del socialismo di Stato.

La New Left, inoltre, rappresentava la combinazione di due tradizioni collegate ma distinte, che corrispondevano anche a due diverse esperienze politiche e generazionali. Una era quella che chiamerei, in mancanza di un termine migliore, la tradizione dell'umanesimo comunista, incarnato dalla rivista *New Reasoner* e dai suoi fondatori: John Saville e Edward e Dorothy Thompson. La seconda invece potrebbe essere descritta come una tradizione socialista indipendente che si manteneva distante da qualunque affiliazione partitica e il cui centro di gravità era costituito dalla gioventù studentesca di sinistra degli anni Cinquanta. Furono proprio i giovani provenienti da questo contesto, di cui anch'io facevo parte, che nella disintegrazione delle ortodossie che fece seguito agli eventi del 1956 diedero vita alla *Universities and Left Review* (Ulr).

Approdi

Raccontare in prima persona può servire a restituire una comprensione migliore di quel momento.

Arrivai a Oxford nel 1951 con una Rhodes scholarship, una borsa di studio internazionale, quasi subito dopo aver finito le scuole in Giamaica. Direi che il mio interesse politico all'epoca era principalmente rivolto alla causa ant imperialista. Ero di sinistra, avevo letto Marx e ne ero stato influenzato durante i miei studi, ma a quei tempi non mi sarei mai definito marxista nel senso europeo del termine. In diverse circostanze, infatti, ero rimasto molto colpito dalla totale incapacità del marxismo ortodosso di fare adeguatamente i conti tanto con le questioni terzomondiste della razza, del razzismo e delle appartenenze etniche, quanto con la cultura e con la letteratura, aspetto questo che trovavo molto problematico da un punto di vista intellettuale già prima di laurearmi. A posteriori mi identificherei con uno di quegli studenti di lettere di cui parla Raymond Williams in *Cultura e rivoluzione industriale* (1968) che, di fronte alla disputa tra i seguaci del critico letterario di Cambridge F.R. Leavis e i critici marxisti, erano stati costretti a riconoscere che «la rivista *Scrutiny* aveva vinto» ⁴. Non perché avessero ragione – avevamo sempre preso le distanze dall'elitismo del programma culturale di *Scrutiny* – ma piuttosto perché l'alternativa dei modelli

marxisti era troppo meccanicistica e riduttiva (tra l'altro all'epoca non avevamo ancora accesso a Lukács, Benjamin, Gramsci o Adorno in traduzione). In generale, sul versante politico, ero molto critico nei confronti di tutto ciò che sapevo dello stalinismo, sia in quanto sistema politico sia in quanto forma della politica. Rifiutavo di considerarlo un paradigma di socialismo democratico e non riuscivo davvero a capire la riluttanza dei pochi comunisti che conoscevo ad ammettere la verità di ciò che allora era ormai noto a tutti, ovvero le disastrose conseguenze che il regime stalinista aveva prodotto nella società sovietica e in Europa dell'Est.

Come nel caso dei pochi altri studenti provenienti dal Terzo Mondo che si trovavano a Oxford, i miei interessi politici avevano a che fare specialmente con le questioni coloniali. Fui molto coinvolto nei circoli politici degli studenti caraibici in cui discutevamo e dibattevamo soprattutto quello che succedeva «a casa nostra» in attesa di tornarci presto e darci da fare. Parlavamo della Federazione delle Indie Occidentali e della prospettiva di un nuovo ordine economico caraibico; dell'espulsione della sinistra dal People's National Party di Michael Manley in Giamaica a causa delle ripercussioni della guerra fredda, e del rovesciamento del governo radicale di Cheddi Berret Jagan, il primo ministro democraticamente eletto nella Guyana britannica nel 1953, accompagnato dalla sospensione della costituzione e dall'arrivo delle truppe inglesi. La «politica nera» praticamente non esisteva nel Regno Unito e la migrazione del dopoguerra era appena incominciata. Più tardi, quando iniziai a interessarmi di più alla politica britannica, entrai in contatto con la sinistra di Oxford. A sinistra non c'era un movimento di massa a cui affiliarsi né un dibattito politico popolare a cui prendere parte. Sembrava che tra il Partito laburista, che all'epoca era profondamente connotato da una posizione filoatlantica, e le «tenebre» dell'estrema sinistra non ci fosse altra scelta. La prima volta che mi avventurai alla riunione di un circolo del Partito comunista fu per discutere dell'applicazione del concetto marxiano di classe alla società capitalista contemporanea. A quell'epoca mi sembrava di compiere un atto estremamente coraggioso, tale era il clima di paura e sospetto che dominava. Dopo il 1954 la situazione cominciò a cambiare, ci fu una lenta e timida ripresa del dibattito a sinistra, e intorno a questi scambi di idee iniziò a formarsi un gruppo. Molti di noi partecipavano al Gruppo di Cole, così veniva chiamato il suo seminario di teoria politica che, sebbene formalmente nascesse come un luogo di formazione per gli studenti, si trasformò presto in un polo di discussione eterogeneo della sinistra allargata; qui sorsero alcuni dei primi contatti e dei primi rapporti di amicizia che poi si sarebbero consolidati con la nascita della New Left.

È difficile ora restituire il clima politico di Oxford negli anni Cinquanta. La guerra fredda dominava

l'orizzonte, polarizzando ogni dibattito e costringendo ciascuno a posizionarsi in base alla sua spietata logica binaria. Come riportava il primo editoriale della Ulr, «essere a favore dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite significava suscitare la riprovazione dei “compagni di strada”, dire che il carattere del capitalismo contemporaneo era cambiato voleva dire passare per un keynesiano liberale» 5. Il disgelo cominciò attraverso un dibattito ampio su una vasta gamma di temi d'attualità: il futuro del Labour e della sinistra nel periodo immediatamente successivo alla riscossa dei conservatori, di nuovo al governo con Churchill dalla fine del 1951; la natura dello Stato sociale e del capitalismo del dopoguerra; l'impatto del cambiamento culturale sulla società britannica nei primi anni Cinquanta, gli anni dell'opulenza. Il ritmo di questo dibattito fu accelerato dalle rivelazioni di Khruščëv durante il XX congresso del Pcus. La reazione all'invasione dell'Ungheria e la formazione della New Left non sarebbero state possibili senza questo periodo preliminare di preparazione, durante il quale un gruppo di persone acquisì lentamente la fiducia necessaria per impegnarsi ad avviare un dialogo che avrebbe messo in discussione i termini dell'ortodossia politica, attraversando i confini esistenti tra le diverse organizzazioni.

Le fila di questo percorso si condensarono intorno agli eventi del 1956, quando i carri armati sovietici a Budapest seppellirono ogni speranza che in Europa dell'Est potesse sorgere un comunismo di natura più umana e democratica senza traumi e senza sconvolgimenti sociali. La crisi di Suez, d'altra parte, riuscì a infrangere la confortevole illusione che, parafrasando lo storico ed economista britannico R.H. Tawney, «fosse possibile scorticare la tigre capitalista-imperialista una striscia alla volta».

La manifestazione di Trafalgar Square contro l'intervento militare britannico a Suez, il 4 novembre del 1956, fu il primo concentramento politico di massa di quelle proporzioni che ebbe luogo negli anni Cinquanta e fu la prima volta in cui incontrai faccia a faccia la polizia a cavallo e sentii parlare in pubblico Hugh Gaitskell e Nye Bevan 6. Ricordo che la feroce invettiva di Bevan contro l'allora premier conservatore Anthony Eden fece disperdere in volo i piccioni stupefatti. Un risultato diretto del fermento del 1956 fu la comparsa di due nuove riviste: la *Universities and Left Review* e il *New Reasoner*, dalla cui fusione poi, nel 1960, nacque la «prima» *New Left Review*.

Una nuova sinistra studentesca

Come e perché nacque allora, e perché proprio – almeno inizialmente – a Oxford? Negli anni

Cinquanta le università non erano ancora quei centri di attivismo rivoluzionario che sarebbero diventate negli anni successivi. Un gruppetto di studenti privilegiati di sinistra che tra «le guglie sognanti» 7 di Oxford si riunivano per discutere della società dei consumi e dell'imborghesimento della classe operaia, può sembrare a distanza di tempo un fenomeno piuttosto marginale. Eppure quel dibattito riscosse una partecipazione intensa e vivace, che si contrapponeva volutamente alla sicurezza fragile e superficiale del discorso dominante a Oxford, contrassegnato dai tentativi degli «

Hooray Henries» 8 dell'epoca, i giovani studenti beneducati dell'upper class, di far rivivere l'atmosfera di Ritorno a Brideshead (1945), il romanzo di Evelyn Waugh ambientato nella Oxford degli anni Venti. In realtà Oxford aveva le sue colonie di ribelli: giovani veterani e leve dell'esercito che erano stati smobilitati, sindacalisti del Ruskin College, borsisti e borsiste britannici e stranieri. Sebbene non fossero in grado di ripulmare la cultura della città, questi outsider finirono per produrre una cultura intellettuale alternativa benché minoritaria, per non dire in stato d'accerchiamento. Questa fu la base della Ulr.



La sinistra di Oxford era molto diversificata. C'era un gruppetto di membri del Partito comunista – tra cui Raphael Samuel, Peter Sedgwick, Gabriel Pearson – principalmente al Balliol College, dove Christopher Hill faceva lezioni di storia moderna. Poi c'era l'ampio gruppo dei membri del circolo del Labour, che per la maggioranza erano molto legati al fabianesimo e a posizioni laburiste e riformiste, alcuni dei quali tenevano gli occhi ben puntati sulle loro future carriere parlamentari. Infine c'erano gli indipendenti, inclusi alcuni laburisti seri che intellettualmente non erano schierati

con nessuno dei due campi e facevano a fatica la spola tra le due sponde. Quest'ultimo gruppo attraeva una significativa quota di esuli e immigrati che ne rafforzarono il carattere cosmopolita. Charles Taylor era un borsista franco-canadese e, ancor più curiosamente, una sorta di marxista cattolico, Dodd Alleyne veniva da Trinidad, io dalla Giamaica, Sadiq al-Mahdi avrebbe giocato un ruolo di primo piano nella politica sudanese diventando due volte primo ministro, Clovis Maksoud divenne membro fondatore del Ba'ath siriano. Altri come il pacifista Alan Lovell, che veniva dal Galles, o il classicista scozzese Alan Hall, e Raphael Samuel, Gabriel Pearson, Stanley Mitchell e Robert Cassen, tutti di origine ebraica, rappresentavano la cosiddetta immigrazione interna. La sede dei nostri dibattiti era il Socialist Club, un'organizzazione moribonda – praticamente più o meno abbandonata dall'epoca del Fronte popolare negli anni Trenta – che noi contribuimmo a resuscitare.

Dibattiti simili si stavano sviluppando anche in altre università e divenne presto evidente la necessità di costruire una qualche piattaforma comune per collegare questa sinistra studentesca emergente. Così si spiega la parola «university» nel nome della rivista, mentre il resto del titolo, ingombrante ed estremamente poco accattivante, stava a indicare il nostro interesse per le questioni culturali, attraverso un legame simbolico con la Left Review, una rivista letteraria e culturale degli anni Trenta e Quaranta, piuttosto eterogenea e non convenzionale, che si mostrò più ricettiva nei confronti dei nuovi movimenti culturali di qualsiasi altra rivista di partito di quell'epoca (valga come esempio la sua apertura alle correnti moderniste); Brecht fu pubblicato per la prima volta in Inghilterra proprio sulla Left Review.

L'avvento del 1956 fece però saltare i confini studenteschi di questo dibattito e lo catapultò nel vortice della politica della sinistra, nazionale e internazionale. Il primo numero della Ulr, che uscì nella primavera del 1957, era stato curato da quattro redattori: Raphael Samuel e Gabriel Pearson, che abbandonarono il Partito comunista dopo l'Ungheria, e Charles Taylor e io che rappresentavamo la componente degli indipendenti. I contributi e gli autori – Isaac Deutscher, Charles Bourdet, Lindsay Anderson, Edward Thompson, G.D.H. Cole, Eric Hobsbawm, Graeme Shankland che scrisse di urbanistica 9, David Marquand che contribuì con un articolo su Lucky Jim 10, Joan Robinson e Basil Davidson – dimostravano chiaramente che si era passati a uno stadio superiore del dibattito.

Tradizioni del marxismo britannico

La New Left aveva radici altrettanto importanti, sebbene diverse, in un'altra tradizione intellettuale e politica rappresentata dal New Reasoner. Questa tendenza traeva origine dalla politica del Partito comunista e dall'esperienza del Fronte Popolare in Gran Bretagna. Alcuni reasoners – Edward Thompson, John Saville, Rodney Hilton, Christopher Hill, Victor Kiernan, Eric Hobsbawm – avevano fatto parte di quell'enclave unica nel suo genere, il Gruppo degli storici del Partito comunista, che, influenzato dalla ricerca della storica marxista Dona Torr, sviluppò una lettura indipendente e estremamente originale della storia britannica, dando vita a una variante della politica marxista molto più in sintonia con il radicalismo popolare inglese e abbastanza diversa, quanto a stile e ispirazione, dalla linea sostenuta dalla leadership del Partito comunista, che all'epoca era ispirata da personaggi di spicco profondamente settari come Rajani Palme Dutt 11. Le rivelazioni del XX Congresso provocarono nel partito una dolorosa revisione di tutta l'esperienza stalinista e il Reasoner apparve per la prima volta in questa circostanza come bollettino dell'opposizione interna, reclamando con insistenza la necessità di render conto apertamente dell'accaduto. Solo dopo aver perso questa battaglia per il diritto a esprimere opinioni che in seguito vennero ufficialmente definite «faziose» e dopo aver sperimentato sulla propria pelle la disciplina del centralismo democratico, la maggioranza dei reasoners lasciò il partito o ne fu espulsa e nacque il New Reasoner come nuova pubblicazione indipendente di sinistra.

L'ultimo numero del Reasoner fu pensato e realizzato prima di Suez e dell'Ungheria, ma questi eventi ebbero per la rivista un'importanza epocale: «Nemmeno l'urgenza della crisi egiziana può celare il fatto che gli eventi di Budapest rappresentano un punto di svolta cruciale per il Partito comunista. La violenza dell'imperialismo britannico si dimostra più orrenda e più cinica che nelle precedenti aggressioni imperialiste, ma la crisi del comunismo mondiale è ora di natura completamente diversa» 12. La New Left perciò nacque dall'incontro di due diverse tradizioni politiche. Come si produsse questa combinazione e come proseguì? Gli aspetti pratici dell'amalgama delle due riviste possono essere riassunti in poche parole. All'inizio continuarono a uscire in tandem per qualche tempo, facendosi pubblicità e promuovendosi a vicenda; dopo un po' le due redazioni iniziarono a incontrarsi regolarmente per discutere un'agenda politica comune, nominare congiuntamente i redattori e assumerne di nuovi. Entrambe le redazioni erano impegnate a battersi per assicurare la sostenibilità finanziaria e commerciale delle due riviste e il costo in termini di capitale umano si fece via via sempre più pressante.

Per molti di noi il 1956 aveva significato la quasi totale sospensione del normale corso delle nostre vite. Alcuni da allora non smettevano di girare in tondo e vivevano in uno stato di sfinimento

politico totale; tuttavia, e questa fu una cosa positiva, in quella congiuntura si materializzarono anche le condizioni necessarie per creare una piattaforma politica unitaria più estesa a partire dalle nostre posizioni. Se da un lato eravamo consapevoli delle divergenze che intercorrevano tra di noi, dall'altro, durante i mesi in cui avevamo collaborato, le nostre prospettive si erano progressivamente avvicinate. Da questa pluralità di elementi venne fuori la decisione di passare alla fusione delle due riviste e, tra una serie di candidati assai più adatti a quest'incarico come Thompson e altri, tutti però restii ad assumersi un simile impegno, io accettai sconsideratamente di diventare il primo direttore della New Left Review, mentre John Saville fu nominato presidente del comitato di redazione.

La prima New Left Review

Così configurata la New Left Review durò due anni e non fu mai, probabilmente, una rivista rinomata e di successo al pari di quelle che l'avevano preceduta. Il ritmo bimestrale e le pressioni per stare al passo con l'attualità ci spinsero a diventare un giornale periodico piuttosto che una rivista. Questa mutazione richiedeva uno scarto di stile giornalistico ed editoriale che non rifletteva l'intento politico originario ed era un compito a cui la redazione era impreparata.

Per quanto riguarda il livello di dedizione alla causa e il modo di lavorare c'erano già delle differenze tra il comitato di redazione, che sosteneva il peso politico e la responsabilità maggiore del movimento, e il piccolo gruppo di redattori che cominciò a riunirsi e lavorare al numero 7 di Carlisle Street, nel quartiere londinese di Soho.

I new reasoners – Edward e Dorothy Thompson, John Saville, e altri membri della redazione del Reasoner come Ronald Meek, Ken Alexander e Doris Lessing – appartenevano a una generazione politica che si era formata con l'esperienza del Fronte Popolare e dei movimenti antifascisti degli anni Trenta, la resistenza europea durante la guerra, le campagne per il secondo fronte in nome de «l'amicizia con l'Unione Sovietica»¹³ e la svolta popolare a sinistra rispecchiata dalla vittoria laburista del 1945. Sebbene anche alcuni comunisti più giovani legati alla Ulr appartenessero a questa stessa tradizione, i giovani intrattenevano un rapporto di carattere diverso con la loro genealogia politica. Nella grande maggioranza dei casi, tuttavia, il centro di gravità della generazione della Ulr era irrevocabilmente postbellico. Non si trattava di uno scarto d'età ma di formazione; era una questione di generazioni politiche, tra le quali la guerra rappresentava uno

spartiacque simbolico.

Queste discrepanze produssero immediatamente delle lievi tensioni che sarebbero venute a galla con la comparsa della nuova rivista. Erano differenze di formazione, ma anche relative al modo di portare avanti il lavoro politico, che vennero amplificate dal fatto che le due tendenze erano collocate in due ambiti sociali e culturali molto distinti. La base del New Reasoner si trovava nello Yorkshire e nel Nord industriale. Nonostante la rivista avesse molti lettori altrove, era organicamente radicata nella cultura politica della provincia – non solo quella del movimento operaio, ma anche di organizzazioni pacifiste come lo Yorkshire Peace Committee – ed era fortemente diffidente nei confronti dell'universo londinese. Anche la Ulr aveva lettori sparsi in molte aree del paese, ma apparteneva principalmente a quello che per i reasoners costituiva l'asse cosmopolita Oxford-Londra. Benché non riuscissimo a capirlo distintamente all'epoca, gli esponenti della Ulr erano modernisti, o addirittura «cosmopoliti senza radici». Venendo dalle colonie, d'istinto mi sentivo sicuramente più a mio agio in questa cultura metropolitana socialmente anonima, ma rimpiangevo la mancanza di legami organici con la vita della classe operaia non metropolitana da parte della Ulr.

Dovrebbe esser chiaro a questo punto, guardando anche soltanto ai componenti delle redazioni delle due riviste iniziali, che la New Left era ben lungi dall'essere un progetto monolitico e certo non divenne mai culturalmente né politicamente omogenea. Le divergenze nella maggior parte dei casi venivano gestite in maniera umana e generosa, ma qualsiasi lettore attento delle due riviste avrebbe rapidamente individuato i nodi al centro delle nostre controversie e, in alcune circostanze, si sarebbe reso conto delle contese disputate animatamente che affioravano tra le nostre pagine. Sarebbe perciò un errore provare a ricostruire a posteriori una qualche autentica essenza della New Left affibbiandole un'omogeneità politica che non le è mai appartenuta. Tuttavia c'erano una serie di temi correlati che riscuotevano sufficiente consenso tra noi per renderla una formazione politica con una sua fisionomia distintiva, nonostante forse due redattori della Nlr, presi a caso, non sarebbero mai stati in grado di elencarli in sequenza allo stesso modo.

Nella mia interpretazione questo stato di cose dipendeva dal fatto che qualsiasi prospettiva di rinnovo della sinistra dovesse partire da una nuova concezione del socialismo e da un'analisi radicalmente nuova dei rapporti sociali, delle dinamiche e della cultura del capitalismo postbellico; e questo compito, lungi dall'essere un modesto esercizio di aggiornamento teorico, era un progetto intellettuale di vasta portata, ambizioso e complesso. Impegnarsi in questa impresa, per quel che

riguardava il socialismo, significava scendere a patti con le esperienze sconcertanti del «socialismo reale» e della «democrazia reale» e trasformare, alla luce di queste esperienze, l'intera concezione del «politico». Per quanto riguardava il secondo aspetto, invece, bisognava riconoscere che il capitalismo monopolistico (corporate capitalism) che avevamo di fronte si esprimeva attraverso forme economiche, organizzative, sociali e culturali molto diverse dalle precedenti. In altre parole funzionava secondo una logica distinta da quella del capitalismo d'impresa, descritto nelle classiche tesi di Marx o incorporato nel linguaggio e nella teoria della sinistra, e iscritto nella sua agenda, nelle sue istituzioni e nei suoi scenari rivoluzionari. Per molti di noi, sebbene non per tutti, la battaglia per fondare il socialismo su una nuova analisi del nostro tempo era fondamentale ed è lì che l'intero progetto della New Left ebbe origine.

Secondo l'interpretazione dominante che veniva offerta all'epoca, ci stavamo avviando verso una società post-capitalista in cui i principali problemi di distribuzione delle risorse sociali erano stati risolti dal boom postbellico accompagnato dall'espansione del welfare, dalla regolazione macroeconomica keynesiana e dal «volto umano» della rivoluzione manageriale. Tutti questi elementi erano parte di quel fenomeno che in seguito divenne noto come «corporativismo» (big capital, big state) o che, secondo un'altra prospettiva, fu ribattezzato «era del consenso postbellico», ed erano ritenuti responsabili di aver provocato l'erosione delle tradizionali culture di classe e l'imborghesimento della classe operaia. Contro questa rappresentazione dei fatti la «vecchia sinistra» obiettava che dal momento che il sistema era ancora manifestamente capitalista, niente di significativo era cambiato. Le classi e la lotta di classe erano ancora lì ed erano esattamente quel che erano sempre state; metterlo in discussione voleva dire tradire la causa della rivoluzione.

La maggioranza della New Left, però, rifiutava questa logica binaria. Le nuove forme di proprietà e di organizzazione d'impresa e le nuove dinamiche dell'accumulazione e dei consumi richiedevano una nuova analisi. Questi processi avevano avuto delle ripercussioni sulla struttura sociale e sulla coscienza politica collettiva; e la diffusione del consumismo in generale aveva contribuito a disarticolare molte delle attitudini culturali e delle gerarchie sociali tradizionali, provocando, per i settori sociali impegnati nel cambiamento e per le istituzioni e i programmi della sinistra, delle conseguenze politiche rilevanti con cui il socialismo doveva venire a patti.

In mancanza di materiale locale a cui fare riferimento, gli analisti statunitensi – in particolare David Riesman, John Kenneth Galbraith, Charles Wright Mills – che erano all'avanguardia nella comprensione di queste trasformazioni, ci fornirono le nostre principali dotazioni teoriche in

materia.

Cultura e politica

A ciò si collegava immediatamente la questione della deriva contraddittoria e politicamente indeterminata del cambiamento sociale e culturale. I mutamenti in corso non erano all'altezza di una vera trasformazione della società, ma con tutta evidenza, sebbene in modo ambiguo, stavano partecipando allo smantellamento di molti dei vecchi rapporti e delle vecchie formazioni su cui storicamente erano stati fondati l'intera costruzione della sinistra e il progetto del socialismo. Di nuovo esistevano due versioni rivali di questa analisi. Da un lato c'era chi diceva che, dal momento che la struttura di classe fondamentale della società britannica era rimasta intatta, il cambiamento poteva essere solo di natura superficialmente «sociologica». A conferma di tale interpretazione venivano selezionate le differenze incidentali, e principalmente di espressione e di stile, che emergevano in ambiti marginali, ovvero nei nuovi comportamenti dei giovani, nelle nuove configurazioni della vita cittadina, nello spostamento della popolazione dai centri alle periferie, nella crescente importanza dei consumi nel quotidiano, nell'indebolimento delle vecchie identità sociali e così via, tutte cose che non avevano nulla a che fare con «i fondamentali». Questo resoconto riduttivo faceva da contraltare all'implacabile celebrazione del cambiamento fine a se stesso su cui i nuovi mezzi di comunicazione avevano fatto un investimento massiccio. Con l'espansione del nuovo giornalismo e la crescita delle tv commerciali, la società sembrava stregata dal riflesso della propria immagine in movimento che riverberava una scintillante superficie consumista. Ancora una volta la New Left sceglieva di non collocarsi dal lato di nessuna delle due semplici alternative e preferiva invece una terza descrizione di natura più complessa.

Non eravamo sicuramente risolti e compatti rispetto al problema di come interpretare questi mutamenti (lo scambio tra me, Edward Thompson e Raphael Samuel in merito al mio articolo «A Sense of Classlessness», pubblicato sulla *Ulr*, è un luogo tipico di questo dibattito), ma eravamo d'accordo sul senso che esprimevano. Dal mio punto di vista molto di quel che c'era di creativo – benché insieme caotico e impressionistico – nella «rappresentazione del mondo» che emergeva dalle pagine della New Left doveva la sua freschezza e vitalità, come anche la sua vena utopica, allo sforzo di rintracciare i significati delle linee del cambiamento in evoluzione costante.

Questo è uno di quegli ambiti in cui l'impegno della New Left nel dibattito sulla cultura si

manifestò per primo. Innanzitutto perché era sul terreno culturale e ideologico che la trasformazione sociale sembrava rendersi più marcatamente visibile; in secondo luogo, perché la dimensione culturale non ci pareva secondaria, bensì costitutiva della società (questa posizione si ricollega ad alcuni aspetti della lunga disputa della New Left contro il riduzionismo e l'economicismo impliciti nel costruito «struttura-sovrastuttura»). La terza ragione è che il registro culturale ci sembrava essere essenziale per qualsiasi linguaggio con cui sarebbe stato possibile immaginare di riscrivere il socialismo. Perciò la New Left cominciò timidamente a porre questioni di analisi e politica culturale al centro della propria agenda politica.

Così facendo, la rivista si confrontò criticamente con una certa idea ristretta di «politica» e provò a elaborare al suo posto un «concetto esteso del politico». Anche se non si riuscì mai ad andare tanto lontano quanto lo slogan femminista «il personale è politico», di certo la New Left inaugurò una dialettica fondamentale che combinava «problemi privati» e «questioni pubbliche»¹⁴ e fece implodere la vecchia concezione della politica. Secondo la logica sottintesa alla nostra posizione, le «sfere occulte» dovevano essere finalmente rappresentate nei discorsi del politico e la gente comune poteva e doveva organizzarsi in base alle possibilità che aveva, intorno alle questioni di cui faceva immediatamente esperienza, cominciando ad articolare il proprio malcontento in un linguaggio esistenziale e a mobilitarsi a partire da lì: questa era l'origine del nostro tanto discusso umanesimo socialista. Una concezione del politico estesa comportava anche un riconoscimento della proliferazione dei potenziali luoghi di conflitto sociale e dei settori popolari impegnati nel cambiamento della società. Sebbene fossimo a favore di un sindacalismo forte, rifiutavamo l'idea che solo quelli che si trovavano al cuore della produzione potessero fare la rivoluzione.

La critica al «laburismo», la peculiare declinazione britannica del riformismo, era parte di questo discorso allargato sul politico. Noi, infatti, andavamo in cerca di una trasformazione della società più radicale e più strutturale, sia perché eravamo legati a molte delle fondamentali prospettive del programma socialista classico, sia perché nel capitalismo contemporaneo intravedevamo una concentrazione maggiore – e non minore – del potere sociale e potevamo rintracciare l'impatto della mercificazione in alcune sfere della vita ben lontane dai classici luoghi di sfruttamento del lavoro salariato; ma soprattutto perché avevamo sviluppato una critica diffusa della cultura e della civiltà capitalista. Nessuno più profondamente di Raymond Williams esprimeva il carattere fondamentale e costitutivo di questi argomenti per conto della New Left e all'interno della rivista. È precisamente in questa accezione che siamo rimasti «rivoluzionari», anche se pochi di noi riponevano una qualche speranza nella presa del potere dello Stato da parte dell'avanguardia. L'opposizione tra riforma e

rivoluzione ci sembrava datata, ci sembrava un modo per imprecare e lanciare anatemi contro gli avversari piuttosto che un'opzione valida sul piano storico e analitico, e cercavamo di bypassarla in tanti modi. In questo senso, e sotto molti altri significativi punti di vista, la New Left era «revisionista» tanto rispetto al laburismo quanto rispetto al marxismo: eravamo nati e vivevamo nell'epoca dei «molti marxismi».

Pochi di noi si sarebbero potuti definire ortodossi dopo il 1956, soprattutto perché, nonostante avessimo posizioni diverse su quale e quanto marxismo potesse essere traghettato senza revisione nella seconda metà del ventesimo secolo, noi tutti rifiutavamo di considerarlo come una dottrina fissata e completa o come una Bibbia. Di notevole importanza per alcuni di noi fu la scoperta dei Manoscritti economico-filosofici del 1844 e dei concetti presenti in essi – l'alienazione, l'ente naturale generico, i nuovi bisogni – grazie a Charles Taylor che ce ne portò una traduzione francese da Parigi nel 1958, quando ancora non erano disponibili in inglese.

I circoli della New Left

In campo c'erano anche molti altri temi che qualsiasi resoconto esaustivo non dovrebbe tralasciare di discutere: il dibattito sull'«umanesimo socialista»; le analisi del Terzo Mondo; il «neutralismo», la Nato e il disarmo (temi, questi ultimi, che si svilupparono intorno alla campagna per il disarmo nucleare); infine la cultura popolare e i mezzi di comunicazione. Tuttavia, dal momento che la New Left viene spesso etichettata essenzialmente come una formazione intellettuale, può essere opportuno ricordare ai lettori che la «prima» New Left, sebbene forse erroneamente, concepiva se stessa come un movimento piuttosto che come una semplice rivista. Poco dopo l'uscita del primo numero, la Ulr organizzò il suo primo incontro aperto con i lettori, durante uno sciagurato pomeriggio domenicale dopo il quale fu fondato il circolo londinese della Ulr. I primi anni, il circolo (che in seguito sarebbe diventato il circolo londinese della New Left) radunava durante questi incontri tre o quattrocento persone ogni settimana provenienti da tutta la sinistra. Per un certo periodo di tempo costituì un punto di riferimento fondamentale per persone che non avevano nessun altro impegno politico formale, a cui offriva un contesto di scambio vivace e spesso polemico. Era una cosa assai diversa rispetto alle tradizionali organizzazioni o sette della sinistra, nella misura in cui il suo scopo non era quello di reclutare nuovi membri, ma confrontarsi con la cultura politica della sinistra su un fronte molto ampio, ragionando, dibattendo, discutendo e facendo formazione.

Il circolo diventò un centro indipendente importante per la sinistra londinese, soprattutto da quando,

grazie allo spirito di iniziativa – rischioso e azzardato, ma anche sempre innovativo – di Raphael Samuel, ebbe finalmente la propria sede permanente al Partisan Café in Carlisle Street 15. Il Partisan Café, con tanto di sala riunioni e biblioteca ai piani superiori, divenne il primo bar della sinistra londinese; al quarto piano ospitava gli uffici della Ulr, che poi sarebbero diventati i locali della Nlr.

Dopo la fusione, sorsero vari circoli della New Left in tutto il paese. L'ultimo numero della Nlr diretto da me, il numero 12, ne elencava 39, a diversi stadi di salute politica. Nei programmi e nella composizione, i circoli rispecchiavano la fisionomia culturale e politica delle località in cui si trovavano: i circoli di Manchester e Hull erano vicini al movimento operaio locale; la Fife Socialist League era legata attraverso Lawrence Daly – minatore, sindacalista, ex membro del Partito comunista e attivista della New Left – a un movimento socialista indipendente di minatori scozzesi, i circoli di Croydon e Hemel Hempstead avevano una connotazione più interclassista o perfino da new town 16.

Poco dopo il circolo della New Left di Londra cominciò in maniera pionieristica a fare campagna e a volantinare per la marcia di Aldermaston, la prima manifestazione per il disarmo nucleare, con l'appoggio della stragrande maggioranza dei membri del circolo 17. In quest'occasione si strinsero i legami tra la New Left, i pacifisti britannici e la neonata campagna per il disarmo nucleare, che presto sarebbe diventata un movimento di massa. Quanto alle sue altre attività, il circolo della New Left di Londra fu coinvolto da vicino nella rivolta di Notting Hill del 1958 e nelle lotte antirazziste dell'epoca nei dintorni di North Kensington. Partecipammo alla costruzione dei comitati degli inquilini del quartiere; ci impegnammo a difendere i neri che, al culmine dei disordini, venivano molestati e aggrediti per strada mentre rincasavano dalla stazione di Notting Hill da folle di bianchi maldisposti; facemmo picchetti davanti ai comizi di Oswald Mosley, il fondatore della British Union of Fascists, e ad altri raduni dell'estrema destra. Mentre portavamo avanti questi interventi, dovemmo subito fare i conti con il razzismo di cui era impregnato il Partito laburista locale, e Rachel Powell, membro attivo del circolo, fece scoppiare uno scandalo in merito alla vicenda di Peter Rachman denunciando la speculazione immobiliare «razziale» a Notting Hill 18.

Una volta Peter Sedgwick fece opportunamente notare che la New Left era non tanto un movimento, quanto piuttosto un milieu, sottolineando la mancanza di una struttura organizzativa serrata, la concezione allentata della leadership, l'appianamento delle gerarchie, il fatto che non avessimo iscrizioni, regole, regolamenti né un programma o una linea di partito, tratti questi che ci

caratterizzavano in chiara contrapposizione rispetto ad altre tendenze politiche e sette della sinistra radicale. Tali caratteristiche derivavano dalla nostra critica delle forme di organizzazione leniniste e del centralismo democratico e dall'enfasi che ponevamo sull'autorganizzazione e sulla politica partecipativa, che ora a posteriori possiamo leggere come un'esperienza anticipatrice di tanti fenomeni che si sarebbero sviluppati successivamente.

A margine le considerazioni di Sedgwick sottolineavano anche lo scarso livello di coinvolgimento della classe operaia o, per essere più precisi, «la competizione interclassista» di molti circoli della New Left, sebbene non di tutti. Un dato del genere può essere interpretato, e in effetti lo fu, come un grave limite, che però veniva controbilanciato curiosamente da altri aspetti positivi. I circoli, infatti, erano particolarmente forti là dove emergevano i nuovi strati sociali che costellavano il panorama di classe della Gran Bretagna del dopoguerra, in continuo mutamento, ricomposizione e decomposizione. Questo elemento non ci allontanava dai lavoratori, visto che molti erano nostri attivi sostenitori, ma dalle culture politiche del movimento operaio tradizionale e dai dirigenti rivoluzionari delle sette, garantendo allo stesso tempo alla New Left un accesso privilegiato ai processi contrastanti e contraddittori della trasformazione sociale in corso.

Una pratica profetica

Pur con tutti i limiti che abbiamo descritto, i circoli indicavano che il progetto della New Left segnava la nascita di una nuova realtà socialista: non un partito, ma un «movimento di idee». Erano il segno che per noi e per la sinistra, la questione della capacità di agire era diventata un problema da mettere a tema. Adottammo questo approccio in parte senza convinzione, in parte convinti che la politicizzazione della gente comune su temi concreti, forzando la gabbia delle opinioni convenzionali e degli allineamenti conformisti delle loro vite per permettergli di prendere l'iniziativa di agire, fosse politicamente più significativa della più ortodossa delle linee di condotta.

Un'altra ragione fu che vedemmo nella campagna per il disarmo nucleare un nuovo tipo di mobilitazione politica che in scala embrionale riusciva ad aggirare, per così dire, i grandi schieramenti partitici e rifletteva l'emergenza delle forze e delle aspirazioni sociali caratteristiche di quella fase, rispetto alle quali era necessario che la sinistra sviluppasse una nuova pratica politica.

La campagna rappresentò una delle prime apparizioni di questo tipo di movimenti sociali sulla scena politica del dopoguerra: un movimento popolare, animato da rivendicazioni inequivocabilmente radicali e da un implicito contenuto anticapitalista, che si era formato attraverso l'autorganizzazione della società civile intorno a una questione concreta, che però era privo di una chiara connotazione di classe ed era capace di intercettare persone diverse, al di là dei tradizionali steccati identitari classisti tracciati rigidamente, e oltre le appartenenze di partito.

In questa nuova esperienza era già possibile individuare alcuni tratti della società contemporanea e alcuni fenomeni di antagonismo sociale – come il movimento per i diritti civili all'epoca, le questioni femministe e legate alla sessualità, i problemi ecologici e ambientali, le politiche identitarie delle minoranze, le lotte antirazziste e per i diritti sociali degli anni Settanta e Ottanta – che trovavano difficilmente spazio per essere inseriti all'interno delle agende delle organizzazioni della sinistra tradizionale. Oggi, tuttavia, senza questi movimenti sociali, non sarebbe possibile immaginare nessuna mobilitazione politica di massa né concepire nessuna spinta radicale di cambiamento.

Alla fine la questione che la campagna sollevava per la New Left – come sempre accade con i movimenti sociali emergenti – era il problema di trovare il modo di articolare i nuovi impulsi e le nuove forze sociali in campo con le politiche di classe più tradizionali della sinistra, e di capire come attraverso questo processo si potesse trasformare il progetto politico della sinistra. Il fatto che non abbiamo avuto maggior successo di quanto non ne abbia avuto la sinistra da allora nel tentativo di formare un blocco storico a partire da interessi sociali, movimenti politici e programmi così eterogenei, e nel perseguire l'obiettivo di costruire una pratica politica egemonica sulla base di queste differenze, non significa negare l'urgenza di un tale compito.

Quello che possiamo imparare dall'esperienza della «prima» New Left è proprio che tipo di domande dobbiamo porci, e non le risposte giusta da dare.

Molte persone della New Left orbitavano nell'area del Partito laburista, molte altre no. Poiché eravamo un movimento, il nostro atteggiamento nei confronti dei laburisti era chiaro: essere indipendenti dai vincoli e dai controlli dell'organizzazione, dalla disciplina e dalla routine di partito era fondamentale per il nostro progetto politico. Il voto di maggioranza per l'unilateralismo 19 al congresso del partito, mozione per cui molti di noi avevano fatto campagna, era un chiaro esempio di quel che significasse una «sconfitta nella vittoria», un risultato che scaturiva dall'aver confuso

una vittoria di piattaforma con la conquista di consenso intorno a nuove posizioni politiche popolari. La macchina burocratica del partito aveva risucchiato la campagna per il disarmo nucleare, trasformandola in un portafortuna, un feticcio da utilizzare in vista delle risoluzioni congressuali, un giocattolo nelle manovre del block vote 20, che come tale non riuscì a radicarsi nella coscienza e nell'attività politica dei militanti in carne e ossa.

Allo stesso tempo ci rendevamo conto che il destino del socialismo in Gran Bretagna era inestricabilmente legato alle sorti del Labour. Capivamo che il Partito laburista rappresentava, nel bene e nel male, il partito che esercitava egemonia sulla maggioranza della classe operaia organizzata, adottando una politica riformista. Ne rispettavamo i legami storici con il movimento sindacale e riconoscevamo che il partito era stato il motore della rivoluzione dello Stato sociale del 1945, processo che noi non abbiamo mai sottovalutato solo perché fu una riforma e non significò il rovesciamento del sistema. Eravamo profondamente critici della tradizione fabiana e laburista del partito, del suo statalismo, del fatto che non avesse radici diffuse nella vita politica e culturale della gente comune, della diffidenza burocratica che manifestava nei confronti di qualsiasi azione o movimento indipendente, del suo profondo antintellettualismo. Contestavamo le procedure fortemente antidemocratiche del block vote e il vuoto costituzionalismo del Labour; eppure sapevamo che, ci piacesse o meno, il Labour rappresentava innegabilmente una posta in gioco strategica nella politica britannica.

Parallelamente avevamo sviluppato un discorso apertamente polemico, da un lato, nei confronti della leadership di Gaitskell e, dall'altro, nei confronti della prospettiva del «niente è cambiato-ribadiamo la quarta clausola» propria della sinistra tradizionale 21; qui come in altri contesti, avevamo provato a sviluppare una terza posizione, a dischiudere un terzo fronte.

Nei dibattiti sul revisionismo degli anni Cinquanta e Sessanta rigettavamo le tesi post-capitaliste del «capitalismo mondiale dal volto umano» proposte in *The Future of Socialism* (1956) del laburista revisionista Anthony Crosland, pur riconoscendo in lui un avversario intelligente e in grado di darci del filo da torcere.

Insistevamo, contro l'immobilismo dottrinario di buona parte della sinistra laburista e sindacale, sulla necessità di ripartire da una nuova analisi delle mutate condizioni del capitalismo contemporaneo e del cambiamento sociale nell'era del dopoguerra; alcuni continuarono a lavorare

in vista di quest'obiettivo dentro al partito, altri lo facevano dal di fuori. Noi non capivamo come si potesse parlare di una «linea di condotta» a questo proposito, quando c'era talmente poco rapporto tra ciò che la gente desiderava politicamente e la strategia indicata per conseguirlo. La nostra strategia, perciò, consisteva piuttosto nell'aggirare questa opzione e nel coinvolgere invece le persone, qualunque fosse la loro affiliazione, a partecipare ai nostri dibattiti e alle nostre attività politiche indipendenti.

Questa strategia parallela aveva bisogno, come condizione necessaria per articolare una terza posizione, di incentivare la diffusione della rivista e dei circoli e di sviluppare una rete di contatti e di contesti di protesta, discussione e propaganda che non fossero soggetti al tran tran del quartier generale del Labour a Transport House, ma che fossero nondimeno destinati a irrompere e avere effetto sulle politiche interne del partito e sul movimento operaio. Avevamo ribattezzato la nostra strategia «un piede dentro e uno fuori».

Andare verso il popolo

Che tipo di leadership e di organizzazione presupponeva questo modo di procedere? La metafora che adoperavamo costantemente era quella della propaganda socialista. Come scriveva Edward Thompson sul *New Reasoner*: «La New Left non si presenta come un'organizzazione alternativa a quelle che sono in campo, ma ha due cose da offrire a quanti si trovano dentro o fuori le organizzazioni politiche già esistenti: una certa propaganda di idee e alcuni strumenti pratici (riviste, circoli, scuole eccetera)» 22. La nozione di «propaganda socialista di idee» era ovviamente presa in prestito, in modo esplicito e diretto, dallo scrittore William Morris e si rifaceva al tipo di rapporti che si erano venuti a creare all'interno della Lega socialista 23 tra gli intellettuali impegnati a diventare organici in senso gramsciano e la classe operaia. Tutti avevamo letto il capitolo «Making Socialists» del libro di Thompson William Morris: *Romantic to Revolutionary* (1955) e ne avevamo tratto ispirazione, tanto che il primo editoriale della *Nlr* si apriva e si chiudeva con due citazioni tratte da un articolo di Morris del luglio 1885 intitolato «Commonweal»: «Il movimento operaio non è nella sua fase insurrezionale». A cui io aggiunsi: «Noi siamo nella nostra fase missionaria» 24.

Sebbene non venisse teorizzata compiutamente, questa concezione della leadership era basata su alcuni presupposti evidenti. Il primo era la necessità di sfidare l'antintellettualismo convenzionale

del movimento operaio britannico e superare la tradizionale divisione tra intellettuali e classe operaia. Il secondo presupposto risiedeva nel rifiuto di tre modelli diversi: l'avanguardismo e il centralismo democratico delle direzioni rivoluzionarie; la prospettiva fabiana secondo cui gli «esperti» della classe media da dentro la macchina dello Stato avrebbero predisposto il socialismo per le classi lavoratrici; infine, la fiducia tradizionalmente accordata dalla sinistra laburista ai meccanismi costituzionali, alle risoluzioni congressuali, alla vittoria del maggioritario e alle «competizioni elettorali con qualche candidato di sinistra in più» 25. Terza premessa, dal nostro punto di vista i cambiamenti in corso nella società britannica avevano generato la nascita di un numero consistente di nuove composizioni sociali postbelliche che erano alla portata della formazione e della propaganda socialista. Quarto aspetto, avevamo la profonda convinzione – contro l'economicismo della sinistra stalinista, trotskista, e laburista – che il socialismo fosse un movimento democratico consapevole; che socialisti non si nasce, ma si diventa, e non per merito delle immutabili leggi della storia o dei processi oggettivi di trasformazione del solo modo di produzione. Perciò combattevamo anche la concezione dominante secondo cui la cosiddetta società dell'opulenza avrebbe automaticamente invalidato la capacità d'attrazione della propaganda socialista e l'idea per cui il socialismo può sorgere soltanto dalla miseria e dal degrado.

L'enfasi che ponevamo sull'autorganizzazione, sulla costruzione del socialismo «dal basso» e «qui e ora», senza aspettare l'avvento di una qualche astratta rivoluzione che trasformasse tutto in un batter d'occhio, si dimostrò sorprendentemente anticipatrice alla luce della ricomparsa di queste stesse istanze dopo il Sessantotto. Come scrivevamo nel primo numero della Nlr: «Dobbiamo andare nei paesi e nelle città, nelle università e nelle scuole di formazione professionale, nei circoli giovanili e studenteschi e nelle sezioni sindacali, come diceva Morris, e lì fare i socialisti. Veniamo da duecento anni di capitalismo e cento di imperialismo, perché la gente dovrebbe naturalmente diventare socialista? Non c'è niente che possa dimostrare che il movimento operaio, come una grande locomotiva inumana, stia procedendo palpitante verso il socialismo o che si possa fare ancora affidamento sul fatto che la povertà e lo sfruttamento conducano la gente, come un gregge al pascolo, verso la società socialista. Il socialismo è e rimarrà l'aspirazione attiva a un nuovo modello di società, verso cui ci indirizziamo in quanto esseri umani pensanti e consapevoli. Le persone devono fare i conti con l'esperienza e sentire il richiamo della società degli uguali, non perché se la passano male, ma perché una società degli uguali sarà sempre migliore di qualsiasi allettante ipotesi di società capitalista di consumo; e la vita è qualcosa che merita di essere vissuta, e non qualcosa da lasciar scorrere come il tè in un colino» 26. Questa posizione potrebbe sembrare ingenua ed è stata ovviamente definita utopica e populista. Ma era populista nel senso del populismo russo, del narodnik che andava verso il popolo, e nella fiducia che riponeva in quel che il popolo – noi e loro –

sarebbe potuto diventare, anziché nel senso di quel populismo che si limita a manipolare il consenso della gente facendo cinicamente appello a ciò che il presunto popolo vorrebbe, secondo l'interpretazione di chi crede di essere migliore di lui. Eravamo quindi istintivamente convinti che il progetto socialista dovesse essere radicato nel presente collegandosi all'esperienza vissuta, ovvero a ciò che da allora avevamo cominciato a chiamare il «nazionale-popolare». Il «popolo», del resto, è sempre una costruzione discorsiva e fu estremamente significativo in tal senso che il populismo della prima New Left si sia liberato dell'idea che al «popolo» dovesse corrispondere un referente sociale preciso e dai contorni nitidi. Esistono insomma diversi tipi di populismo che, al di là dei problemi che comportano, possono essere articolati a destra o a sinistra e possono servire a disinnescare o a sviluppare gli antagonismi sociali; il populismo della prima New Left apparteneva alla seconda categoria. Edward Thompson, il principale fautore dell'orientamento populista della Nlr, scriveva nel *New Reasoner*: «Quel che distinguerà la New Left sarà la sua capacità di rompere con la tradizione delle lotte di fazione interne al partito e la sua capacità di riannodare i legami con la tradizione dell'associazionismo, dell'educazione socialista e dell'attivismo rivolto al popolo nella sua interezza. [...] Insisto che il movimento operaio non è una cosa, ma un'associazione di uomini e donne, che i lavoratori non sono depositari passivi dei condizionamenti economici e culturali, ma esseri intellettuali e morali. [...] La New Left farà appello al popolo sviluppando argomenti razionali e lanciando sfide etiche; combatterà il materialismo e l'antintellettualismo grossolano della vecchia sinistra richiamandosi alla totalità delle potenzialità e degli interessi dell'umanità e costruirà nuovi canali di comunicazione tra i lavoratori industriali e gli esperti provenienti dal campo delle scienze e delle arti. Smetterà di rinviare i traguardi del socialismo a un ipotetico dopola-rivoluzione, e cercherà di promuovere al presente, e in particolare nei grandi centri in cui si condensa la vita della classe operaia, un più forte senso della collettività» 27.

Le incoerenze e le contraddizioni implicite in questo genere di populismo non furono mai pienamente risolte. I rapidi cambiamenti che intervennero nella struttura sociale durante la fase postbellica – cambiamenti che provavamo costantemente a rintracciare senza tuttavia definirli nei dettagli – produssero delle fratture trasversali in seno alla New Left e noi non riuscimmo a ricomporre queste differenze dentro un nuovo blocco storico, sebbene quello fosse il nostro intento implicito. Le tensioni, già menzionate, tra le province del Nord e l'universo metropolitano di Londra erano – proprio come le future configurazioni del divario tra Nord e Sud – molto più complesse di quel che la semplice dicotomia lasciasse intendere. Nondimeno queste tensioni, che offuscavano alcune divergenze cruciali nell'andamento e nel carattere della ricomposizione di classe e della scomposizione sociale all'interno della società britannica del dopoguerra – vennero a rappresentare in maniera metonimica le basi della differenziazione politica, senza fornire un

principio di riarticolazione delle differenze.

Le tensioni tra intellettuali e attivisti costituirono un problema costante, sebbene per molti aspetti fu una tema che non venne mai discusso a fondo. Si trattava di un problema legato alla più ampia querelle sullo statuto da sempre incerto degli intellettuali nella vita culturale inglese e sull'invalidante filisteismo della sinistra. Un altro dibattito che percorreva trasversalmente queste tensioni da una prospettiva ancora diversa era la quasi totalmente sepolta questione di genere – il fatto che la grande maggioranza dei caporedattori fossero uomini e che invece molte delle persone su cui gravava il lavoro concreto di mandare avanti l'impresa fossero donne. La tradizionale divisione sessuale del lavoro si riproduceva spesso a sinistra, e rispetto a quest'ultima questione la New Left dimostrò una profonda inconsapevolezza (come d'altronde anche il resto della sinistra).

Speravamo inoltre che i circoli sviluppassero in maniera indipendente la propria organizzazione, la propria direzione e i propri canali di comunicazione – magari diffondendo aggiornamenti e bollettini redatti autonomamente, e lasciando la rivista libera di portare avanti il suo progetto. Ma non c'erano le risorse perché ciò accadesse, e questo nei comitati contribuì a esasperare il sentimento di non aver alcun controllo sulla rivista e nella redazione fece sorgere il dubbio che una rivista intellettuale non potesse essere diretta dai circoli locali. Fu soprattutto quest'ultimo aspetto insieme alle pressioni che ne conseguirono da più parti, ad accelerare le mie dimissioni dalla redazione della New Left Review nel 1961.

Non spetta a me fare un bilancio generale dell'esperienza della prima New Left, che interpreto come un passo preliminare verso la costituzione di un nuovo esempio di sinistra politica. Sarebbe assurdo cercare di difenderne la grandezza tanto quanto proiettarvi a posteriori una coerenza che probabilmente non aveva. I punti di forza, i limiti e gli errori di questo esperimento sono e restano incontestabili; si tratta di imparare da quello che è stato piuttosto che di ripudiarlo. Nonostante tutto, però, credo sia importante distinguere quello che abbiamo fatto e come lo abbiamo fatto dall'ispirazione più generale del nostro progetto. A quest'idea continuo ad essere fedele come lo ero allora; l'idea di quel terzo spazio che la prima New Left aveva provato a circoscrivere e a dischiudere mi sembra essere ancora oggi la sola speranza in campo per il rinnovamento di un progetto democratico e socialista in questa nostra epoca nuova e sconcertante.*

(traduzione di Jamila Mascat)

NOTE

1 Questo saggio è dedicato alla memoria di Alan Hall, con cui ho condiviso molte mie esperienze di quell'epoca. Ho conosciuto Alan per la prima volta nel 1952 quando da Aberdeen è arrivato al Balliol College di Oxford; poi ha insegnato lettere classiche a Keele ed è diventato un archeologo appassionato delle rovine greco-romane in Anatolia. Nei primi anni della New Left (incluso il passaggio dalla prima alla seconda generazione) Alan ha svolto un ruolo chiave, ma è morto tragicamente a cinquant'anni, prima di avere l'opportunità di raccontare in prima persona la storia della rivista.

2 Movimento politico propugnatore di una forma di collettivismo socialista di Stato, incentrato sul controllo operaio delle industrie esercitato dai lavoratori tramite le corporazioni (guilds), ovvero strutture simili ai sindacati destinate a governare l'organizzazione della produzione. L'origine del movimento viene tradizionalmente fatta risalire alla pubblicazione del libro *The Restoration of the Guild System* (1906), scritto dall'architetto Arthur Penty, e alla pubblicazione della rivista *The New Age*, diretta da Alfred Richard Orage, a partire dal 1907, dove le teorie del Guild Socialism furono sviluppate e dibattute. L'esperienza del Guild Socialism ebbe particolare diffusione nel mondo britannico nei primi vent'anni del Novecento e Cole fu uno dei suoi principali teorici e sostenitori (n.d.t.).

3 Storico leader laburista responsabile dei programmi di nazionalizzazione del governo laburista tra il 1945 e il 1951 (n.d.t.).

4 La rivista letteraria *Scrutiny*, diretta da F.R. Leavis, fu fondata nel 1932 e pubblicata con cadenza trimestrale fino al 1953. Si trattava di una rivista prestigiosa che circolò prevalentemente in ambito accademico ed ebbe un ruolo pionieristico nella storia della critica letteraria britannica (n.d.t.).

5 *Universities and Left Review*, Editorial, vol. 1, n. 1, Spring 1957, p. i.

6 Aneurin «Nye» Bevan, membro del Partito laburista, ministro della Sanità tra il 1945 e il 1951, fu uno dei dirigenti principali dell'ala sinistra del Labour. Hugh Gaitskell fu il leader dell'opposizione

laburista tra il 1955 e il 1963. Bevan e Gaitskell tennero due memorabili interventi durante la manifestazione convocata dai laburisti contro la decisione interventista del governo Tory nella crisi di Suez, a cui parteciparono più di 30 mila persone (n.d.t.).

7 L'espressione fu coniata dal poeta Matthew Arnold che ribattezzò Oxford la «città dalle guglie sognanti» per descrivere l'architettura armoniosa dei suoi campanili (n.d.t.).

8 Espressione adoperata per designare i giovani rampolli dell'alta borghesia, i figli di papà (n.d.t.).

9 L'articolo a cui si fa riferimento è «The Crisis in town planning», Universities & Left Review, vol. 1, n. 1, Spring 1957, (n.d.t.).

10 Il titolo di questo contributo è «Lucky Jim and the Labour Party», Universities & Left Review, vol. 1, n. 1, Spring 1957, (n.d.t.).

11 Rajani Palm Dutt (1896-1974), giornalista, direttore per alcuni anni del settimanale del Partito comunista britannico The Workers' Weekly, fu tra i principali ideologi del partito. Membro del Comitato esecutivo e del Comintern, Palme Dutt mantenne sempre posizioni rigidamente lealiste nei confronti dell'Unione Sovietica (n.d.t.).

12 E.P. Thompson, «Through the Smoke of Budapest», Reasoner, November 1956.

13 Dopo l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica nel 1941, il Partito comunista britannico lanciò in solidarietà con Mosca una campagna per l'apertura di un secondo fronte militare occidentale contro l'Asse (n.d.t.).

14 Si veda C. Wright Mills, L'immaginazione sociologica, il Saggiatore, Milano 1995 (1959) (n.d.t.).

15 Storico marxista e membro della Nlr, Samuel fu il fondatore del Partisan Café (n.d.t.).

16 Nel Regno Unito le new town furono un esperimento urbanistico avviato nel corso del secondo

dopoguerra per far fronte all'esplosione demografica di Londra. Si trattava di piccoli centri residenziali satellite, costruiti intorno alla capitale, che ospitavano l'esodo dai sobborghi londinesi dei ceti popolari e della piccola borghesia (n.d.t.).

17 La prima marcia di Aldermaston fu organizzata a Pasqua del 1958 (4-7 aprile). Vi presero parte decine di migliaia di persone che si radunarono a Trafalgar Square per poi dirigersi alla sede dell'Atomic Weapons Research Establishment di Aldermaston, nel Berkshire, e protestare contro le armi nucleari.

18 Peter Rachman, proprietario di un impero immobiliare a Londra, diventò tristemente famoso per aver sfrattato, ricorrendo a intimidazioni e altri mezzi illegali, gli inquilini (prevalentemente bianchi) dalle sue proprietà di Notting Hill, per sostituirli con nuovi affittuari immigrati (soprattutto di provenienza caraibica) che come tali erano più facilmente ricattabili. Dopo lo scoppio mediatico del caso Rachman il termine rachmanism è diventato una parola di uso comune in Gran Bretagna per indicare i metodi criminali della speculazione immobiliare (n.d.t.).

19 L'unilateralismo era la posizione di quanti ritenevano che per fermare la corsa agli armamenti nucleari fossero necessarie delle decisioni unilaterali da parte della Gran Bretagna e degli altri Stati (n.d.t.).

20 Il trade union block vote era il sistema di voto usato in sede congressuale dal Labour Party. Si trattava di un sistema fondamentalmente maggioritario, in base al quale le singole unions, i sindacati di categoria facenti parte del Trade Union Congress e, quindi, dello stesso Labour, esprimevano un voto «di blocco» al congresso del partito. In pratica, la consultazione fra gli iscritti del sindacato riguardante quale delle mozioni congressuali sostenere avveniva prima, all'interno del sindacato stesso. Successivamente, al congresso del partito, l'organizzazione sindacale esprimeva un voto unico in quanto tale, in linea con la posizione risultata maggioritaria nella consultazione interna. I singoli iscritti al sindacato e al partito, in tal modo, non esprimevano un voto individuale, ma solo tramite l'organizzazione deputata a tutelarli sul posto di lavoro. Tale sistema, spesso accusato di limitare la democrazia interna del partito e di favorire il consolidamento della burocrazia dirigente, venne alla fine ridimensionato e, in parte, abolito in favore del principio one member, one vote su iniziativa di John Smith al congresso laburista del 1993 (n.d.t.).

21 Si fa riferimento alla Clause Four, la clausola numero quattro dello statuto del Partito laburista del 1918, che rivendicava per i lavoratori la proprietà dei mezzi di produzione. La modifica della clausola, nel 1995, viene simbolicamente interpretata come il momento di passaggio dall'Old

Labour al New Labour (n.d.t.).

22 E. Thompson, «The New Left», New Reasoner, 9, Summer 1959, p. 16.

23 La Lega socialista fu fondata nel 1885 da William Morris. L'organizzazione, che riuniva all'inizio socialisti cristiani, fabiani e comunisti rivoluzionari, assunse col tempo posizioni anarchiche e si sciolse nel 1901 (n.d.t.).

24 S. Hall, «Introducing New Left Review», New Left Review, 1, 1, January-February 1960, p. 2.

25 E. Thompson, op. cit., p. 16.

26 S. Hall, op. cit., p. 3.

27 E. Thompson, op. cit., pp. 16-17.

* Da «Life and Times of the First New Left», New Left Review, n. 61, gennaio-febbraio 2010. Originariamente il saggio «The First New Left: Life and Times» è stato presentato come contributo al convegno sulla New Left intitolato Out of Apathy e tenutosi a Oxford nel 1988; una versione più lunga di questo articolo è quindi comparsa nel volume collettaneo di R. Archer, D. Bubeck, H. Glock (a cura di), Out of Apathy: Voices of the New Left Thirty Years On, Verso Books, Londra 1989.

(11 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/stuart-hall-la-nascita-della-new-left/>

pellerossa

"Quattro italiani su dieci non usano internet e computer". Quindi qualcuno normale in giro c'è ancora.

curiositasmundi ha rebloggato bugiardaeincosciente

[10lustri](#)Fonte:

“L’educazione d’un popolo si giudica dal contegno ch’egli tiene per la strada. Dove troverai villania per le strade, troverai villania nelle case”

— Edmondo De Amicis

Cuore (via [10lustri](#))

[limaotto](#) ha rebloggato [mielevodka](#)

[rei-gomes](#)Fonte:



[rei-gomes](#):

“Tobacco is my favorite vegetable.”

-Frank Zappa



[Norberto Bobbio](#)

Elogio della mitezza

Edizione 2014 con saggi di Zagrelbesky, Revelli et al.

ISBN 9788842818823

Pagine 272

Nuova edizione con interventi di: Andrea Bobbio, Pietro Polito, Santina Mobiglia, Pier Cesare Bori, Gustavo Zagrebelsky, Carlo Ossola, Marco Revelli; e una scrittura teatrale di Giovanni De Luna, Marco Pautasso e Vincenzo Gamna «Amo le persone miti, perché sono quelle che rendono più abitabile questa “aiuola”, tanto da farmi pensare che la città ideale non sia quella fantasticata e descritta sin nei più minuti particolari dagli utopisti, ma quella in cui la gentilezza dei costumi sia diventata una pratica universale.» Dalla sfera politica, frustrata e contaminata dal suo decadimento, alla filosofia morale, «Elogio della mitezza» segna come nessun altro libro gli ultimi anni di Norberto Bobbio, e il celebre saggio che dà il titolo all'opera ne rappresenta il testamento civico. La mitezza, che pure Bobbio dichiara di non saper praticare, si presta a riassumere alcuni tratti fra i più ammirati del suo carattere e della sua riflessione teorica: i tratti di un pensatore intimamente democratico, un uomo semplice e ancorato alla solidità dei propri valori e argomenti, sempre conscio del dualismo insuperabile tra mondo dei fatti e mondo delle idee. Una mitezza da non confondere con la remissività o con l'umiltà che apre il regno dei cieli. È una virtù debole, propria di chi non ha potere, e al tempo stesso potente, poiché anticipa un mondo migliore su questa terra. È «la più impolitica delle virtù», ma anche l'antidoto alle degenerazioni della politica. Il filo conduttore degli scritti qui raccolti è la tormentata riflessione sulla questione del Male nella realtà e nella storia umana. Il filosofo torinese indaga il complesso rapporto tra

etica e politica, la natura del pregiudizio, del razzismo e dell'intolleranza, i problemi della laicità nella vita democratica, con nitore argomentativo e trasparente problematicità. Per il decennale della scomparsa di Bobbio, «Elogio della mitezza» si arricchisce dei contributi di amici e studiosi, che aiutano a metterne in prospettiva i risvolti e i significati più fecondi.

fonte: http://www.ilsaggiatore.com/wp-content/uploads/2014/01/Elogio-della-mitezza_NE_sfogialibro.pdf

bastet

“Essere consapevoli di ciò che si prova dentro di sé, senza sentirsi sbagliati, è il passo fondamentale per essere padroni di se stessi.”

— Arthur Schopenhauer

[avereunsogno62](#)

“Anche le idee sbagliate possono essere belle”

— José Saramago

[aniceinbocca](#) ha rebloggato [ilnonequilibriointeriore](#)

Salviamo la virgola porta del pensiero

Umberto Maccioni

Torino

A PROPOSITO della inutilità della virgola, non la pensava così il poeta e scrittore argentino Julio Cortázar che scrisse: «La virgola è la porta girevole del pensiero». E fece questo esempio: «Se l'uomo sapesse realmente il valore che ha la donna andrebbe a quattro zampe alla sua ricerca». Se sei donna, certamente metteresti la virgola dopo la parola «donna»; se sei uomo, la metteresti dopo la parola «ha».

[emilyvalentine](#) ha rebloggato [signorponza](#)

“È cominciato tutto una mattina di Settembre. Io stavo cantando e suonando Moon River sul davanzale quando all’improvviso Esther, la mia coinquilina castana mi fa: “Guarda che ti sta squillando il telefono”. Ringrazio quella disgraziata e prendo il Motorola Razor Black. Ma è Ponza, la nota personalità di Internet! Rispondo eccitatissimo e nervoso come un cane di piccola taglia. Ma perché mi hai chiamato, Ponzie in the universe? E Ponza rivela il suo piano e mi chiede di riportare in rete Just pick one, una mia rubrica dei tempi di Windows Live Spaces. All’epoca ero un’altra internet persona, avevo meno capelli bianchi e i miei barboncini nani (Penelope e Mirage) erano ancora vivi.”

— [emilyvalentine](#) in [Just Pick One - Sanremo Edition](#)

abr

“«Noi e il premier Renzi abbiamo due modelli culturali completamene diversi» ribattono dal teatro alle spalle di piazza Navona «Da una parte c’è l’idea di sottrarre il Teatro Pergola all’Eti e assegnarlo a una Fondazione classica pubblico-privato, l’idea di Firenze come Disneyland del Rinascimento, dei beni culturali espropriati ai cittadini e dati in pasto a marchi e brand. Dall’altra, quella del Valle, si porta avanti il progetto di una cultura di qualità, per tutti e a costi non alti, rivoluzionando il rapporto di sudditanza tra istituzioni e società civile, immaginando una Fondazione alternativa basata sulla partecipazione, la turnazione delle cariche, la nomina democratica diretta e allargata degli organi di governo, l’equa redistribuzione della ricchezza»”

— Quelli dell’okkupazione del teatro Valle.

Rileggere più e più volte l’ultima frase. Dice tutto: l’idea dei beni culturali espropriati ai cittadini e dati in pasto ... a chi ci campi sopra, senza dover rendere conto a nessuno (cultura jè) e soprattutto, garantiti culo al caldo coi soldi redistribuiti di qualcun altro. Modello squola pubblica, dopotutto ...

(Ps.: “la disneyland del rinascimento” ... non voglio commentare, siamo nella provincia dove si crede che ‘sti amatori arretrati qui farebbero “cultura vera” mentre altrove, dove si fa per davvero e moderna e c’è pure disneyland oh yes, ci sarebbero solo hamburger e patatine).

La Cina in Africa "come i vecchi colonialisti"

In un'intervista alla AFP la celebre studiosa degli scimpanzè tanzaniani mette a fuoco il problema dello sfruttamento massiccio delle risorse africane da parte del colosso asiatico



Jane Goodall di *Stefano Lamorgese* 18 febbraio

2014 La Cina sta sfruttando le risorse naturali proprio come fecero i colonialisti europei nei secoli passati. È la denuncia della celebre antropologa e attivista ecologista inglese, [Jane Goodall](#).

Durante il suo tour mondiale - conferenze e incontri organizzati ovunque grazie alla sua consolidata fama di studiosa degli scimpanzè - la quasi ottantenne antropologa lancia l'allarme sull'Africa.

Nel corso degli ultimi decenni, la Cina ha penetrato profondamente il "continente nero", investendovi un'enorme quantità di risorse economiche per sfruttarne le immense ricchezze minerarie.

«È il mercato globale», si dice. Ma l'accusa non è politica: gli ambientalisti come Goodall rimproverano alla Cina di non badare ai nefasti effetti sull'ambiente derivati dalle attività estrattive.

"In Africa la Cina fa esattamente quello che fecero i colonialisti" accusa Jane Goodall in un'intervista alla AFP "è interessata solo alle materie prime, e lascia la gente ancora più povera di

prima: è un disastro".

Non solo accuse

"Credo che la Cina stia cambiando" aggiunge la studiosa "lo dimostra la distruzione di ingenti quantità di avorio illegale". Ma, nota la Goodall "c'è poco tempo per fermare la distruzione ambientale. Noi lavoriamo con centinaia di bambini cinesi - l'allusione è all'associazione "Roots and Shoots", attivissima in Cina - amano gli animali e la natura. Loro saranno i futuri genitori, insegnanti, professionisti... c'è speranza".

- See more at: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Cina-in-Africa-come-vecchi-colonialisti-f5344cfa-3c9c-4447-9a9a-3e95a66ead0a.html?refresh_ce#sthash.5qj380oT.dpuf

fonte: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Cina-in-Africa-come-vecchi-colonialisti-f5344cfa-3c9c-4447-9a9a-3e95a66ead0a.html?refresh_ce

fogliadithe

“Questo mondo mi sta girando attorno

Questo mondo sta girando senza di me

Ogni giorno manda il futuro al passato

Ogni respiro me ne lascia uno in meno al mio ultimo.”

— Dream Theater

Pull Me Under

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#)

[10lustr](#)Fonte:

“Più bello il fiore cui la pioggia estiva

lascia una stilla dove il sol si frange;
più bello il bacio che d'un raggio avviva
occhio che piange.”

— Giovanni Pascoli

Pianto (via [10lustri](#))

La telefonata con il finto Vendola

Perché lo scherzo de la Zanzara a Barca è giornalismo

Lo scherzo sarà irriguardoso o brutto ma una notizia è una notizia a prescindere da come salta fuori

[Luca Telese](#)

18/02/2014



Fabrizio Barca quando era ministro della Coesione Territoriale nel governo Monti

C'è qualcosa di esemplare, nell'ennesima beffa de *la Zanzara*, nello squarcio politico giornalistico che uno strepitoso imitatore - il solito Andro Merku - armato dalla luciferina regia di Giuseppe Cruciani e David Parenzo, con voce mimeticamente vendoliana, riesce a illuminare. In primo luogo va detto che non hanno alcun senso le lamentele di quelli che dicono stizziti «Ma questo non è non è giornalismo!», che considerano in qualche modo irricevibile il contenuto di una telefonata carpitata violando la privacy. E invece il punto è un altro: sarà bello, sarà brutto, sarà irriguardoso nei confronti di Fabrizio Barca, ma una notizia è una notizia, a prescindere dal modo in cui salta fuori.

L'uso dell'imitatore, insomma, nulla cambia sulla sostanza politica del caso. Negli anni scorsi era diventato un vero e proprio genere letterario il fuori onda televisivo, che poi è la stessa cosa della telefonata maliziosa: parole dal sen fuggite, registrate nell'inconsapevolezza del protagonista diventano notizia. Si potrebbe poi aggiungere, che il mondo, e il retroscena che la telefonata del finto Vendola a Barca rivela, non è un dialogo con un imitatore, ma quasi un monologo, una sorta di

autointervista: l'identità di Vendola, per l'ex ministro è poco più che un pretesto per innescare un lungo flusso di autocoscienza in cui lui stesso si fa le domande e si dà le risposte. Sul piano della qualità umana Barca si mostra allo stesso tempo egotico e disinteressato. Turbato, lusingato, spaventato, indignato.

Poi però, va aggiunta un'altra cosa: se sicuramente questa è la verità soggettiva di Fabrizio Barca, non è detto che sia indubitabilmente la verità. E mi spiego: la cosa più interessante della telefonata è *la Zanzara* non sono i fatti che Barca racconta a sostegno della sua tesi e su cui fra poco entreremo nel dettaglio, ma lo stato d'animo che ci restituisce, il *mood*. Quello che *la Zanzara* riesce a fotografare, dunque, non è una pistola fumante che sia la prova di chissà quale complotto (perché qui di complotti che non ce ne sono), né da parte di Carlo De Benedetti, né da parte di Matteo Renzi. Ma piuttosto il contesto, ovvero quella preziosa visione dello scenario che Leonardo Sciascia elevato categoria letteraria.

Faccio un esempio: a me sembra davvero strano, cosa di cui Barca invece convinto, che il sondaggio Internet de [la Repubblica](http://www.larepubblica.it), sia uno strumento usato dall'editore del gruppo L'Espresso, per far pressione su di lui. E ho anche qualche dubbio, che sia legittimo interpretare le telefonate della Lucia Annunziata, che è una giornalista, che ovviamente fa il suo mestiere, per cercare di avere delle notizie e delle indiscrezioni, come se si trattasse delle avances di un ambasciatore. Ma invece è assolutamente vero il quadro che emerge da questa percezione di Barca: quello cioè di un governo in alto mare, di una lunga catena rifiuti incassati in queste ore, in cui tanti possibili ministri, per un motivo o per un altro, ma soprattutto per il grande clima di incertezza, e per il modo in cui si è arrivati alla designazione del premier, rifiutano. Forse rifiutano per ambizione, al contrario di quel che sembra, piuttosto che per umiltà.

La frase che mi colpisce di più, quindi, è quella sulla patrimoniale da 400 miliardi, che Barca vorrebbe, e che ovviamente è impossibile, per la presenza determinante in maggioranza del nuovo centrodestra. Così come l'altra affermazione davvero inquietante, e quella per cui, secondo l'ex ministro quando tra 30 giorni, gli italiani scopriranno che non c'è niente, chissà cosa accadrà. Ovviamente, ci auguriamo che questa impressione venga smentita, o corretta da un colpo di reni. Ma dopo questa telefonata, in ogni caso, nulla sarà più uguale a prima: se non altro per il giornalismo politico.

fonte: <http://www.linkiesta.it/barca-la-zanzara>

[rispostesenzadomanda](#) ha rebloggato [nyft](#)

[poesiecyaltrone](#) Fonte:

Piove

[poesiecyaltrone](#):

Piove, in totale assenza di tamerici

salmastre ed arse,

piove

e non ci sono pini

scagliosi ed irti,

né mirti

divini,

né ginestre fulgenti

di fiori accolti,

né ginepri folti

di coccole aulenti.

Ha rotto le palle.

(Alessandra Celano)

PACHINO E PADRINO, LA PIZZA DI COSA NOSTRA – IN SPAGNA SPOPOLA UNA CATENA DI RISTORANTI CHE HA FATTO DELLA MAFIA UN BRAND: ‘NON VOGLIAMO OFFENDERE GLI ITALIANI, È SOLO UNA QUESTIONE DI BUSINESS’

Menù da 8 euro e quadri con scene di film di mafia: sono già 34 i locali in Spagna col marchio di Cosa Nostra (e altri 15 ne apriranno entro il 2015) - Il responsabile della comunicazione: ‘La Mafia è un’eccellente immagine che ha come obiettivo diventare un lovemark internazionale’ – ‘Proteste? Solo su qualche blog italiano’...

Attilio Bolzoni per 'La Repubblica'

Sono diventato socio di un club che si chiama "La Mafia". Ho fatto domanda d'iscrizione, fornito i miei dati personali - nome, cognome, data di nascita, indirizzo, numero di cellulare - e messo la mia firma su una scheda. Fra un paio di settimane riceverò anche una tessera, una carta fedeltà. Mi hanno comunque assicurato che già posso considerarmi uno di loro. Sono stato accolto con un sorriso e con queste parole: «Benvenuto nella nostra grande famiglia».



RISTORANTI LA MAFIA *Aucraina xmc T*

Mi hanno detto che siamo più di quarantamila, credo (e spero) di essere l'unico italiano. Per far parte di questo circolo dal nome tanto lurido e sinistro sono dovuto andare in Spagna, prima a Madrid e poi a Saragozza.

Tutto è cominciato domenica 9 febbraio, verso l'ora di pranzo. Uscito dall'aeroporto "Barajas" e mancato uno svincolo sull'autostrada M 30, sono scivolato in un labirinto di strade nel barrio del Pilar e mi sono perso. Viali deserti, uffici e negozi chiusi, neanche una bocadilleria o una cervceria aperta. Cerrado. Cerrado. Cerrado. Sono così finito nel centro commerciale "La Vaguada" in Avenida Monforte de Lemos 36, quattro piani di luci e musiche, scale mobili, gioiellerie, aria profumata e ventuno ristoranti presi d'assalto da madrileni affamati. In un angolo, accanto a una bella terrazza, ce n'era uno diverso da tutti gli altri.

Sulla vetrina scintillante una rosa rossa e una grande scritta: La Mafia. E sotto, una scritta più piccola: la mafia se sienta a la mesa, la mafia si siede a tavola, cerimonie, comunioni, compleanni.

Sono entrato. Alle 14 non c'è un posto libero, bisogna fare la fila. Venti minuti di attesa per noi, altri sono dietro e aspettano quasi un'ora davanti al cartello del "Menù San Valentino" (la festa degli innamorati o la strage di Chicago del '29?) e intanto sbirciano dentro, fra quadri con facce di "don" e scene tratte da "Il Padrino".



La Mafia si sienta a la mesa x

Sugli schienali delle sedie i nomi dei boss più feroci o famosi dell'epopea di Cosa Nostra: Vito Cascio Ferro, Lucky Luciano, Al Capone, Giuseppe Genco Russo. Il ristorante è invaso da famiglie con bambini, alcuni sono sistemati su seggioloni con il ritratto di un sosia di Vito Corleone che mangia spaghetti. C'è anche la "zona infantile", giochi, animatrici e un menù "para los Piccolinos de La Mafia" a 8,50 euro. Si offrono caramelle, naturalmente marca "La Mafia". Anche i piatti sono griffati. Indovinate come. I camerieri tutti vestiti di nero, foto rigorosamente in tema (brutti ceffi), cucina italo-mediterranea, prezzi medi, servizio veloce.

Perché questo ristorante si chiama "La Mafia"? «Perché qui ne abbiamo tanta», risponde il caposala che mi fa accomodare a un tavolo e spiega che solo a Madrid ce ne sono altri quattro con lo stesso nome e le stesse vetrine, le stesse foto, lo stesso cibo. È una catena in franchising. Trentaquattro in tutta la Spagna, dai Paesi Baschi fino a Gibilterra. Entro il 2015 ne apriranno altri quindici, uno anche in Portogallo. E sempre con quella grande scritta: "La Mafia".

Pagato il conto - 70 euro per tre, due bistecche, un'insalata, una focaccia, tre bicchieri di vino e due birre - ho chiesto il modulo d'iscrizione per la carta fedeltà. Quando sarò anch'io ufficialmente nella «famiglia» potrò vantare un credito in "Euros La Mafia" del 5 per cento del valore di ogni pasto consumato, verrò sorteggiato per ricevere in premio un iPad2, potrò vincere soggiorni per due persone in alcuni hotel, avere sconti su acquisti in centri benessere «y muchos regalos más».

Con la scheda compilata e la speranza che mi arriverà al più presto la mia Mafia Fidelity Club ho fatto il giro di tutti gli altri ristoranti gemelli di Madrid. Sono tornato verso l'aeroporto e ne ho

trovato uno a San Fernando, in via Calle Pira 14. Qualche chilometro più giù ne ho visto un altro in calle Mahonia 2. Poi un altro ancora fra le 4 Torri fatte costruire dal presidente del Real Florentino Pères sul Paseo de la Castellana 257, a un passo dal monumentale stadio Santiago Bernabèu.



RISTORANTI LA MAFIA I mafia medium

È il terzo della lista, l'insegna è gigantesca, centinaia di metri prima si vede solo quello stemma: Mafia. All'interno - fra i Sonny e i Fredo della famiglia Corleone nel film di Coppola - appeso alla parete centrale, ecco la prima pagina di un finto "Secolo d'Italia" con un paio di titoli presi da quotidiani italiani ("I prigionieri scrivono a Caselli" e "Detenuto si accascia in Tribunale") con relativi articoli rubati a due veri giornalisti siciliani, Dario Broccio e Lara Sirignano. Se ci fosse un mio articolo lì, mi arrabbierei un po'.

L'ultimo ristorante "La Mafia" l'ho visitato di sera, davanti alla fermata della metro Cuzco, in via Sor Angela de la Cruz 8. Ha aperto il 22 agosto dell'anno scorso. Un altro sarà inaugurato fra qualche mese in Plaza de Colon, il cuore della capitale. Nella Spagna piegata dalla depressione, contaminata in ogni sua regione da investimenti e insediamenti di 'ndrangheta e camorra (i Barbaro di Platì ad Algeciras, la cosca Trimboli a Malaga, i Piromalli a Barcellona, l'Alleanza di Secondigliano a Badalona, il clan Alfonso a Toledo, i Sergi e i Morabito di Africo a Madrid), questi ristoranti non conoscono crisi.

«La mafia crea empleo», la mafia crea lavoro, è uno degli slogan preferiti del franchising, 400 dipendenti, dai 300 ai 400 mila euro per aprire un nuovo locale ad Alicante o a Marbella, una sede centrale a Saragozza e il progetto di diventare sempre più grandi. Mafia, un brand che non delude mai.

A denunciare per primo l'esistenza di questa catena che salda il crimine alla cucina italiana è stato Mauro Fossati, uno studente della Statale di Milano che nel 2012 ha presentato al professore Nando dalla Chiesa una tesi su "Il caso dei ristoranti La Mafia in Spagna". In 111 pagine l'analisi di un'avventura imprenditoriale che sfrutta le gesta dei boss più sanguinari per arricchirsi ed

espandersi, puntando tanto sull'idea di famiglia. «Come buoni mafiosi pensiamo che sia la cosa più importante», scrivono nella loro brochure. Molto marketing e pochi scrupoli.



RISTORANTI LA MAFIA Logo mafia

Il primo "La Mafia" l'hanno battezzato nel 2000 a Saragozza, la città dove ci sono ancora due ristoranti con quel logo e c'è anche «la cabeza pensante de La Mafia», le Oficinas Centrales della premiata ditta. Saragozza, stazione Delicias, ufficio del turismo. «Sì lo so che qui ci sono ristoranti "La Mafia", so anche che non è molto carino per voi italiani», risponde la ragazza al desk prima di indicarmi come arrivare in Paseo Indipendencia, gli uffici de "La Mafia" ospitati in un altro grande centro commerciale.

La solita vetrata e la solita scritta con una mastodontica M, il responsabile della Comunicazione Pablo Martinez che mi accoglie mostrandomi la maglia gialla di

Alberto Contador («Partecipiamo attivamente alla sua fondazione contro l'ictus») e mi parla del denaro che "La Mafia" versa ogni anno per i bambini di un orfanotrofio in Nepal. Sostengono con il loro patrocinio anche gare di atletica, il "GP La Mafia", insieme al Comune di Saragozza. Fra gli sponsor la Coca Cola e il governo di Aragona. Complimenti.

Due erano i proprietari nel 2001, oggi è rimasto solo Javier Floristan con una fabbrica che elabora le materie prime importate dall'Italia - salsa, semola, farina - e quella schiera di ristoranti che spuntano vertiginosamente in tutta la Spagna. A Floristan l'ispirazione è venuta dopo avere letto a fine anni '90 "La Mafia a tavola", un libro di due francesi, Jaques Kermol e Martine Bartolomei, 55 ricette di aneddotica gastronomica-mafiosa. E dopo un viaggio in Sicilia per studiare la cucina isolana. Così è nato il primo "La Mafia". Il boom fra il 2008 e il 2009, quando la recessione ha cominciato a far

piangere gli spagnoli.

«In tempo di crisi noi siamo cresciuti di più», garantisce Pablo Martinez. E dice: «La parola mafia è un riconoscimento di marchio assoluto, è una chiamata d'attenzione, tutti si ricordano di quel nome». E spiega: «Non l'abbiamo creato noi, lo utilizziamo soltanto. Ma da noi sono proibite immagini di violenza, i mafiosi sono presi in prestito dal cinema, tutto è ispirato a Il Padrino, l'unica nostra arma è la rosa rossa».

Avete mai pensato di cambiare nome? «Sì, ma al momento non è fattibile, chiedo scusa agli italiani se si sentono offesi però non era nelle nostre intenzioni». Promette che, prima o poi, cancelleranno anche quei riferimenti ai boss veri che danno un «tocco» realistico ai loro locali. Il business deve continuare.

Proteste? «Solo su qualche blog italiano», racconta Martinez. Nulla di ufficiale. Mai una rimostranza formale della nostra ambasciata, mai un ministro degli Esteri che abbia alzato la voce per quel segno infame usato tanto sfrontatamente. Tutto normale.

Immaginate cosa succederebbe in Spagna se qualcuno, in Italia, aprisse un paio di trattorie dedicate ai terroristi dell'Eta. O cosa accadrebbe in Germania, se a Roma o Milano, inaugurassero tre birrerie con wurstel e crauti serviti in onore delle vecchie glorie della Rote Armee Fraktion, le brigate rosse tedesche. Ma la mafia è la mafia. A qualcuno fa sempre comodo. In ogni parte del mondo.

Lo dicono loro, sul sito: «È un'eccellente immagine che ha come obiettivo diventare un lovemark internazionale». Cos'è un lovermark? Qualcosa che ha un valore emotivo capace di ispirare sensazioni positive nel tempo, qualcosa che sa di amore, che arriva diritto al cuore. Cosa altro, meglio della mafia?

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/pachino-e-padrino-la-pizza-di-cosa-nostra-in-spagna-spopola-una-catena-di-72136.htm



Che cos'è il “manuale Cencelli”

Da dove viene l'espressione che torna sui giornali ogni volta che si discute di nuovi governi, prima che diventasse un modo di dire

18 febbraio 2014

Ogni volta che in Italia si discute della formazione di un governo – ma in generale di qualsiasi formazione di un organismo politico, anche di partito – ritorna sui giornali e nelle conversazioni un'espressione: il “manuale Cencelli”. L'espressione è apparsa più volte sui giornali negli ultimi giorni e lo scorso 14 febbraio ne ha parlato anche il suo ideatore, l'ex portaborse e politico democristiano Massimiliano Cencelli, che in [un'intervista all'Unità](#) ha definito il suo metodo di grande attualità: facendo riferimento alla formazione del nuovo governo, ha detto che Matteo Renzi «dovrà applicare anche lui le regole se vuole evitare il caos», precisando anche che se non saranno necessarie per l'assegnazione dei posti all'interno del PD «restano comunque gli altri partiti».

Oggi con “manuale Cencelli” si fa riferimento alla spartizione di incarichi basata su interessi politici

limitati e di corrente anziché sul merito, alla lotta politica tra le correnti, alla lottizzazione e all'esasperata proporzionalità nell'assegnazione del potere. Oltre a essere un'espressione gergale però, il "manuale Cencelli" era una specie di leggendario meccanismo basato su formule algebriche, apparentemente inventato durante la cosiddetta Prima Repubblica con l'obiettivo di spartire equamente gli incarichi di governo – ognuno con un'importanza diversa – in base al peso elettorale di ogni singolo partito o corrente. L'invenzione risale al 1968, in occasione del congresso della Democrazia Cristiana a Milano e della formazione del futuro governo Leone. Cencelli, che oggi ha 77 anni, ne ha parlato più volte alla stampa, e in un'intervista ad *Avvenire* del 25 luglio 2003 ha raccontato:

«Nel 1967 Sarti (Adolfo Sarti, deputato della DC, ndr.), con Cossiga e Taviani, fondò al congresso di Milano la corrente dei 'pontieri', cosiddetta perché doveva fare da ponte fra maggioranza e sinistra. Ottenemmo il 12% e c'era da decidere gli incarichi in direzione. Allora io proposi: se abbiamo il 12%, come nel consiglio di amministrazione di una società gli incarichi vengono divisi in base alle azioni possedute, lo stesso deve avvenire per gli incarichi di partito e di governo in base alle tessere. Sarti mi disse di lavorarci su. In quel modo Taviani mantenne l'Interno, Gaspari fu Sottosegretario alle Poste, Cossiga alla Difesa, Sarti al Turismo e spettacolo. La cosa divenne di pubblico dominio perché durante le crisi di governo, Sarti, che amava scherzare, rispondeva sempre ai giornalisti che volevano anticipazioni: chiedetelo a Cencelli».

Non è chiaro se il "manuale" esista concretamente: non venne mai pubblicato e si dice circolasse sotto forma di pamphlet tra i dirigenti politici dell'epoca. Secondo alcuni era una serie di appunti e di modelli di calcolo, ma altri credono che fosse un testo codificato e ben preciso: il giornalista Renato Venditti, all'inizio degli anni Ottanta, dedicò alla storia del manuale e alle sue applicazioni pratiche un libro pubblicato da Editori Riuniti.

Stando al "manuale Cencelli", ogni posto di governo aveva un valore, un peso, calcolato dal punto di vista qualitativo e a cui veniva assegnato un certo punteggio: il ministero dell'Interno non aveva insomma lo stesso valore del ministero della Cultura (e a quei tempi pesava parecchio anche il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, secondo Cencelli perché «poteva assumere un sacco di persone che poi avrebbero ricompensato con il voto»). I posti di sottosegretario erano ripartiti secondo il principio generale che un ministro "vale" due sottosegretari e mezzo. Era anche previsto un equilibrio nella rappresentanza geografica. Gli incarichi erano assegnati a seconda della percentuale dei voti ottenuti dai partiti, e le correnti interne si spartivano gli incarichi che spettavano al partito in proporzione al numero di iscritti al partito portati dai rispettivi capi corrente e dai risultati congressuali.

Come spiega un articolo della *Stampa* del 1974:

«Cencelli aveva realizzato un lavoro perfetto: aveva calcolato la forza di ogni corrente tenendo conto delle percentuali ottenute ai congressi (queste cifre le aggiorna periodicamente) e aveva poi diviso in categorie di importanza decrescente i posti appetibili: i ministeri sono ripartiti in “grossissimi”, in “grossi”, “piccoli”, e “senza portafogli”. Tra i primi ci sono l’Interno, gli Esteri, la Difesa e il Tesoro da sempre in mani democristiane o eccezionalmente socialdemocratiche e repubblicane, ma mai affidati a un socialista. La distribuzione dei posti diventava un problema matematico. Tra due correnti di uguale forza, se una otteneva un ministero “grossissimo”, poteva avere, per esempio solo due sottosegretari. L’altra corrente, se otteneva un ministero di seconda categoria era compensato con un numero maggiore di sottosegretari, alcuni dei quali nei ministeri di prima categoria».

Nella foto: apertura della Camera e del Senato della quinta legislatura.

Amintore Fanfani durante il suo discorso, 5 giugno 1968 (©Publifoto/Lapresse)

fonte: <http://www.ilpost.it/2014/02/18/manuale-cencelli/>

20140219

apophis

Editoria

Filiera della carta: «Persi 50 mila posti Ora incentivi per la crescita»

Il suo fatturato rappresenta due punti di Pil. Ma della crisi della filiera della carta in pochi si preoccupano. Ieri le associazioni del settore hanno lanciato l'allarme sulla base di dati elaborati da Alessandro Nova della Bocconi. E chiesto incentivi all'innovazione, sostegno alla lettura, contributi ai giovani per abbonamenti a quotidiani. Ma, soprattutto, misure anticongiunturali (credito d'imposta per l'acquisto della carta e sugli investimenti pubblicitari). Il settore nel 2013 ha toccato un nuovo minimo dal 2000. Soffrono l'industria della stampa e della trasformazione e l'editoria, sia libri sia giornali. In 10 anni sono andati

in fumo 10 miliardi e 50 mila posti. Caduta accompagnata da una spesa pubblica per cultura e istruzione tra le più basse in Europa. «Le famiglie costrette dalla crisi a tagliare le spese, tagliano più sui libri che sul cibo — ha spiegato Nova — ma per questo il settore va sostenuto». Il fatturato si è ridotto a 31,4 miliardi, dai 41 del 2004. Dal 2012 il calo è del 4,4%. Per affrontare questa crisi il settore, chiede continuità. «Vada avanti il lavoro iniziato con l'agenda Legnini» hanno auspicato i presidenti di Fieg, Giulio Anselmi, e di Fnsi, Franco Siddi. Auspicio condiviso dallo stesso sottosegretario uscente.

di STEFANO MONTANARI

[Alta-risoluzione](#) →

Filiera delle candele: persi ennemila posti, servono sussidi per crescere! (NO alle lampadine).

Salva un posto di lavoro: stampa questa mail anche se non è necessario!

[aniceinbocca](#) ha rebloggato [serenaussie](#)

[largofactotum](#) Fonte:

“

Alle 14 e 43 di ieri, durante le prove del Festival di Sanremo, è successa una cosa che vorrei riuscire — se trovo le parole — a condividere. Un signore con barba e capelli bianchi, Yusuf Cat Stevens, chitarra a tracolla, ha cantato Father and Son. Una delle più belle canzoni mai udite. In teatro eravamo — tra personale di studio, discografici, orchestrali — un centinaio di persone. Tutti a ingoiare le lacrime, letteralmente trafitti da quella canzone. Tutti ammutoliti, dopo l'ultima nota, tanto grande era l'emozione, e la fortuna di essere lì.

Fino a un istante prima i pensieri dei più erano rivolti a un altro signore con barba e capelli bianchi, Beppe Grillo, autoconvocato a Sanremo. Mentre scrivo ancora non so se sia davvero arrivato; se abbia strillato o detto cose spiritose o detto niente; se abbia conquistato la scena o l'abbia solo scalfita o niente; se abbia fatto buona o cattiva figura o nessuna figura. Ma so per certo che nel momento preciso in cui Cat Stevens ha cominciato a cantare (le 14 e 43) ho capito precisamente, e definitivamente, che cosa manca a Grillo per cambiare il mondo. Non gli manca l'impeto, non gli manca la rabbia, non gli manca, a occhio e croce, nemmeno l'intelligenza. Gli manca la bellezza. La capacità di evocarla e di farne dono agli altri. Forse per questo è così di malumore.

”

— (Michele Serra)

[rispostesenzadomanda](#)

“Ti porterei la luna e tutte quante le stelle
ma poi mi diresti che fa disordine”

— Il romanticismo è importante, ma pure il pragmatismo

[ilfascinodelvago](#)

[twitter.com](#)Fonte:

“Non aveva tutti i torti.
Continuava a cercarli.”

----- Copyright, i 70 anni dell'Italia

Il Consiglio dei Ministri accoglie il testo di recepimento della Direttiva Europea scritta per dare un futuro agli anziani artisti spiantati e alle loro opere. Nessun incoraggiamento per le giovani leve?

Roma - Fonogrammi intoccabili per 70 anni dalla prima pubblicazione, per gli artisti anziani due decenni di pensione, insieme alla possibilità di riappropriarsi dei diritti su opere ormai ignorate dall'industria: il Consiglio dei Ministri [ha approvato](#) il decreto legislativo con cui anche l'Italia si adegua al quadro normativo europeo.

Il [testo](#) con cui l'Italia si allinea alla [Direttiva 77 del 2011](#), dopo un [iter](#) reso fluido dalla pressione dei ritardi accumulati, è stato accolto nella legge sul diritto d'autore: "Tenuto conto che l'attuale durata della protezione (50 anni) è insufficiente a proteggere l'esecuzione per l'arco della vita degli artisti - si spiega nel comunicato del Governo - essa viene estesa a 70 anni, anche al fine di tutelarli in un periodo della vita in cui potrebbero trovarsi a fronteggiare un calo del loro reddito".

Proprio questo era l'obiettivo della proposta [formulata](#) nel 2008 in sede europea dal commissario McCreevy, che avrebbe voluto garantire **agli artisti interpreti ed esecutori, e ai produttori di fonogrammi**, un'estensione a 95 anni della durata dei diritti, [ridotti](#) poi a 70 anni dalla [proteste della società civile](#) e dalle [analisi degli esperti](#), che giudicavano l'estensione un vantaggio per le sole etichette, autorizzate a spremere fino all'osso i successi più imperituri, sottraendoli al pubblico dominio.



La proposta europea declinata per incastonarsi nel quadro legislativo italiano prevede dunque protezione per "50 anni dalla fissazione" a meno che il fonogramma non sia "lecitamente pubblicato" o "lecitamente comunicato al pubblico": in questo caso la durata dei diritti è pari a **70 anni**. Trascorse cinque decenni dalla prima pubblicazione o dalla prima comunicazione al pubblico, **qualora il produttore non metta in vendita un numero di copie del fonogramma** definito "sufficiente" o non sia messo a disposizione del pubblico "in maniera tale che ciascun membro del pubblico possa accedervi dal luogo e nel momento da esso scelti", l'artista, interprete o esecutore può scegliere di recedere dal contratto e **riappropriarsi dell'opera** (nel caso in cui il fonogramma raccolga le prestazioni di più artisti si dovrà raccogliere un parere unanime da tutti i partecipanti). In questo modo sarà concesso all'artista di provare a valorizzare un contenuto che il mercato ha dimenticato, magari sfruttando le potenzialità di diffusione e i costi minori che comporta una distribuzione digitale senza supporti.

Per gli artisti, inoltre, è previsto che allo scadere da cinquantesimo anno dalla prima pubblicazione o dalla prima comunicazione al pubblico, venga garantita "una remunerazione annua supplementare da parte del produttore di fonogrammi". Ciò comporta la creazione di un fondo, gestito dalle collecting society, che raccolga il **20 per cento dei guadagni annuali** racimolati **a partire dal cinquantesimo anno di sfruttamento** economico dei fonogrammi.

Se il Consiglio dei Ministri ha approvato il testo, alcune delle [osservazioni](#) sollevate nel corso dell'esame in Parlamento restano attuali: perché ad esempio non stabilire per legge la redistribuzione alle giovane leve delle remunerazioni previste per gli attempati artisti che probabilmente, in gran numero, non saranno rintracciabili?

Gaia Bottà

fonte: <http://punto-informatico.it/3994736/PI/News/copyright-70-anni-dell-italia.aspx>

L'allenamento percettivo che migliora la vista

Grazie a tecniche di addestramento percettivo usate finora per recuperare deficit come il cosiddetto "occhio pigro" si può migliorare notevolmente la vista anche in soggetti normali. Lo dimostra un studio condotto su una squadra di baseball universitaria: i giocatori sottoposti all'addestramento hanno ottenuto un incremento dell'acuità visiva e delle prestazioni su campo (red)

L'addestramento percettivo, usato finora su soggetti con deficit visivi, può migliorare la vista anche in soggetti normali. Lo ha dimostrato una [ricerca sperimentale pubblicata su "Current Biology"](#) a firma di Jenni Deveau, Daniel J. Ozer e and Aaron R. Seitz dell'Università della California a Riverside (UCR), condotta su una squadra di baseball: sono bastano due mesi di esercizi continuativi per ottenere un notevole miglioramento nell'acuità visiva di entrambi gli occhi, e quindi anche delle prestazioni durante le partite.

“L'obiettivo del programma era di addestrare il cervello a rispondere meglio agli input che riceve dal senso della vista”, spiega Seitz. “Come per molte altre capacità e competenze, il nostro potenziale va oltre la normale prestazione; sappiamo che con la ginnastica e l'esercizio possiamo incrementare la prestanza fisica, e lo stesso vale per il cervello: esercitando i nostri processi cerebrali, possiamo migliorare la nostra *fitness* mentale”.



Le statistiche nel baseball hanno un ruolo importante: in questo caso, hanno evidenziato l'utilità dell'addestramento percettivo per migliorare le prestazioni sul campo (©

Ocean/Corbis) L'esperimento ha coinvolto i giocatori della squadra di baseball della UCR, divisi in due gruppi: il primo ha seguito un programma di addestramento percettivo con il filtro di Gabor, un tecnica che produce diversi schemi visivi e che viene usata da tempo per la neurostimolazione in soggetti con problemi di vista, in particolare di ambliopia, il cosiddetto "occhio pigro", che determina un'alterata percezione dello spazio. Il secondo gruppo non ha seguito alcun addestramento percettivo ed è servito da controllo.

Al termine dell'addestramento, seguito per 25 minuti al giorno, per quattro giorni alla settimana per due mesi, i giocatori del gruppo di addestramento hanno dimostrato un miglioramento del 31 per cento nell'acuità binoculare, misurata con un'apposita scala.

I giocatori hanno anche riferito di vedere la palla meglio di prima, di avere una maggiore visione periferica e vedere facilmente più lontano, oltre che di essere in grado di distinguere anche oggetti in condizioni di basso contrasto. Questi giudizi soggettivi sono stati confermati dalle prestazioni sul campo, verificate con le statistiche dei "fuori campo", degli *strike* e così via.

Il risultato, affermano gli autori, dimostra per la prima volta che l'addestramento percettivo consente di migliorare diversi aspetti della capacità visiva anche quando non sono deficitari; per questo, gli autori progettano di ripetere la sperimentazione con altri gruppi di persone o categorie professionali, come le forze di polizia, a cui l'acuità visiva garantisce maggiori margini di sicurezza.

fonte: http://www.lescienze.it/news/2014/02/18/news/addestramento_percettivo_risultato_baseball-2016676/?rss

[avereunsogno62](#)

Una maestra, dopo aver consegnato le schede di valutazione ai genitori, scrive queste riflessioni sul voto nella sua bacheca:

"Non sono stata capace di dire no. No ai voti. Alla separazione dei bambini in base a quello che riescono a fare. A chiudere i bambini in un numero. Ad insegnare loro una matematica dell'essere, secondo la quale più il voto è alto più un bambino vale.

Il voto corrompe. Il voto divide. Il voto classifica. Il voto separa. Il voto è il più subdolo disintegratore di una comunità. Il voto cancella le storie, il cammino, lo sforzo e l'impegno del fare insieme. Il voto è brutale, premia e punisce, esalta ed umilia. Il voto sbaglia, nel momento che sancisce, inciampa nel variabile umano. Il voto dimentica da dove si viene. Il voto non è il volto.

I voti fanno star male chi li mette e chi li riceve. Creano ansia, confronti, successi e fallimenti. I voti distruggono il piacere di scoprire e di imparare, ognuno con i propri tempi facendo quel che può. I voti disturbano la crescita, l'autostima e la considerazione degli altri. I voti mietono vittime e creano presunzioni.

I voti non si danno ai bambini. In particolare a quelli che non ce la fanno.

La maestra lo sa bene, perciò è colpevole. Per non aver fatto obiezione di coscienza."

[hollywoodparty](#) ha rebloggato [parafulmine](#)

CAPITOLO LXXXIX - PESCE LEGATO E PESCE LIBERO

legato. 2) Un pesce libero è giusta preda di chiunque lo prende per primo. Ma in questo codice magistrale la fregatura è la sua ammirevole concisione che richiede un ampio volume di commenti esplicativi. Primo: che cos'è un pesce legato? Vivo o morto, un pesce è tecnicamente legato quando è connesso a una nave o una barca occupata, con qualsivoglia tramite controllabile dall'occupante o dagli occupanti: un albero, un remo, un cavo di nove pollici, un filo telegrafico, o una sfilaccia di ragnatela, non importa. Similmente un pesce è tecnicamente legato quando porta un guidone o qualsiasi altro simbolo riconosciuto di possesso, purché la parte che lo contrassegna dimostri chiaramente la propria capacità di rimorchiarselo a fianco in qualsiasi momento, nonché la propria intenzione di farlo. Questi sono

[parafulmine](#):

da *Moby Dick*

[matermorbi](#)

“Quello che cerchi è dentro di te. Il resto è ancora nel frigo.

- Snoopy.”

rivoluzionaria

“Se tu, per esempio, mi chiedessi cosa potremo mai essere io e te, ti risponderei ‘Mizar e Alcor’.

Mizar e Alcor sono due stelle nella costellazione dell’Orsa Maggiore, in orbita una attorno all’altra, talmente vicine che nessun telescopio può mostrarle distinte.

Inizialmente si pensava che i due astri non fossero legati gravitazionalmente, ma recenti studi sul loro moto mostrano che le due stelle compongono in realtà un sistema binario, anche se sono separate da 3/4 di anno luce.

Io e te, Mizar e Alcor.”

— Manuela G.

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [stichazz](#)

[linearetta](#) Fonte:

“Ti ho conosciuto al liceo.

Che poi, le belle storie iniziano sempre così: si conoscono tutti al liceo.

Io avevo l’età giusta per sbagliare, tu avevi l’età giusta per imparare a superare gli errori.

Io amavo letteratura italiana, tu matematica.

Io cercavo di spiegarti le poesie di Guinizzelli e di Leopardi, tu cercavi di insegnarmi le

equazioni quantistiche.

Era divertente, perché nessuno dei due ci capiva niente. Tu finivi per associare il valore di x ad una qualche rima, mentre io mi ritrovavo ad elevare al quadrato il titolo delle poesie.

Ricordo quando scrissi involontariamente un piccolo 3 accanto alla poesia "Fratelli" di Ungaretti, che quasi sembrava fosse stata elevata al cubo e tu, sorridendo, dicesti:

"Ma così diventa una famiglia intera."

Spesso non sapevo spiegarmi perché ci amassimo, con tutte le nostre differenze, tutte i nostri dettagli opponibili, tutte le nostre incongruenze. Con gli anni, ho imparato che l'amore, semplicemente, leviga queste incongruenze, fino a fare combaciare le due parti.

E noi ci baciavamo, e combaciavamo.

Se mi chiedessero come mi sono innamorata di te, penso che la mia spiegazione li farebbe divertire.

Le mie amiche mi raccontano sempre di come siano rimaste incantate dalle mani, dallo sguardo, dalle labbra, dal carattere del loro primo amore.

Io mi innamorai del tuo nome.

Giacomo.

Tu eri il mio Leopardi, e le tue poesie più belle le scrivevi con gli occhi."

[anfinome](#)

[ilfascinodelvago](#)Fonte:

“Beati i cani che capiscono tutto con un’annusata di culo.”

— @luilla (via [ilfascinodelvago](#))

[matermorbi](#)

Era una testa di cazzo. Quando parlava testicolava molto.

[abrha](#) rebloggato [thediamondage](#)

[mammhut](#)Fonte:

“Il demagogo e’ uno che predica dottrine che sa essere false a gente che sa cretina.

Mencken”

— (via [mammhut](#))

[giulliett](#)ha rebloggato [lamiaanimapiange](#)

[nelgrandeblu](#)Fonte:

“Mi ha stretto fra le sue braccia e mi ha baciato la fronte, ho pensato “stavolta o mi salva o mi uccide”.”

— (via [nelgrandeblu](#))

[noncecrisinelmecatodellebugie](#)ha rebloggato [carnaccia](#)

[carnaccia](#):

Una mattina ho rebloggato

un gatto ciao porno ciao cibo ciao ciao ciao

una mattina ho rebloggato

con la mano sul pisol

O anonimo, askami via,

o tumblo ciao tumblo ciao tumblo ciao ciao ciao

o anonimo, portami via,

chè mi sento attention whore

E se rebloggo senza citare

o tumblo ciao tumblo ciao tumblo ciao ciao ciao

e se io muoio senza gattini

tu mi devi anfoliar

E suggerire due-tre seriali

con delle gif belle gif belle gif gif gif

e poi morire come uolt uait

sotto l'ombra di un bel porn

E tutti i fleims, che seguiranno

faccia di me faccia di me faccia di me me me

e tutti i fleims, che seguiranno

porteranno all'anfollò

Questo è il destino del tumbligiano

o tumblo ciao tumblo ciao tumblo ciao ciao ciao

questo è il destino del tumbligiano

morto per cercar gnagnà

**CRONACHE MARXIANE – UN PORTIERE DI
ALBERGO O UNA STAR DEL
CINEMA, L'UMORISMO DI
GROUCHO NON RISPARMIAVA
NESSUNO - QUANDO INCONTRÒ
GRETA GARBO LE DISSE:
'SIGNORE, MA VOI NON SIETE
QUEL TIZIO CHE HO INCONTRATO
IN UN HOTEL A CLEVELAND?'**

**Aneddoti esilaranti nel volume di Brecher 'A pesca con
Groucho': il titolo si deve a quella volta che il
comico rifiutò un invito: 'Sto con mia moglie e tu
vuoi che lasci questa donna di 20 anni più
giovane di me che credo sia ninfomane? – Ma
dopo 5 minuti richiamò: 'Il modo migliore di
stare insieme è stare separati. Quando si
parte?'...**

Francesco Borgonovo per "[Libero quotidiano](#)"

Il primo incontro di Irving Brecher - autore fra i più grandi nella storia della comicità americana - con Groucho Marx avviene nell'ufficio di Mervyn LeRoi, produttore e regista appena passato alla Metro Goldwyn Mayer. È il 1939, Irving (classe 1914) è alle prime armi come sceneggiatore e l'idea è quella di affidargli la scrittura di *Tre pazzi a zonzo*, il nuovo film dei fratelli Marx. Groucho (al secolo Julius Henry Marx) aspetta il ragazzo con i piedi sulla scrivania, in bocca il proverbiale sigaro.



GROUCHO MARX E CHARLIE CHAPLIN

GIOCANO A TENNIS

I due si presentano, poi decidono di andare a pranzo. In ascensore, incontrano una donna alta, in testa ha un enorme cappello a tesa larga. Groucho la guarda di sottocchi e le dice: «Mi scusi, signore, ma voi non siete quel tizio che ho incontrato in un hotel a Cleveland?».

La donna, per tutta risposta, grugnisce. C'è un solo problema: la signora in questione è niente meno che la «Divina» Greta Garbo. Groucho era fatto così: non si tratteneva dal fare una battuta, e non importava che la vittima fosse il portiere di un albergo o una star internazionale del cinema. Questo e altri esilaranti aneddoti sono contenuti nel curatissimo volume *A pesca con Groucho*, (pp. 336, euro 18) firmato da Irving Brecher e Hank Rosenfeld e pubblicato da Sagoma, coraggioso editore che da qualche tempo si occupa - sfidando con coraggio il mercato - dei mostri sacri della comicità.

Il titolo del libro viene da un altro episodio divertente, risalente alla fine degli anni Quaranta. Brecher ha deciso di andare a pesca con alcuni amici e pensa di invitare anche Groucho. Lo chiama al telefono e questa è la risposta: «Stai scherzando? Sono qui seduto a fumarmi un Avana, ascoltando Gilbert e Sullivan sul mio Capehart con la mia bella moglie Kay, e tu vuoi che lasci questa donna di vent'anni più giovane di me che credo sia ninfomane? È fuori questione. Brech, la tua testa dev'essersi spappolata per aver scritto i film dei Fratelli Marx.



fratelli marx

Non esiste ricchezza al mondo che mi possa convincere ad abbandonare questa spirale di lussuria e a lasciare la mia sposa malata d'amore a dormire da sola per dieci giorni. Buona notte!». A quanto pare Groucho si è offeso. Eppure passano cinque minuti ed ecco una nuova telefonata del comico: «Pronto, Brech? La mia sposa mi sta facendo la valigia. Dicono che il modo migliore di stare insieme per una coppia è stare separati. Quando si parte?».

La consorte giovane e forse «ninfomane» ha pensato bene di levarselo dalle scatole. La gita a pesca finirà con Groucho che corre in un bosco con i pantaloni calati. Si era appartato per espletare un improvviso bisogno, ed eccolo ricomparire abbastanza agitato. «Non guardate adesso», chiede allarmato agli amici. «Ma c'è un orso che mi insegue?». In effetti... Ecco cosa rivolto agli addetti della reception: «È vero signori che gestite una catena di bordelli da costa a costa?».

Di fronte alle facce allibite dei suoi interlocutori, Groucho non desiste: «Mettiamola così. Siete voi i tenutari di questo bordello?». Brecher cerca di rimediare, spiegando che il signore baffuto è matto, poverino. Riesce a evitare le botte, ma non la ritorsione degli albergatori: li sbattono entrambi a dormire in un ripostiglio. Non avevano capito di trovarsi di fronte al famosissimo comico. E mentre costringevano Groucho a passare notti terribili in una stanza orrenda, proiettavano per gli ospiti i suoi film.

Nel libro, però, non tutte le risate sono appaltate al più noto tra i fratelli Marx. Ci sono anche gli altri. Per esempio Chico, giocatore e scommettitore incallito. Nelle Lettere di Groucho Marx (pubblicate in Italia da Adelphi qualche anno fa), l'ossessione di Chico per le carte è ben descritta da Groucho quando spiega: «Dopo essere stati estromessi dalla Metro Goldwyn Mayer, stiamo amministrando i pochi affari che ci restano in una specie di ex granaio di fronte alla Bank of America.



I FRATELLI MARX

È un posto molto comodo specialmente per Chico, che deve soltanto attraversare la strada per bloccare gli assegni che ha staccato la sera prima ». Ma, poiché il paradosso ha sempre caratterizzato la carriera dei fratelli, è stato proprio per merito di Chico e della sua ossessione per le carte se, in un momento buio della loro vita artistica, sono riusciti a risollevarsi. A raccontarlo è ancora Brecher. Dopo una notte al tavolo da gioco, Chico si trova a perdere 6800 dollari da Al Lichtman, uno dei boss della MGM. Quando costui va a battere cassa, Chico gli risponde di essere al verde.

«Se noi facessimo un film, avrei i soldi. Dio sa quando accadrà. E così potrei pagarti, ovviamente». Lichtman non si scompone, anzi dice a Chico di non preoccuparsi. Il giorno dopo, i fratelli Marx vengono contattati dalla MGM che li vuole mettere sotto contratto. A suggerirlo è stato proprio Lichtman. Grazie a un debito di gioco, erano ancora in pista. Ma ancora più esilarante è il modo in cui Chico si è sdebitato.

Appena firmato l'accordo per cinque film a 150 mila dollari ciascuno, Chico chiama Lichtman per ringraziarlo e lo invita a una partita. Risultato: il comico spolperà il produttore, rivincendo i 6800 dollari che gli deve e parecchi di più. Infine, lo stralunato Harpo Marx. Durante un viaggio in aereo, perde il suo mezuzah, un gioiello ebraico che contiene una piccola pergamena con il nome di Dio.

Harpo è arrabbiatissimo, ha denunciato la scomparsa alla compagnia aerea, ma teme che non lo ritroverà più. Si sbaglia. Qualche giorno dopo, riceve una telefonata: «Signor Marx, abbiamo buone notizie per lei. Abbiamo trovato il suo fischietto. Ma qualcuno lo ha riempito con della carta, che abbiamo tolto così ora può soffiarcì dentro».

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/cronache-marxiane-un-portiere-di-albergo-o-una-star-del-cinema-lumorismo-di-groucho-72202.htm

[dania72](#) ha rebloggato [sussultidellanima](#)

[ilfascinodelvago](#)Fonte:

“Passi la vita a imparare dagli errori e alla fine nessuno che ti interroga.”

— (via [ilfascinodelvago](#))

I 5 giornali più belli del mondo

Scelti dalla Society for News Design, un'organizzazione internazionale di professionisti nel settore delle news e della grafica

19 febbraio 2014

1

La [Society for News Design \(SND\)](#) è un'organizzazione internazionale non-profit di professionisti nel settore delle news e della grafica, che dal 1979 sceglie e premia ogni anno i quotidiani e i periodici visivamente migliori pubblicati in ogni parte del mondo, tra quelli che hanno proposto qualcosa di innovativo nella loro impostazione grafica. Quest'anno una giuria composta da cinque membri [ha premiato cinque giornali](#), quattro europei ed uno canadese: *Dagens Nyheter*, il maggiore quotidiano svedese; il settimanale tedesco *Die Zeit*; *The Grid*, quotidiano canadese lanciato nel 2011; lo storico quotidiano inglese *The Guardian*; il domenicale tedesco *Welt am Sonntag*.







Nell'annunciare i vincitori, dopo tre giorni in cui hanno sfogliato e analizzato più di 200 giornali, i

giudici hanno rilasciato una dichiarazione, spiegando i motivi della loro scelta:

Come designer, siamo tutti affamati di qualità. Perciò, così come abbiamo guardato all'offerta, abbiamo cercato buoni piatti, preparati con gusto, ma utilizzando gli stessi ingredienti eccellenti.

Un design senza tempo

Una voce forte

Un approccio coraggioso

Una gerarchia evidente

Un design al servizio dei lettori

Immagini visive eccitanti

Buone idee

Coerenza

Coraggio

Ma dei buoni ingredienti sono nulla senza dei bravi cuochi. Così, dopo aver assaggiato centinaia di sezioni e migliaia di dettagli, abbiamo scoperto in cosa i vincitori si sono distinti: hanno preparato il prodotto che hanno offerto con un mix di passione e di equilibrio, spezie e consistenza, e costante qualità.

fonte: <http://www.ilpost.it/2014/02/19/migliori-giornali-news-design/>

[dovetosanoleaquile](#)

“Dopo il 2010 se un’opera d’arte sembra immondizia è probabile che lo sia.”

— [archi+ dadevoti](#)

[f-l-e-u-r-d-e-l-y-s:](#)

[Cesar Santos](#)

His art has been exhibited worldwide, and his talent is acknowledged by countless international

prizes. Cuban-American artist Cesar Santos astonishes art lovers all over the world with his breathtaking, flawless and beauty-filled paintings. Born in 1982, Santos studied at Miami Dade College and the New World School of Arts. In Italy he continued to develop his talent at the *Fundamental Program in Drawing and Painting*, in which he participated under Michael John Angel.

With his paintings, Santos proves that beauty is timeless. Influenced by the Renaissance, masters of the nineteenth century and Modernism, his works reflect both classical and modern interpretations. In many of his art, a refined painting technique comes together with colourful & at times abstract contemporary fragments. And the results are amazing: men, women, and icons such as *The Girl with a Pearl Earring* and *Mona Lisa's* niece become personages of today while keeping their original, classical charm.

quattroperquattro:

A proposito di Davis (Inside Llewyn Davis), di Ethan e Joel Coen, 2013

Apro il mio fido Notepad++, ma so già che stavolta farò fatica. In fin dei conti, noi siamo abituati sempre a un messaggio, ben attenti a ogni parola, che possa nascondere un qualche tipo di significato che ci vuole essere far passato. E quando invece non c'è? Andiamo nel panico. Ma andiamo anche con ordine.

Llewyn Davis(Oscar Isaac) è un artista folk degli anni 60. Non gli passa proprio molto bene, non c'è che dire: senza una fissa dimora, continua a girovagare da un divano a un altro, alla ricerca del successo con la sua musica. Proprio nell'ultima sua ospitata dai Gorfein, rimane chiuso fuori casa con il loro gatto, e deciderà di portarselo dietro nelle sue faccende, tra la decisione di abortire della sua "amante" Jean Berkey (Carey Mulligan), i lavori da turnista con il suo amico Jim Berkey (Justin Timberlake), e un viaggio della speranza fino a Chicago insieme alla "leggenda del jazz" Ronald Turner (John Goodman).

Ok, cos'è veramente A proposito di Davis? Innanzitutto, è un film dei fratelli Coen, diretto e scritto, e questa cosa si nota tutta, ma c'è anche dell'altro, e scusate se mi dilungherò molto su questo fatto (ocio che metto anche spoiler).

A proposito di Davis è una fotografia impietosa e fin troppo verosimile del mondo dello showbiz, ma soprattutto delle ambizioni e delle speranze di un uomo ambizioso. Noi cosa sappiamo a proposito di Davis? Per tutto il film non riusciremo a capire se è bravo o meno, in quanto le due audizioni importanti della sua vita (dal manager di Chicago e con suo padre) sono sadisticamente un fallimento, e i Coen non cadranno nella classica trappola hollywoodiana di alla fine mostrare il suo successo. No, anzi, per i 104 minuti del film vedremo un uomo ai margini della società, in conflitto tra il desiderio di mollare tutto e incominciare una vita piatta, fatta di lavoro duro e qualche sicurezza, oppure continuare questa ricerca insensata del successo. Alla fine si tratta tutto di cercare di “esistere”, un concetto che nonostante tutto si applica anche al mondo dello spettacolo.

Dal lato tecnico, il film c'è tutto, soprattutto nella fotografia (*coff coff* nomination all'oscar *coff coff*), tutta la pellicola completamente virata sui verdi e le luci bianche. Non mi posso certo lamentare degli attori, Oscar Isaac è umanamente disperato, Carey Mulligan sta seriamente nervosa come deve essere, mentre Timberlake rimane sempre calmo e distaccato, come Llewyn Davis vede il suo amico con i suoi occhi. La parte di Goodman è esasperante e fastidiosa, e coglie pienamente nel segno.

E poi, il gatto: di nome Ulisse, alla fine lui riesce a tornare a casa (dai Goerfin), dando fine a un viaggio insperato in cui anche Llewyn prende parte, senza però trovare quel senso di appartenenza o di conclusione alla vicenda, come per dire: i bei finali sono solo per i libri, non per la vita vera (cosa alquanto curiosa, in quanto in realtà, qui stiamo parlando di un film).

Ah già, ci sono voluti 3 gatti per girare il film, e i gatti sono la peggior specie di animale con cui lavorare. Siete avvisati.

Guardatelo se:

- siete appassionati dei Coen, anche stavolta fanno centro
- volete un film a tratti crudo, ma anche capace di farvi sorridere
- la musica è il vostro pane

Non guardatelo se:

- odiate il folk
- state cercando di sfondare nello showbiz, vi atterrerà il morale

classe

“Gli operai erano persone con una forte identità e con un orgoglio tangibile. Per esempio nei campi da tennis del dopolavoro Pirelli gli operai giocavano fra di loro, senza mai mischiarsi a quadri o dirigenti. Non credo solo per pudore, ma per il forte senso di appartenenza al proprio gruppo e la comprensione che mischiarsi con i padroni di per sé non era motivo di crescita. Ognuno aveva una sua funzione e in qualche misura era orgoglioso di avere un ruolo riconosciuto, per quanto marginale potesse essere. A differenza dei comunicatori, operai mentali senza legittimità, ingranaggi con dignità al grado zero. Strano, fanno un mestiere con maggiore apporto individuale, eppure sono così facilmente sostituibili. Così facilmente ricattabili.”

— Eugenio Alberti Schatz, [“Schiavi della comunicazione”](#)

classe



[Staveco, diventerà una cittadella universitaria: lavori entro 2 anni](#)[bolognatoday.it](#)

L’Ateneo traslocherà, in gran parte, dall’attuale zona universitaria. Nell’area troveranno spazio anche impianti sportivi, piccolo commercio, un parcheggio pubblico e il grande parco.

In buona sostanza, l’Università di Bologna traslocherà (se non del tutto, almeno in larga parte) dall’attuale zona universitaria, che potrebbe dunque cambiare faccia radicalmente. Non a caso, in passato, si era ipotizzato di trasferire la Facoltà di Lettere alla Staveco, anche se l’idea a Palazzo Poggi pare essere stata scartata (almeno per il momento), in favore della realizzazione di un polo a vocazione internazionale, dove avranno sede “corsi di alto profilo”, spiega Dionigi.

Per trovare una parte del finanziamento necessario, l'Alma Mater dovrà realizzare un piano di dismissioni dei propri immobili. Si tratta cioè di un'opera di razionalizzazione delle sedi universitarie: gli edifici lasciati liberi, si legge nell'accordo, saranno riutilizzati per "consentire una nuova offerta di servizi rivolti sia alla popolazione studentesca sia alle altre popolazioni che risiedono in questa parte della città e che la utilizzano, rompendo la caratterizzazione monofunzionale del quartiere universitario centrale

Oltre alla vendita di immobili, l'Alma Mater sarà costretta ad accendere mutui, a risparmiare sugli affitti e a cercare anche fonti di finanziamento esterne all'Università.

20140220

Non avere paura della perfezione, tanto non la raggiungerai mai.
Salvador Dali

[aniceinbocca](#) *ha rebloggato* [emilybaudelaire](#)

[theprovoationofwoodstock](#) *Fonte:*

“Mia mamma diceva sempre che le cose a cui teniamo trovano sempre il modo di tornare a noi.”

— Luna Lovegood. (via [theprovoationofwoodstock](#))

"Anche se non nel modo in cui ce le aspettiamo".

abr

“E’ tanto bello vedere tanta gente che ride ancora alle battute della Litizzetto. Mio figlio ha smesso 3 anni fa, ora ne ha 13”

— <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/e-tanto-bello-vedere-tanta-gente-che-ride-ancora-alle-battute-della-litizzetto-mio-72226.htm>

[burza](#) *ha rebloggato* [ilmondodipessimo](#)

“Vi sono suicidi invisibili. Si rimane in vita per pura diplomazia, si beve, si mangia, si cammina. Gli altri ci cascano sempre, ma noi sappiamo, con un riso interno, che si sbagliano, che siamo morti.

— Gesualdo Bufalino”

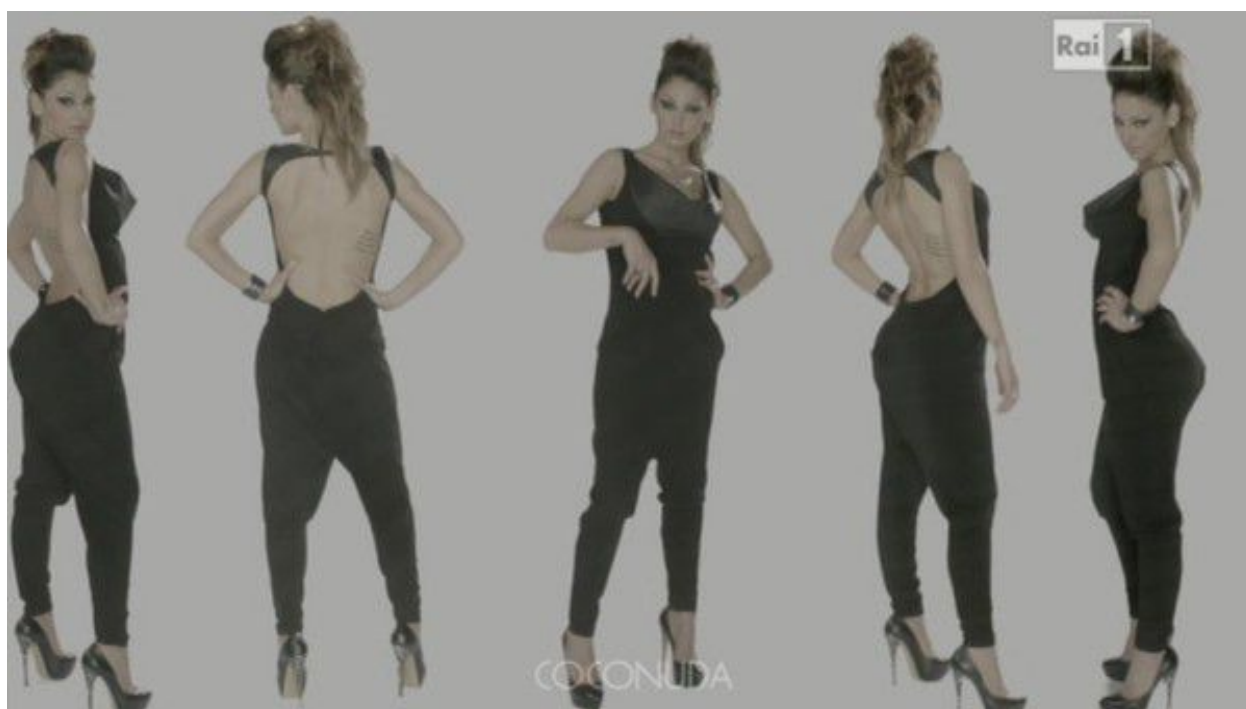
— (via [ilmondodipessimo](#))

[burza](#) *ha rebloggato* [ilmondodipessimo](#)

““Si è veramente guariti di una donna solo quando non si è più neppure curiosi di sapere con chi ci dimentica.” P. BOURGET, Fisiologia dell’amore moderno”

— (via [ilmondodipessimo](#))

[Sanremo e la bellezza](#)



Io non è che non li capisca. Non è che non sappia come funziona. E quindi va bene, funziona così. Ci si siede intorno ad un tavolo. Qualche creativo, un pugno di autori, pubblicitari e produttori, qualcuno della Rai. E tutti assieme si cerca di dare un filo al progetto. E il filo del Festival di Sanremo quest'anno è una idea cospicua e disastrosa che si chiama bellezza.

B-e-l-l-e-z-z-a, senti come suona bene. Associarla al festival delle canzoni? Non male come pensata. A patto di essere ciechi o di vivere altrove. A patto di non avere come sponsor il Dash, di non sfoderare come conduttrice una simpatica signora che dice cacca e culo ogni tre parole. Ma non importa, fosse qui il problema.

Parlare di bellezza è un'ottima idea, apre straordinarie opportunità. Puoi celebrare De André o il Maestro Manzi (e chissà quali altre citazioni di poetica bellezza del passato ci riserveranno le prossime serate), a qualcuno verrà in mente l'utile aggancio con il film di Sorrentino che imperversa nei festival mondiali di questi tempi. E questo avverrà senza troppo sottolineare che quel film parla di tutt'altro, della bellezza terminata e decomposta che non prevede rivincite.

Niente a che fare insomma con i rimpianti vintage di Fabio Fazio ma ritratto assai più realistico del nostro quotidiano. Nelle strade sporche, nella gentilezza scomparsa, nei brutti orribili palazzi, nei Beppe Grilli urlanti, nella ormai definitivamente raggiunta scomparsa di una identità nazionale travolta dal vaffanculo per ogni nostro compagno di viaggio.

Lo spettacolo, quello in fondo, sta in piedi ugualmente. Noi, da parte nostra, siamo comunque disposti a credere a tutto, perché le belle parole in ordinata fila recitate da

Fazio scaldano comunque il cuore. Così Michele Serra (uno degli autori di Sanremo) può scrivere anche lui un'Amaca sulla bellezza di Cat Stevens che nella sala piena di addetti ai lavori arriva e commuove tutti. Magari si potrebbe anche credergli quando scrive:

Ma so per certo che nel momento preciso in cui Cat Stevens ha cominciato a cantare (le 14 e 43) ho capito precisamente e definitivamente che cosa manca a Grillo per cambiare il mondo. Non gli manca l'impeto, non gli manca la rabbia, non gli manca, a occhio e croce, l'intelligenza. Gli manca la bellezza.

Io non so bene dove vivano gli autori di Sanremo, non so se da navigati professionisti l'aderenza con la realtà sia - come è possibile - l'ultimo dei loro problemi. Però ecco, forse la bellezza la si poteva lasciar stare. Del resto viviamo nel medesimo paese. Un luogo nel quale la bellezza è stata espulsa già da molto tempo da ogni angolo possibile. Non è ovviamente colpa di Fazio che la celebra professionalmente, né di Serra che ci scrive brevi elzeviri. Parrà incredibile ma non è nemmeno colpa di Grillo che di questo grande vuoto è forse una delle espressioni più fragorose. Così come non è colpa di Coconuda uno degli sponsor del Festival di Sanremo dal cui spot, in onda durante il festival, è tratto lo screenshot qui sopra.

L'Italia del resto è questa roba qui, inutile girarci intorno. Uscite cinque minuti per rendervene conto se non ci credete. È questa roba qui: perfettamente sintetizzata da Littizzetto e Grillo, da Coconuda e da tutti noi, svuotati come siamo da ogni idea e pretesa di bellezza che non sia quella sopravvissuta nei ricordi e nei segni di un tempo che non c'è più.

Non basterà la rappresentazione nostalgica della TV a restituircela. Nessun Cat Stevens verrà a noi dai suoi vent'anni a pulirci le strade, a costruirci case non orribili, ad allontanarci arroganza e casino, a restituirci il senso di comunità che è l'unico motore di ogni bellezza condivisa. De André è morto e il Maestro Manzi non c'è più. Coconuda invece, si guarda e si piace così.

fonte: http://www.mantellini.it/2014/02/19/sanremo-e-la-bellezza/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+mantellini%2Ffeed+%28manteblog%29

[dania72](#) ha rebloggato [levanescente](#)

[lifeislife-benessere](#) Fonte:

“

Prometti a te stesso

Prometti a te stesso di essere così forte che nulla possa

disturbare la tua pace mentale.

Prometti a te stesso di parlare di salute, felicità e prosperità a

ogni persona che incontrerai.

Prometti a te stesso che farai sentire

tutti i tuoi amici persone speciali.

Prometti a te stesso di guardare sempre il lato positivo delle cose,

così da rendere l'ottimismo realtà.

Prometti a te stesso di pensare solo al meglio, di lavorare solo al meglio,

e di aspettarti solo il meglio.

Prometti a te stesso di essere altrettanto entusiasta del successo degli altri

come lo sarai dei tuoi successi.

Prometti a te stesso di dimenticare gli errori del passato e di concentrarti solo

sui successi futuri.

Prometti a te stesso di indossare il tuo volto più allegro in ogni momento e di non negare

ad ogni persona che incontrerai un sorriso.

Prometti a te stesso di spendere così tanto tempo nel migliorare te stesso

da non aver tempo per criticare gli altri.

Ed infine, prometti a te stesso di essere troppo grande per le preoccupazioni,

troppo nobile per la rabbia, troppo forte per la paura, e troppo felice per lasciare che i problemi occupino la tua mente.

”

— (via [lifeislife-benessere](#))

19 Feb

Io sono uno

Io sono uno

che parla troppo poco,

questo è vero,

ma nel mondo c'è già tanta gente

che parla, parla, parla sempre,

che pretende di farsi sentire,

e non ha niente da dire.

Io sono uno

che sorride di rado,

questo è vero,

ma in giro ce ne sono già tanti

che ridono e sorridono sempre,

però poi non ti dicono mai

cosa pensano dentro.

Io sono uno

che non dice chi è la sua donna,

questo è vero,

perché non ammiro la gente

che prima implora un po' d'amore

e poi, non appena l'ha avuto,

lo va a raccontare.

Io sono uno

che non nasconde le sue idee,

questo è vero,

perché non mi piacciono quelli

che vogliono andar d'accordo con tutti

e che cambiano ogni volta bandiera

per tirare a campare.

Luigi Tenco

È cominciato il Festival di Sanremo.

Non mi appassionano le polemiche futili che leggo in queste ore, in merito al boicottaggio per compensi scandalosi (nessuno che si sogni di boicottare il campionato per compensi altrettanto scandalosi però..)

E' che a me, il festival di Sanremo fa sempre tornare in mente Luigi Tenco

(gattonero – fuori dal gregge)

fonte: <http://corallorosso.tumblr.com/post/77193160554/io-sono-uno>

[curiositasmundi](#) *ha rebloggato* [soggetti-smarriti](#)

[dovetosanoleaquile](#) Fonte:

“Se si chiude una porta e si apre un portone vuol dire che ti hanno buttato fuori di casa.”

— [Il Sarto inglese](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

IL CINEMA DEI GIUSTI - ALTRO CHE GOVERNO RENZI E SANREMO, QUESTA SETTIMANA AVREMO OCCHI SOLO PER IL CAPOLAVORO ANIMATO "LEGO MOVIE"

Marco Giusti per Dagospia

"Lego Movie" di Phil Lord e Christopher Miller



the lego movie

Altro che il governo Renzi e la Sanremo di Fabio Fazio. Altro che Grillo che attacca Berlusconi e De Benedetti. Questa settimana avremo occhi solo per il capolavoro animato di Phil Lord e Christopher Miller, "The Lego Movie". Giocattolone da 60 milioni di dollari che ne ha già incassati 140 in due settimane e si avvia a invadere anche l'Europa. E' da quando eravamo piccoli che aspettavamo questo film.

E non parlo solo della mia generazione, cresciuta nel dopoguerra, quando con il Lego si costruivano delle casette di mattoncini bianchi e rossi e basta, o di quella successiva al '68, abituati al Duplo, o di quella del dopo '77, passati dalla lotta armata alle minifigures. Ma di tutti questi messi assieme uniti ai bambini di oggi che si scatenano con le Lego Cities di Star Wars, di Indiana Jones, di Batman, dei Pirati e di tanti altri eroi ricostruiti a piccoli pezzi di Lego.

Attenzione. Mai soldatini, mai armi giocattolo da vera guerra, come voleva l'etica del fondatore della fabbrica di Lego, il danese Ole Kirk Christansen, sano pacifista che doveva aver visto da vicino l'orrore del nazismo, che fece nascere il suo regno nel 1934 a Billund e si inventò il mattoncino nel 1949, anche se diventerà come lo ricordiamo noi, cioè di questa plastica dura, il polymer, solo nel 1958. La stessa logica antimilitarista la ritroviamo nel primo film dedicato al Lego, appunto "The Lego Movie" che Phil Lord e Christopher Miller, già responsabili di "Piovono polpette", hanno diretto e scritto assieme a Dan e Kevin Hageman.



Lego Movie

Come ritroviamo, anche se completamente rielaborata nell'animazione digitale, la voglia di ricostruire lo stop-motion, l'animazione a passo uno dei primi celebri spot inglesi animati del Lego, del 1980, che ebbero parecchi premi nel festival di settore. E che mostravano già dragoni mobili animati che sputavano fiamme. Perché il vero problema del Lego fu, almeno per una certa generazione, passare da un giocattolo geniale ma freddo e rigido, a una mobilità totale per poter costruire delle "storie" da bambini dentro i set del gioco.

Questo sarà possibile coi pupazzetti, le minifigures, del Lego, ma verrà sviluppato solo dai tanti spot anni '90 e dai videogiochi successivi legati al Lego. Da lì nascerà poi il film, pensato fin dal 2008, che raccoglie appunto tutto questo. La voglia di vecchia animazione e il desiderio di costruire un film moralmente fuori da ogni parabola militare o guerriera, e raccoglie la passione di intere generazioni del dopoguerra che hanno giocato con i mattoncini, con i duplo, con le minifigures e con le lego-cities. Un crossover generazionale, insomma, che possa raccogliere tanti sogni di bambini di tempi diversi. Quel che viene fuori è una megabomba di storia, di divertimento e di animazione che ha commosso tutti i critici americani, su Rotten Tomatoes ha il 98 per cento di gradimento, un film che gli adulti possono vedere accanto ai bambini divertendosi come e più di loro. E che mostra che qualsiasi dittatura, qualsiasi crisi si può battere con il collettivismo, con il rispetto delle istruzioni, come ai tempi delle vecchie scatole di Lego, o con le grandi regole di costruzione vitruviane.



Lego Movie

E dove acquistano valore immenso i pezzi mancanti, il "Pezzo di resistenza" rosso fuoco che non toglie neanche con la tortura, i Mastri costruttori, che nella logica aziendale sono in realtà i supercreativi che disegnano i grandi set del Lego. Un delirio. Perché assieme a tutto questo troviamo un Batman meraviglioso e cialtrone doppiato in patria da Will Arnett che sforna battute, il Vitruvius di Morgan Freeman, la Lanterna Verde di Jonah Hill, il Superman di Channing Tatum.

Ma anche i pupazzetti di Star Wars con Han Solo e Lando Carlissian che prendono a bordo della loro astronave un Batman scatenato. E Shaquille O'Neal assieme a William Shakespeare e a Abramo Lincoln. E un cattivo dalla doppia faccia doppiato da Liam Neeson. L'idea, diciamo, anche se la storia veramente non l'ho proprio capita, è che un gruppo di buoni, capitanati dal vecchio saggio architetto Vitruvius e da una bambolina dark chiamata Wild Style, doppiata da Elizabeth Banks, cerchi di combattere lo strapotere del cattivo Lord Business, cioè Will Ferrel, grazie a un pezzo magico, il Pezzo di Resistenza, che un operaio considerato speciale, Emmet Brickowski, doppiato da Chris Pratt, è riuscito misteriosamente a prendere.

Emmet ha la chiave per salvare il mondo, anzi tutti i mondi Lego, solo che non è affatto speciale, è fin troppo normale e per tutto il film seguita a deludere i suoi amici, da Wild Style a Batman. Ma sarà grazie a lui, alla sua normalità, e all'idea di collettivismo, cioè fare tutti assieme le cose come vanno fatte, seguendo le regole, che il mondo si salverà. Del resto Lego in danese, univa le parole Leg Godt, "funziona-bene". Tutto qua. Ma in questi anni di crisi è già molto.



Lego Movie

Certo, se visivamente il film è ancora fortissimo, nel doppiaggio italiano, purtroppo, molto del divertimento si perderà, ma le battute rimangono notevoli. E non c'è un attimo di tregua. Il film è costruito davvero con un'ottica infantile dove se bisogna seguire una regola per le costruzioni del Lego, non c'è regola per unire tra di loro le minifigures, i personaggini. E quindi li trovi sempre tutti assieme che parlano tra di loro. Uni-kitty e Batman, Gandalf e Shakespeare. E Batman fanatico che lavora solo con i mattoncini neri, "al massimo grigio molto scuro" è una meraviglia.



Lego Movie

Quando scopre che Chewbecca non è una donna, ma solo un mostro peloso abbandona l'astronave di Star Wars. Magari i critici americani hanno un po' esagerato, ma il film rimane di gran divertimento per tutti. Basta lasciarsi abbandonare un po' e ricordare le logiche dei nostri giochi infantili. Sia quelle che ci vedono piccoli costruttori di mondi di mattoncini, sia quelli che ci vedono accumulatori di coppie improponibili. Del resto la logica del governo Renzi o del nuovo Sanremo con Grillo e i lavoratori precari in sala non è del tutto diversa. In sala dal 20 febbraio.

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-cinema-dei-giusti-altro-che-governo-renzi-e-sanremo-questa-settimana-avremo-occhi-72249.htm

BUDINO HOLLANDE INCASSA UN BEL RISULTATO CON LA CADUTA DEL FILO-SARKOZY SERGE DASSAULT - IL RE DEI CACCIA MIRAGE INCASTRATO DALLE STESSE PERSONE A CUI DAVA SOLDI

Gli amici ai quali distribuiva denaro hanno finito per ricattarlo e registrarlo di nascosto: “Basta, non posso dare altro, sono sorvegliato dalla polizia”; “Se la ripartizione è stata fatta male non è colpa mia, non pagherò due volte. Se c’è di mezzo Younès Bounouara (il suo tuttofare, già arrestato), vedetevela con lui”...

Stefano Montefiori per il ["Corriere della Sera"](#)



LETTA SARKOZY HOLLANDE



SERGE DASSAULT E SARKOZY

Un camion a uno, una pizzeria a un altro, un milione e mezzo di euro a quell'altro conoscente ancora «per i suoi investimenti in Algeria». I regali di Serge Dassault agli abitanti del quartiere popolare Tarterêts di Corbeil-Essonnes, nella banlieue un tempo fieramente comunista di Parigi, sono l'equivalente dei pacchi di pasta che Achille Lauro distribuiva ai suoi elettori nella Napoli degli anni Cinquanta.

Solo che l'ordine di grandezza è spropositato, e se tutti quei soldi hanno permesso al quasi 88enne miliardario di centrodestra e senatore filo-Sarkozy di restare sindaco per 14 anni, hanno anche provocato guerre tra bande, e tentati omicidi per la spartizione del bottino tra i capetti di periferia.

Il «sistema Dassault» scricchiolava da tempo: è crollato ieri, quando l'erede del colosso aeronautico ed editore del Figaro è stato posto in stato di fermo a Nanterre, nei locali dell'«Ufficio centrale contro la corruzione e le infrazioni finanziarie e fiscali».

La storia di Serge Dassault si intreccia - nel bene e nel male - con quella della Francia a partire dalla Prima guerra mondiale, quando le eliche inventate e prodotte da suo padre Marcel Bloch equipaggiano i biplani nazionali nella battaglia di Verdun.

Il fondatore della dinastia, Marcel, fu un grande personaggio: primo imprenditore francese a garantire una settimana di ferie pagate ai suoi operai già nel 1935 (anticipando lo storico provvedimento del Fronte popolare), nel 1940 si rifiutò di collaborare con Vichy e nel 1944, ebreo, venne deportato dai nazisti a Buchenwald. Furono i resistenti comunisti a salvarlo, e finita la guerra lui li ripagò finanziando per anni il foglio di partito L'Humanité.

Marcel Bloch cambiò poi il cognome in Dassault, ispirandosi al nome di battaglia «Char d'assault» di suo fratello, generale gollista: nasceva un marchio che è uno dei simboli di eccellenza industriale oggi rimasti alla Francia, legato ai jet privati Falcon che trasportano capi di Stato e celebrità varie (da Steven Spielberg a Richard Branson), e ai

cacciabombardieri Mirage e poi Rafale.

Serge Dassault ha ereditato l'impero paterno nel 1986 e ne è rimasto a capo a lungo anche grazie all'aiuto del presidente della Repubblica di allora, François Mitterrand. Il gruppo Dassault ha sempre cercato, ovviamente, di mantenere buoni rapporti con il potere che fosse di destra o di sinistra, ma Serge si è fatto un punto di onore di strappare ai comunisti Corbeil-Essonnes: dopo quattro tentativi falliti, ci è riuscito nel 1995, e per conservare il suo feudo nel corso degli anni non ha esitato a mostrarsi molto generoso.

«Il Vecchio», o «La Quercia», come lo chiamano i suoi, sapeva che per governare Corbeil doveva controllare il suo quartiere più popolare e difficile, Les Tarterêts, e non ha esitato a cercare l'amicizia dei capibanda locali, tra fascinazione da miliardario per il lontanissimo da sé e banale compravendita di voti.



Serge Dassault

Gli amici ai quali distribuiva denaro hanno finito per ricattarlo e registrarlo di nascosto, ed ecco qualche frase: «Basta, non posso dare altro, sono sorvegliato dalla polizia»; «Se la ripartizione è stata fatta male non è colpa mia, non pagherò due volte. Se c'è di mezzo Younès (Younès Bounouara, il suo tuttofare, già arrestato, ndr), vedetevela con lui»; «Basta, il Libano è finito».

In Libano Serge Dassault ha fatto versamenti per 18 milioni di euro, di cui tre sarebbero tornati in Francia per finanziare le sue campagne elettorali: è indagato quindi per corruzione, abuso d'ufficio, riciclaggio. Il figlio Olivier, 62 anni, deputato Ump, lo difende con una lettera fiume su Le Monde nella quale scomoda i versi di Victor Hugo per descriverne l'impegno politico: «Vestito di candida probità e di lino bianco». Ma i beneficiari delusi Younès e Mamadou, e soprattutto i magistrati, non sembrano d'accordo.

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/budino-hollande-incassa-un-bel-risultato-con-la-caduta-del-filo-sarkozy-serge-dassault-72241.htm>

ilfascinodelvago

“

-Dimmi la verità, mi tradisci con un altro!

-No, te lo giuro. È lo stesso di sempre

”

— (via [ilfascinodelvago](#))

[lasimple](#) *ha rebloggato* [3lena](#)

““Ci sono due tipi di persone: quelle di cui mi potrei fidare se volessi occultare un cadavere e quelle che potrebbero essere il cadavere.”

J. Lory.”

— (via [3lena](#))

[dania72](#) *ha rebloggato* [tuseidentrodime](#)

[mariofiorerrosso](#) *Fonte:*

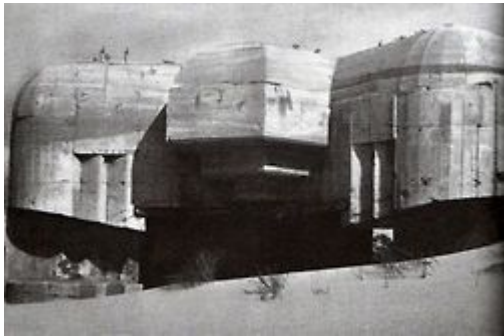
“Le rughe dovrebbero semplicemente indicare il posto dove erano i sorrisi.”

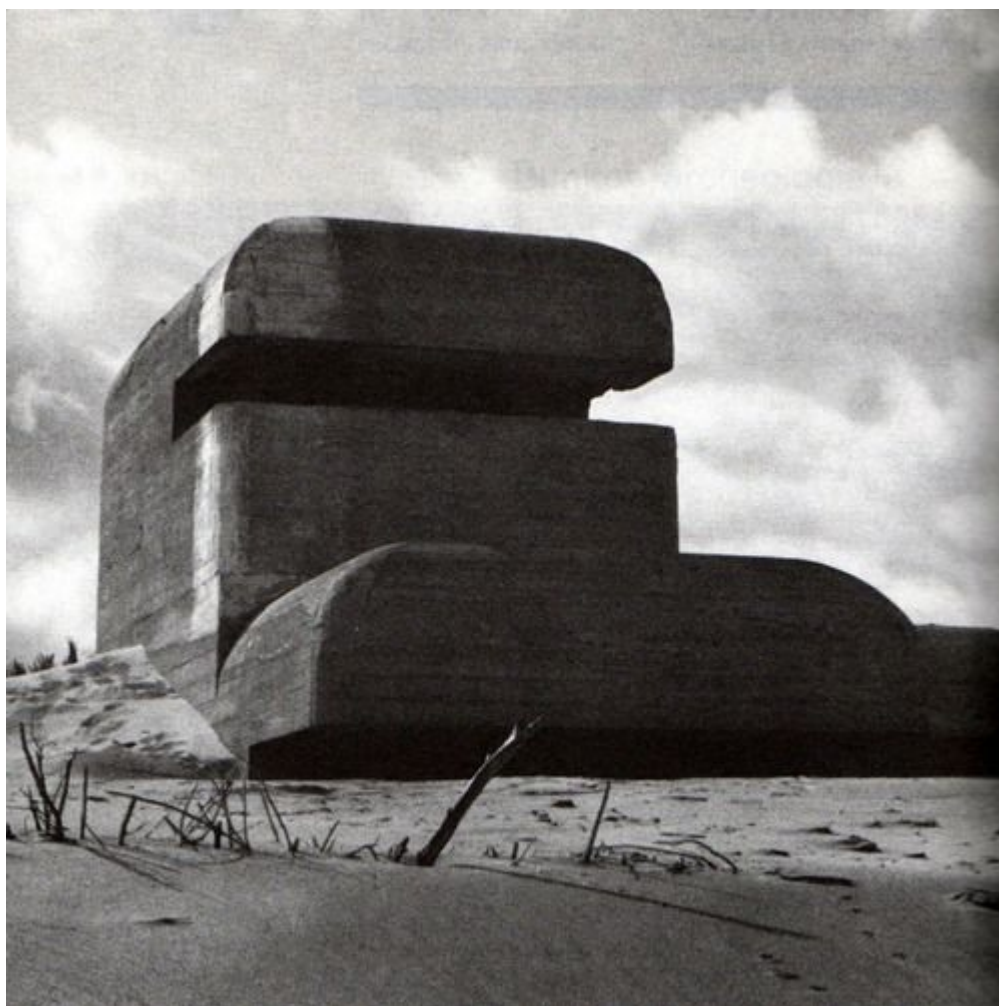
— **Mark Twain** (via [tuseidentrodime](#))

[biancolatte](#) *ha rebloggato* [lingeno](#)

[levantineviper](#) *Fonte:*







levantineviper:

Photos taken by Paul Virilio, author of [Bunker Archeology](#).

Bunker Archeology

Paul Virilio

ISBN 9781568980157

Publication date 01/01/2009

6.5 x 10.5 inches (16.5 x 26.7 cm), Paperback

216 pages, 124 b/w illustrations, 124 duotones

Rights: World; Carton qty: 22; (1,025 .0)

Available now

\$40.00 [ADD TO CART](#)

Available for online reading at ebrary.com
([subscription or short-term rental required](#))

In Bunker Archeology, urban philosopher and cultural theorist Paul Virilio turns his attention--and camera--to the ominous yet strangely compelling German bunkers from WW II that lie abandoned on the coast of France. These ghostly reminders of destruction and oppression prompt Virilio to consider the nature of war and existence, in relation to both the Second World War and contemporary times.

This is the first English-language translation of the French edition published in 1975 to accompany the exhibition of Paul Virilio's photographs at the Pompidou Center. The author's haunting photographs are accompanied by his analysis of the architecture of war in both philosophical and concrete terms. Virilio discusses fortresses and military space in general and the bunkers themselves, including facsimiles of original military maps and extracts from Hitler's "Directives of War." He also examines the role of Albert Speer, Hitler's architect, in the rise of the Third Reich.

fonte: <http://www.papress.com/html/book.details.page.tpl?isbn=9781568980157>

[dania72](#) *ha rebloggato* [layura](#)

“Perché a volte non serve partire, fuggire. Il vero altrove, spesso, è dove già siamo, e possiamo trovarlo solo se abbiamo la forza di affrontarlo. Muoversi da fermi, accettando la realtà. E solo così cambiarla. Muoversi da

fermi, o fare le valigie per il mondo. Un passo dopo l'altro."

— Rosso Istanbul - Ferzan Ozpetek (via [layura](#))

[kvetchlandia](#)



Trude Fleischmann Satirist Karl Kraus, Vienna 1928

"Sexuality poorly repressed unsettles some families; well repressed, it unsettles the whole world."

Karl Kraus, in *Die Fackel* no. 315/16, 26 January 1911

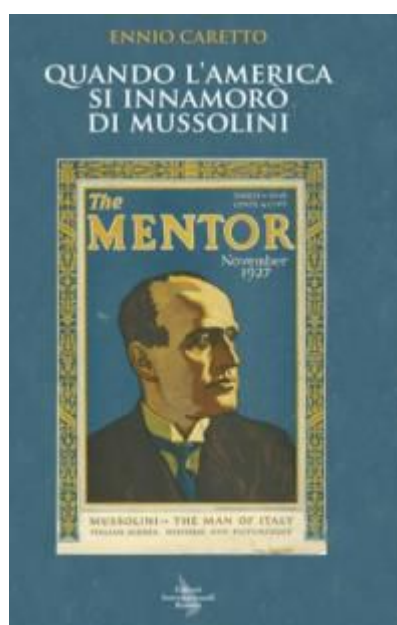
**C'ERA UNA VOLTA L'AMERICA CHE ANDAVA
PAZZA PER MUSSOLINI E HITLER! -
LEGGETEVI COSA DICEVA JOHN F.
KENNEDY: 'BENE IL FASCISMO PER
L'ITALIA, GIUSTO IL NAZISMO PER LA
GERMANIA'**

*In un saggio l'innamoramento dell'America per il Duce -
Dall'incontro dell'ambasciatore Child con
Mussolini alla vigilia della marcia su Roma, al
prestito di 100 mln di dollari accordato
all'Italia dalla banca J.P. Morgan fino
all'impresa 'suicida' della guerra quando
'Mussolini sprecò il patrimonio accumulato negli
Usa in 15 anni'...*

Enrico Mannucci per il "[Corriere della Sera](#)"



MUSSOLINI E D'ANNUNZIO



QUANDO L'AMERICA SI INNAMORÒ DI MUSSOLINI.

C'era una volta l'America che andava pazza per Mussolini e il fascismo. Ci fu a lungo, anzi, anche apertamente, fino a poco prima che i soldati Usa cominciassero a sbarcare (e morire) sulle spiagge da questa parte dell'Atlantico.

La storia del rapporto proibito fra la prima dittatura totalitaria di destra nel «secolo breve» europeo e la «più grande democrazia d'Occidente» viene sviscerata in un saggio di Ennio Casetto pubblicato dagli Editori Internazionali Riuniti col titolo Quando l'America s'innamorò di Mussolini (pp. 350, e 22) .

Emerge un quadro sconcertante, ricco di aspetti di colore ma anche di legami e sinergie profonde. I primi spaziano dalla giovanile infatuazione per Duce e Führer di John Fitzgerald Kennedy, registrata nei suoi diari durante un viaggio europeo nel 1937 («Sono giunto alla conclusione che il fascismo sia giusto per l'Italia così come il

nazional-socialismo sia giusto per la Germania...») agli adulatori exploit canori di Cole Porter («Tu sei il massimo, tu sei Mussolini», dichiara in una canzone del 1934) o quelli cinematografici della Columbia Pictures che, l'anno precedente, produsse un film a dir poco agiografico, Mussolini parla, accolto da incassi record nelle sale americane.



benito mussolini

Per quanto riguarda il secondo aspetto, viene ricostruita la lunga consuetudine di Mussolini con gli Stati Uniti (battezzata nel 1903 da un suo articolo su «Il Proletario», periodico socialista dell'emigrazione: ma il segno politico cambierà inesorabilmente), rapporto che si giova di notevoli inclinazioni destrorse negli ambienti politici, industriali e finanziari americani, coi numerosi aiuti ricevuti dal Duce nel corso del tempo.

Da quelli, involontari, del presidente Wilson che, dopo la fine della Prima guerra mondiale, rifiuta il patto di Londra, negando parte delle rivendicazioni territoriali all'Italia e alimentando il mito della «vittoria mutilata», a quelli pienamente consapevoli come il placet dell'ambasciatore Richard Child che incontra Mussolini alla vigilia della marcia su Roma, oppure il prestito di 100 milioni di dollari accordato all'Italia, nel 1925, dalla banca J.P. Morgan a condizioni particolarmente vantaggiose.



hitler e mussolini davanti a paolina

bonaparte galleria borghese

«La maggioranza dell'America degli anni Venti e della prima metà degli anni Trenta s'innamorò di Mussolini perché ravvisò nel fascismo principi e obiettivi politici che essa

allora condivideva», nota Caretto. Non pochi storici, del resto, hanno individuato forti analogie fra il New Deal roosveltiano e le politiche stataliste delle dittature europee. Trascurando un po' la pagina più nota nei rapporti fra Stati Uniti e Italia fascista (quella della trasvolata atlantica di Italo Balbo), il saggio tocca anche i punti più critici, come la campagna per la creazione di Fasci di combattimento fra gli italoamericani.



HITLER E MUSSOLINI A COLORI FOTO DI

HUGO JAEGER PER LIFE MAGAZINE

Un progetto dapprima sposato con entusiasmo da Mussolini (a organizzare quello di San Francisco fu inviato, sotto incarico diplomatico, quello che Indro Montanelli chiamava «l'amico italiano di Hitler», ovvero Giuseppe Renzetti, complessa figura di collegamento fra i due regimi), poi abbandonato per non urtare le suscettibilità americane.



ELSA MAXELL- COLE PORTER

Per finire con la decisione di entrare in guerra a fianco della Germania hitleriana, un passo che gli americani avevano sperato fino all'ultimo di esorcizzare: «Mussolini sprecò in un'impresa suicida il patrimonio accumulato negli Usa in quindici anni».



Cole Porter

Oltrech  sconcertante, il quadro non   di ottimo auspicio in proiezione futura, perch  il saggio si dilata a prima e, soprattutto, a dopo il ventennio mussoliniano, sottolineando le analogie a cavallo di un secolo: «C'  qualcosa di mussoliniano nei banchieri di Wall Street che si proclamano master of the universe», nota Caretto preoccupato dall'eventuale indifferenza statunitense davanti a un'Italia che scivolasse verso un regime autoritario, di destra o di sinistra, «in nome della stabilit  sociale e della crescita economica».

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/cera-una-volta-lamerica-che-andava-pazza-per-mussolini-e-hitler-leggetevi-cosa-diceva-72283.htm>

20140221

[curiositasmundi](#) *ha rebloggato* [pensierispettinati](#)

“Diceva Tolstoj che l'eresia   una rivolta contro l'inerzia dei principi della Chiesa e che ogni passo avanti verso l'intelligenza   stato fatto da eretici.”

— La settimana prossima esce “Piccola storia delle eresie” di Mauro Orletti.
(via [pensierispettinati](#))

[curiositasmundi](#) *ha rebloggato* [pellerossa](#)

“Ora esco e abbraccio il primo albero

che incontro.”

— [pelle scura:](#)

abr

“ieri il columnist del Wall Street Journal Bret Stephens notava come sia di moda tra i sostenitori della lotta dura senza paura al riscaldamento globale comportarsi esattamente come il clima, cambiando idea anche più volte sull’argomento. Il segretario di stato americano John Kerry lo scorso weekend ha parlato in Indonesia di come il global warming sia un rischio paragonabile al terrorismo e che si debba quindi agire subito. Sorvolando sul fatto che Kerry nel 1997 fosse tra quelli che al Congresso votarono contro l’applicazione del Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas serra, Stephens notava questa curiosa citazione nel discorso del segretario: “Ogni piccola prova che vedo mi convince del fatto che siamo su una strada che conduce alla tragedia”. Parole pronunciate a Rio nel 1992 durante l’Earth Summit dell’Onu da Maurice Strong, all’epoca segretario organizzatore della conferenza. Attaccando i “negazionisti climatici”, paragonati a chi crede che la Terra sia piatta, Kerry ha lasciato intendere che chi nega gli effetti dannosi dell’uomo sul clima sono coloro che traggono profitti economici dalla mancata lotta al global warming (petrolieri e sporchi lobbisti vari, ovviamente di destra). Qualcuno poteva ricordargli, prima del discorso, che forse quella di Maurice Strong non era la miglior citazione da fare: l’imprenditore canadese ha infatti alternato l’impegno ambientalista nelle Nazioni Unite a ruoli di punta in aziende petrolifere, passando senza soluzione di continuità dal ruolo di vicedirettore del Chicago Climate Exchange a quello di direttore della China Carbon Corporation. Da profeta a profittatore del clima il passo è breve, notava cinicamente il Wall Street Journal.”

— <http://www.ilfoglio.it/soloqui/21990>

volevo essere una pizza:

Lentamente muore chi mangia la pizza surgelata.

Lentamente muore chi fa il costituzionalista perché conosce solo l’art. 3 della Costituzione, che pure i bambini.

Lentamente muore chi dice stuprarmi il cervello.

Lentamente muore chi pensa di sapere di politica solo perché guarda Ballarò.

Lentamente muore chi pensa di sapere di musica perché ascolta i Beatles.

Lentamente muore chi ascolta Baglioni. (bis)

Lentamente muore chi non ha mai fatto la scarpetta.

Lentamente muore chi i cazzi suoi mai.

Lentamente muore chi preferisce il giapponese o un kebab ad una pizza.

Lentamente muore chi le schifezze fanno male.

Lentamente muore chi la mia università (e direi pure facoltà) è meglio.

Lentamente muore chi sa di non sapere e parla.

Lentamente muore chi l'erba del vicino è sempre più bella, evviva l'America sempre e comunque.

Lentamente muore chi è scem.

[manyinwonderland](#)

“«Io non sono un sociologo, signore,» dichiarò [Andrew Harlan], brevemente. Voy sorriso: «Splendido. Quando si comincia col dichiarare una mancanza di competenza in un campo specifico, generalmente si sottintende che, quasi subito dopo, si esprimerà un'opinione completa in proposito.»”

— (Isaac Asimov, *La fine dell'eternità*; Urania n.119, 1956)

[dania72](#) ha rebloggato [ilvento-traicapelli](#)

[mariofiorerosso](#) Fonte:

“

E forse nel lieto fine non è compreso un uomo meraviglioso, forse sei tu, da sola, a rimettere insieme i pezzi ed a

ricominciare, per liberarti nell'attesa che arrivi qualcosa di meglio nel futuro.

Forse il lieto fine è solo andare avanti.

”

— dal film - *La verità è che non gli piaci abbastanza* (via [mariofiorerosso](#))

[corallorosso](#)

F-35, rapporto accusa ministero Difesa: “Ha comprato di nascosto 14 aerei”

[corallorosso:](#)

Rete Disarmo, Sbilanciamoci e Tavola della Pace, lancia la sua ‘operazione verità’ sui cacciabombardieri della discordia e, date e cifre alla mano, muove una grave accusa al ministro Mario Mauro: aver “aggirato le prescrizioni del Parlamento” procedendo di nascosto all’acquisto di quattordici dei costosissimi aerei da guerra americani, nonostante le mozioni votate a metà 2013 che imponevano la sospensione degli ordini.

Nel rapporto “F35, la verità oltre l’opacità“, presentato a Roma dai pacifisti, è spiegato nel dettaglio come lo scorso autunno la Difesa, “non informando correttamente il Parlamento” e sfruttando surrettiziamente “la pratica dei pre-accordi non vincolanti”, abbia non solo completato l’acquisto dei primi tre aerei, ma abbia anche confermato definitivamente l’ordine per ulteriori tre velivoli. “Non contento di una scelta già grave”, prosegue il rapporto, il ministero della Difesa “pochissimi giorni dopo l’approvazione delle mozioni” ha avviato da zero una nuova tornata di ordini versando anticipi per ulteriori otto F35. “Un precedente grave – secondo i promotori della campagna – che rischia di compromettere qualsiasi controllo parlamentare sul programma F35 e un meccanismo che forse si cercherà di mettere in moto anche nelle prossime settimane”.

Oltre a non informare il Parlamento degli acquisti – denuncia il rapporto – la Difesa italiana, al contrario di quella statunitense, tace sui “gravi problemi tecnici” degli F35 che “portano a continui abbassamenti anche degli standard operativi, tali da mettere in dubbio il raggiungimento di quelle capacità militari che hanno spinto le forze armate di molti paesi ad imbarcarsi nel programma”.

(di Enrico Piovesana)

unoetrino

[babaracus1982](#) Fonte:

“fottiamo il sistema: creiamo dei call center pieni di gente che risponde e bisticcia per noi con gli operatori dei call center degli altri”

— [babaracus1982](#)

(via [hollywoodparty](#))

fogliadithe

Audacia a palla

Ieri sera, ad un certo punto, mi guardo. Sul divano. In tuta. Mangiavo finocchi bolliti. In tv un programma sulla metodologia di sterminio degli acari della polvere presenti nei cuscini. Bevevo acqua con vitamina C solubile.

A ventiquattro anni.

'n se pó, proprio.

Ho posato la forchetta sul piatto e ho detto basta, basta a questa vita di preoccupazioni e premure, basta a queste giornate buie, devo porre fine a tutto ciò, io voglio l'avventura, voglio i colpi di scena, voglio essere un'amazzone sprezzante del pericolo, voglio il rischio, voglio vivere ogni

giorno come se fosse l'ultimo, voglio essere l'Indiana Jones del nuovo millennio!

Perciò ho deciso, ho preso la situazione in mano e ho agito.

Ho scaldato la besciamella e l'ho messa sui finocchi. E ci ho aggiunto il parmigiano; crepi l'avarizia.

[falcemartello](#) *ha rebloggato* [mammoth](#)

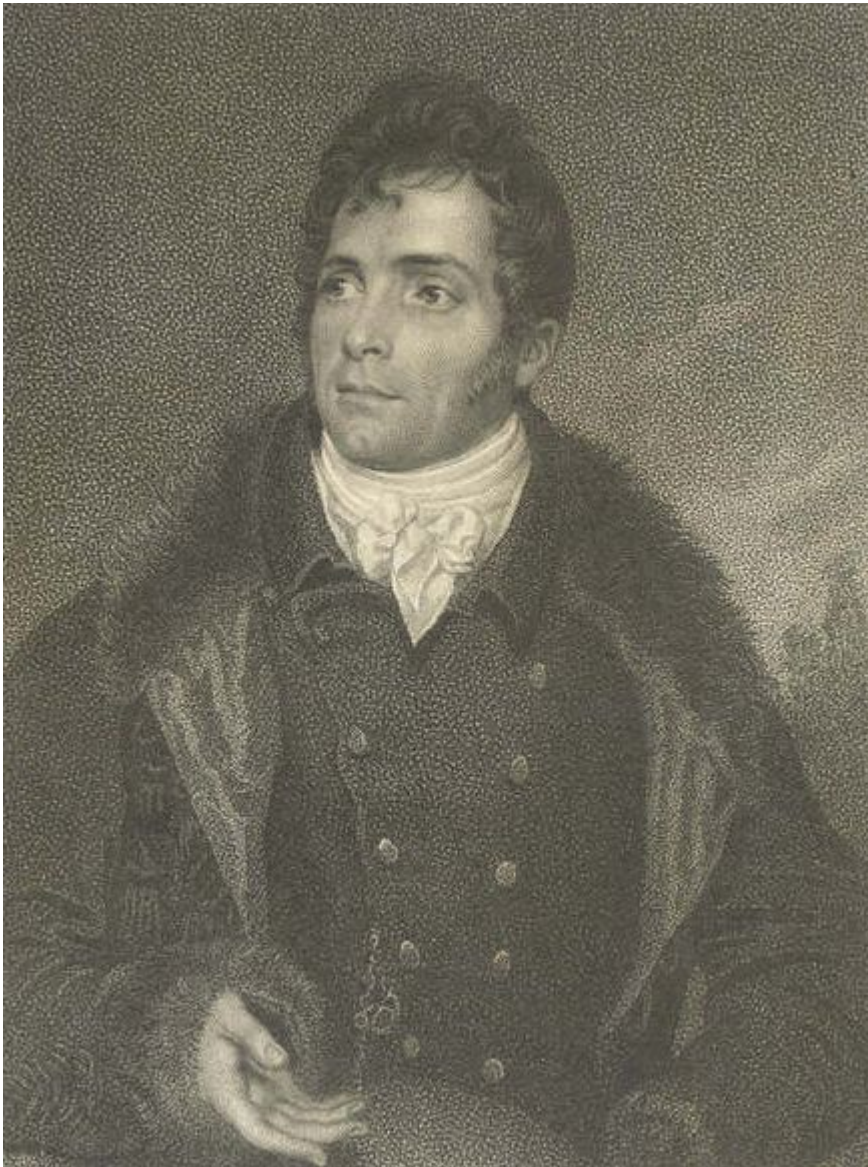
“Meno le persone sanno di come vengono fatte le salsicce e le leggi e meglio dormono la notte.

Otto von Bismarck”

— (via [mammoth](#))

[hollywoodparty](#) *ha rebloggato* [unoetrino](#)

[sancane](#) *Fonte:*





sancane:

Robert Coates

(1772 - 1848)

Il peggior attore della storia

Acclamato dai contemporanei per “la grottesca presenza scenica, la totale mancanza di flessibilità degli arti, la goffaggine del passo, il modo idiota del dimenarsi e la completa incapacità di richiamare alla mente il testo appreso”

Ricco bighellone di Antigua, fu epigono di inattesi beni ereditari e si trasferì a Bath nel 1807, a menar vita licenziosa come dissipato damerino

A causa di un infondato riguardo di sè volle cimentarsi nell'agone tragico

Forte del sontuoso patrimonio di famiglia, si assicurò il ruolo di primo attore corrompendo gli impresari tramite il fulvo metallo che da secoli desta l'appetito dei mortali

Per nulla acconcio alla funzione, al suo debutto forgiò personalmente il costume da Romeo, passato alla storia come il vestito più brutto di tutti i tempi

Guarnito di perline, lustrini e girocolli aurei, Coates sfoggiava un mantello azzurro a pois e dei grotteschi occhiali fuori misura, il tutto ingentilito dal ponderato elemento drammaturgico di un ridicolo copricapo con la penna

La goffa membrana era nondimeno troppo aderente, e lo costrinse a scombinare movenze fino ad esplodere strappandosi sulle terga, lasciandolo scalciare in ghettoni tra le beffe del pubblico

Incerto nell'agire e nel favellare, improvvisava malamente scene e dialoghi per giustificare i

buchi di memoria

La scena della morte di Romeo fu talmente comica che dal pubblico urlarono

Ancora Romeo, muori ancora!

*L'istrionico sciamannato obbedì al comando, si alzò e con realismo euripideo ripropose lo
scempio*

e dal pubblico

Ancora Romeo, ancora!

*Non una ma ben quattro volte, finchè la disperata Giulietta non riemerse dalla tomba e fuggì
urlando in disturbo d'ansia pervasivo*

Coates fu vilipeso tra lazzi e contumelie ma la sua fama si diffuse

Alle recite successive confluì una strepitante moltitudine a constatare la sua imperizia

*Intere ciurmaglie si radunavano ad oltraggiarlo tanto che i gestori erano spesso costretti a
chiamare le sentinelle per arginarne la foga*

Riverito di ogni sorta di impropri, lo spregevole buffone divenne illustre e rinomato

*Invece di essere proscritto da tutti i palchi d'Inghilterra finì per fare il tutto esaurito ogni scenica
rappresentazione, fino a diventare l'attore più seguito ed influente della sua epoca*

Il barone Ferdinand de Geramb divenne il suo mecenate ed il Principe Reggente (il futuro re Giorgio IV) fu suo grande ammiratore

In un'incontenibile spirale di stultizia il mondano ganimede divenne una celebrità

Rotto al malcostume e ad ogni sorta di cialtroneria da salottino, affermò di voler rinnovare i classici

Disprezzando ogni freno di legge morale, lo fece tramite i calibrati accorgimenti:

Recitare spesso col palco invaso dai galli

Scardinare con una clava la tomba dei Capuleti

Mostrare la parte deretana a Marco Andronico

Frustare con la cicoria L'Arcivescovo di Canterbury

Interpretare sia Romeo che Giulietta contemporaneamente

Tra fischi, risate e lancio di varie concrezioni di materie terrestri

Raggiungendo sommi gradi di delirio, era solito girare per la città in un grottesco calesse a forma di vaso da notte, trainato da cavalli di pregio sfilando blasonato col

trionfale dispositivo araldico, un gallo imbizzarrito col moto

"cock-a-doodle-doo"

..

Robert Coates apre la via alla civiltà moderna

Coi suoi galli stando, in vita scostumata

kitchenbrain

Indispensabili

Tortiera "a cassetta"
Pennello
Misurino Pyrex
Rigalimoni
Anelli da forno
Pirottini in carta o alluminio
Grattugia
Grata
Pesa
Sac à Poche e punte
Ciotole
Colino cinese
Colino doppia rete
Tortiera a cerniera
Leccapentole
Paletta
Coltellino
Frusta
Pentolino con beccuccio
Planetaria
Casseruola
raschia
Spatola
spatola plastica a mano
Pellicola
Carta forno

Zucchero Semolato
Zucchero a Velo
Zucchero di Canna
Granella di Zucchero
Miele
Fruttosio
Sale
Farina 0
Farina 00
Farina Manitoba
Farina di Riso
Farina di Mais
Maizena
Fecola di Patate
Lievito di birra
Lievito per torte
Lievito Vanigliato
Bicarbonato
Uova
Olio di semi
Latte
Panna fresca
Yogurt
Burro
Vaniglia in bacche
Arance
Limoni
Rhum
Grappa
Grand Marnier
Passito
Frutta fresca
Frutta sciroppata
Frutta candita
Caffè
Cacao
Goccolato
Frutta secca
Frutta candita
Pasta di mandorle
Amaretti
Savoardi
Sfoglia gelo

Pasticceria Base
CORSI di CUCINA
www.arspersonalcatering.it

kitchenbrain:

Gli Indispensabili per far DOLCI!

Dopo [il mio post sugli indispensabili in cucina](#), ecco quelli per la pasticceria!

Naturalmente, per fare cose basiche, basta una frusta, un cucchiaino e una teglia. Se però, vi piace la pasticceria e volete creare i vostri dolci per tutti i giorni (o per occasioni speciali) non potrete che trovare un grande aiuto nell'attrezzatura qui sopra.

31. Tortiera "a cassetta": perfetta per plumcake, pane in cassetta, ma anche per comode crostate rettangolari
32. Pennello: perfetto per spennellare uovo, glassa, o anche imburrare forme e formine
33. Misurino Pyrex, meglio di un misurino normale perché va sul fuoco e in microonde
34. Rigalimoni e Grattugia: per ottenere il massimo dai vostri aromi, che siano agrumi, zenzero o altro
35. Pirottini: in carta o alluminio, i vostri fedeli alleati in caso di tortini, muffin e cupcake
36. Grata: perfetta per far raffreddare le torte e anche per scolarle quando si ricoprono con cioccolato o altro
37. Anelli da forno: come le tortiere ma senza il fondo. Prendeteli in alluminio, posateli su carta forno in teglie in alluminio ben piatte (se le mettete sull'acciaio, si imbarcherà col caldo sollevando i bordi degli anelli e ciao). Se fate gli impasti giusti, non scivolerà niente da sotto. Perfetti per le torte con superfici semifredde
38. Pesa: è veramente indispensabile. In pasticceria non si lavora "ad occhio"
39. Sac à Poche e puntali. Prendete i sacchetti usa e getta che quelli in tela cerata, o in plastica riutilizzabile dopo poco trattengono gli odori!
40. Tortiera a cerniera: per chi comincia è più semplice usare questa.
41. Ciotole: di varie misure, saranno indispensabili per fare i pesi e preparare gli ingredienti
42. Colino cinese: ci filtrerete di tutto... pure la crema pasticcera se non state attenti e vi fa i grumi!
43. Colino doppia rete: per filtrare e setacciare
44. Pentolino con beccuccio, per incorporare poco alla volta, dosare, usare sciroppi caldissimi.
45. Planetaria: costa una fucilata (perché se si compra, conviene prenderla buona e piangere un pochino, invece di spendere e fonderla subito e piangere un sacco); però ne vale davvero la pena. Sarà la migliore alleata che possiate avere! Altro che le fruste elettriche!
46. Leccapentole: prendetelo sia in plastica rigida che in gomma. Vi aiuterà a raccogliere tutto il composto da ciotole e secchielli planetaria.
47. Paletta, ottima per girare composti come quello per i bignè e simili

48. *Coltellino*: per tutti i lavori di fino, dall'aprire baccelli di vaniglia, al tagliare gli spicchi di una fragola...
49. *Frusta*: farei meglio a dire *frustE* perché se ne devono prendere minimo due! Una con le "maglie" rigide per i composti più densi e una a maglie morbide e elastiche, per i composti più soffici o liquidi.
50. *Casseruole*: crema pasticcera, composto per bignè e fare le marmellate richiede pentole!
51. *Mattarello*: anche qui, converrebbe averne almeno 2. Uno dal grossi diametro e non troppo lungo per i composti duri in partenza (come le frolle da frigo), per passare poi al matterello lungo e di diametro inferiore (più scorrevole) ottimo per le sfoglie.
52. *Raschia*: perfetta per raccogliere triti di cioccolato o frutta secca, o per lavorare gli impasti duri quando si appiccicano.
53. *Spatola*: stendere, ricoprire ma anche spostare un dolce, richiede la spatola. Molto comoda quella a collo d'anatra
54. *Spatola plastica a mano*: comunemente chiamata "unghia di pasticceria" ha la stessa funzione del leccapentole.
55. *Pellicola*: prendete quella per microonde, senza PVC o altre schifezze, perché vi servirà a metterla a contatto con cibi caldi. Come ad esempio la crema pasticcera o la crema inglese quando dovrete farle raffreddare e non volete che si formi la patina dura in superficie
56. *Carta forno*: l'altra vostra grande alleata! Prendete pure il rotolone da 100 mt perché sarà utile a foderare la qualunque. Se siete bravi, ci fate anche i conetti per le decorazioni di ghiaccia e cioccolato!

Vi ho messo poi gli ingredienti base utili per far tantissimi dolci. Avere sempre tutto in casa non si può però molte cose sono deperibili sul lungo periodo, quindi, averne scorta non vi costerà grande fatica!

Buon lavoro!

matermorbi

"C'è chi apre la porta e va via senza dare una spiegazione.

C'è chi invece la spiegazione la dà però non apre la porta.

C'è chi apre la porta ma non va via e vive con la porta aperta.

C'è invece chi vorrebbe aprire la porta ma la porta non c'è più perché se ne è andata mandando tutti affanculo.

- Cavez.”

Cosa ho imparato in nove mesi al governo

Molti luoghi comuni sono falsi, come quello che le cose non si possano cambiare. Ma la burocrazia spiega perché l'Italia non funziona: ecco qualche esempio

In nove mesi di esperienza in un ministero, provenendo da tutta una vita lavorativa spesa all'estero, si impara che alcuni luoghi comuni sono falsi. Primo luogo comune: le cose non si possono cambiare. Al contrario, si possono fare moltissime cose, si può cambiare persino il volto dell'amministrazione applicando un metodo rigoroso (mi verrebbe da dire scientifico) che punti al risultato, anziché alla forma.

Noi avevamo il compito di fare aumentare l'export, che ovviamente non si fa per decreto. In un paese di piccole e medie imprese bisogna soprattutto spiegare e raccontare quali strumenti esistono a loro disposizione per conquistare i mercati. Allora abbiamo chiesto all'Istituto per il commercio estero di formare 50 suoi funzionari alle più recenti tecniche di check-up aziendale, e poi abbiamo organizzato a costi irrisori - e con sponsor privati - un "Roadshow" nei territori (finora a Biella e Bari, ma altre 20 circa sono programmate).

Questi funzionari in una giornata incontrano a tu per tu le aziende che possono esportare ma ancora non lo fanno, aziende scovate grazie ad un database "scientifico" predisposto con la collaborazione di Confindustria e Unioncamere.

Secondo luogo comune: non ci sono più risorse. Noi avevamo un problema: i competitors dell'Italia spendono molto più di noi in promozione commerciale, che però per un paese di Pmi come il nostro è del tutto fondamentale perché con poca spesa si raggiunge un gran risultato in termini di crescita economica.

Dopo qualche mese di lavoro abbiamo innanzitutto trovato circa 25 milioni (appunto una piccolissima posta), che erano fermi su un conto corrente dello Stato dal 1994 (sic). Inoltre, abbiamo recuperato - e concentrato sulla promozione - circa altri 10 milioni che erano sparsi in rivoli del tutto inefficaci perché minuscoli o perché vincolati a modi di utilizzo così burocratici da renderli di fatto dormienti. In altre parole: anche sotto una doverosa "spending review" ci sono moltissime risorse da razionalizzare e impiegare in cose utili.

Terzo luogo comune: la pubblica amministrazione è inefficiente perché incompetente, o "fannullona" secondo l'arguta definizione di un ministro di Berlusconi. Al contrario, i dirigenti pubblici sono molto competenti e si fanno carico di una mole ingentissima di

lavoro, ma hanno due problemi che diventano immediatamente problemi di tutti. Primo, i processi - stabiliti da leggi o regolamenti - sono fuori da qualsiasi logica di razionalità umana. Secondo, il blocco del turn over causato dai tagli lineari à la Tremonti, ne ha fatto aumentare eccessivamente l'età media. Le due cose sono ovviamente correlate.

Quando ho finito il mio phd a Londra scelsi la carriera accademica, una mia collega inglese decise invece di fare un semplice concorso pubblico e venne assunta come dirigente dalla Pa, arrivando poi al gabinetto del ministro degli interni prima dei 30 anni, in Italia non credo esista neanche un dirigente generale sotto i 40.

Un afflusso, piccolo ma costante, di giovani ai vertici della struttura amministrativa è fondamentale perché non solo consente uno scambio di esperienze intergenerazionali continue, ma anche occhi sempre nuovi su come si fanno le cose.

Uno degli ultimi giorni ho chiesto a uno dei migliori funzionari che ho incontrato di scrivermi in un foglio le procedure minime che, dall'approvazione di una legge, devono svolgersi per attuare una politica di spesa.

Il risultato di questo esercizio è stato che a tre condizioni: meno di centomila euro (ossia, un'inezia), un solo ministero coinvolto e nessuna regione (cosa rara), tutti enti e agenzie in-house (ovvero con i privati che al massimo entrano nella esecuzione), servono solo undici passaggi amministrativi, ossia lettere cartacee firmate da un ufficio apicale pubblico ad un altro, che poi scrive un'altra lettera cartacea, e così via per undici volte. Se poi, nel processo, si scavalla l'anno solare bisogna attendere tutte le procedure speciali di gennaio del nuovo anno.

Per rallentare enormemente qualunque applicazione basta dunque che in uno di quei passaggi ci sia non dico un sabotatore, un gattopardo, ma uno scrivano lento. E naturalmente, se alcune di quelle condizioni non sono rispettate, il numero di passaggi aumenta. Con queste procedure, è bene tenerlo presente, è tecnicamente impossibile predisporre politiche tempestive (infatti, ad esempio, quei 25 milioni appena recuperati e approvati a dicembre avranno bisogno di circa 9 mesi prima che possano essere effettivamente spesi per la nostra economia) ed è necessaria tutta la testardaggine di cui si è capaci per seguire fisicamente l'iter di una decisione politica e portarla a destinazione.

(docente di Economia politica alla London School of Economics, capo Segreteria del vice ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda)

fonte: <http://www.europaquotidiano.it/2014/02/21/che-cosa-si-impara-stando-al-governo/>

*-----
[rispostesenzadomanda](#)*

“Ti va di salire da me a vedere la mia collezione di reblog?”

abr

“se anche quest’anno l’Italia di rugby vince il Cucchiaio di legno al sei nazioni dobbiamo contattare qualcuno che trucchi le partite. E’ mai possibile che si può combinare tutti gli sport e il rugby no? (Maurizio Milani)”

— <http://www.ilfoglio.it/soloqui/21996>

[sabrinaonthemove](#) *ha rebloggato* [spegniriaccendi](#)

[mycomplain](#) *Fonte:*

“Per far funzionare una relazione bisogna mordere l’aglio e dire che è dolce.”

— Luciana Litizzetto (via [mycomplain](#))

L’aglio è pure una bella cosa, antibiotico naturale, t’abbassa la pressione alta, ammazza la candida, sta bene sugli spaghetti e nei crostini di pane, e poi tiene lontani i vampiri. Io avrei usato un’ espressione diversa:

Per far funzionare una relazione bisogna innanzitutto averla una relazione.

In Ucraina, fascisti, oligarchi ed espansione occidentale sono il centro della crisi

In

evidenza

7. Martedì, 04 Febbraio 2014 10:11

8. Seumas Milne*

9. 1156



Siamo stati qui prima. Gli ultimi due mesi di proteste di piazza in Ucraina sono stati riprodotti attraverso i media occidentali secondo un copione ben collaudato. Gli attivisti pro-democrazia stanno combattendo un governo autoritario. I manifestanti chiedono il diritto di entrare a far parte dell'Unione europea. Ma il presidente russo Vladimir Putin ha posto il veto alle loro aspirazioni alla libertà e alla prosperità.

E' una storia che abbiamo sentito ripetere più volte in una forma o nell'altra – la prima volta durante la Rivoluzione Arancione “made in occidente” un decennio fa. Ma è una storia che racconta la realtà in maniera molto sommaria. L'adesione all'Unione europea non è mai stata - e molto probabilmente non lo sarà mai – veramente sul tappeto per l'Ucraina. Come in Egitto lo scorso anno, il presidente che i manifestanti vogliono cacciare è stato eletto in elezioni che gli

osservatori internazionali hanno giudicato corrette. E molti di coloro che occupano le strade non sono molto appassionati di democrazia.

Leggendo la maggior parte dei reportage non direste mai che i nazionalisti di estrema destra e i fascisti sono stati al centro delle proteste e degli attacchi contro gli edifici governativi. Uno delle tre principali forze di opposizione che guidano la protesta è il partito di estrema destra e antisemita Svoboda, il cui leader Oleh Tyahnybok sostiene che una "mafia russo-ebraica" controlla l'Ucraina. Ma il senatore statunitense John McCain era felice di condividere il palcoscenico con lui a Kiev il mese scorso. All'inizio di questo mese il partito, ora in piazza a Lviv, ha guidato una marcia di 15.000 fiaccole in memoria del leader fascista ucraino Stepan Bandera, le cui forze combatterono a fianco dei nazisti durante la seconda guerra mondiale e parteciparono ai massacri degli ebrei.

Così, nella settimana che ricorda la liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa, nelle strade dell'Ucraina i sostenitori di coloro che hanno contribuito a realizzare il genocidio degli ebrei sono stati acclamati dai politici occidentali. Ma Svoboda è stato ora scavalcato nelle proteste da gruppi ancora più estremisti, come il 'Settore di destra', che vogliono una "rivoluzione nazionale" e minacciano "guerriglia prolungata".

Non che essi dedichino molte attenzioni all'UE, che ha spinto l'Ucraina a firmare un accordo di associazione che offre prestiti contro l'austerità, come parte di una politica tedesca mirante ad aprire l'Ucraina alle aziende occidentali. E' stato l'abbandono da parte di Viktor Yanukovich dell'opzione UE - dopo che Putin ha offerto a 15 miliardi di dollari all'interno di un piano di salvataggio - a scatenare le proteste.

Ma gli ucraini sono profondamente divisi rispetto all'integrazione europea e alle proteste – divisi su un asse tra le comunità di lingua russa nell'est e nel sud (dove il partito comunista ha ancora una forza significativa), e quelle tradizionalmente nazionaliste dell'Ucraina occidentale. Nell'est l'industria dipende dal mercato russo e sarebbe schiacciata dalla concorrenza dell'UE.

E' la storica faglia nel cuore dell'Ucraina che l'Occidente ha cercato di sfruttare per annullare l'influenza russa dal 1990 in poi, compreso il tentativo di attirare l'Ucraina nella Nato. I leader

della rivoluzione arancione sono stati incoraggiati a inviare truppe ucraine in Iraq e in Afghanistan.

L'espansione verso est della NATO è stata però bloccata dalla guerra georgiana del 2008 e dalla successiva elezione di Yanukovich sulla base di un programma di non allineamento. Ma ogni dubbio che lo sforzo dell'UE di corteggiare l'Ucraina fosse strettamente connesso con la strategia militare occidentale è stato dissipato dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, quando ha dichiarato che il patto poi abortito con l'Ucraina avrebbe rappresentato "spinta importante per la sicurezza euro-atlantica".

Il che aiuta a spiegare perché politici come John Kerry e William Hague sono stati così feroci nella loro condanna della violenza della polizia ucraina - che ha già lasciato sul terreno parecchi morti - pur sostenendo il sostegno a un sistema come quello studiato per l'uccisione di migliaia di manifestanti in Egitto in conseguenza del colpo di stato dello scorso anno.

Ciò non vuol dire che Yanukovich possa essere scambiato per un progressista. E' stato sostenuto a spada tratta da oligarchi miliardari che hanno preso il controllo delle risorse e delle società privatizzate dopo il crollo dell'Unione Sovietica – il che è avvenuto anche per i partiti dell'opposizione. Infatti, una delle interpretazioni a proposito dei problemi del presidente ucraino è che agli oligarchi al potere siano stati concessi numerosi favori da parte di un gruppo di parvenu conosciuto come "la famiglia".

E' la rabbia contro questa corruzione grottesca e contro la disuguaglianza, contro la stagnazione economica dell'Ucraina e contro la povertà che ha portato molti ucraini comuni ad unirsi alle proteste - così come la reazione alla brutalità della polizia. Così come la Russia, l'Ucraina è stata gettata nella miseria dalla terapia shock neoliberista e dalle privatizzazioni di massa degli anni post-sovietici. Più della metà del reddito nazionale del paese è stato perso in cinque anni ed è ancora completamente da recuperare.

Ma nessuno dei principali leader della protesta e dell'opposizione offre alcun tipo di alternativa, e men che meno prefigurano una sfida nei confronti dell'oligarchia che stringe nella sua morsa

l'Ucraina. Yanukovich ha fatto concessioni radicali ai manifestanti: ha sacrificato il primo ministro, ha invitato i leader dell'opposizione a unirsi al governo ed ha abrogato le leggi anti-protesta approvate all'inizio di gennaio.

Se prevarrà la calma oppure se continuerà lo scontro sarà presto chiaro. Ma il rischio dell'esplosione dello scontro – molti esponenti politici hanno lanciato l'allarme su una possibile guerra civile - è grave. Ci sono altre misure che potrebbero contribuire a disinnescare la crisi: la creazione di un governo di coalizione ampia, un referendum sulle relazioni con l'UE, il passaggio da una repubblica presidenziale ad un sistema parlamentare e l'introduzione di una maggiore autonomia regionale.

La rottura dell'Ucraina non sarebbe certo una questione puramente ucraina. Insieme alla emergente sfida della Cina nei confronti della strategia di dominazione degli Stati Uniti nell'Asia orientale, la crisi ucraina ha il potenziale per coinvolgere forze straniere e condurre a uno scontro di tipo strategico. Solo gli ucraini possono superare questa crisi. La continuazione delle influenze esterne è sia provocatoria che pericolosa.

Fonte: The Guardian (traduzione: redazione di Contropiano)

<http://www.theguardian.com/commentisfree/2014/jan/29/ukraine-fascists-oligarchs-eu-nato-expansion>

via: <http://www.contropiano.org/articoli/item/21956>

20140224

[avereunsogno62](#)

“Non sei più giovane, non sei più una ragazza.

Si sorrise ancora. Pensò: sei una donna con una storia.

Ma com'era questa storia?

Che cosa avrebbe scritto se avesse dovuto scrivere la sua storia?

Il problema era da dove cominciare. Dove comincia una storia? Pensò che le storie non cominciano, le storie accadono e non hanno un principio.”

— Antonio Tabucchi - *l'Angelo*

23 feb

[Anteprima Punto Informatico](#)

Quest'anno il DopoFestival di Sanremo è andato in onda su Internet, in streaming. Per un programma popolare come la kermesse della canzone, è come dire che non è andato in onda. Esiste ovviamente la scusa dell'adeguamento tecnologico: i tempi sono cambiati, adattarsi al nuovo è un imperativo irrinunciabile e blablabla anche se francamente non è facile crederci. Più probabilmente abbiamo risparmiato i soldi di una trasmissione notturna e per non dire che l'abbiamo abolita, diciamo che l'abbiamo trasferita sul web.

Qualcuno a questo punto potrebbe sostenere - con molte ragioni - che i critici non sono mai contenti: che se il rito musical-popolare va in onda in TV è il simbolo di un mondo vecchio e superato che non ci rappresenta più e che se quello stesso rito viene in qualche maniera ripensato per il web ciò avviene solo per subentranti ragioni economiche.

In realtà le cose non stanno proprio in questi termini. Non si sostituisce la TV con la TV sul web, si tratta di animali del tutto differenti con linguaggi, regole e finalità diverse. Il web può completare l'offerta televisiva in maniera significativa (per esempio la Rai quest'anno ha finalmente messo in rete in tempi molto brevi i video delle canzoni eseguite a Sanremo, di fatto azzerando il lavoro di copia incolla che molti telespettatori effettuavano su Youtube negli anni scorsi) ma non ne è ne una versione moderna, tanto meno una versione cheap da proporre al pubblico quando le cose vanno male (altro esempio simile la retorica un po' fasulla di qualche anno fa di Michele Santoro con il suo programma migrato sul web per mancanza di altre alternative). L'innovazione tecnologica della TV la si fa intanto adeguando la TV (per esempio la RAI è in grave ritardo rispetto a molti altri Paesi europei per la copertura in HD del segnale), investendo soldi per svecchiare i palinsesti (eternamente bloccati dalla

necessità di soddisfare un pubblico anziano e a bassa scolarizzazione) e soprattutto, inventandosi delle cose che aiutino il Paese a crescere (anche quando la logica che le supporta è differente da quella del servizio pubblico). Inutile citare l'abusatissimo esempio del Maestro Manzi, come ha fatto Fazio durante Sanremo, se i contenuti che la televisione produce sono, da anni, adeguati alla stagnazione del Paese e non alla sua rinascita. La TV italiana oggi racconta con grande esattezza il Paese com'è ed anche, per paradosso, la sua scarsa voglia di immaginarsi fuori da un simile pantano.

La reputazione della TV ai tempi del web non la si fa poi ironizzando sulle dinamiche di rete come accade costantemente da anni un po' in tutti i programmi TV.

Rappresentazione questa di una specie di complesso di superiorità che gli uomini e le donne della TV associano alla loro grande visibilità. Da un certo punto di vista hanno ragione, da un altro è chiaro che hanno completamente torto. Da un lato è evidente già da un po' che il web non sostituirà la TV, lo si diceva con qualche avventatezza fino a qualche anno fa, dall'altro è pacifico che il modello di riferimento della TV italiana attuale, mi riferisco in questo caso a quella pubblica, è dentro un cortocircuito che sembra non condurla da nessuna parte.

Visto che l'asino si lega dove vuole il padrone, è abbastanza evidente che qualsiasi ragionamento che attiene all'innovazione tecnologica, di cui questo Paese ha un gran bisogno, dovrà in qualche misura passare anche dalla TV. Prima ancora che dall'immaginare nuovi Maestri Manzi che sdoganano il digitale (una proposta che fra gli addetti ai lavori gira da tempo) attraverso la presa di coscienza da parte di tutti di una subalternità culturale che la TV oggi ha, nei fatti ed anche per colpa sua, nei confronti della rete. Ebbene sì. Per anni abbiamo immaginato - per convenienza o per assenza di alternative - che i numeri dell'Auditel fossero la rappresentazione esatta di quello che pensa il Paese. Ora il problema nemmeno si pone più. Una parte rilevante del Paese è on line ed è - da un certo punto di vista - l'Auditel di sé stesso. Possiamo far finta di niente e continuare a ripetere la parola "social" con il lieve raccapriccio schifato di certi conduttori TV molto amati e molto venerati. I medesimi personaggi che, ogni giorno di più, assomigliano a certi giapponesi che dopo aver percorso migliaia di chilometri guardano la Torre di Pisa solo attraverso l'obiettivo della loro reflex.

fonte: http://www.mantellini.it/2014/02/23/anteprima-punto-informatico-389/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+mantellini%2Ffeed+%28manteblog%29

23 feb

Come Blair: sì, il bugiardo Blair

di [Barbara Spinelli](#), per www.listatsipras.eu

È fatale: una volta che hai scelto Tony Blair come modello, per forza approdi al

tradimento.

Tradimento della sinistra e dell'Europa che pretendi risuscitare, tradimento di promesse fatte nelle primarie o nei congressi. Non dimentichiamo il nomignolo che fu dato al leader laburista, negli anni della guerra in Iraq: lo chiamarono il «poodle di Bush jr», il barboncino-lacchè sempre scodinzolante davanti alla finte vittorie annunciate dal boss d'oltre Atlantico.

Non dimentichiamo, noi che ci siamo imbarcati nel bastimento della Lista Tsipras, come Blair lavorò, di lena, per distruggere il poco di unione europea che esisteva e il poco che si voleva cambiare. Fu lui a non volere che il Trattato di Lisbona divenisse una vera Costituzione, di quelle che cominciano, come la Carta degli Stati Uniti, con le parole: «Noi, il popolo....». Fu lui che si oppose a ogni piano di maggiore solidarietà dell'Unione, e rifiutò ogni progetto di un'Europa politica, che controbilanciasse il potere solo economico esercitato dai mercati e in modo speciale dalla city.

Renzi è consapevole di queste cose, o parla di Blair tanto per parlare? E il ministro degli Esteri Mogherini in che cosa è meglio di Emma Bonino, che al federalismo europeo ha dedicato una vita e possiede una vera competenza? Federica Mogherini ha concentrato i suoi interessi sulla Nato innanzitutto, e poi sull'Europa. Chissà se è consapevole della degradazione dell'Alleanza atlantica, nei catastrofici dodici anni di guerra antiterrorista.

Ma ancor più inquietante è la rinuncia, in extremis, a Nicola Gratteri ministro della Giustizia. Questo sì sarebbe stato un segnale di svolta. La sua battaglia contro il malcostume politico e le mafie è la risposta più seria che l'Italia possa dare ai rapporti dell'Unione che ci definiscono il paese più corrotto d'Europa.

Non è ancora chiaro chi abbia lavorato contro la nomina di Gratteri. Forse il Quirinale, per fedeltà alle Larghe intese; di certo le destre di Alfano e Berlusconi, con il quale Renzi vuol negoziare le riforme della Costituzione. È stato detto che non è bene che un pm diventi guardasigilli. Anche qui, la rimozione e l'oblio regnano indisturbati: nel 2011, il Quirinale firmò la nomina del magistrato di Forza Italia Nitto Palma, vicino al Premier Berlusconi e Cosentino. Evidentemente quel che valeva per Nitto Palma è tabù per Gratteri. Il veto al suo nome è ad personam, e accoglie la richiesta della destra di avere un ministro «garantista» (garantista degli imputati di corruzione, di voto di scambio, di frode fiscale, ecc). Al suo posto è stato scelto un uomo di apparato, Andrea Orlando, che solo da poco tempo si occupa di giustizia, che ha fatto la sua scalata prima nel Pci, poi nel Pds, poi nei Ds, poi nel Pd. Nel governo Letta era ministro dell'Ambiente. Auspica - in profonda sintonia con Berlusconi - la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale e la separazione delle carriere dei magistrati. Infine il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan. Recentemente ha preconizzato l'allentamento delle politiche di austerità, che aveva difeso per anni. Non ha neppure escluso l'utilità di una patrimoniale. Ma di questi tempi tutti, a parole, sono contro l'austerità. Vedremo cosa Padoan proporrà in Europa: come passerà - se passerà - dalle parole agli atti. Al momento non vedo discontinuità tra lui e Fabrizio Saccomanni.

Naturalmente può darsi che Renzi farà qualcosa di utile per l'Italia: prima di tutto su lavoro e fisco. Non mi aspetto niente di speciale sull'Europa, per i motivi che ho citato prima.

Non credo nemmeno che creda in quel che è andato dicendo per mesi: «Niente più larghe intese!», o «Mai a Palazzo Chigi senza un passaggio elettorale». Altrimenti non avrebbe guastato tante parole nel giro di poche ore, giusto per andare a Palazzo Chigi e presentarsi - terzo Premier nominato - in un Parlamento di nominati.

via: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/23/come-blair-si-il-bugiardo-blair/>

Addio a Carla Accardi, signora dell'astrattismo italiano

È morta domenica nella sua abitazione romana all'età di 89 anni. Artista tra le più originali del secondo dopoguerra. Insieme ad Attardi, Consagra, Turcato, D'Orazio ha dato vita al gruppo Forma 1, pietra miliare dell'avanguardia italiana d'ispirazione marxista



Carla Accardi

Roma 23 febbraio 2014 È morta all'età di 89 anni a Roma, Carla Accardi, artista tra le più originali del secondo dopoguerra italiano. Era nata a Trapani il 9 ottobre 1924. Con la sua pittura ha contribuito dal 1947 all'affermazione dell'astrattismo in Italia. E' stata anche precorritrice dell'arte povera.

Si trasferisce a Roma dopo aver finito gli studi all'Accademia delle belle arti di Palermo. Nel 1947 firma il manifesto del gruppo Forma 1 - pietra miliare dell'avanguardia italiana d'ispirazione marxista - con Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perrilli, Sanfilippo e Turcato. Nasce così l'astrattismo. Otto Biennali alle spalle, prolifica e vitale, Accardi è appartenuta a quella generazione di donne che a partire dagli anni quaranta, ha decretato la fine dell'emarginazione della creatività

femminile. Accardi ha messo a punto una calligrafia pittorica inconfondibile: segni bianchi su fondi neri, che poi si colorano di tinte e forme diverse, ma resteranno il suo marchio inconfondibile. Lei li battezzò lavori "autorigenerativi". Rai Educational [la riprese](#) al lavoro nel suo studio romano mentre dipingeva una delle sue opere.

Tra le pioniere del femminismo in Italia, ha fatto parte con Carla Lonzi del gruppo "Rivolta Femminile". Nel 1996 fu nominata membro dell'Accademia di Brera e nel 1997 nella Commissione per la Biennale di Venezia nel ruolo di consigliere.

- See more at: [http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/muore-carla-accardi-signora-astrattismo-italiano-c4cd995a-4f6b-40dd-be31-07fb9d37b064.html?refresh_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/muore-carla-accardi-signora-astrattismo-italiano-c4cd995a-4f6b-40dd-be31-07fb9d37b064.html?refresh_ce#sthash.5PPSCxuZ.dpuf)

fonte: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/muore-carla-accardi-signora-astrattismo-italiano-c4cd995a-4f6b-40dd-be31-07fb9d37b064.html?refresh_ce

Rottamato anche Linneo?

Dopo due secoli sembra avvicinarsi il superamento della tassonomia di Linneo, in nome della genetica. Questa la proposta di Boris Vinatzer, ricercatore del Virginia Tech



di Stefano Lamorgese Virginia Tech (USA)

23 febbraio 2014 Tutti gli esseri viventi sul pianeta - quelli classificati dalla scienza, almeno - hanno un nome latino; e anche un cognome. Si chiama "nomenclatura binomiale"; fu ideata dal grande botanico, esploratore e naturalista svedese Linneo, che la adottò per primo nel XVIII Secolo.

Da allora, ogni specie vivente ha via via assunto un posto preciso nel grande libro della natura: noi umani siamo (chi più chi meno) l' "homo sapiens"; il cefalo è il "mugil

cephalus"; l'elefante africano è il "Loxodonta africana" e la mosca che produce le larve usate da molti per andare a pesca è la "Sarcophaga carnaria". Persino nel nostro intestino ci sono batteri con la carta d'identità: chi non conosce l' "Escherichia coli"?

Sembrerebbe tutto ordinato e funzionale, a prima vista. Ma - secondo il ricercatore [Boris Vinatzer](#) del [Virginia Tech](#) - non è così.

La genetica

Lo studioso americano ricorda che le tecnologie utilizzate ai nostri giorni per tracciare il genoma degli esseri viventi hanno compiuto passi da gigante: tali da permettere la precisa identificazione di ogni specie.

Non si tratterebbe quindi di abbandonare il sistema tassonomico di Linneo, ma di aggiungervi le informazioni genetiche che distinguono nel dettaglio ogni specie vivente dall'altra.

L'esempio dell'antrace

Per far capire quanto sarebbe utile compiere questo passo, il professor Vinatzer ricorda le difficoltà incontrate nelle indagini sull'antrace, il batterio utilizzato come arma che terrorizzò gli Usa nel 2001. Allora - proprio a causa delle troppe denominazioni diffuse del bacillo mortale (più di 1200) - il lavoro per identificare l'origine esatta di quella polvere bianca fu lungo e tortuoso. Se fosse stata disponibile una precisa classificazione genetica - questo il senso della proposta - raggiungere il medesimo risultato sarebbe stato quasi un "gioco da ragazzi".

La *Ralstonia solanacearum*

*Un altro esempio illuminante della differenza tra il sistema genetico e quello linneiano è dato dalla *Ralstonia solanacearum*, un proteobatterio patogeno delle piante che ha cambiato nome molte volte: da "*Bacillus solanacearum*" a "*Pseudomonas solanacearum*", poi "*Burkholderia solanacearum*" prima di essere finalmente battezzato come "*Ralstonia*".*

La rivoluzione digitale

A guardar bene, l'idea del Professor Vinatzer non sembra campata in aria. La

descrizione del genoma dei viventi - lungi dall'essere compiuta - ha il vantaggio di essere espressa in termini matematici, discreti; e non con un sistema analogico-associativo come fecero Linneo e i suoi seguaci. Si tratta di accettare, e non sarà facile, che sono proprio i numeri l'alfabeto più adatto per descrivere la meravigliosa complessità del mondo.

Lo fece anche Linneo

Forse è venuto il momento di cambiare davvero sistema. Potrebbe persino essere, questo, un suggerimento che lo stesso Linneo dette, tra le righe, con le sue scelte: nacque come Carl Ingemarson, mutò il cognome in Linneus (seguendo l'esempio paterno) e, quando ricevette un titolo nobiliare per meriti scientifici dal Re di Svezia Adolfo Federico, cominciò a firmarsi come Carolus Von Linné. Se non fu troppo puntiglioso lui, perché dovremmo esserlo noi?

- See more at: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/la-genetica-rottama-anche-Linneo-107dcaf9-baee-4bbc-9796-ddc690aecc62.html?refresh_ce#sthash.6EVPLuWG.dpuf

fonte: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/la-genetica-rottama-anche-Linneo-107dcaf9-baee-4bbc-9796-ddc690aecc62.html?refresh_ce

*-----
[violenta fiducia](#) ha rebloggato [biancolatte](#)*

[biancolatte](#):

L'acqua s'impara dalla sete.

La terra, dai mari attraversati.

L'estasi, dallo spasimo.

La guerra ci parla di pace.

La memoria, dell'amore.

La neve, degli uccelli.

Emily Dickinson

[avereunsogno62](#)



Shrek: " Se sono così cattivo con te, allora perchè sei tornato?"

Ciuchino: " Perchè i veri amici fanno sempre così. Ritornano"

(Dal Film "Shrek")

[avereunsogno62](#) *ha rebloggato* [aquiladellanotteventosereno](#)

[dreams-in-my-sky](#) *Fonte:*

“

Il mondo non è diviso in persone buone e cattive, tutti abbiamo un lato oscuro dentro di noi, ma ciò che fa la differenza è da che parte scegliamo di agire.

J. K. Rowling

”

— (via [dreams-in-my-sky](https://www.dreams-in-my-sky.com/))

SABINA AMBROGI - La satira sessista della Littizzetto ha fatto il suo tempo



Con la coppia Fazio Littizzetto a Sanremo si è sciolto per sempre l'ultimo residuo della liturgia del presentatore attempato affiancato da bellissime donne che indossavano abiti e sorrisi, leggevano, impacciate foglietti, recitavano cosette e poi applausi alle gaffes. Smarcarsi da quella pantomima umiliante per tutti - dagli autori agli spettatori - è costato fiumi di inchiostro, proteste, analisi. Finché hanno capito. Tardi, ma hanno capito. Così ora la “lei” della coppia sanremese è Littizzetto.

Non si è però risolto il nodo della bellezza femminile, proprio loro che hanno declinato le tante possibilità della bellezza, come se quella fosse un elemento scomodo: come si fa a presentare una donna sul palcoscenico se oltre che ad essere brava è anche bella? E se per caso fosse solo bella? Perché anche con l'arma dell'ironia si cade sempre in qualcosa di tristemente stereotipato? Arranca Littizzetto su quei zatteroni sproporzionati, traballa goffa e sgraziata dietro avvenenti creature da Laetitia Casta a Kasia Smutniak passando per le atlete, ex show woman e cantanti. Ma davvero si deve essere mal in arnese, ancora una volta, per permettersi l'arguzia e l'ingegno? E' davvero inevitabile fare la parte del brutto anatroccolo per darsi la possibilità della battuta?

E ancora: quando c'è una donna attraente sul palco che necessità c'è di sottolinearne non solo la bellezza, ma “l'oggettivazione” e l'arrapamento maschile automatico come se fosse il solo orizzonte relazionale possibile? Si direbbe una specie di condanna. La consegna al maschio del quale però viene sottolineata l'assenza di virilità, l'incapacità di sedurre e l'inadeguatezza.

E' così che si consuma un meccanismo ancora più triste in cui il desiderio maschile viene chiamato perennemente in campo ma opportunamente azzerato da battutine salaci:

“tanto non te la dà” oppure “Kasia, non ti preoccupare, è innocuo anche dovesse, non senti niente”. E ancora “per fare pipì si mette i guanti da forno”. Ti consegno la preda, ma assicuro tutti che nulla le potrà accadere, tanto lui è impotente. Una continua messa in scena di una castrazione.

E se il rapporto di Littizzetto con le altre donne è nel normale ruolo di saltimbanco, tutto si altera in presenza del corpo erotizzato, ancora una volta, come se la bellezza escludesse per forza l'intelligenza e implicasse la bestialità maschile per forza. Luciana fa il suo ingresso a teatro con delle ballerine vecchio stile ornate di pon pon?

“Le ragazze c’hanno dei culi come la cervicale, i fonici sbavavano, stanno scrivendo la lettera di separazione dalle mogli senza sapere se queste ci stavano.

È in arrivo Letitia Casta?

“Fazio stava già con la lingua di fuori e l’occhio da porco. Se fossi della rive gauche un pensierino ce lo farei. E’ in coma erotico, gli vibrano le narici. Appena si parla francese gli parte il bateau mouche”.

Ecco ancora le due tuffatrici:

“Tu non cominciare ad allungare le mani. Guarda che questi maschi...”

E’ il momento di Kasia Smuntiak?

“Che cosce cascia”.

Arriva la schiacciatrice di pallavolo Veronica Angeloni.

“Fabio tu smettila che è di un’altra cilindrata lei”

Ma allora che differenza c’è tra gli autori di Luciana Littizzetto con la narrazione sessista della destra come quella di un recentissimo articolo sul quotidiano Libero a proposito della renziana Maria Elena Boschi:

“Una bellezza rinascimentale. I capelli lunghi e morbidi, le labbra carnose, gli occhi enormi e luminosi... Lei è Maria Elena Boschi, fedelissima renziana, in pole position per la poltrona del ministero delle Riforme. Sulla bella Maria Elena si sprecano complimenti bipartisan e non solo per la sua attività politica: a scatenare gli apprezzamenti sono anche le sue qualità fisiche. I parlamentari di centrodestra, come scrive Romana Liuzzo su Il Giornale, la chiamano ‘faccia d’angelo’. Ovviamente tutte queste lodi hanno suscitato gelosie e invidie sempre bipartisan tanto che sarebbe scattata una gara a chi trova un difetto alla bella renziana. E così c’è chi infierisce sulle cosce: ‘Sono robuste’ e chi si accanisce contro il bacino: ‘È largo’. Ma Maria Elena, incurante di tutto, va avanti per la sua strada”.

Sabina Ambrogì

[da fanpage](#)

(21 febbraio 2014)

fonte: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/21/sabina-ambrogì-la-satira-sessista-della-littizzetto-ha-fatto-il-suo-tempo/>

La lezione del caso Electrolux



Perché l'ortodossia classica (liberista e keynesiana) che suggerisce di passare a produzioni ad alto valore aggiunto non risolve più, oggi, la crisi industriale italiana. Che chiede un'altra riconversione possibile.

di Guido Viale, da il manifesto, 19 febbraio 2014

Che fare quando il padrone di un'azienda decide di chiuderla, o di trasferirla all'estero per pagare meno tasse, o per pagare meno gli operai, o per poter inquinare l'ambiente senza tante storie? A lume di naso, la prima cosa da fare è requisire l'azienda (i sindaci hanno il potere di farlo, se non altro per motivi di ordine pubblico) e impedirgli di portar via i macchinari. Poi bisognerebbe bloccargli i conti e farsi restituire i fondi che, 90 probabilità su 100, ha già ricevuto dallo Stato sotto forma di contributi a fondo perduto, credito agevolato, sconti fiscali e contributivi (ma qui dovrebbero intervenire anche altre istituzioni: Governo e magistratura). A maggior ragione questo vale se l'imprenditore in questione pone delle condizioni inaccettabili per "restare": per esem-

pio dimezzare i salari, come all'Electrolux.

Ma quello che non bisognerebbe assolutamente fare è cercare un nuovo padrone, che è invece il modo in cui il Governo italiano finge di affrontare le situazioni di crisi (sul tema sono aperti al ministero dello Sviluppo economico più di 160 “tavoli”). Se ci fosse un “imprenditore” o un gruppo disposto a rilevare l'impresa alle condizioni esistenti si sarebbe già fatto avanti per conto suo. E infatti, le poche aziende italiane che vanno ancora bene, soprattutto sui mercati esteri, trovano facilmente dei compratori: sono state svendute quasi tutte. Ma quelle che non reggono più hanno bisogno di un'altra cura: devono riconvertire la produzione e cercare nuovi sbocchi, possibilmente nei campi che hanno un futuro, perché sono quelli nei quali la crisi ambientale renderà presto inderogabile investire.

Naturalmente una riconversione del genere non può gravare solo sulle spalle delle maestranze abbandonate. Devono farsene carico, accanto a loro, sindaci e amministratori locali, sindacati, università e centri di ricerca, associazioni. Perché è proprio nel territorio, o nei territori che sono teatro di vicende analoghe, che si devono andare a cercare gli sbocchi per i nuovi assetti produttivi.

Viceversa, se un nuovo padrone — o imprenditore — si fa avanti solo ora, è perché si aspetta dallo Stato condizioni di favore — cioè un sacco di soldi — e possiamo essere sicuri che lo fa per intascarseli. Un esempio illuminante: i due bancarottieri che si erano fatti avanti per rilevare l'impianto Fiat di Termini Imerese. I risultati si vedono: l'impianto è ancora a lì, vuoto, a quattro anni da quando si sa per certo che sarebbe stato dismesso; e quegli aspiranti imprenditori si sono dissolti nel nulla; o sono in galera. Un'azienda che “se ne vuole andare” non ha alcun interesse a lasciare a un potenziale concorrente marchio, brevetti, mercati, o anche solo una manodopera ben addestrata; e quindi farà di tutto per rendere oneroso e non redditizio il subentro. La Jabil di Cassina de' Pecchi fa scuola; lì c'era tutto per andare avanti: manodopera competente, impianti e prodotti di avanguardia, clienti interessati; ma la proprietà non intende favorire un potenziale concorrente e preferisce mandare tutto in malora. Tante le esperienze sotto i nostri occhi: Alcoa, Alcatel, Jabil, Nokia, Lucent, Lucchini, Maflow, Micron Technology, e chi più ne ha più ne metta. Quando il Governo dice che bisogna attrarre investitori esteri, non è certo a impianti come questi che pensa. Pensa solo a “fare cassa” vendendo quello che funziona ancora o che comunque rende: autostrade, ferrovie, poste, Eni, Enel, Terna, ecc.

Le minacce di “andarsene” o la decisione di chiudere o vendere sono altrettante mosse di una corsa al ribasso per spremere sempre di più i lavoratori: la vicenda Electrolux insegna. Se si accettano le regole della globalizzazione liberista, che affida alla concorrenza al ribasso l'organizzazione e la distribuzione territoriale e settoriale della produzione, a questa logica non c'è scampo. Ma, obietano i cultori dell'ortodossia econo-

mica (che in questo ambito accomuna liberisti e keynesiani), per non sottostare a questa logica una strada c'è: passare a produzioni a più alto valore aggiunto e maggiori margini: invece di produrre utilitarie, produrre Maserati e Jeep, invece di lavatrici e frigo, impianti industriali di refrigerazione, ecc. Più in generale, passare a produzioni a maggior contenuto di tecnologie e di ricerca.

Intanto per i prodotti ad alto valore aggiunto bisogna trovare un mercato, per lo più già occupato da qualcun altro. Per esempio, la Fiat (ora Fca) ha ben poche carte in mano per sottrarre quote del mercato europeo di fascia alta a Mercedes, Bmw o Audi. Per questo la produzione automobilistica di Fca Italia, e con essa i suoi stabilimenti, sono in gran parte condannati a morte. Per additare una via di uscita i teorici dell'ortodossia ricorrono a una vecchia teoria dello sviluppo degli anni '60 di Albert Hirschman, detta delle "anitre volanti": le economie sono come uno stormo di anatre che volano una dietro l'altra. Mano a mano che quelle di testa passano a livelli tecnologici e più avanzati, quelle che seguono vanno a occupare le posizioni abbandonate dalle prime; e così, tutte insieme, promuovono lo sviluppo globale.

Ma quella teoria rispecchiava l'andamento delle cose cinquant'anni fa (Stati Uniti in testa e, a seguire, Europa, Giappone, Corea, ecc.). Ma oggi non funziona più per il semplice motivo che molti dei paesi a più bassi livelli salariali e di protezione dell'ambiente, che proprio per questo sono diventate le manifatture del mondo (prima tra essi, la Cina), oggi sono anche molto più avanti di noi — e non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa — nella ricerca scientifica e tecnologica: è devastante competere con loro sui livelli salariali, anche se molte imprese non vedono altra strada per cercare di sopravvivere; ma in molti casi è anche impossibile competere sui livelli tecnologici; soprattutto in Italia dove istruzione e ricerca sono ambiti disprezzati e negletti.

C'è un ambito in cui l'Italia e l'Europa mantengono ancora qualche vantaggio "competitivo" (ma meglio sarebbe dire, in questo caso, cooperativo), anche se è anch'esso in via di smantellamento per via delle teorie liberiste che riducono tutto al dollar-value, al denaro. Quest'ambito è la complessità sociale, l'abitudine alla vita associata, una dimensione fondamentale della socialità, il radicamento in una tradizione di cui il patrimonio culturale rappresenta la stratificazione incompresa (e per questo trascurata).

È un fattore che non può essere costruito, ricostruito, o recuperato in pochi anni e di cui lo sviluppo tumultuoso delle economie emergenti ha privato gran parte delle rispettive comunità proprio nei loro punti di maggior forza; senza l'accortezza di conservarlo o di sostituirlo con qualcosa di equivalente.

È questo il presupposto di una ricostruzione su basi federaliste di un'economia europea autosufficiente (ma non autarchica), non competitiva (nel senso di non più impegnata

in quella corsa al ribasso che è sotto gli occhi di tutti), che sappia utilizzare le tecnologie disponibili e i saperi diffusi, sia tecnici che “esperienziali”, per riagganciare la produzione ai bisogni condivisi della popolazione attraverso il potenziamento di una nuova “generazione” di servizi pubblici locali in forme partecipate, sotto il controllo dei governi dei territori: in campo energetico (impianti diffusi, differenziati e interconnessi di utilizzo delle fonti rinnovabili ed efficientamento dei carichi energetici) e in quello agroalimentare (agricoltura di qualità ed industria alimentare a km0); nel campo di una mobilità flessibile, integrando trasporto di massa e trasporto personalizzato, sia di merci che di passeggeri, attraverso la condivisione dei veicoli; nel campo del recupero e della valorizzazione delle risorse (quello che noi oggi chiamiamo gestione dei rifiuti), nella salvaguardia e nella valorizzazione del territorio (assetti idrogeologici, urbanistici, paesaggistici, monumentali, industria turistica, ecc.) e, soprattutto, nei campi della cultura, della ricerca, dell’istruzione, della difesa della salute fisica e mentale di tutti.

Ecco, allora, profilarsi un destino diverso per le aziende abbandonate e senza più sbocchi; ecco un ruolo strategico per le amministrazioni locali che intendono farsi carico delle condizioni di vita, ma anche del patrimonio di esperienza, di conoscenza, di saperi tecnici, di abitudine alla cooperazione delle maestranze messe alla porta dai loro datori di lavoro; ed ecco, infine, il presupposto irrinunciabile per promuovere un’alternativa di governo, a partire dall’iniziativa locale, per far fronte al caos a cui ci sta condannando l’attuale governance europea. Detta così sembra un’utopia: ma andiamo incontro a tempi in cui prospettare soluzioni estreme e finora “impensabili” diventerà necessario.

(20 febbraio 2014).

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-lezione-del-caso-electrolux/>

Otto donne al governo? Sì, beh, e allora?



di abbattoimuri.wordpress.com

Evviva! Evviva! Abbiamo la parità. Ora nel governo metà stronzate le diranno i maschi e l'altra metà le femmine. Salvo poi che se critichi una donna per le sue scelte politiche si dirà che la critichi in quanto donna e poi interverrà la presidenta della camera a raccontare che il sessismo, e 'sti maschilisti, e bla bla bla. Perché l'esigenza istituzionale è quella di sconfiggere le pause. Bisogna arrivare dritti al dunque. Sono un governo in marcia per procurare una erezione in cui si smetta di godere a metà. Sicché godranno tutti e tutte. Tutori, tuttrici, paternalisti, matriarche. Donniste all'avanguardia, quelle che festeggiano perché un traguardo è raggiunto. Purché sia donna. Anche se non sappiamo cosa dirà o farà. L'essere donna è dato come positivo di per sé. Siamo ottime. Noi non possiamo fare male. Noi siamo le vittime per antonomasia. Siamo madri, creatrici... com'era la canzone di one billion rising? E mentre coltiviamo il mito della fattezze perfetta della donnità politica e istituzionale il resto del mondo crepa, combatte e per fortuna ha imparato a capire che donna o uomo, se ordini la repressione o se gli affari vengono fatti in favore dei più ricchi, non c'è alcuna differenza.

Perché insistere sul fatto che la figura femminile sia migliore, eccezionale, fantastica a prescindere, è come dire che fai un presidente nero e ti aspetteresti meraviglie. Ci sono lotte che sono state fagocitate - ed ecco perché bisogna riprendersela - da un pezzo di realtà donnista e borghese che poi le mette a servizio di poteri e neoliberalismi vari. Così ecco la legge sul femminicidio in cui si legittima la repressione per i NoTav. Ecco leggi e decreti in cui ogni volta che si parla di donne spunta fuori la sorpresa repressiva, la miseria istituzionale, il trucco che ci viene propinato senza che a nessuno

si dia modo di dibatterne.

Certe donne sono la prima linea che difende i potenti, qualunque sesso abbiano. Sono lo scudo che non si può criticare, spostare, a loro non puoi opposti, perché appena tenti di farlo arrivano brandendo il MIO dolore, la MIA sofferenza, la MIA precarietà, quella violenza che IO ho subito, e dopo aver silenziato ME e quelle come me, diranno che è in mio nome che loro agiscono. Ed è così che in tante, ME compresa, siamo state espropriate, sovradeterminate. Questo è lo scippo atroce che hanno compiuto. Questo è quello che continuano a fare. Questo è quello che mi fa incazzare più di tutto. Perché quella lotta è mia e me la riprendo. Non tollero che in un'epoca in cui è perfino inutile definirsi in termini biologici giacché siamo persone di genere indistinto, a nostra scelta, senza discriminazione alcuna, il termine "donna" diventi status dietro il quale si nascondono queste dinamiche di potere.

Assisto a tutto questo senza porre affidamento su nessun@. Diciamo che le lotte che mi riguardano sono altrove. Pur tuttavia bisogna ripetersi e smarcarsi per non essere strumentalizzate. Perché se quelle sono donne, io cosa sono? E in questi giorni tanto si è parlato dell'eventualità che un ministero alle pari opportunità fosse concesso a questa o quella figura antiabortista, omofoba o chissà cosa. Ma se anche un ministero di quel genere fosse stato assegnato a una del Pd che poi applaude leggi moraliste, securitarie, repressive e liberticide e quando l'offendono su twitter vuole oscurare tutta internet, sarebbe stato meglio?

Questo governo è brutto tanto quanto quello precedente. Le donne, in veste di madri istituzionali, servono a legittimarlo. E quelle donne che celebrano questo dato come una vittoria non ho la più pallida idea di quale sia la direzione che stanno perseguendo. Io, che lotto per ottenere pari diritti, ma pari per davvero, per chiunque, non capisco come le donne che dicono di lottare per la propria "dignità" accettino di fare da puntelli legittimanti del patriarcato, perché è questo che siete. Siete puntelli delle peggiori istituzioni patriarcali e del peggio paternalismo esistente. Puntelli, complici di un neoliberismo che straccia diritti per la povera gente, privatizza, massacra, svende lo stato sociale e poi immagina che qualche femmina al governo possa far sembrare tutto un po' più bello.

Vi regalo uno scoop: i governi di stampo patriarcale, perfino le grandi dittature, hanno elevato le donne ancora a rappresentare i regimi. Vuol dire forse che furono migliori? No. Chiedetevi il perché.

Basta strumentalizzare i corpi delle donne. Il movimento a tutela dei corpi delle donne non ha nulla da dire adesso?

(22 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/otto-donne-al-governo-si-beh-e-allora/>

La CGIL nella stretta autoritaria del regime dell'austerità



di Giorgio Cremaschi

L'aggressione che abbiamo subito nell'assemblea CGIL di Milano non è solo un episodio senza precedenti nella vita del più grande sindacato italiano. È segno ed indice di un degrado crescente della vita democratica di tutto il paese, degrado al quale vengono sempre più spesso a mancare quegli anticorpi che sono sempre state le grandi organizzazioni popolari.

Il perimetro di ciò che è ammesso e di ciò che non lo è si stringe sempre di più sotto i giri di vite di una crisi economica che appare senza soluzioni positive.

Il mondo della grande informazione dà una rappresentazione del nostro paese come percorso dalla licenza e dall'anarchia. Invece sta avvenendo proprio il contrario e le descrizioni spettacolari della ingovernabilità servono solo a costruire il consenso alle spinte autoritarie.



Ho sentito opinionisti della sinistra affermare tranquillamente che bisogna sottrarre il governo ai capricci del parlamento. Del resto la riforma elettorale perseguita da PD e Forza Italia con la benedizione di Giorgio Napolitano ha come primo obiettivo dichiarato la certezza del vincitore la sera stessa del voto. Cosa impossibile in qualsiasi vera democrazia nella quale siano gli elettori a decidere liberamente. Si vuole la governabilità a tutti i costi, anche a quello di alterare profondamente il senso del voto dei cittadini assegnando la maggioranza assoluta e totalizzante alla migliore minoranza.

Ci vuole finalmente un capo che decida e basta con il conservatorismo costituzionale.

Già, si deve decidere, ma che cosa davvero? Il fatto paradossale è che più si reclama potere assoluto a chi governa, meno i nostri governanti hanno autonomia di decisione.

Tempo fa il presidente della Banca Europea Draghi affermò che le crisi di governo italiane non erano preoccupanti perché sulle scelte di fondo vige il pilota automatico. E infatti nonostante gli scontri nel teatrino di palazzo la finanza fa i suoi percorsi indisturbata.

La lettera della BCE del 4 agosto 2011 è il programma del governo reale, e quel programma viene puntualmente eseguito, chiunque faccia finta di decidere.

A cosa serve allora tutto questo agitarsi per le riforme politiche? Serve a costruire il perimetro del confronto ammesso nel quadro delle politiche di austerità. Che al di là di retorica e chiacchiere devono continuare e continueranno, se non vengono messi in discussione gli interessi ed il sistema di potere che le impongono.

Chi governa deve amministrare la politica realisticamente praticabile nel quadro obbligato del fiscal compact e di tutte le politiche liberiste oramai entrate anche formalmente nella Costituzione. È la democrazia delle oligarchie e dell'establishment, che cerca di costruire e consolidare la sua base di consenso. Una base sempre più ristretta, come mostrano anche le elezioni sarde, e che per questo va conservata anche

con metodi autoritari.

Chi non accetta di stare nel perimetro e magari persino cerca di infrangerlo, deve essere considerato e trattato come un nemico.

L'accordo CGIL CISL UIL Confindustria sulla rappresentanza sindacale ha subito manifestato le sue potenzialità autoritarie.

Secondo costituzionalisti e giuslavoristi l'intesa è incostituzionale. Lo è perché la suprema Corte nel luglio 2013 ha stabilito che non si può sottomettere alla firma degli accordi il diritto dei lavoratori a scegliere liberamente da chi essere rappresentati. Al contrario l'intesa interconfederale impone l'adesione ad essa, alle sue regole capestro tra cui le sanzioni ai delegati disubbidienti, per esercitare il diritto costituzionale alla rappresentanza sindacale. Ebbene anche solo affermando questo giudizio si rischiano misure disciplinari in CGIL: un componente della nostra minoranza nel direttivo nazionale ha messo per iscritto questo giudizio ed è stato denunciato alla magistratura interna.

Siamo andati all'assemblea sull'accordo organizzata a Milano il 14 febbraio come militanti della CGIL, non come black block. E ci siamo andati per distribuire un volantino della minoranza congressuale, sì perché in CGIL è in corso il congresso e le diverse posizioni dovrebbero essere statutariamente rispettate. Non c'è stata nessuna irruzione, non si fanno irruzioni a casa propria, ma l'esercizio di un diritto che è sacrosanto in ogni organizzazione democratica: il diritto di esprimere nelle riunioni il proprio dissenso. Quando un delegato della funzione pubblica ha chiesto di parlare è invece intervenuto il servizio d'ordine e dopo una breve discussione, per altro ancora nei limiti di ciò che accade in assemblee dove ci son posizioni diverse, siamo stati aggrediti e per fortuna le telecamere hanno ripreso con quale brutalità.

Ammetto che mi ha molto colpito il contrasto tra il silenzio e l'ipocrisia dei palazzi della politica e la grande solidarietà ricevuta dalle persone normali. Cosa sarebbe successo, quali sarebbero stati i titoli dei giornali se le parti fossero state invertite? Se chi è contro l'intesa avesse aggredito chi lo sostiene? Sarebbe scattato l'allarme terrorismo come minimo.

Evidentemente noi che contestiamo pacificamente e statutariamente un accordo che consideriamo terribile, per il palazzo siamo già fuori dal perimetro, e dunque per noi le regole del rispetto non valgono. Se poi consideriamo che non solo nei confronti di noi che siamo minoranza, ma che anche verso il segretario della FIOM son stati fatti balenare provvedimenti disciplinari, si capisce la gravità di quanto sta accadendo. La CGIL è attraversata e sconvolta dal perimetro autoritario che si vuole imporre nel paese.

E questo avviene perché è il sistema di consenso, alleanze e potere del PD che guida questo processo.

Nella Germania dei primi anni trenta furono la socialdemocrazia e il centro democratico a governare al crisi economica con strumenti sempre più autoritari. I dirigenti di quei partiti pensavano evidentemente che restando quegli strumenti nelle loro mani, mai si sarebbe varcato il limite della soppressione delle libertà. Si sa come è andata.

Bisogna rompere il perimetro che sta deformando in regime la nostra democrazia, perché se continuiamo così prima o poi l'uomo della provvidenza che fa arrivare i treni in orario viene davvero.

(19 febbraio 2014)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-cgil-nella-stretta-autoritaria-del-regime-dellausterita/>

*-----
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [ilpessimista](#)*

Amoreretico

[ilpessimista](#):

Ho sempre avuto grossi problemi con la religione. In particolare con quelle che non sono classificate come religioni “ufficiali”, quelle che non hanno dei, messia e profeti, ma che fanno più adepti della chiesa cattolica e combattono guerre sante invisibili. Le religioni della mediocrità, della famiglia, dell'amore, del lavoro tranquillo, dei sabati sera. Questi culti pagani universalmente accettati per cui la tua vita deve essere timbrare un cartellino fino a schiattare, ma solo dopo aver perpetrato la specie.

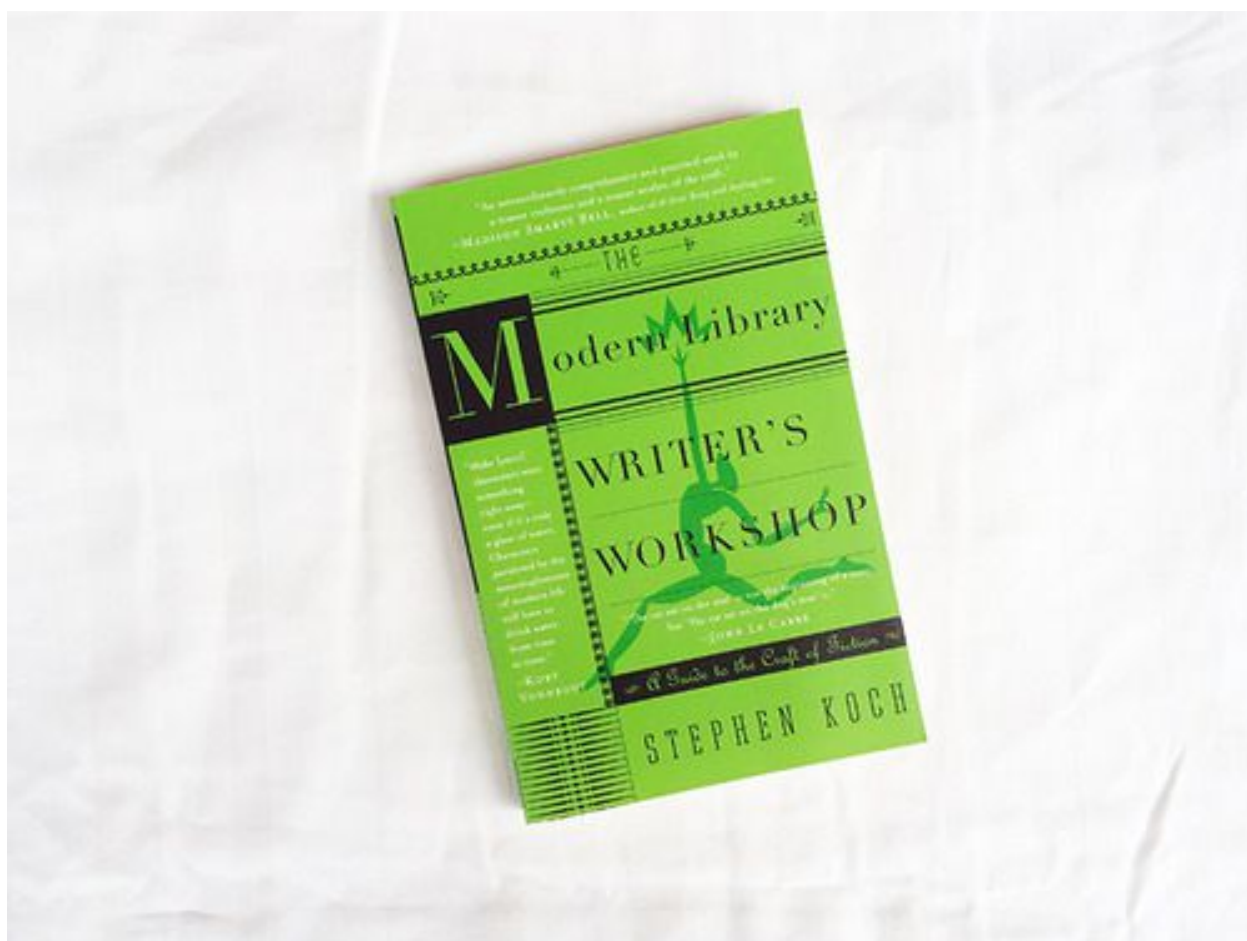
Io non credo. Non credo che si debba vivere e morire dove si nasce. Non credo che si debba per forza trovare il lavoro tranquillo sotto casa, che si debba andare il mercoledì al cinema e il sabato in discoteca. Non credo che ci sia una persona giusta per noi in eterno, che ci si debba fare il lavaggio del cervello per firmare un contratto che ci obbliga alla convivenza a tempo indeterminato, che si debba per forza fare figli per essere felici, perché questo è vero solo se abbiamo seguito alla lettera i dogmi precedenti.

Non credo che si possano amare le persone sbagliate, così come non si possono amare le persone giuste, si può solo amare ed accettarne le conseguenze, senza rinnegare le proprie scelte.

Non credo che esista solo la formula approvata dalla società e dalla mediocrità, per essere felici. Credo che ne esistano milioni, ma che per ragioni di convenienza ci siamo abituati a vederne solo una, perché le altre sono difficili e richiedono coraggio.

Non credo, e forse brucerò come eretico, mi sputeranno, mi insulteranno, denigreranno, ma alla fine, su quella gogna, mentre tutti mi guardano, mi insultano e giudicano rabbiosi, quando sorriderò saprò che in fondo, avevo ragione io.

booksactually



[Alta-risoluzione](#) →

THE MODERN LIBRARY WRITER'S WORKSHOP

by Stephen Koch

Nothing is more inspiring for a beginning writer than listening to masters of the craft talk about the writing life. But if you can't get Vladimir Nabokov, Virginia Woolf, and Gabriel García Márquez together at the Algonquin, The Modern Library Writer's Workshop gives you the next best thing. Stephen Koch, former chair of Columbia University's graduate creative writing program, presents a unique guide to the craft of fiction. Along with his own lucid observations and commonsense techniques, he weaves together wisdom, advice, and inspiring commentary from some of our greatest writers. Taking you from the moment of inspiration (keep a notebook with you at all times), to writing a first draft (do it quickly! you can always revise later), to figuring out a plot (plot always serves the story, not vice versa), Koch is a benevolent mentor; glad to dispense sound advice when you need it most. The Modern Library Writer's Workshop belongs on every writer's shelf, to be picked up and pored over for those moments when the muse needs a little help finding her way.

Sapienza Università di Roma: Dall'Africa Occidentale alla Penisola Arabica la firma genetica dell'Homo Sapiens

Comunicato stampa - Un team di ricercatori coordinati dalla Sapienza rivoluziona gli scenari relativi all'origine della nostra specie retrodatandone le tappe migratorie grazie a una innovativa tecnica di sequenziamento del Dna

Roma, 24 febbraio 2014 - Un team di ricercatori coordinati dai genetisti della Sapienza Fulvio Cruciani e Rosaria Scozzari, ha condotto uno studio sulla distribuzione geografica e sulla filogenesi del cromosoma Y umano, identificando varianti genetiche che hanno permesso di ridisegnare nuovi scenari relativi all'origine e alle migrazioni dell'Homo sapiens.

Infatti i risultati dello studio spingono a retrodatare le tappe migratorie del Sapiens e

avvalorano l'ipotesi che i primi passi della nostra specie siano avvenuti in Africa centro-occidentale, e non nell'area orientale del continente come finora ritenuto dalla comunità scientifica. Inoltre la diversità genetica del cromosoma Y osservata oggi al di fuori del continente africano, sembrerebbe essersi originata nella penisola arabica, che si viene a configurare non più solo un corridoio di transito temporaneo dell'*Homo Sapiens*, ma una regione in cui la nostra specie ha sostato per molto tempo.

Il lavoro si è avvalso di una tecnica innovativa (next-generation sequencing) per sequenziare a elevata profondità (50X) circa 1,5 milioni di basi del cromosoma Y umano in 68 individui maschi non imparentati, rappresentativi delle linee di discendenza paterna più antiche e selezionati mediante uno screening di migliaia di campioni. Sono state così individuate 2368 varianti geniche, di cui l'80% identificate qui per la prima volta.

I dati hanno evidenziato un drastico cambiamento nelle linee genetiche: i nodi basali risultano essere molto più antichi di quanto finora ritenuto, e molte delle principali tappe migratorie affrontate dall'*Homo Sapiens* sono state retrodatate, dimostrando la sua esistenza in Africa centro-occidentale già 200 mila anni fa. Il ridotto numero di rami presenti nella filogenesi dall'origine fino a 115 mila anni fa suggerisce l'esistenza di un piccolo numero (circa 10) di "padri fondatori" africani della nostra specie; questo numero risulta essere molto minore di quello osservato nell'albero del DNA mitocondriale (che ci fornisce informazioni sulle linee di discendenza materna). Inoltre, solo uno di questi "padri fondatori" ha dato origine a tutte le linee di discendenza maschile che si trovano oggi fuori dall'Africa.

La distribuzione geografica delle varianti identificate ha così riaperto un campo di ricerca in cui sembravano esserci risposte definitive, e cioè quello dell'origine in Africa Orientale dell'*Homo Sapiens*. "I dati emersi da questo studio impongono di ripensare l'ipotesi circa l'origine delle linee di discendenza maschile in Africa orientale" spiega il genetista della Sapienza Fulvio Cruciani, coordinatore del gruppo di ricerca "e suggeriscono di traslarne l'origine verso ovest, anche in mancanza di testimonianze archeologiche così antiche nell'area".

Lo studio rivoluziona anche le tempistiche dell'uscita dal continente africano della popolazione di *Homo sapiens* che ha dato origine al popolamento del pianeta. "Una delle implicazioni principali emerse dal nostro lavoro è che l'occupazione da parte dell'*Homo Sapiens* della penisola arabica possa essere avvenuta più di 100 mila anni fa (e non 'solo' 60 mila anni fa), - precisa Beniamino Trombetta, uno degli autori della ricerca - e non sia stata un'escursione temporanea, come precedentemente ipotizzato; piuttosto sembra sia stato l'evento che ha dato origine, in tempi successivi, a tutta la diversità genetica del cromosoma Y osservata oggi al di fuori del continente africano". Gli scenari proposti aprono la possibilità di un lungo gap temporale in cui la popolazione di uomini esistente nella penisola arabica sia rimasta geneticamente

isolata prima di riespandersi nel resto del mondo.

fonte:

http://www.lescienze.it/lanci/2014/02/24/news/sapienza_universit_di_roma_dallafrica_occidentale_alla_penisola_arabica_la_firma_genetica_dellhomo_sapiens-2024971/?rss

RENZIE ALLA PROVA DELLE LOBBY - NOMINE PUBBLICHE (ENI, ENEL, TERNA, POSTE), MPS, TELECOM, RCS: CON QUESTE SUPER-ROGNE IL NUOVO PREMIER DIMOSTRERA' DI ESSERE UN ROTTAMATORE E NON UN ROTTAM'ATTORE PARACULETTO, SOLO CHIACCHIERE E DISTINTIVO...

l'uscita dalla maggioranza del Pdl e il minore peso di Gianni Letta non stati ininfluenti nella uscita dall'Inps di Antonio Mastrapasqua. Lo stesso arresto di Luigi Bisignani è un segnale di indebolimento di alcune cordate - E la consuetudine di Della Valle con Renzi è solo una questione di tifo per i viola o c'entra anche Rcs?...

Marco Panara per "[Affari & Finanza](#)" di "[Repubblica](#)"

Sulla scrivania di Matteo Renzi a Palazzo Chigi sono già pronte due file ordinate di cartelline. Quelle a sinistra sono numerose ma la pila è bassa, perché sul frontespizio di ciascuna c'è un titolo: legge elettorale e riforme costituzionali, lavoro, pubblica amministrazione, fisco, giustizia, Europa, ma solo la prima contiene dentro qualcosa e

la seconda solo un foglio, un indice. Le altre sono ancora vuote. Sulla destra le cartelline sono meno numerose, per il momento, ma la pila è più alta perché dentro sono piene di appunti, documenti e dossier. I titoli sono Alitalia, Telecom, Monte dei Paschi.

C'è n'è una, il cui titolo non si vede, forse è scritto con inchiostro simpatico, ma scartabellando dentro le dichiarazioni di Diego Della Valle, John Elkann e Carlo Pesenti lasciano supporre che potrebbe trattarsi di Rcs e si capisce che il titolo della cartellina non è stato scritto in evidenza perché ancora non è chiaro se quella è una questione aperta oppure no.

Una cartellina, solo una ma bella robusta, è al centro del tavolo. Sopra c'è scritto: nomine. Da come saranno riempite le cartelline di sinistra e da come saranno gestite quelle a destra e quella al centro della scrivania dipenderanno molte cose, non tutte della stessa importanza per i cittadini ma tutte rilevanti.

Perché in un modo o nell'altro andranno a toccare i sistemi di potere che hanno gestito il paese e alla fine lo hanno immobilizzato. Se Renzi vuole, come dice, "cambiare verso", è quella la partita. Quando nel '98 cadde il primo governo Prodi la lettura politologica ci raccontò di una congiura di palazzo. Nei mesi successivi la guerra in Jugoslavia, la scalata alla Telecom da parte dei "capitani coraggiosi" e il passaggio del Banco di Sicilia al Banco di Roma di Cesare Geronzi ci fecero capire che c'era dell'altro. Una tesi più sofisticata sostiene che l'incrocio tra quel governo Prodi, se avesse continuato la sua azione, e l'ingresso nel-l'euro, avrebbero determinato un cambiamento irreversibile dei sistemi di potere che era già cominciato con la stagione delle privatizzazioni.



i fratelli della Valle e Lapo Elkann

La classe politica - sostiene quella tesi lo bloccò, e la cittadinanza confermò la volontà di conservazione votando Forza Italia e la Lega nelle elezioni del 2001. Si è parlato e scritto molto nei giorni scorsi della similitudine tra i meccanismi di palazzo nella staffetta Prodi-D'Alema e in quella Letta-Renzi, che in qualche modo c'è. Ma quella volta, secondo la tesi di cui sopra, l'obiettivo profondo era bloccare il consolidarsi di un cambiamento mentre questa volta almeno all'apparenza c'è la pressione per un cambiamento.

**CARLO PESENTI**

La novità è il contesto: una società piegata da cinque anni di recessione, il 9 per cento di prodotto lordo perduto, la disoccupazione che viaggia verso il 13 per cento e quella giovanile che supera il 40, imprese che chiudono, negozi che abbassano definitivamente le saracinesche, studi professionali che fingono di rimanere attivi per salvare un residuo di dignità.

Ma è cambiato anche il contesto di quelli che si usava chiamare i "poteri forti". Le banche sono nell'angolo, i salotti sono stati smembrati, gli azionisti di Rcs si insultano a vicenda e a Trieste arrivano avvisi di garanzia e azioni di responsabilità, la Fiat sposta la sede legale in Olanda, quella fiscale a Londra e la quotazione a Wall Street. Ma non è stata la forza della politica a smembrare i salotti, sono state la crisi e la competizione globale che li hanno resi reperti antiquari. Tuttavia, benché in qualche caso assai ammaccati, quei poteri contano ancora.

**Paolo Scaroni e moglie**

Dipende dalle banche creditrici l'esito della vicenda Alitalia-Etihad, da Intesa,

Mediobanca e Generali quello della vicenda Telecom-Telefonica, dalle banche ancora la morte, la salvezza o la crescita di un numero gigantesco di imprese, dalla famiglia Agnelli (che non è ammaccata per niente) e da Mediobanca la vicenda Rcs, da chi non lo sappiamo ancora quella Montepaschi.

Dove i poteri forti hanno retto alla grande, anzi sono diventati fortissimi - almeno fino ad ora è Roma. Paolo Scaroni, Fulvio Conti e Flavio Cattaneo guidano rispettivamente l'Eni, l'Enel e Terna da nove anni. Massimo Sarmi è al vertice delle Poste da dodici anni. Tutti loro e anche l'amministratore delegato di Finmeccanica Alessandro Pansa (in carica da poco più di un anno) sono in scadenza.

Ma nella capitale non ci sono solo le aziende pubbliche. Nella Roma invisibile del potere vero comandano nascosti i reali padroni dello Stato, quelli che se i politici qualche volta decidono di fare qualcosa hanno poi il potere di frenare, modificare, annacquare, annullare le riforme dalle loro poltrone di capi di gabinetto, ragionieri generali, dirigenti apicali dei ministeri, magistrati amministrativi e contabili.

Sono sistemi di potere solidi, cementati da relazioni ma anche dal monopolio della cultura amministrativo-contabile che ha preso in ostaggio l'Italia cancellando ogni altra. La forza di questi mandarini occidentali è che non si può fare a meno di loro, solo loro sanno dove sono nascosti i bandoli della matassa di norme e regolamenti che soffoca l'iniziativa, l'impresa, la stessa pubblica amministrazione diventata schiava di se stessa, l'intera società.

Ancora più invisibile è infine quel sistema di reti che attraversa poteri privati, grandi aziende pubbliche e alti gradi dell'amministrazione e dei servizi, le tante generazioni di "P" che dalla P2 in poi hanno segnato, a volte scoperte e molte altre no, le vicende della prima e della seconda repubblica e che non c'è da sperare che abbandonino le armi con il sorgere della terza (se mai sorgerà). La partita è complicata, quindi è meglio andare con ordine. Cominciando dalla fine, la parte più dura da affrontare, i mandarini.



Fulvio Conti

Qualche frattura in realtà già c'è stata con l'arrivo del governo Letta. Mario Monti aveva scelto di tenere al proprio posto gli uomini che Berlusconi e Gianni Letta avevano lasciato a Palazzo Chigi e Giulio Tremonti a via XX Settembre. Enrico Letta ha scelto di cominciare a cambiare, e nei posti chiave dei due palazzi più importanti ci sono uomini nuovi.

Gli effetti lentamente hanno cominciato a filtrare all'esterno, l'uscita dalla maggioranza del Pdl e il minore peso di Gianni Letta non stati influenti nella uscita dall'Inps di Antonio Mastrapasqua, che di Gianni Letta è una creatura e che aveva accentrato un potere enorme non solo nell'ente previdenziale più grande d'Europa, ma bulimicamente anche in una serie troppo lunga di altri enti e organizzazioni.



Flavio Cattaneo

Lo stesso arresto di Luigi Bisignani, parte integrante di quei sistemi di potere, che incrociava i bojardi del ventunesimo secolo con figure di vertice delle amministrazioni, è un segnale di indebolimento di alcune cordate. Ma le cordate sono tante, incrociate,

inestricabili e il grosso è ancora lì, e riportarlo entro più corretti confini sarà la parte più difficile, se la si vorrà fare, perché comunque di loro, monopolisti del sistema di regole, il nuovo governo si dovrà servire. Occorrerà, se si vorrà procedere, una fortissima cura "omeopatica", la difficilissima operazione di utilizzare un sistema di potere per ridimensionare se stesso.

Secondo capitolo, le nomine, il cui controllo - si è detto da alcuni - è una delle ragioni che avrebbero spinto Renzi a sostituirsi così rapidamente a Enrico Letta. Il ministero dell'Economia e delle Finanze, che è l'azionista di controllo delle aziende a partecipazione pubblica, ha creato una procedura, che prevede la definizione dei profili e il ricorso a cacciatori di teste. Ma la procedura serve a stilare delle liste, e sarebbe strano che in quelle liste non ci fossero i nomi di chi il presidente del Consiglio vorrebbe nominare.

Si dice, probabilmente a ragione, che Enrico Letta avrebbe confermato tutti. Si dice, non si sa se a ragione o meno, che Renzi sarebbe intenzionato a cambiare tutti. Non sono scelte di poco conto, Eni ed Enel sono le maggiori aziende del paese, Poste è uno dei maggiori datori di lavoro, Finmeccanica copre il settore strategico della difesa ed è l'azienda italiana che investe di più in ricerca. Chi le guida è potente e chi le guida da molto tempo potentissimo.



MASSIMO SARMI

Telecom, Alitalia, Monte dei Paschi, Rcs sono fuori dal perimetro pubblico, ma la politica non è indifferente anche se a volte finge di esserlo. Sono tra quei casi in cui i denari non sono tutti uguali. Non è la stessa cosa se a comprare Alitalia sono i denari di Air France o quelli di Etihad. Enrico Letta aveva lavorato molto per la soluzione Etihad, che sembra la migliore di quelle possibili (o forse l'unica), è probabile che Renzi non cambierà linea.



ASSEMBLEA GENERALI DI BANCA DITALIA LUIGI

BISIGNANI FOTO LA PRESSE

Per Telecom la situazione è diversa. Letta aveva ricevuto il numero uno di Telefonica Cesar Alierta e non aveva opposto resistenza al fatto che il primo gruppo telefonico nazionale passasse al controllo spagnolo. Anzi, aveva forse rimosso qualche possibile ostacolo a che questo avvenisse. Ora l'esito di quella vicenda si è fatto più incerto. Renzi già in novembre si era schierato per lo scorporo della rete, in gennaio è tornato sulla vicenda affermando che il governo deve usare tutti gli strumenti a disposizione per garantire gli investimenti sulla rete ed ha aperto ad una riforma della legge sull'opa.

Ora è a Palazzo Chigi e dal dire si passa al fare. Alierta lo sa e corre voce che stia preparando una offerta pubblica di scambio per fondere Telecom in Telefonica: il gioco comincia a farsi duro. Anche per Mps la partita sta entrando nel vivo, la fondazione di Siena deve vendere al più presto la sua quota di controllo e la banca deve fare l'aumento di capitale da 4 miliardi già rimandato alla fine dello scorso dicembre. Ma è indifferente chi comprerà quella quota? Renzi in passato ha attaccato più volte il Pd per le sue ingerenze nella gestione dell'istituto, ma da primo ministro lui e il suo ministro dell'Economia che ruolo vorranno svolgere nel delineare il futuro della banca toscana?



cesar_alierta

Rcs in apparenza è ancora più lontana da Palazzo Chigi. Non gestisce una infrastruttura come Telecom, né servizi rilevanti come Alitalia, non è una banca importante con il Monte. Ma Rcs vuol dire Corriere della Sera, il suo azionariato è stato sempre un luogo di relazioni di potere. Quanto è indifferente che sia controllata dalla Fiat o da altri? E la consuetudine di Della Valle (azionista di Rcs che si oppone all'attuale gestione) con Renzi è solo una questione di tifo per i viola?

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-4/business/renzie-alla-prova-delle-lobby-nomine-pubbliche-eni-enel-terna-poste-mps-telecom-rcs-72441.htm>

[dania72](#) *ha rebloggato* [mammhut](#)

“Non conta il colore del gatto, conta che acchiappi il topo.

Confucio.”

— (via [mammhut](#))

[dania72](#) *ha rebloggato* [nancyeratroppluespersid](#)

[volevoessereunapizza](#) *Fonte:*



Troisi: "Mi so' sentito come una barca sbattuta in mezzo a tutte queste parole."

Neruda: "Come una barca sbattuta dalle mie parole. Tu lo sai cosa hai fatto, Mario?"

Troisi: "No, che ho fatto?"

Neruda: "Una metafora."

Troisi: "No..."

Neruda: "Sì."

Troisi: "No...ma veramente?"

Neruda: "Sì."

Troisi: "Vabbè però non vale perché non la volevo fare."

Neruda: "Volere non è importante perché le immagini nascono casuali."

Troisi: "Cioè voi che volete dire allora, che il mondo intero no? il mondo intero proprio...dico col mare, col cielo, con la pioggia, le nuvole..."

Neruda: "Ora tu puoi già dire eccetera eccetera..."

Troisi: "Eh, eccetera eccetera...cioè il mondo intero allora è la metafora di qualcosa?"

Neruda: ...

Troisi: "Ho detto una stronzata..."

Neruda: "No, per niente..."

(dal film "il postino")

LETTERA A UN GRILLINO MAI NATO.

24 FEB 2014 /

BY [MLX](#) /

[POST](#) /

COMMENT: 2 /

Stanotte ho saputo che c'eri. Ero lì, che guardavo il video dell'incontro tra Renzi e Grillo, e ho capito. Ho capito che eri tu, dentro di me e parte di me. Quel mai tentato dialogo, quel monologo, un po' architettato e un po' a braccio,

quelle parole lontane dalla prassi, avrebbero dovuto essere il tuo grido, l'annuncio della tua rabbia, l'espressione sonora del tuo rifiuto. Un sistema che non va, che non va più, che forse non è mai andato, anche se per anni ha funzionato, senza sosta, macinando persone e cose altrove, perché il sistema è così che funziona, non ti mostra tutta la catena, ne vedi solo una parte, e per tanto tempo, lì dov'eri tu, quella era la parte finale, l'ultimo stadio, dove il sistema cagava benessere, e quando ce l'hai a portata di mano, il benessere, ben confezionato oltretutto, non ti chiedi com'è fatto, com'è stato fatto, dove parte la catena o dove vomita gli scarti, lo prendi e ci vivi, non si campa mica mille anni, fra sessanta settanta ottanta, qualcosa di più se hai culo, sarai sotto terra. Il mondo migliore, se già ci sei dentro, cazzo lo cerchi a fare?

Poi è successo qualcosa, vai a capire, un difetto o magari un'anomalia, o forse, anzi più probabile, il vero marchio di fabbrica del sistema, com'è pensato e progettato, ti piace pensare anche guidato, la catena si sposta, i nastri le presse gl'ingranaggi lentamente si orientano in altre direzioni, cercando cibo, materie prime, come fa un qualunque branco, per vivere, per sopravvivere, il bene o il male non c'entrano, sono i cicli vitali, gli ecosistemi. Star bene tutti ovunque è ridicolo, cos'è? il comunismo?, ma per favore, così alla fine l'animale s'è spostato, da quella posizione ch'era ormai scomoda, ha trovato un posto caldo per il ventre, uno soffice per la testa, uno spazioso per roteare la coda, quando ha voglia, per sgranchirsi, e ti sei ritrovato nel posto sbagliato, sbagliato poi in base a cosa?, diciamo sfortunato, sei all'inizio della catena, verrai schiacciato sminuzzato piegato macellato, affinché, sempre lontano da te, qualcuno prosperi.

Il tuo grido lacerante contro il sistema, circostanziato però, ch  il sistema   tutto, non puoi prendertela col tutto, passeresti per pazzo, ti serve un tutto limitato, un tutto a portata di mano, che puoi quasi toccare, diciamo un sottosistema, vicino a te, accanto a te, e sfigato altrettanto, a trovarsi l  in quel momento storico, e chi lo popola son quelli che sono riusciti a saltare e aggrapparsi, quando passava la pinza, la lama, la pressa, e ora stanno l , appesi, a dare direttive, direttive sul come farsi schiacciare, e potevi esserci pure tu, l  sopra, appeso a dare direttive, se eri un po' pi  sveglio, invece oh, sfiga, t'  mancato il tempismo, la voglia, la forza, cos  adesso sei sotto di loro, insieme a molti, moltissimi, quasi tutti, voi, tu, li avete quasi a portata di mano, siete tanti, vi date una mano e c'arrivate, che ci vuole? li tirate gi , non che serva a salvarvi, ma almeno la soddisfazione di fare tutti la stessa fine, basta allungare un po' la mano, salire sulle spalle del vicino, per  no, non lo fa nessuno, ma gridare, ecco, gridare s , gridare, cazzo s , gridare tanto da stordirli, da terrorizzarli.

Tutti pronti allora? al tre gridiamo! uno... due... 'spetta. Aspetta cosa? Grido io per voi. E chi cazzo sei? Stavo fuori, davanti ai cancelli della fabbrica, gridavo. Sono bello caldo, grido io per voi. E perch ? Grido pi  forte di tutti, mi sentono meglio, ci sentono meglio. Facciamo cos , voi mi dite cosa gridare, io lo grido. Sai che, mica male come idea. Noi siamo tipo la voce, tu sei il micr... il megafono, ecco, il megafono. Gli facciamo saltare i timpani. Capito tutti? Io non conto niente, alla fine, siete voi il messaggio, io ci metto i decibel, voi le parole. Tutti d'accordo? Tu e tu no? Va bene lo stesso, basta che state zitti, anzi, guarda, andate fuori. Adesso urlo eh, pronti? Al tre! Uno... due... 'spetta. Cosa? Secondo me se vado pi  vicino funziona meglio. Pi  vicino dove? Pi  vicino, sopra, mi arrampico. Mi date una mano mi arrampico. S  che se va pi  vicino funziona meglio! Ecco. Allora, dai, adesso mettetevi qui, mi aiutate, vado su e grido. Va bene? Va bene. Al tre mi tirate su. Uno... due... tre!

Oh,   andato! Vedi che adesso gli fa un culo cos  a tutti. FAGLI UN CULO COS !!!!!!... Ma... Che c' , non ci sente? Ebb ,   bello alto lass . Non arriva la voce. Tanto poi adesso grida, sentirai che musica, verranno gi  uno a uno, in pezzi. Sta gridando? No, non credo, non ancora. Si star  preparando le parole... 'spetta. Che c' ? Gliel'abbiamo poi detto cosa deve gridare?

Così ancora una volta hai prestato la tua voce a un altro. Il tuo grido, che doveva riecheggiare ovunque, è stato preso e sintonizzato, elaborato, allineato e armonizzato, trasmesso in forma silenziosa, ricevuto nell'apposita sede, discusso, analizzato, formalizzato, stampato, calendarizzato. Infine esposto. Irriconoscibile. Il tuo grido è diventato una voce impettita, sdegnata, un accento non tuo, ascoltata da pochi e dimenticata al successivo scampanello. Eri un urlo, sei diventato un mugugno. Dovevi riecheggiare nelle strade e nelle piazze, ma sei un bisbiglio in stanze ben arredate, sei un rumore per cui non ci si volta nemmeno.

E forse a te sta bene così, in fin dei conti. Cosa ti metti a fare, le barricate? A incendiare roba? Sparare? Guarda lì, che l'hanno fatto, ci sono scappati i morti. Nemmeno pochi eh. E io son d'accordo con te, cosa credi? Mi ci vedi, per strada, a tirare robe, a prenderle dalla polizia, a fare gli attentati? Sono mica scemo. E poi c'ho paura. Non le so proprio fare, 'ste robe.

Sì, fai pure così. Fai gridare chi per te. Solo, un favore: abbi la cazzo di decenza di non chiamarla rivoluzione. E togliti tutti quei punti esclamativi.

Io, di mio, me ne starò qui, senza arte ne parte, a guardare, mentre il sistema ti divora. Giusto un attimo prima che divori anche me.

fonte: <http://diecimila.me/2014/02/24/lettera-a-un-grillino-mai-nato/>

rivoluzionaria

“Spesso le persone non si accorgono di ciò che abbiamo dentro, e molto spesso le incolpiamo per questo, ma non dovremmo.

Loro non sanno quello che hai dentro, perché non ti accetti, perché ti fai del male, perché piangi lacrime amare. Loro non lo sanno semplicemente perché noi tendiamo a nascondere il nostro dolore, considerandolo il più delle volte una debolezza. A volte per paura di non essere compresi, troppe volte per timore di essere derisi. Non siamo perfetti, e credetemi: nemmeno le persone a cui vorreste assomigliare lo sono. Forse ci sfugge qualcosa. Forse l'unica cosa di cui abbiamo realmente bisogno è una persona che ci dica che andrà tutto bene. Che noi ne varremo sempre la pena. Che dovremo sempre lottare, ma che in fondo siamo dei guerrieri. Che ce la possiamo fare. E beh, io ve lo sto dicendo. E lo so che io non sono molto. So perfettamente che c'è una sola persona che vorreste vi dica queste cose. E lo so perché anch'io la sto aspettando, come sempre, come voi. Ma anche se non sempre saranno fiori, anche se qualche volta appassiranno... voi continuate a disegnarli sulle vostre ferite. E ricordatevi che ci saranno sempre quei petali per cui vale la pena vivere.”

— **Manuela G.**

[dania72](#) ha rebloggato [sillogismo](#)

[questomiomaltrattarmiinsaziabile](#)Fonte:

*“Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.”*

— Ossi di seppia, Eugenio Montale (via [egocentricacomeigatti](#))

[3nding](#)

Grazie Yomer.

Venerdì sera ho scritto che avevo una storia da raccontare ed eccola qua.

Venerdì a pranzo mi contatta su fb un mio amico bosniaco conosciuto in Austria più di dieci anni orsono che non sentivo da almeno un paio d'anni. Il messaggio dice più o meno così:

Vecchio mio aiuto, mi han rubato tutto, ho solo pochi spicci ed il passaporto e sono al confine con l'Ungheria.

Gli dico che se posso lo aiuto volentieri. Lui mi dice “Mi servono i soldi per il taxi fino a Vienna e per pagare il fabbro per rientrare in casa. Hai un Western Union vicino casa?”

Inizia a salirmi un tantino la diffidenza. Gli dico che comunque non ci sono WU abito in campagna sulle colline ed il più vicino è in città ed io sono al lavoro. Ma come diavolo sta usando fb?

Ha trovato un internet point, è andato su fb e sono l'unico che ha trovato online. Mi dice che la macchina è dalla polizia che gliel'ha presa in custodia visto che è andato a fare la denuncia ed è senza chiavi.

Paradossalmente mi son trovato in una situazione simile alcuni anni fa quindi non riesco a pensare che sia un truffatore, tuttavia gli faccio alcune domande personali per verificare che sia davvero lui.

Risponde ad ogni domanda con successo.

Mi dico: la cosa più importante è che torni a Vienna. Così contatto quell'austriaco di Yomer.

Ora non voglio farla tanto lunga, ma sappiate che è solo grazie a quest'uomo che il mio amico è riuscito a tornare a casa.

Ovviamente alla sera più di un paio di amici mi han detto "Nooo è una truffa che gira un pò ovunque!!" così sono andato in paranoia e ho cominciato a far domande al mio amico per trarlo in inganno ma non è servito a niente, anzi il tipo mi ha pure chiesto "Ma sei impazzito?!"

Lo ammetto, da italiano ero più che diffidente che fosse riuscito ad andare in un fast food e farsi prestare un netbook fino all'orario di chiusura.

Ma il giorno dopo mi ha ricontattato ringraziandomi perchè era finalmente riuscito a rientrare in casa.

Io mi sono scusato per la paranoia della sera precedente e lui ha detto che probabilmente avrebbe reagito allo stesso modo.

Questa storia non ha una morale, mi piace solo pensare che grazie a Yomer in Austria ho aiutato un mio amico bosniaco al confine con l'Ungheria conosciuto più di dieci anni orsono e che non ho più rivisto da allora.

Grazie Yomer.

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [kindlerya](#)

“Per quanto gli uomini, riuniti a centinaia di migliaia in un piccolo spazio, cercassero di deturpare la terra su cui si accalcavano, per quanto la soffocassero di pietre, perché nulla vi crescesse, per quanto estirpassero qualsiasi filo d'erba che riusciva a spuntare, per quanto esalassero fiumi di carbon fossile e petrolio, per quanto abbattessero gli alberi e scacciassero tutti gli animali e gli uccelli, – la primavera era primavera anche in città. Il sole scaldava, l'erba, riprendendo vita, cresceva e rinverdiva ovunque non fosse strappata, non solo nelle aiuole dei viali, ma anche fra le lastre di pietra, e betulle, pioppi, ciliegi selvatici schiudevano le loro foglie vischiose e profumate, i tigli gonfiavano i germogli fino a farli scoppiare; le cornacchie, i passerì e i colombi con la festosità della primavera già preparavano nidi, e le mosche ronzavano vicino ai muri, scaldate dal

sole.”

— Lev Tolstoj (via [kindlerya](#))

[classe](#) *ha rebloggato* [paul-emic](#)

[guidogaeta](#) *Fonte:*

“Chi usa la violenza contro le donne è un animale, perchè le considera merce deperibile, oggetto di scambio e d’uso, soggetti di carne messe a disposizione della comunità libidinosa maschile. Se volete capire quanto è civile ed evoluta una società, allora osservate come vengono trattate le donne. Il progresso di una civiltà lo si misura da come, in quella specifica società, vengono trattate le donne all’interno della comunità.”

— Karl Marx, 1850 (via [guidogaeta](#))

[spaam](#)

“Tre indizi fanno una prova. Con 4 siete al complotto internazionale, ai 5 è fuorigioco e dopo i 6, complimenti, avete appena fondando una nuova religione.”

 20140225

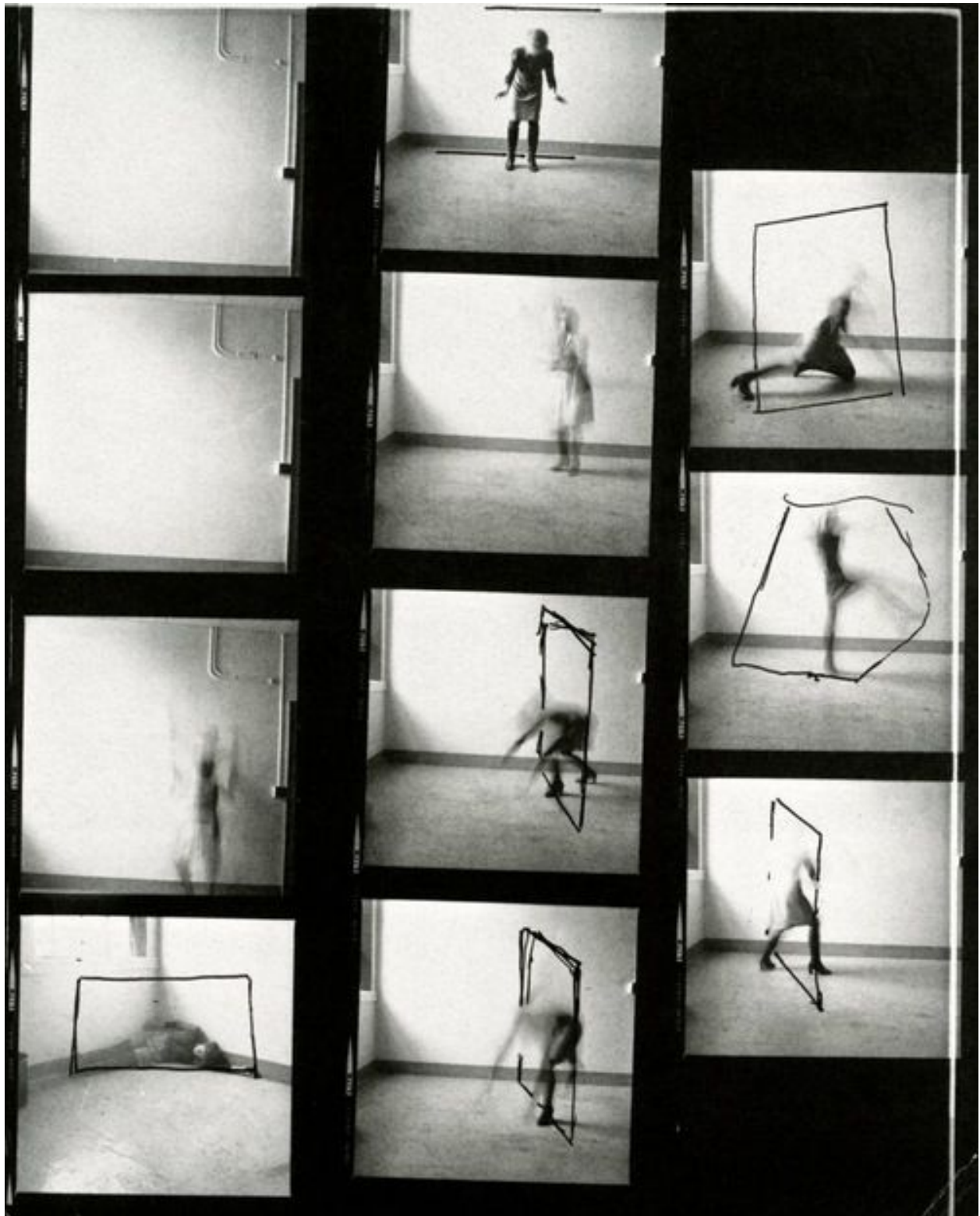
[avereunsogno62](#) *ha rebloggato* [mariofiorerrosso](#)

“Non abbiamo il potere di trattenere nessuno.

Abbiamo solo il dovere di lasciargli bei ricordi.”

— Antonio Curnetta (via [mariofiorerrosso](#))

[regardintemporel](#) *ha rebloggato* [rudygodinez](#)



[Alta-risoluzione](#) →

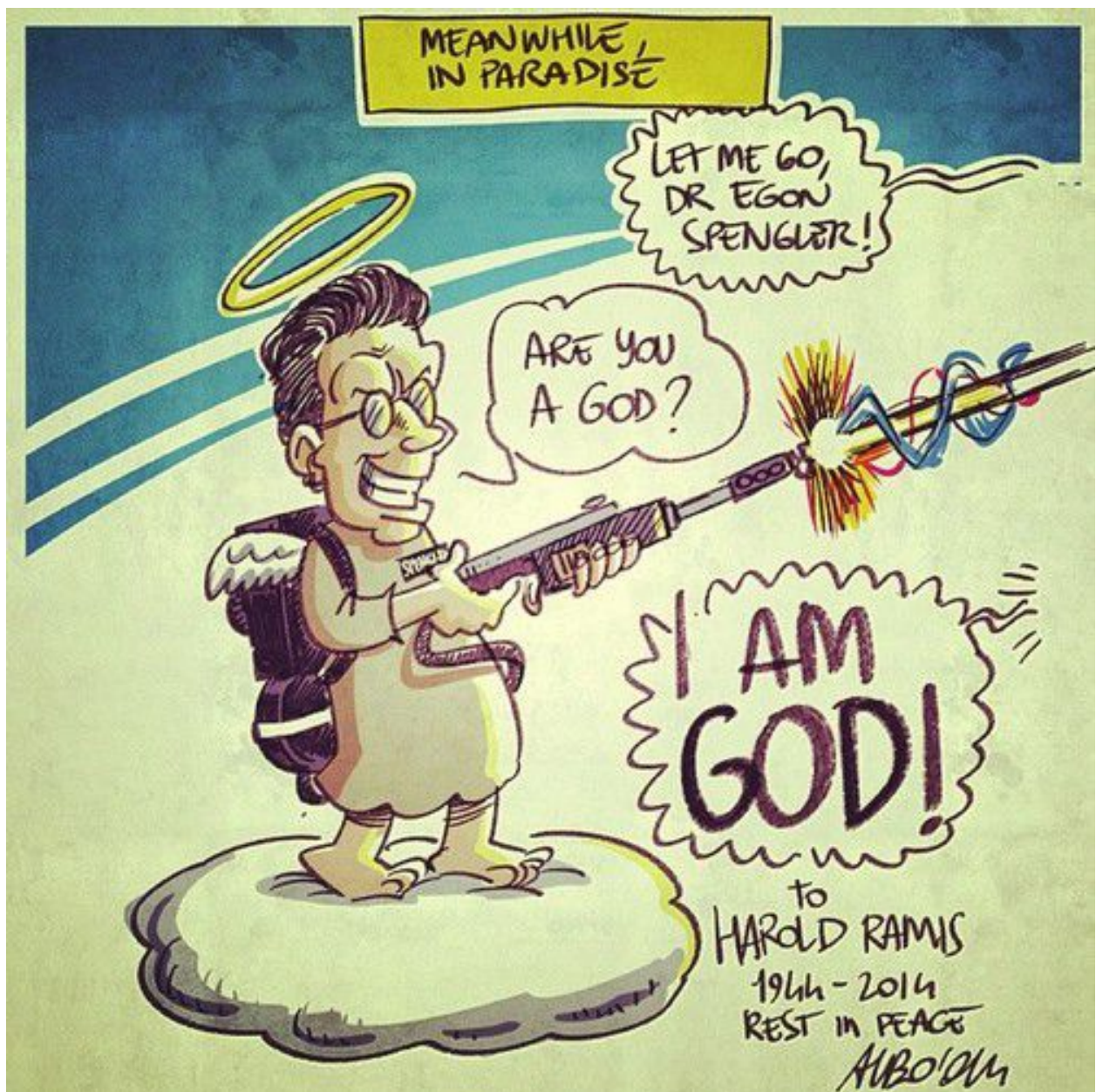
rudygodinez:

Francesca Woodman, Untitled, (1975-1976)

Above is a contact sheet produced by Woodman while attending the Rhode Island School of Design. It shows Woodman in her studio interacting with hand drawn images of geometric shapes with which her body seems to interact. Although she did produce a series of images that included a male friend, the vast majority of Woodman's work revolves around the female body...usually her own. "It's a matter of convenience," she said. "I'm always available." But even as an adolescent posing for herself, her photographs weren't about her. She was simply the model in the photograph. That approach became more and more intentional as she matured as a woman and as a photographer. As her work progressed, Woodman as a person tends to disappear from the images. We rarely see her face; only her body.

[stripeout](#) *ha rebloggato* [ironiaterminale](#)

[albo](#) Fonte:



[instagram.com](https://www.instagram.com) →

albo:

Goodbye Egon Spengler, teach the angels to bust (holy) ghosts!

Straordinario ritrovamento nella Columbia Britannica

"Un'antica moneta svela la missione segreta di Francis Drake". Storici divisi in Canada

Un pensionato trova uno scellino inglese di metà '500 in una zona ufficialmente esplorata solo due secoli dopo. Torna in auge la teoria che parla di un viaggio compiuto dal celebre corsaro e tenuto segreto per volere della regina Elisabetta I



L'antico scellino inglese trovato da Bruce Campbell (Getty Images) Victoria (Canada) 25 febbraio 2014 È il sogno di ogni appassionato di archeologia: trovare un reperto capace di riscrivere la storia. Bruce Campbell, un 59enne installatore di antifurti in pensione che vive nel Canada occidentale, è riuscito nell'impresa grazie a un metal detector acquistato per soli 3mila dollari. A metà dicembre ha trovato una moneta inglese del sedicesimo secolo sepolta nel fango sulle rive di un fiume a un centinaio di metri da casa sua. Una scoperta che divide gli storici e che potrebbe portare alla luce una missione segreta condotta 435 anni fa da Francis Drake per ordine della regina Elisabetta I.

Un'area ufficialmente esplorata solo due secoli dopo

Come è possibile che uno scellino di 33 millimetri di diametro, coniato a Londra tra il 1551 e il 1553, possa creare scompiglio tra i ricercatori? Ebbene, ufficialmente la Columbia britannica, la zona dove vive il signor Campbell, fu esplorata solo a partire dal 1774. Secondo i documenti giunti sino a noi, a metà del sedicesimo secolo gli europei si erano spinti solo fino alla California, che si trova molto più a sud.

"Una missione segreta di 435 anni fa"

La scoperta di Bruce Campbell riporta in voga una teoria che circola da una quindicina d'anni e che nel 2003 è stata esposta nel libro "Il viaggio segreto di Sir Francis Drake" di Samuel Bawlf. Secondo l'autore, nel 1579 il celebre corsaro si sarebbe spinto fino alla zona del Canada dove oggi sorge Vancouver per cercare un collegamento tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico. Non trovò nulla, ma lasciò delle monete ai nativi per mostrare a chi sarebbe arrivato più tardi che quelle terre erano britanniche. Altri due scellini sono stati infatti scoperti in quell'area nel 1930 e nel 1970. Al rientro a Londra, la regina Elisabetta I avrebbe però imposto a Drake e al suo equipaggio di mantenere il segreto sul loro viaggio per non incoraggiare l'espansione coloniale spagnola nella zona.

Dibattito aperto

I documenti relativi a quella spedizione sono bruciati in un incendio nella metà del Seicento e molti storici restano comunque scettici sulla teoria. La moneta potrebbe infatti essere finita lì anche secoli dopo essere stata coniata. "Non sono né a favore né contro ma baso le mie conoscenze su due aspetti: gli scritti dell'epoca e le scoperte archeologiche - dice Grant Keddie del Museo reale della Columbia Britannica - Se a una scoperta non si affiancano dei documenti che la avvalorino, diventa una leggenda urbana".

Campbell: "Non potrò mai trovare qualcosa di più antico"

Quel che è certo è che lo scellino trovato da Bruce Campbell è autentico.

All'archeologo amatore questo basta e avanza: "Non c'è alcuna possibilità che io possa trovare qualcosa di più antico", dice soddisfatto.

- See more at: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/antica-moneta-svela-la-missione-segreta-di-Francis-Drake-Storici-divisi-in-Canada-13104bcd-2d36-4aaf-80b9-51b0d99a3994.html?refresh_ce#sthash.87DYrntE.dpuf

fonte: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/antica-moneta-svela-la-missione-segreta-di-Francis-Drake-Storici-divisi-in-Canada-13104bcd-2d36-4aaf-80b9-51b0d99a3994.html?refresh_ce

*-----
regardintemporel*

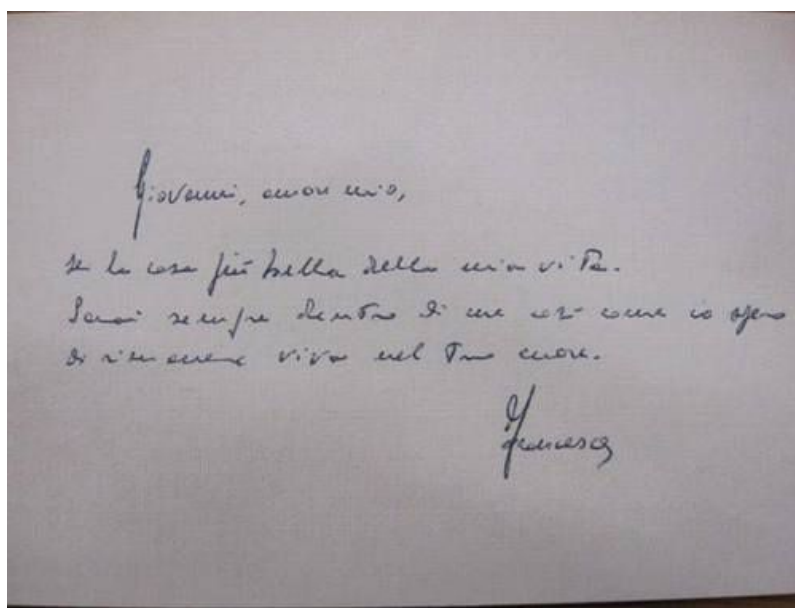
“Le tableau est fini quand il a effacé

l'idée.”

— **Georges Braque**

[selene](#) *ha rebloggato* [boh-forse-mah](#)

[corallorosso](#) *Fonte:*



corallorosso:

"Giovanni, amore mio sei la cosa più bella della mia vita.

Sarai sempre dentro di me, come io spero di rimanere viva nel tuo cuore.

Francesca"

biglietto di Francesca Morvillo a Giovanni Falcone, ritrovato nella cancelleria del Tribunale di Palermo...

(Bruno . "Il Puttanaio")

raucci

cattivo *sp.* cativo e cautivo; *prov.* caitiu; *fr.* chétif *misero, vile*: dal *lat.* CAPTIVUS *che è fatto prigioniero in guerra e vive in servitù* e questo da CAPTARE *impadronirsi* formato su CÀPTUM supino di CÀPIO (*ant. gr.* ΚΑΠΤΟ) *prendere* (v. *Capere*). — Contrario di Buono, cioè Malvagio, Tristo, Furfante, Vile, Abietto, Vizioso, quale appunto si suppone essere chi si arrende in guerra e piega il collo al servaggio; indi per *estens.* applicato alle cose: Pervertito, Guasto, Nocivo, Sgradito, Disgustoso, Infauosto, Logoro. — Significa pure (come nel IV Sec. il *lat.* CAPTIVUS) Misero, Meschino, presa la similitudine dallo stato d'animo di un prigioniero, ed è forse perciò che nel dialetto siculo dicesi Cattiva (*sard.* Battia = gattiva, cattiva) per *vedova*.

[L'esclusione dalla lingua italiana del *lat.* MÀLUS e l'uso in sua vece di *cattivo*, dovè originare, dice bene il Delâtre, da una confusione d'idee particolare, che richiama alla mente le invasioni barbariche del Medio Evo, la innumerevole quantità dei prigionieri, le loro lacrime, la loro disperazione, che trascorre in rabbia, in ferocia. Tutta l'istoria di quei tempi nefandi, sta racchiusa nella voce Cattivo].

Deriv. *Cattivàre*; *Cattiveria* e popol. *Cattivèria*; *Cattivèzza*; *Cattività* (*sp.* cautividad).

...che è fatto prigioniero in guerra e vive in servitù.

socialistnetwork:

Caro Beppe Grillo,

avevo pensato dapprima di formare il numero del suo telefonino e di collegarmi con lei, come lei stesso invita a fare, durante lo spettacolo. Poi ho preferito che ciascuno resti a casa propria, lei sul palcoscenico davanti a platee entusiaste, io nello studio tv.

Lei è bravissimo, esilarante, inarrivabile. Devo spendere subito gli aggettivi più lusinghieri di cui dispongo per due motivi. Il primo è che lei li merita davvero, con una comicità mai inutile, sempre in sintonia con quello che accade. Il secondo motivo è difensivo: spero di evitare la telefonata corale, che lei dedica a qualche personaggio della tv o della cronaca, e durante la quale la platea in coro, magistralmente diretta dal suo gesto, rivolge all'ignaro che ha risposto un invito molto esplicito e brusco. Una parola, un imperativo, che nella tv di oggi suona persino blanda, se si ascolta quello che viene detto da mattina a sera, ma che chi le parla, per quell'ipocrisia borghese che un tempo si chiamava 'buona educazione', non vuole ripetere. Rischiando di entrare nell'elenco di coloro che riceveranno questo messaggio corale, vorrei azzardarmi a muovere a un uomo libero e intelligente come lei, caro Grillo, qualche obiezione. Forse, se non altro, degna d'essere discussa.

La prima è questa: come fa lei a somigliare ogni sera alle sue platee, pur nel cambio di pubblico e di città? Ci riesce centrando dei bersagli molto ovvi e inutili. Una specie di minimo comun denominatore delle antipatie, peraltro finte, degli italiani. Seconda obiezione. Non nego il valore comico, liberatorio, di una bella imprecazione lanciata all'indirizzo giusto. Ma lei crede davvero che la sacrosanta rabbia, la furia contro i poteri, le corruzioni, le meschinità, le inefficienze, le arroganze, vengano soddisfatte, sanate, da una trasgressione verbale? Da un grido insultante da curva calcistica? A scopi terapeutici, dice un giornale, ma io ne dubito. Che terapia è questa? È la strada maestra dell'illusione qualunquistica, dello sberleffo fine a se stesso, della vendetta anonima pronunciata da una poltrona in penombra: l'unico che si espone, che fa il suo mestiere, è lei. (...)

Caro Grillo, le platee hanno di buono che cambiano ogni giorno, ma l'Italia è sempre lì, eterna nei suoi errori, e a prova di insulto.

Un saluto da Andrea Barbato.

Tutte le sere per cinque anni, tra il 1989 e il 1994, Andrea Barbato, giornalista della tv e della carta stampata, ha indirizzato da Rai3 una cartolina a persone più o meno famose. Il 25 febbraio 1992 la cartolina fu per Beppe Grillo. (Via Internazionale)

Il sessismo del governo #Renzi

di *Eretica* | 23 febbraio 2014

A proposito di **sessismo**. E' quella strana cosa per cui guardi una persona e la valuti, la offendi, la giudichi, la fotografi, la definisci, per il suo sesso e per il **ruolo di genere** che le imponi. Per esempio: piazzare al governo otto donne per legittimare un pessimo governo e poi vantarsene, ecco, quello è sessismo. Meglio: si chiama **pinkwashing**, ovvero quando con una passata di rosa pensi di fare sembrare più bello qualcosa di profondamente grigio. Le donne, di per sé, non sono geneticamente buone così come gli uomini non sono geneticamente orrendi, e questa cosa del dividere le persone e attribuire **meriti** o **demeriti** in base al sesso, che lo vogliate o no, è sessista. Perciò il fatto che al governo ci siano metà donne – ragion per cui c'è chi perfino stappa bottiglie di spumante come se fosse arrivato capodanno – non rende quel governo migliore.

La stessa recensione mediatica a proposito del **nuovo governo** è inequivocabilmente sessista: i media che raccontano come sia pessimo il M5S poi pubblicano **servizi fotografici** in cui guardi le scarpe, il pancione e il culo di qualche ministra. Se ieri leggevi la prima pagina online di Repubblica o del Corriere sembrava parlassero di un **reality**. E' stata pubblicata la cronaca dell'**ingresso delle ministre** sorridenti che facevano ciao ciao ai giornalisti. Pensavano forse di attraversare il red carpet che le portava alla consegna dell'Oscar. A conferma di ciò i commenti più "politici" poi sono stati dedicati all'altezza del **tacco** o al colore delle **giacche indossate**. Di queste ministre perciò sappiamo che sono ben vestite, mediamente piacenti, alcune proprio bone, sanno indossare un tacco 12 senza inciampare, sono **fertili**, amano la famiglia, e

senza dubbio l'orientamento che si mostra è quello di un governo, e dell'editoria che lo sostiene, che parlano di donne non per le loro competenze, se ne hanno, ma per caratteristiche assegnate per questioni di genere.

Spiego una cosa elementare: presentare le donne mostrando **fisicità, look e grado di fertilità marmesca**, senza neppure raccontare esattamente quali competenze hanno, che idee, che pratiche politiche o che successi professionali hanno conseguito, ecco, è questa cosa qui che realizza il **terreno culturale** sul quale attecchisce il sessismo. Un ulteriore appunto: presentare le ministre in quanto **donne**, culturalmente identificate, secondo il piddino pensiero, in quanto **soggetti deboli**, vittime, da tutelare, eccetera, significa che se mai oserai contestare scelte politiche, da loro firmate e promosse, quelle diranno che le stai offendendo perché sono donne. Questo vuol dire che **le ministre** in salsa Pd hanno una **duplice funzione**: lavano di rosa il grigio per farlo apparire meno scuro e poi fanno da **scudo umano**, consapevole e corresponsabile, per spostare l'oggetto delle critiche e delle discussioni nel caso in cui il Governo subirà delle contestazioni.

Ed eccole, infine: sono giovani e se ce l'hanno fatta loro, come diceva Renzi presentando i partecipanti dell'ultima edizione del **Grande Fratello**, significa che possiamo farcela proprio tutti. In effetti leggendo qualche nome si resta un po' perplessi. Per dire: la competenza della **Madia** esattamente dove risiederebbe? Non che io abbia qualche passione per i tecnici, anzi, ma per davvero s'era detto basta con le vecchie logiche di partito, rottamiamo di qua e di là, ma in definitiva la logica che prevale mi pare sempre la stessa. C'è un partito che consegna cariche alla gente di partito. I ministri vanno in quota parte, si accontenta un po' tutti, e alla fine si racconta che però è una figata perché ci sono anche otto donne dalle quali, per inciso, io non mi sento rappresentata neanche un po'.

Detto questo, giusto per restare a chiacchierare di **show business**: chissà se arriveremo mai **altelevoto** per nominare ed espellere un governo e i suoi ministri. A me pare che in effetti in quella fase quasi ci siamo già. Però, suavia, basta brutti pensieri. The show must

go on. Chissene frega delle **precarietà** e delle urgenze della gente. Ragioniamo di **amenità**. Da spettatrice: posso chiedere una zummata sulle caratteristiche fisiche dei ministri? Si potrebbe vedere la caviglia di **Franceschini**, l'avambraccio di Alfano e il culo di Delrio?

E statemi bene, mi raccomando.

fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/23/il-sessismo-del-governo-renzi/891509/>

Ecco perché non troverete foto di mia figlia su Facebook



[Eugenia Burchi](#)

[Mamma geek](#)

Pubblicato

febbraio 13, 2014

“Ma vuoi tenerla social-free?” è stata la domanda un po’ stupita di chi si

*è reso conto che, a due mesi dalla nascita, non erano ancora comparse foto di mia figlia via Instagram, Twitter e naturalmente Facebook. La decisione di non pubblicarne era stata immediata. Non avevo previsto, però, di dovermene **quasi** giustificare. Quelle istantanee di occhioni spalancati e bavaglini umidicci sono davvero deliziose. La pioggia di like e commenti a cuoricino può essere davvero un bel conforto per quello zombie del neogenitore. Alla fine, che male può venirne, visto che poi così fan tutti?*

*Così fanno davvero quasi tutti. Secondo un ormai classico [studio di AVG](#), più del **92% dei neonati americani** sotto i due anni ha una presenza online. Un paio di anni fa in Italia e Europa ci si fermava al 73%, ma è probabile che le percentuali si siano avvicinate. La vita in rete dei nostri figli inizia con la prima ecografia ([Belén e De Martino](#) insegnano) e prosegue con decine di immagini che documentano tutto, dagli occhi ancora chiusi al momento della nascita fino al primo giorno di scuola. La condivisione non è mai stata così semplice: grazie a smartphone e tablet fare una foto e pubblicarla è questione di tre clic. Quattro al massimo.*

*Tuttavia, al di là della bellezza del momento, che fine fanno queste immagini? Nel caso le nostre impostazioni di privacy su Facebook siano basse esse diventano letteralmente [pubbliche](#): chiunque, anche i non iscritti a Facebook, potrà visionare quel contenuto e associarlo a noi. E a nostro figlio. Non si tratta di un riferimento di poco conto, se si considera che tra i dati pubblici del profilo ci sono spesso il nostro **nome e cognome** reali e la **città in cui viviamo**. Quel bimbetto sorridente, di colpo, non è più così anonimo.*

Anche nel caso in cui abbiamo scelto impostazioni di privacy elevate, c'è un altro luogo da cui i nostri neonati non se andranno più: i server di Facebook. Facebook infatti riconosce che l'utente è il proprietario di tutti i contenuti e le informazioni pubblicate, ma sottolinea che l'utente concede al social network la [licenza per l'utilizzo di qualsiasi contenuto](#). Tale licenza non è revocabile e scade solo nel momento in cui un utente elimina definitivamente il suo account. E la singola foto del pupo che vorremmo cancellare? Farla sparire dalla nostra bacheca è facile. Non altrettanto dalla memoria di Facebook, che ammette di conservare copie di backup dei contenuti rimossi per un lasso di tempo non precisato.

Dalla timeline suddivisa per anni ai video celebrativi [A look back](#), la strategia di Facebook è chiara: il social network punta a essere il compagno di tutta la nostra vita, l'album dei ricordi che ci seguirà per decenni e sarà in grado di suscitare emozioni e nostalgie. Per farlo (e per aumentare i propri profitti in quanto [azienda quotata in borsa](#)) deve accumulare, accumulare il maggior numero di contenuti possibili. E cosa ci può essere di più bello di un diario che inizia con una nascita?

Per quanto mi riguarda, di più bello c'è la possibilità che mia figlia possa scegliere da sola, un giorno, quali dei suoi ritratti pubblicare. Che non cresca con una digital shadow su cui non ha, e non avrà, nessuna possibilità di intervenire. Che venga rispettata, in modo che sarà poi più facile spiegarle che la vita in rete richiede lo stesso rispetto di quella offline (e che, tra le due, non c'è una vera distinzione). Sì, perché quando sarà un pochino più grande ne parleremo insieme. Temo che quel momento non sia

molto lontano. Già ora guarda il mio telefono con tanto, troppo interesse.

fonte: <http://www.wired.it/internet/social-network/2014/02/13/ecco-perche-non-troverete-foto-di-mia-figlia-su-facebook/>

[dania72](#) ha rebloggato [nessunoio](#)

[la-tizia](#) Fonte:

“Che stupidi che siamo, quanti inviti respinti, quante parole non dette, quanti sguardi non ricambiati. Tante volte la vita ci passa accanto e noi non ce ne accorgiamo nemmeno.”

— "Le fate ignoranti" **Ferzan Özpetek** (via [la-tizia](#))

Ho visto solo il film.

Una cosa stupenda, giuro.

(via [liberoprigioniero](#))

[lushlight](#) ha rebloggato [mudwerks](#)

[teatimeatwinterpalace](#) Fonte:



teatimeatwinterpalace:

"I am a woman who enjoys herself very much; sometimes I lose, sometimes I win."

Mata Hari

[3ndingha rebloggato](#)[malloreddus](#)

malloreddus.jimdo.com *Fonte:*



malloreddus:

Gnocchetti sardi alla Campidanese detti anche Malloreddus alla Campidanese

I gnocchetti sardi o più propriamente detti Malloreddus nella versione tipica del Campidano, una regione a est di Cagliari. Sono uno dei piatti più rappresentativi della cucina sarda, tipicamente di terra e non di mare. Infatti sono conditi con un sugo a base di salsiccia tipica sarda al finocchio e pomodoro.

Ingredienti per 6 persone:

- 500 gr di malloreddus o gnocchetti sardi di grano duro oppure freschi di grano tenero
- 150 gr di salsiccia fresca
- 500 gr di pomodori pelati
- 5 foglie di basilico
- 1/2 bicchiere di olio extravergine d'oliva
- 1/2 cipolla bionda
- pecorino sardo grattugiato in abbondanza
- 1 bustina di zafferano

Come preparare i Malloreddus alla Campidanese o Gnocchetti Sardi.

In una padella molto larga metti la cipolla tagliata fine e falla rosolare nell'olio a fuoco moderato e dopo 3 minuti aggiungi la salsiccia sbriciolata.

Fai dorare la salsiccia e dopo circa un quarto d'ora unisci i pomodori pelati.

Schiacciali bene con il mestolo di legno.

Dopo 20 minuti stempera lo zafferano in mezzo bicchiere di acqua tiepida e versa nella padella, Mescola e copri.

Il sugo si deve "restringere".

Regola di sale, lascia poi cuocere per altri 20 minuti e da ultimo aggiungi le foglie di basilico. Versa i gnocchetti in acqua bollente salata.

Se sono freschi di grano tenero falli cuocere per 5 minuti, quelli di grano duro per circa 10 minuti o come indicato sulla confezione.

Scola e condisci il tutto direttamente nella padella con il sugo.

Accompagnate questo piatto con un buon bicchiere di Mandrolisai rosso superiore e, buon appetito..

Ciao alla prossima ricetta...Sandra

[3ndingha](#) rebloggato [vitadigusto](#)



vitadigusto.wordpress.com →

[vitadigusto](#):

Gnocchetti sardi (mallorreddus) con crema di cannellini, lonza croccante e polvere di peperone

Forse sono stata ispirata da precedenti vacanze sarde, oppure perché mi piace provare anche ricette...

[3nding](#) *ha rebloggato* [pastasfoglia](#)



[pastasfoglia](#):

[Mezze maniche al ragù \(con cinghiale\)](#) by [spacedlawyer](#) on Flickr.

[coqbaroque](#)

“Secondo la psicologa sono un ossessivo-compulsivo. Solo perché volevo smacchiarle il test di Rorschach...”

[tattoodoll](#) *ha rebloggato* [gravitazero](#)

[coqbaroque](#) *Fonte:*

“Questo è il governo più di sinistra di tutti i governi di destra che abbiamo avuto al centro.”

— (via [coqbaroque](#)). (via [gravitazero](#))

[curiositasmundi](#) *ha rebloggato* [tattoodoll](#)

[natapolla](#)Fonte:



[natapolla](#):

"Colei che hai perduto sarà in ogni nota che uscirà dalle tue dita."

Marjane Satrapi, da Pollo alle Prugne

[ilfascinodelvago](#)

“Passo a prenderti, ti porto a fare due passi falsi.”

— (via [ilfascinodelvago](#))

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [freshphotons](#)

[explore-blog](#)Fonte:



[explore-blog](#):

[Alice in Quantumland](#) – an imaginative allegory of quantum physics, written and illustrated (!) by a CERN physicist, doubly brilliant for flying in the face of gender stereotypes with a female protagonist who makes sense of some of the most intense science of all time.

More [here](#).

[selene](#) *ha rebloggato* [dania72](#)

[mammut](#) *Fonte:*

“

*Appresso ar mio num vojo visi affritti,
 e pe' fa' ride pure a 'st'occasione
 farò un mortorio con consumazione...
 in modo che chi venga n'approffitti.*

*Pe' incenso, vojo odore de soffritti,
 'gni cannella dev'esse un cannellone,
 li nastri – sfoje all'ovo e le corone
 fatte de fiori de cocuzza fritti.*

*Li cuscini timballi de lasagne,
 da offrì ar momento de la sepportura
 a tutti quelli che “sapranno” piagne.*

E su la tomba mia, tutta la gente

ce leggerà 'sta sola dicitura:

“Tolto da questo mondo troppo al dente”.”

— Aldo Fabrizi

mihnable:

The Adventures of Prince Achmen.

1926. German.

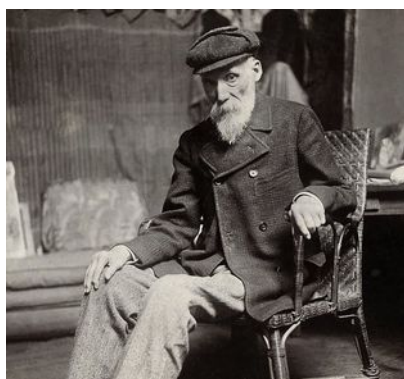
The oldest surviving animated film in history.

Ho scoperto il “Concerto per silhouette solista” qualche anno fa e mi sono subito innamorata della tecnica cinematografica usata.

Le Avventure Del Principe Achmed narrano le vicissitudini del protagonista contro streghe e stregoni, nelle magiche avventure che deve affrontare per conquistare, come sempre, la bella principessa. Ispirato a Le Mille E Una Notte, questo film rappresenta un punto di svolta grazie ad un'animazione assai insolita poiché non si tratta di cartoni animati ma di una tecnica ispirata alle ombre cinesi. Queste figure sono delle silhouette snodabili ricavate con del cartoncino e delle lamine in piombo. Queste fantasiose figure venivano poi schiacciate da un rullo apposito e infine messe in scena e mosse su un piano illuminato, costituito da più strati di carta velina colorata. (Ve lo consiglio vivamente.)

[hollywoodparty](#)*ha rebloggato* [nataliakoptseva](#)

[artnet](#)*Fonte:*



artnet:

Remembering Renoir

Happy birthday Pierre-Auguste Renoir! The famed artist was born on this day in 1841 in in Limoges, France. He is celebrated as a prominent leader of the Impressionist circle, best known for his radiant paintings of French leisure scenes. Renoir's work always seems to be about pleasurable occasions, and reveals no great seriousness in his subjects.

[sgabriz](#) *ha rebloggato* [heresia](#)

[batchiara](#) *Fonte:*

“Secondo me le taglie dovrebbero essere: anoressica all'ultimo stadio, anoressica ma con qualche speranza, acciughina, essere umano, rotondetta, pinza, no ma magnatela una cosetta.”

— *karin su friendfeed (via [batchiara](#))*

no ma magnatela una cosetta vince

(via [prezzemolo](#))

*Nel cagliaritano esiste la variante: no, ma pappadiddu unu panineddu**

**no ma mangiatelo un paninetto*

Ma perché la freccia del mouse è inclinata?

Forse non ve lo siete mai chiesti e lo avete dato sempre per scontato. Ma qui c'è la risposta

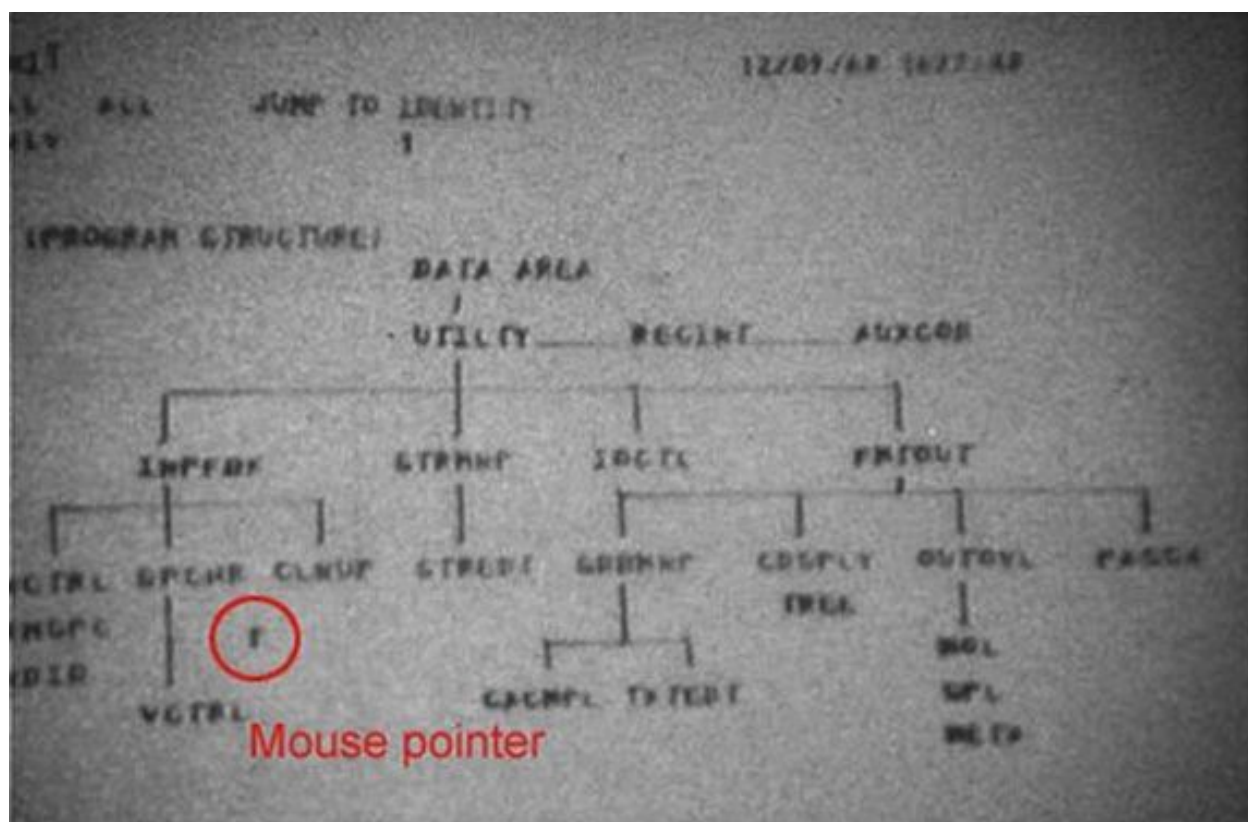
25/02/2014



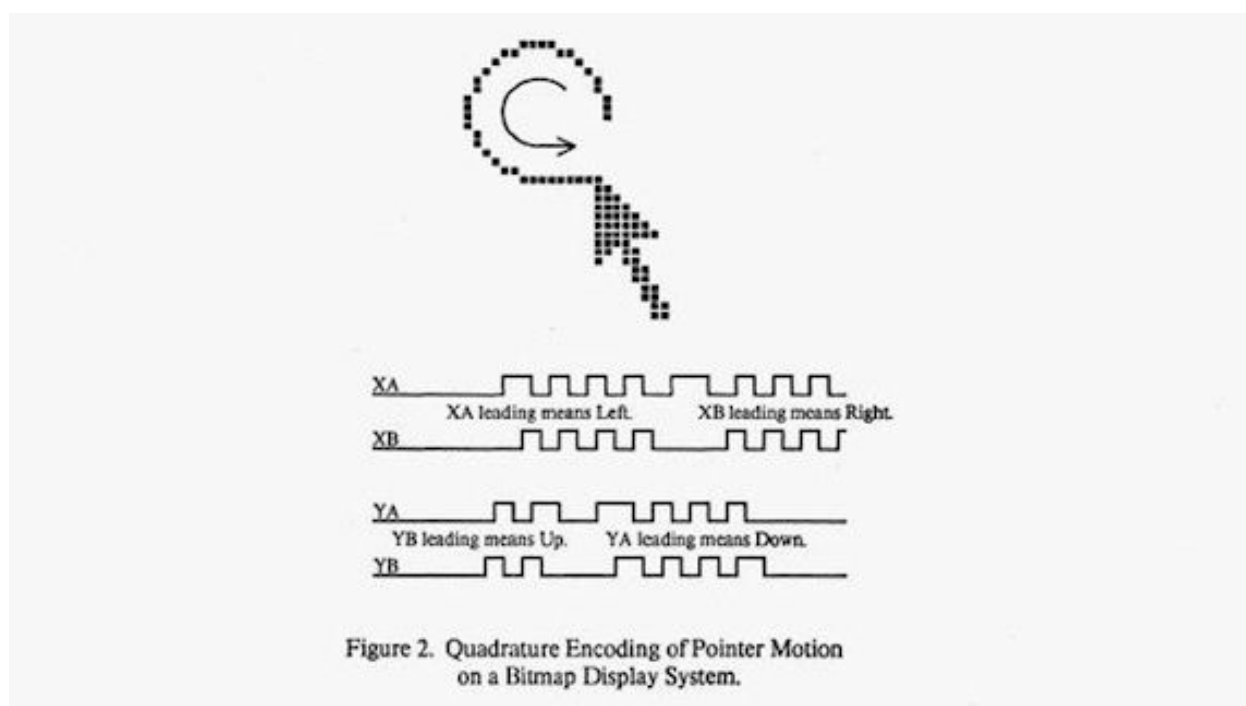
Forse è una cosa un po' nerd, ma vi siete mai chiesti perché la freccia del cursore del mouse è inclinata e non dritta? No? Allora tutto bene. Ma se la cosa dovesse incuriosirvi, sappiate che c'è un motivo.

La [storia affonda nelle origini dei display digitali](#), e si può dire che l'inclinazione della freccia riuscì a risolvere un serio problema grafico. L'inventore del mouse, Douglas Englebart, nel 1981, fu anche l'inventore del cursore. All'inizio era una sottile linea

verticale, ma la sua forma, soprattutto su schermi a bassa risoluzione, era difficile da distinguere (come si può vedere bene nell'immagine qui sotto).



Per risolvere il problema Englebart decise di inclinare la freccetta di circa 45 gradi, rendendo più semplice individuarla sullo sfondo pixelato. L'idea piacque a Steve Jobs e poi a Bill Gates, che la rubarono e si impose finora.



fonte: <http://www.linkiesta.it/freccetta-mouse>

20140226

26 feb

[Giancarlo Livraghi \(1927-2014\)](#)

Sabato scorso è [morto](#) Giancarlo Livraghi uno dei padri della Internet italiana. Le cose raccolte sul suo [sito web](#) andrebbero salvate ed insegnate nelle scuole.

IL NECROLOGIO DI GIUSTI - LA COMICITÀ DI RAMIS, MURRAY, BELUSHI, REITMAN, HA PORTATO NELLA INVECCHIATA HOLLYWOOD UNA NUOVA FORZA E UN TIPO DI COMMEDIA, MOLTO SOFISTICATA CHE DIVENNE IMMEDIATAMENTE POPOLARE

Negli anni '80 si arrivò al punto massimo del lavoro e della creatività di Ramis e compari, mentre negli anni '90, non solo il gruppo si ruppe, ma un po' per tutti, a parte Bill Murray, che farà un suo percorso da attore di grande eleganza, l'ispirazione non sembrò essere più la stessa...

Marco Giusti per Dagospia

Sarà difficile ideare una commedia così nuova e originale come "Groundhog Day", cioè Il giorno della marmotta, da noi "Ricomincio da capo", del grande Harold Ramis, scomparso ieri nella sua Chicago a 69 anni di una rara malattia vascolare con cui combatteva da quattro anni, e già salutato da tutto il mondo di Hollywood come un genio comico e un maestro della sua generazione.



HAROLD RAMIS

In "Groundhog Day", uno sfigato meteorologo televisivo, Phil Connors, interpretato da

un disincantato Bill Murray, si ritrova nella nevosa, noiosa e impronunciabile cittadina di Punxsutawney in Pennsylvania, per il risveglio della marmotta dall'inverno, ma rimane intrappolato in una situazione da incubo.

Si ritroverà infatti il giorno dopo e i giorni dopo ancora a rivivere all'infinito la stessa giornata. Sveglia alle 6:00 in punto con "I Got You Babe" di Sonny & Cher, giornale radio, colazione e tutti, sia i cittadini del posto che la sua troupe tv, ripeteranno quello che hanno fatto nella giornata della marmotta. Marmotta compresa. Ma non lui, cosciente del fatto di ritrovarsi dentro un loop dal quale sembra impossibile uscire.

Ramis, che il grande pubblico ricorderà nel ruolo del dottor Egon Spengler nella fondamentale saga di "Ghostbusters" che aveva anche scritto per la regia di Ivan Reitman, è stato salutato da amici e fan eccellenti come "uno dei più grandi geni della satira americana" dal Presidente Obama, che ha accostato la sua perdita a quella di John Lennon, "un maestro della commedia" da Steve Martin, "un regista e un attore brillante e divertente. Un padre e meraviglioso marito" da Billy Crystal.



HAROLD RAMIS

Tra i tweets più recenti leggiamo quello di Seth Rogen, "Una delle persone più cool e carine che abbia mai incontrato", di Zach Braff, "se hai la mia età e fai la commedia, Harrold Ramis è una delle ragioni", di Jon Favreau, "Il suo lavoro ha cambiato la mia vita". Con il gruppo di improvvisazione teatrale Second City di Chicago, che lo accolse nel 1969, assieme a John Belushi, Gilda Radner, Bill Murray, John Hughes e poi con il "National Lampoon Show" di New York dove tutto il gruppo si spostò in massa, cambiò completamente il mondo della commedia e della satira televisiva in America.

A detta di molti la sua, la loro, fu una comicità "di cuore" molto legata a Chicago, ma anche al mondo dei nerds anni '80 che Ramis e Reitman trasformarono in eroi. Attore, sceneggiatore e regista, quasi tutti i film che toccò fino alla fine degli anni '80, diventarono dei cult internazionali. Dal primissimo "Animal House", diretto da John Landis e prodotto da Ivan Reitman nel 1978, ma scritto da Ramis e Douglas Kenney e

interpretato dal suo amico John Belushi, a "Polpette" diretto da Ivan Reitman nel 1979 con Bill Murray.



HAROLD RAMIS

Da "Caddyshak", il primo film che scrisse e diresse nel 1980 con Chevy Chase, Bill Murray, il grosso Rodney Dangerfield e un giovanissimo Jack Black, considerata una delle più grandi commedie sportive di sempre, a "Stripes", che scrisse per Ivan Reitman nel 1981, passando per il demenziale, allora si diceva così, "National Lampoon's Vacation", scritto da John Hughes, e che diresse nel 1983. Giù giù fino al primo "Ghostbusters" diretto da Reitman e scritto da Ramis che vide il gruppo di cacciatori di fantasmi composto da Bill Murray, Dan Aykroyd e Ramis stesso, che gli darà la fama mondiale eterna.



John Belushi_



Bill

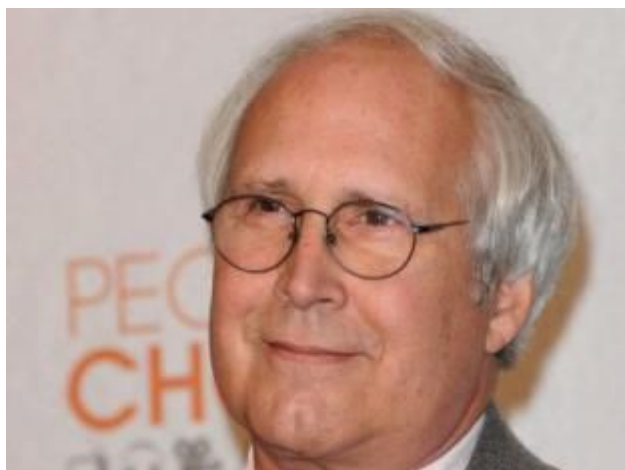
Murray GOLDEN GLOBE jpeg

La comicità di Ramis, Murray, Belushi, Reitman, porterà nella invecchiata Hollywood una nuova forza e un tipo di commedia, malgrado quanto se ne dicesse allora, molto sofisticata che divenne immediatamente popolare. Negli anni '80 si arrivò al punto massimo del lavoro e della creatività di Ramis e compari, mentre negli anni '90, non solo il gruppo si ruppe, ma un po' per tutti, a parte Bill Murray, che farà un suo percorso da attore di grande eleganza, l'ispirazione non sembrò essere più la stessa.



bill murray

Ramis diresse un non riuscitissimo film costruito su un protagonista che si sdoppia in decine di copie, "Mi sdoppio in 4" o "Multiplicity", mentre come attore lo troviamo nell'ottimo "Qualcosa è cambiato" di James L. Brooks. Ritorna al successo da regista solo nel 1999, quando con tutta la sua famiglia ha già lasciato Hollywood per un ritorno a casa nella sua Chicago, con il divertente "Terapia e pallottole", uno dei primi film che sfrutteranno Robert De Niro quasi come una parodia del gangster immortalato nei capolavori di Scorsese. Ramis ne fa un gangster in terapia da uno strizzacervelli da commedia come Billy Crystal.



La ballata di Chevy Chase e un libro del

medioevo

Il film ebbe un successo tale, 100 milioni di incasso, che se ne girerà subito dopo un meno convincente sequel, "Un boss sotto stress" nel 2002. Era piuttosto curioso invece "Bedazzled" o "Indiavolato", remake di un gran bel film di Stanley Donen scritto da Dudley Moore e Peter Cook, dove Brendan Fraser deve vedersela con una diavolessa bona come Elizabeth Hurley.



Jack Black

Il suo ultimo film da regista è una commedia troglodita, "Anno uno" con il vecchio amico Jack Black e Michael Cera. Ma "Groundhog Day" rimane il suo film più incredibile, al punto che nel 2006 il National Film Registry deciso di aggiungerlo ai grandi capolavori del paese per essere "culturalmente, esteticamente e storicamente significativo".

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-necrologio-di-giusti-la-comicit-di-ramis-murray-belushi-reitman-ha-portato-nella-72553.htm

LA CINA METTE AL BANDO LA SGUALDRINA - LA MORALE DEL REGIME SI ABBATTE SULLA CITTA' BORDELLO DOVE IL BUSINESS DEL SESSO OCCUPAVA OLTRE 1 MLN DI PERSONE (PER UN GIRO D'AFFARI DI 6 MLD DI €): I RESIDENTI NON CI STANNO E SI SCHIERANO CON LE SQUILLO!

Il presidente Xi Jinping ha inviato 6700 agenti, chiuso 2mila aziende e promesso un assedio di 3 mesi: è l'effetto del ciclone scatenato dal partito contro i tre vizi di massa: prostituzione, gioco d'azzardo e droga - Una prostituta: 'E' una vita senza scelta, però meglio della miseria in campagna o delle violenze in fabbrica'...

Giampaolo Visetti per 'La [Repubblica](#)'

Il vento di Pechino si è alzato: se non si calma presto, in Cina non è finita solo per noi». La signorina Yu, fino a metà febbraio, era una delle 300 mila prostitute di Dongguan. Ora è disoccupata e passa il giorno allo smartphone con le colleghe. Quaranta amiche, giovanissime, tutte prelevate nello stesso villaggio del Guangxi: prima la fabbrica, poi la sauna per uomini d'affari.



CINA UNA CASA DI TOLLERANZA A

KUNMING

Una vita senza scelte. «Meglio però - dice - della miseria in campagna, o delle violenze nella catena di montaggio». I neon del salone dove riceveva i clienti sono spenti.

L'intera via è al buio e quasi deserta. Chiuse le bancarelle del cibo di strada, piacere sublime dopo un incontro. Sbarrate le botteghe di cosmetici, gioielli, fiori, vestiti e cellulari: nessuno acquista più regali per le ragazze. Difficile anche trovare un taxi: la sera viaggiavano solo per loro. Abbondano invece i posti in offerta sui voli per la città e nei 90 hotel di lusso le camere a prezzi stracciati restano vuote.

Sulla metropoli-bordello più grande del mondo, dove il business del sesso occupava oltre un milione di abitanti, il coprifuoco è calato anche di giorno. Un residente su dieci è senza lavoro. Molte fabbriche sono ferme, gli operai se ne vanno a Chongqing. È l'effetto del ciclone "Spazzare via il giallo", scatenato dal partito contro i «tre vizi di massa»: prostituzione, gioco d'azzardo e droga. Battaglia ciclica quanto vana, dopo che Mao nel 1949 ha dichiarato illegali le millenarie tentazioni delle dinastie imperiali, confinate ora ufficialmente a Macao.



CINA DISTRIBUZIONE DI PRESERVATIVI

ALLE PROSTITUTE

Xi Jinping però ha un pugno diverso: nella città del vizio ha inviato 6700 agenti, perquisito 25 mila locali a luci rosse, chiuso 2 mila aziende e promesso un assedio di tre mesi. Rimossi per «complicità» capo della polizia e vice sindaco. Decine di funzionari sono stati costretti a pubbliche scuse. Solo 970 gli arresti: qualcuno ha avvisato in tempo gli amici che il nemico era alle porte. Tivù e giornali di Stato, autorizzati ed ignorare gli ordini, hanno però mostrato branchi di concubine in ginocchio, costrette a confessare in diretta la colpa.

E da Dongguan, improvvisamente eletta dalla propaganda luogo-simbolo «della decadenza capitalista e della deriva morale», la guerra «per la virtù» dichiarata dai nuovi leader dilaga ora in tutta la Cina. Sotto attacco decine di migliaia di sale massaggi, saune, karaoke, parrucchieri e alberghi di 16 megalopoli e 9 regioni, dall'estremo nord della

Manciuria al profondo Sud dello Yunnan. Una mobilitazione spettacolare, rivolta contro un esercito di sei milioni di prostitute e un giro d'affari da 120 miliardi di euro all'anno.

La paura di quindici giorni di «correzione e rieducazione» è tale che nell'epicentro del sesso a pagamento la materia prima risulta letteralmente scomparsa e i petulanti portieri degli alberghi, famosi e discreti procacciatori, giurano di non aver mai visto una donna in vita loro. «All'inizio dei controlli - dice Ou Yunqui, gestore del più elegante centro benessere di Dongguan - non capivamo il clamore dei media. Tutti devono mangiare e ad ogni cambio di potere, qui segue un riassetto anche nel settore del sesso. Questa volta però è diverso».

La capitale cinese del vizio rischia il fallimento e non è una notizia solo per gli appassionati del genere. Per trent'anni è stata la dorata "fabbrica del mondo" sul delta del fiume delle Perle, Guangdong, un'ora sia da Shenzhen che da Hong Kong. Migliaia di stabilimenti, dalle ciabatte all'iPad, 4 milioni di operaie, di migranti e di autobattezzati businessmen, il quadruplo dei residenti. La nuova e spaventosa frontiera dell'Asia: crescita media 18% all'anno, punte del 19,5%. Lo spartiacque nel 2008, quando l'Occidente è affondato. Export paralizzato, capannoni smantellati, prezzo degli immobili crollato, padroni e dipendenti in fuga verso il nuovo low cost delle tigri economiche del Sud-est. «Non c'era scelta - dice il costruttore Ye Weijie - abbiamo dovuto riconvertire».



CINA PROSTITUTE

Così, con il sostegno pragmatico del partito e la protezione complice della polizia, è nato il bordello occulto della Cina, centro di svago della regione più produttiva e sola del pianeta, ma pure colosso finanziario. Sei miliardi di euro all'anno, il 30% del valore dei servizi. «Solo grazie al sesso - dice la sociologa dell'Accademia delle scienze Li Yinhe - Dongguan e il Guangdong nel 2013 hanno mantenuto un Pil al più 9%. Obiettivo vitale per la carriera di funzionari e poliziotti, ma pure per la stabilità nazionale del partito, o per le speranze di ripresa in Occidente. Se si spengono le luci rosse, si scenderà sotto il 7%: le pressioni per legalizzare la prostituzione saranno fortissime».

Dopo l'iniziale consenso popolare, contro la purga morale si è scatenato il web. Milioni i cinesi che, aggirando la censura, incitano Dongguan a «resistere » e criticano «un potere che mette sotto chiave anche le parti basse». Altri ironizzano: «il vero "sogno cinese" non può finire», oppure «la solita ciotola d'acqua per raffreddare il vulcano». Il Quotidiano del popolo risponde che difendere il commercio del sesso è «una disperata bestemmia contro la civiltà», ma tra i signori della Città Proibita cresce per la prima volta la sensazione di aver stappato un vaso difficile da richiudere.

«Tutti i cinesi - dice l'attivista Wu Jiaxiang - sanno che corruzione e prostituzione sono le due facce di un unico affare di Stato. Alimentano crescita e carriere pubbliche, assorbono lo sradicamento collettivo, consegnano a polizia e dirigenti un enorme

potere di ricatto. Le donne arrestate e umiliate sono vittime e schiave: prima gli stupri in fabbrica, poi il bordello, infine il carcere».

Per questo i cinesi, con il cuore, sono ora dalla parte delle concubine disoccupate di Dongguan e chiedono a Pechino di «togliere i denti alle tigri vere del Paese». Sei su dieci, secondo un sondaggio riservato che allarma la leadership, si dicono «disposti ad accoppiarsi con uno sconosciuto per denaro».

«Ma il problema - dice l'antropologa Li Sipan - non è il virus del consumismo, è la Cina che non può rallentare. Deporta 400 milioni di migranti, costruisce decine di megalopoli- fabbrica, divide le famiglie: una massa di sfruttati condannati all'isolamento e una massa di schiave che devono scegliere tra le molestie sul posto di lavoro, per 300 euro al mese, o l'antico mestiere che ne assicura il triplo. Non c'è bisogno di campagne moralizzatrici, ma di un sistema che rispetti realmente tutti gli individui».

Gli ultimi dissidenti a piede libero, concordano: Dongguan per il boom del vizio esentasse, come Bo Xilai per la lotta per il potere, o l'ex capo della sicurezza Zhou Yongkang per la guerra alla corruzione, o i brand stranieri per quella anti-lusso, sono solo «i simboli fisici di un regime che riafferma l'esclusiva sui valori collettivi e sulla licenza di auto-ripulirsi dall'alto».

L'"americano" Xi Jinping sulle orme di Mao, che sollevò le masse contro i vizi che demolirono l'impero, edificando poi il proprio sui medesimi abusi. «Spazzare via il giallo», colore che i cinesi associano al meretricio, nel Guangdong si dice serva così a garantire la stabilità di un partito-Stato deciso a riconquistare il controllo totale anche sulla vita privata della gente. Il volto di questa missione è quello di Hu Chunhua, governatore della regione, stella nascente del potere e in piena lotta per la successione del presidente, dopo il 2020. «Per entrare nel prossimo comitato permanente aveva bisogno di vincere una guerra - dice lo storico Zhang Lifan - come quella che Hu Jintao fece in Tibet.



CINA RETATA ANTI PROSTITUZIONE A

NANNING

Una messinscena per la gloria, ma il sostegno inedito della propaganda prova che su una

ritrovata moralità della patria, sul puritanesimo maoista e sul conservatorismo dei valori rivoluzionari, si gioca effettivamente la selezione della prossima generazione di leader».

Resta l'allarme sulla demolizione dell'economia locale: affitti meno 30%, hotel meno 65%, commercio meno 45%. La sola industria florida, ecologicamente sostenibile, in ginocchio.

«I cinesi - dice Liang Yaohi, gestore di venti karaoke a Dongguan - sanno che l'unica battaglia che Pechino ha sempre e saggiamente voluto perdere è quella contro il sesso e contro i soldi». Questa volta però è diverso: assieme al potere interno, per la prima volta è in gioco l'immagine globale dei nuovi mandarini rossi. Può, uno Stato ufficialmente corrotto e a luci rosse, guidare il XXI secolo? Prostitute, sfruttatori, funzionari, imprenditori e poliziotti della disarmata "Sex and the city" del Sud temono così che musica e vapori tarderanno a riaccendersi. E' il prezzo del successo nazionale, del "sogno" che Xi vuole imporre al popolo, ma tardi non significa mai.

«Le montagne sono alte - ripete la ballerina Liang Ping seduta sul palco vuoto della lap dance - e la capitale è lontana. Gli equilibri saranno trovati, lo scandalo della nostra faccia non servirà più e il vento di Pechino cesserà. È come la vita - aggiunge - anche se ci ripugna, continua».

via: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/la-cina-mette-al-bando-la-sgualdrina-la-morale-del-regime-si-abbatte-sulla-72558.htm>

MASSIMILIANO PARENTE SCODELLA UNA SACHER-SVASTICA GIGANTE PER LA PRESENTAZIONE DEL SUO NUOVO ROMANZO, "IL PIÙ GRANDE ARTISTA DEL MONDO DOPO ADOLF HITLER". E BARBARA D'URSO SCAPPA VIA...

Sfanculata Selvaggia Lucarelli, personaggio anche lei del romanzo, che si fa attendere ma non viene. "Sei stupida e ignorante", le scrive Parente. "È come se nel 1920 non ti fossi presentata a un evento di Proust". Lei risponde "Non sono amata da Mondadori". La D'Urso "meno male non è venuta, ha due querele da me"....

AUTOREPORT DI MASSIMILIANO PARENTE



PARENTE PARTY

Ieri sera, a Milano, nella tenuta di Loris Abate (il fondatore della Mila Schön), si è tenuto un evento per il mio romanzo Il più grande artista del mondo dopo Adolf Hitler. È stata servita una Sacher-Svastica gigante che Barbara D'Urso si è rifiutata di mangiare, nonostante le sia stato spiegato che era buonissima, per niente di cattivo gusto. Ma Barbara è scappata via proprio come la Milly Frizzi del romanzo. Maria Rosa

Mancuso non ha mangiato la svastica ma solo perché non ama i dolci. Francesco Borgonovo di Libero ne divora metà.



PARENTE PARTY

Presente la direzione Mondadori, Antonio Franchini (direttore editoriale) e Antonio Riccardi (direttore generale), Giulia Ichino (direzione narrativa italiana), molti giornalisti e blogger (da GQ a Vanity a Ciabattine...).

Al momento di servire la svastica Parente parafrasa Moretti "Non avete mai mangiato la Sacher Svastica? Continuano così, facciamoci del male».



PARENTE PARTY

Presenti molte opere di Max Fontana (l'artista protagonista del romanzo di Parente), tra cui il famoso "Cazzo marmoreo di Man Ray usato come arma di un delitto preterintenzionale non ancora scoperto, con ancora attaccati residui organici della

vittima" (il cazzo è davvero di Man Ray) e "4 svastiche con 64 barrette Kinder", tra molte opere di Pistoletto, Tapiès, Balla, l'altro Fontana (Lucio) della collezione Loris Abate.

Sfanculata Selvaggia Lucarelli, personaggio anche lei del romanzo, che si fa attendere ma non viene. "Sei stupida e ignorante", le scrive Parente. "È come se nel 1920 non ti fossi presentata a un evento di Proust". Lei risponde "Non sono amata da Mondadori". La D'Urso "meno male non è venuta, ha due querele da me".



PARENTE PARTY

Appello di Parente a Riccardi e Franchini: "Portiamo il più grande artista allo Strega, così ravviviamo un po' quelle mummie?". Loro si guardano "Mo' vedimm", dice Franchini.



MASSIMILIANO PARENTE - COPERTINA DEL LIBRO

via: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/massimiliano-parente-scodella-una-sacher-

svastica-gigante-per-la-presentazione-del-suo-nuovo-romanzo-72564.htm

[avereunsogno62](#) ha rebloggato [layura](#)

“L’uomo ha pochi limiti, fissati dalle sue capacità.

E tanti limiti, determinati dalle sue paure.”

— Antonio Curnetta (via [layura](#))

IL CINEMA DEI GIUSTI - “TIR”, IL VINCITORE DEL FESTIVAL DI ROMA, ARRIVA NELLE SALE: DOPO LE POLEMICHE, ORA SI POTRÀ GIUDICARE SUL SERIO

Marco Giusti per Dagospia



TIR CORRIDOIO CINQUE DI FASULO

"Tir" di Alberto Fasulo

Ci siamo. Polemica! Polemica! Ricordate il gran finale del Festival di Roma 2013 con Paolo Mereghetti, e molti altri critici scatenati per i vincitori, soprattutto per il primo premio, il Marc'Aurelio d'oro a "Tir" di Alberto Fasulo, e per quello della Migliore Attrice Protagonista a Scarlett Johansson in "Her" di Spike Jonze nel ruolo/non ruolo della voce del cellulare? Allora Mereghetti parlò di "un verdetto da follia collettiva contro il cinema". E si chiese: "perché la giuria presieduta da James Gray abbia scelto questo film per il massimo riconoscimento resterà un mistero, aperto alle più deliranti teorie dietrologiche".

Ricordiamo anche, però, che proprio James Gray, il presidente della giuria, dichiarò agli altri giurati che il solo film che aveva amato era "Tir", l'opera prima del nostro Alberto Fasulo. Ora che "Tir" esce nelle nostre sale ce ne potremo fare un'opinione anche noi. La verità, mi sembrò, allora, che tra i film italiani "Tir" dell'esordiente Alberto Fasulo, serissimo documentarista trentasettenne friulano che si era fatto dieci anni di esperienza a Roma come fonico, aiuto regista, operatore e qualsiasi altra cosa possibile, seguendo anche produzioni televisive importanti come "Avere vent'anni", aveva soprattutto le grandi qualità da film da festival internazionale.

Era/è cioè, un po' come "Salvo" di Grassadonia, un film immediatamente riconoscibile da un pubblico non italiano come un film d'autore, pronto per Cannes, Venezia e qualsiasi altro festival. Non solo. E' anche un film di grande serietà e concentrazione sulla realtà non solo italiana, ma europea, di tanti lavoratori che preferiscono guidare notte e giorno sulle autostrade tra Italia, Spagna, Germania, Austria, spesso sfruttati da padroni e padroncini, lontani dalle loro famiglie e costretti a una vita solitaria o coatta, piuttosto che guadagnare un terzo insegnando nel proprio paese.



alberto-fasulo-di-tir-bacia-sua-moglie-

nadia-trevisan

Non a caso è infatti nato come documentario, e per questo vinse il Premio Solinas nel 2010, ma è poi stato poi trasformato in una sorta di documentario con attori, quindi una fiction, con l'attore slavo Branko Zavrzan, bravissimo, anche cosceneggiatore, nel ruolo del protagonista. Anche se la visione da documentario d'arte rimane, la presenza di un attore come Branko Zavrzan, già protagonista di "No Man's Land" rendeva il tutto una cosa diversa.

Ma sia Fasulo che il suo attore hanno cercato il più possibile di ricostruire alla perfezione, nella cabina del tir e nella sua vita di tutti i giorni sulla strada la realtà del camionista che passa di paese in paese per lavoro. "Più che fare un racconto sociologico", spiegò allora Fasulo, "mi interessava entrare sotto la pelle del mio personaggio e riprenderlo in un momento di crisi personale, in cui si vedesse obbligato a compiere una scelta non solo pratica, ma anche etica ed esistenziale".

Quel che viene fuori è un racconto commovente, a noi sconosciuto, della realtà di un'Europa attraversata e vissuta da centinaia di persone in movimento alla ricerca di una tranquillità economica che non riescono a vivere a casa propria nella grande crisi di questi anni. Cinema rosselliniano, insomma, e non vedo perché la cosa abbia disturbato Mereghetti. Inoltre il film è stato girato con un budget ridicolo, 350 mila euro, dopo anni di lavoro preparatorio, da ragazzi che ci hanno davvero creduto, con Fasulo che ha fatto quasi tutti i ruoli sul set.

Magari era più approfondito e accattivante, come studio sui camionisti, il documentario che Michele Santoro e la sua redazione realizzarono qualche anno fa per la Rai, ma "Tir" non è certo un semplice documentario "con attori", cioè un ibrido, ma un vero film con una sua forza visiva e una reale struttura anche se per entrarci dentro devi fare un certo sforzo e per molti può sembrare troppo poco narrativo. Inoltre il suo protagonista, Branko Zavrzan, obbligato come il Tom Hardy di "Locke" a stare sempre chiuso in cabina a parlare al telefono, è favoloso, una specie di Kris Kristofferson in "Convoy".

Il film, che batte bandiera friulana con tutte le sue film commission e i piccoli sponsor, a cominciare dai valichi internazionali, mostra una strada internazionale per il nostro cinema da festival, infatti uscirà presto in Francia e in altri paesi, una strada insomma un po' meno provinciale di certe commedie d'autore. E tale è l'intensità e la concentrazione dei suoi autori che merita tutto il nostro rispetto e la nostra attenzione. In sala dal 27 febbraio.

fonte: http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/il-cinema-dei-giusti-tir-il-vincitore-del-festival-di-roma-arriva-nelle-sale-72596.htm

[dania72](#) ha rebloggato [mariofiorerosso](#)

“Di rado va come ci aspettiamo che vada.

Per la precisione, mai.”

— **Charles Bukowski** (via [mariofiorerosso](#))

[dania72](#) ha rebloggato [neisecoli](#)

[lovebogus](#) Fonte:

“Benedetto sia il giorno, il mese, l’anno, la stagione, il tempo, l’ora, il punto, il bel paese e il luogo dov’io fui giunto quando quei begli occhi legato mi hanno”

— **Petrarca** (via [neisecoli](#))

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [corallorosso](#)

La verità sulla resa del governo ucraino, il giornalista ucciso.

[corallorosso](#):

Mentre le truppe televisive europee erano le benvenute nei luoghi della protesta ucraini, dove hanno intervistato i riottosi evitando accuratamente di mostrare immagini di manifestanti armati di fucili, pistole e persino cannoni e concentrandosi unicamente sulle violenze delle forze dell’ordine filo-governative (Nota: che ci sono senza dubbio state, non fraintendiamo. Ma c’è da dire che se pensiamo che molti ucraini sono scesi in piazza armati di fucili, è stata gestita fin troppo egregiamente. I cecchini hanno sparato solo ai manifestanti armati che aprivano il fuoco contro i palazzi o la polizia. Sono morti anche molti agenti. Se in una nazione europea accadesse qualcosa del genere, probabilmente i governi si sentirebbero autorizzati a fare una carneficina, visto che persino i pacifici manifestanti anti-austerità spagnoli e greci DISARMATI sono stati passati per pericolosi terroristi... il governo ucraino non ha usato la linea dura perché cosciente che sarebbe stato accusato di aver fatto una strage e per il governo sarebbe finita male, molto male. Il governo invece ha concordato una resa con una delegazione europea, che ha fermato immediatamente la rivolta.)

Viatcheslav Vérémiï è stato fermato e trucidato a sangue freddo. La sua colpa, quella di aver documentato LA REALTÀ della rivolta ucraina, documentando le azioni violente, le barbarie dei manifestanti pro-euro, tra le cui fila erano presenti organizzazioni di estrema destra filo-nazista

riconducibili alle ideologie di Stepan Bandera.

Aveva 33 anni Viatcheslav, lascia una moglie e un figlio di 4 anni.

Già nei mesi scorsi aveva pagato la sua passione per la verità prendendo tante di quelle botte da aver riportato danni agli occhi, ma ha continuato a fare il suo lavoro senza paura.

Quando il taxi che lo trasportava è stato fermato, ha acceso la telecamera, aveva capito che non avrebbe fatto ritorno a casa. Ha cercato di documentare fino all'ultimo i fatti.

Mentre per tanti giornalisti “inviati di guerra” al servizio della disinformazione mediatica di sistema ci sono fior di riconoscimenti, di lui non ne parla nessuno, specialmente fuori dalla patria. In Italia rainews24 gli ha dedicato un articolo, SENZA SPECIFICARE che è stato massacrato dai riottosi pro-euro.

Che la rivolta fosse alimentata da USA e UE, noi - come molti altri blogger liberi di tutto il mondo - lo avevamo detto subito. Poi sono emerse le PROVE schiaccianti, come l'intercettazione dell'ambasciatore Usa che discute su come rovesciare il governo ucraino, la “telefonata che rivela le trame Usa” e altro materiale.

Ma se qualcuno avesse ancora dubbi, basta valutare le modalità con la quale è arrivata la tregua; una delegazione europea si è recata a trattare con il governo ucraino, raggiungendo un'intesa che prevede elezioni anticipate, amnistia totale per i manifestanti armati, e il ritorno alla costituzione precedente a quella attuale, accusata di conferire un potere eccessivo al capo del governo.

Una volta siglato l'accordo, il delegato polacco della delegazione UE ha parlato con i capi della rivolta, il cosiddetto “servizio di sicurezza”, che ha provveduto a placare gli animi e hanno addirittura fatto cordone di sicurezza ai membri del governo che sono usciti dal palazzo.

(...)

Alessandro Raffa per nocensura.com

[curiositasmundi](#) *ha rebloggato* [biancaneveccp](#)

[lady-barcollando](#) *Fonte:*

[lady-barcollando](#):

Prima di raccontare cazzate

assicurati di due cose fondamentali:

avere una via di fuga

e aver fatto testamento.

Perché io arrivo alla verità

e tu non arrivi a domani.

[selene](#) *ha rebloggato* [curiositasmundi](#)

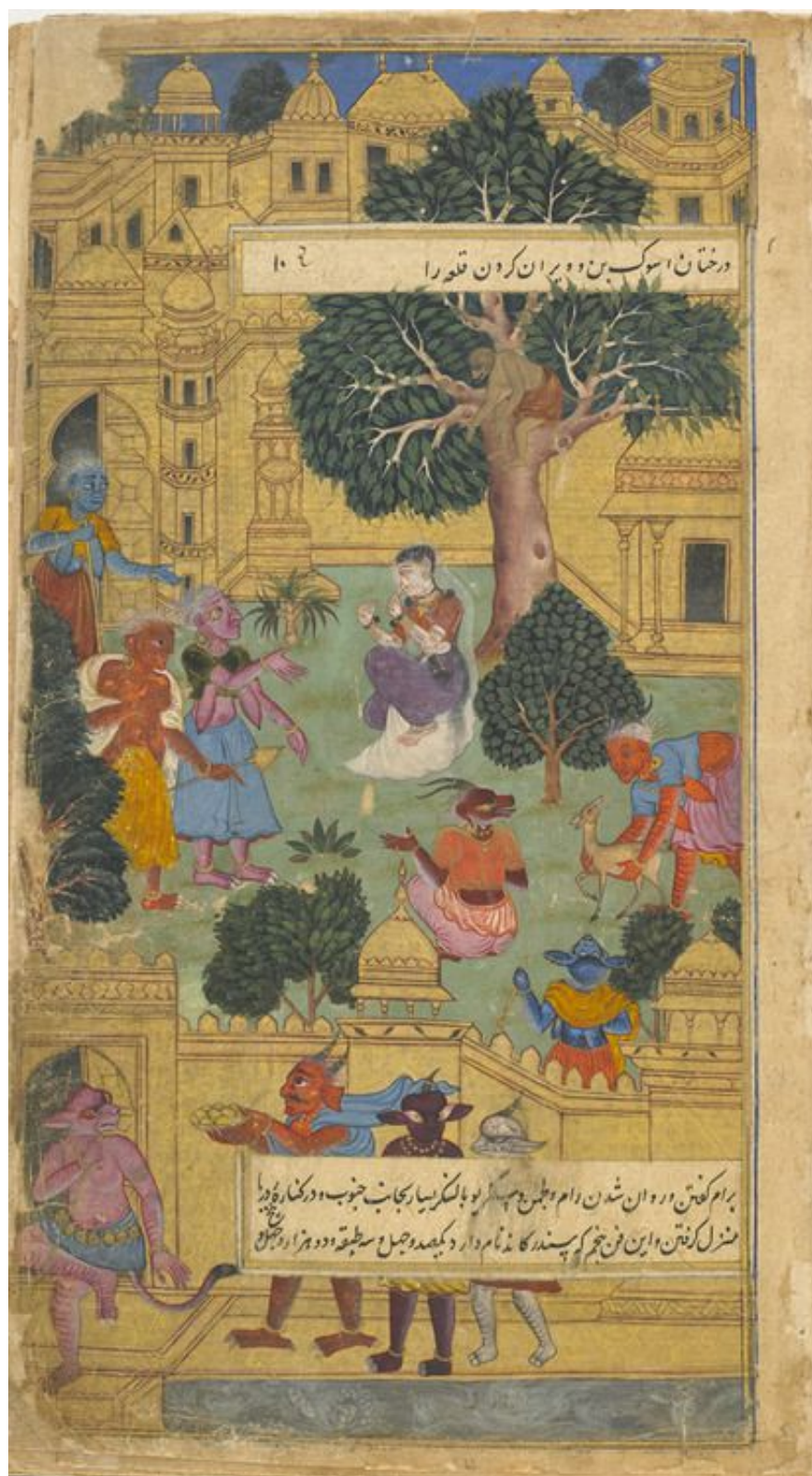
[bugiardaeincosciente](#) *Fonte:*

*“Tu ami l’uso che le stelle fanno del
 buio”*

— (L. Sammarco)

[sillogismo](#) *ha rebloggato* [rudyscuriocabinet](#)

asia.si.eduFonte:



[Alta-risoluzione](#) →

mughalshit:

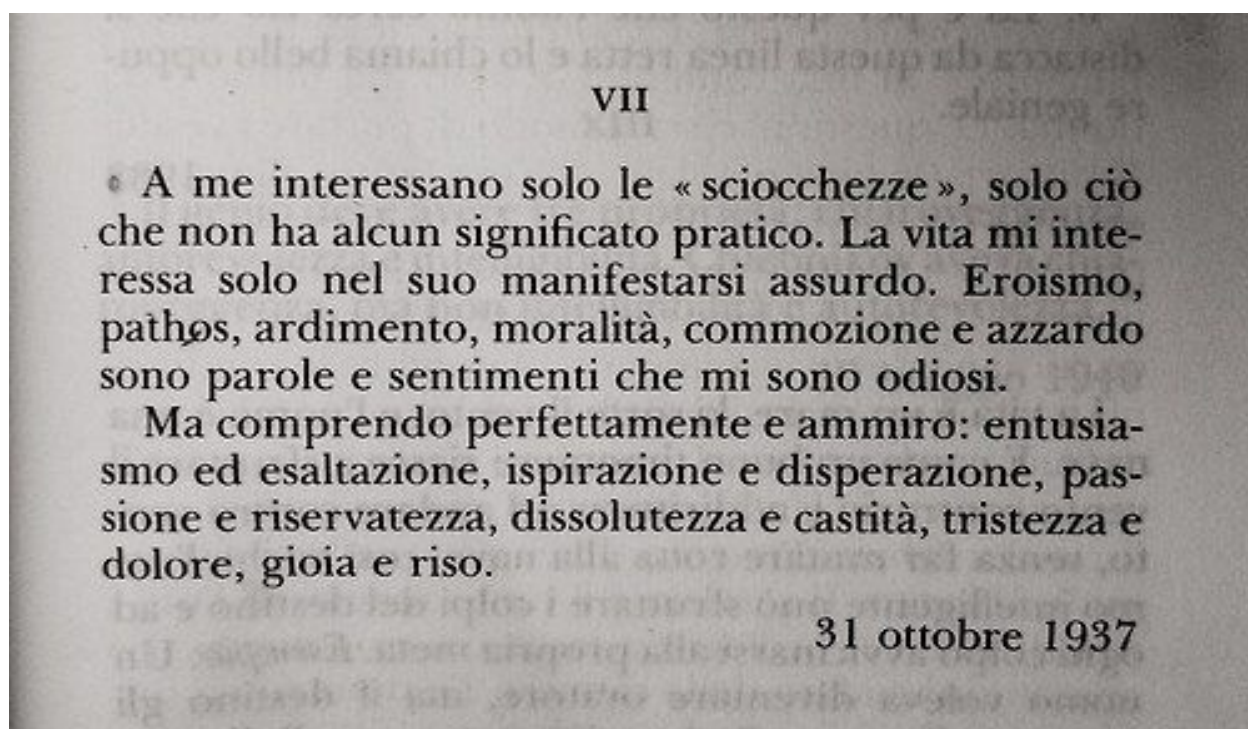
Folio from the Ramayana of Valmiki (The Freer Ramayana), Vol. 1, folio 10; recto: Sita, who is guarded by raksasis at Lanka, looks at the ring given to her by Hanuman

By Mohan

Indian, Mughal, 1597 -1605

giannakarenina

[fallimentiquotidiani](#) *Fonte:*



[Alta-risoluzione](#) →

fallimentiquotidiani:

Daniil Charms/Diari

Casi, pag. 243

Gli Adelphi (2008)

Un'insolita "biografia"

Il 15 novembre 2004 l'[Art Directors Club](#) ha eletto
[Giancarlo Livraghi](#) alla hall of fame della "creatività"
 (insieme a Roberto Baggio e a Enrico Ghezzi).
 Questa è la motivazione.

Toh, un collega che sa leggere e scrivere

Saper leggere e scrivere in più lingue (strategie, headline, bilanci, libri di successo) agli albori dell'advertising italiano non faceva parte del kit dei capi d'agenzia. Per chi ha voglia di fare un fast rewind, ecco la storia di un'eccezione.

Una volta la chiamavano réclame. Erano gli anni dell'ohlàlà, dei ménage, dei pied-à-terre. Esterofilia prima versione. Nelle edicole, sui muri e negli oblò da 18 pollici di allora, la nostra anima del commercio era ancora ispirata ai bonmots.

Poi successe il finimondo. Con l'arrivo del marketing e delle marchette quizzarole, di colpo la réclame era démodée. Insieme ai jeans e alla macchina da scrivere con pallina, era arrivata la pubblicità.

Da un giorno all'altro, gli studi grafici si facevano chiamare agenzia. Quando i pistola più veloci sparavano ancora slogan con la rima, i busè dei colleghi con i pennarelli venivano nobilitati in lay out. Erano i primordi del restyling: i salotti buoni s'erano trasformati di colpo in saloon.

Nonostante i nostri condomini rimanessero recintati coi fusilli in ferro battuto, gli architetti avevano scoperto il design. Sfoggiare tra i ninnoli un Brionvega (al posto del solito telefunchen) era come brindare alla modernità con l'acqua calda on the rocks.

Mentre negli annunci e alla televisione i nostri Cavalieri del Lavoro nero continuavano a investire i loro danee in imitatori, ciclisti, canterini e calimeri, le agenzie finivano sempre più nelle ragnatele multinazionali. Per superare il bricolage dialettale e i proverbi della nonna, la nuova parola in codice era «network».

Ma per attuare questa mutazione, in Italia mancava un'importante materia prima: i manager. Molte agenzie erano guidate da jolly fasotutomi che chiamare manager sarebbe stata un'iperbole un tantino generosa. Le loro letture preferite erano gli estratti conto e il libretto rosso della Michelin. Ignorare le lingue straniere era un handicap che finiva alla seconda buca.

Ma nelle loro squadre primavera giocava anche qualche fantasista. I copywriter di buone riletture, s'accorgevano alla svelta che negli annunci premiati a New York i titoli non iniziavano sempre con la parola «new» e gli art director che non temevano i caratteri forti non si cibavano solo di Toblerone tondo chiaro corpo dieci.

Da Londra arrivavano segnali ancora più irrequieti. I cambiamenti di quei suoni, gonne e scostumi erano talmente radicali che, dalle nostre parti, diventavano persino chic. Avevamo importato una swinging parody: i Rokes suonavano un rok dei buoni pentimenti, i letterati se le cantavano in un gruppo chiamato Equipe '63, i fighter del nostro free cinema tenevano i pugni sempre ben raccolti in tasca.

Fine del backstage.

L'abbiamo presa una po' alla larga per parlare di un collega che, a quei tempi, aveva impostato un'ora legale tutta sua mettendo avanti le lancette di almeno dieci anni. Giancarlo Livraghi era, ed è rimasto, un prototipo. La produzione del suo modello non è mai diventata di serie. Forse perché l'autore aveva un brutto vizio: le sue letture non si riducevano ai listini di Quattroruote o ai menu dei ristoranti.

Anche se non scriveva «creativo», «club», «cultura» con la c maiuscola, s'aspettava che un pubblicitario non finisse mai di studiare. A ogni inizio di una nuova campagna, nelle pedane delle sue agenzie Livraghi alzava l'asticella.

Sebbene avesse guidato un'agenzia fino a farla diventare la più grande del paese e fosse stato anche presidente dell'associazione di categoria, non bazzicava i luoghi comuni del potere. Le club house dove si gioca al ciappanò fiscale, i foyer con la beneficenza con spacco lungo, le tribune vip degli stadi in avanzata decomposizione mediatica, lo annoiavano.

S'era laureato in filosofia. Non è che disdegnasse le scienze esatte, ma la voglia di capire gli universi che s'annidano nelle nostre teste, l'aveva presto portato ad anteporre l'illuminismo ai riflettori nelle aule di un processo o di una sala operatoria. Aveva iniziato la sua carriera come copywriter nella piccola CPV, che alcuni anni dopo sarebbe diventata la più grande agenzia in Italia. Anche se poi avrebbe scritto alcune memorabili front page dell'advertising, il vizio di fare il copy non l'avrebbe più abbandonato. Livraghi ha sempre preferito la semplice parola writer, la qualifica ex

divinis di «creativo» non gli è mai andata giù.

Nonostante la sua avversione per quella eight letter word, presto i suoi capi avrebbero aggiunto al suo ruolo l'appellativo Direttore - affidandogli responsabilità che lui non aveva mai chiesto e che non si limitavano al "reparto creativo".

Allora le filiali italiane delle agenzie internazionali erano guidate da uomini d'affari, tutti più o meno affaristi. Fare annunci e tv-commercial per clienti e cittadini svegli, era l'ultimo dei problemi. Il fanfarone fanfaniano che a quei tempi comandava la tivvù di Stato - il biblico Ettore Bernabei del kitsch osservante e praticante - così dava il suo imprimatur alle campagne sceme: "Gli italiani che guardano la tv sono 18 milioni di coglioni". Era un Auditel ante litteram, a trazione dicci integrale.

Nel 1966, l'anno in cui i malfamati capelloni avevano salvato il patrimonio artistico di Firenze dalla poltiglia dei boiardi pubblici e privati, i capi mondiali del gruppo Interpublic avevano deciso di affidare a Livraghi le sorti della McCann-Erickson in Italia. Maccome, un creativo a capo di un'agenzia internazionale?

E invece, scrivendo e scherzando, in soli cinque anni la sua sigla sarebbe diventata la numero uno. Grazie a quel risultato, Livraghi era promosso presidente del comitato new business continentale nonché responsabile dell'intera area Europa Sud. Dopo altri quattro anni veniva trasferito nella sede centrale mondiale a New York come Executive Vice-President della McCann-Ericksion International.

Nel 1980, quando un altoatesino altissimo e purissimo compì la prima solitaria dell'Everest, il levissimo Livraghi avrebbe effettuato una scalata altrettanto clamorosa: tornò in Italia come socio di maggioranza della Livraghi Ogilvy & Mather, che in pochi anni avrebbe moltiplicato il suo fatturato a livelli ottomila.

A voler fare i precisini: di trenta volte.

Elencare i clienti con i quali ha condiviso i suoi successi, sarebbe un doppio gioco: da un lato le graduatorie della rivista Forbes, dall'altra moltissimi nomi nazionali.

Forse Livraghi racconterebbe quei risultati con un understatement, alla "Think small" - il mitico paradosso del suo collega Bill Bernbach il quale, come il socio David Ogilvy, era pure lui un writer/fondatore di un'agenzia che avrebbe messo sottosopra le tradizioni del settore.

Quando s'era appena fischiato l'inizio del secondo tempo della nostra repubblica e gli italiani cominciavano a fare l'ola per la discesa nei campi di Milanello, Livraghi preferì cambiare gioco. Tanto, anche nella versione riveduta e scorretta, il dolce stil novo avrebbe solo omologato il déjà-vu. Siccome la pubblicità è sempre in perfetto sync con le pulsazioni della società (specie se quotata in borsa), Livraghi aveva appena fatto in tempo a schivare il dominio di un'inedita parolaccia: il nuovo termine buttadentro per il conformismo Italian style era «trendy».

Guarda caso, già parecchi anni addietro (cioè molto prima di tutti noi), Livraghi s'era accorto che la comunicazione personale, istituzionale e commerciale si sarebbe presto integrata con sistemi e canali mai visti e ascoltati prima.

L'internet (Livraghi lo scrive con un bell'articolo davanti, come la radio, il marketing, la televisione), dieci anni fa non era ancora l'odierna estensione capillare dell'io e dei

vari sistemi collettivi. Non solo Livraghi aveva azzeccato il meteo della comunicazione moderna, ma si rimise subito a studiare e, come aveva sempre fatto, a scrivere e riscrivere cose nuove.

Ha pubblicato centinaia di articoli e saggi sulla comunicazione, sul marketing e, of course, sull'internet. Ha scritto alcuni bestseller che nessun laureando bocconiano può schivare - se ci tiene a prendere un voto sopra il 100:

- «[Il nuovo libro della pubblicità](#)» (insieme a Luis Bassat)
- «[La strategia](#)» (come si imposta e si sviluppa un progetto di comunicazione)
- «[Portolano italiano](#)»
- «[La coltivazione dell'internet](#)»
- «[Le imprese e l'internet](#)»
- «[L'umanità dell'internet](#)» (le vie della rete sono infinite)
- «[Il potere della stupidità](#)» (una serie di articoli online, cominciata nel 1996 - e ora un [nuovo libro](#))

Quest'ultimo tema è il frutto della sua passione più duratura: i cretini. Il barista affarista leghista che si dimentica sempre lo scontrino, il gazzettaro ultrà che la fa nel Cesso del Biscardi, il ricreativo pubblicitario continuamente attaccato alla sua Harley-Ericsson, un qualsiasi sottogregario portasporta di un governicchio di commercialisti e bottegai - tutti questi gigimarzulli della new age dei danee, gli imbecilli del direi, del miconsenta, dell'occhèi, Livraghi li ha studiati e classificati come un esperto di genetica.

Chi vuole un assaggio di ciò che presto leggeremo, in modo più organico, in quel libro, vada su <http://gandalf.it/stupid/> e sarà rapito da una cangiante roadmap della stupidità. È una lateral section di un mega salto laterale di Giancarlo Livraghi - un sito che dovrebbe essere inserito d'ufficio in ogni programma scolastico.

[Gandalf.it](#) è un grande selfservice di lumi sempre accesi nella selva oscurantista diramata da chi ci vuole sempre più rimbambiti. Vi si parla in modo basic di cultura, marketing, etica, imprese, storia, filosofia, ci sono un sacco di dati e statistiche, raccolte di articoli e saggi a centinaia, il tutto targato (I) + (GB) + (E).

Gandalf è un one man show coordinato e aggiornato con incredibile cocciutaggine da Livraghi. Visto che parla l'inglese altrettanto fluently come noi facciamo col dialetto word, nel suo department store del pensiero c'è persino un [dizionario](#) delle parole inglesi che usiamo upside down.

Qualche esempio: se un giorno entrate da Harrod's per acquistare qualcosa di very British da mettervi addosso, non chiedete di vedere dei «golf» - da loro sono sempre bucati 9 o 18 volte. Se insistete sul «dressing» all'inglese, vi chiederanno con che gusto preferite la salsa. E se, last but not least, volete provare un elegante «smoking», con un sopracciglio appena, appena alzato vi sarà indicato un cartello dove si vede una sigaretta fumante con una bella croce sopra.

Sorridere piace pure a Livraghi. Semplicemente preferisce farlo senza l'audio hahaha. Mettiamola così: se proprio deve subire la nostra standing ovation, ci guarderà con la tipica indulgenza di chi, durante una carriera eccezionale, ne ha sentite e previste

tante.

Till Neuburg

fonte: <http://www.gandalf.it/opinione.htm>

rivoluzionaria

“Schiarii la voce. L’intera classe si voltò verso di me.

«Khalil Jibran disse ‘l’oblio è una forma di libertà’. Se si potesse ottenere la libertà attraverso l’oblio quanti di noi accetterebbero?

Gli essere umani vivono sopportando il peso del passato e dei ricordi, come un macigno che affonda il cuore, che trascina giù, che fa sprofondare. Spesso è il carico di dolore che li accompagna che li rende insopportabili, ma io vi chiedo: non è forse ciò che abbiamo vissuto che determina ciò che siamo?»

«Intendi dire che le esperienze ci allontanano inesorabilmente da noi stessi?» domandò Carl.

«Esattamente. Se ti cancellassero la memoria continueresti ad essere la stessa persona che sei ora? Privandoti di reminiscenza quale sarebbe il tuo vero io? La visione della vita, di tutto ciò che conosciamo, cambierebbe in un istante; i comportamenti, i pensieri... Cosa saremmo senza l’amore dato e quello ricevuto? Senza il dolore subito, senza la gioia provata?»

Cadde il gelo in aula. Il silenzio era assordante e fastidioso.

Mi guardai intorno.

Facce attonite, respiri in bilico.

Nessuno voleva fermarsi ad immaginare, nessuno aveva il coraggio di proferire parola.

«Il passato non tornerà e nemmeno noi» proseguì. «Nietzsche scrisse che il nostro futuro dipende dal fatto che si sappia tanto bene dimenticare al tempo giusto, quanto ricordare al tempo giusto. Che abbiamo bisogno di luce ma anche di oscurità. Che abbiamo bisogno di coraggio. Forse è questa la libertà.»

— **Manuela G.**

[curiositasmundi](#) *ha rebloggato* [kindlerya](#)

[casabuonarroti.it](#) *Fonte:*



[casabuonarroti.it](#) →

kindlerya:

La lista della spesa di Michelangelo Buonarroti, con i disegni a fianco per il servo che non sapeva leggere

[Archivio | Casa Buonarroti](#)

[3nding](#)

“Chi volete giustiziare, Gesù o Barabba? Avete una manciata di ore per accedere al sito. Presto la diretta streaming dal sinedrio.”

— 3nding

[1231](#) *ha rebloggato* [stupishinji](#)

[futurerovine](#) *Fonte:*

“Inglese, gente che andava nuda a caccia di marmotte quando noi già s’accoltellava un Giulio Cesare.”

— Fascisti su Marte - Corrado Guzzanti (via [futurerovine](#))

Ogni volta, rido a crepapelle. E rebloggo.

(via [fettuccine-alfredo](#))

[tuseidentrodime](#)

[lunatikag](#) *Fonte:*

“Le persone tranquille hanno le menti più rumorose.”

— Stephen William Hawking (via [lunatikag](#))

[selene](#) *ha rebloggato* [10lustrì](#)

[joliannagrey](#) *Fonte:*

“La pazzia, signore, se ne va a passeggio per il mondo come il sole, e non v’è luogo in cui non risplenda.”

— William Shakespeare, dal libro “La dodicesima notte” (via [joliannagrey](#))

20140227

*“il giornalismo ragionato e d'approfondimento della carta stampata:
rischia di essere indebolito dal primato della cultura di internet”*

- la risposta esatta a un corso di aggiornamento dell'Ordine dei Giornalisti (febbraio 2014)

27 feb

Quel che dici, quel che fai, quel che sei



Prendete tre cose che sembrano non avere nulla in comune tra loro.

Primo, il voltafaccia di Renzi: passato in pochi giorni dall’#enricostaisereno, “vado al governo solo col voto”, all’accoltellamento di Letta con ascesa al potere grazie a

manovra di Palazzo.

Secondo, le espulsioni nel M5S: faide interne e giochi sporchi di entrambe le parti e che a nessuna delle due parti mi pare facciano onore.

Terzo, gli epigoni tragicomici della fu-Rivoluzione Civile, con Ingroia che fa causa ai partiti con cui si era alleato, per una tristissima questione di soldi.

Che cos'hanno in comune questi tre accadimenti così diversi tra loro, in forze politiche così diverse?

Le pratiche.

Nel caso, anzi nei tre casi, le cattive pratiche.

Le pratiche sono il vero banco di prova di chiunque abbia un progetto politico.

I comportamenti, insomma.

Perché in politica, come nel resto della vita, la differenza non viene fatta solo da ciò che proponi, dal disegno di Paese che hai in mente, ma anche dai comportamenti che poi metti in pratica per arrivarci.

In altre parole, la tua proposta politica è quello che dici; le pratiche che implementi è quello che fai; la risultante è quello che sei, quello che alla fine sei davvero.

Dei tre accadimenti di cui sopra, molti di voi lo sanno, io seguii con più attenzione il terzo, quello che riguardò Rivoluzione civile. Ciò che diceva quella forza politica mi andava tutto bene, in termini di diritti sociali e civili, ambientalismo, pacifismo, etc. Ma mi accorsi subito che le pratiche erano tremende. E non solo per i tanti senza tetto della politica che in quell'occasione cercavano una poltrona, e non solo per le bastonate che si tiravano tra loro i vari candidati; ma anche per quello che è emerso oggi, appunto: scappai infatti dopo aver saputo che una notte intera era stata spesa - dai vari leader e leaderini - a decidere come dividersi il finanziamento pubblico una volta entrati in Parlamento. A fine febbraio, neanche li votai.

Perché le pratiche non sono importanti: sono fondamentali.

Perché la famosa frase di Gandhi - "sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo" - dovrebbe essere scritta a caratteri cubitali in ogni stanza in cui si fa politica. Perché le idee, alla fine, camminano sempre sulle gambe delle persone.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/02/27/quel-che-dici-quel-che-fai-quel-che-sei/>

[dania72](#) ha rebloggato [gemmiuniverse](#)

“Stamattina ho il cuore arcobaleno”

— Gemma. (via [gemmiuniverse](#))

[selene](#) *ha rebloggato* [inthemoodfor](#)

[rebloglr](#) *Fonte:*

“Gli amici sono quelli che puoi chiamare da mezzanotte alle sette di mattina. Gli altri sono solo conoscenti.”

— **Wander Knight** (via [rebloglr](#))

[axeman72](#)

“Se ne va il pistolero più celebre dei B-movie, non per una pallottola, né per una caduta da cavallo, bensì stroncato da un tumore ai polmoni. Famoso per aver interpretato il ruolo del protagonista in Quattro carogne a Malopasso, capolavoro indiscusso di Vito Colomba, è da subito stato ribattezzato dai suoi sostenitori Billy il pistolero. Raggiunge lo sceriffo Tony Genco nel paradiso delle star del trash. L'ultima fatica pseudo-cinematografica di Cipponeri è il vero finale del film.”

— QUESTO è il vero dramma... Non De Lucia, non Harold Ramis... ma **Salvatore Cipponeri...**

(<http://www1.ilmortodelmese.com/2014/02/salvatore-cipponeri-1953-2014.html>)

[axeman72](#) *ha rebloggato* [dimmelotu](#)

dimmelotu:

“Fingere di ignorare ciò che si sa benissimo e di sapere ciò che si ignora; fingere di capire ciò che non si capisce e di non capire ciò che si capisce benissimo; fingere di essere potenti al di là delle proprie forze; avere spesso da nascondere questo gran segreto, che non c'è nessun segreto da nascondere; sembrare profondi quando si è vuoti; darsi bene o male le arie di un personaggio importante; diffondere delle spie e stipendiare dei traditori; cercar di nobilitare la povertà dei mezzi con l'importanza dei fini: ecco che cos'è la politica.”

— **Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais**, *Il matrimonio di Figaro*, 1778/84

Ma che politica... questa descrizione è chiaramente quella di un project manager...

[adciardelli](#) *ha rebloggato* [lasttriptotulsa](#)

[libafra](#) *Fonte:*

“Ero anarchico prima di sapere cosa fosse l’anarchia ... Ero socialista e comunista quando incominciai a comprendere le radici dell’ingiustizia nel suo contesto sociale ...

E’ l’anarchia il momento unificante tra rivoluzione e utopia, motore immoto che innesta ogni prospettiva di mutamento.

L’anarchia è la dottrina della libertà come base della società umana. Anarchia, tradotto: senza signoria e padroni, senza autorità, senza stato, definisce quindi lo stato dell’ordine della società a cui aspirano gli anarchici, ossia la libertà dell’individuo tramite la libertà generale ...

Libertà non è ciò che può essere concesso. La libertà viene presa e vissuta! – Erich Mühsam”

[rispostesenzadomanda](#) *ha rebloggato* [curiositasmundi](#)

[lady-barcollando](#) *Fonte:*

[lady-barcollando](#):

Prima di raccontare cazzate

assicuratevi di due cose fondamentali:

avere una via di fuga

e aver fatto testamento.

Perché io arrivo alla verità

e tu non arrivi a domani.

[dania72](#) *ha rebloggato* [mariofiorerosso](#)

*“Si innamorò così, come scoppiava a ridere o a piangere.
Scoppiò ad amare.”*

— *Andrea G. Pinketts - L'ultimo dei neuroni* (via [mariofiorerosso](#))

[selene](#) *ha rebloggato* [unoetrino](#)

[sancane](#) *Fonte:*







sancane:

Gerald Berners Hugh (1883-1950)

XIV barone Berners, noto anche come Lord Berners o Gerald Tyrwhitt o Hugh Tyrwhitt-Wilson

L'ultimo eccentrico d'Inghilterra

Compositore, scrittore, esteta, drammaturgo e pittore

Bellimbusto di smoderato appetito carnale, estroso, eudemonista bohémien, visse in soverchio rigoglio in superfluità di cose sontuose

Inventore della Maionese Blu

Autore del benvoluto trittico di marce funebri "per uno statista, un canarino e una ricca zia"

Una vita picaresca in sovrabbondanza di lusso, cose deliziose, ipocondria ed ansia ossessiva per il danaro, in comunella coi suoi amici pazzi Stravinskij, Picasso, Dalì e la Marchesa Casati

Al loro seguito una prospera soldataglia di scroconi, parassiti, nevrotici ed ambiziosi arrampicatori sociali con cui effondere calamità, fastidio e sconvulso sardonico

Era solito prendere il tè albergando i suoi cavalli da corsa in salotto mascherati da gentili nobiliari

Usava comporre cantate barocche per la sola, garbata premura di foderarne l'interno del secchio della spazzatura

Montò due pianoforti clavicordi, uno sul tetto della sua Rolls Royce e l'altro profondato nel mezzo di un pantano, che raggiungeva tronfio vestito da palombaro

E sempre con uno scafandro si fece pervenire all'Esposizione Surrealista Internazionale di Londra nel 1936, a sua detta pronto ad immergersi

"Nella profondità del subconscio"

Tinteggiava i pennuti del suo vivaio di smaglianti colori fissando ai loro capini delle maschere per ricreare

"La commedia dell'arte nel cielo"

Severo ma giusto, un cartello al varco dei suoi domini notificava: "I trasgressori saranno decapitati, i cani fucilati, i gatti frustati"

Dava lustro ai suoi poderi erigendo colonne, obeli, capisaldi e persino castelli bidimensionali per arricchire i punti di fuga

Il suo capolavoro fu un pinnacolo insensato alto 140 metri, costruito solo per infastidire i vicini, pascendosi nel gusto del torto impunito

"La cosa migliore di questa torre è che sarà tutto inutile"

L'ingresso alla cuspide del torrione era ufficialmente schiuso solo agli aspiranti suicidi, dietro versamento di una sterlina per usufruire dell'altitudine

Informato che per acquisire esperienza nel nuoto era bastante gettare un cane in acqua e poscia imitarlo, con metodo e maestria nell'operare precipitò il cane della madre da un belvedere, per

esaminarlo ed imparare eventualmente a volare

Noto per il sentimento di affetto e protezione verso gli animali, una volta azzannò un canetto poichè aveva il muso troppo somigliante alla nota scrittrice vittoriana George Eliot, che egli esecrava

Rendiamo a lui vanto di magno ermeneuta nell'esprimere in versi pensieri ed affetti:

"Lo zio Fred e zia Mabel. Svenne al tavolo della colazione. Non è che un avvertimento. Terribile non svenire la mattina"

SOMMO POETA

Filosofo di Belle Arti

matermorbi

Verrà la morte e avrà lo shatush.

dovetosanoleaquile

“Ho un gatto meraviglioso ma non metto le sue foto su internet perché ho saputo che certi pervertiti se le scambiano e le usano per le frasi di Coelho.”

— [Franco Sardo](#)

unoetrino

[pinkraccoon](#)Fonte:



[194, così sta morendo una legge In Italia torna l'aborto clandestino inchieste.repubblica.it](https://www.repubblica.it/194-così-sta-morendo-una-legge-in-italia-torna-laborto-clandestino-inchieste-repubblica.it)

pinkraccoon:

Oltre l'80% dei ginecologi è obiettore di coscienza e le donne respinte dalle istituzioni tornano al segreto: ventimila le interruzioni di gravidanza illegali calcolate dal ministero della Sanità, ma secondo alcune stime sono almeno il doppio. Ambulatori fuorilegge e farmaci di contrabbando. “Una sconfitta di tutti, perché la norma funzionava, ma è diventata una corsa a ostacoli”

È legale che interi nosocomi non abbiano più medici che applicano la 194, a trentacinque anni esatti dalla sua approvazione? “No, non è legale, e infatti come Laiga abbiamo fatto ricorso al Consiglio d'Europa, e il nostro ricorso è stato accolto. La verità è che nessuno vuole più fare aborti perché si viene discriminati nella carriera e obbligati a fare solo e soltanto quelli”.

batchiara

[ridopoco](#) Fonte:

“Molte persone che pensano di essere celiache in realtà sono solo milanesi.”

— Arimcoco (via [ridopoco](#))

cosipergio

Se ti piacciono tanto i drammi, fa' il regista, l'attore (attrice), va' al cinema, a teatro, va' dove ti pare (anche affanculo in caso), ma non (fare finta di) innamorarti di qualcuno.

[thec8h10n4o2](#):

Comunque questo mi fa ricordare quello che dicono gli ingegneri sul disegno intelligente. Se la storia del disegno intelligente è vera, allora dio è un architetto perché solo un architetto può progettare la zona ricreativa dentro le fogne.

[selene](#) *ha rebloggato* [ze-violet](#)

[3nding](#) *Fonte:*

Privilegi derivanti dall'essere una tumblr starz

[ze-violet](#):

[3nding](#):

Prendo spunto dalla reazione di chedimifulmini per svelare quanto viene taciuto da ormai troppo tempo.

Le tumblr starz ottengono dei privilegi di varia natura ma non vogliono che se ne parli, tali privilegi sono:

Sessuali: ogni tumblr starz riceve mediamente dai 12 ai 37 ask anonimi di proposte sessuali. Voi comuni mortali le chiamate mail di spam "allungapenesvedese".

Economici: al bar ordinando un caffè se si dice al barista "Oh, io sono una tumblr starz!" il barista metterà un bicchiere di acqua del rubinetto accanto al vostro caffè.

Sociali: il parcheggio. Avete presente quei parcheggi che sembrano vuoti ma poi c'è parcheggiata una smart? La parte non occupata dalla smart è un parcheggio da tumblr starz. Il fatto che nessuna tumblr starz guiderebbe mai una smart è ininfluyente.

Lavorativi: Una tumblr starz gode di molto più tempo libero di qualsiasi operaio o impiegato. Basta andare dal proprio datore di lavoro e dire "Emmòbbasta io sono starz!" che il datore di lavoro capirà quanto tempo lavorativo è andato perduto a causa vostra e vi licenzierà in tronco (giusta causa).

Animali: L'essere tumblr starz garantisce accesso gratuito ai canili e gattili nazionali. L'oasi felina di Torre Argentina a Roma è gestita da vecchie starz che han deciso di ritirarsi dalla scena.

Alimentari: una tumblr starz può prendere un assaggio in più dai promoter presenti nei centri commerciali.

Live the dream, become a tumblr starz!

scusi, c'è niente per le neo twitstar?

:D

[3nding](#) ha rebloggato [3nding](#)

29 anni, potrebbe andarmi peggio: potrei essere sposato.

[3nding](#):

Così ieri sera pur di rivedere una mia amica che non rivedevo da mesi e mesi, ho accettato di far serata con altre tre sue amiche. Siamo andati a casa di una di loro, mentre i mariti uscivano insieme.

Mi è stato chiesto almeno tre volte "Sei sicuro di non voler andare con loro?" da parte delle donne, e altrettante volte mi è stata posta la domanda "Sicuro di voler stare con loro, vuoi venire con noi?" da parte degli uomini.

Credo questi ultimi abbiano iniziato a credermi gay vista la serenità con cui ho risposto "No, andate pure. Sto con le donne."

Mi sentivo pronto, come avrebbe potuto essere peggio di questo? Non erano nemmeno catechiste!

E invece mi son ritrovato nel bel mezzo di una versione italiana di Desperate Housewives e Sex & The City

Senza troppi preamboli son saltati fuori tratti comuni:

Tre su quattro sono già stufe del matrimonio o non amano più i propri mariti.

...

Sto parlando di ragazze dai 29 ai 32 anni. Sposate da un massimo di 2 anni fino a pochi mesi fa.

E le ho ascoltate avidamente lamentarsi dei comportamenti dei mariti, una lamentava la scarsa comunicazione del partner, comunicazione talmente scarsa che l'aveva portata - a parer suo - a mettergli le corna. Corna che lui aveva scoperto. E indovinate un pò? Lei era ancora più incazzata perchè:

1. Lui non era diventato una bestia.

2. La comunicazione era diventata ancora più scarsa.

3. Si era andati avanti come se niente fosse.

Ah, sì, hanno due figli.

Tutte vedono qualche professionista che sulla targa d'ottone del citofono ha scritto psico-qualcosa. Tutte.

Un'altra ha scoperto di volersi sentire donna e di voler flirtare, ma soprattutto di non amare più suo marito. Anzi, ha uno sconvolgimento ormonale e mentale per un'altra persona.

Ovviamente il marito non sospetta niente, l'unica cosa è che non fanno sesso da mesi.

Tutte odiano gli atteggiamenti e i comportamenti dei rispettivi partner, dal disordine, alla scarsa cura dell'igiene personale, al troppo ordine.

Ma una cosa che letteralmente le manda in bestia, qualcosa per cui ho visto un istinto omicida/cornificatore nei loro occhi è stato quando sono state d'accordo in una cosa:

"Non ti ascoltano quando parli." poi ci sono state le varie declinazioni in "non capiscono" o "non li capisco" ma il "non ti ascoltano" trovava concordi tutte loro.

Io prendevo appunti mentali e ad un certo punto ho chiesto:

"Scusate, ma quando vi siete messe insieme e vi siete sposate, non lo sapevate che i vostri uomini

fossero così?"

M'han guardato con un misto di compatimento con quell'aria da "Ma che ne vuoi sapere tu che non sei donna, non sei sposato - sei uomo - e non capisci un cazzo."

E m'han detto " Te ne rendi conto quando inizi a viverci insieme: è diverso."

A me è dispiaciuto un pò per tutti, per loro, per i mariti che erano fuori a far serata e sicuramente non stavano parlando in quei termini delle loro mogli - le quali erano tutte convinte che loro le amassero! - e per i figli.

Insomma a 4 anni avere la mamma che parla di corna, cazzi e di quanto non sopporti il marito.. preferisco non pensarci.

Poi ho pensato a cosa vorrei io da un rapporto di coppia, da un matrimonio, da una famiglia e mi son detto "Fin'ora mi è andata di lusso!" ho cercato di salutare nel modo più neutrale possibile i mariti rientrati tutti insieme, i quali hanno abbracciato e baciato le rispettive mogli, mi sono congedato e me ne sono tornato per i cazzi miei nel mondo dei single.

Serate e lezioni come quella di ieri sera dovrebbero essere obbligatorie.

kvetchlandia



Pierre Jahan *Poupées accrochées à un mur*, Paris 1945

"I have always been fascinated by play of light ... and fate. Like everything which lies in the dark, human beings and things start a kind of drift similar to dreaming, a dream or a nightmare, which, from ecstasy to fear, opens the door to this fourth dimension, in which, maybe without really believing in it, I always lived. It is all this that undoubtedly drove me to photography" Pierre Jahan.

[3nding](#)

E per il momento ci si ferma qui.

(Avevo preparato questo post per il follower numero 3000 ma anche 2993 va benissimo)

A me tumblr piace ed è piaciuto parecchio, ho iniziato leggendo alcuni tumblers, poi son passato a mandare del materiale a curiositasmundi ed infine ho deciso di aprire anche io un tumblr.

Ho sempre mantenuto uno stretto riserbo riguardo alla mia identità e ad altre informazioni per motivi di privacy dettati da motivazioni familiari e lavorative.

Come sostengono in molti tumblr è il luogo dove gli interessi funzionano da filtro automatico e ci si ritrova a scambiare pareri e ad apprendere tra perfetti sconosciuti. Decisamente un altro luogo rispetto a facebook.

Che poi a dire il vero gli sconosciuti cessano di essere tali al primo meetup, ed in termini di meetup posso dire la mia sia da organizzatore che da partecipante.

Tra le cose buone di questi anni tumblerici (!):

- Aver conosciuto persone interessanti e preziose.*
- Aver imparato svariate cose in diversi ambiti.*
- Aver scoperto il mondo sia attraverso le foto, i filmati e gli scritti di vari utenti che facendo rotta attraverso quei luoghi visti passare in dash.*
- Le cazzate. La quantità enorme di cazzate.*
- La paranoia collettiva per quando i server andavano in crash.*
- Stringere la mano al capo a NY.*
- Il supporto disinteressato nei momenti bui.*
- Scoprire che il fascino non è solo una questione estetica.*

Tra le cose negative:

- Il gossip.*
- L'estremismo e la mancanza di dialogo.*
- Alcune dinamiche da quarta ginnasio.*

Per il momento ci si ferma qui. Non fregatemi la paternità di quelle poche cazzate valide tra le decine di migliaia orrende che ho partorito.

E se riuscite a fare i soldi con un'idea mia: offritemi da bere.

Ci si legge.

coqbaroque

Frammenti di un discorso carnoso

Volo Roma Fiumicino – Berlin Tegel, ore 11,30. Siamo sopra Venezia, lo capisco perché vedo volare stormi di bestemmie e anche perché lo dice il capitano dell’aereo. Ha detto proprio così “È il capitano che vi parla, alla vostra destra potete ammirare uno stormo di bestemmie”. La mia sconosciuta vicina decide che il silenzio è una lingua morta. Deve resuscitarla. Adesso.

- *Io vivo a Berlino da 4 mesi, è la prima volta che ci vai?*
- *No, ci ho vissuto per 5 anni. Torno a trovare degli amici,*
- *Ah, Berlino è fantastica per noi vegetariani, non come Roma. Tu sei vegetariano?*
- *Non sono manco romano...*
- *Io sono vegetariana da quando avevo 13 anni.*
- *Brava.*
- *Ora da due sono vegana.*
- *Beh, una scelta importante.*
- *Certo, lo faccio per me, per gli animali, e anche per te.*
- *Grazie (se davvero tu volessi fare qualcosa per me potresti tacere).*
- *Non vuoi sapere perché lo faccio anche per te?*
- *No, sono Jain.*
- *...*

Ecco, vi ho appena rivelato il metodo “zittisci il vegano molesto come un testimone di Geova che non cita fona ma ti si avvinghia come un koala all’eucalipto”. I ringraziamenti più tardi.

La vegana, dopo essersi ripresa dallo stordimento dovuto al fatto che io sono qualcosa che lei non sa, mentre sperava di impressionarmi con quello che è lei, riprende.

- *Ah, Jain... ?*
- *Jain. Non mangio nulla che debba essere tolto a Madre Terra.*
- *E sarebbe?*
- *Tipo non mangio le patate, le carote, le cipolle, l'aglio... tutto quello che non raccolgo, ma devo estirpare alla terra, ferendola, lacerandola.*

La vegana rimane interdetta.

- *Quindi tu... non fai del male alla terra?*
- *No, io la rispetto, completamente. Non schiaccio neanche le formiche.*
- *E come fai?*
- *Semplice, cammino sempre tenendo con me uno scopino, lo passo ovunque io debba appoggiare un piede, così sono sicuro di non uccidere nulla.*

Arriva l'assistente di volo "Desiderate il panino con formaggio o prosciutto?"

- *Per me prosciutto, grazie.*
- *Ma, hai detto che non mangiavi nulla che toglievi alla terra...*
- *Difatti, questo lo tolgo dal cellophane.*

[casabet64](#) *ha rebloggato* [zenzeroecannella](#)

[rebloglr](#) *Fonte:*

“Per arrivare da qualche parte, a volte, basta andarsene.”

— **Susanna Casciani** (via [rebloglr](#))
